

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

DOTTORATO DI RICERCA  
IN  
LINGUE, CULTURE E COMUNICAZIONE  
INTERCULTURALE

Ciclo XXI

Settore scientifico disciplinare di afferenza: L-LIN/12

**IL CORPUS *DIRSI*: CREAZIONE E SVILUPPO DI UN  
CORPUS ELETTRONICO PER LO STUDIO DELLA  
DIREZIONALITÀ IN INTERPRETAZIONE SIMULTANEA**

Presentata da: Claudio Bendazzoli

**Coordinatore Dottorato**

**Relatore**

**Prof. Marcello Soffritti**

**Prof.ssa Mariachiara Russo**

Esame finale anno 2010





A Federico,

mio angelo custode quando il corpus ha  
deciso di prendersi una vacanza non  
programmata, con vista sulla Barceloneta



## Ringraziamenti

Riservo lo spazio dei ringraziamenti per parlare innanzitutto della “fucina” in cui è stata svolta questa ricerca e delle “maestranze” che hanno messo a disposizione, con generosità, il loro tempo e la loro passione. Senza l'appoggio istituzionale dell'Università di Bologna e, in particolare, del Dipartimento di Studi Interdisciplinari su Traduzione, Lingue e Culture (SITLeC) a Forlì questo lavoro non sarebbe oggi realtà. Un sentito ringraziamento va a tutte le colleghe e a tutti i colleghi con cui ho condiviso lo spazio e il tempo dentro e fuori dal Palazzo delle Vacche negli ultimi quattro anni (*special thanks* vanno a Silvia Bernardini, Sara Castagnoli, Sara Piccioni, Cristina Valentini ed Eros Zanchetta). Ringrazio anche chi ha creduto fin dal primo momento in questo progetto e ha avuto piena fiducia nelle mie capacità per portarlo a termine: la mia tutor prof.ssa Mariachiara Russo e i membri del Collegio docenti del programma di Dottorato in Lingue, Culture e Comunicazione Interculturale (in particolare, il coordinatore prof. Marcello Soffritti, il prof. Guy Aston e la prof.ssa Daniela Zorzi). Al di fuori dei confini dipartimentali, ma sempre in ambito accademico, un caloroso *agradecimiento* va a tutti i membri del *Laboratorio de Lingüística Informática - Universidad Autónoma de Madrid* (LLI-UAM) dai quali ho ricevuto un aiuto fondamentale durante e dopo il soggiorno di studio a Madrid che ho svolto negli ultimi mesi del 2007: il prof. Antonio Moreno Sandoval, il prof. José María Guirao (*Universidad de Granada*), Marta Garrote Salazar, María Cristina Tovar Pérez, Leonardo Campillos e Ana Valverde Mateos. Tornando in patria, non posso fare a meno di menzionare l'apporto cruciale del dott. Marco Baroni dell'Università di Trento (già collega presso il SITLeC durante la realizzazione di EPIC) per la parte informatica; il ruolo decisivo del dott. Peter Mead dell'Università di Brescia e della dott.ssa Annalisa Sandrelli dell'Università LUSPIO di Roma nella raccolta dei dati e nei produttivi confronti di idee; l'aiuto di Luisa Medri nel reperire alcuni materiali bibliografici.

Non sarà possibile nominare tutte le persone che hanno contribuito alla presente ricerca con la loro disponibilità e acconsentendo di essere registrate, sia perché non vi sarebbe sufficiente spazio, sia perché per alcune di loro deve essere rispettato l'anonimato (le colleghe e i colleghi interpreti). Ciononostante, è a tutte loro che rivolgo il mio più sincero ringraziamento e a cui dedico questo lavoro. Grazie per aver colto lo spirito di questa ricerca, guidata da un approccio proattivo alla traduttologia e da una visione del mestiere e dei “prodotti” dell'interprete come uno scambio comunicativo realizzato per mezzo di attività, il cui studio riteniamo dovrebbe essere volto soprattutto a esaltarne la funzione di supporto al felice esito della comunicazione tra persone di lingue e culture diverse, più che i difetti di esecuzione.

Infine, non saranno mai abbastanza i “grazie” che sento di dire a tutti coloro che mi hanno sostenuto anche indirettamente con tanti, innumerevoli, piccoli e grandi gesti trovandosi loro malgrado a condividere con me una buona fetta di quotidianità: gli amici (specialmente Maria Giovanna, Dagmar e Isabel) e la mia famiglia. Grazie per il vostro affetto, per la vostra stima e per farmi capire quanto sia importante non mollare mai, forti della voglia di dire, fare e comunicare in barba ai “tagli” (e non parlo dei “miei” *hairstylists*) di questo presente-futuro sempre più “flessibrecario”. *Moltes gràcies* anche a Marta Alcaraz Pla che con il suo buon cuore ha reso la disavventura barcellonese meno “dis-” e più “avventura”, permettendomi di arrivare sano e salvo al traguardo.

Colleghe, colleghi, amiche, amici, famiglia, non famiglia, persone vicine e lontane... suona come un elenco di diverse categorie. Nella realtà, devo ammettere che i loro confini sono estremamente labili, sfumati, addirittura inesistenti, ma questo è un altro corpus.



# Indice generale

<b>Ringraziamenti.....</b>	<b>5</b>
<b>Indice generale.....</b>	<b>7</b>
<b>Indice delle Tabelle.....</b>	<b>13</b>
<b>Indice delle Figure .....</b>	<b>15</b>
<b>Indice dei Grafici.....</b>	<b>16</b>
<b>Introduzione .....</b>	<b>17</b>
<b>I. Obiettivi della ricerca.....</b>	<b>17</b>
<b>II. Evoluzione di un macrocosmo disciplinare: gli Studi sull'Interpretazione .....</b>	<b>19</b>
<b>III. Struttura della tesi .....</b>	<b>28</b>
<b>IV. Abbreviazioni .....</b>	<b>30</b>
<b>Capitolo 1</b>	
<b>Tradurre la comunicazione parlata: modalità e contesti.....</b>	<b>31</b>
1.1 Modalità in differita.....	35
1.1.1 Consecutiva “classica” .....	36
1.1.2 Consecutiva “breve” .....	37
1.2 Modalità in simultanea.....	37
1.2.1 Interpretazione simultanea con cabina .....	37
1.2.2 Interpretazione simultanea senza cabina .....	39
1.2.3 <i>Chuchotage</i> .....	40
1.2.4 Traduzione a vista.....	40
1.2.5 Sottotitolazione in tempo reale e <i>respeaking</i> .....	41
1.3 Contesti d’uso dell’interpretazione simultanea.....	44
1.3.1 L’inizio di una nuova forma di comunicazione mediata dall’interprete.....	44
1.3.2 Contesti istituzionali .....	47
1.3.3 Il mercato privato.....	51
1.3.4 L’impatto delle nuove tecnologie dell’informazione .....	54
1.4 Classificazioni di contesti e situazioni comunicative.....	55

## Capitolo 2

<b>Studio e analisi delle situazioni comunicative .....</b>	<b>61</b>
2.1 Il contributo dell'Etnografia della comunicazione e dell'Antropologia del linguaggio .....	65
2.2 Il contributo della Sociolinguistica .....	71
2.3 Il contributo dell'Analisi conversazionale .....	79
2.4 Il contributo dell'Analisi del discorso .....	83
2.5 Il contributo degli Studi sull'Interpretazione .....	85

## Capitolo 3

<b>Conferenze e convegni internazionali: situazioni comunicative mediate da interpreti .....</b>	<b>99</b>
3.1 Definizione dei termini "conferenza" e "conference" .....	104
3.2 Struttura del convegno .....	108
3.2.1 Macrostruttura .....	108
3.2.2 Microstruttura .....	113
3.2.3 Sintesi dei parametri individuati .....	117
3.3 Tipi di eventi linguistici .....	118
3.3.1 Sintesi dei parametri individuati .....	121
3.4 Caratteristiche degli eventi linguistici .....	123
3.4.1 Caratteristiche generali .....	123
3.4.2 Densità lessicale .....	127
3.4.3 Grado di oralità .....	128
3.4.5 Velocità di eloquio .....	130
3.4.6 Durata (tempo di parola) .....	133
3.4.7 Lunghezza (numero di parole) .....	134
3.4.8 Sintesi dei parametri individuati .....	142
3.5 Partecipanti .....	143
3.5.1 Gli interpreti .....	144
3.5.2 I non-interpreti: considerazioni generali .....	145
3.5.2.1 Il pubblico .....	146
3.5.2.2 I relatori .....	148
3.5.2.3 I <i>discussant</i> .....	149
3.5.2.4 I moderatori .....	149
3.5.3 Sintesi dei parametri individuati .....	150
3.6 L'Archivio Multimediale DIRSI-MA .....	152
3.6.1 Analisi dei programmi .....	155
3.6.1.1 Il convegno PTE .....	157
3.6.1.2 Il convegno HIST .....	162
3.6.1.3 I convegni CFF4, CFF5 e CFF7 .....	164
3.6.1.4 Il convegno BIRD .....	170
3.6.1.5 Il convegno ML10 .....	173
3.6.1.6 Il convegno TICCIH e TICCIH-AG .....	175
3.6.1.7 Il convegno ELSA .....	177
3.6.1.8 Il convegno DAYSG .....	181
3.6.1.9 Il convegno EDLESI .....	186
3.7 Sintesi generale dei parametri individuati .....	196

## Capitolo 4

<b>Parlare, comunicare e interpretare in un convegno internazionale .....</b>	<b>201</b>
4.1 Parlare in italiano e in inglese .....	202
4.2 Comunicare in italiano e in inglese .....	209
4.3 Interpretare tra l'italiano e l'inglese .....	213
4.3.1 Direzione linguistica.....	213
4.3.1.1 Inglese > Italiano .....	214
4.3.1.2 Italiano > Inglese .....	217
4.3.2 Direzionalità.....	222
4.3.2.1 Riflessioni per la didattica.....	226
4.3.2.2 Riflessioni dalla ricerca.....	228
4.4 Parlare, comunicare e interpretare in DIRSI-C: proposte di analisi .....	234

## Capitolo 5

<b>Applicare il <i>corpus-based approach</i> allo studio dell'interpretazione .....</b>	<b>237</b>
5.1 Definizione di corpus.....	237
5.2 Tipi di corpus .....	239
5.3 <i>Corpus Linguistics e Interpreting Studies</i> .....	251
5.4 Sfide metodologiche nei CIS.....	253
5.4.1 Corpus Design .....	256
5.4.1.1 Struttura del corpus.....	256
5.4.1.2 Rappresentatività .....	257
5.4.2 Raccolta dei dati .....	262
5.4.2.1 Accessibilità .....	262
5.4.2.2 Consenso informato .....	265
5.4.2.3 Registrazione.....	277
5.4.2.3.1 Strumentazione tecnica.....	278
5.4.2.3.2 Formati, programmi e archiviazione dei dati .....	282
5.4.3 Trascrizione .....	284
5.4.3.1 Considerazioni teoriche.....	284
5.4.3.2 Considerazioni pratiche.....	290
5.4.4 Codifica e annotazione .....	292
5.4.4.1 L'annotazione grammaticale e la lemmatizzazione .....	298
5.4.4.2 Segmentazione e unità di analisi.....	303
5.4.5 Allineamento .....	308
5.4.5.1 Allineamento testo-suono.....	308
5.4.5.1 Allineamento TP-TA.....	312
5.4.6 Accessibilità e distribuzione .....	314
5.5 Albori e progressi dei CIS.....	317
5.5.1 Studi basati su corpora "manuali" .....	317
5.5.2 Studi basati su corpora "elettronici" .....	322
5.5.3 Studi basati su corpora "elettronici" e pubblicamente accessibili .....	326

## Capitolo 6

<b>L'Archivio Multimediale e il Corpus DIRSI.....</b>	<b>331</b>
6.1 Impostazione dell'Archivio Multimediale.....	332
6.2 Creazione del Corpus.....	341
6.2.1 Struttura e rappresentatività del corpus.....	341
6.2.3 Raccolta dei dati.....	343
6.2.3.1 Accessibilità.....	344
6.2.3.2 Consenso informato.....	345
6.2.3.3 Registrazione.....	351
6.2.3.3.1 Strumentazione tecnica.....	352
6.2.3.3.2 Formati e applicazioni per la raccolta e la gestione dei dati.....	353
6.2.4 Trascrizione.....	357
6.2.4.1 Componente linguistica.....	357
6.2.4.2 Componente paralinguistica.....	358
6.2.4.3 Componente extralinguistica: <i>header</i> .....	359
6.2.4.4 Sintesi della procedura di trascrizione DIRSI.....	364
6.2.5 Codifica e annotazione.....	365
6.2.5.1 Annotazione temporale.....	365
6.2.5.2 Annotazione grammaticale, lemmatizzazione e codifica delle disfluenze di pronuncia.....	366
6.2.6 Allineamento.....	370
6.2.6.1 Allineamento testo-suono.....	371
6.2.6.2 Allineamento TP-TA.....	372
6.2.7 Accessibilità al corpus.....	374
6.2.7.1 Condizioni d'uso e di distribuzione.....	379
6.3 Descrizione di DIRSI-C.....	380
6.3.1 I partecipanti.....	381
6.3.1.1 Gli interpreti.....	381
6.3.1.2 I non-interpreti.....	383
6.3.2 Macrostruttura e microstruttura del convegno.....	386
6.3.2.1 Le sessioni in DIRSI-C.....	386
6.3.2.2 Gli eventi linguistici in DIRSI-C.....	387
6.3.3 Caratteristiche degli eventi linguistici in DIRSI-C.....	388
6.3.3.1 Modalità di emissione del TP.....	388
6.3.3.1.1 Grado di oralità.....	388
6.3.3.1.2 Uso di supporti audiovisivi.....	389
6.3.3.2 Velocità di eloquio.....	389
6.3.3.3 Durata (tempo di parola).....	391
6.3.3.4 Lunghezza (numero di parole).....	392



6.4 Esempi di analisi.....	393
6.4.1 Dimensione del corpus: uno studio sulla lunghezza dei TP e dei TA .....	393
6.4.1.1 Obiettivo.....	393
6.4.1.2 Metodologia .....	393
6.4.1.3 Risultati e discussione.....	394
6.4.1.4 Conclusioni e sviluppi futuri .....	411
6.4.2 Varietà lessicale: <i>type-token ratio</i> .....	413
6.4.2.1 Obiettivo.....	413
6.4.2.2 Metodologia .....	413
6.4.2.3 Risultati e discussione.....	414
6.4.2.4 Conclusioni e sviluppi futuri .....	415
6.4.3 Il trattamento del segnale discorsivo <i>so</i> nei TA inglesi.....	416
6.4.3.1 Obiettivi .....	416
6.4.3.2 Metodologia .....	417
6.4.3.3 Risultati e discussione.....	418
6.4.3.4 Conclusioni e sviluppi futuri .....	425
 <b>Conclusioni .....</b>	 <b>427</b>
 <b>Bibliografia.....</b>	 <b>437</b>
 <b>Sitografia .....</b>	 <b>465</b>



Il sistema di numerazione delle Tabelle, dei Grafici e delle Figure utilizzato comprende il numero del capitolo seguito dal punto e da un numero progressivo.

## Indice delle Tabelle

Tabella 1.1 Titoli dei convegni raccolti in DIRSI-MA .....	52
Tabella 2.1 Applicazione del modello SPEAKING all'analisi di un evento comunicativo mediato. ....	92
Tabella 3.1 Esempi di definizioni del termine "conferenza" .....	105
Tabella 3.2 Esempi di definizioni del termine "conference" .....	106
Tabella 3.3 Classificazione delle sezioni di un convegno: proposte terminologiche a confronto.....	112
Tabella 3.4 Sintesi dei parametri relativi alla struttura del convegno.....	117
Tabella 3.5 Sintesi dei tipi di eventi linguistici ratificati all'interno del convegno.....	122
Tabella 3.6 Velocità media dei TA in EPIC.....	132
Tabella 3.7 Sintesi dei parametri relativi alla modalità di produzione degli eventi linguistici ratificati nel convegno.....	143
Tabella 3.8 Sintesi dei ruoli comunicativi dei partecipanti al convegno con eventi linguistici ratificati. ....	151
Tabella 3.9 Elenco dei convegni contenuti nell'archivio DIRSI-MA.....	153
Tabella 3.10 Sintesi generale dei parametri di classificazione applicabili agli eventi linguistici ratificati nel convegno.....	198
Tabella 4.1 Orientamenti comunicativi nella lingua/cultura inglese e italiana (Katan 1997, p. 226).....	210
Tabella 5.1 Tipologie di corpora (1).....	240
Tabella 5.2 Tipologie di corpora (2).....	241
Tabella 5.3 Attributi utilizzati per la codifica dei materiali in MICASE. ....	245
Tabella 5.4 Categorie per i <i>classroom events</i> nel corpus MICASE.....	245
Tabella 5.5 Categorie per i <i>non-class events</i> nel corpus MICASE.....	246
Tabella 5.6 Parametri di classificazione dei materiali raccolti nella banca dati <i>EU Speech Repository</i> a fini pedagogici.....	249
Tabella 5.7 Parametri di classificazione dei materiali raccolti nella banca dati <i>DAVID</i> a fini pedagogici....	249
Tabella 5.8 Tappe fondamentali nella creazione di un corpus orale.....	253
Tabella 5.9 Tappe fondamentali nella creazione di un corpus di interpretazione.....	254
Tabella 5.10 Tagset utilizzato con Treetagger per la lingua inglese.....	299
Tabella 5.11 Tagset utilizzato con Treetagger per la lingua italiana (versione standard).....	300
Tabella 5.12 Tagset utilizzato con Treetagger per la lingua italiana (versione ampliata).....	301
Tabella 5.13 Dimensione di EPIC.....	329
Tabella 6.1 Estratto dell'archivio informatizzato DIRSI-MA.....	337
Tabella 6.2 Prospetto dei materiali raccolti nell'Archivio Multimediale DIRSI .....	339
Tabella 6.3 Caratteristiche ambientali dei convegni e modalità tecniche nella raccolta dei dati DIRSI. ....	355
Tabella 6.4 Convenzioni di trascrizione DIRSI.....	359
Tabella 6.5 Parametri inclusi nell' <i>header</i> delle trascrizioni DIRSI.....	360
Tabella 6.6 Valori soglia per le sottocategorie di durata (in secondi) degli eventi linguistici in EPIC e DIRSI-C.....	363
Tabella 6.7 Valori soglia per le sottocategorie di lunghezza (numero di parole) degli eventi linguistici in EPIC e DIRSI-C.....	363
Tabella 6.8 Valori soglia per le sottocategorie di velocità (parole al minuto) degli eventi linguistici in EPIC e DIRSI-C.....	363
Tabella 6.9 Dimensione (numero di parole) totale di DIRSI-C.....	380
Tabella 6.10 Codici identificativi degli interpreti coinvolti in DIRSI.....	381
Tabella 6.11 Durata complessiva dei TA (e dei TP) per interprete e per convegno in DIRSI-C.....	382
Tabella 6.12 Durata complessiva dei TA per interprete e per convegno in DIRSI-C a seconda della direzionalità.....	383

Tabella 6. 13 Rappresentatività dei partecipanti non interpreti in DIRSI-C per numero totale di eventi linguistici. ....	383
Tabella 6.14 Rappresentatività dei partecipanti non interpreti in DIRSI-C per numero di eventi linguistici nei singoli convegni. ....	383
Tabella 6.15 Elenco dei partecipanti non interpreti rappresentati in DIRSI-C e principali attributi. ....	385
Tabella 6.16 Rappresentatività dei paesi di provenienza dei partecipanti in DIRSI-C per numero totale di eventi linguistici. ....	386
Tabella 6.17 Rappresentatività delle sessioni in DIRSI-C per numero totale di eventi linguistici. ....	386
Tabella 6.18 Rappresentatività delle sessioni in DIRSI-C per numero di eventi linguistici nei singoli convegni. ....	386
Tabella 6.19 Rappresentatività dei tipi di eventi linguistici in DIRSI-C. ....	387
Tabella 6.20 Rappresentatività dei tipi di eventi linguistici nei singoli convegni di DIRSI-C. ....	387
Tabella 6.21 Rappresentatività dei diversi gradi di oralità in DIRSI-C per numero totale di eventi linguistici. ....	388
Tabella 6.22 Rappresentatività dei diversi gradi di oralità in DIRSI-C per numero di eventi linguistici nei singoli convegni. ....	388
Tabella 6.23 Rappresentatività dell'uso di supporti audiovisivi in DIRSI-C per numero totale di eventi linguistici. ....	389
Tabella 6.24 Rappresentatività dell'uso di supporti audiovisivi in DIRSI-C per numero di eventi linguistici nei singoli convegni. ....	389
Tabella 6.25 Rappresentatività della velocità di eloquio in DIRSI-C per numero totale di eventi linguistici. ....	390
Tabella 6.26 Rappresentatività della velocità di eloquio in DIRSI-C per numero di eventi linguistici nei singoli convegni. ....	390
Tabella 6.27 Velocità media (numero di parole al minuto) in DIRSI-C. ....	390
Tabella 6.28 Rappresentatività della durata dei TP in DIRSI-C per numero totale di eventi linguistici. ....	391
Tabella 6.29 Rappresentatività della durata dei TP in DIRSI-C per numero di eventi linguistici nei singoli convegni. ....	391
Tabella 6.30 Rappresentatività della lunghezza dei TP in DIRSI-C per numero totale di eventi linguistici. ....	392
Tabella 6.31 Rappresentatività della lunghezza dei TP in DIRSI-C per numero di eventi linguistici nei singoli convegni. ....	392
Tabella 6.32 Dimensione (numero di parole) totale di DIRSI-C. ....	394
Tabella 6.33 Dimensione (numero di parole) dei sottocorpora ORG-IT in DIRSI-C. ....	395
Tabella 6.34 Dimensione (numero di parole) dei sottocorpora INT-EN-IT in DIRSI-C. ....	395
Tabella 6.35 Dimensione (numero di parole) dei sottocorpora ORG-EN in DIRSI-C. ....	395
Tabella 6.36 Dimensione (numero di parole) dei sottocorpora INT-IT-EN in DIRSI-C. ....	395
Tabella 6.37 Dimensioni dei sottocorpora relativi al convegno CFF4. ....	396
Tabella 6.38 Dimensioni dei sottocorpora relativi al convegno ELSA. ....	396
Tabella 6. 39 Dimensioni dei sottocorpora relativi al convegno CFF5. ....	396
Tabella 6.40 Numero di parole e di <i>token</i> in DIRSI-C. ....	413
Tabella 6.41 Numero di <i>token</i> , <i>type</i> e calcolo della <i>type-token ratio</i> in DIRSI-C (parallelo). ....	414
Tabella 6.42 Numero di <i>token</i> , <i>type</i> e calcolo della <i>type-token ratio</i> in DIRSI-C (sottocorpora italiani). ....	415
Tabella 6.43 Numero di <i>token</i> , <i>type</i> e calcolo della <i>type-token ratio</i> in DIRSI-C (sottocorpora inglesi). ....	415
Tabella 6.44 Occorrenze totali di <i>so</i> nei TA inglesi in DIRSI-C. ....	418
Tabella 6.45 Occorrenze parziali di <i>so</i> nei TA inglesi in DIRSI-C per interprete e tipologia. ....	418

# Indice delle Figure

Figura 0.1 Rapporto tra i paradigmi di ricerca <i>Liberal Arts Paradigm</i> ed <i>Empirical Science Paradigm</i> .....	24
Figura 2. 1 Modello di analisi etnolinguistica "SPEAKING" proposto da Hymes.....	68
Figura 2. 2 Modello di analisi etnolinguistica proposto da Brown & Fraser.....	69
Figura 2.3 Strutturazione gerarchica della situazione comunicativa proposta da Berruto.....	75
Figura 2.4 Formati del discorso e generi medialti nell'interpretazione televisiva. ....	89
Figura 3.1 Tipi di conferenze (Ventola 2002, p. 28).....	109
Figura 3.2 Macrostruttura della conferenza-convegno. ....	110
Figura 3.3 Struttura della sessione di presentazione (Ventola 2002, p. 29).....	120
Figura 3.4 Locandina del convegno PTE.....	158
Figura 3.5 Programma del convegno PTE (1/3).....	159
Figura 3.6 Programma del convegno PTE (2/3).....	160
Figura 3.7 Programma del convegno PTE (3/3).....	161
Figura 3.8 Locandina e programma del convegno HIST.....	163
Figura 3.9 Programma del convegno CFF4.....	166
Figura 3.10 Versione del programma del convegno CFF4 contenuta nel <i>book of abstracts</i> . ....	167
Figura 3.11 Programma del convegno CFF5.....	168
Figura 3.12 Programma del convegno CFF7.....	169
Figura 3.13 Programma del convegno BIRD (prima parte). ....	171
Figura 3.14 Programma del convegno BIRD (seconda parte).....	172
Figura 3.15 Programma del convegno ML10 (1/2). ....	174
Figura 3.16 Programma del convegno ML10 (2/2). ....	174
Figura 3.17 Programma del convegno TICCIH (parziale).....	176
Figura 3.18 Programma del convegno ELSA (versione italiana). ....	179
Figura 3.19 Programma del convegno ELSA (versione inglese).....	180
Figura 3.20 Programma del convegno DAYSG (6 riquadri, 10 pagine più copertina). ....	183
Figura 3.21 Programma del convegno EDLESI.....	187
Figura 3.22 Programma del convegno STEELT (1/2). ....	189
Figura 3.23 Programma del convegno STEELT (2/2). ....	190
Figura 3.24 Programma del convegno CFCARE.....	192
Figura 3.25 Programma del convegno CFCARE (versione ECM 1/2). ....	193
Figura 3.26 Programma del convegno CFCARE (versione ECM 2/2). ....	194
Figura 5.1 Esempio di struttura di un corpus sull'interpretazione simultanea al Parlamento europeo.....	257
Figura 5.2 Livelli di rappresentatività nella costruzione di un corpus (Halverson 1998, p. 498/5). ....	259
Figura 5.3 Esempio di modello di consenso informato nella ricerca sociolinguistica (Johnstone 2000, p. 44). ....	267
Figura 5.4 Esempio di modello di consenso informato nella ricerca sociolinguistica (Johnstone 2000, pp. 45-47). ....	268
Figura 5.5 Modello di consenso informato utilizzato nel progetto ELFA.....	272
Figura 5.6 Modello di consenso informato utilizzato dal Centro Linguistico di Ateneo (Università di Padova). ....	273
Figura 5.7 Modello di consenso informato utilizzato presso la SSLMIT di Forlì. ....	274
Figura 5.8 Modello di consenso informato utilizzato da Merlini. ....	275
Figura 5.9 Esempio di annotazione su base modulare. ....	296
Figura 5.10 Esempio di annotazione su base XML. ....	296
Figura 5.11 Studi CIS analizzati da Setton ( <i>in stampa</i> ). ....	318
Figura 5.12 Struttura di EPIC.....	328

Figura 6.1 Esempio di denominazione delle clip ottenute dalle registrazioni integrali del convegno CFF4.	334
Figura 6.2 Visualizzazione della cartella contenente tutte le clip ottenute dal convegno CFF4 e utilizzate nel corpus.	335
Figura 6.3 Struttura di DIRSI.	341
Figura 6.4 Modello di consenso informato per la registrazione usato nel progetto DIRSI.	349
Figura 6.5 Scheda informativa usata congiuntamente al consenso informato per la registrazione nel progetto DIRSI.	350
Figura 6.6 Esempio di trascrizione DIRSI codificata, annotata e strutturata secondo un formato modulare compatibile con CWB.	368
Figura 6.7 Esempio trascrizione DIRSI codificata, annotata e strutturata secondo un formato XML.	370
Figura 6.8 Visualizzazione delle trascrizioni DIRSI allineate.	373
Figura 6.9 Pagina web di accesso alle risorse DIRSI-C dal portale LLI-UAM.	374
Figura 6.10 Accesso alle trascrizioni allineate in DIRSI-C dal portale LLI-UAM.	375
Figura 6.11 Interfaccia di ricerca automatica in DIRSI-C dal portale LLI-UAM.	376
Figura 6.12 Schermata con i risultati della ricerca del <i>token</i> "quindi" nei TA italiani in DIRSI-C.	377
Figura 6.13 Esempio di visualizzazione dei risultati di una ricerca nell'interfaccia LLI-UAM.	378

## Indice dei Grafici

Grafico 3.1 Quantità (%) di eventi linguistici EPIC in italiano per <i>range</i> di durata (minuti).	136
Grafico 3.2 Tempo totale (%) occupato dagli eventi linguistici EPIC in italiano per <i>range</i> di durata (minuti).	136
Grafico 3.3 Quantità (%) di eventi linguistici EPIC in inglese per <i>range</i> di durata (minuti).	137
Grafico 3.4 Tempo totale (%) occupato dagli eventi linguistici EPIC in inglese per <i>range</i> di durata (minuti).	137
Grafico 3.5 Durata degli eventi linguistici nel convegno CFF4.	140
Grafico 3.6 Durata degli eventi linguistici nel convegno ELSA.	141
Grafico 6.1 Confronto del numero di parole nei TP italiani e nei TA inglesi in DIRSI_CFF4.	397
Grafico 6.2 Confronto del numero di parole nei TP inglesi e nei TA italiani in DIRSI-C.	399
Grafico 6.3 Confronto del numero di parole nei TP italiani e nei TA inglesi in DIRSI_CFF4 (1).	400
Grafico 6.4 Confronto del numero di parole nei TP italiani e nei TA inglesi in DIRSI_CFF4 (2).	401
Grafico 6.5 Confronto del numero di parole nei TP italiani e nei TA inglesi in DIRSI_ELSA (1).	402
Grafico 6.6 Confronto del numero di parole nei TP italiani e nei TA inglesi in DIRSI_ELSA (2).	403
Grafico 6.7 Confronto del numero di parole nei TP italiani e nei TA inglesi in DIRSI_CFF5 (1).	404
Grafico 6.8 Confronto del numero di parole nei TP italiani e nei TA inglesi in DIRSI_CFF5 (2).	405

# Introduzione

## I. Obiettivi della ricerca

Il principale obiettivo del presente lavoro è mettere a punto una metodologia specifica per l'applicazione della linguistica computazionale allo studio dell'interpretazione simultanea. In altre parole, ci siamo proposti di creare un corpus elettronico parallelo e allineato, strutturandolo a partire dalle trascrizioni di eventi linguistici orali, assieme alle relative registrazioni audio che sono state raccolte in occasione di convegni internazionali reali e mediati da interpreti professionisti (la coppia di lingue considerata è italiano-inglese). Tutti i dati raccolti sono stati immagazzinati in un apposito archivio multimediale (DIRSI-MA), mentre una selezione di tali dati è stata utilizzata per creare il corpus vero e proprio, chiamato DIRSI-C (*Directionality in Simultaneous Interpreting Corpus*).

L'intero progetto di ricerca può essere considerato una naturale prosecuzione di un altro progetto simile, ma svolto per creare un corpus con materiali tratti da un contesto differente, ovvero dalle sedute plenarie del Parlamento europeo. Quest'ultimo corpus è chiamato EPIC (*European Parliament Interpreting Corpus*, Monti et al. 2005) e può essere considerato uno dei primi esempi della piena e concreta applicazione del *corpus-based approach* allo studio dell'interpretazione simultanea (fra tre lingue, italiano, inglese e spagnolo). Sia in EPIC, sia in DIRSI-C è esaminata la medesima modalità di interpretazione, ossia l'interpretazione simultanea svolta con l'ausilio di un'apposita apparecchiatura di ricetrasmisione audio e di una cabina insonorizzata. Tuttavia, la situazione comunicativa posta dai convegni internazionali mediati da interpreti professionisti nel mercato italiano differisce in larga misura dal contesto istituzionale in cui operano gli interpreti in servizio durante le sedute del Parlamento europeo.

Perché scegliere di occuparsi di un nuovo contesto? E fino a che punto gli elementi di novità hanno comportato ulteriori sforzi di riflessione teorica e attività pratiche? La risposta al primo quesito sta in una parola presente nel titolo di questa tesi e nel nome stesso del corpus che abbiamo realizzato: direzionalità. Se con EPIC è stata creata una risorsa unica nel suo genere per grado di rappresentatività, dimensione e combinazioni linguistiche, con DIRSI-C abbiamo voluto creare una risorsa che consentisse di esplorare appieno il fattore direzionalità, laddove gli interpreti forniscono

il loro servizio non solo dalla lingua straniera verso la loro lingua madre (come avviene di norma nel Parlamento europeo per le lingue toccate in EPIC), ma anche dalla loro lingua materna verso la "lingua B", cioè una lingua di lavoro straniera di cui hanno completa padronanza. Questo porta a introdurre la risposta al secondo interrogativo. Volendo ottenere un campione di dati conformemente ai criteri di base stabiliti nel principale obiettivo del nostro studio, i convegni internazionali che si svolgono quotidianamente nel mercato privato italiano si presentano come uno dei contesti più rilevanti. La loro pertinenza allo studio della direzionalità in interpretazione è indiscutibile, poiché chiunque richieda un servizio di interpretazione simultanea italiano/inglese (ma vale anche per tutte le altre lingue) in occasione di un convegno o di una conferenza dà per scontato che gli interpreti ingaggiati siano in grado di lavorare in entrambe le direzioni linguistiche.

Da questa premessa, è chiaro che si è reso necessario scendere sul campo e affrontare i tanti ostacoli metodologici che fino ad oggi hanno rallentato lo sviluppo dei *Corpus-based Interpreting Studies* (CIS) rispetto ai *Corpus-based Translation Studies* (CTS), cioè gli studi sulla traduzione scritta svolti attraverso l'applicazione della linguistica computazionale. Per poter affrontare al meglio gli ostacoli insiti nella raccolta dei dati e nella strutturazione dei dati stessi in un corpus elettronico, un altro passo essenziale è stato analizzare approfonditamente la situazione comunicativa in esame, la conferenza-convegno, a partire dalla sua strutturazione ai partecipanti che vi sono coinvolti attivamente nella sua manifestazione "comunicativa", fino ai vari tipi di realizzazioni "linguistiche" possibili e mediate dagli interpreti simultaneisti. Per quanto la cosiddetta "interpretazione di conferenza" sia stata studiata fin dagli albori degli *Interpreting Studies*, è solamente grazie alla recente "svolta sociologica" di questa disciplina che siamo stati in grado di abbracciare la conformazione del nostro oggetto di studio in una maniera completa e tale da rendersi funzionale alla classificazione dei materiali raccolti per poi essere inseriti all'interno del corpus elettronico in modo organico.

A fronte di una riflessione teorica di tale portata, accompagnata da un ingente sforzo a livello pratico, lo spazio riservato all'esplorazione del corpus stesso potrebbe apparire alquanto limitato. Tuttavia, pur fornendo solo alcuni esempi di ricerca effettiva, nel presentare per la prima volta il corpus si deve tenere conto della necessità di descrivere i materiali che ne fanno parte, sulla base di tutti i parametri di classificazione adottati. Questa stessa operazione osservazionale è stata compiuta attraverso l'estrazione assistita di informazioni dal corpus e costituisce la cornice di riferimento per qualsiasi altro tipo di studio che si desideri realizzare in futuro sui dati inclusi in DIRSI-C.

Infine, tanto il corpus quanto l'archivio multimediale rispondono a due obiettivi non dichiarati, ma certamente validi: il primo è rendere disponibile uno strumento di ricerca innovativo al resto della comunità scientifica; il secondo è fornire una risorsa pedagogica preziosa e utile non solo agli studenti e ai docenti di interpretazione, ma anche a coloro che desiderano apprendere a



parlare una lingua straniera e a comunicare nel contesto specifico delle conferenze e dei convegni internazionali.

## **II. Evoluzione di un macrocosmo disciplinare: gli Studi sull'Interpretazione**

Se quanto osservato da Shuy (1990) per la Sociolinguistica può essere esteso anche ad altre discipline, e cioè che «a scientific field reaches some level of maturity when it begins to be aware of its history» (*ibid.*, p. 183), allora si potrebbe affermare che gli *Interpreting Studies* hanno da qualche tempo varcato la soglia della maturità. Infatti, è oramai disponibile un numero sempre maggiore di contributi monografici e raccolte di articoli che tracciano lo sviluppo di tale disciplina o che raccolgono i principali studi che ne hanno segnato l'evoluzione (Pöchhacker & Shlesinger 2002, Falbo 2004, Pöchhacker 2004, Hansen et al. 2008). Oltre a questi, sono sempre più numerose le occasioni in cui nell'inquadramento teorico di uno studio su un certo tipo di interpretazione viene presentata una panoramica dei principali paradigmi di ricerca, il più delle volte per problematizzarli e mettere in luce l'apporto che questa o quella disciplina può fornire per dare un valore aggiunto alla traduttologia (tra gli altri, si vedano Gile 1994; Wadensjö 1998; Roy 1996, 2000; Mack 2004a, 2004b; Iglesisas 2007; Blasco 2007).

Nella sua precisa e approfondita monografia sui primi venti anni della ricerca in interpretazione, Falbo (2004) individua alcuni momenti principali o macrofasi dell'inizio di questa attività accademica, facilmente sintetizzabili riprendendo i titoli dei tre capitoli di cui si compone il volume:

1. Gli anni Cinquanta: i primi scritti sull'interpretazione.
2. Gli anni Sessanta e Settanta: dalla formazione alla ricerca.
3. Gli anni Settanta: l'incontro tra due mondi.

La primissima fase dello sviluppo degli *Interpreting Studies* risale agli anni Cinquanta, quando la richiesta di interpreti professionisti comincia ad assumere maggior vigore. I primi scritti riflettono notevolmente le necessità di formazione di nuove leve per far fronte all'uso crescente dei servizi di interpretazione, prima consecutiva e poi anche, e soprattutto, simultanea presso le istituzioni internazionali e, progressivamente, in molteplici contesti e situazioni. Nascono così nel giro di pochi anni sempre più scuole e istituti che, oltre a occuparsi di insegnamento, diventano terreno fertile per quelle che saranno le principali linee di ricerca scientifica negli anni a seguire (Pöchhacker 1995b). Una delle caratteristiche più rilevanti della prima serie di lavori pubblicati sull'interpretazione è data dalla forte componente aneddotica e dall'impianto decisamente personale delle riflessioni esposte. Se da una parte questo può rappresentare un limite ovvio, e per

alcuni una mancanza di scientificità, dall'altra il valore di tali contributi è innegabile, non solo per il fatto di costituire i primi passi di questa neonata disciplina, ma anche in considerazione della statura culturale e professionale di chi li ha realizzati. Questi "pionieri" hanno trattato soprattutto aspetti pratici legati alle singole modalità e il modo in cui poter diventarne abili artefici, il tutto partendo «dall'assunto che si stia parlando di interpretazione di qualità» (Falbo, 2004, p. 21).

Dopo questa prima fase in cui l'interesse era stato principalmente rivolto alla formazione, prendono inizio le prime vere e proprie iniziative di studio, raggruppabili in:

[...] due filoni principali: l'interesse prettamente formativo con articoli, saggi, manuali volti a insegnare l'interpretazione grazie a un'accurata descrizione delle modalità e delle rispettive caratteristiche, e l'approccio orientato alla ricerca, ossia all'individuazione dei processi e dei meccanismi attivi durante l'interpretazione con particolare riguardo alla modalità simultanea.

(Falbo 2004, p. 43)

L'aspetto di novità in ambito formativo riguarda il presupposto totalmente diverso alla base dell'insegnamento di quella che resta comunque per molti un'arte e un talento; si assiste cioè a un cambio di mentalità per cui l'idea che "interpreti si diventa" comincia a prevalere sull'idea che "interpreti si nasce". In ambito di ricerca, invece, a suscitare maggiore interesse sono i meccanismi psicologici e cognitivi che rendono (incredibilmente) possibile la resa di un testo orale in una lingua diversa da quella del testo di partenza, contemporaneamente all'emissione di quest'ultimo e facendo funzionare allo stesso tempo l'ascolto, la comprensione e la produzione interlinguistica nella stessa persona. Inoltre, l'osservazione comincia a valicare i confini imposti dalle prime speculazioni personali, tratte da esperienze individuali e sovente aneddotiche, per essere compiuta in maniera "presumibilmente oggettiva", nel senso che vi è il tentativo di prendere una distanza necessaria a parlare dell'interpretazione non solo come esperienza strettamente personale, bensì come processo comunicativo. Tra i più noti rappresentanti da annoverare a questo punto dell'evoluzione degli studi sull'interpretazione spicca Danica Seleskovitch, alla quale, assieme a Marianne Lederer (2003), è da ascrivere uno degli approcci teorici iniziali più influenti all'interno della disciplina, ovvero la Teoria del senso (*théorie interprétative* o *la théorie du sens*) della prestigiosa "Scuola di Parigi". Stando a questa teoria, il fulcro dell'attività traduttiva starebbe nella deverbizzazione del messaggio racchiuso nel TP, così da ricavarne il senso e staccarsi dal suo involucro lessicale; da lì il TA sarebbe successivamente espresso attraverso un'azione di riverbalizzazione nella lingua di arrivo, giungendo a una identica corrispondenza di contenuto pur con una parziale equivalenza formale.

Dicevamo prima "presumibilmente oggettiva" in quanto una delle critiche mosse a questa linea di ricerca speculativa è la mancanza di riscontro e dimostrazione scientifica con dati empirici. A questo proposito, l'altra faccia della medaglia si caratterizza per una linea di ricerca che prevede l'uso di dati empirici e di una metodologia scientificamente più rigorosa per la ricerca sperimentale

in condizioni di laboratorio. In questa branca sono compresi diversi studi la cui propulsione deriva dalle discipline esterne che abbiamo menzionato prima, interessate, per esempio, agli aspetti temporali (simultaneità di esecuzione, *décalage*, ecc.) e agli aspetti qualitativi, puntando quasi esclusivamente il dito (o il coltello?) sugli errori e sul grado di deterioramento del testo di arrivo rispetto al testo di partenza. A nostro avviso, i retaggi di questa attenzione quasi esclusiva per ciò che “non funziona” nella resa dell’interprete, nonché del tentativo di studiarlo “in provetta” si sono fatti sentire per molto tempo e restano tuttora percettibili nell’esperienza di ricerca sul campo. La dimensione sociocomunicativa dell’interpretazione di conferenza<sup>1</sup> (cioè dell’interpretazione consecutiva e simultanea in tutte le sue diverse realizzazioni, §1.2), ha trovato ampio spazio solo negli ultimi anni rispetto ad altre modalità di interpretazione (come la consecutiva breve o dialogica); similmente, la reticenza degli interpreti professionisti a collaborare e consentire che le loro prestazioni siano registrate, studiate e messe a disposizione della comunità scientifica è lungi dall’essere dissipata, forse anche per l’interesse di molti (troppi?) in passato a evidenziarne prevalentemente gli errori.

Nel terzo capitolo della monografia di Falbo, i due mondi a cui l’autrice fa riferimento sono così costituiti: da una parte, vi sono gli interpreti professionisti, fortemente orientati all’aspetto pratico della professione (e del suo insegnamento); dall’altra parte, vi sono gli studiosi di alcune discipline (psicologia cognitiva, neurolinguistica e psicolinguistica) per i quali l’interpretazione (simultanea) ha suscitato interesse quasi fin dall’inizio della sua storia, orientati prevalentemente allo studio e all’analisi dei meccanismi cognitivi sottostanti tale attività traduttiva. Grazie a fortunatissime (per noi oggi) occasioni di incontro create nella seconda metà degli anni Settanta, i soggetti interessati allo studio dell’interpretazione (chi a fini didattici, chi a fini di ricerca) entrano in contatto. L’evento cruciale è rappresentato dal convegno organizzato dalla NATO a Venezia nel 1977, i cui atti (pubblicati l’anno seguente) sono «un documento di fondamentale importanza per la ricerca» (Falbo 2004, p. 78). Per avere un quadro più preciso della situazione della ricerca in interpretazione alla fine degli anni Settanta è utile riprendere i titoli delle sezioni in cui sono strutturati gli atti del convegno di Venezia:

1. *Conference interpretation and communication – An introduction* (6 contributi).
2. *Sign language and sign language interpretation* (5 contributi).
3. *Bilingualism, translation and interpretation* (5 contributi).
4. *Linguistic, sociolinguistics and social approaches* (5 contributi).
5. *Psychological approaches* (5 contributi).
6. *Theory and research in conference interpretation* (6 contributi).
7. *Conclusion* (1 contributo).

---

<sup>1</sup> È valida anche la dicitura interpretazione “di conferenze” (al plurale), come si può riscontrare nel lavoro di Falbo qui considerato e nelle varie edizioni della Guida dello Studente della SSLMIT di Forlì, nella quale alla sezione dedicata agli sbocchi professionali si parla di “interprete di conferenze in simultanea e consecutiva”.

Su un totale di 33 contributi raccolti nella pubblicazione degli atti, in ben sette titoli appare un riferimento diretto all'interpretazione simultanea, mentre in altri otto appare un richiamo a *conference interpreting* o agli interpreti. In particolare, si notino le due sezioni dedicate specificatamente all'apporto della psicologia nello studio dell'interpretazione e alla teoria e alla ricerca nell'interpretazione di conferenza. Agli albori degli anni Ottanta, questi ultimi due filoni fanno ancora da traino per l'intera disciplina<sup>2</sup> come dimostrato anche dagli apporti teorici espressi nella formulazione di modelli «including information-processing oriented ones (Moser 1978, Gerver 1976) and processing-capacity oriented "Efforts Models" by Gile (see for instance Gile 199[5])» (Gile 1994, p. 150). Ciononostante, anche la linguistica e la sociolinguistica sono presenti tra i temi del convegno, quindi possiamo pensarli come parte dell'interesse della comunità scientifica fin da questo primo momento (anche se in misura minore).

È a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta che ha inizio ciò che Gile (1994, pp. 151-152) definisce un *Rinascimento* degli studi sull'interpretazione, anch'esso marcato da un convegno internazionale (Gran & Dodds 1989) tenuto presso la SSLMIT di Trieste, la prima facoltà di traduzione e interpretazione istituita in Italia. Stando a Gile (1994), questo nuovo periodo si sarebbe caratterizzato per un grado decisamente maggiore di cooperazione accademica fra tutti i soggetti interessati alla ricerca in interpretazione, con particolare riferimento a progetti di ricerca interdisciplinari e a un'attenzione sempre maggiore all'approccio empirico. Lo stesso atteggiamento dei ricercatori della "nuova generazione" sarebbe risultato più aperto rispetto ai colleghi delle precedenti generazioni. Si assiste a un aumento progressivo e notevole dei progetti di ricerca sull'interpretazione, che vanno poco a poco abbracciando questioni, variabili e parametri sempre più diversificati. Tra questi, rimane ancora solido l'interesse orientato alla neurolinguistica e alla psicologia cognitiva (Danks et al. 1997, Fabbro & Gran 1997, Tijus 1997). Nonostante il riferimento bibliografico degli ultimi lavori citati riporti la data del 1997, in realtà si tratta di contributi risalenti, rispettivamente, al settimo *Kent Psychology Forum* organizzato nel 1995 in Ohio e a un convegno sull'interpretazione di conferenza tenuto nella città di Turku in Finlandia nel 1994. Sempre il 1994 è l'anno in cui è stata pubblicata un'altra raccolta di articoli dal titolo significativo che recita *Bridging the gap: empirical research in simultaneous interpretation* (Lambert & Moser 1994). L'immagine espressa da quest'ultimo titolo riecheggia chiaramente un invito ad unire la teoria alla pratica, avvicinare cioè gli studi prettamente teorici agli studi su base empirica nella ricerca in interpretazione.

La contrapposizione tra due paradigmi di ricerca, uno più teorico e l'altro più orientato allo studio di dati empirici, è al centro di uno dei dibattiti più produttivi all'interno della comunità scientifica (Moser 1994). Uno dei momenti in cui tale dibattito è stato concretizzato e a cui

---

<sup>2</sup> Gli *Interpreting Studies* sono anche considerati una "interdisciplina" (*interdiscipline*) per via del loro carattere interdisciplinare sempre più manifesto (Snell-Hornby et al. 1994), oppure come una "sottodisciplina" (*sub-discipline*) in quanto parte di una disciplina più ampia (cioè i *Translation Studies*), la quale presenta a sua volta un carattere fortemente interdisciplinare (Snell-Hornby 1988, 2006; Pöchhacker 2008).

abbiamo potuto assistere direttamente è il *Colloquium on research skills* organizzato dalla *European Society for Translation Studies* (EST) presso l'Università di Ljubljana nel mese di settembre 2006. In tale occasione sono stati discussi i due paradigmi di ricerca identificati come *Liberal Arts Paradigm* (LAP) e *Empirical Science Paradigm* (ESP). Nel primo, il percorso di ricerca è di stampo più olistico, parte da una riflessione interna e deve condurre a nuovi elementi di discussione senza fare particolare riferimento a dati empirici e rimanendo a un livello più teorico e astratto. Stando alla relazione presentata durante il seminario da Rade Gundis Stolze (2006), due sono i maggiori obiettivi insiti in questo approccio. Il primo obiettivo riguarda ciò che possiamo chiamare *challenging statements*, ovvero la volontà di arrivare a chiarificazioni più profonde sulla teoria in questione attraverso l'applicazione di un metodo, ma operando sempre con un certo grado di soggettività. Ad esempio, si possono utilizzare studi simili per sostenere il proprio, all'interno del quale la coerenza nel modo in cui si struttura l'argomentazione è fondamentale. Infine, si raccomanda di fare un uso attento delle ripetizioni e delle citazioni. L'altro obiettivo all'interno del LAP prevede l'applicazione della teoria (*applying theory*) allo studio della Traduzione, per esempio attraverso la linguistica contrastiva per analizzare determinate caratteristiche della Traduzione sulla base di esempi che possano illustrare i meccanismi di trasferimento linguistico e culturale. In generale, uno studio all'interno del paradigma LAP può ritenersi valido qualora conduca a nuovi spunti di dibattito e discussione, e questo sembra possibile solamente facendo riferimento ai risultati di altri studiosi.

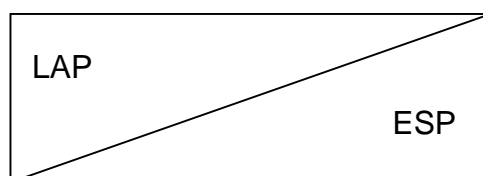
Nel secondo paradigma (ESP) presentato da Delia Chiaro (2006), la ricerca muove fondamentalmente da dati empirici, sulla base di una struttura ben definita dello sviluppo del lavoro (definizioni procedurali, metodologia, discussione). In particolare, una volta effettuata la scelta di un tema di ricerca chiaro e stabilita la definizione di un'ipotesi di partenza, le seguenti fasi dovrebbero orientare il lavoro del ricercatore:

- definizione dell'oggetto di studio e degli obiettivi
- rassegna della letteratura pertinente
- metodologia
- risultati
- discussione.

Non è pensabile presentare i risultati prima della metodologia e cominciare senza aver formulato un'ipotesi di partenza, mentre nel LAP la struttura di sviluppo dell'elaborato sembrerebbe invece essere più libera. Tuttavia, l'idea di dover cominciare con un'ipotesi di partenza è vera, ma non essenziale. Si possono avere delle ipotesi, ma è anche possibile svolgere uno studio esplorativo, per il quale non si ha necessità di ipotesi, bensì di una più generale *research question*.

Per quanto i due paradigmi possano apparire in netta contrapposizione, essi dovrebbero essere considerati inscindibili e complementari. In fin dei conti, ogni studio contiene entrambe le componenti, ciascuna ovviamente con un peso diverso all'interno dello stesso contributo di ricerca. Aniché considerarli due approcci totalmente distinti e scollegati, oppure parzialmente sovrapposti, la rappresentazione più convincente sembra essere quella in cui tutti i lavori di ricerca presentano in realtà un certo grado di ipotesi interpretativa, riconoscendo dunque che alcuni studi si collocano più al livello del paradigma LAP senza fare ricorso a dati empirici, mentre altri si collocano prevalentemente nel paradigma ESP, come rappresentato nella Figura 0.1 qui di seguito, originariamente proposta nel corso del seminario da Franz Pöchhacker:

Figura 0.1 Rapporto tra i paradigmi di ricerca *Liberal Arts Paradigm* ed *Empirical Science Paradigm*.



Lo stesso Pöchhacker (1995b, 2008) ha descritto efficacemente come gli approcci metodologici utilizzati nei *Translation Studies* siano stati, soprattutto all'inizio, differenti e per certi versi distaccati da quelli utilizzati negli *Interpreting Studies*, dove questi ultimi hanno mostrato maggiori punti di debolezza a causa del peso eccessivo che ha avuto, per un certo tempo, l'introspezione personale a scapito dell'osservazione empirica e sperimentale. La cosiddetta *Teoria del senso* (Lederer 2003) ha aperto la strada alla riflessione accademica sull'interpretazione e sul suo insegnamento, ma è stata successivamente criticata proprio perché priva di solide fondamenta empiriche. È seguito quindi un approccio più scientifico, con cui sono stati studiati specialmente i processi cognitivi insiti nell'attività dell'interpretare, in modo da poter spiegare come l'interpretazione, soprattutto l'interpretazione simultanea, sia concretamente possibile e realizzabile. Soltanto in seguito è stata aperta la strada agli studi che si sono occupati di analizzare il prodotto vero e proprio dell'interpretazione, cioè «the interpreter's output as text-in-situation-and-culture» (Pöchhacker 1995a, p. 33).

Attraverso l'applicazione del *product-oriented approach* sono individuabili due filoni di ricerca empirica: la ricerca sperimentale e la ricerca osservazionale (Gile 1998). La prima consiste nell'effettuare test e sperimentazioni in laboratorio, con una serie di variabili controllate e operando su alcune variabili che sono appositamente modificate al fine di testare determinate ipotesi. Oltre a questo obiettivo, gli studi sperimentali possono anche essere più che altro di natura esplorativa, senza per questo proporsi di verificare ipotesi specifiche formulate a priori (*ibid.*, p. 76). Numerosi esperimenti hanno visto il coinvolgimento di studenti interpreti e lo studio, quindi, dello sviluppo delle competenze necessarie ai fini dell'interpretazione. Questa tendenza è probabilmente dovuta alla maggiore disponibilità della popolazione oggetto di studio, ovvero gli studenti iscritti ai corsi

di interpretazione nei centri di formazione di vari paesi nel mondo. La natura artificiale della situazione sperimentale e il coinvolgimento, in gran parte, di studenti (interpreti in formazione) come popolazione analizzata sono le principali critiche mosse a questo tipo di studi.

Dall'altra parte, nella ricerca empirica di tipo osservazionale i dati provengono da prestazioni professionali reali che il ricercatore può raccogliere e analizzare attraverso molteplici strategie. A seconda del coinvolgimento diretto o meno del ricercatore nella raccolta dei dati si può parlare di «interactive and non-interactive observational research» (*ibid.*, p. 74). Vedremo più avanti quali sono le principali difficoltà nell'ottenere un campione di dati rappresentativi per lo studio dell'interpretazione simultanea, considerando tra l'altro che proprio a tali numerosi ostacoli è da ascrivere la spesso criticata dimensione eccessivamente ridotta del campione analizzato (§5). Si tratta di un limite che incide direttamente sulla possibilità di generalizzare i risultati ottenuti. Questo diventa tanto più critico nell'ambito dei *Corpus-based Interpreting Studies* (CIS), giacché l'uso appunto di un *corpus* presuppone che l'analisi sia condotta su un campione ampio e anche per questo rappresentativo. Tra le questioni metodologiche fondamentali affrontate da Gile, assieme alla validità e rappresentatività dei dati è compresa la possibilità di quantificarli, in altre parole di essere in grado di "misurare" un certo fenomeno e rapportarlo a unità discrete che possono essere così messe a confronto con dati di altro tipo. Sono tutte questioni che hanno avuto un peso rilevante all'interno del presente lavoro.

Tornando allo sviluppo degli *Interpreting Studies*, Pöchhacker (2008) traccia una mirabile panoramica dell'evoluzione della disciplina anche su base sociologica, considerando cioè non solo le maggiori teorie e le attività di ricerca che ne hanno segnato lo sviluppo e la (ancora breve) storia, ma anche le principali personalità che nel tempo hanno fornito contributi significativi a vantaggio di tutta la comunità scientifica interessata. Sono individuati periodi e paradigmi particolari, in linea con quelli che abbiamo già descritto sopra, nonché le principali "svolte" o "cambi di direzione" risultanti da momenti in cui la ricerca è stata teatro di nuovi o rinnovati orientamenti e segnata da una consapevolezza arricchita di elementi prima poco considerati. I cosiddetti *turns* messi a fuoco da Pöchhacker sono i seguenti:

- *the cultural turn*
- *the empirical turn*
- *the social turn*
- *the qualitative turn.*

Limiting the focus to Interpreting Studies as such, the turns identified include a methodological reorientation in the late 1980s, a more far-reaching paradigm change toward the end of the century, and a related methodological shift implying also a challenge to the more empiricist epistemological foundations of a field once thought to be a mere testing ground for experimental psychologists.

Pöchhacker (2008, p. 41)

Se quanto espresso nella citazione sopra riportata è valido per gli *Interpreting Studies* in generale, lo è forse ancora di più per gli studi che si sono occupati specificatamente di interpretazione simultanea, soprattutto nel contesto delle conferenze e dei convegni internazionali. Il tipo di interpretazione che più di tutti ha ampliato l'orizzonte degli *Interpreting Studies*, favorendo così proficui innesti interdisciplinari con la Sociologia e l'Etnografia della comunicazione, è l'interpretazione di trattativa e di comunità in ambito commerciale, giuridico, sanitario e sociale con formati di interazione dialogica (Roy 1996, 2000). È forse proprio il tipo di formato interazionale che ha contribuito a far riflettere maggiormente i ricercatori impegnati in quest'area su questioni e fenomeni tipici di altre discipline, come l'Analisi conversazionale e l'Analisi del discorso, già aperte a "contaminazioni" sociologiche ed etnografiche: «If talking face-to-face is the primary act of human communication, then interpreting face-to-face follows as a primary, fundamental act which requires study» (*ibid.*, p. 39). Questo impulso è stato di recente tratteggiato dettagliatamente da Torresi (2009), nel cui contributo sono citati molti dei lavori che abbiamo noi stessi considerato nell'esplorare gli apporti da altre discipline funzionali allo studio delle situazioni comunicative mediate (§2).

Nel corso della loro evoluzione, gli *Interpreting Studies* sono passati dal considerare l'interpretazione come processo cognitivo complesso allo studio del suo prodotto in quanto attività linguistica e testuale, per giungere ora a una fase della ricerca in cui queste due dimensioni sono state sempre più calate nel contesto socioculturale in cui l'attività traduttiva viene espletata e "consumata". In questo modo, l'oggetto di studio diviene «the nature of interpreting as a communicative event, founded, first, on the notion that live, simultaneous interpreting<sup>3</sup> is a negotiation of two different communication systems and, secondly, on the observation that the task of managing those systems is largely the work of the interpreter» (Roy 1996, p. 40). La stessa "lente" con cui si osserva l'operato degli interpreti è conseguentemente cambiata, a favore di un approccio proattivo all'esame del rapporto tra testo di partenza (TP) e testo di arrivo (TA), così

---

<sup>3</sup> Dubitiamo che il riferimento qui sia all'interpretazione simultanea in quanto tale. È più plausibile che l'autrice si riferisca alla traduzione della comunicazione parlata in quanto pratica di traduzione "istantanea", senza voler specificare alcuna tecnica o modalità in particolare.



come di una definizione ampia del ruolo degli interpreti nel contesto lavorativo (tra committenti e utenti) e nella società in generale (tra persone e beneficiari del loro servizio):

Experienced interpreters are, then, competent bilinguals who possess not only the knowledge of two languages but also knowledge of social situations, 'ways of speaking', and strategies for the management of the communication event. Finally, the interpreter is not solely responsible for either the success or failure of interpreted interaction. All three participants jointly produce this event, and all three are responsible, to differing degrees, for its communicative success or failure.

(Roy 1996, pp. 63-64)

Sempre su questa linea, l'approccio di Wadensjö (1998, ribadito ulteriormente da Roy 2000) allo studio dell'interpretazione ne mette in luce la natura interazionale, come un'azione (dinamica) situata in un contesto preciso. Si tratta di una posizione ben diversa dalla nota *Teoria del senso* e da quella di coloro che puntano all'equivalenza testuale come obiettivo ultimo della Traduzione, poiché in questi ultimi casi le lingue diventano fondamentalmente «self-contained, meaningful systems, in a monologicistic view of language use as the speaker's creation of a given (linguistically-based) meaning, and in an individualistic view of the interpreter as a complex information-processing device» (*ibid.*, p. 35).

Riconoscendo la completezza del punto di osservazione ottenibile dalla sintesi delle diverse svolte metodologiche e paradigmatiche che caratterizzano gli Studi sull'Interpretazione, emerge chiaramente il forte grado di interdisciplinarietà alla base della ricerca promossa dalla comunità scientifica che vi afferisce. Pur non potendo i singoli ricercatori divenire esperti di tutte le discipline pertinenti alle loro attività di ricerca, è proprio questo orizzonte multidisciplinare a definire il senso dell'operato di chi, in fondo, si propone di spiegare agli altri la comunicazione; ed è ispirandosi a questo «by-product of the fluidity and complexity of our lives, a healthy reaction to the often-exaggerated compartmentalization of academe» (Shlesinger 2006) che si può alimentare e, al tempo stesso, mettere a frutto la consapevolezza dei meccanismi che consentono di entrare in contatto con l'altro, parlare, ascoltare e comunicare.

### **III. Struttura della tesi**

La presente tesi è strutturata in sei capitoli, ai quali si aggiungono un capitolo di Introduzione e un capitolo di Conclusioni. Si riportano di seguito i titoli principali di ogni capitolo, accompagnati da una estrema sintesi dei contenuti presentati in ciascuno di essi.

#### **1. Tradurre la comunicazione parlata: modalità e contesti**

Nel primo capitolo è fornita una definizione di "interpretazione" e sono presentate le diverse modalità o tecniche utilizzate dagli interpreti, nonché i vari contesti d'uso delle modalità stesse. Particolare attenzione è riservata ai contesti d'uso dell'interpretazione simultanea, tra i quali sono messi a fuoco i convegni e le conferenze internazionali.

#### **2. Studio e analisi delle situazioni comunicative**

Nel secondo capitolo sono discussi diversi contributi disciplinari, utili allo studio delle attività e delle situazioni comunicative (Etnografia della comunicazione e Antropologia del linguaggio, Sociolinguistica, Analisi conversazionale, Analisi del discorso e Studi sull'Interpretazione). Questo inquadramento teorico è stato necessario al fine di avvicinarci alla situazione comunicativa di nostro interesse rappresentata dalle conferenze e dai convegni internazionali con adeguati strumenti metodologici.

#### **3. Conferenze e convegni internazionali: situazioni comunicative mediate da interpreti**

Nel terzo capitolo la riflessione teorica e metodologica scende nel dettaglio della situazione comunicativa oggetto di studio: il convegno internazionale mediato da interpreti simultanei. Dopo aver definito i termini "conferenza" e "*conference*" sono illustrate le caratteristiche fondamentali del convegno: il modo in cui è strutturato, i tipi di testi orali (eventi linguistici) che sono prodotti dai partecipanti e il ruolo comunicativo dei partecipanti stessi. L'ultima parte del capitolo è dedicata all'analisi dei programmi dei convegni raccolti nel presente studio, in modo da verificare empiricamente come i diversi parametri individuati a livello teorico possono essere strutturati in una tassonomia funzionale all'inserimento dei dati nel corpus elettronico.

#### **4. Parlare, comunicare e interpretare in un convegno internazionale**

Il quarto capitolo è dedicato all'approfondimento dell'elemento cardine di DIRSI-C, ovvero il fattore direzionalità. Nello specifico, sono considerati diversi apporti di altri studiosi inerenti al "funzionamento" delle lingue oggetto di studio come lingue di comunicazione nel contesto delle conferenze e dei convegni internazionali. Il capitolo si chiude con una serie di proposte di analisi particolarmente rilevanti in considerazione dell'italiano e dell'inglese come lingue di comunicazione (L1 e L2) e come lingue di lavoro (lingue A e B).

#### **5. Applicare il *corpus-based approach* allo studio dell'interpretazione**

Nel quinto capitolo sono passati in rassegna i maggiori ostacoli metodologici presenti in ogni singola fase di realizzazione di un corpus per lo studio dell'interpretazione: corpus design, raccolta dati, trascrizione, codifica e annotazione, allineamento, accessibilità e distribuzione del corpus. Nella sezione conclusiva (§5.5) sono presentati i principali progetti di ricerca in cui il *corpus-based approach* ha trovato applicazione in diversa misura.

#### **6. L'Archivio Multimediale e il Corpus DIRSI**

Nel sesto e ultimo capitolo prima delle conclusioni sono riprese tutte le tappe di realizzazione di un corpus descritte nel quinto capitolo al fine di fornire una rendicontazione esaustiva di come sono state effettivamente gestite nella creazione di DIRSI-MA e DIRSI-C. La seconda parte (dalla sezione §6.3) è dedicata alla descrizione dei dati inclusi nel corpus e alla presentazione di alcuni esempi di ricerca (lunghezza dei TP e dei TA, varietà lessicale e trattamento del segnale discorsivo "*so*" nei TA inglesi).

#### **IV. Abbreviazioni**

<b>DIRSI</b>	Directionality in simultaneous interpreting (direzionalità in interpretazione simultanea)
<b>DIRSI-C</b>	DIRSI Corpus
<b>DIRSI-MA</b>	DIRSI Multimedia Archive (archivio multimediale DIRSI)
<b>EPIC</b>	European Parliament Interpreting Corpus
<b>LLI-UAM</b>	Laboratorio de Lingüística Informática - Universidad Autónoma de Madrid
<b>TA</b>	Testo di arrivo (interpretato)
<b>TP</b>	Testo di partenza (originale)

# Capitolo 1

## Tradurre la comunicazione parlata: modalità e contesti

L'interpretazione, intesa come mediazione interlinguistica orale o traduzione della comunicazione parlata, può essere definita «un servizio prestato da un interprete a parlanti di lingue diverse allo scopo di stabilire la comunicazione fra loro in un dato luogo e istante» (Riccardi 2003, p. 85). Possiamo esaminare questa definizione “estraendone” il contenuto a partire dalle componenti lessicali:

- servizio
- interprete
- parlanti
- lingue diverse
- scopo
- comunicazione
- luogo
- istante

Osservando la lista di parole sopra riportata, emerge chiaramente come ciò che l'interprete fa, cioè fornire un servizio (Viezzi 2001, pp. 163-166), è strettamente legato alla comunicazione parlata tra persone (parlanti, lingue diverse) che vogliono (scopo) interagire (comunicazione) in una data situazione (luogo) e in un certo tempo (istante). Sono tutti elementi sui quali ci concentreremo al fine di inquadrare il nostro oggetto di studio e strutturare i materiali in analisi all'interno di un corpus elettronico, (DIRSI-C – *Directionality in Simultaneous Interpreting Corpus*), con il quale esaminare le caratteristiche dei “testi” prodotti dagli interlocutori coinvolti. Partiamo, dunque, dal “servizio” fornito dall'interprete, cioè dal modo in cui, grazie a diverse tecniche, è in grado di consentire la comunicazione tra persone di lingue e culture diverse.

In letteratura si riscontra, sovente, una certa libertà nell'uso dei termini utilizzati per riferirsi alle tecniche di interpretazione, o modalità (Gran 2003, p. 11), e ai contesti in cui gli interpreti si possono trovare a prestare il loro servizio (Pöchhacker 2004). Per quanto sia un fatto generalmente riconosciuto che alcune modalità sono impiegate più di frequente, se non quasi esclusivamente, in determinati tipi di situazioni comunicative e in precisi contesti rispetto ad altri, si ritiene opportuno sottolineare qui la differenza, in quanto una confusione terminologica e concettuale potrebbe

rendere difficile la messa a fuoco degli elementi costitutivi del nostro oggetto di studio, ovvero l'interpretazione simultanea (in cabina) fornita nell'ambito di convegni internazionali.

Secondo diversi studiosi (Jiménez Ivars 1999, 2002; Pöchhacker 2004), uno dei fattori fondamentali e costanti in ogni modalità di interpretazione è la natura orale di almeno uno dei testi in gioco, ovvero il testo di partenza (TP) prodotto dall'oratore, oppure il testo di arrivo (TA) prodotto dall'interprete.<sup>4</sup> Nella maggior parte dei casi, entrambi i testi sono di natura orale. Tuttavia, come vedremo, tra le varie modalità di interpretazione ve ne sono contemplate alcune in cui il TP è di natura scritta e, in casi molto specifici, altre in cui è il TA a diventare scritto. Inoltre, il testo scritto può anche far parte della modalità stessa di interpretazione, come nel caso dell'interpretazione consecutiva con presa di note, che vede l'interprete trasformare il testo di partenza orale in un testo scritto (con una tecnica apposita), utilizzato poi come base per riprodurre un testo di arrivo sempre orale. Infine, un ulteriore caso "ibrido" può verificarsi nel momento in cui il TP orale sia accompagnato da un supporto scritto accessibile all'interprete (come, per fare due esempi, nella lettura di un discorso il cui testo scritto è stato fornito all'interprete o nelle presentazioni con diapositive).

A seconda della natura diamesica, coincidente o meno, del testo di partenza e di arrivo, Hurtado (1994/1995) classifica le tecniche di interpretazione come modalità semplici o modalità complesse. Le modalità semplici prevedono un passaggio diretto da un TP solamente orale a un TA altrettanto orale; nelle modalità complesse, invece, è prevista la presenza del testo scritto, o come TP, o come TA, oppure come "testo intermedio".<sup>5</sup> Questa classificazione, pur non consentendoci di approfondire le differenze specifiche di ogni modalità, mette in luce la forte complessità e le numerose variabili caratterizzanti il nostro oggetto di studio.

Jiménez Ivars (1999, 2002) propone una classificazione delle tecniche di interpretazione sulla base del rapporto temporale tra l'emissione del TP e l'emissione del TA. Stando a questo parametro, è possibile distinguere tra *modalidades simultáneas* (con TP e TA emessi allo stesso tempo) e *modalidades consecutivas* (in cui TP e TA sono emessi in successione e senza sovrapporsi l'uno con l'altro). La principale differenza tra le due varietà di interpretazione è che, nel primo caso, l'interprete parla nello stesso tempo in cui sta parlando l'oratore (anche se questo, in realtà, avviene con un leggero scarto di tempo, il *décalage*, e non con una simultaneità perfetta); nel secondo caso, invece, la resa dell'interprete viene fornita dopo che l'oratore ha parlato per un certo tempo, con un'alternanza quindi di brani originali e la loro interpretazione, secondo una successione di turni oratore-interprete. In questo modo, si riesce a inquadrare le modalità di interpretazione indipendentemente dai contesti e dalle situazioni in cui tali tecniche possono essere utilizzate, a cui la stessa autrice si riferisce parlando di "tipi di interpretazione" (modalità in

---

<sup>4</sup> Oltre che orale, la natura di uno dei due testi potrebbe essere anche "segnata", includendo così la lingua dei segni utilizzata dai sordi. Per comodità di espressione, nel presente studio si farà riferimento esplicito solo alla lingua orale, ma anche la lingua dei segni e la relativa interpretazione è da ritenersi inclusa.

<sup>5</sup> Abbiamo qui semplificato la classificazione proposta da Hurtado, nella quale sono presenti anche modalità subordinate semplici e modalità subordinate complesse.

contesto). Per fare un esempio, basta citare l'interpretazione giuridica: un interprete in tribunale può trovarsi a lavorare in simultanea (a patto che sia disponibile la strumentazione tecnica necessaria), così come in consecutiva, *chuchotage* o svolgere un'interpretazione dialogica o una traduzione a vista.<sup>6</sup> Il contesto (o tipo di interpretazione) rimane lo stesso, cioè il tribunale, ma cambiano le tecniche (modalità di interpretazione) utilizzate. Lo stesso si può dire di altri ambiti comunicativi meno circoscrivibili, come quando si parla di *media interpreting*, con particolare riferimento alla televisione. Alexieva (2001) illustra l'esempio di interviste trasmesse alla televisione in Bulgaria, per le quali le preferenze di committenti e utenti del servizio di interpretazione spaziano dall'interpretazione simultanea in *voice over*, allo *chuchotage* e all'interpretazione consecutiva.<sup>7</sup>

L'approccio proposto, quindi, ha il vantaggio di allontanarsi dalla tradizionale classificazione di chi, talvolta, si riferisce ai contesti e alle tecniche utilizzate dagli interpreti nel fornire i loro servizi linguistici come se si trattasse di un'entità unica. Riteniamo, invece, che si tratti di due piani distinti tra loro, strettamente interconnessi, ma da non confondere l'uno con l'altro.

La stessa distinzione era stata inizialmente proposta da Salevsky (1982, in Alexieva 1997), secondo cui le principali modalità di interpretazione sono le seguenti: simultanea e consecutiva. Più che definirle "modalità", esse sono presentate come «varieties of interpreting» (Alexieva 1997, p. 154), ciascuna delle quali comprende altre sottocategorie (due per l'interpretazione consecutiva e sei per la simultanea). Tra le sottocategorie menzionate per l'interpretazione simultanea, in particolare, sono citate le seguenti opzioni:

- all'interno di una cabina insonorizzata con impianto audio e microfono, senza alcun testo scritto a disposizione, potendo quindi sentire solo il testo per via orale una volta sola;
- all'interno di una cabina insonorizzata con impianto audio e microfono, con a disposizione il testo scritto che sta trasmettendo oralmente l'oratore, duplicando quindi i canali di percezione dell'interprete rispetto al TP (uditivo e visivo);
- senza cabina, con gli interpreti all'interno della sala stessa in cui si svolge l'evento comunicativo, ma sempre con l'ausilio di impianto audio e microfono;
- sussurrando la traduzione all'orecchio dell'ascoltatore, senza uso di apparecchiature.

Per quanto non esaustiva, questa descrizione ha il merito, come segnala Alexieva (*ibid.*), di attingere a più parametri al fine di formulare delle definizioni, senza quindi concentrarsi esclusivamente su un unico parametro e arrivare così a etichette come "interpretazione di

---

<sup>6</sup> In questo stesso tipo di interpretazione, Emerson Crooker (1996, p. 27) spiega che «three methods of oral interpretation are summary, consecutive and simultaneous interpretation». Questo contributo sull'interpretazione giuridica è particolarmente interessante, in quanto è stato prodotto da un avvocato, ovvero un utente dei servizi di interpretazione in un contesto dove, spesso, le funzioni di un interprete non sono per niente chiare ai soggetti coinvolti (a partire dal giudice).

<sup>7</sup> Risulta strano, tuttavia, il riferimento di Alexieva in questo articolo (2001) a «conference interpreting» con l'abbreviazione CI in opposizione a «simultaneous interpreting» (*ibid.*, p. 121); riteniamo che con CI l'autrice faccia riferimento all'interpretazione consecutiva.

conferenza” per designare una *modalità* di interpretazione (quando pure nell’ambito di una conferenza, a dire il vero, gli interpreti possono essere chiamati a lavorare in diverse modalità). La stessa autrice si spinge oltre e adotta un approccio a più parametri (*multiparameter approach*), nel quale include anche diversi elementi della situazione comunicativa (chi parla, a chi, riguardo a che cosa, dove, quando e perché), con l’obiettivo di fornire una descrizione esauriente di diversi tipi di eventi mediati da interpreti.

Tra i parametri utilizzati, l’attenzione è posta anche su quello riferito a «mode of delivery and production» (*ibid.*, pp. 157-160). A questo proposito, ritroviamo qui nuovamente il rapporto temporale nell’emissione di TP e TA come tratto distintivo. Oltre a questo, sono presi in considerazione anche altri fattori, quali l’uso o meno di apparecchiature per l’amplificazione e l’insonorizzazione (microfono, cuffie, cabina, ecc.), la distanza o vicinanza fisica tra l’interprete e gli altri partecipanti, nonché la distanza o vicinanza culturale e di status tra i partecipanti (un fattore che potrebbe determinare un diverso grado di formalità dell’evento comunicativo); inoltre, vi sono accenni alla condizione di stress più o meno elevato a cui può essere sottoposto l’interprete, a seconda del tipo di evento, così come alle diverse relazioni di potere tra i partecipanti. L’inclusione di tutti questi parametri consente, chiaramente, di fornire descrizioni alquanto dettagliate di ogni singola modalità; se aggiungiamo poi anche gli elementi costitutivi della situazione comunicativa, il quadro si amplia ulteriormente fino a delineare effettivamente diversi tipi di eventi mediati dall’interprete. Tuttavia, sorprende riscontrare che nella discussione del primo parametro che abbiamo ripreso sopra (*mode of delivery and production*), Alexieva (*ibid.*) faccia uso di espressioni come «prototypical simultaneous interpreting event» (*ibid.*, p. 157), oppure «Chuchotage is therefore an interpreter-mediated event [...]» (*ibid.*, p. 159), in cui i due piani che aveva inizialmente separato, le modalità e i contesti, tornano a sovrapporsi.

Come illustrato ampiamente anche da Pöchhacker (2004, pp. 13-26), le modalità di interpretazione possono, in effetti, essere definite a partire da svariati parametri tipologici, quali il tipo di interazione, gli ambienti in cui l’interazione avviene, il tipo di lingua (lingua parlata e lingua dei segni),<sup>8</sup> la tecnica utilizzata vera e propria, la direzionalità, la tecnologia e lo status professionale.

Tra i tanti criteri e parametri di classificazione menzionati, indice di un elevato numero di variabili legate all’oggetto di studio, ci rifaremo innanzitutto al rapporto temporale tra testo di partenza e testo di arrivo. Riprenderemo pertanto la distinzione tra *modalidades consecutivas* e *modalidades simultáneas* proposta da Jiménez Ivars (1999, 2002). Tuttavia, al fine di non complicare inutilmente il quadro generale, parleremo nel nostro caso di “modalità *in differita*” e

---

<sup>8</sup> In inglese, la differenza tra l’uso di lingua orale e lingua dei segni in interpretazione è espressa con il termine “language modality”. Il termine “working mode” indica invece le diverse tecniche di interpretazione (Pöchhacker 2004, pp. 17-18).



“modalità *in simultanea*”.<sup>9</sup> Oltre a questo, un ulteriore parametro di differenziazione sarà quello dell’uso (o meno) di strumentazioni tecnologiche per la ricezione e ritrasmissione del testo da parte dell’interprete.

### 1.1 Modalità in differita

Le modalità di interpretazione in differita si differenziano dalle modalità in simultanea in quanto il TP e il TA sono prodotti separatamente l’uno dall’altro e in successione, con un’alternanza di turni oratore-interprete. Molto probabilmente, rientrerebbero in questa tipologia le primissime forme di interpretazione, utilizzate fin dall’antichità. In senso lato, potremmo affermare che l’interpretazione è tanto antica quanto la storia dell’umanità, poiché da sempre gli esseri umani hanno avvertito la necessità di comunicare, nonostante sia impossibile individuare un momento e una civiltà precisi a cui attribuire la nascita della comunicazione mediata dall’interprete. Vi sono comunque testimonianze concrete che ne attestano l’esistenza già nella civiltà egizia del III millennio a.C., così come nell’Impero romano e, soprattutto, nel corso di gran parte delle imprese di esplorazione scientifica, di espansione commerciale o militare, di evangelizzazione e di colonizzazione (Hermann 1956/2002, Kellet Bidoli 1999, Merlini 2005, pp. 19-26).

Saint Paul advised the Corinthians to have recourse to [the interpreters]; in the beginning of the XII century a French lawyer advised his King to set up a school of interpreters for use in the Middle East and more particularly in the Holy Land during the Crusades, and he even criticized Pope Boniface VIII for not speaking foreign languages. Two centuries later, Christopher Columbus sent young Indians to Spain to be trained as interpreters, and all Embassies in foreign countries have always had dragomen or other interpreters to make contacts possible with local people.

(Herbert 1978, p. 5)

Riprendendo uno degli esempi elencati nella citazione sopra riportata, cioè quello della conquista del Nuovo Mondo, possiamo affermare che una delle figure di interprete più note, per certi versi leggendaria, è quella della Malinche (conosciuta anche come Doña Marina, Malintzin, Malinalli, Malineli Tenepatl), l’interprete-amante di Hernán Cortés senza la quale probabilmente la storia del continente americano avrebbe seguito un corso molto diverso da quello che conosciamo oggi (Alonso & Baigorri 2004, Esquivel 2007).

Sappiamo che è solo dalla seconda metà del XX secolo, tuttavia, che il mestiere dell’interprete si afferma in quanto tale, ed è proprio a partire dalle modalità in differita che questa figura *professionale* nasce e si sviluppa.

---

<sup>9</sup> Per la stessa espressione “interpretazione simultanea” Pöchhacker (2004, p. 19) segnala che questa «is often used as a shorthand for spoken-language interpreting with the use of simultaneous interpreting equipment in a sound-proof booth». Precursore della classificazione delle modalità in simultanea è Herbert (1952, citato in Falbo 2004).

Generalmente, tra le modalità in differita viene fatta una distinzione tra consecutiva “classica” e consecutiva “breve”, quest’ultima anche conosciuta come interpretazione di trattativa o dialogica (sulla questione terminologica, si veda Mack 2005; Hale 2007, pp. 27-30). La linea di confine tra le due tecniche non è sempre facile da demarcare, ma vi sono alcuni elementi distintivi che caratterizzano maggiormente l’una o l’altra tecnica, quali la presa di note, il tipo di interazione comunicativa tra i partecipanti (monologica o dialogica) e la direzionalità (§4). In generale, a seconda della lunghezza del testo di partenza, della densità degli interventi da tradurre e del livello di stanchezza, l’interprete può decidere se utilizzare o meno la presa di note. Tendenzialmente, l’uso delle note è più frequente, se non obbligatorio, nella consecutiva “classica”, mentre è più limitato nella consecutiva “breve”.

### **1.1.1 Consecutiva “classica”**

In questa prima forma di interpretazione consecutiva, la durata dei singoli brani di cui si compone il TP è tale per cui l’interprete deve utilizzare una tecnica apposita di presa di note, in modo da poter poi ricostruire fedelmente il brano appena ascoltato. Le note servono all’interprete per richiamare alla memoria il testo di partenza. Pur essendo basate su un repertorio di simboli e abbreviazioni, non esiste un unico stile di presa di note. Ogni interprete sviluppa e consolida uno stile strettamente personale (a tal riguardo, si vedano, tra gli altri, i contributi di Garzone 1990, Allioni 1997, Iliescu Gheorghiu 2001, Gillies 2005, Russo 2005a).

Nel caso dell’interazione monologica, l’interprete deve gestire l’intervento di un unico oratore che si interromperà di volta in volta, dividendo il proprio discorso in brani di diversa lunghezza, a seconda dell’estensione totale dell’intervento, per consentire all’interprete di tradurre quanto detto. Dopo che l’interprete ha completato la traduzione del brano pronunciato dall’oratore, questi riprende il discorso dal punto in cui era stato interrotto e produce un altro brano che sarà poi tradotto dall’interprete. La lunghezza dei brani prodotti dall’oratore può essere molto variabile, da due-tre minuti fino a cinque, dieci minuti o perfino oltre. Anche la durata totale dell’intervento da parte dell’oratore varia a seconda dei singoli casi. Vale comunque la pena sottolineare che con questa modalità di interpretazione i tempi di parola sono pressoché raddoppiati, il che comporta una certa limitazione nell’impiego di questa tecnica nelle situazioni in cui sono coinvolte molteplici combinazioni linguistiche. In linea di massima, nel caso in cui sia necessario tradurre il TP in più lingue di arrivo, è preferibile rendere disponibile il servizio di interpretazione simultanea.

La direzionalità in questo tipo di interazione si mantiene costante, poiché l’interprete è tenuto a tradurre l’intero discorso a partire dalla lingua del TP nella lingua di arrivo. Se pensiamo al discorso tenuto da un oratore nell’ambito di una conferenza, è anche possibile che siano poste alcune domande da parte del pubblico al termine del suo intervento, le quali imporrebbero un cambiamento di direzione linguistica nella traduzione dell’interprete. Tuttavia, a questo punto è

molto probabile che l'interprete traduca le domande con la tecnica dello *chuchotage* o senza presa di note, per poi tradurre la risposta dell'oratore nuovamente in consecutiva con presa di note.

### **1.1.2 Consecutiva “breve”**

Il passaggio di parola da un oratore ad un altro ci porta ad approfondire l'altro tipo di interazione comunicativa a cui abbiamo accennato, ovvero l'interazione dialogica. Questo tipo di interazione vede la partecipazione di almeno due (o più) partecipanti che interagiscono tra loro. In genere, gli interventi sono di breve durata. Si avvicinano, talvolta, alla conversazione spontanea, ma sono spesso ricondotti ad ambiti di tipo istituzionale, sanitario e commerciale (Gentile et al. 1996, Collados & Fernández 2001, Russo & Mack 2005, Hale 2007, Valero & Martin 2008).

Proprio la durata inferiore degli interventi ha probabilmente dato il nome alla tecnica che abbiamo presentato come consecutiva “breve”. Per lo stesso motivo, l'uso delle note è molto meno diffuso per gestire questo tipo di interazione. Inoltre, gli scambi interazionali tra i partecipanti, parlanti ovviamente di due lingue differenti, comportano un passaggio continuo da una direzione linguistica all'altra da parte dell'interprete (si parla, infatti, di “bidirezionalità”). Il più delle volte, questo avviene con una marcata prossimità fisica tra gli interlocutori e l'interprete, il quale si trova non solo a gestire il flusso comunicativo in termini linguistici e culturali, ma anche le dinamiche interazionali stesse. Infatti, le modalità in differita sembrano permettere una maggiore partecipazione diretta dell'interprete anche alla gestione dei turni di parola, a differenza di quanto avviene per le modalità in simultanea.

## **1.2 Modalità in simultanea**

Le modalità di interpretazione in simultanea sono caratterizzate dalla concomitante produzione del testo di partenza e del testo di arrivo da parte, rispettivamente, dell'oratore e dell'interprete, senza interruzioni per far parlare prima l'uno e poi l'altro. Non si deve ovviamente pensare a una simultaneità perfetta tra i due testi, in quanto l'interprete deve ricevere un quantitativo minimo e sufficiente di unità di significato o, per lo meno, di segmenti linguistici per poter cominciare a produrre la resa del TA. Questo lasso di tempo variabile che intercorre tra l'inizio della produzione del TP e quello del TA è conosciuto in letteratura come *déclage* o EVS (*ear-voice span*).

### **1.2.1 Interpretazione simultanea con cabina**

La forma forse più conosciuta di interpretazione in simultanea è quella in cui l'interprete (o meglio, gli interpreti, in quanto solitamente si lavora in coppia con un/a collega, se non in tre interpreti per

coppia di lingue) si trova all'interno di una cabina insonorizzata. Questa è dotata di un'apparecchiatura che consente all'interprete di regolare su diversi canali il flusso di testi in arrivo e in partenza.<sup>10</sup> L'interprete riceve il testo di partenza in cuffia, con la possibilità di selezionare l'audio della sala (*floor*) o l'audio proveniente da eventuali altre cabine operative allo stesso tempo (si veda più avanti la spiegazione relativa al *relais*). È condizione indispensabile che il testo di partenza sia sempre trasmesso utilizzando un microfono collegato allo stesso impianto di ricetrasmisione utilizzato dall'interprete. L'interprete esegue la traduzione oralmente, parlando a un microfono presente in cabina, per trasmettere così il testo di arrivo su un canale di uscita che può essere selezionato sia dalle altre eventuali cabine, sia dai ricevitori in dotazione agli utenti. Tali ricevitori sono apparecchiature in grado di captare diversi segnali audio su canali separati, attraverso un sistema di onde radio o a raggi infrarossi. Ogni utente può quindi sintonizzarsi sul canale appropriato, decidendo così quale lingua ascoltare e regolando il volume del testo di arrivo, che può essere ascoltato attraverso una cuffia o degli auricolari collegati allo stesso ricevitore.

La cabina solitamente si trova nello stesso luogo in cui si sta svolgendo l'evento e può consentire agli interpreti diversi gradi di visibilità, a seconda della posizione rispetto agli oratori e all'uditorio (in fondo alla sala, lateralmente, vicino o lontano da chi prenderà la parola, e così via). In alcuni casi, la cabina può anche trovarsi in un luogo diverso, isolato dalla sala in cui si sta svolgendo l'evento, ma allora dovrebbe essere dotata di un monitor che trasmette, in dimensioni ridotte, quanto sta avvenendo nella sala dove si tengono gli interventi.<sup>11</sup>

Il numero di cabine dipende dal numero di lingue straniere di lavoro utilizzate. Per esempio, nei materiali che abbiamo raccolto per il presente studio le lingue di lavoro sono due (italiano e inglese). È bastata quindi una sola cabina per fornire la traduzione, sfruttando due diversi canali di uscita, a seconda che l'oratore parlasse italiano o inglese. Nel caso di eventi in cui sono presenti più di due lingue di lavoro, gli interpreti hanno la possibilità di ricevere in cuffia non solo il TP emesso dall'oratore, ma anche, se necessario, la traduzione fornita dal/la collega di un'altra cabina. Questa possibilità si rende necessaria quando non è possibile ingaggiare interpreti che siano in grado di coprire una determinata combinazione linguistica. Per esempio, poniamo di trovarci in una conferenza, in Italia, in cui le lingue di lavoro sono l'italiano, l'inglese e l'arabo, e di aver ingaggiato quattro interpreti (due per la combinazione inglese/italiano e due per la combinazione arabo/italiano). Avremo due cabine, la cabina inglese e la cabina araba. In una configurazione del genere, l'italiano risulta essere la lingua condivisa da tutti gli interpreti. A questo punto, per poter

---

<sup>10</sup> Sulla nascita e sull'evoluzione dell'uso di questa modalità si vedano i contributi di Herbert (1978), Kellet Bidoli (1999), Baigorri (2000, 2004), ripresi sinteticamente nel presente lavoro in §1.3.

<sup>11</sup> L'uso del monitor può anche consentire l'interpretazione a distanza (*remote interpreting*), con i vari partecipanti, interprete compreso, fisicamente situati in diversi luoghi lontani tra loro. Questo avviene, per esempio, per le videoconferenze e i collegamenti video-televisivi; oppure può riguardare il solo canale audio, ad esempio nel caso della radio o del telefono, come avviene in alcuni ospedali in cui è attivo un servizio di interpretazione a distanza. Questo parametro, tuttavia, non ci consente da solo di differenziare diverse tecniche di interpretazione in particolare, bensì può riguardare più modalità in svariati contesti (si vedano le considerazioni alla fine di §1.3).

tradurre in inglese l'intervento dei delegati che parlano arabo, gli interpreti della cabina inglese possono fare affidamento alla resa in italiano degli interpreti della cabina araba; viceversa, al fine di poter tradurre in arabo quanto detto dai delegati che parlano inglese, gli interpreti della cabina araba possono partire dalla resa in italiano fornita dagli interpreti della cabina inglese. Questa pratica prende il nome di *relais*, mentre la cabina e gli interpreti "di appoggio" per tutte le altre cabine prendono il nome di *pivot* (per un approfondimento sull'argomento, si veda lo studio di Monti 2004).<sup>12</sup>

Infine, va ricordato che all'interno della cabina gli interpreti sono tenuti a saper utilizzare correttamente la *console* da cui regolare il volume del TA e selezionare i canali audio di ingresso e di uscita. Esistono diversi modelli di impianti per simultanea, per cui è buona prassi chiedere l'assistenza del personale tecnico in servizio per verificare il funzionamento dell'impianto e l'impostazione dei canali su cui sono sintonizzate le lingue di arrivo.

### **1.2.2 Interpretazione simultanea senza cabina**

La stessa apparecchiatura di ricezione e trasmissione audio descritta prima può anche essere installata direttamente nella sala in cui si sta svolgendo l'evento, ma non all'interno di una cabina insonorizzata. La versione portatile di questo tipo di apparecchiatura prende il nome di *bidule*. In questo caso, l'interprete è direttamente esposto a tutti i suoni e i rumori ambientali (tra cui il TP amplificato per il pubblico) e tenderà a mantenere un tono di voce più basso per non "disturbare" l'intero uditorio e gli ascoltatori che non usufruiscono del servizio di interpretazione. Non è detto che l'interprete abbia in dotazione una cuffia con cui ricevere il TP, facendo sì che quest'ultimo sia percepito direttamente dall'amplificazione della sala, un ulteriore fattore che comporterebbe l'uso di un tono di voce basso da parte dell'interprete per non "coprire" il TP con la propria voce.

Lo stesso sistema è alle volte utilizzato nel corso di visite, per esempio presso impianti o stabilimenti in cui si svolgono attività particolarmente rumorose (acciaierie, cantieri, ecc.). Ai visitatori viene fornito un auricolare, collegato via radio alla trasmittente dell'interprete o alla trasmittente della guida. L'interprete è collegato alla trasmittente della guida e segue il gruppo, traducendo in simultanea con un microfono portatile quanto viene detto dalla guida, sempre con l'uso di un microfono. Coloro che non necessitano del servizio di interpretazione sono sintonizzati sul canale audio della guida per poter sentire chiaramente quanto viene detto in tutte le fasi della visita. Così come nel caso precedente, a seconda di dove si riesca a posizionare l'interprete rispetto al resto dei partecipanti all'evento, il tono di voce sarà generalmente più o meno basso rispetto alla simultanea in cabina, spazio in cui è invece potenzialmente possibile parlare anche a voce alta.

---

<sup>12</sup> Se gli interpreti lavorassero traducendo solo ed esclusivamente dalla lingua straniera alla loro lingua madre (da B a A, §4), nell'esempio illustrato si dovrebbero avere tre cabine "pure" con un sufficiente numero di interpreti in grado di coprire tutte le combinazioni linguistiche (EN > IT e AR > IT per la cabina italiana; IT > EN e AR > EN per la cabina inglese; IT > AR e EN > AR per la cabina araba).

Se gli utenti del servizio di interpretazione non dispongono di ricevitori, potrebbe verificarsi il caso in cui l'intero uditorio riceve sia il TP (con un volume inferiore), sia la traduzione dell'interprete direttamente dall'impianto di trasmissione audio della sala. In questo caso si parla di interpretazione simultanea in *oversound*, nella quale gli interpreti potrebbero essere o non essere isolati acusticamente rispetto a quanto si sente nella sala, con un forte ritorno anche della loro voce che risulta amplificata sulla voce dell'oratore. È quanto avviene anche in alcuni programmi televisivi come, per esempio, *Che tempo che fa*, condotto da Fabio Fazio (Nosedà 2008).

### **1.2.3 Chuchotage**

L'uso di un tono di voce basso, propriamente sussurrato, ci porta a parlare di un'altra tecnica di interpretazione in simultanea, solitamente conosciuta con il termine francese *chuchotage*. Con questa tecnica, l'interprete siede a fianco dell'ascoltatore o dietro al gruppo di utenti interessati, sussurrando loro la traduzione all'orecchio senza l'ausilio di alcuna apparecchiatura. Si tratta di una tecnica che può essere impiegata soltanto per un numero ristretto di persone.

Infine, restano da esaminare le modalità in simultanea in cui uno dei due testi in gioco è di natura scritta, ovvero quei casi in cui potremmo parlare di modalità in simultanea complesse.

### **1.2.4 Traduzione a vista**

Quando l'input trasmesso all'interprete (che lavora in una modalità simultanea) è di natura scritta, la tecnica traduttiva prende il nome di traduzione a vista. Si tenga presente che per "testo scritto" non ci si deve limitare a considerare testi a stampa, ma si devono includere anche le presentazioni in *power point*, le diapositive, i lucidi e altri materiali. Il testo scritto può essere, ad esempio, un discorso (fornito anche all'interprete) che viene letto dall'oratore, o può apparire nella forma di sottotitolo (si pensi ai casi di film in lingue rare, sottotitolati per esempio in inglese, i cui sottotitoli appunto costituiscono il testo di partenza per gli interpreti). In tutte queste eventualità, l'interprete sente e vede il TP allo stesso tempo. Oltre a questo caso, l'interprete può anche trovarsi a tradurre un TP scritto, senza che questo venga trasmesso anche oralmente da qualcuno, ricevendo quindi un input solamente visivo. I due casi possono essere denominati *sight interpretation* e *sight translation* rispettivamente, due tecniche che vengono differenziate nei seguenti termini:

The difference between these two [techniques] is that during sight translation, the [interpreter] is able to render a translation of a given text at his or her own pace (internally controlled), whereas during sight interpretation, although [interpreters] may have been given some time to prepare the text prior to the interpretation task, they are nonetheless expected to translate according to the pace of the speaker (externally controlled) and pay more attention to the input, meaning that what the [interpreters] hear and what the [interpreters] see on paper may not coincide.

(Ilg & Lambert 1996, p. 77)

In ambito formativo, la traduzione a vista è spesso considerata meramente un esercizio propedeutico all'apprendimento dell'interpretazione simultanea. Tuttavia, come già suggeriva Weber (1990) e come dimostrato successivamente da Ballardini (1998), le diverse applicazioni di questa modalità nella vita professionale degli interpreti consentono di considerarla una tecnica a pieno titolo, al pari delle altre illustrate in questo capitolo.

### **1.2.5 Sottotitolazione in tempo reale e *respeaking***

Contrariamente a quanto succede nella traduzione a vista, in questa modalità è il TA prodotto dall'interprete ad essere il testo scritto, ottenuto a partire da un input orale e, in genere, anche visivo. In realtà, più che per passare da una lingua a un'altra, questa tecnica è attualmente utilizzata prevalentemente a livello intralinguistico e intersemiotico per la sottotitolazione in tempo reale dei programmi trasmessi alla televisione, in particolare come servizio per gli utenti sordi e con problemi auditivi (Eugeni & Mack 2006). Esistono diversi strumenti e tecniche con cui è possibile trasformare il testo orale in testo scritto (in forma di sottotitoli) in tempo reale, quali la stenotipia (*communication access real-time translation*), la presa di note computerizzata (*computer-assisted note taking*) e il riconoscimento vocale (Wagner 2005). La stenotipia è realizzata attraverso l'uso di un'apposita tastiera e consente di ridurre il numero di battute necessarie alla trascrizione di un testo. Per eseguirla è necessario apprendere una tecnica apposita, per la quale sono normalmente necessari diversi anni di studio e particolari abilità tecniche prima di poterla applicare in maniera efficace. La presa di note computerizzata è, per certi versi, più semplice della stenotipia, poiché si basa su sistemi informatici di trasformazione delle abbreviazioni e di correzione automatica del testo battuto su tastiera. Non basta, tuttavia, saper utilizzare una tastiera velocemente; oltre a questo è necessario conoscere il lessico da utilizzare con il programma specifico che esplicita automaticamente le abbreviazioni e corregge eventuali errori di battitura. Infine, il riconoscimento vocale è un sistema informatico in grado di riconoscere la voce e trasformare automaticamente l'input vocale in testo scritto. Perché questo sistema possa rispondere correttamente all'input di un utente specifico, è indispensabile che questi "alleni" la macchina a riconoscere la propria voce, correggendo errori di riconoscimento specifici e integrando continuamente il vocabolario in dotazione.

I software di riconoscimento vocale sono utilizzati nella tecnica di sottotitolazione in tempo reale conosciuta come *respeaking* o *rispeakeraggio* (Eugeni 2006). A differenza delle due tecniche precedenti, in cui è previsto il passaggio diretto dal mezzo orale a quello scritto attraverso una forma particolare di scrittura, qui il TP emesso dall'oratore (per esempio, dal conduttore di un telegiornale) è ripetuto a voce alta dal sottotitolatore. Il programma di riconoscimento vocale trasforma il testo "oralizzato" in testo scritto, che deve però essere "dettato" con le opportune modifiche e i dovuti accorgimenti espressivi affinché il TA appaia nel formato di sottotitolo.<sup>13</sup>

Se consideriamo il caso del Regno Unito,<sup>14</sup> la figura professionale che è nata attorno a questa modalità all'inizio del XXI secolo non è tanto quella dell'interprete, bensì quella del sottotitolatore in tempo reale o *respeaker*, per rispondere alla crescente domanda di tale servizio e a fronte del numero esiguo di persone, preparate adeguatamente, in grado di produrre sottotitoli attraverso la stenografia (Marsh 2006). Ciononostante, è innegabile che vi siano numerosi punti di contatto tra le competenze necessarie e i processi di esecuzione sottostanti il *respeaking* e quanto è richiesto agli interpreti che lavorano in simultanea.

Le diverse tecniche o modalità appena descritte possono essere impiegate in una vastissima gamma di eventi, contesti e situazioni comunicative, a partire dai quali si possono distinguere diversi "tipi di interpretazione". Pur essendo vero che alcuni contesti vedono un uso maggiore solo di alcune delle modalità elencate, non esistono tuttavia contesti che prevedono l'uso esclusivo e assoluto di una modalità interpretativa rispetto alle altre. In quella che si conosce come "interpretazione di conferenza", le modalità trattate più frequentemente in letteratura sono la simultanea in cabina e la consecutiva. Tuttavia, nulla impedisce agli interpreti ingaggiati per una conferenza di trovarsi a svolgere una traduzione a vista, oppure lavorare in *chuchotage*, o ancora di dover gestire un dialogo tra un oratore straniero e un tecnico di sala o gli organizzatori: si tratta di diverse modalità nello stesso contesto, la conferenza. Anche Giambagli (1999), nel descrivere le "forme dell'interpretare", indica le modalità qui descritte, ma aggiunge poi ulteriori tipologie, quali la teleconferenza, la simultanea per il cinema e per la televisione. Riteniamo che queste ultime non siano da considerare come altre modalità di interpretazione, bensì come diversi contesti e situazioni in cui è possibile, per esempio, lavorare in simultanea con o senza cabina.

Un altro esempio riguarda la consecutiva breve, per riferirsi alla quale spesso si parla di "interpretazione di trattativa" (per esempio, in contesti di natura commerciale), così come esiste l'espressione "interpretazione di comunità" (più che altro per contesti di tipo sociale e giuridico, come ospedali, centri di permanenza temporanei, poi centri di identificazione e di espulsione, e tribunali, tanto per citarne alcuni).

---

<sup>13</sup> Per fare un esempio, per inserire segni di interpunzione è necessario che essi siano verbalizzati esplicitamente, in modo tale che il programma riconosca l'istruzione e inserisca il segno richiesto.

<sup>14</sup> La situazione cambia notevolmente a seconda dei paesi considerati. In ambito europeo, si veda De Serii (2006) per l'Italia, Orero (2006) per la Spagna, de Korte (2006) per i Paesi Bassi e Baaring (2006) per la Danimarca.



Non è sufficiente, insomma, partire dal contesto per stabilire di quale modalità di interpretazione ci stiamo occupando. In questo senso, è plausibile parlare di *conference interpreting* e *court interpreting*, così come si parla di *community interpreting*, *media interpreting*, *church interpreting*, *academic interpreting* e così via, ma è bene ribadire che si tratta di tipi di interpretazione, cioè contesti e situazioni comunicative dove gli interpreti sono chiamati a operare con diverse tecniche o modalità di lavoro. Una simile precisazione è messa in evidenza anche da Sandrelli (2005) e da Hale (2007), sebbene in quest'ultimo caso permanga la tendenza a generalizzare eccessivamente il rapporto diretto tra, per esempio, la modalità simultanea (con uso di apparecchiature di ricetrasmissione e cabina insonorizzata), il formato di interazione monologica e il contesto dato dalle conferenze e i convegni internazionali (Hale 2007, p. 10).

Nella sezione successiva vedremo che una tale generalizzazione non rende giustizia alle concrete possibilità di realizzazione dell'interpretazione simultanea, sia nel senso di tecniche disponibili (se si intende la modalità in generale), sia nel senso di varietà di contesti in cui adoperare ciascuna delle tecniche comprese in detta modalità.

Come anticipato nell'introduzione, la modalità oggetto di studio del presente lavoro è l'interpretazione simultanea (in cabina). Restano ora da esaminare i principali contesti di lavoro in cui questa tecnica è solitamente impiegata dagli interpreti per consentire la comunicazione tra i partecipanti coinvolti.

## **1.3 Contesti d'uso dell'interpretazione simultanea**

### **1.3.1 L'inizio di una nuova forma di comunicazione mediata dall'interprete**

Tra tutte le modalità di interpretazione descritte nelle precedenti sezioni, porremo la nostra attenzione sull'interpretazione simultanea realizzata con l'ausilio di una cabina insonorizzata e di un impianto di ricezione/trasmissione audio. Questa modalità può essere considerata la "sorella più giovane" di gran parte delle modalità che sono state descritte prima, se non altro perché la sua possibilità di realizzazione è dipesa direttamente dallo sviluppo della tecnologia necessaria, ovvero dalla disponibilità di adeguate apparecchiature elettroacustiche.

In realtà l'interpretazione simultanea è frutto della messa a punto di un sistema tecnico. È la disponibilità di un congegno elettrico che permette di immaginare e rendere concreta la simultanea. Una nuova forma di interpretazione dunque nasce grazie a un passo avanti nell'ambito della tecnica. Infatti non sono né i linguisti né gli interpreti ad avere l'idea di una traduzione parallela al discorso originale, bensì un negoziante di Boston, Filene, interessato ai problemi internazionali, che, in collaborazione con un ingegnere, Finlay, concepì la possibilità di ascoltare e tradurre nello stesso tempo.

(Falbo 2004, p. 34)

I primissimi prototipi di tali apparecchiature risalgono alla metà degli anni Venti, primi anni Trenta del secolo scorso, in risposta alla situazione sempre più ingestibile presso le organizzazioni internazionali dove si tenevano regolarmente riunioni multilingue, come nel caso della Società delle Nazioni e dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL). In tali contesti, i delegati erano soliti usufruire esclusivamente del servizio di interpretazione in modalità consecutiva, che comportava più che un raddoppiamento, sempre meno tollerato, dei tempi di riunione (Baigorri 2000, pp. 169-173).

L'interpretazione simultanea, fin dall'inizio, era apparsa come una soluzione che poteva non solo superare le barriere linguistiche tra i delegati di diversi paesi, ma anche migliorare la comunicazione e il livello di partecipazione degli interessati. In una prima proposta, in cui si ha quella che potremmo definire una proto-simultanea, gli interpreti avrebbero dovuto eseguire una traduzione a vista del testo prodotto da uno stenografo, il quale avrebbe riprodotto per iscritto e in tempo reale il TP del discorso pronunciato dall'oratore. Stenografo e interprete avrebbero condiviso lo stesso spazio in una cabina, dove quindi il primo ascoltava l'oratore e riproduceva il suo discorso in formato scritto-stenografico, mentre il secondo eseguiva una traduzione a vista che veniva trasmessa agli utenti del servizio, «porque no se concebía aún la posibilidad de que el intérprete pudiera escuchar y hablar al mismo tiempo» (Baigorri 2000, p. 172). Questa proposta,

tuttavia, non fu ritenuta praticabile fin da subito. Solo dopo qualche anno, nell'ambito delle Conferenze del 1927 e del 1928 della OIL, fu messo a punto il sistema di interpretazione *telefonica*, come veniva chiamato allora, così come fu organizzato il primo corso di formazione per preparare gli interpreti all'uso di questa nuova modalità, nonché un vero e proprio gruppo di studio che si sarebbe occupato appositamente di valutare il nuovo sistema. La storia della nascita e dello sviluppo di questa modalità è di notevole interesse non solo in termini di progresso tecnologico e professionale, ma anche e soprattutto in termini di progresso sociale e democratico, poiché «por primera vez en la historia de las conferencias tuvieron acceso directo a las deliberaciones los representantes obreros, que anteriormente habían asistido más de una vez como convidados de piedra al no entender o hablar ninguno de los idiomas oficiales» (Baigorri 2000, p. 189). Per quanto il crescente favore nei confronti della simultanea avesse aperto la strada all'adozione di questo servizio anche presso la Società delle Nazioni, in quest'ultimo contesto istituzionale le reazioni non furono altrettanto entusiaste, sia da parte dei delegati, sia da parte di numerosi interpreti, la maggioranza dei quali si erse in difesa della tecnica consecutiva di cui erano brillanti esecutori.

Spostandoci nel Vecchio Continente, Chernov (1992) e Šhveitser Vejcer (1999) descrivono le prime sperimentazioni di impiego dell'interpretazione simultanea nell'ex Unione Sovietica, con apparecchiature che oggi risulterebbero a dir poco rudimentali, in occasione del sesto congresso del Comintern nel 1928. L'uso delle cabine e delle cuffie sembra fosse stato introdotto non prima del 1933, per la sessione plenaria del Comitato Esecutivo del Comintern, mentre è del 1935 la testimonianza di un convegno in cui fu organizzato un servizio di interpretazione simultanea in tre lingue (dal russo verso il francese, l'inglese e il tedesco). Si arriva all'anno 1952, in cui prende le mosse l'uso del *relais* in modo da poter gestire un elevato numero di lingue con un dispendio inferiore di risorse. Torneremo a parlare di questo aspetto più avanti, quando ci occuperemo del tema della direzionalità (§4).

Furono il processo di Norimberga<sup>15</sup> e il processo di Tokyo,<sup>16</sup> che ebbero inizio nel 1945 e nel 1946, rispettivamente, al termine della Seconda Guerra Mondiale, a segnare il debutto ufficiale con cui l'interpretazione simultanea compì il suo ingresso a pieno titolo nel mondo della comunicazione mediata da interpreti. Il primo dei due avvenimenti «Tanto éxito tuvo en sus resultados que se puede decir que hubo un *antes* y un *después* de Nuremberg en lo que respecta a los métodos y técnicas de interpretación» (Baigorri 2000, p. 270). A partire da quel momento, l'uso dell'interpretazione simultanea prese a espandersi a molte istituzioni internazionali, a cominciare dalle Nazioni Unite, dove la politica sul multilinguismo che fu adottata fin dalla sua fondazione "impose" un regime linguistico tale (con sei lingue ufficiali, ovvero inglese, francese, spagnolo, arabo, cinese e russo) per cui gli strenui difensori della consecutiva dovettero arrendersi alla "nuova" tecnica oramai collaudata (Baigorri 2004). Con il passare del tempo, l'interpretazione

---

<sup>15</sup> Per un maggiore approfondimento di tale avvenimento in relazione alla "nascita" dell'interpretazione simultanea, cfr. Bowen & Bowen (1985), Skinner & Carson (1990), Gaiba (1998, 1999), Baigorri (1999).

<sup>16</sup> Cfr. Takeda (2008).

simultanea divenne sempre più «la modalidad predominante de interpretación en las organizaciones y conferencias internacionales y lo sigue siendo en la actualidad» (Baigorri 2000, p. 270). Inoltre, sulla scia di questa evoluzione, il mestiere dell'interprete vide una trasformazione della composizione degli addetti ai lavori, in quanto dall'essere a quasi esclusivo appannaggio di professionisti di sesso maschile, cominciò a registrare una crescente presenza femminile (Baigorri 2003).

Dalla ricostruzione di Baigorri, emergono via via interessanti testimonianze anche delle motivazioni personali dietro l'atteggiamento di diverse categorie di soggetti favorevoli, o meno, rispetto all'uso dell'interpretazione simultanea. Per esempio, l'iniziale resistenza espressa dagli interpreti in servizio presso la Società delle Nazioni era in parte basata sulla perdita di percezione del contatto diretto con l'enunciatore e il pubblico, un fattore che aveva avuto un peso notevole nel dare visibilità ai grandi consecutivisti dell'epoca. Questa perdita di percezione rischiava, infatti, di sminuire il lavoro degli interpreti alle orecchie del pubblico, il quale sarebbe stato indotto sempre più a considerare l'attività degli interpreti come qualcosa di meccanico, una mera trasposizione linguistica da un codice a un altro.

Un atteggiamento totalmente diverso traspare, invece, dalle testimonianze che lamentavano la mancanza di un vero contatto diretto tra gli interlocutori-utenti stessi dell'interpretazione consecutiva, poiché pare che questi tendessero sempre a rivolgersi direttamente all'interprete, quasi dimenticandosi del vero destinatario del loro messaggio. Al contrario, con l'interpretazione simultanea non si sarebbe verificata questa sorta di confusione tra piani comunicativi, poiché l'interprete si sarebbe messo nettamente in secondo piano nell'ambiente fisico dell'evento comunicativo; pur non uscendo dalla scena, avrebbe "nascosto" il proprio corpo per prestare solamente la propria voce agli interlocutori, i quali avrebbero così avuto l'illusione di parlarsi direttamente. Forse proprio questa idea di una sorta di "assenza parlante" ha contribuito a mettere in risalto la sola produzione verbale (il TA) dell'interprete anche nelle prime fasi della ricerca scientifica, orientata a occuparsi in larga misura dei meccanismi cognitivi che rendono l'interpretazione simultanea (incredibilmente) possibile e tralasciando, in parte, la specificità dei contesti, delle attività comunicative e delle situazioni in cui tale "assenza" è a tutti gli effetti concretamente "presente".

Prima di chiudere questa parte in cui abbiamo presentato alcuni accenni sugli albori dell'interpretazione simultanea come modalità e come mestiere, è d'obbligo menzionare altre due realtà nate a seguito dello sviluppo e dell'affermazione della professione dell'interprete, realtà conosciute con gli acronimi CIUTI e AIIC.

La prima, *Conférence Internationale permanente d'Instituts Universitaires de Traducteurs et Interprètes* - *International Permanent Conference of University Institutes of Translators and Interpreters*, raggruppa i centri di formazione universitaria per interpreti e traduttori che rispondono a precisi standard qualitativi. Creata a partire dalla metà del secolo scorso, la CIUTI fu

formalmente costituita nel 1964, con l'adozione del suo statuto a Trieste (CIUTI 2009), al fine di promuovere la formazione di interpreti e traduttori professionisti. Il numero degli istituti membri della CIUTI è cresciuto nel tempo, fino ad arrivare oggi a 36 centri in diciotto paesi diversi (fonte dati: pagina web CIUTI al 12 marzo 2009).

Un ulteriore membro appartenente alla CIUTI è la seconda realtà a cui accennavamo, cioè l'Associazione internazionale interpreti di conferenza (AIIC). L'associazione, unica nel suo genere in termini di dimensioni (oltre 2800 interpreti iscritti) e provenienza degli affiliati (da oltre 90 paesi diversi), fu fondata nel 1953. Ha sempre rappresentato un punto di riferimento nello stabilire gli standard professionali rispetto alla qualità, alla deontologia e alle condizioni di lavoro degli interpreti (specialmente per la simultanea con l'uso della cabina e la consecutiva "classica"). Gode di un forte potere corporativo ed è in grado di trattare direttamente con le più importanti organizzazioni internazionali, tra cui le istituzioni dell'Unione europea, nonché con numerosi ambienti del mercato privato. Nel suo sito internet sono pubblicate informazioni utili sia agli interpreti stessi, sia a coloro che hanno a che fare con gli interpreti (organizzatori di eventi, costruttori di centri congressuali, oratori, ecc.). Altre realtà associative simili, ma su scala notevolmente ridotta, sono riscontrabili anche all'interno dei singoli mercati nazionali. In Italia, per esempio, sono presenti alcune associazioni di interpreti e traduttori (Assointerpreti, AITI, ANITI, ANIOS e InterMed per citare le più conosciute), distribuite nelle diverse regioni, con una maggiore concentrazione presso i grandi centri urbani della parte centro-settentrionale del paese. Generalmente, i membri di queste associazioni sono liberi professionisti che hanno raggiunto un elevato standard professionale e che lavorano sia attraverso contatti diretti con i clienti, sia attraverso agenzie di organizzazione eventi, conosciute anche come PCO (*Professional Conference Organizers*), con precise condizioni per ogni tipo di ingaggio stabilite dall'associazione. In Italia, non esiste ad oggi un albo professionale a rappresentanza e tutela di questa categoria di lavoratori, con ovvie conseguenze sulla regolamentazione del mercato e dell'esercizio della professione.

### **1.3.2 Contesti istituzionali**

Dopo questa prima introduzione prettamente storica, possiamo ora esaminare alcuni esempi di dove e come questo servizio è attualmente impiegato, toccando diversi tipi di contesti e varie situazioni comunicative: dalle istituzioni internazionali al mondo accademico, dalle imprese ai mercati privati. Ogni situazione specifica rappresenta, tra l'altro, una potenziale fonte di materiale di studio per i ricercatori. In tal senso, riteniamo che la conoscenza profonda delle caratteristiche di un particolare evento comunicativo rappresenti sì un obiettivo di ricerca, ma al tempo stesso un requisito indispensabile per poter accedervi e studiarlo adeguatamente.

Tra le istituzioni internazionali in cui è attualmente una prassi consolidata comunicare grazie anche all'aiuto degli interpreti, è nel contesto delle Nazioni Unite che l'interpretazione simultanea

raggiunge storicamente la sua maturazione (come modalità e come professione per chi la pratica). Tanto oggi quanto all'inizio della sua storia nel 1945, l'ONU, nelle sue diverse sedi e nei vari organismi di cui si compone, è un contesto in cui sono gestite sei lingue ufficiali utilizzate da una miriade di rappresentanze nazionali, che attualmente hanno raggiunto quota 192 con l'adesione del Montenegro nel 2006. Inoltre, è interessante constatare come le vicende di questa istituzione, in particolare, abbiano segnato il corso dell'interpretazione simultanea anche al di là degli aspetti più pratici della sua esecuzione. Baigorri (2004) cita tutta una serie di aspetti, oltre a quelli già presentati sopra, come le conseguenti iniziative di formazione degli interpreti (non più *born*, né *self-made*), la trasformazione del loro profilo sociale (con i due estremi che vanno da veri e propri "divi" capaci di "meraviglie" interlinguistiche e comunicative a "invisibili esecutori" di un "mero" servizio linguistico) e la definizione delle condizioni di lavoro. Come avviene in molte altre istituzioni internazionali, gli interpreti possono essere ingaggiati sia come funzionari (cioè strutturati all'interno dell'istituzione, *staff interpreters*), sia come liberi professionisti, chiamati all'occorrenza e a seconda delle esigenze contingenti che si propongono di volta in volta (*freelance interpreters*).

Tra le sfide attuali ed emergenti che si palesano attorno al Palazzo di Vetro hanno un peso considerevole i seguenti elementi: l'uso predominante della lingua inglese come *lingua franca*, utilizzata da un numero sempre maggiore di delegati, essi stessi in costante aumento in veste di partecipanti alle riunioni; la conseguente maggiore velocità di eloquio a fronte di una mancata estensione dei tempi di parola; la varietà sempre più grande dei temi trattati, nonché il livello di tecnicità di alcuni di essi. Infine, le nuove tecnologie sembrano entrare sempre più prepotentemente nella postazione di lavoro degli interpreti (Valentini 2000): dall'aver consentito l'uso del computer e di internet all'interno della cabina, potrebbero in futuro rendere attuabile anche l'interpretazione a distanza come normale prassi lavorativa, rispondendo così alle sempre nuove «linguistic and geopolitical needs of the market» (Baigorri 2004, p. 174).

Un altro esempio di contesto istituzionale con all'attivo un'intensa attività traduttiva (scritta e orale) è dato dalle istituzioni dell'Unione europea, dove la politica sul multilinguismo adottata, e attualmente sostenuta, alimenta il mercato forse più grande di tutto il mondo per i servizi linguistici della traduzione, dell'interpretazione e del suo "indotto" (Robustelli & Benedetti 2008). In particolare, il Parlamento europeo (PE) rappresenta un contesto unico nel suo genere, per caratteristiche comunicative e per grado di accesso ai materiali. Le sedute plenarie del PE prevedono il servizio di interpretazione simultanea in tutte le lingue ufficiali dell'Unione (attualmente ventitré lingue, per un totale di 506 combinazioni linguistiche) conformemente all'Articolo 146 del Regolamento del Parlamento europeo:

#### **Articolo 146 Lingue**

1. Tutti i documenti del Parlamento sono redatti nelle lingue ufficiali.
2. Tutti i deputati hanno il diritto di esprimersi in Parlamento nella lingua ufficiale di loro scelta. Gli interventi in una delle lingue ufficiali sono interpretati simultaneamente in ognuna delle altre lingue ufficiali e in qualsiasi altra lingua ritenuta necessaria dall'Ufficio di presidenza.
3. Durante le riunioni di commissione e di delegazione è assicurata l'interpretazione da e verso le lingue ufficiali utilizzate e richieste dai membri e dai membri sostituti della commissione o della delegazione in questione.
4. Durante le riunioni di commissione o di delegazione al di fuori dei luoghi abituali di lavoro è assicurata l'interpretazione da e verso le lingue dei membri che hanno confermato la propria presenza alla riunione. Con l'accordo dei membri di uno qualsiasi dei predetti organi, è possibile derogare in via eccezionale a detto regime. In caso di disaccordo l'Ufficio di presidenza decide.

*Se, dopo la proclamazione del risultato di una votazione, risulta che non vi è concordanza fra i testi nelle varie lingue, il Presidente decide sulla validità del risultato proclamato, ai sensi dell'articolo 171, paragrafo 5. Qualora dichiarare valido il risultato, il Presidente stabilisce quale versione si debba ritenere approvata. Il testo della versione originale non può tuttavia essere considerato, di regola, come testo ufficiale, potendosi verificare il caso che tutte le altre lingue se ne discostino.*

(Parlamento europeo 2009, p. 85)

Oltre alle sedute plenarie (durante le quali, tra le varie attività, sono presentate relazioni, si svolgono dibattiti e votazioni) le altre tipologie di incontri in cui è di norma previsto l'ausilio degli interpreti sono le conferenze stampa e le riunioni di particolari organi o entità che operano all'interno dell'istituzione (alcuni esempi sono le commissioni parlamentari, le riunioni dei gruppi politici e degli organi decisionali interni). Non vi è dubbio che il PE, nelle sue sedi di Strasburgo e di Bruxelles, assieme alle altre istituzioni dell'Unione, rappresenti uno dei contesti a più alta concentrazione di attività traduttiva. La concentrazione è tale da renderlo una moderna Babele,<sup>17</sup> dove però gli interlocutori si capiscono grazie agli interpreti. Anche presso il PE sono presenti le due figure di interprete funzionario e *freelance*, il cui numero è attualmente di 430 e 2.500 unità rispettivamente (fonte sito internet ufficiale PE al 15 marzo 2009), nonché di tirocinanti, tutti reclutati attraverso una severa procedura di selezione. Le condizioni di lavoro rispettano gli standard internazionali, con cabine adeguatamente equipaggiate e in grado di contenere tre interpreti contemporaneamente. Tendenzialmente, tutti gli interpreti sono tenuti a lavorare dalla lingua straniera verso la propria lingua materna. Tuttavia, fin dalle prime fasi di allargamento dell'Unione, che hanno comportato l'inclusione di lingue "esotiche" rispetto al ventaglio di lingue

---

<sup>17</sup> Non a caso, nel titolo di un interessante studio sull'interpretazione al Parlamento europeo compare un riferimento diretto a quella che è vista come una *Modern Tower of Babel* (Vuorikoski 2004; §5.5.1).

“storiche” dei paesi fondatori, l’uso del *relais* e dell’interpretazione verso la lingua straniera è andato progressivamente affermandosi (Marzocchi & Zucchetto 1997, Marzocchi 2007; §4).<sup>18</sup>

Sempre in ambito istituzionale, anche presso gli organi pubblici di singoli stati possono avere luogo situazioni comunicative in cui è richiesto l’ausilio dell’interpretazione simultanea. Per esempio, nei paesi caratterizzati da ordinamenti giuridici che sanciscono il riconoscimento di più di una lingua ufficiale, come il Canada, i lavori del parlamento sono seguiti da un gruppo strutturato di interpreti. Anche in altri paesi, si veda l’esempio della Malesia (Ibrahim 2009), le istituzioni del mondo politico rappresentano un potenziale ambito di realizzazione di questa e altre modalità di interpretazione.

Spostandoci all’ambito accademico, l’università e i centri di formazione sono contesti in cui si svolgono attività in cui avviene anche la realizzazione dell’interpretazione simultanea. In questo caso, tuttavia, è doveroso fare una distinzione tra l’interpretazione simultanea come attività di formazione di futuri interpreti e l’interpretazione simultanea fornita da professionisti.

In molti paesi del mondo sono presenti diversi centri di formazione per interpreti e traduttori. In essi, l’interpretazione simultanea, assieme alle altre modalità, è regolarmente insegnata e praticata come attività formativa, seguendo differenti metodologie che possono variare a seconda della tradizione accademica vigente in un determinato contesto e a seconda dell’esperienza del formatore. Pur trattandosi sempre di interpretazione simultanea, è un fatto che, in questo contesto, i tipi di eventi e le situazioni comunicative sono, il più delle volte, ricostruiti o lasciati all’immaginazione dei discenti, i quali potrebbero trovarsi impossibilitati a trarre vantaggio dal cosiddetto *sense of situation* (Thiéry 1990) in quanto assente o poco conosciuto: «It is very much his [the interpreter’s] business to be fully alert to what is going on, and for two reasons: it will make him a more intelligent listener, and also a more plausible speaker» (*ibid.*, p. 43). Proprio per questo, uno degli obiettivi che ci siamo preposti con il presente studio è rendere conto in maniera esaustiva e sistematica di una particolare situazione comunicativa, ovvero la conferenza/convegno, in modo da coglierne appieno il senso (situazionale) e poter studiare i diversi fenomeni linguistici e comunicativi di nostro interesse con maggiore cognizione di causa.

Oltre che nel suo ambito formativo, il mondo accademico può utilizzare anche il servizio di interpretazione simultanea fornito da parte di interpreti che già operano come professionisti nel mercato. I convegni e le giornate di studio internazionali sono spesso organizzati dalle università o in collaborazione con dipartimenti e altre realtà che afferiscono a un ateneo. Tutte queste attività non sono certamente esclusive del mondo accademico. Esiste però un ulteriore contesto particolare del mondo accademico in cui è impiegata l’interpretazione simultanea. Nello specifico, si tratta del caso di alcune società caratterizzate dal multilinguismo, dove i corsi impartiti nelle singole facoltà

---

<sup>18</sup> In riferimento alla gestione del servizio di interpretazione durante le sedute plenarie del Parlamento europeo e del servizio di traduzione del relativo verbale, Marzocchi (2007) espone una serie di questioni da non sottostimare a seguito della proposta di pubblicare le trascrizioni dei TA al posto delle traduzioni del verbale di ogni seduta.



prevedono, talvolta, il servizio di interpretazione simultanea. Un esempio documentato di questo tipo di interpretazione chiamato *academic interpreting* è la Repubblica Sudafricana, un paese con ben undici lingue ufficiali: Afrikaans, Inglese, Ndebele, Sesotho del nord, Sesotho, Swazi, Tsonga, Tswana, Venda, Xhosa e Zulu. È qui che, in alcuni corsi universitari, le lezioni tenute in inglese sono interpretate simultaneamente in Afrikaans (van Rooy 2005, Wallmach 2006) con un servizio in pianta stabile, evitando così di dover predisporre la stessa lezione in due lingue e svolgerla in due momenti separati – un sistema di istruzione parallela, quest’ultimo, dove gli studenti stessi rimangono ovviamente separati a seconda della loro lingua dominante. Al contrario, il servizio di interpretazione simultanea in questo contesto particolare serve anche a promuovere il concetto di integrazione, in una società che tanto ha sofferto in passato proprio a causa della segregazione razziale.

### **1.3.3 Il mercato privato**

Il mercato privato di numerosi paesi presenta una vastissima gamma di contesti e situazioni in cui possiamo ipotizzare che vi sia la necessità, più o meno frequente, di interpreti e del servizio di interpretazione simultanea. Le opportunità lavorative vanno dagli eventi culturali ai convegni specialistici, dalle riunioni aziendali ai Social Forum, dalle celebrazioni solenni e religiose alle conferenze stampa, e così via. Ad esempio, tra gli eventi mediati da interpreti simultaneisti possono rientrare i festival cinematografici in cui è fornita l’interpretazione simultanea durante la proiezione vera e propria dei film in lingua straniera (Giambagli 1992; Russo 2000, 2003, 2005b); oltre a questi, sempre nell’ambito dei media, rientrano vari prodotti del mezzo televisivo, tra cui i talkshow, i programmi di *infotainment* e i telegiornali (Snelling et al. 1997, Moreau 1998, Straniero Sergio 2007). Come segnalato da Straniero Sergio, grazie alla televisione abbiamo notizia delle prime apparizioni “pubbliche” dell’interpretazione simultanea e della sua diffusione in alcuni paesi, tra cui il Giappone (Nishiyama 1988) e l’Italia (Straniero Sergio 2007). Nel caso dell’Italia, a quello che è stato definito un «debutto invisibile» (*ibid.*, p. 9) in occasione dello sbarco dell’uomo sulla luna nel 1969, in quanto la resa degli interpreti non fu trasmessa in diretta ma fu fornita solo ai giornalisti in studio, seguì il debutto vero e proprio qualche anno dopo, con la trasmissione della conferenza stampa degli astronauti Armstrong, Collins e Aldrin. Da quel momento si assiste a una diffusione in costante crescita, attualmente incentivata anche dallo sviluppo della TV digitale. Il mezzo televisivo, in particolare, comporta una serie di implicazioni che incidono direttamente sul servizio di interpretazione offerto, non solo a causa delle differenze che esistono da un programma all’altro, ma anche per le peculiari caratteristiche del mezzo stesso, ad esempio rispetto alla logistica, al rapporto e al contatto con il pubblico e con l’utenza finale del servizio, ai tempi e all’importanza della componente non verbale nelle dinamiche comunicative in questione (Kurz, 1997, Mack 2001, Viaggio 2001, Viezzi 2001, pp. 160-161).

In definitiva, esiste una grande varietà non solo di contesti e situazioni, ma anche di espressioni utilizzate per riferirsi ad eventi che presentano un formato simile. Si considerino, per esempio, i dati raccolti nel presente studio, focalizzato specificatamente sul formato conferenza/convegno (§3). I titoli ufficialmente indicati nei programmi di ciascun evento comunicativo incluso nel nell'Archivio Multimediale DIRSI sono elencati di seguito nella Tabella 1.1. Gli eventi nelle celle evidenziate sono i convegni effettivamente utilizzati per la costruzione del corpus elettronico. Maggiori dettagli sull'Archivio e sul Corpus sono forniti nel capitolo 6.

Tabella 1.1 Titoli dei convegni raccolti in DIRSI-MA

n.	Titolo principale dell'evento	Ambito	Indicazioni sul formato rilevate nel programma
1	<i>Accessibility and Safety for All.</i>	Sicurezza – Assistenza sociosanitaria	<i>International conference</i>
2	Il nemico in politica. La delegittimazione dell'avversario nell'Europa Contemporanea nei secoli XIX e XX.	Storia	Seminario internazionale
3	IV Seminario di Primavera. Progressi recenti e sviluppi futuri nella ricerca sulla fibrosi cistica: diabete, nutrizione, comunicazione via internet.	Medicina	Seminario
4	<i>Meeting on Rare Diseases. Genetic Therapies.</i>	Medicina	<i>Meeting</i>
5	Financial development and savings in the growth process. A Schumpeterian approach.	Economia	<i>Lecture</i> - Lezione
6	TICCIH 2006 (sessione A) Patrimonio industriale e trasformazioni urbane.	Archeologia industriale	Congresso
7	TICCIH 2006 Assemblea generale.	Gestione associativa	Congresso
8	Partecipazione e partnership nelle politiche locali a sostegno degli anziani non autosufficienti e dei loro famigliari.	Assistenza sociosanitaria	Seminario internazionale
9	<i>Day surgery e day services: come realizzare il progetto di day surgery.</i>	Assistenza sociosanitaria	Corso internazionale – <i>an international practical course</i>
10	<i>Equality and Diversity Learning in the European Steel Industry</i> (EDLESI).	Pari opportunità	<i>Public event</i>
11	V Seminario di Primavera. Progressi recenti e sviluppi futuri nella ricerca sulla fibrosi cistica: cosa cambia in FC, farmacoterapia del difetto di base, progressi nel trapianto polmonare FC.	Medicina	Seminario
12	Steel-Town 2009	Siderurgia – Urbanistica	Convegno
13	VII Seminario di Primavera. Progressi recenti e sviluppi futuri nella ricerca sulla fibrosi cistica: il registro europeo dei malati FC; le reti nordamericana ed europea per lo sviluppo di terapie FC; riflessioni di un malato sulla ricerca FC	Medicina	Seminario
14	<i>Meet the Team – Adult care in cystic fibrosis.</i> Assistenza al paziente adulto con fibrosi cistica: l'esperienza di un centro adulti europeo.	Assistenza sociosanitaria	Convegno

Nell'elenco riportato nella Tabella 1.1 sono presenti riferimenti a vari formati di situazioni comunicative: dal "seminario" al "*meeting*", dal "corso pratico" alla "conferenza" e "convegno", dalla "*lecture*" o "lezione" alla semplice indicazione di evento pubblico. Uno studio sistematico, a questo proposito, è stato condotto da Darias (2006), il quale ha analizzato diversi tipi di situazioni mediate da interpreti reperendo i dati dal curriculum professionale di alcuni colleghi. Un primo elenco di prestazioni professionali è tratto direttamente da Seleskovitch (1968, pp. 245-249), mettendo in luce, preminentemente, la grande diversità di temi che l'interprete si trova ad affrontare nella prassi lavorativa. Tuttavia, dall'elenco in questione è anche possibile individuare alcune indicazioni sui formati degli eventi, quali *réception, déclaration, conférence ministérielle, conseil exécutif, visite d'entreprises, réunion préparatoire, conférence des ministres*. È interessante segnalare che su un totale di 34 voci, solo tre corrispondono a eventi in cui l'interprete ha lavorato in consecutiva. Un secondo gruppo di situazioni proviene dal curriculum personale dello stesso Darias (2006, pp. 179-205) rispetto a un periodo di circa cinque anni (1998-2003). In questo secondo elenco, ritroviamo ulteriori denominazioni di eventi mediati dall'interprete, quali *Simposio, Jornadas, Acto de entrega, Congreso, Feria Internacional, Curso, Inauguración, Reunión, Consejo, Asamblea, Forum, Taller, Seminario, Master, Rueda de Prensa, Conferencia, Locución, Encuentro, Festival, Entrevista*. Anche in questo caso, la stragrande maggioranza di prestazioni riguarda l'interpretazione simultanea, con solo otto casi di interpretazione consecutiva e due come interprete al seguito, su un totale di 62 ingaggi. Infine, lo stesso procedimento di osservazione è adottato nei confronti del curriculum professionale di altri cinque interpreti operativi nel mercato canario (sempre nel periodo 1998-2003), ottenendo di nuovo un quadro caleidoscopico in termini di temi trattati e tipologie di formati delle situazioni comunicative.

L'analisi svolta da Darias mira all'individuazione di caratteristiche salienti e ricorrenti di situazioni comunicative in cui gli interpreti hanno lavorato in modalità consecutiva, al fine di delinearne i tratti principali e applicarli a fini didattici. Nel nostro caso, invece, è interessante constatare semplicemente la straordinaria varietà delle tipologie di eventi e situazioni comunicative elencate, una varietà che potrebbe trovare facile conferma nell'esperienza professionale di qualsiasi altro interprete professionista operativo nel mercato italiano. Riteniamo che la scelta verso una particolare tecnica rispetto a un'altra (ad esempio, simultanea con cabina vs. consecutiva), sia solo parzialmente dettata dal tipo di evento in questione (ad esempio, tavola rotonda vs. conferenza stampa), poiché un ruolo altrettanto importante è giocato dal numero di combinazioni linguistiche coinvolte (con l'interpretazione consecutiva i tempi di parola sono pressoché raddoppiati) e dalla disponibilità dell'equipaggiamento tecnico necessario.

### 1.3.4 L'impatto delle nuove tecnologie dell'informazione

Tra i criteri possibili con cui differenziare le diverse modalità di interpretazione menzionati precedentemente era incluso anche l'eventuale uso di particolari strumentazioni tecnologiche. Lo stesso criterio può essere messo in campo anche per completare la nostra rassegna di possibili situazioni d'uso dell'interpretazione simultanea, ponendo però ora l'attenzione anche sulle altre modalità di interpretazione. A questo proposito, una particolare caratteristica situazionale che non abbiamo ancora trattato, e che rappresenta probabilmente un tratto distintivo dell'interpretazione (rispetto alla traduzione scritta), riguarda la compresenza di tutti i partecipanti nello stesso spazio fisico in cui si svolge l'evento comunicativo. Se è vero che negli eventi mediati dall'interprete la comunicazione è condivisa contemporaneamente da tutti i partecipanti, lo stesso non si può dire dello spazio fisico in cui avviene tale comunicazione. La tecnologia, infatti, ha reso possibile anche lo svolgimento di eventi comunicativi, come le conferenze, dove i partecipanti si trovano in spazi fisici separati e molto lontani tra loro (non solo come nel caso, descritto prima, in cui la cabina per l'interpretazione simultanea è semplicemente installata in una stanza diversa dalla sala dove avviene l'interazione, ma sempre nello stesso edificio). Nell'eventualità di una comunicazione "a distanza" e assistita dalle tecnologie multimediali a banda larga e a onde radio (teletrasmissione, telefonia e radiofonia), solitamente si adotta il termine *remote interpreting* (Braun 2006b). Tra le tante applicazioni dell'interpretazione a distanza, con più configurazioni possibili di compresenza dei soggetti coinvolti (Viaggio 2001, pp. 30-31), l'interpretazione telefonica o *telephone interpreting* (Rosenberg 2007, Lee 2007) trova largo impiego, specialmente all'interno delle strutture sanitarie situate in realtà sociali caratterizzate dal multilinguismo. La stessa interpretazione in videoconferenza e teleconferenza è ora più diffusa rispetto al passato, anche in contesti particolari come alcuni programmi televisivi (Reynoso & Cárdenas 1998) e i centri penitenziari (Fowler 2004); le prime sperimentazioni dell'uso di questo mezzo di trasmissione con incluso un servizio di interpretazione risalgono alla fine degli anni Settanta, primi anni Ottanta (Mouzourakis 1999). Tuttavia, all'epoca la tecnologia non offriva ancora tutte le potenzialità attualmente disponibili e la qualità del suono e dell'immagine non era sufficientemente elevata da consentire lo svolgimento del servizio di interpretazione simultanea. Nonostante i progressi della tecnologia, le critiche a questa modalità di trasmissione relative al minore controllo della situazione da parte degli interpreti, nonché ad aspetti di tipo medico e psicologico restano tuttora valide (Moser Mercer 2003, 2005; Mouzourakis 2003, 2006). Infine, l'uso di questi mezzi di comunicazione e trasmissione, ai quali si dovrebbe aggiungere anche la tecnologia internet con trasmissione in *streaming* e il *webcasting*, può toccare l'interprete anche qualora tutti i partecipanti non condividano lo stesso spazio fisico. La differenza principale, in questo caso, consiste nella mancata percezione del destinatario finale della comunicazione (similmente a quando l'interprete lavora in diretta radio e televisiva), nonché nell'impossibilità di intervenire in alcun modo per interagire con gli utenti qualora si rendesse necessario (Braun 2006b).

Nella rassegna che è stata presentata, abbiamo riflettuto in modo piuttosto intuitivo sui tipi di contesti d'uso dell'interpretazione simultanea. A ben vedere, esistono in letteratura alcuni contributi che si sono già occupati di descrizioni di eventi e classificazioni di situazioni comunicative mediate da interpreti. La nostra attenzione è stata rivolta soprattutto a coloro che si sono interessati a un particolare tipo di interpretazione, l'interpretazione di conferenza, che non comprende esclusivamente l'interpretazione simultanea con cabina, ma anche le altre modalità di interpretazione, in particolare la consecutiva "classica" (Gile 2006, pp. 9-10). Tali proposte di "mappatura" e classificazione verranno ora prese in esame, al fine di estrapolare le caratteristiche e i parametri fondamentali di cui si è dovuto tener conto nella strutturazione del nostro corpus.

#### **1.4 Classificazioni di contesti e situazioni comunicative**

Nella letteratura riguardante gli studi sull'interpretazione di conferenza sono state proposte varie classificazioni dei tipi di eventi e situazioni comunicative mediate da interpreti, a partire dal tipo di modalità in esame, oppure dal grado di incidenza di svariati elementi sull'organizzazione dell'evento comunicativo, come il flusso di informazioni (Gile 1989), il contesto (Giambagli 1999) e una molteplicità di parametri (Alexieva 1997; Pöchhacker 2004, 1994b in Riccardi 2003).

Esploreremo ora alcune di queste classificazioni e cercheremo di captare alcune delle caratteristiche distintive dell'evento di nostro interesse, ovvero la conferenza e il convegno internazionale. Questa prima disamina, da un punto d'osservazione per così dire "esterno", dovrebbe consentirci di definire più facilmente gli elementi costitutivi di tale evento, per poi procedere a un'osservazione dello stesso dal suo interno.

Jones (1998) propone una suddivisione dei contesti lavorativi degli interpreti di conferenza (riferendosi qui a simultanea, *chuchotage* e consecutiva), distinguendo tra le organizzazioni internazionali e il mercato privato della libera professione. Riguardo al mercato privato, cita una serie di soggetti interessati, quali le aziende private, i sindacati, i ministeri e i partiti politici, che possono organizzare eventi come le conferenze e i seminari accademici e scientifici, nonché gli incontri delle lobby internazionali. Si evidenzia, insomma, come oltre a un'infinita gamma di temi e argomenti, gli interpreti «will be confronted by different physical working conditions» (*ibid.*, p. 9). Tuttavia non vengono forniti ulteriori dettagli sulla strutturazione e sulle dinamiche dei diversi tipi di situazione, in quanto l'obiettivo dell'autore è, nello specifico, illustrare a fondo le caratteristiche di alcune strategie da utilizzare nell'interpretazione simultanea e consecutiva.

Nello studio sulle situazioni comunicative caratterizzate dalla presenza del servizio di interpretazione consecutiva a cui si è accennato prima, Darias (2006) giunge alla formulazione di alcune tipologie generali di eventi comunicativi. Esse sono il risultato del raggruppamento,

all'interno di macrocategorie, di tutti gli ingaggi che sono stati rilevati in una parte del curriculum di un gruppo di interpreti professionisti. Le tipologie definite in questo modo sono le seguenti:

- conferenza stampa;
- intervista;
- tavola rotonda e presentazioni;
- eventi protocolari (inaugurazioni, visite, cerimonie di chiusura);
- riunioni professionali (gruppi di lavoro);
- conferenze "isolate".

Prima di affrontare i dati empirici a sua disposizione, lo stesso Darías (2006, pp. 126-170) traccia una panoramica delle tassonomie di situazioni comunicative mediate da interpreti già disponibili in letteratura (tra cui cita Gile 1989 e Pöchhacker 2003). Tuttavia, notiamo che in quelle che definisce come *tipologías de situaciones de interpretación* include non solo il lavoro di chi si è occupato dei contesti lavorativi, ma anche alcune proposte di chi ha illustrato le modalità, cioè le tecniche stesse di interpretazione, tornando così, in un certo senso, a fondere ciò su cui tanto abbiamo insistito perché fosse visualizzato separatamente, per lo meno a livello teorico (modalità e contesti).

Tornando alle classificazioni di situazioni comunicative mediate da interpreti "di conferenza", Gile (1989) propone un elenco di tipologie sulla base del flusso di informazioni maggiormente riscontrabili in un dato evento. In altre parole, la distinzione in questo caso rispecchia le dinamiche comunicative tipiche di un certo evento o contesto (ad esempio, interazione monologica o dialogica). Oltre a questo, gli altri parametri considerati discriminanti di diverse tipologie di eventi sono i temi trattati, l'identità dei partecipanti e le modalità organizzative. I tipi di riunioni interlinguistiche individuate da Gile sono presentati nel seguente elenco:

- grandi conferenze scientifiche e tecniche;
- seminari e corsi di formazione;
- riunioni di lavoro delle organizzazioni internazionali (ONU, UE, ecc.);
- negoziati;
- visite ministeriali;
- dibattiti parlamentari;
- dibattiti trasmessi via radio o TV;
- conferenze stampa;
- conferenze con personaggi importanti invitati;
- pranzi e cene ufficiali.

Ognuno di questi tipi di situazioni comunicative può vedere gli interpreti impegnati in diverse modalità, in diversa misura. Per esempio, nei dibattiti parlamentari ci si può aspettare un ampio uso della simultanea (si pensi alle sedute plenarie del Parlamento europeo), mentre per le visite ministeriali potrebbe essere più agevole l'uso della consecutiva e dello *chuchotage*. Tuttavia, la scelta per l'una o per l'altra modalità sarà sempre strettamente legata al formato dell'evento, a sua volta costituito dall'ambiente fisico in cui esso è stato organizzato, dai partecipanti con i quali si svolge e dai loro obiettivi.

Focalizzandoci sul primo tipo di riunioni interlinguistiche (grandi conferenze scientifiche e tecniche), Gile parla di una strutturazione in "sessioni" di diversa durata, alle quali si possono aggiungere "sessioni poster", dibattiti e tavole rotonde. Inoltre, si sottolinea la densità del flusso di informazioni trasmesse agli ascoltatori o delegati, i quali si caratterizzano per un interesse particolare al tema in questione, spesso specialistico, con un grado elevato, seppur variabile, di conoscenze condivise.

Un elenco piuttosto simile è proposto da Giambagli (1999, p. 65), la quale si propone di descrivere le principali tipologie congressuali riscontrabili nel mercato italiano e, probabilmente, in tutti i paesi in cui la crescita della professione dell'interprete ha raggiunto una certa maturità. Tra le tipologie di conferenza come evento comunicativo troviamo le seguenti:

- convegno internazionale;
- seminario e corso specialistico di formazione o di aggiornamento professionale;
- conferenza stampa;
- *meeting* ristretto;
- incontri bilaterali.

Tra le caratteristiche del convegno internazionale, l'autrice parla di sessioni tematiche e di dibattito, con il coinvolgimento di esperti di un certo settore che si confrontano su uno o più temi attraverso la presentazione di relazioni e comunicazioni. Pur richiamando solo questi tra gli elementi caratterizzanti l'architettura dell'evento in questione, è interessante evidenziare come la conferenza sia considerata una tipologia «a impianto disciplinare o interdisciplinare e dai contorni nettamente codificati» (*ibid.*, p. 66). Anche in questo caso, dunque, si sottolinea quanto sia grande la varietà di argomenti e temi che possono essere trattati nei convegni, con un'esposizione da parte dagli oratori che può essere spontanea (*impromptu speech*) oppure letta, talvolta integrata dall'uso di supporti audiovisivi, e comunque strutturata all'interno di un meccanismo relativamente stabile di organizzazione del parlato. Tutti questi aspetti sono approfonditi nel capitolo successivo.

Anche Pöchhacker (2004, pp. 13-16) propone un elenco di tipi di situazioni sociali e istituzionali tipicamente mediate da interpreti, senza entrare nel merito delle dinamiche che caratterizzano ciascun caso particolare. Tra le categorie di tipi di interpretazione proposte

ritroviamo: *business interpreting, diplomatic interpreting, military interpreting, court interpreting (legal, judicial e courtroom interpreting), educational interpreting, community o public service interpreting, media interpreting*. Oltre alle situazioni sociali, altre categorie sono proposte dallo stesso autore sulla base del tipo di interazione in un certo contesto, spiegando così la distinzione tra *liaison* e *conference interpreting*, dove prevale un'interazione dialogica e monologica rispettivamente. Concentrandosi su quest'ultimo, l'interpretazione di conferenza, i contesti evidenziati sono *international conference interpreting* e *parliamentary interpreting*. In particolare, si mette in luce come da contesti tipicamente istituzionali, come la NATO, l'ONU, l'Unione europea e altri, le conferenze di stampa internazionale con i relativi servizi di interpretazione si siano andate espandendo a tantissimi altri ambiti, non per forza legati al mondo politico internazionale.

Anche in questo caso, pertanto, si evidenzia come sia opportuno scindere chiaramente i due piani, ovvero le modalità o tecniche interpretazione e quelli che sono i contesti o le situazioni comunicative. Ciononostante, l'uso della dicitura "interpretazione di conferenza" è fortemente radicato, sia all'interno sia all'esterno dell'ambito accademico e continuerà probabilmente ad essere utilizzato per riferirsi all'uno o all'altro piano indiscriminatamente. Quanto segnala Pöchhacker nell'illustrare l'interpretazione di conferenza, comunque, è che ciò che viene chiamato «conference interpreting [...] takes place within a particular format of interaction ('conference')» (*ibid.*, p. 16).

Al fine di studiare tale formato, così come altri tipi di eventi comunicativi, Pöchhacker (1994b, in Riccardi 2003, pp. 211-212) suggerisce di prestare attenzione ai seguenti parametri:

a) il grado di strutturazione della conferenza, ovvero la strutturazione interna in sezioni orizzontali con gruppi di lavoro paralleli e riunioni plenarie, oppure separazioni distinte verticalmente, per esempio nel caso di una conferenza stampa al termine di un incontro o di una conferenza addizionale di un esperto durante un convegno specialistico; b) il livello di omogeneità culturale, ovvero l'appartenenza più o meno omogenea dei partecipanti a una categoria professionale; c) la densità dell'informazione, per indicare in che misura *l'informazione nuova* fornita dai conferenzieri si aggiunge alle conoscenze dei partecipanti; d) presentazione di materiale visivo aggiuntivo, sotto forma di lucidi, diapositive oppure semplicemente documentazione aggiuntiva distribuita durante la conferenza; e infine, e) il flusso dell'informazione, per indicare in che misura il pubblico interagisce con gli oratori e se tale flusso è unidirezionale oppure se vi è un maggior coinvolgimento dei partecipanti [...].

(Riccardi 2003, p. 212)

Come si può constatare dall'orientamento metodologico espresso nella citazione sopra riportata, i fattori o parametri imprescindibili nello studio di un evento comunicativo quale la conferenza e il convegno internazionale possono essere ricondotti al formato dell'evento (la strutturazione, il modo in cui si sviluppa), alle caratteristiche di chi vi partecipa e ai tratti rilevanti che emergono a livello comunicativo nei "testi" prodotti. Questo tipo di approccio sembrerebbe essere imprescindibile



nell'ambito delle ricerche sull'interpretazione orientate all'analisi del prodotto, cioè il TA, considerando quest'ultimo «as a complex and multi-faceted whole within a communicative situation» (Pöchhacker 1994a, p. 238). All'interno della situazione comunicativa mediata dagli interpreti simultaneisti, la loro attività traduttiva sarebbe studiata al meglio se inquadrata «as a social act involving the production of functional target texts in a specific situation of transcultural interaction» (Pöchhacker 1992, p. 217).

Procederemo quindi allo studio e alla descrizione di questi fattori relativamente ai dati che abbiamo raccolto per il presente studio (§3). Prima di compiere questa operazione, tuttavia, riteniamo sia necessario mettere a fuoco quali siano gli approcci teorico-metodologici più rilevanti all'interno di diversi contributi disciplinari, cui attingere per poter studiare la situazione comunicativa di nostro interesse e metterne a fuoco adeguatamente le componenti principali sopra indicate.



# Capitolo 2

## Studio e analisi delle situazioni comunicative

Come abbiamo spiegato nell'Introduzione, le principali linee di ricerca nell'ambito degli studi sull'interpretazione "di conferenza" (considerando in particolare l'interpretazione simultanea e consecutiva all'interno del contesto di una conferenza come evento comunicativo) sono state inizialmente dirette in buona parte ad analizzare l'interpretazione in termini di processo e di prodotto. In altre parole, tra i vari contributi appartenenti agli *Interpreting Studies*, per lo meno in una fase iniziale sono state perlustrate a fondo le capacità cognitive degli interpreti e le strategie messe in atto ricercandole a livello testuale; oppure sono stati effettuati confronti tra il testo di partenza, prodotto dagli oratori, e il rispettivo testo di arrivo, prodotto dagli interpreti, al fine di risalire alle caratteristiche del testo interpretato e ai tratti distintivi delle *performance* degli interpreti. Per quanto vi sia sempre stata una consapevolezza della natura dinamica della comunicazione e dell'importanza del contesto in cui si colloca (Linell 1994), «the emphasis, however, has not been on interpretation as a social act» (Angelelli 2000, p. 581). In effetti, solo negli ultimi anni sembra che anche il contesto e la dimensione socioculturale da cui sono estrapolati i dati stiano ricevendo la dovuta attenzione, considerando quindi il ruolo dei partecipanti e tutti gli elementi che compongono l'evento comunicativo preso in esame (Pöchahacker 2006). Questa tendenza fa perno su un approccio metodologico dove la comunicazione (nel nostro caso, prevalentemente la comunicazione parlata) non è inquadrata semplicemente come "testo", ma come attività complessa; si passa dunque da una visione di «Talk as text – text production and text processing» a una visione di «Talk as activity – interaction and situated sense making» (Wadensjö 1998, p. 22).

A questo proposito, vale la pena sottolineare un aspetto che abbiamo potuto constatare nel corso della realizzazione del presente lavoro: questa tendenza di matrice sociolinguistica, etnografica e antropologica è subentrata obbligatoriamente, affiancandoci fin dall'inizio nell'attuare le dovute scelte metodologiche imposte dall'altro ambito di ricerca qui pertinente, cioè i *Corpus-based Interpreting Studies* (§5). Come osservato da Sinclair, «The specification of a corpus – the types and proportions of material in it – is hardly a job for linguists at all, but more appropriate to the sociology of culture» (1991, p. 13). Si può dunque affermare che la creazione di

un corpus elettronico, insomma, non può essere motivata esclusivamente da principi quantitativi, così come non può sfociare in un trattamento asettico dei dati, senza mai rapportarli al contesto di origine. I dati raccolti in un corpus, quale che sia la loro fonte, devono rispondere innanzitutto a un criterio di rappresentatività (Halverson 1998). Se vogliamo che vi sia rappresentatività di un certo modo di comunicare, non possiamo dimenticarci che la comunicazione non è costituita solo dai testi o dalle parole, ma comprende molte altre dimensioni, tra cui i soggetti che sono autori e beneficiari del testo e la situazione in cui tale testo è prodotto e scambiato per determinati scopi.

Uno dei modelli teorici e concettuali in cui sono messi in risalto le dinamiche e i protagonisti della comunicazione mediata da interpreti (e traduttori) è discusso da Gile (1995, pp. 21-27). L'utilità di questo modello deriva dal fatto che esso ci consente di operare una prima messa a fuoco di quelli che potrebbero essere i fattori chiave della situazione comunicativa di nostro interesse, anche se in realtà, come vedremo, tale modello rimane a un livello di astrazione troppo elevato per il nostro scopo. Gile delimita le sue osservazioni a un tipo specifico di Traduzione, cioè quella che definisce «*professional act of communication*» (1995, p. 22): un'azione comunicativa rivolta a un lettore/ascoltatore, interessato al prodotto finale, cioè il testo di arrivo, e non tanto al processo attraverso il quale il TA viene prodotto. I soggetti presenti all'interno di questo modello comunicativo rapportato alla traduzione della comunicazione parlata sono i seguenti:

- *speaker*, cioè colui che trasmette il messaggio nella lingua di partenza (LP);
- *source-language listener*, cioè gli ascoltatori a cui lo *speaker* rivolge direttamente il suo messaggio poiché sono in grado di comprendere la LP;
- *interpreter*, che trasmette il messaggio dello *speaker* nella lingua di arrivo (LA);
- *target-language listeners*, ovvero gli ascoltatori ai quali lo *speaker* si rivolge "indirettamente" attraverso il supporto dell'interprete;
- *client*, cioè la persona o l'ente che ha richiesto il servizio e ha affidato l'incarico professionale, provvedendo inoltre al pagamento della parcella dovuta (il *client* potrebbe anche coincidere, o meno, con lo *speaker* o con uno dei *listeners*).

Il modello appena illustrato è rappresentato schematicamente nel modo seguente (Gile 1995, p. 24):

Speaker	à	Source-language listener
Interpreter	à	Target-language listener
Client		

La particolarità della comunicazione mediata dall'interprete è che tutti i soggetti coinvolti sono consapevoli della situazione comunicativa e vi partecipano contemporaneamente in diversa misura. Dato che i vari soggetti intendono comunicare tra loro, ci si aspetterebbe un buon grado di cooperazione e una forte disponibilità a gestire la comunicazione nel modo più efficace possibile.

Teoricamente l'interprete ha, molto più che il traduttore, la possibilità di interagire direttamente sia con l'autore, sia con il destinatario del messaggio, in modo da chiarire eventuali dubbi. Tuttavia, il più delle volte, i tempi piuttosto ristretti delle dinamiche comunicative che sottostanno a questo modello non lasciano un largo spazio a alcun tipo di interazione cooperativa.

Tra le componenti fondamentali del modello comunicativo illustrato da Gile sono inoltre presentati gli obiettivi (*aims*) e le intenzioni (*intentions*). Nel caso del discorso informativo, gli obiettivi e le intenzioni si distribuiscono su tre diversi livelli, ovvero informare, spiegare e persuadere. Quale che sia la formula della "miscela intenzionale" del mittente, ciò che è trasmesso al destinatario<sup>19</sup> è composto da *content* (il messaggio) e *package* (il materiale linguistico e paralinguistico, nonché il mezzo di trasmissione). La comunicazione, pertanto, avrà successo se il mittente riuscirà a raggiungere il proprio obiettivo e a soddisfare le proprie intenzioni (informare, spiegare, persuadere) sia con il TP, sia con il TA (compito che spetta all'interprete).

Come abbiamo osservato prima, questo modello rimane a un livello di astrazione eccessivo per poter ricavarne delle categorie utili alla creazione del nostro corpus. A ben vedere, Gile ha utilizzato questo modello per discutere alcuni dei parametri fondamentali relativi al tema della qualità in traduzione e in interpretazione. Per questo motivo, probabilmente, ha utilizzato termini tanto generali per poter abbracciare la vastissima gamma di contesti di lavoro possibili per un interprete. Notiamo, comunque, che nel ricondurre alcune riflessioni a degli esempi concreti, nel caso della conferenza quelli che sono identificati come *receivers* o *target-language listeners* assumono l'identità di *delegates*. È un chiaro esempio di come il ruolo comunicativo assunto da parlanti e ascoltatori, mittenti e riceventi (in altre parole, partecipanti alla comunicazione) sia sempre in stretto rapporto con la situazione concreta in cui si trovano.

Tra gli apporti interdisciplinari più recenti al nostro campo di studi, la Sociolinguistica sta facendo emergere chiaramente l'importanza di collocare l'oggetto di studio nel suo contesto o situazione di svolgimento. Appare ormai imprescindibile, infatti, analizzare l'operato di oratori e interpreti rendendo conto, in maniera dettagliata, dello sfondo in cui si muovono i partecipanti all'evento comunicativo in esame, nonché delle caratteristiche dei partecipanti stessi. Non è più sufficiente, quindi, disporre di dati avulsi dalla situazione e dal contesto da cui sono stati raccolti, in quanto si perderebbero elementi importanti che potrebbero risultare chiarificatori ai fini della lettura dei risultati, tanto nella ricerca sperimentale, quanto e ancor più nella ricerca empirica:

---

<sup>19</sup> Nella sua trattazione, Gile qui torna a parlare di *sender* e *receiver*.

Un'analisi cosiddetta "situata" degli eventi interpretativi ha l'indubbio vantaggio di evitare le condizioni controllate di laboratorio, nelle quali la ricerca è limitata solo a quegli aspetti e a quelle variabili che vengono selezionate e decise dallo sperimentatore (il cosiddetto metodo *hypothesis-testing*). Invece di cercare dati che corrispondono a categorie pre-stabilite (manipolazione sperimentale), l'analisi di tipo etnometodologico, etnografico o conversazionale adotta il punto di vista dei partecipanti, usando un approccio aperto, in base al quale, le categorie (se esistono) sono derivate esclusivamente da situazioni reali di comportamento.

(Straniero Sergio 2007, p. 19)

Nel realizzare il nostro corpus elettronico, pertanto, ci siamo posti la questione non solo di come raccogliere tali dati situazionali, ma anche di come selezionarli e definirli, per poterli poi collocare all'interno del corpus. Ci si è trovati, insomma, di fronte alla necessità di operare numerose scelte per poter delineare i contorni di alcuni elementi fondamentali della situazione comunicativa oggetto di studio, quali la struttura dell'evento stesso, i partecipanti e le loro azioni comunicative: come classificarli? Quali "etichette" attribuire a ciascun elemento e in quale sistema strutturato e organizzato in modo tale da poter essere coerentemente utilizzato per rappresentare tutti i dati raccolti?

Per dare risposta a questi interrogativi, ci siamo rivolti ad altre discipline inerenti allo studio della comunicazione, secondo diverse prospettive, e che sono state già innestate, in diversa misura, negli studi sull'interpretazione. In questo capitolo esamineremo i contributi delle diverse discipline da cui abbiamo attinto per il presente studio, tra cui l'Etnografia della comunicazione e l'Antropologia del linguaggio, la Sociolinguistica, l'Analisi conversazionale e l'Analisi del discorso.

Come abbiamo constatato nel capitolo precedente, gli interpreti possono adottare diverse tecniche per espletare il loro servizio e consentire la comunicazione tra parlanti di lingue e culture diverse. Abbiamo anche illustrato come le varie tecniche possono essere utilizzate in diversi contesti, cioè situazioni comunicative con caratteristiche proprie in termini di organizzazione, struttura, dinamiche, partecipanti, testi e così via. A noi interessa approfondire il contesto della conferenza, meglio ancora del convegno internazionale. I dati che abbiamo registrato e trascritto, infatti, sono stati usati per costruire un corpus elettronico, e questo ha richiesto l'applicazione di una classificazione dei vari elementi costitutivi il nostro oggetto di studio. È per questo motivo che al fine di articolare una tassonomia sufficientemente esaustiva, nell'ambito del presente studio, proprio a partire dai dati, ci siamo rivolti a diverse discipline che, per l'appunto, si occupano dello studio delle componenti fondamentali delle situazioni comunicative.

## 2.1 Il contributo dell'Etnografia della comunicazione e dell'Antropologia del linguaggio

L'Etnografia della comunicazione si presenta come un approccio globale ai fatti comunicativi, e quindi anche in primo luogo linguistici, di una comunità socio-culturale, e come tale tenderebbe a comprendere in sé l'intera sociolinguistica; un punto discriminante importante fra l'approccio propriamente sociolinguistico e l'approccio dell'Etnografia della comunicazione consiste nel fatto che per la Sociolinguistica struttura e fatti linguistici e struttura e fatti sociali sono entità discrete e separabili, da mettere in correlazione, mentre per l'etnografia della comunicazione struttura linguistica e struttura sociale sono inestricabilmente connesse e dunque da trattare come unite.

(Berruto 1997, p. 15, sottolineatura mia)

Sono due gli aspetti su cui vorremmo richiamare l'attenzione nel leggere il brano sopra citato. Innanzitutto, esso demarca una sottile linea di separazione tra due discipline, l'Etnografia della comunicazione e la Sociolinguistica. Questo è importante per aiutarci a capire l'ampiezza della cornice teorica alla base dell'approccio interdisciplinare che intendiamo adottare. L'altro aspetto riguarda l'oggetto di studio (la parte sottolineata), presentato come "fatti comunicativi" e "fatti linguistici". La necessità di puntualizzare le due opzioni ci spinge a riflettere sulla natura stessa della comunicazione umana, che non può certo essere limitata alla produzione di parole e al loro significato.

Uno dei modelli che illustra efficacemente la complessità di ciò che noi chiamiamo "comunicazione" è stato proposto da Poyatos (1994a, 1994b, 2002a, 2002b), il quale spiega che la comunicazione può essere vista come il risultato di due componenti, ovvero una **componente verbale** (linguistica) e una **componente non verbale** (paralinguistica e cinetica). In altri termini, il significato delle nostre azioni comunicative non dipende solo da *cosa* diciamo con le parole, ma anche da *come* lo diciamo e da come lo trasmettiamo al nostro interlocutore.

Per riferirsi ai tanti modi in cui i fatti comunicativi possono realizzarsi, Levinson (1992) introduce il concetto di **tipi di attività** (*activity types*), rifacendosi alla teoria degli atti linguistici di Searl (1969) e alla dottrina dei giochi linguistici di Wittgenstein (1995, 2002), nella quale si guarda alla lingua nella situazione d'uso (*language in situation*). Nei diversi tipi di attività è inclusa «any culturally recognized activity, whether or not that activity is coextensive with a period of speech or indeed whether any talk takes place in it at all» (Levinson 1992, p. 69). Si tratta di una categoria di cui lo stesso autore riconosce i contorni alquanto sfumati, ma che presuppone l'esistenza di una determinata serie di vincoli per i partecipanti, soprattutto in termini di contributi, cioè azioni, possibili o quantomeno accettabili nell'attività in questione, in virtù delle sue forze costitutive di natura culturale, sociale e comunicativa (gli obiettivi).

Se ci soffermiamo un momento a riflettere, volendo trovare una categoria di ordine superiore che comprenda le tante forme del comunicare umano, risulta forse meno fuorviante utilizzare

un'etichetta che non faccia esplicito riferimento al "linguaggio" o alla "lingua", come succede invece nel caso di "evento linguistico" o "situazione linguistica" introdotti da Hymes. In realtà, come segnalato da Duranti (2005, p. 258), il termine "evento comunicativo" (*communicative event*) usato inizialmente da Hymes fu sostituito in un secondo momento dall'espressione "evento linguistico" (*speech event*)<sup>20</sup> per riferirsi ad attività come una lezione, una conversazione telefonica, un'intervista, per esempio, in cui la lingua gioca un ruolo fondamentale. In tal senso, queste attività, in quanto eventi linguistici, si differenziano dalle "situazioni linguistiche" (*speech situation*) poiché in queste ultime la lingua avrebbe un peso inferiore, come nel caso di una partita di calcio o una passeggiata. Tuttavia, abbiamo visto prima che la comunicazione non si realizza limitatamente attorno al valore semantico delle parole utilizzate (livello linguistico), cioè alla comunicazione verbale, bensì dipende in larga misura anche da come le parole stanno in rapporto ai partecipanti e agli elementi situazionali (livello paralinguistico e cinetico), ovvero la comunicazione non verbale. Potremmo, a questo punto, optare per identificare come "evento comunicativo" o "situazione comunicativa" la macrocategoria contenente le attività del comunicare umano (evitando così di alludere alla "lingua"); dall'altra parte, con "evento linguistico" possiamo invece riferirci a ciò che un parlante effettivamente esprime attraverso il linguaggio in un dato evento comunicativo, ovvero, per citare le parole di un altro grande studioso dell'etnolinguistica, «quell'aspetto dell'attività che è direttamente governato da regole per l'uso della lingua» (Cardona 1976, p. 207). Questo non è da confondere con l'atto linguistico, poiché l'evento linguistico rappresenta una categoria di ordine superiore: in un evento linguistico possono essere contenuti diversi atti linguistici, a loro volta costituiti da unità inferiori.<sup>21</sup> Ad esempio, nella situazione comunicativa data dalla seduta plenaria del Parlamento europeo, un rappresentante della Commissione chiamato a presentare una relazione ai membri del Parlamento realizzerà un evento linguistico (l'intervento di presentazione della sua relazione), attorniato a sua volta da altri eventi linguistici prodotti da altri partecipanti. Continuando con l'esempio, possiamo ipotizzare una sequenza di questo tipo: avremo prima il Presidente che darà facoltà di parola al commissario, poi il commissario presenterà la relazione; a questi potrebbe seguire di nuovo il presidente per dare facoltà di parola ad altri membri del parlamento, affinché possano replicare a quanto esposto dal commissario, aggiungendo quindi ulteriori eventi linguistici. In ciascuno di essi, ogni partecipante produrrà tutta una serie di mosse linguistiche, cioè diversi atti che si snodano lungo ogni singolo evento linguistico. Ad esempio, il commissario potrebbe cominciare la sua relazione (il suo evento linguistico) con un ringraziamento al Presidente del Parlamento, introdurre poi il tema della relazione, presentare una serie di dati concreti, riferirsi direttamente ad altri interventi di colleghi che avevano parlato precedentemente per elogiarli o criticarli, e così via.

---

<sup>20</sup> Lo stesso Berruto (1997, p. 87) puntualizza che «Assimilare evento linguistico a situazione comunicativa non è del tutto esatto, ma nella sostanza ciò che Hymes categorizza a proposito dell'evento linguistico [...] vale anche per la situazione comunicativa [...]».

<sup>21</sup> La stesso tipo di strutturazione si ritrova, in fondo, anche in Hymes (2003, pp. 38-39).



In quest'ottica, le conferenze e i convegni possono essere considerati un tipo di attività del comunicare umano, quindi un evento comunicativo o una situazione comunicativa. In questo tipo di situazione, la lingua gioca ovviamente un ruolo preponderante e si manifesta sotto forma di diverse tipologie testuali<sup>22</sup> ed eventi linguistici: dagli interventi dei partecipanti al programma stampato, dalle diapositive o filmati impiegati nelle presentazioni all'eventuale pubblicazione degli atti o al verbale (si veda il concetto di *semiotic spanning* introdotto da Ventola 1999, §3.3.1). Oltre a questo, sono ovviamente presenti anche tutte le altre componenti comunicative espresse attraverso il non verbale. Ciononostante, dato che la nostra ricerca si basa su registrazioni audio, dovremo partire soprattutto dal materiale verbale per poter risalire alla descrizione dell'attività in questione, integrando il tutto con i materiali raccolti e le annotazioni effettuate sul campo.

Mantenendo sempre il focus sull'attività linguistica, un altro concetto fondamentale nell'etnografia del linguaggio è quello di **partecipazione** (Hymes 1980, p. 45) delle persone coinvolte. A tal proposito, il punto di partenza non si basa sulla distinzione netta tra "parlanti" e "ascoltatori" per identificare i soggetti coinvolti in una certa situazione comunicativa. Questa distinzione, a ben vedere, offre una rappresentazione eccessivamente ridotta dei soggetti in questione, i quali possono trovarsi ora ad ascoltare, ora a parlare. Si evince, quindi, come si possa giungere a una comprensione più esaustiva del ruolo dei partecipanti mettendo i vari soggetti in rapporto tra loro all'interno della situazione, piuttosto che metterli in rapporto esclusivamente all'attività linguistica che compete a ciascuno. Lo stesso concetto è di estrema importanza anche nelle altre discipline qui approfondite, tra cui la sociolinguistica. Un esempio illustre ne è la trattazione di Goffman (1981, p. 137) dove, tra le altre cose, si puntualizzano nozioni come *participation status* e *participation framework*, nozioni che riprenderemo nella sezione successiva (§2.2).

Uno dei modelli etnografici più conosciuti e utilizzati al fine di analizzare la struttura e le caratteristiche di una situazione comunicativa, inserita in un determinato contesto e in una comunità di persone, è il modello approntato da Hymes. In esso sono approfonditi i fattori della comunicazione proposti da Jakobson (1966, p. 185) – contesto, mittente, messaggio, destinatario, contatto e codice – ampliandoli fino a un totale di sedici componenti, con le quali è possibile descrivere in maniera esaustiva le situazioni comunicative (Hymes 1980, pp. 45-52):

---

<sup>22</sup> Riprendendo Biber (1993, pp. 244-245), le tipologie testuali «refer to linguistically defined text categories» (a differenza del "genere" e del "registro" che «refer to situationally defined text categories») e sono più facilmente applicabili ai testi scritti che non a quelli appartenenti alla comunicazione parlata. Considerando il ruolo significativo giocato anche dalla componente situazionale in questi ultimi, inquadrare i "testi orali" come eventi linguistici risulta meno restrittivo e fuorviante.

1. forma del messaggio (come le cose vengono dette, al di là del contenuto);
2. contenuto del messaggio;
3. situazione (il tempo e il luogo di un atto linguistico, ovvero le circostanze fisiche);
4. la scena (la definizione culturale di un'occasione, differente dalla situazione);
5. il parlante o emittente;
6. il mittente;
7. l'ascoltatore, ricevente o uditorio;
8. il destinatario, che assieme agli altri partecipanti può avere diversi gradi di partecipazione (presenza e assenza), anche a seconda delle culture;
9. scopi-risultati (generalmente attesi);
10. scopi-fini (con riferimento specifico alle parti in causa);
11. chiave (il tono, modo o spirito con cui un atto viene compiuto, tutte caratteristiche che sono spesso chiamate espressive, ma che dovrebbero essere chiamate stilistiche);
12. canali (il mezzo con cui si trasmette l'attività linguistica);
13. forme di parlata;
14. norme di interazione (le regole che governano l'attività linguistica);
15. norme di interpretazione (il sistema di elementi e valori in cui crede una comunità);
16. generi (identificabili da caratteristiche formali tradizionalmente riconosciute, come per esempio il poema, il mito, il racconto, l'editoriale, ecc.).

Senza entrare ora in una descrizione dettagliata di ciascuna categoria, vale la pena riprendere, per lo meno, le componenti fondamentali di questo modello, riassunte nella nota dicitura "SPEAKING" riportata qui di seguito (Figura 2.1):

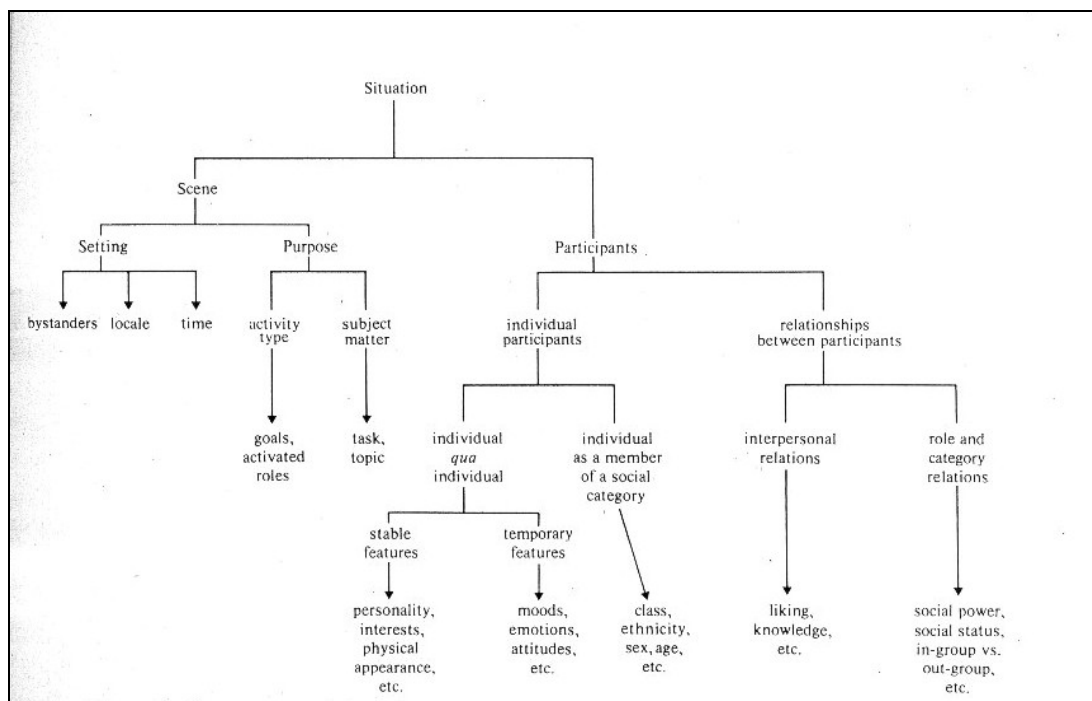
Figura 2. 1 Modello di analisi etnolinguistica "SPEAKING" proposto da Hymes.

<b>S</b>	<b>SITUATION</b>	Situazione ( <i>setting; scene</i> )
<b>P</b>	<b>PARTICIPANTS</b>	Partecipanti ( <i>speaker, sender; addressor; hearer, receiver, audience; addressee</i> )
<b>E</b>	<b>ENDS</b>	Scopi ( <i>purposes-outcomes; purposes-goals</i> )
<b>A</b>	<b>ACT SEQUENCES</b>	Sequenze dell'atto linguistico, cioè forma e contenuto del messaggio ( <i>message form; message content</i> )
<b>K</b>	<b>KEY</b>	Chiave, in base alla quale interpretare l'evento ( <i>key</i> )
<b>I</b>	<b>INSTRUMENTALITIES</b>	Strumenti e canale ( <i>channel; forms of speech</i> )
<b>N</b>	<b>NORMS</b>	Norme interpretative ( <i>norms of interaction; norms of interpretation</i> )
<b>G</b>	<b>GENRES</b>	Genere ( <i>genres</i> )

Se si osserva attentamente lo schema delle componenti fondamentali di una situazione comunicativa proposto da Hymes, noteremo che le prime tre (*situation, participants, ends*) riguardano maggiormente la situazione comunicativa in sé, mentre le altre si riferiscono soprattutto alle caratteristiche del messaggio che viene trasmesso nello svolgimento della comunicazione. Questa osservazione sta alla base di un altro modello descrittivo delle situazioni comunicative proposto da Brown & Fraser (1979), secondo cui la situazione (*situation*) è composta dal *setting*, dai partecipanti (comprese le relazioni che si stabiliscono tra loro) e dagli obiettivi (connessi strettamente ai concetti di *task* e di *topic*). Il primo e l'ultimo assieme, cioè *setting* e obiettivi, costituiscono la scena (*scene*), che con i partecipanti completa il quadro della situazione.

Riproduciamo qui di seguito (Figura 2.2) lo schema descrittivo di questo modello (Brown & Fraser 1979, p. 35):

Figura 2.2 Modello di analisi etnolinguistica proposto da Brown & Fraser.



L'obiettivo di suddetto modello è rendere conto, in maniera efficace, in che misura i diversi elementi funzionano da *social markers*, vedere cioè come incidono sulla varietà linguistica in una data situazione. La loro influenza può essere ricondotta a diversi livelli, quali la forma linguistica (in termini fonologici, sintattici, lessicali, paralinguistici, ecc.), il contesto interno (in termini semantici, funzionali, ecc.) e il contesto esterno (in termini di categorie sociali).

Se consideriamo la categoria *scene*, la prima presentata in questo modello, essa si compone di diverse stratificazioni. All'interno dell'obiettivo, si parte da uno o più macro-obiettivi (*maxi-*

*purposes*), che delimitano i confini generali di una situazione comunicativa, stabiliscono cioè l'argomento generale; a questi seguono gli obiettivi intermedi (*intermediate scope*), circoscrivibili all'interno di ogni singolo compito che un partecipante si propone di realizzare nel corso della comunicazione; infine, i micro-obiettivi (*mini-purposes*) sono strettamente legati alle specifiche intenzioni dei partecipanti, espresse attraverso singoli argomenti contenuti all'interno degli enunciati. Troviamo qui un certo parallelismo con la strutturazione descritta prima, nella quale partendo dalla situazione comunicativa, siamo passati poi agli eventi linguistici, per scendere al livello inferiore degli atti linguistici.

Per completare la categoria definita *scene*, agli obiettivi dobbiamo associare il *setting*, cioè il luogo fisico in cui avviene l'interazione. Il *setting* da solo, ma ancor più congiuntamente agli obiettivi, può influire su vari aspetti comunicativi tra cui il tono di voce utilizzato, l'esclusione o meno di determinate parole, la disposizione fisica e spaziale dei partecipanti, nonché la conseguente vicinanza o distanza tra gli stessi, l'uso della deissi e il grado di formalità o informalità ritenuto accettabile dai partecipanti. Riguardo ai partecipanti, infine, essi sono considerati sia a livello individuale, sia in rapporto agli altri, ponendo quindi l'attenzione sulle relazioni che si stabiliscono grazie alla situazione comunicativa. Ogni partecipante, come singolo individuo e come membro appartenente a un determinato gruppo, presenta una serie di caratteristiche relativamente stabili della propria identità e altre meno stabili, riconducibili maggiormente ad atteggiamenti e a particolari modi di essere nel momento considerato.

È interessante rilevare che una buona parte delle ricerche si è concentrata sulle caratteristiche dell'uso della lingua in relazione al ruolo professionale dei partecipanti (Brown & Fraser 1979, p. 51), come nel caso di medici, insegnanti, presentatori, forse perché di applicazione più immediata rispetto ad altri ruoli, come quelli determinati momentaneamente dalla situazione e dagli obiettivi. Tuttavia, siamo d'accordo nel ritenere che siano innanzitutto i dati situazionali e gli obiettivi ad essi correlati a rivestire un'importanza primaria al fine di delineare coerentemente i ruoli *comunicativi* di chi prende parte all'interazione, poiché «a participant engaged in an activity not normally associated with the type of person [s/he] is would produce (or try to produce) linguistic behaviour associated with the activity type» (Brown & Fraser 1979, p. 55).

Riteniamo essenziale, a questo punto, specificare quale posizione, o meglio, quali posizioni intendiamo assumere nella realizzazione del presente studio, al fine di offrire una chiave di lettura coerente delle categorie analitiche che utilizzeremo. Partiremo innanzitutto da una posizione di "osservatori esterni" da dove definiremo i vari partecipanti e la struttura della situazione/scena in cui operano (la conferenza/convegno); successivamente, ci posizioneremo nel punto di vista di una categoria precisa di partecipanti, nel nostro caso gli interpreti addetti al servizio di interpretazione simultanea. Pur essendo denominati partecipanti "secondari" (si veda più avanti), gli interpreti stanno al fianco di tutti i partecipanti primari ed è proprio la loro presenza a dettare, almeno in linea di principio, alcune regole che andrebbero rispettate per il buon esito della comunicazione.

Così come abbiamo potuto desumere dal modello di Brown & Fraser appena descritto, anche Levinson (1992, p. 70) nel riprendere il modello etnografico di Hymes evidenzia come non tutti i parametri considerati godano della stessa rilevanza. Pertanto, propone di adottare una prospettiva leggermente diversa, partendo da una prima distinzione tra la **struttura** dell'evento e lo **stile** di svolgimento. Per il momento, concentreremo la nostra attenzione in particolar modo sulla struttura. Stando alla proposta di Levinson, la struttura di un evento comunicativo è suddivisa in parti di ordine inferiore chiamate **episodi**, intesi come «structural elements as rationally and functionally adapted to the point or *goal* of the activity in question, that is the function or functions that members of the society see the activity as having» (Levinson 1992, p. 70). Ovviamente, ciascun episodio può contenere diverse mosse comunicative, così come un singolo intervento (si pensi, ad esempio, a una lezione di tipo accademico) può articolarsi in diversi atti linguistici con specifici obiettivi comunicativi. In effetti, è inevitabile che i contorni delle categorie proposte siano sfumati, per cui un modo possibile di stabilirne la funzione è di ricercarla sulla base dell'obiettivo prevalente o dominante (§3.3), dedotto sia dal contenuto comunicativo, sia dalla posizione rispetto all'architettura di tutta l'attività.

Da quanto abbiamo appena discusso, l'aspetto forse più interessante è dato dall'intuizione che il tipo stesso di attività determina, in certa misura, le possibili realizzazioni comunicative sulla base di uno schema inferenziale che viene dato dalle prassi socioculturali vigenti in ogni contesto. Nostro compito sarà, pertanto, esaminare più contributi descrittivi della strutturazione e degli schemi inferenziali (episodi e mosse comunicative) attorno al nostro oggetto di studio (attività e situazione comunicativa), in modo da utilizzare una terminologia appropriata e il più pertinente possibile.

## 2.2 Il contributo della Sociolinguistica

Strettamente legata all'Antropologia del linguaggio, anche la Sociolinguistica propone una serie di nozioni fondamentali applicabili allo studio della comunicazione nel suo contesto di realizzazione. In questa sede, riprenderemo alcune delle unità di analisi descritte da Berruto (1997), al fine di orientare ulteriormente il nostro approccio analitico al contesto della conferenza e facendo luce, in questo modo, su alcune delle caratteristiche precipue che la riguardano.

Un primo concetto fondamentale è quello di **comunità linguistica** (*speech community*), con cui ci si riferisce a «un insieme di persone, di estensione indeterminata, che condividano l'accesso a un insieme di varietà di lingua e che siano unite da una qualche forma di aggregazione socio-politica» (Berruto 1997, p. 72). Stabilire quale sia il denominatore comune alla base di tale insieme è oggetto di varie teorizzazioni, le quali propongono come fattore cardine non solo la lingua, ma anche le norme d'uso (determinando così diverse varietà di lingua a seconda delle situazioni

d'uso), l'origine sociogeografica dei parlanti (comunità, quindi, come entità geografiche e politiche), le norme interazionali e sociali, nonché gli atteggiamenti sociali nei confronti della lingua stessa, le norme linguistiche e le risorse verbali. Il grado di appartenenza e di autoidentificazione di un individuo nei confronti di una certa comunità linguistica non è predeterminato, né può essere stabilito in maniera assoluta: «ciascun parlante può sentirsi contemporaneamente partecipe di più comunità che tra loro si intersecano [...] a seconda dei suoi diversi ruoli sociali» (Berruto, 1997, p. 70).

Nel caso dei convegni internazionali, possiamo applicare il concetto di comunità linguistica secondo diverse prospettive. Da una parte, avremo diverse comunità linguistiche, poiché tra i partecipanti vi sono membri di comunità linguistiche che parlano effettivamente lingue diverse, motivo per cui fanno affidamento sull'interprete quale mediatore tra le lingue e le culture in contatto. In realtà, la linea di demarcazione in questo particolare contesto (il convegno) diventa alquanto sfumata se si considera l'uso della lingua inglese come lingua veicolare, normalmente usata anche da parlanti non nativi. Dall'altra parte, nel caso in cui il convegno chiami a raccolta un gruppo di esperti attorno a un certo tema, questi costituiscono una comunità linguistica a sé, poiché tra loro probabilmente vi è un uso del linguaggio particolare, tale da conferirgli alcuni tratti particolari, proprio in virtù della specificità della disciplina, o anche del tipo di situazione comunicativa. È anche vero che tra i partecipanti potrebbero esistere forti differenze in termini di conoscenza del tema, esperienza, formazione, e quant'altro. Possiamo, comunque, ritenere plausibile che le persone che intervengono all'interno di un determinato formato interattivo sentiranno l'esigenza di adeguare i propri contributi comunicativi in funzione anche del formato stesso, quale che sia il loro livello di preparazione, la loro professione, ecc. In altre parole, il formato stesso dell'interazione, nel nostro caso la conferenza e il convegno, può favorire la creazione di un certo tipo di comunità linguistica, i cui membri orientano il loro modo di esprimersi, i mezzi linguistici, in funzione delle norme più o meno esplicite che regolano l'interazione in quel determinato contesto (si veda poco più avanti l'evoluzione di questo concetto presentato come *diacultura*).

In questo senso, l'insieme delle risorse linguistiche possedute da una comunità linguistica definisce un'altra nozione basilare, quella di **repertorio linguistico**. Esso non riguarda l'origine di ciascuna lingua, «bensì l'aggregato di varietà a disposizione della comunità parlante» (Berruto 1997, p. 73). In altre parole, la comunità linguistica è dotata di un repertorio linguistico; questi due elementi sono a loro volta costituiti, rispettivamente, da singoli parlanti con caratteristiche individuali, e da tanti modi diversi di usare la lingua, ovvero le **varietà di lingua**. Quest'ultimo concetto si riferisce al «modo in cui parla un gruppo di persone o il modo in cui parla in date situazioni, [...] un modello ricorrente di concretizzazione, attivato nel contesto socio-situazionale, di alcune delle possibilità insite nel sistema» (*ibid.*, p. 75). Ogni varietà è caratterizzata, a sua volta, da determinati **tratti linguistici**, che possono emergere in diversa misura dai parlanti con certe

caratteristiche sociali, o dalle situazioni d'uso della lingua che presentano proprietà comuni. Al livello inferiore troviamo il singolo individuo con il proprio idioletto, cioè un repertorio linguistico individuale, o meglio la maniera tipica in cui un parlante si esprime linguisticamente in determinate situazioni con caratteristiche condivise.

Spostando l'attenzione sul modo di esprimersi del singolo individuo, possiamo introdurre il concetto di **competenza comunicativa**, cioè la capacità di ciascun parlante di padroneggiare il repertorio linguistico. Non si tratta solamente di conoscere le regole grammaticali che consentono alle persone di esprimersi in maniera corretta a livello linguistico, ma anche di conoscere le regole che sottostanno alla situazione in cui la lingua è utilizzata (il riferimento quindi abbraccia non solo il linguaggio, ma la comunicazione in senso ampio). Per fornire una spiegazione più esaustiva di questo concetto, Berruto (1997, p. 80) riprende la definizione di competenza comunicativa proposta da Hymes (1972, 1979) articolata in quattro quesiti o condizioni:

1. Whether (and to what degree) something is formally *possible*;
  2. Whether (and to what degree) something is *feasible* in virtue of the means of implementation available;
  3. Whether (and to what degree) something is *appropriate* (adequate, happy, successful) in relation to a context in which it is used and evaluated;
  4. Whether (and to what degree) something is in fact done, actually *performed*, and what its doing entails.
- (Hymes 1972, p. 281)<sup>23</sup>

In particolare, oltre alla competenza linguistica, esistono numerose altre competenze, tra cui la competenza paralinguistica, cinesica, prossemica, performativa, pragmatica e socioculturale (Berruto 1997, p. 81).

Con il termine "cultura" potremmo forse riassumere quanto abbiamo discusso finora in merito alla comunità e alla competenza linguistica, richiamando a questo proposito le interessanti riflessioni di Pöchhacker (1995a) sui concetti di paracultura, diacultura e idiocultura introdotti da Vermeer (1983). Al di là della cultura-lingua definita su base nazionale (operazione alquanto debole se si considera l'esistenza di paesi con una realtà sociale multilingue), il concetto di paracultura è definito in termini di popolo, nazione e società. Si tratta ovviamente ancora di un'astrazione. Più funzionali sono gli altri due concetti: diacultura è utilizzato per denotare particolari gruppi di interesse e professionali; idiocultura racchiude invece le convenzioni

---

<sup>23</sup> In una versione italiana dello stesso contributo, i quattro quesiti sono tradotti nel modo seguente (Hymes 1979, p. 228):

1. Se (e in qual misura) qualcosa è formalmente *possibile*;
2. Se (e in qual misura) qualcosa è *realizzabile* in virtù dei mezzi di esecuzione disponibili;
3. Se (e in qual misura) qualcosa è *appropriato* (adeguato, felice [happy], riuscito) in relazione al suo contesto d'uso e valutazione;
4. Se (e in qual misura) qualcosa è effettivamente fatto, realmente eseguito, e ciò che la sua esecuzione comporta.

comportamentali e comunicative dei singoli individui. Nel contesto del convegno internazionale, Pöchhacker (1995a, p. 49) predilige l'identificazione di una o più diaculture interazionali, ovvero una «group culture defined by the shared professional background, common technical expertise and, of course, a history of interaction as members of [a certain group]».

Al pari dell'Etnografia della comunicazione e dell'Antropologia del linguaggio, anche la Sociolinguistica si occupa di descrivere le situazioni comunicative. In una definizione generale proposta da Berruto, la **situazione comunicativa** è

[...] l'insieme delle circostanze (concrete e astratte) in cui avviene un evento di comunicazione linguistica; è il luogo specifico in cui l'attività linguistica si esplica; ed è tipicamente data da una costellazione di componenti realizzantisi in simultaneità, suscettibili ciascuno di influenzare per qualche aspetto e in qualche maniera il comportamento linguistico messo in opera dai parlanti, nei quali occorre scinderla.

Berruto (1997, p. 86)

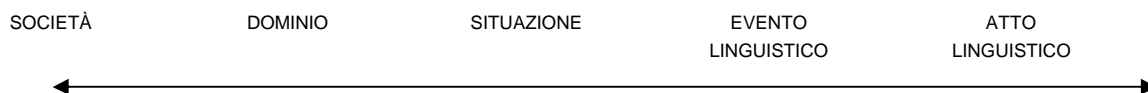
Si tratta, in altre parole, di un «microcontesto effettivo in cui si attualizza l'uso della lingua. [...] Attività verbale e contesto, grazie al lavoro interpretativo dei partecipanti all'interazione, si definiscono e ridefiniscono a vicenda in un processo continuamente dinamico» (Berruto 1997, pp. 92-93).

Delimitando il campo all'attività linguistica in particolare, troviamo riferimenti alle **prestazioni linguistiche**, intese come una «esplicitazione concreta dell'attività linguistica in una determinata situazione» (Berruto 1997, p. 88). A questo riguardo, gli elementi evidenziati come parti fondamentali delle prestazioni linguistiche in una situazione comunicativa sono il mezzo, i partecipanti, l'intenzione comunicativa e l'argomento. Un'importanza particolare è inoltre assegnata a una serie di elementi riconducibili agli interlocutori, tra cui il ruolo (comunicativo e sociale) assunto in qualità di partecipanti alla situazione, le loro conoscenze, la loro immagine e il loro status. Abbiamo anticipato prima che il ruolo su cui ci concentreremo non sarà tanto il ruolo professionale dei partecipanti all'interazione, bensì il loro **ruolo comunicativo** che qui possiamo indicare come «una funzione assunta da uno dei partecipanti nel corso dell'interazione verbale, a seconda dell'andamento della comunicazione» (Berruto 1997, p. 89).

Tornando al concetto di situazione comunicativa in prospettiva sociolinguistica, esso è inserito in uno schema gerarchico che è delimitato tra il livello macro-sociolinguistico e il livello micro-sociolinguistico, al cui interno sono compresi i seguenti costrutti: società, dominio, situazione, evento linguistico, atto linguistico (Berruto 1997, p. 94):



Figura 2.3 Strutturazione gerarchica della situazione comunicativa proposta da Berruto.



Osservando la gerarchizzazione sopra rappresentata (Figura 2.3), è interessante notare come venga anche qui riconfermato lo schema secondo cui la situazione (comunicativa) risulta composta da eventi linguistici, a loro volta costituiti da atti linguistici. Gli eventi linguistici sono intesi come «una sequenza di atti linguistici dotata di una certa unitarietà complessiva» (Berruto 1997, p. 95). Vale la pena a questo punto sottolineare come anche questo profilo sia in linea con quanto abbiamo discusso in merito all'Etnografia della comunicazione (§2.1).

Un altro contributo autorevole proveniente dagli studi sociolinguistici del comunicare umano è offerto da Goffman (1981, 1987), il quale si avvicina allo studio della comunicazione passando dalla semplice dimensione del "parlato" (*talk*) in quanto tale all'interazione. Il punto di partenza è una dimensione che viene definita "incontro sociale" (*social encounter*), ma che viene poi ampliata alla "situazione sociale" (*social situation*), ovvero la «full physical arena in which persons present are in sight and sound of one another» (Goffman 1981, p. 136).

In essa sono inclusi, quindi, non solo le componenti verbali e non verbali di ciò che parlanti e ascoltatori intercambiano, ma anche le caratteristiche e le mosse sociali, nonché gli elementi contestuali (*ibid.*, pp. 130-131) racchiusi in un quadro partecipativo<sup>24</sup> (*participation framework*). È il concetto stesso di partecipazione ad aprire il campo a ciò che Goffman definisce con il termine *footing*, che corrisponde al modo in cui un soggetto si pone rispetto al proprio ruolo e al contesto comunicativo in cui si trova, ovvero l'atteggiamento che il parlante assume nei confronti di quanto sta trasmettendo ai suoi interlocutori e nei confronti degli interlocutori stessi (produzione e ricezione). Tale atteggiamento, oltre a essere una caratteristica naturale all'interno della comunicazione, è soggetto a continui cambiamenti nel corso dell'interazione. Tant'è che «A change in footing implies a change in the alignment we take up for ourselves and the others present as expressed in the way we manage the production or reception of an utterance» (Goffman 1981, p. 128).

Partecipare all'interazione significa, quindi, assumere un ruolo all'interno delle dinamiche che la governano, le quali hanno un'influenza diretta su tale scelta a seconda che ci sia l'intenzione, o meno, di allinearsi con le aspettative suscitate da un particolare tipo di *frame*.

<sup>24</sup> Nella traduzione italiana del saggio eseguita da Franca Orletti (Goffman 1987), il termine utilizzato per *participation framework* è «struttura di partecipazione» (p. 191).

Sul **ruolo dei partecipanti** all'interazione, Goffman illustra ulteriormente i limiti dell'attribuzione fissa dei ruoli di "parlante" e di "ascoltatore" e puntualizza che la partecipazione all'interazione può essere ratificata o meno. Questo significa che il ruolo non è stabilito solo a partire da cosa fa la singola persona che parla e ciò che fanno le altre persone individualmente (delimitando così la dimensione del *participation status*), ma è al tempo stesso determinato in base al rapporto comunicativo che si instaura tra tutti i partecipanti (aggiungendo quindi l'altra dimensione partecipativa del *participation framework*). In particolare, viene sottolineato come l'attività del "parlante" o "speaker" non sia semplicemente limitata alla produzione linguistica nel senso fisico del termine, ovvero all'emissione di suoni, come spingerebbe a pensare l'uso di questo termine in particolare. Inoltre, il ruolo può essere sottoposto a continui scambi con quello di "ascoltatore", con conseguenti oscillazioni di status e nel grado di partecipazione. Nel caso del contesto della conferenza, per "parlante" si può intendere l'oratore che tiene un intervento dal podio, ma lo è pure l'interprete in cabina, il pubblico che fa le domande, chi presiede le varie sessioni, e così via. Lo stesso si può dire applicando il termine "ascoltatore".

Una seconda serie di osservazioni riguarda le tante sfaccettature rintracciabili nelle due macrocategorie menzionate di "parlante" e "ascoltatore". Partendo dalla categoria "ascoltatore" (quello che Goffman chiama *hearer, recipient, listener*), il tipo di ascolto può variare a seconda del grado di partecipazione, come dicevamo più o meno ratificata, della persona che si trova esposta a un'interazione. L'esposizione potrebbe essere volutamente "accidentale" (*eavesdropping*), o essere frutto di una effettiva casualità non ricercata (*overhearing*), per situazioni in cui questo tipo di ascoltatore prende il nome di *by-stander*. Nel caso in cui la presenza dell'ascoltatore sia invece "ufficialmente riconosciuta" all'interno della situazione comunicativa, si abbia cioè un (partecipante) ascoltatore ratificato, il parlante potrebbe comunque (non) rivolgersi direttamente a tale persona, rendendola quindi un (*un-*) *addressed hearer*.

Per quanto riguarda l'altra categoria, il "parlante" (quello che Goffman si diverte a definire *the sounding box, the talking machine, a body engaged in acoustic activity, an individual active in the role of utterance production*) funge innanzitutto da *animator* (animatore), cioè fa funzionare il sistema di comunicazione attraverso l'emissione fonica degli enunciati. Oltre a questo, il parlante può essere anche *author* (autore) di quanto trasmette nella comunicazione, poiché decide cosa dire e come esprimere quanto trasmette in qualità di animatore. Infine, può rivestire anche il ruolo di *principal* (mandante) rispetto a ciò che comunica, assumendosi la responsabilità e definendo la propria autorità attraverso il proprio contributo (Goffman 1987).

Si può concludere che il termine generale più consono da attribuire ai parlanti/ascoltatori in una situazione comunicativa è quello di "partecipanti". Sarà poi la situazione comunicativa e il modo di esservi partecipi a specificare ulteriormente i ruoli di ciascuno. Si noti che la pertinenza di ruoli comunicativi specifici è prevalentemente limitata all'interno dei confini dell'evento o dell'attività in questione (nel nostro caso la conferenza/convegno) e delle sue dinamiche, senza per

forza continuare ad essere valida una volta usciti dalla situazione comunicativa. In effetti, come era stato suggerito prima (§2.1), lo statuto di partecipazione di ogni individuo è un concetto relativo, che può essere stabilito, per esempio, a partire dal ruolo assunto da uno dei partecipanti in un momento dato, così come a partire dall'attività generale in cui sono iscritti i vari partecipanti (Goffman 1981, p. 137).

Proseguendo il ragionamento sul modo di porsi di un soggetto comunicante rispetto a ciò che comunica, alla base delle tante "facce" (*self*) che il parlante riesce a trasmettere a chi ascolta troviamo il *textual self* ovvero la persona stessa che "si trasmette" attraverso un testo e si proietta in esso (Goffman 1981, pp. 173-186). Nel fare questa operazione di trasmissione orale (del testo e quindi dell'immagine di se stesso come persona, esperto, studioso, ecc.), il parlante ha anche a disposizione diverse scelte espressive, che possono cambiare in misura diversa la sua posizione rispetto a quanto sta dicendo. Per fare un'ipotesi, può modificare alcuni tratti paralinguistici, agendo ad esempio su quelli che vengono chiamati *keyed passages*, *text brackets* e *parenthetical remarks* (a volte riscontrabili in forma di note sulla versione stampata del discorso pronunciato dall'oratore). In definitiva, è soprattutto grazie alla comunicazione non verbale che chi trasmette oralmente un testo è in grado di segnalare quanto vicino o lontano si voglia porre rispetto alle parole espresse, ovvero quanto il suo atteggiamento sia serio e a favore del messaggio, oppure ironico, sarcastico, contrario e così via.

Goffman illustra questi tipi di effetti sul testo pensando non tanto all'interazione come conversazione, bensì a un tipo di interazione particolare, cioè la conferenza (*lecture*). Anticipando brevemente alcuni aspetti che saranno ampiamente discussi più avanti (§3), è interessante constatare che già a partire da queste riflessioni emergono, poco a poco, alcuni modi con cui riferirsi all'evento comunicativo in esame o alle parti che lo compongono, quali: *introduction*, *closing comments*, *question and answer*, *prefatory and closing comments* (*ibid.*, pp. 175-176). Tale tipo di interazione rientra in quello che potremmo considerare un *platform monologue* in cui si collocano diverse forme di interazione parlata, quali le presentazioni congressuali, i monologhi teatrali, le letture di poesie, e così via. Questi interventi sono definiti come «long stretches of words coming from a single speaker who has been given a relatively large set of listeners and exclusive claim to the floor» (Goffman 1981, p. 137). Abbiamo quindi a che fare con *stage* o *podium events*, con chiare conseguenze sulla definizione dei ruoli dei partecipanti: in questo senso, i partecipanti che ascoltano, in questa situazione, diventano un tipo di *pubblico* e non semplici *ascoltatori*.

Tra le caratteristiche peculiari di questo formato interattivo è messa in evidenza la diversa distribuzione di potere, cioè di autorità tra chi parla e chi ascolta. Si suppone, infatti, che il conferenziere sia un esperto della materia di cui sta illustrando qualche aspetto. Inoltre, l'evento in sé è organizzato allo scopo di trasmettere e diffondere tali conoscenze, a fini divulgativi, formativi o per generare dibattito, creando un'occasione di incontro altrimenti poco, se non per niente, realizzabile.

L'evento è gestito dagli organizzatori, i quali non necessariamente coincidono con gli sponsor o i patrocinatori dell'iniziativa, tanto meno con chi presiederà o prenderà la parola (negli scritti di Goffman si ritrova l'uso di termini come *auspices*, *sponsors* e *sponsoring organizations*).

Il ruolo del contesto è evidenziato, tra le altre cose, in rapporto al tipo di accesso che i partecipanti all'evento comunicativo hanno rispetto al messaggio di chi parla. In effetti, la conferenza rappresenta in molti casi un'opportunità piuttosto unica per i partecipanti di incontrarsi e scambiarsi messaggi tutti assieme in maniera strutturata, secondo un programma prestabilito. Per molti, tale opportunità apre l'accesso a persone di grande esperienza in certi campi, le quali godono quindi di autorità e prestigio sociale. Con buona probabilità, l'interazione tra queste persone non sarebbe altrimenti possibile, se non all'interno di un evento come la conferenza con tutti i suoi tratti rituali: «[...] in thus gaining access to an authority, the audience also gains ritual access to the subject matter over which the speaker has command» (p. 187, sottolineatura mia). Si tratta, per l'appunto, di un'occasione celebrativa di natura effimera e questo contribuisce ad aumentare il senso di unicità che caratterizza l'accesso di cui parlavamo. Rispetto al testo scritto, quanto viene detto durante la conferenza trova ragion d'essere proprio in funzione dell'evento stesso e della situazione in cui si svolge.

Tutte queste osservazioni che emergono dall'analisi sociolinguistica di un certo tipo di incontro sociale, cioè l'interazione/conversazione e l'interazione/conferenza,<sup>25</sup> hanno fornito vari termini relativi alla strutturazione dell'incontro, delimitata generalmente da un'apertura e da una chiusura, da *opening* e *closing* (Goffman 1981, p. 130). Oltre all'apertura e alla chiusura dell'incontro, le diverse fasi racchiuse all'interno di questi due estremi, ovvero i diversi *moments of talk*, restano tutti da definire o, meglio, etichettare, azione indispensabile per la realizzazione del nostro corpus (§3.2). La definizione di etichette, ovvero di una nomenclatura dei vari elementi costitutivi di un'interazione, o evento comunicativo che dir si voglia, è un'operazione che deve essere svolta con la chiara consapevolezza che, sempre citando Goffman, «any broad labelling of what one is looking at – such as “conversation”, “talk” “discourse” – is very premature. The question of substantive unit is one that will eventually have to be addressed, even though [...] using labels that might not apply to the whole course of a conversation» (Goffman 1981, p. 131). D'altronde, ogni tassonomia è altrettanto determinata da fattori di tipo culturale (Cardona 1976, pp. 110-122). Pertanto, consapevoli di questi limiti, al fine di stabilire la tassonomia più adeguata al nostro studio abbiamo seguito le indicazioni offerte dalle discipline approfondite in questo capitolo, integrate successivamente dall'indagine anche di altri contributi che hanno preso come oggetto di studio, specificatamente, la situazione comunicativa della conferenza (§3).

---

<sup>25</sup> L'approfondimento di Goffman sulla *lecture* è ripreso nel capitolo successivo (§3).

### 2.3 Il contributo dell'Analisi conversazionale

L'Analisi della conversazione, come disciplina, rappresenta un approccio di studio al parlato spontaneo (*talk-in-interaction*), inteso sia nella sua dimensione di prodotto, sia nella sua dimensione di processo. La prima dimensione, cioè il parlato spontaneo come prodotto, comprende la descrizione di vari aspetti, per esempio di tipo fonetico, lessicale e grammaticale. La seconda dimensione, invece, fa perno sulla prospettiva dei partecipanti al parlato, al fine di cogliere in che modo si succedono temi, enunciati e argomenti nell'evolversi del discorso e mettere così in luce particolari fenomeni e dinamiche tipici della conversazione. Tra questi, possiamo menzionare le seguenti categorie di interesse: le coppie adiacenti, ovvero sequenze di turni che possiamo prevedere con una certa sicurezza per la loro ritualità, come nel caso dei saluti o delle domande e delle risposte; la (dis)preferenza nella scelta di questa o quella realizzazione laddove i partecipanti abbiano a disposizione più opzioni, una scelta calibrata sulla base di svariati parametri, quali la cortesia, la cooperazione e altri ancora; la presa di turno, ossia i modi in cui i partecipanti si ritagliano uno spazio nell'evolversi dello scambio comunicativo; la sovrapposizione, cioè le porzioni di discorso emesse contemporaneamente da più persone allo stesso tempo; la riparazione e l'autoriparazione, attivate non solo nel caso di errori di produzione linguistica, ma anche nella costruzione vera e propria dell'interazione e dei contenuti espressi lungo tutto lo sviluppo delle sequenze in base alle quali prende forma la conversazione (Hutchby & Wooffitt 1999).

Proprio l'organizzazione sequenziale del parlato come prodotto "ordinato" (causa e effetto di ciò che precede e di ciò che segue) riveste un interesse di primo piano per l'Analisi conversazionale. Tale "ordine" è strettamente collegato a un certo tipo di ordine sociale e ne rispecchia le convenzioni condivise dai partecipanti (ovviamente, può anche verificarsi la rottura di tali convenzioni). Il contesto, cioè la «joint social situation» o il «common setting of action» (Heritage 1995, p. 391), in pratica, è continuamente attivo sui partecipanti, i quali sono a loro volta attivi sul contesto stesso, in un processo di continua trasformazione e adattamento.

Il punto di partenza nell'analisi di entrambi le dimensioni è costituito dai dati reali, cioè da registrazioni audio o video di testi orali e dalle loro trascrizioni. È chiaro come, fin dalle prime considerazioni, questa disciplina possa fornire un contributo notevole, a livello metodologico, nell'avvicinarci ai dati che abbiamo raccolto per il presente studio, anch'essi "testi orali" che si susseguono secondo una sequenza in certa misura preordinata. Un'osservazione fondamentale che sarà ribadita anche in seguito (§5.4.3) riguarda il ruolo delle trascrizioni ai fini dell'analisi del parlato. Forse più ancora che in altre discipline, l'Analisi conversazionale parte dal presupposto che le trascrizioni sono frutto di un'operazione selettiva sulla realtà. La selezione è strettamente legata agli obiettivi di ogni singola ricerca e al grado di leggibilità che si intende garantire, ma è inevitabile perché sarebbe impossibile trascrivere tutti i tratti caratteristici della lingua parlata.

Questo però significa che l'analisi effettuata su materiali trascritti andrebbe, preferibilmente, sempre ricondotta al dato reale complessivo, cioè alla registrazione audio o video (§5.4.5.1).

Oltre a questo, nel procedere all'analisi dei dati si sottolinea la necessità di operare una prima osservazione "passo dopo passo", seguendo quindi il naturale svolgimento dell'interazione. In questo senso, una delle tappe fondamentali del lavoro di ricerca prevede la creazione di una «overall 'map' of the interaction in terms of its typical 'phases' or 'sections'. This will help you to look at the task orientation [...]» (Heritage 1997, p. 166).<sup>26</sup> Anche nel caso in cui fossero disponibili modelli prestabiliti, siamo d'accordo sull'utilità di dover anzitutto eseguire una vera e propria mappatura dell'evento in analisi, per poi poter circoscrivere meglio le diverse parti di cui si compone.

Heritage (1997, pp. 166-168) illustra con un esempio alcune sezioni o fasi estrapolate dall'analisi di una conversazione telefonica focalizzata di parlato istituzionale. I termini con cui tali sezioni o fasi sono classificati sono i seguenti:

- *opening*
- *problem initiation*
- *disposal*
- *closing*.

L'individuazione di ogni fase è strettamente legata ai diversi obiettivi parziali<sup>27</sup> che i partecipanti si prefiggono in ogni momento dell'interazione – un'attività costruita reciprocamente al fine di svolgere i vari compiti comunicativi che si innestano lungo il suo sviluppo. È importante sottolineare che la definizione di una simile architettura non vuole essere un modello fisso e irremovibile entro cui incasellare forzatamente altri eventi comunicativi simili. Si tratta, anzi, di una descrizione che consente di focalizzare meglio il comportamento dei partecipanti e le loro mosse comunicative.

Sempre in merito alla struttura, un altro concetto chiave è rappresentato dal turno di parola, cioè dal contributo del singolo parlante, preceduto e seguito o da un altro parlante o da silenzio, con una durata estremamente variabile e potenzialmente illimitata. All'interno della conversazione, generalmente è possibile capire quando un turno è stato effettivamente completato sulla base dell'intonazione, del contenuto e della forma. Ogni turno è composto da unità costitutive, comprendenti un nucleo e una coda (opzionale), percepite come concluse su base sintattica, contenutistica e intonativa. Pertanto, il passaggio da un turno all'altro avviene, normalmente, in un punto abbastanza preciso dell'interazione, conosciuto come "punto di rilevanza transizionale", che può essere percepito a seconda dei casi anche come un'interruzione. Un altro aspetto interessante è

---

<sup>26</sup> Tale operazione richiama la suddivisione in "*episodes*" proposta da Levinson (1992) che abbiamo illustrato prima (§2.1). Inoltre, è probabile che proprio il termine "*sections*" qui proposto sia quello ripreso da Ventola (2002) riguardo alla strutturazione della conferenza (§3.1).

<sup>27</sup> Obiettivi parziali oppure "intermedi" come suggerito da Brown & Fraser (1979) e discusso in §2.1.

dato dalla circostanza già menzionata in cui i due turni si trovano abbinati con una certa regolarità, come nelle sequenze composte da domanda-risposta e nei saluti. Queste sono considerate coppie di turni e sono identificate come coppie adiacenti, nel senso che la presenza del primo turno presuppone la presenza fortemente probabile anche del turno successivo.<sup>28</sup>

I meccanismi di auto/selezione per *chi* parla e *quando* rientrano nella cosiddetta allocazione del turno, le cui dinamiche di funzionamento possono variare da contesto a contesto (Sacks 2004); ad esempio, si pensi alla differente allocazione dei turni nella conversazione spontanea rispetto a quanto avviene in un contesto dove l'interazione diventa "istituzionale", come nell'interazione medico-paziente, in un colloquio di lavoro o in un dibattito parlamentare.

A questo proposito, l'Analisi conversazionale si è in realtà da sempre occupata anche di forme di parlato non propriamente spontaneo, per cui gli studiosi si sono interessati non solo alla conversazione quotidiana, ma anche alla comunicazione parlata interazionale in senso lato, ivi compresa l'interazione in cui il parlato è prodotto in ambito istituzionale (Drew & Heritage 1992). Il parlato istituzionale si differenzia dalla conversazione spontanea poiché cambia il contesto stesso in cui ha luogo la comunicazione, laddove cioè «more or less official or formal task- or role-based activities are undertaken» (Heritage 1995, p. 406). Si tenga presente che il contesto è anche determinato dai partecipanti, dalla loro attività e dai loro obiettivi. Uno degli aspetti che riteniamo più rilevanti, a tal riguardo, risiede nel fatto che la dimensione istituzionale incide direttamente sulle possibilità di realizzazione, sul tipo di interazione e sulle dinamiche comunicative tra i partecipanti coinvolti, i quali tenderebbero, conseguentemente, a manifestare un particolare tipo di orientamento nei confronti di tale dimensione, anche attraverso il modo di organizzare e dare forma al linguaggio (Hutchby & Wooffitt 1999, pp. 146-149).

Institutionalized turn-taking procedures commonly involve specific reductions of the range of options and opportunities for action that are characteristic in conversation and they often involve specializations and respecifications of the interactional functions of the activities that remain.

(Heritage 1995, p. 408)

Per quanto sia estremamente arduo circoscrivere nettamente ciò che è "istituzionale" da ciò che non lo è (Hester & Francis 2001), in letteratura vi sono numerosi studi concernenti questo tipo di comunicazione, attinenti ad ambiti molto diversi tra loro come testimoniano le raccolte di McHoul & Rapley (2001) e Ciliberti & Anderson (1999), per citare due esempi. In particolare, nella seconda raccolta appena citata abbiamo potuto approfondire alcuni interessanti esempi di ricerche sulla lezione accademica nel contesto universitario italiano. Si tratta di un ambito diverso da quello in esame nel presente studio, ma per molti aspetti simile e pertinente (si pensi alla *lecture* anche come lezione accademica), oltretutto perché nei vari contributi sono presentate proposte concrete su

---

<sup>28</sup> Per una sintesi esaustiva delle principali nozioni fondamentali sottostanti l'analisi della conversazione si veda Gavioli (1999).

come analizzare questo particolare evento comunicativo. In effetti, come constatato dagli stessi curatori (Ciliberti & Anderson 1999), la lezione accademica ha ricevuto maggiore attenzione da parte degli studiosi del linguaggio, ancor più nel mondo anglosassone, ma anche in Italia.

Uno degli approfondimenti che ha contribuito a orientare il nostro approccio è offerto dall'analisi della "lezione accademica" condotta da Zorzi (1999). L'etichetta "lezione accademica", in quanto di etichetta si tratta, è usata per riferirsi a «diverse modalità didattiche che assumono varie configurazioni secondo (almeno) due parametri» quali l'interattività e le risorse informative (*ibid.* p. 65). Tuttavia, anche in quest'ambito si lamenta la scarsità di modelli di riferimento condivisi a fini descrittivi, in particolare per quel che riguarda la struttura complessiva dell'evento comunicativo. Stranamente, questa necessità appare tanto diffusa quanto trascurata in diversi ambiti di ricerca sulla comunicazione parlata. Una delle proposte citate dall'autrice attinge a un modello descrittivo in fasi, considerate «strands of discourse that recur discontinuously throughout a particular language event and, taken together structure the event» (Young 1994, p. 165). Le fasi sono classificate secondo la seguente tassonomia:

- *content phase* (presentazione dei contenuti);
- *discourse structuring phase* (anticipazione di quanto sarà spiegato);
- *conclusion phase* (riassunto della prima fase);
- *evaluation phase* (valutazione di quanto esposto per rafforzare le conclusioni).

Le quattro fasi sopra presentate vengono messe in stretta relazione al tipo di azione svolta da chi parla e alle sue finalità metacomunicative, per rifarsi solo parzialmente all'architettura temporale di svolgimento dell'evento comunicativo. Tale proposta sembra, dunque, più in linea con il livello di strutturazione dato da quelli che con Hymes abbiamo definito *speech events*, e non tanto con i "momenti" della lezione (pensando sempre di trasferire il tutto alla conferenza) in termini di sviluppo cronologico; sono questi che consentirebbero di risalire alle sezioni o agli episodi contenenti i vari eventi linguistici – due piani di certo perfettamente compatibili ma distinti.

Altri elementi interessanti di riflessione sono approfonditi da Anderson (1999) nello studiare due forme di interazione nella lezione accademica, quali le presentazioni degli studenti e le discussioni collettive che hanno luogo nei seminari universitari di ambito umanistico. Pur concentrandosi specificatamente su queste due forme specifiche di interazione e sulla loro struttura partecipativa, senza quindi pretendere di delineare una possibile gamma di incontri seminariali e la loro architettura interna, vale la pena riprendere le riflessioni offerte sul ruolo dei partecipanti. Rispetto al ruolo dell'ascoltatore, per esempio, l'autrice attinge alla classificazione di Levinson (1988) con quattro ruoli di ricezione, ovvero si parla di interlocutore, ricevente diretto, intermediario e uditore. Senza entrare ora in dettaglio sulle differenze particolari di ognuno di questi ruoli, è interessante trovare nuovamente la constatazione che «determinate scelte linguistiche



e sequenziali pongono i vari partecipanti via via in ruoli di ricezione diversi» (Anderson 1999, p. 103), una diversità che si esprime anche attraverso una terminologia dettata dalla cornice comunicativa in questione (si pensi al caso di “uditore” in ambito formativo). Oltre a questo, viene sottolineata ancora la distinzione tra ruoli proiettati e ruoli ratificati, questi ultimi realizzati assieme agli altri partecipanti alla situazione comunicativa e mantenuti più o meno a lungo. In definitiva, pure nel nostro ambito risulterà utile esplorare quali sono le opzioni e le opportunità di azione di cui possono godere i partecipanti agli eventi mediati da interpreti simultaneisti, come nel caso delle conferenze o dei convegni internazionali, tenendo conto dei modi in cui si definiscono le loro identità comunicative all’interno della situazione in cui si trovano e in funzione degli altri partecipanti alla medesima situazione.

## **2.4 Il contributo dell’Analisi del discorso**

I confini dell’Analisi del discorso – *Discourse Analysis* (DA) si intersecano con quelli di molte altre discipline interessate al linguaggio e alla comunicazione, contribuendo così ad ampliare e diversificarne le definizioni possibili. Nell’introduzione al volume *The Discourse Reader*, edito da Jaworski & Coupland (1999, pp. 1-3), sono riportate almeno dieci definizioni della disciplina. Sempre nella parte introduttiva, questa volta di un altro volume sull’Analisi del discorso, Shiffrin et al. (2001, p. 1) riprendono le dieci definizioni e le riconducono a tre macrocategorie, corrispondenti ai principali campi di azione della DA: «(1) anything beyond the sentence, (2) language use, and (3) a broader range of social practice that includes nonlinguistic and nonspecific instances of language». La lingua, nella sua evoluzione e sulla scia delle trasformazioni che colpiscono l’umanità e che l’umanità stessa contribuisce a porre in essere, è considerata nella DA non solo come un semplice strumento di trasmissione di significati, grazie al quale la comunicazione è possibile; bensì, essa è vista come elemento costitutivo della conoscenza, un elemento che non può essere né asettico, né imparziale, poiché inscindibilmente legato all’uso che ne fanno le persone per i loro scopi, nel tempo e nello spazio in cui vivono.

L’Analisi del discorso parte, dunque, da un approccio pragmatico-funzionalista allo studio del linguaggio, inteso come comunicazione tra persone nel senso di scambio di contenuti (funzione transazionale) e creazione o mantenimento di rapporti sociali (funzione interazionale). Quale che sia la natura del testo, scritta oppure orale, esso è sempre rapportato alle circostanze in cui viene prodotto e “consumato”:

[...] l'analista del discorso tratta i suoi dati come registrazione (testo) di un processo dinamico in cui la lingua è stata usata in un certo contesto come strumento di comunicazione da parte di un parlante/scrivente, al fine di esprimere dei significati e di realizzare certe intenzioni (discorso). A partire da questi dati, l'analista cerca di descrivere le regolarità che compaiono nelle realizzazioni linguistiche impiegate dalle persone al fine di comunicare quei significati e quelle intenzioni.

(Brown & Yule 1986, p. 41)

Uno dei principali obiettivi della DA è descrivere la lingua per come è utilizzata, applicando un filtro di tipo qualitativo, più che quantitativo, ai testi scritti o trascritti, alla ricerca di fenomeni la cui ricorrenza suscita interesse e diventa significativa principalmente su base percettiva. In tal senso, si occupa della lingua (o discorso) come processo, oltre che come prodotto, in una data situazione o contesto. Proprio il contesto in cui si colloca il *discorso* gode di fondamentale importanza nell'interpretazione dei dati. Pur facendo spesso riferimento ai "parlanti" e agli "ascoltatori" (e non ai "partecipanti" come abbiamo visto nelle altre discipline considerate prima), Brown & Yule (1986) spiegano che nell'Analisi del discorso è all'interno del **contesto deittico**, cioè il contesto situazionale concreto vero e proprio, che è possibile reperire informazioni sui partecipanti, sul tempo e sul luogo a cui rapportare il discorso. Un ulteriore livello contestuale, che pone delle restrizioni all'interpretazione dei dati relativi al discorso, è il **co-testo**, cioè il discorso prodotto precedentemente a quello analizzato e che non può essere tralasciato, poiché contribuisce a dare forma al contesto e lo modifica. Infine, riflettendo in generale sul **contesto allargato**, l'analista può individuare i tratti più rilevanti del discorso per la sua analisi, e attribuire così agli individui ruoli pertinenti, trovando un giusto equilibrio tra ruoli deittici e ruoli sociali. Ne risulta, quindi, un'analisi linguistico-descrittiva arricchita dagli elementi contestuali, in senso stretto ma anche in senso allargato, che ha già trovato applicazione in numerosi ambiti di ricerca (Shiffrin et al. 2001, Jaworski & Coupland 1999).

Come abbiamo menzionato in precedenza, l'analisi del discorso prevede la rilevazione e la descrizione di tratti linguistici di interesse appartenenti a un campione di testi, inquadrati all'interno di una nozione di contesto sia ampia, sia ristretta. Quando a questa operazione analitica si aggiunge anche la discussione critica dei tratti individuati, al fine di formulare possibili motivazioni alla base dei fenomeni riscontrati, l'approccio adottato si configura come *Critical Discourse Analysis* (CDA). Il discorso è qui sempre inteso e studiato come espressione semiotica complessa, la cui componente linguistica però viene anzitutto messa in discussione, rapportandola in larga misura al concetto di "potere" (Fairclough 2001), o meglio agli effetti che il potere può avere sulle persone, individualmente o collettivamente, e alle dinamiche dell'impatto dietro tali effetti; questo interesse è suscitato anche dalla motivazione che «apart from what people do to language, there is a lot that language does to people» (Blommaert 2005, p. 13). Il linguaggio (comunicazione) viene, in altre parole, problematizzato sulla base delle sue interconnessioni sociali laddove esistono rapporti di potere e dominio, essendo la società il luogo in cui trova espressione e da cui è costantemente

sottoposto a trasformazione. Da qui la notevole varietà degli ambiti studiati con questo approccio, tra cui il discorso politico e quello mediatico, nell'analizzare i quali è interessante prendere atto che «the typical vocabulary of many scholars in CDA will feature such notions as "power", "dominance", "hegemony", "ideology", "class", "gender", "race", "discrimination", "interests", "reproduction", "institutions", "social structure" and "social order"» (van Dijk 2001, p. 354).

A livello metodologico, va certamente messo in evidenza l'uso che viene fatto del duplice punto di osservazione dei dati. Essi sono studiati sia nella loro microdimensione, sia nella loro macrodimensione, in modo da poterli poi mettere in contrapposizione ed estrapolare affinità e divergenze, per esempio tra individui e gruppi di appartenenza, azioni e processi, contesti specifici e strutture sociali, cognizione individuale e cognizione sociale (van Dijk 2001). Emerge chiaramente la natura dinamica e "dialogica" di questo approccio analitico, le cui nozioni fondamentali attorno al concetto di discorso (*discourse*) ritroviamo riassunte efficacemente nell'inquadramento teorico di uno studio sull'interpretazione simultanea condotto da Diriker (2004) che riprenderemo in seguito (§3.5). Attingendo dai maggiori esponenti della CDA (tra cui Fairclough 1992, 1995, van Dijk 1987, 1990, 1997 e Wodak 1996, 1997) tali nozioni fondamentali sono riproposte da Diriker (2004, pp. 18-24) nella sintesi presentata qui di seguito:

- il discorso è sia una forma specifica di uso del linguaggio, sia una forma specifica di interazione sociale;
- il discorso è formato e, allo stesso tempo, condizionato a livello sociale;
- il discorso è ideologico;
- il discorso genera "potere simbolico"
- il discorso naturalizza e crea miti;
- il discorso è "eteroglotta" e la creazione di discorso e di significato è, in entrambi i casi, "dialogica".

Infine, laddove la CDA o la semplice DA riguardino la comunicazione parlata, anche in questo ambito è una prassi consolidata procedere alla trascrizione dei dati orali, secondo metodi e principi che, come vedremo, sottostanno a tutta una serie di condizioni e limitazioni (Atkinson & Heritage 1999, Ochs 1999, Edwards 2001) applicabili anche al nostro ambito di ricerca (§5.4.3).

## **2.5 Il contributo degli Studi sull'Interpretazione**

In questa sezione discuteremo di quali approcci sono stati messi in campo nell'ambito traduttologico e, in particolare, negli *Interpreting Studies* per studiare le situazioni comunicative mediate da interpreti. Vedremo alcuni esempi di come coloro che hanno attinto alle discipline fin

qui affrontate le hanno applicate alle situazioni comunicative in cui possono trovarsi a operare gli interpreti, con particolare riguardo alla modalità simultanea e alla situazione comunicativa della conferenza.

Un primo apporto che abbiamo considerato concerne una serie di riflessioni su quelle che sono identificate come «interpretation situations» (Anderson 1978, pp. 219-225). Di tali situazioni sono messi in risalto due piani distinti: l'ambiente fisico e l'ambiente sociale. Nel primo sono compresi tutti gli elementi attinenti alla posizione dell'interprete rispetto agli altri partecipanti, nonché la qualità di ricezione e trasmissione acustica. Dall'altra parte, nel secondo sono inclusi i tipi di relazione che si stabiliscono tra l'interprete e il cliente/utente, includendo sia chi parla, sia chi ascolta. Anderson raccoglie alcune testimonianze di interpreti professionisti da cui emergono vari elementi situazionali (fisici e sociali) tipici del contesto lavorativo. Non arriva a delineare, tuttavia, la strutturazione o i tipi di partecipanti in particolari eventi comunicativi, poiché la sua trattazione verte su come diverse variabili, che possono entrare in gioco nei contesti lavorativi, possono avere degli effetti sulla resa e sulla percezione degli interpreti. Ad esempio, si sottolinea come a seconda che gli interpreti lavorino in un ambiente isolato rispetto agli altri partecipanti, o meno, possa influire sull'identificazione che gli interpreti sviluppano nei confronti di chi parla, nonché un diverso tipo di "allineamento"; è citata anche la possibilità che il lavoro degli interpreti sia monitorato, operazione che potrebbe essere effettuata da parte di altri colleghi, oppure da qualche membro dell'uditorio; viene menzionato anche l'uso del *relais* e la qualità delle attrezzature tecniche per consentire lo svolgimento del servizio di interpretazione. Questa prima distinzione tra ambiente fisico e ambiente sociale consente di puntualizzare alcuni elementi di cui tenere conto nel descrivere la situazione comunicativa, ma non sembra rifarsi esplicitamente a nessuno dei contributi etnografici, sociolinguistici, oppure ispirati all'Analisi della conversazione o all'Analisi del discorso che abbiamo approfondito prima.

È possibile constatare invece che il modello SPEAKING elaborato da Hymes ha trovato parecchie applicazioni nell'ambito degli *Interpreting Studies*, segnale anche questo, probabilmente, di una spinta sempre più forte verso la dimensione etnografica e sociolinguistica della materia, rimasta spesso in secondo piano negli studi appartenenti alle passate generazioni. Non a caso, gli esempi di applicazione diretta del modello SPEAKING, o di una sua rielaborazione, che abbiamo potuto rilevare, riguardano per la maggiore l'interpretazione della lingua dei segni e due tipi di interpretazione (di lingua parlata) in cui all'interprete è spesso richiesto di lavorare in modalità consecutiva (soprattutto consecutiva breve) o in modalità simultanea (ma anche senza cabina). Si tratta, pertanto, di modalità in cui l'interprete non si trova isolato nell'ambiente "protetto" della cabina, ma si trova "immerso voce e corpo" nel contesto fisico e sociale condiviso dagli altri partecipanti. Forse è proprio per questo che è stato "necessario" applicare un modello teorico per la descrizione della situazione comunicativa, mettendo così in luce tutta una serie di variabili da considerare nel momento in cui ci si avvicina all'analisi di tali realtà.

Per quanto riguarda l'interpretazione in lingua dei segni, Cokely (1992) ha condotto uno studio rifacendosi in parte al già citato modello SPEAKING e, prevalentemente, alla tassonomia delle componenti della situazione comunicativa proposta da Brown & Fraser (§2.1). Per la sua analisi, Cokely ha raccolto materiali da un convegno (*4th National Conference of Interpreters Trainers*), tenuto nel 1983 a Monterey, in California, in cui erano presenti interpreti di lingua dei segni. La necessità che ha l'autore di fornire una descrizione esauriente e dettagliata sia della metodologia di raccolta dei materiali, sia del campione selezionato per l'analisi, proviene dalla natura empirica del suo contributo. A differenza degli studi sperimentali, che presentano variabili diverse e, in parte, stabilite a priori dal ricercatore in un ambiente controllato (Gile 1998), la ricerca osservazionale su base empirica di Cokely ha beneficiato dell'apporto sociolinguistico nell'inquadrare adeguatamente l'oggetto di studio. I dati forniti sulla situazione, il tipo di evento, i partecipanti e il modo in cui interagiscono tra loro consentono di arricchire l'analisi e di relativizzare i risultati presentati.

Nella sua descrizione notiamo l'uso di alcuni termini che potrebbero tornarci utili nella classificazione dei nostri materiali. Per esempio, troviamo riferimenti all'evento e alle presentazioni in esso contenute con i termini «convention» e «presentations» (Cokely 1992, p. 35) rispettivamente. Inoltre, le presentazioni sono inserite all'interno della sessione plenaria, sono pronunciate da oratori/esperti di chiara fama nella forma di esposizioni monologiche o conferenze e sono rivolte ai partecipanti al convegno («plenary session», «speaker», «leading experts», «expository monologues or lectures» e «participants» *ibid.*, p. 38). Il riferimento al solo pubblico con il termine di «partecipanti» sembrerebbe in realtà incongruente rispetto allo schema di descrizione adottato. Ciononostante, l'inquadramento generale dell'oggetto di studio risulta effettivamente completo e esaustivo.

Sempre l'interpretazione in lingua dei segni è l'oggetto di studio che troviamo in un altro contributo interessante, il cui titolo – *Interpreting as a Discourse Process* – denota chiaramente l'inquadramento teorico interdisciplinare adottato (Roy 2000). L'autrice attinge, infatti, alla Sociolinguistica, all'Etnografia della comunicazione e all'Analisi conversazionale, discipline che abbiamo illustrato nel corso di questo capitolo, grazie alle quali è possibile collocare l'oggetto di studio in una dimensione contestuale che contribuisce a crearne il significato. Al pari di Wadensjö (1998), è nello studiare l'interazione dialogica «faccia a faccia» mediata dall'interprete attraverso la tecnica della consecutiva breve che emergono le numerose e proficue intersezioni tra l'Interpretazione e le altre discipline menzionate. Le particolari caratteristiche di questo formato interattivo, tra cui il contatto diretto tra i partecipanti (compreso l'interprete) che amplifica notevolmente la componente non verbale nella creazione del significato, nonché la natura dialogica dello scambio comunicativo in questione, con tutti i relativi meccanismi di gestione (assegnazione, presa, mantenimento e perdita) del turno di parola, hanno probabilmente giocato un ruolo preponderante nel dimostrare non tanto l'inadeguatezza dei modelli teorici utilizzati in passato o in

altri studi, bensì la necessità di mettere sempre a fuoco i dati studiati all'interno del contesto di provenienza. A questo proposito, Roy (2000, pp. 44-49) applica la nozione di "evento comunicativo" che abbiamo discusso prima (§2.1) e propone una distinzione tra *single speaker interpreted events* e *conversational interpreted events*, al fine di riflettere il diverso grado interazionale tra, per esempio, una conferenza e un colloquio di lavoro o una visita medica. In entrambi i casi, la dinamicità dell'interazione tra i partecipanti è sempre presente, ma ha un peso maggiore negli eventi di tipo conversazionale, in quanto si tratta di un formato interattivo in cui gli stessi ruoli dei partecipanti e le possibilità di realizzazione comunicativa sono continuamente sottoposti a negoziazione, per quanto delimitati da una traccia istituzionalizzata. I dati analizzati da Roy, in particolare, sono tratti da un incontro tra uno studente laureato e un professore universitario, assistiti nella loro comunicazione da un interprete di lingua dei segni (*American Sign Language*, ASL). Coerentemente con l'approccio adottato, viene fornita una panoramica esaustiva del contesto in cui avviene la comunicazione, con un'attenzione particolare per la scena vera e propria dell'incontro, lo svolgimento dell'incontro stesso, i partecipanti (il professore, lo studente e l'interprete) con il loro posizionamento nello spazio, i loro ruoli e gli obiettivi. A partire da tale sfondo, sono analizzati in particolare i turni di parola e il "funzionamento" dei ruoli assunti e/o assegnati ai vari partecipanti.

Una situazione comunicativa di natura completamente diversa è illustrata da Mack (2002), la quale delinea le caratteristiche generali salienti nella comunicazione mediata dall'interprete in ambito televisivo, adottando le categorie principali del modello SPEAKING. Partendo da un campione vasto e diversificato di dati empirici raccolti dalla televisione italiana, sono evidenziati chiaramente i molteplici fattori e i tratti generali che differenziano questo tipo di interpretazione da quanto avviene in altri contesti, come la conferenza o il tribunale. Un esempio ne è la distinzione tra partecipanti *on-screen* e *off-screen* (Mack 2002, p. 207), soprattutto per quanto riguarda il pubblico, così come la possibilità di trasmettere l'evento in diretta o in differita, nonché la tendenza o meno dell'interprete di proporsi in maniera (in)visibile e il complesso equilibrio tra una resa del testo di arrivo che privilegi il contenuto o la forma.

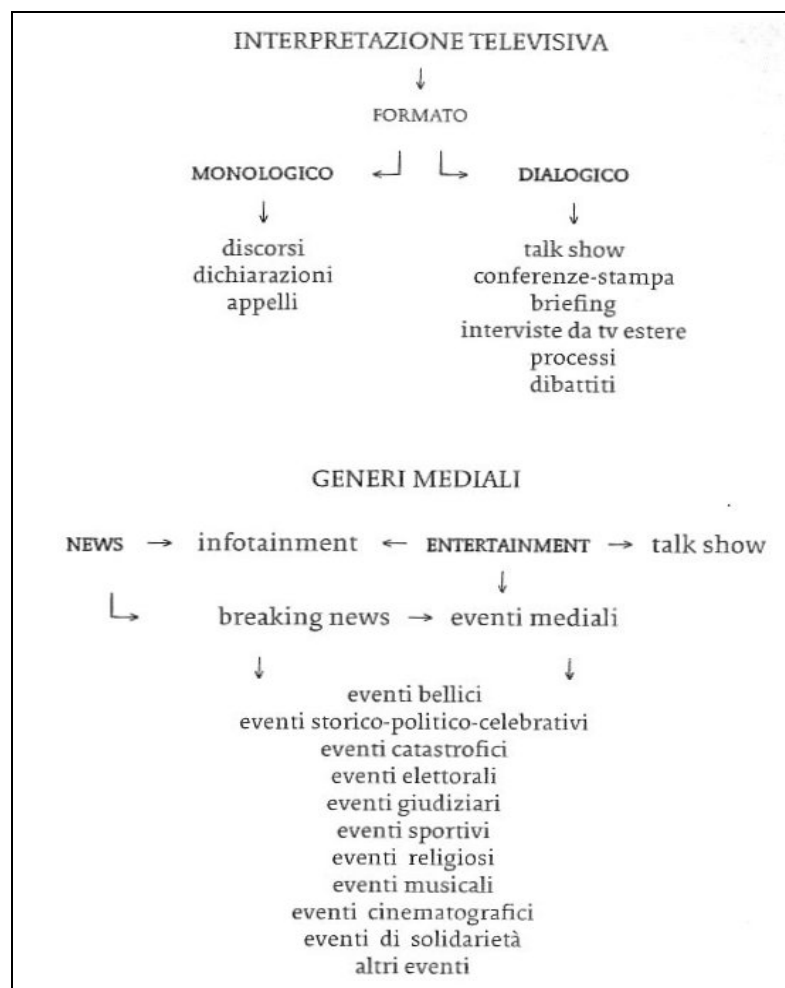
Il campione di dati a cui fa riferimento Mack è frutto di un'enorme opera di raccolta e classificazione realizzata da Straniero Sergio (2007) che gli ha consentito di offrire una panoramica esaustiva del fenomeno dell'interpretazione (simultanea e consecutiva) all'interno dei *talkshow* trasmessi dalle reti televisive italiane: quasi un migliaio di estratti che coprono un arco temporale di trent'anni (§5.5.1). Prima ancora di approfondire in che modo questo contributo si è avvalso di alcune delle nozioni che abbiamo presentato nella sezione precedente per inquadrare l'oggetto di studio, vale la pena evidenziare come da sempre Straniero Sergio (1999a) abbia promosso un approccio sociolinguistico e interazionale. Considerando la componente semantica e la componente pragmatica nella Traduzione (e, in particolare, nell'interpretazione) ne sottolinea la natura dialettica e antinomica, concentrandosi sul «complesso delle situazioni enunciative» e sul «formato

partecipativo dell'interprete» (*ibid.*, p. 103). Costui è tenuto a capire il messaggio non solo nella sua forma esplicita, ma anche nella sua forma implicita, cogliendo quindi i rimandi all'intenzionalità che è strettamente legata al contesto. Oltre a una comprensione effettiva del senso e delle inferenze, dovrà poi valutare, di volta in volta, cosa, quanto e come verbalizzare.

Riprendendo diversi modelli teorici della comunicazione e dell'interazione (tra cui Hymes e Goffman), Straniero Sergio mette in luce una vasta gamma di ruoli possibili, coperti di volta in volta dai partecipanti all'evento comunicativo, in particolare i tanti ruoli dell'interprete, quale tipo "speciale" di ascoltatore e di parlante. Noi non ci addentreremo in un tale livello di approfondimento, poiché cercheremo di definire la nostra classificazione degli elementi che compongono l'evento comunicativo dal punto di vista dell'interprete in quanto tale, riportando il tutto al quadro più ampio dell'evento comunicativo stesso.

Tornando allo studio sull'interpretazione televisiva, Straniero Sergio (2007, p. 10) puntualizza l'esistenza di «formati, generi e sottogeneri mediali», arrivando a delineare una mappatura dei possibili tipi di interazione collegata a tipi di "prodotti" tipicamente televisivi. Riportiamo di seguito nella Figura 2.4 tale rappresentazione dei formati e dei generi mediali attinenti all'interpretazione televisiva (Straniero Sergio 2007, p. 11):

Figura 2.4 Formati del discorso e generi mediali nell'interpretazione televisiva.



Tra tutti questi formati e generi, Straniero Sergio si concentra sul *Talkshow*, il cui formato di interazione dialogica è riconducibile a diversi generi mediali. Inoltre, tra le varie tecniche di interpretazione rilevabili in ambito televisivo, seleziona in particolare l'interpretazione simultanea, quale «modalità di trasferimento interlinguistico che meglio risponde alle esigenze di immediatezza e istantaneità che caratterizzano la diretta televisiva [...]» (*ibid.*, p. 11).

La metodologia di analisi utilizzata al fine di estrapolare i numerosi tratti distintivi di questo particolare tipo di interazione mediata da interpreti (*Talkshow Interpreting*) e per illustrarne le dinamiche più interessanti con esempi concreti è quella adottata nell'Analisi conversazionale (§2.3). Data la natura prevalentemente dialogica di questo formato interattivo, i materiali oggetto di analisi sono presentati secondo le convenzioni di questa disciplina, mettendone quindi in risalto la struttura dialogica, sequenziale e partecipativa. Le trascrizioni dei vari estratti sono, infatti, corredate dall'annotazione di fenomeni che sono di norma inclusi nell'Analisi conversazionale, quali sovrapposizioni, pause, interruzioni e allungamenti di parole, volume, elementi della comunicazione non verbale ed extralinguistici. Le categorie di partecipanti, così come sono definite in questo studio, sono l'interprete, il conduttore/presentatore/giornalista, l'ospite straniero e il partecipante (ospite italiano) (*ibid.*, pp. 22-23). Le loro innumerevoli azioni comunicative (tra i vari aspetti analizzati troviamo la gestione e l'avvicinarsi dei turni di parola, i segnali discorsivi, le ripetizioni, la deissi, i mezzi prosodici, per citarne alcuni) sono esaminate dettagliatamente e, nell'insieme, se ne riesce a cogliere il carattere interattivo che sta alla base della comunicazione.

È questo, come dicevamo, uno degli aspetti forse meno studiati, fino a non molto tempo fa, nell'ambito degli *Interpreting Studies*, specialmente per l'interpretazione di conferenza. «Sembra che i ricercatori siano più interessati a ciò che accade nel cervello degli interpreti che non a quello che accade nell'ambiente in cui essi agiscono e interagiscono» (Straniero Sergio 2007, p. 17). Proprio per questo, così come per l'analisi dell'interpretazione televisiva si è attinto alle «discipline che hanno per oggetto la dimensione sociale della comunicazione» (Straniero Sergio 2007, p. 18), anche nel presente studio abbiamo mosso i primi passi dagli stessi ambiti disciplinari.

Alcuni dei modelli di analisi ripresi in questa sezione sono citati anche da Zorzi (2004), in uno studio che offre una sintesi efficace dell'Analisi della conversazione come approccio descrittivo anche dell'interpretazione, ivi compresa l'interpretazione di conferenza. Ne emergono istruttive indicazioni metodologiche, per esempio sulla difficoltà di reperimento dei dati (*ibid.*, p. 75; §5.4.2) e sulla trascrizione (*ibid.*, p. 76; §5.4.3), nonché orientamenti di ricerca su fenomeni tuttora poco considerati. Alcuni di questi sono gli aspetti interazionali e interpersonali riscontrabili nei testi di partenza e di arrivo, al momento analizzati per la maggior parte in «studi esplorativi, condotti su un numero limitato di conferenze e di interpreti, che prendono in considerazione un numero limitato di fenomeni» (*ibid.*, p. 85). In particolare, tra gli studi menzionati constatiamo che



essi si sono occupati di interpretazione consecutiva (Tassora 1999, Peverini 2003) e solamente uno di interpretazione simultanea (Firenze 2002), tra l'altro con esigue informazioni sugli interpreti presenti nei convegni da lei studiati. Successivamente, la stessa Firenze ha ripreso questa sua prima ricerca anche in un'altra occasione (Firenze 2004), mentre un'analisi simile è stata condotta anche da Ravanelli (2006), su materiali tratti dall'Archivio Multimediale EPIC contenente registrazioni delle sedute plenarie del Parlamento europeo (Monti et al. 2005, Bendazzoli & Sandrelli 2005/2007, cfr. §5.5.3).

Un'ulteriore osservazione in linea con il nostro inquadramento teorico riguarda la dimensione sociale dell'evento comunicativo considerato, con un ampio spazio riservato al contesto di enunciazione. A tal riguardo, la stessa Zorzi menziona alcuni esempi di applicazione del modello etnografico di Hymes, tra cui il lavoro di Mack (2002) illustrato prima e la ricerca di Angelelli (2000). In effetti, anche con Angelelli (2000, 2004) troviamo, di nuovo, l'applicazione del modello SPEAKING, e non solo per inquadrare adeguatamente l'oggetto di studio a cui è interessata, ma anche per effettuare un'analisi comparativa. In un primo contributo (Angelelli 2000), sono messe a confronto l'interpretazione di comunità (nel senso di consecutiva breve o trattativa in ambito sociale) e l'interpretazione di conferenza (in modalità simultanea con cabina); in un successivo contributo (Angelelli 2004, pp. 34-43), il confronto riguarda due diverse opzioni di realizzazione della stessa situazione comunicativa, cioè l'interazione medico-paziente in ospedale con e senza la presenza dell'interprete.

Considereremo qui solamente la descrizione offerta nel primo contributo a proposito dell'interpretazione di conferenza. Abbiamo in questo caso un evento comunicativo mediato da interpreti simultaneisti, contestualizzato nei seguenti termini (Angelelli 2000, p. 585):

- *speech community*: il materiale in discussione è tratto da una conferenza stampa tenuta da rappresentanti del settore automobilistico. L'oratore e le persone dell'uditorio sono considerati membri a pieno titolo di questa particolare comunità linguistica, mentre l'interprete è considerato un ospite, la cui appartenenza è limitata allo svolgimento del servizio
- *speech situation*: la conferenza stampa (*press conference*)
- *speech event*: l'intervento tenuto da uno dei partecipanti (*speech*)
- *speech act*: un passaggio particolare della presentazione, come può esserlo una battuta fatta all'interno del discorso (*remark, joke*).

Riprendiamo a seguire (Tabella 2.1) la griglia descrittiva risultante dall'applicazione diretta del modello SPEAKING (Angelelli 2000, pp. 586-589):

Tabella 2.1 Applicazione del modello SPEAKING all'analisi di un evento comunicativo mediato.

Hyme's Components of Speech	Conference Interpreting (in the conference room, between speaker and audience in simultaneous mode in a booth)
<i>Setting</i>	The physical circumstances of a speech (such as time and place) are as evident to the interpreter as they are to the interlocutors. They play an essential role in communication as they provide the context for what is being said.
<i>Scene</i>	Speaker generally shares it with listener since both belong to the same <i>speech community</i> . It might be not accessible or evident to the interpreter. There is little possibility to "explore and discover". The situation does not always allow for clarification.
<i>Participants</i>	<p><i>Speaker or sender:</i> the conference interpreter normally follows one speaker at a time in a monologica form (Wadensjö 1998).</p> <p><i>Addressor:</i> if we stretch Hyme's definition, we could say that the interpreter becomes the spokesperson of the speaker in the language into which she/he is interpreting.</p> <p><i>Hearer, or receiver or audience:</i> in a conference setting, the audience is silent except for the period of questions and answers. The interaction between speaker and audience is therefore limited. The interpreter considers the audience's native language code to convert the message (even when linguistic varieties cannot generally be acknowledged or negotiated). There is no dialogue between the interpreter and the audience at this marketing conference except for the Q&amp;A period.</p> <p><i>Addressee:</i> when the interpreter identifies the addressees, she/he is able to see how the message and event may be anticipated at its destination. (Are the sellers expecting this new marketing campaign?).</p>
<i>Purpose-outcomes</i>	The interpreter will benefit if he understands what is the particular outcome of the communicative event. (Is it a decision on a new model, a legal ruling about some sales?). There is almost no room for negotiation.
<i>Purpose-goals</i>	The interpreter will focus more on the participants' intentions, on their goals within the outcome. (Who is making the decision about the new model? Who will the decision affect and how is that party accommodating to the making of that decision?).

<i>Message form</i>	“the more a way of speaking has become shared and meaningful within a group, the more likely that crucial clues will be efficient” (p. 55). It would be reasonable to say then that the interpreter should be aware of the competence that speakers of the automobile marketing community have and share in order to be able to go beyond the content of an explicit statement. But, is this possible? Can a “temporary guest” of a <i>speech community</i> achieve this? How much time does a “temporary guest” have to spend with that community in order to grasp the <i>ways of speaking</i> of this <i>speech community</i> ?
<i>Message content</i>	Members of the automobile marketing group know how what is being said and when what has being said has changed. Their communicative competence within the group allows them to manage maintenance and change of topic. Apparently, the message content is more concrete than the message form and therefore might be more accessible to a “temporary guest”. The interpreter can follow a topic by carefully following the meaning of what is being said.
<i>Key</i>	The interpreter will focus on the tone, manner or spirit of the speaker.
<i>Channels</i>	The interpreter may have more than one input since the channel may be complemented by visual or written modes projected on a screen.
<i>Forms of speech</i>	The interpreter needs to be aware of different registers, varieties, etc. used by the speaker. There is no room for negotiation or clarification.
<i>Norms of interaction</i>	The interpreter will not see many interactions during this conference, except for the period of questions and answers. Generally, speaker and audience share the same sense of appropriateness of asking and answering questions in public.
<i>Norms of interpretation</i>	Generally, the interpreter will have one-way focus on the interpretation of utterances. He will be concerned about how to portray the speaker in a way that is acceptable to the interaction of the target audience (again, the exception being the period of questions and answers when it will be a two-way concern).
<i>Genres</i>	The interpreter will benefit from recognizing the genre of the speech that does not always coincide with the event. For example, the marketing expert may be giving part of a sermon to imitate a priest’s advice to use the new model Laville, but he will most definitely not be preaching.

Lo schema di analisi sopra citato è applicato allo studio di un caso di interpretazione di conferenza, nello specifico di una conferenza stampa. Come già spiegato, lo scopo di tale applicazione è realizzare un confronto con un altro tipo e modalità di interpretazione, ovvero la consecutiva breve in ambito sociale, in virtù del fatto che:

By re-defining the interpretation situation as a communicative event and using Hyme's framework, we achieve a better understanding of the demands made of interpreters and how these differ in important ways depending on the context of the event.

(Angelelli 2000, p. 590).

Questo spiega il motivo per cui non troviamo qui, in realtà, molti dettagli della strutturazione specifica dell'evento comunicativo e dei tipi di partecipanti coinvolti. In effetti, rispetto all'evento comunicativo generale (la conferenza stampa), l'attenzione è posta su un evento linguistico particolare che ne rappresenta solo una parte («*The speech event is a speech during that conference*» *ibid.*, p. 585).

Se osserviamo la terminologia adottata nel realizzare questa descrizione, resta l'uso del termine generale *speaker* per la persona che tiene il discorso, ma coloro che lo ascoltano sono identificati in modo più specifico con il termine *audience* (e non semplicemente *hearers*). Ritroviamo, infine, anche il riferimento a un altro momento della conferenza stampa (che potremmo far corrispondere a una *section* o a un *episode* riprendendo la terminologia di Heritage e Levinson, rispettivamente), cioè il momento in cui avviene lo scambio di domande e risposte (*Q&A period, period of questions and answers*). In conclusione, la descrizione di alcune delle componenti della situazione comunicativa analizzata da Angelelli si colloca a un livello ancora troppo generale per poter prendere a prestito tutte le categorie citate e utilizzarle nel presente studio. Ciononostante, le categorizzazioni illustrate sono utili come base di partenza, al fine di elaborare la tassonomia dei parametri considerati indispensabili non solo per poter offrire una descrizione dei materiali oggetto di studio, ma soprattutto per poter mettere a punto l'intestazione di ogni singola trascrizione (*header*), in cui registrare le informazioni che ci permettono di filtrare i dati contenuti nel corpus e realizzare ricerche mirate (§3.7, §6.2.4.3).

Riflettendo sui diversi contributi presentati finora in questa sezione, possiamo affermare che essi hanno il merito di fornire una descrizione dettagliata delle principali variabili in gioco nei contesti considerati, sulla base di uno schema preciso e ordinato. Ciò è importante ai fini dell'interpretazione dei dati, ma è utile soprattutto ai fini della possibile comparazione con altri studi o della ripetizione dello stesso tipo di analisi con altri dati, in modo da ottenere «a deeper understanding of interpretation that will allow us to meet the goals of communication in the different settings and contexts» (Angelelli 2000, p. 581, sottolineatura mia).

Un approccio diverso, ma altrettanto illuminante, è quello adottato da Alexieva (1997), a cui abbiamo già parzialmente fatto riferimento nella sezione sulle modalità o tecniche di interpretazione (§1.1, §1.2). Questo approccio (*multiparameter approach*) mette in evidenza la rilevanza di diversi parametri, alcuni con un peso maggiore rispetto ad altri, nell'illustrare i tipi di eventi mediati da interpreti. Per prima cosa, Alexieva considera la modalità di resa da parte degli

interpreti a seconda che questa avvenga con o senza interruzioni del discorso originale, ovvero in differita o in simultanea. In questo primo parametro sono analizzate più che altro le diverse tecniche impiegate dagli interpreti (si veda §1), e ne vengono estrapolate le principali caratteristiche, come l'eventuale uso di apparecchiature (*consolle* con microfono, cuffie, cabina, ecc.), la distanza o prossimità tra interprete e oratore, così come tra oratore e pubblico, il grado di formalità e il livello di specificità culturale (si pensi, ad esempio, alle differenze in questo senso tra un convegno internazionale di medicina e un processo in tribunale, o una interazione medico-paziente), con tutte le conseguenze che queste caratteristiche comportano anche sul ruolo stesso dell'interprete. Tuttavia, più che di specifiche tipologie di eventi, in questo modo sono illustrate alcune delle loro caratteristiche, legate anche alle tecniche stesse di interpretazione. Dopo questo primo parametro, l'analisi prosegue prestando attenzione agli elementi fondamentali della situazione comunicativa, attraverso cinque interrogativi (*wh- questions*) su chi parla a chi, di che cosa, dove, quando e perché, in altre parole, con quali fini.

Tra gli elementi fondamentali della situazione comunicativa, l'autrice propone la distinzione tra **partecipanti primari** (*speaker* e *addressee*) e **partecipanti secondari** (*interpreter*, *organizer*, *moderator*). In generale, sono poi evidenziate altre caratteristiche di rilievo quali: il livello di conoscenza delle lingue coinvolte (con la distinzione tra *native-speakers* e *non-native speakers*), il grado di coinvolgimento di chi parla rispetto a quanto sta dicendo, lo status (dis/equilibrio di potere, anche in rapporto all'età, al genere, e ad altre caratteristiche sociali), fino ad arrivare al ruolo e al numero dei partecipanti. Questi ultimi due elementi, in particolare, rivestono maggiore interesse ai fini del nostro studio per la classificazione che dovremo delineare. I ruoli assegnati ai partecipanti a una conferenza non sono ruoli "assoluti", sia all'interno, sia all'esterno di essa. In effetti, una stessa persona può assumere il ruolo di moderatore e, successivamente, formare parte del pubblico o, in un altro momento, proporsi come oratore; allo stesso modo, chi riveste il ruolo del moderatore tra un gruppo di oratori non continuerà per forza di cose a rivestire lo stesso ruolo una volta terminato l'evento. Forse, occasionalmente, potrebbe essere contattato in riferimento all'evento in questione, ma questo non gli imporrebbe di assolvere gli stessi obblighi posti dalle dinamiche della conferenza durante il suo svolgimento. Infine, troviamo alcune considerazioni sul numero dei partecipanti, in quanto, in linea teorica, si tratterebbe di un parametro che può incidere direttamente sul grado di formalità o di informalità dell'evento in questione: stando alle indicazioni fornite, quanto maggiore è il numero di partecipanti, tanto più elevato sembrerebbe essere il grado di formalità dell'evento, ma riteniamo che una tale correlazione non sia da ritenere sempre valida (un esempio, in questo senso, è dato dalle riunioni di gruppi ristretti di persone, come nel caso di un comitato esecutivo internazionale).

Come ultimo parametro sono considerate le caratteristiche dei testi prodotti, non solo in termini di contenuto, ma anche rispetto al grado di oralità e alle relazioni intertestuali nell'ambito dell'evento in cui tali testi sono effettivamente prodotti. Le caratteristiche qui osservate concernono

soprattutto il grado di pianificazione del discorso, il livello di conoscenze condivise tra chi parla e chi ascolta, il tipo di lessico (più o meno elevato, con l'uso di espressioni colte o colloquiali), il grado di coinvolgimento dell'oratore e il ruolo del linguaggio non verbale. Si tratta certamente di caratteristiche situazionali di primaria importanza, delle quali abbiamo tenuto conto per quanto possibile nel presentare i materiali raccolti per il nostro studio.<sup>29</sup>

A conclusione della nostra rassegna, lo studio di Diriker (2004) è un ulteriore esempio concreto di ricerca sull'interpretazione simultanea la cui metodologia si è ispirata a diversi principi delle discipline presentate prima, in particolare all'etnografia della comunicazione e alla *Critical Discourse Analysis*. In questo studio, l'interpretazione simultanea fornita da tre interpreti, nel corso di un convegno di stampo accademico, è stata analizzata attraverso una vera e propria decontestualizzazione e ri-contestualizzazione dell'evento preso in esame, conformemente all'idea che l'oggetto di analisi è da considerare inscindibilmente legato alla situazione specifica e alla situazione generale da cui proviene. Questo approccio è stato attuato a partire dalla disamina di diverse dimensioni contestuali (cfr. §2.4): il contesto socioculturale in senso ampio (il contesto allargato), in cui è possibile ritrovare riferimenti e descrizioni sulla professione svolta dagli interpreti e sull'interpretazione simultanea in sé, e il contesto socioculturale in senso stretto, quello cioè rilevato all'interno di un evento comunicativo specifico (un convegno accademico con due lingue di lavoro, turco e inglese) e delle sue particolari dinamiche comunicative.

Qui, pertanto, non troviamo l'applicazione diretta delle griglie di analisi sviluppate dalla Sociolinguistica o dall'Antropologia della comunicazione. Come abbiamo anticipato, la spinta metodologica viene prevalentemente dall'Analisi del discorso, con cui vengono approfonditi diversi elementi costitutivi delle varie dimensioni contestuali citate attorno all'interpretazione simultanea come *situated action*. In questo modo, Diriker riesce a tratteggiare un quadro generale sulla figura dell'interprete e sul servizio di interpretazione simultanea attingendo da svariate fonti, tra cui la letteratura scientifica concernente l'interpretazione simultanea, nonché i testi e le pubblicazioni che ne trattano in termini generali (come i dizionari), i codici deontologici di alcune delle maggiori associazioni di interpreti, i materiali informativi prodotti da tali associazioni (soprattutto sul ruolo dell'interprete), i mezzi di comunicazione (in Turchia) e un libro per il grande pubblico scritto da un interprete professionista. Ne emergono due rappresentazioni per certi versi contrastanti: da una parte, l'interpretazione simultanea è vista come un fenomeno astratto e oggettivo, dove l'interprete funge da collegamento "imparziale" tra diversi parlanti e il senso di quanto viene trasmesso diventa l'oggetto "sacro" al quale sono dovuti assoluto rispetto e piena

---

<sup>29</sup> Anche Setton (1999, p. 99) riassume quelle che definisce come macro-variabili, cioè i parametri fondamentali da considerare nell'analisi di un evento mediato da interpreti. Partendo da un approccio pragmatico (e cognitivo), egli suddivide tali parametri fondamentali in tre gruppi: «Variables related to speech input ('language-in-text, including style, presentation, delivery etc.); the subject (the interpreter: her competence, intelligence, preparedness and motivation) and the environment (size and character of the audience, feedback, comfort and technical conditions)» (sottolineatura mia). Si tratta di una suddivisione che risente ancora fortemente della tradizione cognitiva negli IS, ma a livello macro è evidente l'affinità con la più recente tradizione sociolinguistica.

fedeltà; dall'altra, l'interpretazione simultanea e l'interprete sono definiti a partire dalla situazione contingente in cui si collocano, le cui caratteristiche influenzano le modalità di trasposizione del senso da parte dell'interprete stesso. Costui sembrerebbe perdere quindi la sua imparzialità a fronte del compito di "far funzionare" la comunicazione. Questa seconda forma di concettualizzazione è successivamente confermata nell'analisi di una conferenza vera e propria, da cui sono estrapolati vari esempi di come gli interpreti simultaneisti partecipano attivamente alla formulazione del messaggio che viene trasmesso.

L'impianto sociologico dell'analisi condotta da Diriker nel suo studio è evidente dalla quantità e dal tipo di informazioni che ha raccolto su tutto ciò che sta attorno al "testo". Innanzitutto, viene fornita una descrizione dettagliata del tipo di conferenza, dello spazio fisico in cui avviene, dei partecipanti, delle modalità di registrazione e di raccolta dei dati audio. Non troviamo purtroppo una mappatura della struttura della conferenza, così come alcuni termini di classificazione utilizzati non sembrano essere messi direttamente in relazione all'evento comunicativo (si parla, infatti, di "*speakers*" in generale). Ciononostante, è disponibile una vasta gamma di dati preziosi sulla composizione del pubblico, sulla preparazione degli interpreti e dei conferenzieri rispetto alla conferenza e sugli organizzatori. Molti di questi dati sono stati raccolti tramite interviste semi-strutturate, riuscendo così a documentare al massimo le dinamiche non solo comunicative, ma anche psicosociali che compongono la particolare situazione analizzata. Oltre a questo, uno dei pregi da riconoscere a Diriker è di non aver lesinato dettagli sulle procedure pratiche, sulle difficoltà contingenti e sugli imprevisti di cui ha fatto esperienza nella realizzazione del suo lavoro.

Dalla situazione il focus è poi spostato sulla *performance* vera e propria degli interpreti. L'osservazione dei dati è condotta attraverso l'uso di trascrizioni, nelle quali sono messi in risalto alcuni fenomeni raggruppati nell'espressione "*shifts in the speaking subject*", ovvero laddove gli interpreti nel formulare il TA adottano una persona (in senso grammaticale) diversa da quella normalmente impiegata come prassi lavorativa, cioè la prima persona, utilizzata per mantenere viva l'identificazione di ciò che l'interprete dice con chi sta parlando in un dato momento. Vi sono momenti, contrariamente a questa regola di identificazione, in cui pur mantenendo la prima persona, oppure passando a una persona diversa, gli interpreti decidono di rompere l'identificazione con chi parla per mandare altri messaggi o per rispondere a dinamiche particolari. Ad esempio, questo avviene nel caso di scuse espresse da parte del conferenziere o degli interpreti stessi, di eventuali errori nella produzione del discorso o di difficoltà di percezione (per via di sovrapposizioni tra parlanti, problemi tecnici o del mancato uso del microfono da parte dei partecipanti), nonché per via di passaggi e concetti oscuri, caratterizzati da connotazioni culturali estremamente specifiche; o ancora, nell'eventualità che l'oratore usi un linguaggio che si discosta eccessivamente dalle aspettative della comunità linguistica di arrivo, per cui gli interpreti si sentono

in dovere di attribuire esplicitamente tale uso all'emittente del TP, evitando così che l'uditorio "giudichi" erroneamente quella che potrebbe suonare come una scelta traduttiva non appropriata.

In sintesi, all'inizio dello studio Diriker raccoglie dal contesto sociale in senso ampio i materiali iconografici, per così dire, che le consentono di ricreare l'immaginario (o gli immaginari) attorno all'interpretazione simultanea e agli interpreti simultaneisti. In un passaggio successivo, si muove alla ricerca dei tasselli che le serviranno per realizzare lo sfondo del suo mosaico, attinge cioè dal contesto psicosociale di una situazione comunicativa concreta. Infine, unisce tutti i tasselli a sua disposizione, realizzando così il mosaico concreto della scena particolare a cui ha assistito, per poi osservarne criticamente alcuni tratti e ripensare fino a che punto il suo mosaico si avvicini alla realizzazione astratta da cui era partita all'inizio.

Le numerose e, in molti aspetti, inevitabili differenze, dimostrano quanto nella ricerca empirica degli *Interpreting Studies* sia più che mai necessario non solo partire da dati concreti raccolti sul campo, ma anche rapportare tali dati ai principali elementi situazionali insiti in ogni evento comunicativo.

A questo punto, sono tante le intersezioni emerse tra le discipline fondamentali che abbiamo considerato, impegnate nello studio della comunicazione e di come questa assuma formati particolari, coinvolgendo diversi soggetti a vario titolo con a disposizione varie possibilità espressive. Possiamo, quindi, cominciare a esplorare il nostro oggetto di studio per coglierne gli elementi utili alla costruzione del nostro strumento di analisi, il corpus DIRSI.

È stato affermato all'inizio che il nostro oggetto di studio è riconducibile a un tipo di interpretazione, generalmente indicato con l'espressione "interpretazione di conferenza". Avendo già discusso delle varie modalità di "interpretazione", delle quali a noi interessa in particolare l'interpretazione simultanea con l'uso della cabina (§1.2, §1.3), resta ora da approfondire la situazione comunicativa della "conferenza". Nello specifico, attingendo dai contributi esaminati in questo capitolo e seguendo la traccia indicata da chi ha già svolto una simile operazione osservazionale (Pöchhacker 1992, 1994a), ci siamo posti i seguenti obiettivi: esaminare il modo in cui si compone ed è strutturata tale situazione comunicativa; vedere quali sono i partecipanti e, soprattutto, quali sono i ruoli che parlanti e ascoltatori assumono nel corso dell'attività di comunicazione ratificata; infine, considerare le modalità espressive con cui i parlanti realizzano la comunicazione, cioè la trasmissione di un messaggio, che deve essere capito e ritrasmesso dall'interprete affinché tutti siano davvero partecipi e la comunicazione possa dirsi compiuta.



# Capitolo 3

## **Conferenze e convegni internazionali: situazioni comunicative mediate da interpreti**

Nell'Introduzione al presente lavoro è stata illustrata, a grandi linee, l'evoluzione degli *Interpreting Studies*, dalla loro nascita fino al consolidamento e continuo sviluppo dei vari percorsi e paradigmi di ricerca che li caratterizzano, ponendo particolare attenzione allo studio dell'interpretazione simultanea. Nel primo capitolo, quest'ultima è stata definita assieme alle altre modalità di lavoro degli interpreti come una "tecnica" traduttiva della comunicazione parlata che può trovare impiego in molteplici contesti, aventi caratteristiche tali da consentire di identificare differenti "tipi di interpretazione". La cosiddetta "interpretazione di conferenza" (*conference interpreting*)<sup>30</sup> ne è un esempio: tale espressione è solitamente utilizzata per riferirsi all'attività di interpreti che lavorano in modalità simultanea (con o senza cabina), consecutiva "classica" e sussurrata, in situazioni comunicative il cui formato interazionale è strutturato conformemente a particolari avvenimenti e contesti, spesso, ma non esclusivamente, con un certo grado di formalità e ritualità. Le conferenze, per l'appunto, così come i convegni internazionali rientrano tra gli innumerevoli contesti in cui gli interpreti sono ingaggiati per fornire il servizio di interpretazione simultanea avvalendosi di un apposito impianto stereofonico di rice-trasmissione e, nella maggior parte dei casi, di una cabina insonorizzata. Il campione di dati che abbiamo raccolto per il presente studio appartiene a questa categoria di eventi comunicativi, le cui caratteristiche fondamentali sono discusse in questo capitolo, con l'obiettivo di classificarle secondo un modello sufficientemente ampio da poter essere applicato a tutti i dati a nostra disposizione, ma altrettanto specifico da poter essere considerato rappresentativo solamente di una particolare forma del comunicare umano. Le categorie di analisi con le quali procederemo a tale operazione di classificazione saranno messe a fuoco grazie al contributo di diverse discipline che abbiamo approfondito nel capitolo precedente (§2). Come si è potuto constatare, esse hanno già trovato applicazione negli *Interpreting Studies*, soprattutto a proposito di altri tipi e modalità di interpretazione (in particolare, l'interpretazione in lingua dei segni e la consecutiva breve in ambito sociale, giuridico e sanitario, comunemente definita anche

---

<sup>30</sup> Detta anche "interpretazione di conferenze", al plurale (Falbo 2004).

“interpretazione di comunità/*community interpreting*” o “interpretazione dialogica/*dialogue interpreting*”). Rifacendoci quindi alle nozioni e ai modelli teorici discussi prima, cominceremo dalla definizione del termine italiano *conferenza* e del termine inglese, in apparenza equivalente, *conference*. In seguito, presenteremo gli elementi costitutivi di questa situazione comunicativa a cominciare dalla sua strutturazione e dal modo in cui è organizzata e gestita a livello interazionale, focalizzando i diversi tipi di interventi di cui si compone (quali sezioni o episodi e quali eventi linguistici racchiude); vedremo poi chi sono i partecipanti all’interazione e quali ruoli assumono rispetto alla situazione stessa e dal punto di vista dell’interprete, con riferimento alle comunità linguistiche messe in comunicazione all’interno di una o più diaculture; infine, definiremo i tipi di realizzazione comunicativa “consoni” o per lo meno accettabili in termini sociali e comunicativi a disposizione dei partecipanti, ovvero presenteremo le caratteristiche salienti degli eventi linguistici riconducibili, nella prassi, a questo formato partecipativo di comunicazione mediata da interpreti.

Nello svolgere questa operazione di destrutturazione dell’oggetto di studio rispondiamo, in un certo senso, a un’esigenza più volte espressa nel campo stesso degli studi sull’interpretazione, con la consapevolezza del fatto che «Per descrivere il fenomeno “interpretazione interlinguistica” non si può prescindere dall’evento comunicativo in cui esso si esplica e dall’interazione dei fattori coinvolti, cosicché le descrizioni che se ne danno sono sempre e solo relative» (Riccardi 2003, p. 88). Forse proprio il problema della relatività (oltre che dell’evanescenza) di ogni evento comunicativo, assieme alla questione del numero ancora maggiore di variabili rilevanti nel caso in cui entri in gioco la mediazione di un interprete, hanno reso poco praticabile e immediata la formulazione di modelli descrittivi sul funzionamento della conferenza da parte di chi si è occupato della materia.

A fronte di questa situazione, ci siamo rifatti ai contributi delle discipline esaminate nel precedente capitolo al fine di poter inquadrare la conferenza e il convegno internazionale da varie prospettive, osservandoli come «social institution» (Shalom 2002, p. 51), come situazione comunicativa e come “evento comunicativo” – un’etichetta, quest’ultima, che abbiamo riscontrato esplicitamente anche nella letteratura sull’interpretazione (Riccardi 1995, Russo 1999). Un inquadramento simile, ma che rimanda maggiormente alla linguistica testuale, è proposto da Bersani Berselli (2004), il quale parla di conferenza – riferendosi però prevalentemente all’evento linguistico e non alla situazione comunicativa generale – come “genere testuale”. Facendo eco alla *Genre Analysis* e alla *Multidimensional Register Analysis*, Bersani Berselli abbozza una serie di utili spunti metodologici con cui avvicinarsi allo studio della comunicazione frutto del formato interattivo in questione:

Chiariti tutti i problemi preliminari, identificata la struttura della conferenza in tipi e sottotipi, scelto un insieme sufficientemente ampio di tratti linguistici che governi la maggior quantità possibile di variabilità intrinseca dell'oggetto "conferenza", definite strategie di scelta dei testi che ne garantiscano una relativa rappresentatività rispetto alla popolazione, parte la ricerca sul campo.

(Bersani Berselli, 2004, p. 66, la sottolineatura non è nell'originale)

Con il presente studio abbiamo cercato di rispondere, per l'appunto, anche a questa proposta non solo sul versante metodologico, ma anche sul versante applicativo, in quanto tra i nostri obiettivi è compresa la creazione di un corpus elettronico – uno strumento richiesto "a gran voce" e in più occasioni dalla comunità scientifica (tra gli altri, cfr. Shlesinger 1998; Shlesinger 2003, p. 41 e 45; Bersani Berselli 2004).

Tra le osservazioni realizzate da Riccardi (1995) nel riflettere sulla conferenza come evento comunicativo vale la pena sottolineare i riferimenti all'intenzione comunicativa di chi vi partecipa, in quanto è questo uno degli elementi che la rendono particolare rispetto ad «altri eventi comunicativi [atti a] indurre la comunicazione linguistica fra partecipanti su un tema specifico preventivamente stabilito» (*ibid.*, p. 99). Come vedremo, la conferenza non nasce dal nulla, bensì è solitamente il risultato di tutta una serie di attività organizzative svolte precedentemente, le quali "preparano il terreno" e mettono i partecipanti in condizione di assistervi secondo dinamiche ben precise. Riprendiamo di seguito la definizione di conferenza proposta da Riccardi (*ibid.*, p. 100):

Una conferenza rappresenta una situazione comunicativa ideale per chi vi partecipa, realizzata al fine di creare un ambiente delimitato e circoscritto per lo scambio di informazioni e conoscenze reciproche orientando le intenzioni e le azioni dei partecipanti in modo tale da evitare il più possibile fraintendimenti ed errate interpretazioni.

Come per molte definizioni, la realtà di cui si parla è forse più teorica e ideale (se non idealizzata) di quanto avvenga poi nella realtà, dove sono ovviamente possibili anche momenti di incomprensione, sia accidentale, sia indotta. Al pari di Riccardi, anche Russo (1999) riprende il concetto di evento comunicativo in senso etnografico in riferimento alla conferenza. Di nuovo si mette in luce il carattere codificato (organizzato) di tale evento comunicativo, nonché il valore dell'intenzionalità e dell'agentività di chi vi partecipa, illustrando inoltre alcune delle principali componenti costitutive. Prima di farlo, però, Russo considera la definizione del termine "conferenza" riportato come lemma nel dizionario della lingua italiana Zingarelli (1998), evidenziando in questo modo la forza polisemica del termine. Nella spiegazione del significato di tale termine, infatti, appaiono diversi sinonimi che esprimono connotazioni particolari dell'evento a seconda del tipo di partecipanti, delle funzioni, del grado di formalità e così via. Tra quelli riportati da Russo troviamo *simposio*, *convegno*, *riunione*, *assemblea* e *congresso*: tanti sinonimi di uno stesso evento, la conferenza.

A proposito dei tipi possibili di conferenze, Namy (1978, p. 29) abbozza una delle prime classificazioni dei tipi di conferenza in cui è presente il servizio di interpretazione simultanea, al fine di orientare la consapevolezza degli interpreti in formazione sul tipo di situazione in cui dovranno gestire e adattare la comunicazione nella lingua di arrivo. Le categorie di classificazione proposte sono le seguenti:

- *didactic*
- *rhetorical*
- *technical*
- *negotiating*
- *legal*
- *diplomatic*.

Pur riconducendo ogni etichetta a degli esempi concreti (sono menzionate, tra le altre cose, la lezione accademica, l'Assemblea generale dell'ONU, il comizio politico, il convegno medico o tecnico, il *summit*, ecc.), osservando le categorie proposte da Namy notiamo che esse indicano più che altro l'ambito, l'obiettivo generale o il tema su cui verte l'incontro, senza però fornire ulteriori indicazioni sul formato interazionale dell'evento in questione. L'argomento generale di un convegno gioca certamente un ruolo di primaria importanza (Räsänen 1999), tuttavia non è sufficiente per spiegare e giustificare le modalità di funzionamento di un evento comunicativo, poiché rappresenta solamente una delle tante sfaccettature di cui è debito tenere conto.

Al fine di procedere con il nostro approfondimento, ripercorreremo ora lo stesso itinerario tracciato da Russo (1999) ampliando la nostra riflessione a più fonti, grazie alle quali potremo delineare con chiarezza le principali caratteristiche delle conferenze e dei convegni internazionali in una prospettiva comunicativa. Al termine di questo percorso, avremo definito tutta una serie di categorie con cui classificare la struttura, i partecipanti e i loro eventi linguistici (§3.6). Tali categorie costituiranno la base dei parametri impiegati nel presente studio per costituire e analizzare il corpus elettronico DIRSI (§6.2.4.3).

Prima ancora di addentrarci in questo percorso, non dobbiamo dimenticare che tutto ciò di cui tratteremo in merito alla struttura del convegno, i partecipanti e i loro interventi ha luogo in un ambiente concreto e uno spazio fisico. La varietà dei *setting* possibili (qui nel senso di "situazione" o "*locale*" per richiamare i concetti proposti da Hymes e da Brown & Fraser rispettivamente, §2.1) è potenzialmente infinita, essendo forse la disponibilità dell'apposito impianto di rice-trasmissione per l'interpretazione simultanea, oltre che degli interpreti, l'unico requisito veramente essenziale alla funzionalità dell'ambiente "operativo". In generale, le conferenze e i convegni sono tenuti presso luoghi quali i centri congressuali (dotati di sale appositamente predisposte), ma anche in alberghi e in strutture ricettive, aule universitarie e così via (Palazzi 1999, pp. 52-53). Nello specifico, una delle configurazioni più usuali prevede un ambiente con la presenza di un podio e un tavolo, al quale siedono il moderatore e gli oratori coinvolti nella sessione in corso, nonché un

eventuale leggione da cui sono tenute le conferenze-interventi. Questa zona è sovente posta a un livello diverso rispetto a dove siede il pubblico, collocandosi quindi più in alto o più in basso, anche se non mancano i casi in cui tutti i partecipanti si trovano sullo stesso piano. È inoltre possibile la presenza di uno o più schermi sui quali sono trasmesse o proiettate immagini relative al convegno: il logo con il titolo dell'iniziativa, eventuali materiali visivi di supporto come i filmati, le diapositive o le *slide* (i lucidi stanno diventando oramai un ricordo del passato, ma talvolta sono ancora utilizzati) e l'immagine dell'oratore di turno, per citare gli esempi più comuni. Tenzionalmente, tale supporto per i materiali visivi è installato alle spalle di chi siede al tavolo, in modo da risultare collocato frontalmente al pubblico, che può così seguire sia gli interventi, sia vedere le immagini. Tuttavia, la sua disposizione potrebbe anche essere a lato del tavolo o lateralmente rispetto al pubblico. Infine, la cabina degli interpreti simultaneisti merita un approfondimento a parte. In alcuni casi, specialmente nelle strutture che ospitano numerosi eventi (i centri congressuali a cui si accennava prima) e presso le istituzioni internazionali, sono disponibili cabine "fisse", nel senso che sono parte integrante dell'infrastruttura presso cui si tiene il convegno. La loro posizione rispetto agli oratori e al pubblico è comunque altamente variabile, in quanto non sono situate sempre, come si potrebbe pensare, in fondo alla sala e in modo da essere posizionate frontalmente rispetto a chi parla dal podio. La loro collocazione rispetto al leggio può anche essere laterale (con una vicinanza maggiore o minore alla zona del podio), se non addirittura posteriore o, all'estremo, *in alio situ*, eventualità che dovrebbe prevedere la presenza di un monitor in cabina che trasmette quanto avviene in sala, seppure nei limiti dell'obiettivo di una telecamera.<sup>31</sup> Oltre a questo tipo di cabine, in altri casi sono impiegate cabine "mobili", installate cioè all'occorrenza e temporaneamente da ditte specializzate ai fini del servizio. Pur potendo scegliere dove posizionare la cabina e avendo, quindi, l'opportunità di avvantaggiare gli interpreti, non sempre questo secondo tipo di cabine è collocato in modo da offrire una visuale ottimale dell'ambiente in cui si svolge il convegno e, soprattutto, dell'oratore e del materiale proiettato. Non è detto, tra l'altro, che il posizionamento in fondo alla sala sia sempre da privilegiare, in quanto la distanza dal tavolo e dagli eventuali schermi potrebbe risultare consistente, al punto da rendere il binocolo uno strumento indispensabile per gli interpreti. La già citata AIIC ha stabilito che vengano applicati gli standard ISO<sup>32</sup> alle cabine insonorizzate per l'interpretazione simultanea, sia per quelle fisse o *built-in*, sia per quelle mobili o *mobile* (cfr. sitografia, AIIC).

Una volta chiarite le possibili configurazioni tipiche dell'ambiente fisico, possiamo ora occuparci dello «sfondo comunicativo» (Riccardi 2003, pp. 208-213) che si compone di tutti gli elementi che abbiamo focalizzato precedentemente. In particolare, come anticipato all'inizio di questo capitolo, oltre a stabilire i confini semantici della terminologia utilizzata nel presente studio

<sup>31</sup> Si tratta di una eventualità fortemente scoraggiata dai professionisti per evidenti effetti di estraneità rispetto alla situazione comunicativa (Hurdiss-Jones 1990).

<sup>32</sup> I documenti con i dettagli sui requisiti ISO sono scaricabili gratuitamente dal sito della AIIC e, a pagamento, dal sito della *International Organization for Standardization* (cfr. sitografia, AIIC, ISO).

per riferirci a un determinato tipo di evento comunicativo quale la conferenza (§3.1), ne approfondiremo la struttura (§3.2), cioè il «rituale che lascia prevedere il susseguirsi di diverse fasi e che consente di riconoscere dei sottotipi di evento» (Riccardi 1993, p. 208); stabiliremo quali sono gli eventi linguistici che gli interpreti sono tenuti a gestire (§3.3), trasferendoli da una lingua e una cultura di partenza a una lingua e una cultura di arrivo, e ne metteremo in luce le principali caratteristiche; infine, cercheremo di determinare il ruolo comunicativo delle persone che partecipano all'evento stesso (§3.4) attraverso la produzione di eventi linguistici indirizzati agli altri partecipanti anche con l'ausilio degli interpreti. In definitiva, toccheremo molte di quelle che possono considerarsi le condizioni di lavoro tipiche dell'interpretazione, specialmente dell'interpretazione simultanea fornita nell'ambito di conferenze e convegni internazionali. Al fine di verificare quanto discuteremo nelle prossime pagine attingendo da vari contributi teorici e da alcuni dati empirici a nostra disposizione, al termine di questo capitolo è presentata un'analisi dei programmi a stampa dei convegni che fanno parte del nostro archivio DIRSI-MA (§3.5.1). A seguito di questo abbraccio tra dati teorici e dati empirici, nell'ultima sezione è riportata la risultante tassonomia globale (§3.6) che sarà impiegata nel presente studio per classificare i materiali raccolti nel corpus (§6.2.4.3).

### **3.1 Definizione dei termini “conferenza” e “conference”**

Dare una definizione esaustiva del nostro oggetto di studio non è affatto un'operazione scontata. Tale operazione è ancora più complessa poiché sono prese in esame due lingue differenti, l'italiano e l'inglese, i cui termini operativi “conferenza” e “*conference*”, utilizzati in letteratura e ripresi nel presente studio, possono influenzarsi a vicenda e presentano un diverso grado di “stabilità” nell'uso che ne fanno gli addetti ai lavori. Basti pensare a quanto è stato illustrato in merito alla dicitura “interpretazione di conferenza” e “*conference interpreting*”. In entrambi i casi sono presenti quasi gli stessi termini, ovvero “interpretazione” / “*interpreting*” e “conferenza” / “*conference*”. Riguardo all'interpretazione, già è stato dimostrato come sia opportuno parlare di diverse tecniche o modalità, da distinguere dai contesti (situazioni comunicative) in cui queste sono messe in campo, a partire dai quali possiamo invece delineare differenti “tipi” di interpretazione. Ora resta da affrontare questo secondo aspetto, e cominceremo con l'approfondire i singoli termini “conferenza” e “*conference*”. Da questo approfondimento, in particolare, emergerà una distinzione che sarà fondamentale ai fini della realizzazione di una tassonomia dei vari momenti di cui si compone tale situazione comunicativa.

Partiamo dall'analisi del termine italiano “conferenza” e da come viene spiegato il suo significato in tre dizionari (Tabella 3.1):

Tabella 3.1 Esempi di definizioni del termine “conferenza”.

Rizzoli Larousse / Sabatini Coletti (2004)	<p>1) <b>Incontro, riunione, raduno</b> in cui più persone competenti discutono su un argomento di particolare importanza (<b>convegno, congresso</b>)</p> <p>2) <b>Discorso</b> pubblico su argomenti culturali &gt;&gt; conf. stampa: intervista rilasciata a più giornalisti riuniti da personaggi del mondo politico, dello spettacolo, della cultura, o in occasione di eventi importanti.</p>
De Mauro Paravia (web)	<p>1) <b>Discorso</b> tenuto in pubblico su argomenti politici, artistici, letterari, scientifici e sim.: assistere, partecipare a una c., tenere una c.</p> <p>2) <b>Riunione</b> di persone qualificate per discutere di argomenti specifici: una c. sulla droga   in partic., riunione dei rappresentanti ufficiali di vari stati per discutere problemi di interesse comune: c. sul disarmo, sulla pace</p> <p>3) <b>Organo</b> collegiale internazionale o nazionale a cui è delegata, dalle nazioni che vi partecipano, la facoltà di regolare i reciproci rapporti in determinati campi: c. internazionale del lavoro</p>
Garzanti (web)	<p>1) <b>Discorso</b> che si tiene in pubblico su un argomento scientifico, politico, artistico, letterario, religioso ecc.   conferenza stampa, intervista concessa a più giornalisti riuniti</p> <p>2) <b>Riunione</b> di persone qualificate per trattare argomenti specifici, per lo più a titolo di studio o consultivo: la conferenza internazionale sul disarmo</p>

Dalle varie definizioni di “conferenza” riportate nella Tabella 3.1, si conferma palesemente quanto già osservato da Russo (1999), cioè che si tratta di un termine polisemico, il cui significato può riferirsi sia a certi tipi di evento, ovvero al formato del “contenitore” e alla sua organizzazione (incontro, riunione, raduno, ecc.), sia all’atto di parlare vero e proprio, ovvero al singolo discorso o intervento prodotto da un oratore, sia ad un organo assembleare. Nella lingua italiana esistono altri termini con la sola valenza semantica di situazione comunicativa pertinente alla conferenza, quali “congresso”, “convegno” e “riunione”, tra i quali i primi due sono normalmente utilizzati per riferirsi ad eventi di una certa portata con la partecipazione di numerosi delegati e oratori. La flessibilità d’uso dei termini incontrati nelle definizioni sopra riportate era già evidente, d’altra parte, nella discussione dei vari contesti lavorativi presentati precedentemente (§1.3 e §1.4). Come vedremo dall’analisi dei programmi relativi ai dati specifici che abbiamo raccolto nel presente studio (§3.5.1), i confini tra una dicitura e l’altra, tra un formato e l’altro, sono estremamente labili, con il risultato che la scelta sull’uso di questo o quel termine rimane piuttosto libera e “indomabile”.

Analizziamo ora, con lo stesso procedimento, il termine “*conference*” per verificare se questo duplice significato è riscontrabile anche nella lingua inglese (Tabella 3.2):

Tabella 3.2 Esempi di definizioni del termine “conference”.

Merriam Webster (web)	1) a: a <b>meeting</b> of two or more persons for discussing matters of common concern b: a usually <b>formal interchange</b> of views: consultation c: a <b>meeting</b> of members of the two branches of a legislature to adjust differences d: caucus 2) a: a <b>representative assembly</b> or administrative organization of a religious denomination b: a territorial division of a religious denomination
Collins Cobuild (web) Collins Thesaurus (web)	1) A conference is a <b>meeting</b> , often lasting a few days, which is organized on a particular subject. 2) <b>Meeting</b> <i>The president summoned the state governors to a conference on education.</i> Alternatives: congress, discussion, convention, forum, consultation, seminar, symposium, hui (N.Z.), convocation, colloquium
Cambridge (web)	1) An <b>event</b> , sometimes lasting a few days, at which there are a group of talks on a particular subject, or a <b>meeting</b> in which especially business matters are discussed formally

In nessuna delle definizioni inglesi riportate nella Tabella 3.2 si riscontrano riferimenti diretti e sostanziali al discorso vero e proprio pronunciato da un ipotetico oratore. Pur trovando nell’ultima definizione un riferimento a “*talks*” e “*discussion*”, tali elementi appaiono comunque contenuti all’interno di quanto viene definito un “*event*” o un “*meeting*”. In definitiva, l’unico significato attestato è quello che si riferisce all’evento comunicativo, cioè alla situazione di incontro tra alcune persone che si riuniscono appositamente per parlare di qualcosa (in modi che vedremo più avanti). In altre parole, il termine inglese *conference* sembra essere utilizzato per riferirsi più che altro al “contenitore” ma non al “contenuto”, come succede invece con il termine italiano “conferenza”.

Una simile ambivalenza di significato nei termini utilizzati per riferirsi alla conferenza come macrosistema e, in generale, alle cosiddette *stage activities* si può riscontrare in realtà anche nella lingua inglese. Per esempio, nel caso della parola “*lecture*”, tale termine è usato «sometimes referring to a spoken text, sometimes to the embracing social event in which its delivery occurs» (Goffman 1981, p. 167). La *lecture* può quindi essere ricondotta sia alla situazione comunicativa (ad esempio, la conferenza-evento o la lezione accademica), sia al discorso vero e proprio come, per esempio, l’intervento frontale di un oratore – la “sua” conferenza, pronunciata in occasione di una conferenza-evento (nel senso attestato in inglese per *conference*). Anche tra i significati del termine “*paper*” si rileva una duplice prospettiva, in quanto è possibile intenderlo sia come una presentazione orale, sia come un articolo scritto,<sup>33</sup> prodotti in occasione di una *conference*: «A term like “paper” in its relevant sense can refer equally to something that is printed and something that is delivered» (Goffman 1981, p. 162-163).

<sup>33</sup> Nella traduzione italiana del contributo di Goffman (1987), questa ambivalenza è attribuita al termine “relazione”.



A questo punto, non possiamo non soffermarci sul magistrale approfondimento della conferenza (la *lecture* nel senso ibrido di conferenza-evento e di conferenza-relazione assieme) condotto dallo stesso Goffman (1981). La conferenza è da lui definita come «an institutionalized extended holding of the floor in which one speaker imparts his views on a subject, these thoughts comprising what can be called his "text"» (*ibid.*, p. 165).<sup>34</sup> Il "testo" è trasmesso a delle persone in veste di pubblico, le quali ascoltano quanto viene detto all'interno di un formato che possiamo identificare come un *platform arrangement* – una situazione in cui vale una sorta di tacito accordo tra i presenti su chi ha facoltà di parola e chi invece è lì soprattutto per ascoltare o, per dirlo in termini teatrali, assistere alla rappresentazione. L'attenzione (ascolto) è, in un certo senso, garantita dal tema trattato, rispetto al quale i ruoli dei partecipanti si collocano in una certa gerarchizzazione e le dinamiche comunicative risultano fortemente istituzionalizzate e prestabilite. In effetti, l'argomento esposto gioca un ruolo fondamentale, non tanto per l'ambito di appartenenza, quanto per le modalità di gestione dello stesso da parte dei vari partecipanti: «the subject matter is meant to have its own enduring claims upon the listeners apart from the felicities or infelicities of the presentation» (*ibid.*, p. 166; Ventola et al. 2002).

Vale la pena puntualizzare anche la già menzionata **dimensione celebrativa** insita nell'evento comunicativo in questione. Si tratta, in molti casi, di un'opportunità costruita al fine di far incontrare conferenzieri e pubblico, i quali altrimenti non avrebbero probabilmente occasioni o modo di interagire. In altri casi, invece, la dimensione celebrativa potrebbe avere un peso minore, ma si troverebbero sempre motivazioni particolari alla base dello sforzo organizzativo dietro ogni conferenza, motivazioni che la vestirebbero comunque di una certa peculiarità e la differenzierebbero da altri formati interazionali. Effettivamente, non sono da sottovalutare tutte le attività organizzative che precedono (e che seguono) l'evento (§3.1, Shalom 2002), le quali contribuiscono a conferire ad esso un **carattere istituzionalizzato** e **strutturato** ancora maggiore e non riscontrabile, ad esempio, nella conversazione spontanea. Ad esempio, nel proseguire il suo approfondimento sulla conferenza, Goffman menziona alcuni momenti della *lecture* con le relative finalità metacomunicative (Goffman 1981, p. 169), quali la presentazione del conferenziere da parte di un patrocinatore (*a representative of the auspices introducing the speaker*) e la presentazione del tema da parte del conferenziere (*the speaker introducing his topic*), segnalando inoltre che, talvolta, l'intervento dell'organizzatore è preceduto da un'ulteriore presentazione di chi presenta (*the introducer himself being introduced*). Senza scendere per il momento nel dettaglio delle modalità di strutturazione e di esposizione dei vari interventi, in generale essi sono strettamente legati all'occasione in cui vengono trasmessi, presentano cioè elementi di contestualizzazione che fanno riferimento direttamente al luogo, al momento, all'ambiente e al

---

<sup>34</sup> Si noti il riferimento al *floor*, da intendersi come il diritto o la facoltà di parola (§3.2.2).

“rituale” in cui ci si trova – un rituale appunto, per il modo in cui è confezionato e consumato, tanto condiviso quanto necessario:

The lecturer and the audience join in affirming a single proposition. They join in affirming that organized talking can reflect, express, delineate, portray – if not come to grips with – the real world, and that, finally, there is a real, structured, somewhat unitary world out there to comprehend.  
(Goffman 1981, p. 194)

Al fine di evitare l’ambiguità semantica nella lingua italiana tra conferenza-presentazione (relazione o intervento) e conferenza-situazione comunicativa (o evento), teniamo a specificare che da qui in avanti ogni menzione del termine “conferenza”, compreso quando è citato da altre fonti, è da intendersi con il solo significato del termine “convegno”, a meno che non sia specificato diversamente in maniera esplicita. Pur essendo vero che un evento in cui è prevista una singola conferenza-presentazione difficilmente potrà essere considerato un “convegno” (per quanto l’intero evento abbia luogo in un ambiente formale e di alto livello), la scelta operativa di questo termine è qui giustificata anche dal tipo di dati in esame nel presente studio, ovvero situazioni comunicative contenenti un numero tale di conferenze-presentazioni-*paper*-relazioni-*lecture*-interventi individuali da poter essere senza dubbio considerati nel loro complesso “convegni internazionali”. Chiariamo, inoltre, che le riflessioni teoriche esposte nelle sezioni a seguire risentono già a tratti della rielaborazione dovuta al trattamento dei dati che sono stati raccolti per il presente studio. Di questi, una prima parte è presentata in questo capitolo (i programmi dei convegni raccolti in DIRSI-MA, §3.5.1 e anche §6.1), mentre la parte di dati compresi nel corpus elettronico vero e proprio (DIRSI-C) è descritta nel sesto capitolo (§6.2).

## **3.2 Struttura del convegno**

### **3.2.1 Macrostruttura**

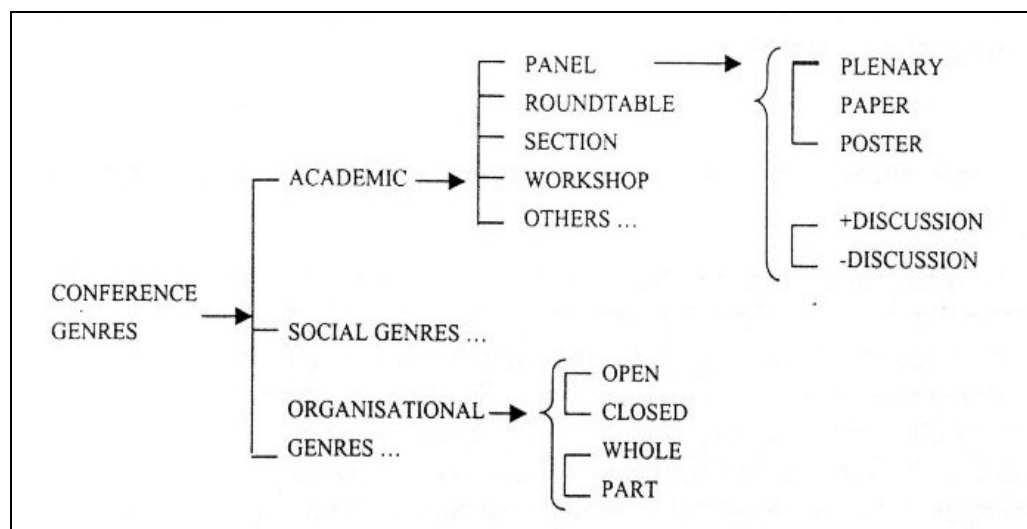
Seguendo le indicazioni metodologiche tratte dai contributi disciplinari considerati precedentemente (in particolare, i contributi dell’Etnografia della comunicazione e dell’Antropologia del linguaggio, nonché dell’Analisi conversazionale), cominceremo innanzitutto ad occuparci del modo in cui si sviluppa la situazione comunicativa di nostro interesse, ovvero ne studieremo la dimensione spazio-temporale, il suo dispiegarsi dal momento in cui inizia al momento in cui si conclude. Cercheremo insomma di ricostruire quella che abbiamo prima identificato come una «overall ‘map’ of the interaction in terms of its typical ‘phases’ or

‘sections’» oppure come l’insieme degli *episodes*, per citare ancora Heritage (1997, p. 166) e Levinson (2002) rispettivamente.

Un interessante apporto teorico sulla strutturazione del convegno è fornito da Ventola (2002) nel suo approccio alle conferenze come «social discourse events» (*ibid.*, p. 27). Ventola va alla ricerca di indicazioni sui “meccanismi” della conferenza perlustrando i manuali di *public speaking* redatti in diverse epoche, quali fonti ideali da cui poter ricavare descrizioni puntuali degli eventi e delle situazioni comunicative in cui è richiesta l’esposizione orale di contenuti di fronte ad un pubblico di persone. Un’intuizione brillante e sensata, purtroppo frustrata dal fatto che, in generale, tutti i manuali da lei studiati tendevano a fornire essenzialmente indicazioni di tipo retorico-discorsivo, prossemico, cinesico e paralinguistico. Si tratta, chiaramente, di suggerimenti atti a rendere una conferenza-intervento consona a un certo tipo di pubblico e di situazione, in modo da soddisfare appieno i requisiti comunicativi posti dal contesto e svolgere felicemente la funzione comunicativa in gioco. Ciò che manca nei manuali considerati, tuttavia, è la trattazione dell’evento comunicativo stesso nella sua globalità. In altre parole, in essi è focalizzato l’atto della presentazione orale, senza mai collocarlo nella sua cornice socio-comunicativa, partecipativa e interattiva (*frame*) d’insieme, tralasciando *in toto* ciò che avviene prima e dopo.

Ciononostante, riflettendo sui diversi tipi di convegni in cui possono essere messe in pratica le istruzioni su come parlare in pubblico, Ventola riesce ad avanzare la seguente proposta di tassonomia dei *conference genres*:

Figura 3.1 Tipi di conferenze (Ventola 2002, p. 28)

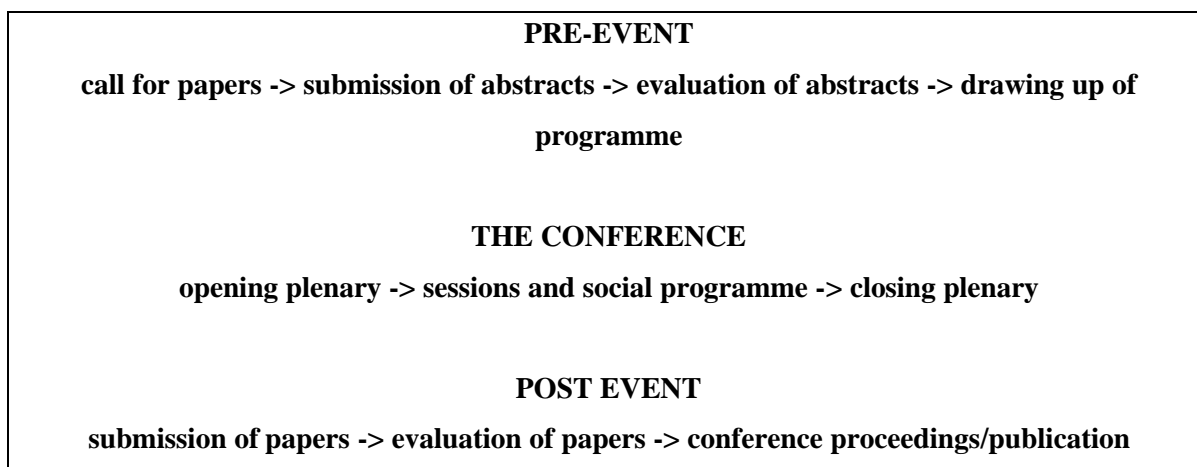


Nello schema ripreso da Ventola nella Figura 3.1, si può notare che tra i *conference genres* l'autrice individua per il genere accademico (oltre a quello sociale e a quello organizzativo) i seguenti formati: *panel*, *round table*, *section*, *workshop* con l'aggiunta di un generico *others*. Oltre a questi tipi di formato, sono elencati anche ulteriori sotto-tipi, quali *plenary*, *paper* e *poster* ai quali si aggiunge l'eventuale presenza di una *discussion*. Non è chiaro a quali categorie siano da riferire i

vari sotto-tipi, poiché la freccia nello schema sembrerebbe indicare il *panel*, ma in seguito vedremo che è alla *section* che può essere attribuito il sotto-tipo *paper*. Tra l'altro, come abbiamo già fatto notare, è curioso l'uso stesso del termine *section* anziché *session*; ammesso che non si tratti di una pura e semplice coincidenza, una possibile spiegazione potrebbe essere che tale termine alluda a Heritage (1997) e alla sua concezione delle situazioni comunicative strutturate in fasi riconoscibili, chiamate appunto "sezioni" (§2.3). Vedremo fra poco fin dove arriva l'approfondimento di Ventola sul *conference discourse* quando scende all'interno di una fase o sezione e ne studia le dinamiche strutturali (§3.3, Figura 3.3).

Un contributo in sintonia con quello appena presentato è fornito da Shalom (2002), la quale si occupa della conferenza-evento come un «macrogeneric event» (*ibid.*, p. 52) e individua una serie di fasi temporali, diverse tra loro, che si collocano prima, durante e dopo l'evento stesso. Riprendiamo di seguito nella Figura 3.2 lo schema che illustra questo modello di macrostrutturazione relativo alle «Three time phases of a conference» (Shalom 2002, p. 53):

Figura 3.2 Macrostruttura della conferenza-convegno.



Osservando lo schema riportato nella Figura 3.2, le tre fasi sono chiaramente ascrivibili ad attività prevalentemente comunicative, ma di diversa natura: attività organizzative in preparazione della conferenza (dal contatto con i partecipanti alla pubblicazione del *call for papers*, laddove questo sia previsto, dalla pubblicità dell'evento alla gestione delle proposte di presentazione e altro ancora); attività comunicative e sociali durante la conferenza (con prevalenza della comunicazione parlata *in primis*, ma accompagnata anche da supporti scritti); attività di ricapitolazione una volta concluso il convegno (eventuale pubblicazione degli atti, ma anche altri scambi comunicativi di varia natura tra i partecipanti e così via). In realtà, non tutti i convegni prevedono obbligatoriamente la pubblicazione di un *call for papers* con il conseguente invio di proposte di presentazioni; coloro che prendono la parola per tenere una conferenza-intervento sono, in molti casi, oratori invitati direttamente da chi organizza la conferenza-evento, cioè il convegno; allo stesso modo, non è detto

che a ogni convegno segua la pubblicazione di un volume con gli atti o che venga redatto un verbale. Si tratta quindi di componenti opzionali, fermo restando che questo non significa che la loro eventuale assenza possa far venire a mancare completamente le fasi pre- e post- convegno: essendo esso un fenomeno socioculturale, in quanto tale è inserito sempre e comunque in un tempo e in uno spazio socio-comunicativo che lo precedono e lo seguono.

Ogni fase porta con sé vari tipi di “genere” (testuale), suddivisi in due categorie. La prima, *research process genres*, comprende tutti i generi che si sviluppano attorno ai contenuti in gioco, per esempio le relazioni (*paper*) dei conferenzieri nei vari formati, quali le presentazioni, le plenarie, i poster e così via. La seconda categoria, che raggruppa i *social genres*, comprende tutti quei momenti che sono legati sì al convegno, ma che non ne fanno parte al pari dell’esposizione e della discussione dei contenuti indicate nel programma (ad esempio, si pensi a momenti “esterni” a tale esposizione e discussione programmata, quali le pause, le gite, i pranzi, le cene e così via). Ecco allora delinearsi un profilo più ampio dell’evento conferenza-convegno: dalle attività organizzative preliminari, tra cui la pubblicazione del *call for papers* laddove esso è previsto, alla conclusione con l’eventuale pubblicazione degli atti. Come abbiamo già avuto modo di puntualizzare, questo percorso non è da intendersi assoluto e valido per tutte le occasioni e per tutti gli ambiti disciplinari.<sup>35</sup> Ciò che a noi interessa, comunque, è la riflessione sulle dinamiche comunicative del convegno e le varie “etichette” impiegate per riferirsi ad esse e ai partecipanti coinvolti. Come già anticipato, nello schema proposto da Shalom (2002) il convegno vero e proprio è considerato una delle tre fasi del processo generale in cui si sviluppa tale macroevento comunicativo. A sua volta, la fase centrale, cioè il convegno stesso, si compone di diversi sottotipi, generi e tipi testuali o comunicativi, tutti concatenati tra loro: *paper presentation session*, *poster session*, *panel/round table*, *plenary or keynote lecture*, *workshop*. Per ciascuno di essi, c’è quasi sempre una *presentation* (intervento frontale), eventualmente seguita da una *discussion*. Si potrebbe quindi prendere come unità strutturale fondamentale del convegno la **sessione**. Essa costituirebbe una sezione o episodio che si compone, a sua volta, di diversi momenti, a seconda della collocazione temporale e del tipo di interazione tra i partecipanti.

The sessions at a conference can be understood as complex genres in that they involve the linkage of more than one text type. The paper (or oral) presentation session, for instance, will consist of a number of papers (themselves normally comprising notes and visuals) which are presented and discussed, with a chairperson managing the discourse. It may be clearest for the presentation and discussion to be treated as two separate but linked genres that are phases of the same session. However, the discussion phase is subordinate to the presentation in that it must follow it and draw from it. [...] the discussion element is also optional as time may run out and, very occasionally, there may simply be no questions.

(Shalom 2002, p. 55)

---

<sup>35</sup> Questo è dimostrato, per esempio, nello studio di Räisänen (1999, 2002) per il settore della sicurezza nell’industria automobilistica, così come può essere comprovato in tutti i casi specifici analizzati nel presente studio.

L'individuazione della "sessione" come episodio o sezione fondamentale della conferenza intesa come situazione-evento comunicativo è confermato anche in Russo (1999, p. 92), dove troviamo l'ulteriore differenziazione in «una sessione d'apertura con lettura magistrale e sessione di chiusura inframmezzate da sessioni di lavoro [...] seguite da un breve (di solito) scambio di domande e risposte». Ciò che avviene durante le sessioni di lavoro è la presentazione di relazioni, a loro volta «articolate in: introduzione, materiali e metodi, risultati, discussione e conclusioni» (*ibid.*).

Una sessione sembra essere dunque un'entità "autosufficiente", spesso indicata chiaramente nel programma a stampa del convegno e comunque delimitata da un momento di apertura e un momento di chiusura, in cui un partecipante investito dell'autorità per poterlo fare pronuncia «words entering at the beginning and ending of phases of the program, to announce, welcome, and thank» (Goffman 1981, p. 140).

Ricapitolando, la terminologia utilizzata per definire le sezioni o gli episodi fondamentali di cui si compone un convegno (cioè le sessioni), riscontrata nei tre contributi che abbiamo citato, comprende le seguenti diciture:

Tabella 3.3 Classificazione delle sezioni di un convegno: proposte terminologiche a confronto.

Ventola (2002)	Shalom (2002)	Russo (1999)
<i>panel</i>	<i>paper presentation session</i>	sessione d'apertura
<i>roundtable</i>	<i>poster session</i>	sessioni di lavoro
<i>section</i>	<i>panel/round table</i>	sessione di chiusura
<i>workshop</i>	<i>plenary or keynote lecture</i>	
	<i>workshop</i>	scambio di domande e risposte
<i>plenary</i>		presentazione di relazioni
<i>paper</i>	<i>presentation</i>	
<i>poster</i>	<i>discussion</i>	
<i>discussion</i>		

Nella Tabella 3.3 si può osservare che le tre proposte di classificazione si integrano a vicenda e forniscono diverse tipologie di sessione, determinate innanzitutto dalla loro collocazione temporale, dal formato interattivo previsto e dai macro-obiettivi ipotizzabili per ciascuna di esse. In sintesi, fra i tipi di sessione realizzabili in un convegno possiamo considerare una prima distinzione tra sessioni di apertura/chiusura e sessioni di lavoro o sessioni tematiche (*opening/closing sessions* e *working sessions*). Le **sessioni di apertura** e le **sessioni di chiusura** sono facilmente individuabili, nel caso in cui siano effettivamente presenti, all'inizio e alla fine dell'intero evento comunicativo. A volte, può anche darsi che lo spazio dedicato ai saluti e al "protocollo" previsto in questi momenti non costituisca una sessione vera e propria, cioè un momento "autonomo" all'interno del programma, chiaramente indicato e differenziato dalle altre sessioni. Nel caso in cui non si

riuscisse a individuare vere e proprie sessioni di apertura e chiusura, questo non significa che non vi sarebbero nemmeno “interventi” di apertura e di chiusura. Semplicemente, questi rimarrebbero inclusi in quella che si deve considerare già una sessione di lavoro, per quanto in tali interventi si faccia in realtà riferimento all’evento nella sua globalità e non solo alla particolare sessione in cui sono effettivamente prodotti.

All’interno della seconda tipologia di sessioni (sessioni di lavoro, sessioni tematiche o *working sessions*) sono annoverati i seguenti sotto-tipi, ognuno con caratteristiche interazionali e “rituali” proprie: **sessione di presentazione** o *presentation session* (che può riguardare svariati tipi di conferenze-interventi, dal *paper* alla lezione magistrale, dalla testimonianza al discorso, e altri ancora come gli interventi di apertura, eventuali formule procedurali e quelle dedicate all’assegnazione della facoltà di parola, §3.3); **sessione poster** (con un assai diverso formato partecipativo e interazionale, probabilmente fino ad oggi poco studiato)<sup>36</sup>, la **tavola rotonda** o *round table / panel* e l’opzionale **sessione di discussione/dibattito** o *discussion*, conosciuta in ambito anglofono anche come *Q&A (question and answer) session*. Come è stato evidenziato precedentemente, pur potendo costituire una sessione a se stante, il momento dedicato alla discussione è da considerarsi un episodio subordinato rispetto alla sessione da cui scaturisce, poiché dipende direttamente da una previa esposizione di contenuti; nonostante sia frequentemente prevista e auspicata, talvolta le relazioni prendono tutto il tempo a disposizione, limitando di molto, se non annullando completamente, il tempo dedicato alle domande: «Consequently, the discussion should always in some respect be related to the paper and to the whole context of situation» (Ventola 1999, p. 118).

### 3.2.2 Microstruttura

Dopo aver definito le fasi del convegno nella sua globalità (prima, durante e dopo), così come i momenti di cui si compone la fase intermedia (durante) della conferenza-convegno (individuando nelle sessioni i suoi episodi o sezioni fondamentali), il passaggio successivo prevede la disamina di ciò che vi è contenuto a livello comunicativo. Si tratta ovviamente di un interrogativo la cui risposta più immediata sembrerebbe non avere confini, in quanto durante lo svolgimento di ogni sessione potrebbero verificarsi tante attività quante se ne possono immaginare. A noi interessano tutte quelle attività che hanno a che vedere, in un modo o nell’altro, con la comunicazione tra i partecipanti, in particolare le mosse comunicative “sancite” e ratificate all’interno del formato interazionale in questione. Possiamo infatti ipotizzare un’ampia gamma di eventi linguistici potenzialmente realizzabili: dalla conferenza-intervento di un oratore al commento scambiato tra due membri del pubblico, dalle primissime frasi pronunciate al microfono da chi apre i lavori alle

---

<sup>36</sup> Maggiore interesse, al riguardo, si riscontra in Glottodidattica. Ad esempio, si vedano gli studi di Bayne (2005) e di Dubois (1985).

comunicazioni tra il tecnico di sala e gli interpreti. Come è possibile allora stabilire quali sono gli eventi linguistici “sanciti” e ratificati all’interno della situazione comunicativa?

Abbiamo osservato prima che una delle sue caratteristiche peculiari risiede nel carattere codificato, organizzato, nonché pre-strutturato secondo un certo rituale, accettato e riconosciuto dai partecipanti. Tale natura ritualizzata del convegno è rintracciabile per il fatto che esiste una sorta di restrizione alla possibilità di prendere la parola, in quanto se questa fosse lasciata libera o fosse gestita con improvvisazione, si rischierebbe di non realizzare felicemente l’obiettivo comunicativo nei tempi previsti. In altre parole, trova applicazione una sorta di meccanismo che consente di regolare il flusso degli scambi ratificati in modo (pre)ordinato. A questo si accompagna, ovviamente, la generica opportunità di comunicare di cui qualsiasi partecipante alla situazione comunicativa gode, all’interno e al di fuori di essa. Tuttavia, solamente gli eventi linguistici compresi all’interno della comunicazione “regolamentata” corrispondono agli eventi linguistici che vediamo come ratificati dalla situazione comunicativa e dai suoi partecipanti; per usare un’espressione tipica del gergo parlamentare, tali eventi linguistici sono tutti quelli prodotti dai partecipanti quando essi, conformemente ai meccanismi di funzionamento della conferenza, “hanno facoltà di parola” o “diritto di parola”.

La domanda, immediatamente, sorge spontanea: in cosa consiste l’avere facoltà di parola? Ai sensi e ai fini del programma stabilito dagli organizzatori (manifestazione concreta del carattere pre-organizzato del nostro oggetto di studio), durante il convegno (così come avviene in molte altre *stage activities*) è condizione prevista e necessaria che si sappia con anticipo, a grandi linee, chi prenderà la parola e per quando tempo. Oltre a questo, le persone sono tenute a parlare una alla volta, per quanto possibile, mantenendo saldo il principio “io parlo, tu ascolti (e non parli nel frattempo)”. Tutto questo è riconducibile al meccanismo di assegnazione della facoltà o del diritto di parola, solitamente identificata in inglese con il termine *floor*.<sup>37</sup>

In un certo senso, il meccanismo di regolazione dell’interazione verbale appena menzionato richiama un concetto prettamente conversazionale (§2.3), ovvero il turno di parola. Tuttavia, a causa delle connotazioni particolari che questo assume nell’evento comunicativo in questione (rispetto alla conversazione spontanea), la sua applicazione diretta alle dinamiche convegnistiche potrebbe apparire come una forzatura. È bene insistere allora nel

considerare se nel testo la presa di turno è libera o è sottoposta a restrizioni, se ci sono regole implicite o esplicite che i parlanti seguono nell’organizzazione del loro testo, se il ruolo dei locutori nella costruzione dell’evento, è paritario o diversificato, se si tratta di interazioni completamente libere o se c’è una qualche forma di “controllo”, anche all’interno della comunicazione spontanea.

(Moneglia 2005, p. 217)

---

<sup>37</sup> A questo riguardo, risultano particolarmente interessanti i documenti che raccolgono le indicazioni sui regolamenti assembleari in uso presso diverse realtà, quali istituzioni politiche, bancarie e così via (Schneider 2007; Unicredit 2008a, 2008b; Parlamento europeo 2009, articolo 149).



Riflettendo ulteriormente sugli interrogativi sollevati da Moneglia, è chiaro che nell'ambito di un convegno le dinamiche di presa, assegnazione e perdita del turno differiscono sostanzialmente dalla conversazione spontanea e dal parlato istituzionale (così come è stato inteso dai conversazionalisti). Abbiamo infatti identificato nella "facoltà di parola" o *floor* la fisionomia specifica delle dinamiche interazionali della conferenza-convegno per quel che riguarda i turni di parola. A ben vedere, la sessione di discussione potrebbe, forse più delle altre, avvicinarsi al tipo di turno che si ha nel modello conversazionalista, in quanto meno regolamentata rispetto alle altre sessioni. Ad ogni modo, le dinamiche interazionali della conferenza-convegno si distinguono proprio perché più organizzate (a priori o sul momento, ma sempre in modo "ordinato") e meno "libere" rispetto alla conversazione spontanea (Shalom 1995, pp. 50-51).

L'uso del termine *floor* è in realtà presente anche in uno studio sulla gestione dei flussi comunicativi nella conversazione spontanea<sup>38</sup> (Hayashi 1996), in cui è proposta una distinzione tra *single conversational floor* e *multiple conversational floor*. Il primo tipo è caratterizzato dalla "dominanza" del flusso comunicativo di un solo soggetto rispetto ad altri individui presenti, i quali possono limitarsi a sostenerlo (in quello che è inquadrato come un *single person floor*), oppure partecipare attivamente all'interazione (delineando così un *collaborative floor*). Il secondo è caratterizzato dalla compresenza di due o più flussi comunicativi "autonomi" in parallelo, per cui il gruppo di interlocutori si dividerebbe in diversi sottogruppi. Nello specifico, vi sarebbero tre diverse forme di *single person floor*, tra cui quella indicata dall'espressione *one prime speaker floor* è pertinente alle situazioni dove i ruoli comunicativi dei partecipanti sono predefiniti al punto da far prevedere quali sono le loro possibilità di acquisizione del diritto di parola, come nel caso dei partecipanti ai convegni. In effetti, tutto questo trova espressione concreta nella lista di relatori ricavabile dal programma di qualsiasi convegno, così come avviene anche nelle sessioni di dibattito, nelle quali spesso si prende nota dell'ordine in cui i partecipanti potranno intervenire. In tali sessioni, le dinamiche comunicative di richiesta e assegnazione del diritto o della facoltà di parola possono differenziarsi sostanzialmente da quanto si registra nelle sessioni con un ordine più programmato, quali le sessioni di apertura, di lavoro e di chiusura. L'intera gestione interazionale è solitamente affidata ai partecipanti investiti di un ruolo particolare, ovvero il ruolo di moderatore o *chair* (§3.4), i quali sono tenuti a gestire, tra le altre cose, «the turn-taking machinery [...] and much of the socially cohesive side of the interaction» (Shalom 1995, p. 50).

---

<sup>38</sup> Lo stesso termine è frequentemente impiegato anche in studi che si occupano dello sviluppo di applicazioni elettroniche e informatiche per la comunicazione parlata a distanza. Ad esempio, serve a indicare i flussi comunicativi (*streams*) impiegati da uno o più partecipanti contemporaneamente in remoto (Prasad et al. 2004), con riferimento a espressioni come *floor control*, *floor allocation*, *floor sharing*, *floor access*, *holding the floor*, *granting the floor*, *taking the floor*. Ad ogni modo, la sua pertinenza all'interno dei contributi sull'Analisi conversazionale è da lungo tempo attestata (tra gli altri, si veda Sacks et al. 1974), fermo restando che nella conversazione spontanea la gestione dei turni di parola (cioè del *floor*, secondo la nostra prospettiva) è «locally managed» (*ibid.*, p. 725) sia in termini di distribuzione, sia in termini di dimensione, mentre nel caso di situazioni comunicative come la conferenza-convegno è organizzata con un certo anticipo.

Il principio secondo cui in un convegno i partecipanti sono tenuti a parlare uno alla volta si impone in maniera ancora più ferma nel momento in cui il convegno è internazionale e, proprio per questo, mediato da interpreti. Dall'interno della loro cabina insonorizzata, gli interpreti gestiscono contemporaneamente il TP e il TA, ovvero un flusso comunicativo in entrata e un flusso comunicativo in uscita (quest'ultimo in una lingua diversa dal primo). Se questa configurazione venisse alterata aumentando il numero di flussi comunicativi in entrata (quando più persone parlano allo stesso tempo, similmente a quanto avviene nella configurazione che abbiamo sopra indicato come *multiple conversational floor*), l'interprete al lavoro in quel preciso istante non sarebbe più in grado di far capire ai beneficiari del suo servizio a quale flusso (TP) corrisponde ciò che sentono in cuffia (TA), poiché per ogni lingua coperta dal servizio di interpretazione simultanea è possibile fornire agli utenti un solo canale di ricezione e un solo flusso comunicativo nella stessa lingua di arrivo. Ironizzando sulla questione, si potrebbe affermare che l'interprete ha sì due orecchie in grado di percepire più input assieme, ma ha "in dotazione" un solo apparato fonatorio capace di produrre un unico output alla volta.

Non bisogna dimenticare poi il ruolo essenziale giocato dalle apparecchiature di ricetrasmisione di cui abbiamo parlato nel primo capitolo (§1.2). L'evento linguistico ratificato ha bisogno di essere amplificato perché il pubblico possa percepirlo senza problemi e, cosa ancora più importante, affinché gli interpreti possano riceverlo in cuffia. Per essere amplificato, l'autore dell'evento linguistico è tenuto a utilizzare correttamente un microfono, vale a dire assicurarsi che questo strumento sia acceso, parlandovi a una distanza consona a seconda del modello in uso. In tutto questo, una figura silente raramente citata, ma la cui presenza è vitale ai fini del buon andamento del convegno è il tecnico di sala, il cui compito è garantire il corretto funzionamento di tutte le apparecchiature elettroacustiche e di videoproiezione impiegate (impianto audio, cabine, microfoni, cuffie, ricevitori ecc.). È evidente, a questo punto, come la presenza dell'interprete faccia sì che la regola, se così vogliamo chiamarla, per gli altri partecipanti di parlare uno alla volta nel produrre eventi linguistici ratificati abbia una validità ancora maggiore. È allora proprio a partire anche dal punto di vista da cui l'interprete segue quanto succede durante il convegno (non solo da un punto di vista esterno) che proseguiremo la nostra disamina delle sessioni di un convegno.

Un'ulteriore conferma della strutturazione del convegno in sessioni (*session types*) si trova anche nel lavoro di altri studiosi, come nel caso di Webber (2004) con il suo studio sul linguaggio accademico.<sup>39</sup> Webber si concentra, in particolare, su due diversi tipi di interventi orali, il primo chiamato *papers* (indicato anche come *oral presentations*) e il secondo chiamato *plenaries*. Questi corrispondono, rispettivamente, alla presentazione di relazioni (o comunicazioni) e alle presentazioni plenarie (*masterclass* o lezioni magistrali); si distinguono tra loro, in genere, per la

---

<sup>39</sup> In uno studio precedente, sempre su materiali tratti da convegni (Webber 1999), l'uso della terminologia in esame non sembra essere ancora sistematizzato. Webber parla infatti di *lectures*, *conference presentations*, *talks and so on*.

durata (maggiore per il secondo tipo), per lo status di chi parla e per il tipo di aspettative e accettazione della comunità a cui tali interventi sono rivolti. Nello specifico, i termini utilizzati da Webber per riferirsi a questi elementi sono *paper presentations* tenute da parte di *presenters*, e *plenary lectures* tenute da parte di *lecturers*. Prima di approfondire i tipi di partecipanti e il loro ruolo comunicativo nel contesto della conferenza-convegno, nella prossima sezione (§3.3) prenderemo in considerazione le sessioni (con particolare riferimento alle sessioni di apertura, di lavoro e di chiusura) per osservare ciò che avviene al loro interno a livello di scambi comunicativi ratificati. Il prossimo obiettivo è quindi individuare i principali tipi di eventi linguistici che sono pertinenti alla situazione comunicativa di cui ci stiamo occupando.

### 3.2.3 Sintesi dei parametri individuati

Di tutte le attività circoscritte che hanno luogo prima, durante e dopo lo svolgimento del convegno (inquadrate come macroevento), sono le unità strutturali della fase centrale a destare maggior interesse ai fini del presente studio. Tali unità sono state individuate in varie tipologie di sessioni, le quali sono raccolte schematicamente nella Tabella 3.4 (l'ordine di presentazione non è indicativo dell'ordine di svolgimento):

Tabella 3.4 Sintesi dei parametri relativi alla struttura del convegno.

<b>conference session:</b>	opening	
	presentation	paper
		plenary
	discussion	
	round table or panel	
	poster	
	closing	

### 3.3 Tipi di eventi linguistici

Dopo aver definito la macrostruttura e la microstruttura del convegno, da principio in diverse fasi (pre- convegno, durante il convegno, post- convegno) e successivamente in sezioni o episodi fondamentali corrispondenti alle sessioni, entreremo ora all'interno di queste ultime, per capire che tipo di realizzazioni linguistiche possono essere riscontrate. Tra tutti gli eventi linguistici ipotizzabili, abbiamo già premesso che il nostro interesse ricade su quelli ratificati da chi partecipa all'evento comunicativo. Questo significa che ci occuperemo degli eventi linguistici orali (compresi quelli "oralizzati", cioè trasmessi oralmente, ma a partire da un testo scritto o previamente preparato), prodotti a favore di tutti i partecipanti (o parte di essi), tra cui gli interpreti, ai quali spetta il compito di trasmettere tali eventi linguistici in un altro codice al fine di coprire tutte le necessità comunicative poste dalla presenza di interlocutori stranieri. Come per le sessioni, anche per questa parte siamo andati alla ricerca della terminologia correntemente utilizzata per riferirsi alle attività di nostro interesse, a cui abbiamo in varie occasioni già accennato: presentazioni, relazioni, conferenze-interventi, assegnazione della facoltà di parola, ecc. Al fine di giungere a una classificazione sistematica, abbiamo preso in esame alcuni contributi presenti in letteratura e, parallelamente, abbiamo studiato una parte dei materiali raccolti nel presente lavoro, osservando che cosa i singoli partecipanti dicono e intendono fare nello spazio di tempo in cui viene loro concessa la facoltà di parola. Ovviamente, all'interno di ogni singolo intervento sono presenti quasi sempre più funzioni metacomunicative e più obiettivi, tanti atti linguistici o *moves* (Rowley-Jolivet & Carter-Thomas 2005) diversi tra loro. Come avremo modo di verificare, il carattere "ibrido" dei testi prodotti in una conferenza si conferma su più livelli, non solo nel determinare la funzione, o meglio le funzioni, di un testo (evento linguistico), ma anche, per esempio, nella modalità di produzione e trasmissione. Ciononostante, il nostro obiettivo è riuscire ad elaborare una tassonomia degli eventi linguistici riscontrati, in modo da poterla applicare efficacemente ai materiali da includere nel corpus elettronico DIRSI. Vedremo allora innanzitutto quali sono le possibili denominazioni a livello teorico e pratico (§3.5.1); successivamente, adatteremo il quadro teorico alle nostre esigenze di costruzione del corpus elettronico (§6.2.4.3).

A conference is usually convened to discuss topics and/or problems in the field of science and technology or in socio-political, economic and cultural life. Therefore all the texts produced and delivered at it are expected to be about these topics or problems; hence they are expected to be interrelated, to be mutually relevant.

(Alexieva 1994, p. 181)

La citazione sopra riportata è una considerazione generale sui "testi" che sono prodotti nell'ambito di un ipotetico convegno internazionale. Possiamo utilizzarla come punto di partenza, ma sono da subito necessarie due precisazioni. La prima è che nella nostra definizione di "testi di conferenza"

probabilmente non avremo solo ed esclusivamente testi che trattano dell'argomento oggetto di ogni singolo convegno. Si pensi agli interventi di apertura, possibilmente più interessati al protocollo che ai temi da presentare e discutere, o a tutti gli interventi del moderatore per gestire i tempi di parola. Pertanto, più che aspettarci di poter rilevare in tutti i testi di uno stesso convegno tracce evidenti del tema affrontato, riteniamo più plausibile ciò che viene espresso nella seconda parte della citazione, cioè che tutti i testi risulteranno collegati e in rapporto tra di loro in un modo o nell'altro.<sup>40</sup> Sulla base di quest'ultima considerazione, la stessa autrice propone di considerare due tipologie di testi: *parent texts* e *daughter texts*. I primi sono rappresentati dai testi che contengono e trasmettono la maggior parte delle informazioni in gioco, mentre i secondi deriverebbero dai primi, in quanto sarebbero generati riprendendo solo brevemente i concetti espressi o allusi. Tra questi esiste uno stretto rapporto di vicinanza, complementarietà e soprattutto di sovrapposizione, ma non di inclusione, poiché i *daughter texts* «would at least contain some additional pragmatic information» (*ibid.*, p. 181), senza però ripetere o aggiungere elementi importanti di contenuto. Possiamo quindi aspettarci di identificare le diverse realizzazioni comunicative (gli eventi linguistici ratificati) dei partecipanti al convegno anche sulla base del modo in cui stanno in rapporto tra loro e rispetto alla situazione comunicativa generale.

Abbiamo già segnalato che Webber (2004) individua tra le sessioni della conferenza un tipo dedicato alle *oral presentations* o *paper presentations* e uno dedicato alle *plenary lectures*. Lo stesso riferimento alle *conference (paper) presentations* (in opposizione ai *proceedings papers* o *proceedings articles* in forma scritta) è utilizzato da Rowley-Jolivet & Carter-Thomas (2005). Più nel dettaglio, Ventola (2002, p. 29) propone uno schema che illustra la strutturazione interna della sessione di lavoro in cui viene tenuta una conferenza-relazione. Riprendiamo qui sotto nella Figura 3.3 tale schema, nel quale è illustrata la sequenza di attività che hanno luogo in una sessione di lavoro dedicata alla presentazione di relazioni, seguita dalla discussione, e dove troviamo indicazioni anche del tipo di partecipanti e di azioni comunicative:

---

<sup>40</sup> Si tratta di una considerazione in linea con il concetto di *semiotic spanning* (Ventola 1999) discusso in seguito (§3.3.1).

Figura 3.3 Struttura della sessione di presentazione (Ventola 2002, p. 29).

SECTION AT A CONFERENCE	
Chair	- Opening the Section
SECTION PAPER	
Chair	- Introducing the speaker
Speaker	- Thanking of Introduction
Speaker	- Contextualising the Paper
Speaker	- The Paper and its generic structure (e.g. Introduction, Materials & Methods, Results, Discussion, Conclusion)
Speaker	- Thanking the Audience
Audience	- Thanking the Speaker (non-verbal)
Chair	- Thanking the Speaker
ITS DISCUSSION	
Chair	- Opening the Discussion
Discussant	- Question / Comment
Speaker	- Answer / Response
Chair	- Closing the Discussion
=> recycling the sequence: SECTION PAPER ^ DISCUSSION	
Chair	- Closing the Section

Dallo schema rappresentato in Figura 3.3 emergono alcuni termini ricorrenti in riferimento alle mosse comunicative comprese in una sessione di presentazione durante un convegno (ad esempio, *opening*, *closing*, *thanking*). Se osserviamo attentamente, notiamo però che nel caso del “turno” riferito al relatore (indicato nello schema con il termine “*speaker*”), esso è scomposto in più azioni comunicative contigue: ringrazia per l’introduzione fatta da chi presiede la sessione, contestualizza la sua relazione, la presenta secondo il classico schema “Introduzione, Materiali e Metodo, Risultati, Discussione, Conclusione” – uno schema trattato in maniera approfondita in molti dei manuali di *public speaking* studiati dalla stessa autrice e che troviamo menzionato anche in Russo (1999) – ringrazia il pubblico e viene ricambiato dal pubblico e da chi presiede la sessione.

In realtà, non è nostra intenzione scendere a questo livello di specificità,<sup>41</sup> in quanto ciò a cui siamo interessati ora sono i testi (gli eventi linguistici), cioè gli interventi di ogni partecipante, nella loro interezza: da quando a un partecipante viene assegnata la facoltà di parola, fino a quando tale

<sup>41</sup> Uno studio particolarmente interessante in cui è stato considerato invece questo livello di strutturazione interna delle conferenze (nel senso qui di presentazioni, relazioni, ovvero *conference presentation papers*) è stato condotto da Rowley-Jolivet & Carter-Thomas (2005). Le autrici hanno analizzato (*move analysis*) la fase introduttiva di 44 relazioni (*paper* esposti oralmente con l’ausilio di supporti visivi) presentate in diversi convegni di ambito scientifico (geologia, medicina e fisica), con l’obiettivo di individuare le diverse mosse comunicative (o atti comunicativi) messe in campo dai conferenzieri. Inoltre, alcune delle caratteristiche più rilevanti sono state analizzate anche nelle sezioni introduttive dei corrispondenti articoli scritti, pubblicati negli atti prodotti a conclusione degli stessi convegni, al fine di cogliere le differenze date dal diverso mezzo comunicativo e dalla diversa cornice partecipativa implicata nei due casi (questa parte ha riguardato solo i materiali tratti dai convegni inerenti alla fisica).

facoltà termina e viene passata ad un altro partecipante. Questo significa cercare di denominare gli eventi linguistici orientando la definizione in base alla loro collocazione temporale, all'interno della sessione a cui appartengono, nonché in base alla loro funzione prevalente tra quelle illustrate fino a questo punto.

### **3.3.1 Sintesi dei parametri individuati**

È inevitabile che l'operazione di classificazione a partire dalle osservazioni esposte nella sezione precedente si scontri con la questione dell'indeterminatezza dei dati reali, poiché quasi sempre essi non sono riconducibili a una sola categoria univoca di classificazione. Così come avviene nella determinazione dei tipi testuali in linguistica, come spiega Bersani Berselli (2004, p. 38), è comunque possibile rifarsi alla nozione di *dominanza* per stabilire a quale categoria appartiene un testo considerato "misto". All'interno del convegno sappiamo infatti che «Le norme procedurali [...] rispecchiano convenzioni non scritte che ricalcano un protocollo rigoroso la cui conoscenza è essenziale per l'interprete poiché gli consente di svolgere al meglio il proprio incarico» (Riccardi 2003, p. 115). È in questa ottica che abbiamo studiato e classificato le mosse comunicative raccolte nel nostro corpus, per giungere all'individuazione di una gamma di eventi linguistici (Tabella 3.5). Siamo consapevoli del fatto che questa classificazione non può in alcun modo ritenersi esaustiva, tanto meno essa è stata pensata come uno schema rigido ed esclusivo. Pertanto, le descrizioni fornite per ogni tipo di evento linguistico elencato nella Tabella 3.5 rappresentano, a fini puramente esemplificativi, una definizione generale di quanto abbiamo incontrato nei materiali del corpus DIRSI. Parallelamente, le stesse scelte terminologiche sono anche frutto dello studio della letteratura a cui abbiamo fatto riferimento, nonché della nostra esperienza di partecipanti a un grande numero di eventi congressuali con una triplice veste: pubblico, oratore e interprete.

Tabella 3.5 Sintesi dei tipi di eventi linguistici ratificati all'interno del convegno.

intervento di apertura <i>opening remarks</i>	Tutti gli interventi effettuati non solo nella sessione di apertura (qualora questa sia presente), ma anche all'inizio di qualsiasi altra sessione per aprire i lavori; in genere, si trovano formule di benvenuto e ringraziamento, nonché informazioni su come si svolgerà la sessione o l'evento nella sua interezza.
relazione <i>paper presentation</i>	Presentazione frontale di un argomento, solitamente indicata nel programma con un titolo e il nome dell'oratore. Si differenzia dalla conferenza ( <i>lecture</i> ) per la durata generalmente più breve e per lo status inferiore (rispetto a chi tiene una <i>lecture</i> ) attribuito alla persona che la espone. Fa spesso parte di una sessione tematica alla quale sono abbinate anche altre relazioni esposte da altri partecipanti.
conferenza, lezione magistrale, plenaria <i>lecture, plenary presentation</i>	Presentazione frontale di un argomento, solitamente indicata nel programma con un titolo e il nome dell'oratore. Si differenzia dalla relazione ( <i>paper</i> ) per la durata generalmente maggiore e per lo status più elevato (rispetto a chi tiene un <i>paper</i> ) attribuito alla persona che la espone. In molti casi è l'unico intervento di presentazione inserito nella sessione a cui appartiene.
assegnazione della facoltà di parola <i>floor allocation</i>	Intervento con cui si annuncia esplicitamente chi ha facoltà di parola, o con cui si richiede se qualcuno intende avvalersene per intervenire. Serve principalmente a gestire la "macchina interazionale", facendo rispettare i "turni" e regolando il tempo di parola assegnato a ciascun partecipante.
intervento procedurale <i>procedure</i>	Intervento effettuato per non venire meno al protocollo della situazione comunicativa, spesso per esprimere riconoscenza o per annunciare in che modo procederanno i lavori nell'immediato.
avvisi <i>housekeeping announcements</i>	Interventi con cui sono date informazioni di carattere organizzativo e sullo svolgimento dei lavori in generale, con riferimento all'evento nella sua interezza.
domanda <i>question</i>	Intervento posto prevalentemente nella sessione di discussione per chiedere informazioni, chiarimenti, delucidazioni, ecc.
risposta <i>answer</i>	Intervento effettuato a seguito di una domanda o di una richiesta di chiarimento, spesso nella sessione di discussione.
commento <i>comment</i>	Intervento in cui non sono poste vere e proprie domande, bensì sono espressi ulteriori contenuti che si aggiungono a una risposta o a quanto già detto in un intervento precedente, nonché per formulare una provocazione o stimolare il dibattito.
intervento di chiusura <i>closing remarks</i>	Tutti gli interventi effettuati non solo nella sessione di chiusura (qualora questa sia presente), ma anche alla fine di qualsiasi altra sessione per terminare i lavori; in genere, si trovano espresse formule di saluto, ringraziamento e plauso sull'andamento dei lavori della conferenza.



### 3.4 Caratteristiche degli eventi linguistici

#### 3.4.1 Caratteristiche generali

Partendo da un approccio funzionalista nello spiegare l'attività dell'interprete, Pöchhacker (2003) propone di concepire la conferenza come un *ipertesto* caratterizzato da un *iper-scopo* che orienterebbe la comunicazione tra i partecipanti, i cui testi sono appunto gestiti dall'interprete. Tale modello sottolinea l'importanza di considerare non solo la mera produzione linguistico-testuale, ma anche tutti gli elementi situazionali in gioco (dati sociali, psicologici, interazionali, ecc.) al fine di stabilire la funzione di un testo, sia esso di partenza o di arrivo. A questo proposito, Garzone (2001) riprende il concetto di *ipertesto* avanzato da Pöchhacker per identificare la dimensione della conferenza-convegno, ma suggerisce di rinominarlo con il termine *macrotesto*, in modo da evitare ambiguità con i rimandi al mondo informatico che oggi la parola utilizzata da Pöchhacker suscita inevitabilmente. In tutti i tipi di eventi che rientrano in questa categoria, se prendiamo come elementi costitutivi i testi che sono realizzati al loro interno, quelli che a noi interessano (in quanto gestiti dall'interprete) sono, per la maggior parte, prodotti oralmente e secondo una modalità di presentazione monologica. Nello specifico, il riferimento è qui ai *paper* e alle presentazioni di relazioni o conferenze (nel senso di interventi frontali), rispetto ai quali sono comunque ammessi altri tipi di interazione (e quindi di "testi"), sia prima sia successivamente, come il dibattito e tutti gli eventi linguistici elencati nella Tabella 3.5 alla pagina precedente.

Tornando all'affinità del significato che il termine "ipertesto" ha con il mondo dell'informatica, a differenza di Garzone tale affinità viene colta e approfondita da Ventola (1999) nel descrivere i meccanismi con cui la coesione e la coerenza sono costruite e mantenute all'interno del convegno e, nello specifico, nel corso delle presentazioni delle relazioni e durante la loro discussione:

One might say we are dealing with something like an internet hypertext: the way in which, at a conference, someone else has previously conducted the research and built up the text resembles the text readers/users create when they do the linking in the internet. The presentation of the paper at a conference is similar to that of an internet-user getting the first text on the screen. As soon as the text starts unfolding, the conference participants start making their own links. They relate what they hear to their own individual 'semiotics', and where one establishes links, another may see no reason to establish any links at all [...].

(Ventola 1999, p. 121)

Questo modo di inquadrare il testo/discorso (evento linguistico) prodotto nell'ambito della conferenza-convegno è riassunto nel concetto di *semiotic spanning* (Ventola 1999). Tale concetto è espressione del passaggio tra diversi piani comunicativi (parlato, scritto, nonché audiovisivo e

dunque multimediale) che si verifica di frequente nel corso della conferenza (in particolare, rispetto alle relazioni presentate e alla loro discussione), mettendo in evidenza la molteplicità delle fonti e il conseguente processo cumulativo ottenuto grazie ai diversi momenti sottostanti la produzione di un testo, i quali non comprendono solamente la presentazione e la sua discussione, ma anche tutto ciò che li precede e che ne fa seguito. Si sottolinea ulteriormente, in questa maniera, la necessità di non considerare l'evento conferenza in un *vacuum*, bensì di pensarlo sempre inserito in una cornice più ampia, la quale comprende più modalità comunicative in diversi momenti nel tempo. In sintesi, una delle caratteristiche peculiari della comunicazione all'interno della conferenza-convegno è che la situazione comunicativa stessa sembra favorire il proliferare di richiami interni ed esterni nei testi prodotti, stimolando notevolmente l'uso di elementi di coesione, coerenza, intertestualità e genere testuale, nonché il contatto frequente del mezzo orale con altre fonti disponibili su supporto scritto (visivo). Per riportare il tutto a un esempio di una situazione reale, si pensi alla presentazione di una relazione dove il conferenziere usa anche alcune diapositive. Nel corso del suo eloquio può fare riferimento in qualunque momento, in maniera esplicita e implicita, a quanto è visualizzato nelle diapositive (testo e immagini). Lo stesso può fare anche l'interprete nell'emissione del TA, può cioè tradurre il testo espresso oralmente dal conferenziere, ma può anche orientare il pubblico facendo riferimento al contenuto delle diapositive<sup>42</sup>. Parimenti, ci si può aspettare la presenza di riferimenti a quanto è stato già prodotto a livello comunicativo nello stesso evento, così come a future aspettative generate dalle indicazioni contenute nel programma del convegno.

Il riferimento all'interazione di semiosi complesse e al contempo individuali richiama fortemente quanto illustrato da Pöchhacker (1992) e Katan (1996, 1997) nell'ambito degli studi sull'interpretazione, riferendosi al modo in cui i partecipanti si collocano in un determinato contesto. Pöchhacker (2004, pp. 89-90) sottolinea la specificità della prospettiva da cui ogni partecipante alla situazione comunicativa "legge" ciò che avviene e interagisce di conseguenza, in un complesso equilibrio tra i ruoli che ogni partecipante detiene o che gli sono attribuiti:

The situation, in the more cognitive sense, exists only 'in the eyes of' [...] the interactant. Modulated by psycho-physical factors relating to "perception" and "disposition", the individual's orientation and assessment (including factors like motivation, emotional attitude, expectations and, not least, intentions) thus determine 'what the situation is like' and how it should be acted upon.

(Pöchhacker 2004, p. 90; sottolineatura mia)

L'universo semiotico racchiuso in ciascun individuo, pertanto, funziona non solo come "filtro" attraverso cui poter comprendere la realtà, ma anche come strumento con cui poter decidere come agire, esprimere cioè la comunicazione agli altri interlocutori. Nel caso della conferenza-convegno, abbiamo più volte sottolineato il carattere codificato e organizzato di tale situazione comunicativa e

---

<sup>42</sup> Sulla gestione della comunicazione non verbale in traduzione e in interpretazione simultanea si veda Poyatos (1997).

di quanto sia fondamentale l'intenzionalità e l'agentività dei partecipanti coinvolti. Da quanto discusso finora, possiamo aspettarci che gli eventi linguistici prodotti dai partecipanti con il linguaggio e i corrispondenti eventi linguistici co-prodotti dall'interprete riflettano in vari modi tali caratteristiche dell'evento comunicativo e del tipo di internazionalità che vi appartiene. Stando a Katan (1997), tali manifestazioni sono presenti a livello linguistico e riflettono l'orientamento culturale dei singoli partecipanti. Attingendo da diversi contributi antropologici, Katan spiega come ogni cultura presenti orientamenti marcati in maniera diversa rispetto alla natura umana, all'ambiente naturale, al tempo, alle relazioni interpersonali e alle attività. Inoltre, riprende la metafora dell'iceberg (Hall 1959) per evidenziare che ciò che risulta essere manifesto in una cultura, personificata da un interlocutore, è solo una piccolissima parte (la punta dell'iceberg) del retroterra appartenente a tale cultura/persona (la parte sommersa dell'iceberg, non visibile, ma presente), con la possibilità ovviamente di applicare questo modello anche a ogni singolo individuo. Tutte queste specificità culturali, sia nella loro dimensione generale, sia nella dimensione individuale e soggettiva, sono rese esplicite oppure appositamente non espresse, almeno in parte, attraverso la comunicazione verbale. Esserne consapevoli è un chiaro vantaggio, nonché uno strumento di ausilio fondamentale nella percezione e nella comprensione per l'interprete. Nel prossimo capitolo approfondiremo quali sono le peculiarità delle lingue e delle culture considerate nel presente studio, l'italiano e l'inglese, riportate dallo stesso Katan e da altri autori in merito alla lingua di conferenza. Ma torniamo qui a considerare gli eventi linguistici individuati nei convegni in esame, per ricavarne altre caratteristiche generali riconducibili alla modalità di produzione.

Come è stato più volte specificato, le modalità di produzione degli eventi linguistici ratificati in una conferenza-convegno sono costituiti da un eloquio orale, in buona parte monologico (ma non solo), talvolta basato sul testo scritto o su supporti audiovisivi esterni. Abbiamo già avuto modo di accennare a quanto sia varia l'intera gamma, in generale, dei testi prodotti a causa e in funzione di una situazione comunicativa come la conferenza-convegno, testi che possono essere di natura sia scritta, sia orale. Nell'ambito dell'Analisi del discorso (§2.4), così come avviene in numerose altre discipline che studiano la comunicazione, sono discusse a livello teorico le principali differenze tra i modi di produzione dei testi, distinguendo appunto tra testi scritti e testi orali. In senso ampio, all'interno della conferenza troviamo sia testi scritti (il programma, eventuale materiale informativo distribuito al pubblico, le locandine con cui è stato pubblicizzato l'evento, i messaggi di posta elettronica interscambiati tra gli interessati durante l'organizzazione, le diapositive, i lucidi, il volume contenente gli atti della conferenza e così via), sia testi orali (tutte le manifestazioni di comunicazione parlata che intercorrono tra i partecipanti, ratificate o meno). Nella comunicazione mediata dall'interprete in modalità simultanea, l'interesse ricade maggiormente sul TP come testo orale, consapevoli però del fatto che potrebbe trattarsi anche di un

testo scritto "oralizzato", come nel caso di un discorso interamente letto o di alcuni passaggi in una presentazione dove vengono ripresi dei brani proiettati con diapositive.

Riguardo alle differenze tra discorso scritto e discorso orale, Brown & Yule (1986) evidenziano innanzitutto il diverso controllo che l'autore può avere sul modo di produzione del testo. Generalmente, infatti, il testo scritto può essere soggetto a revisioni, riprese, correzioni, nonché essere prodotto in momenti separati, senza che questo sia manifesto agli utenti finali, e senza la possibilità di avere piena consapevolezza della reazione che questi avranno nell'istante della lettura. Al contrario, la produzione del testo orale implica in molti casi un duplice monitoraggio costante da parte dell'enunciatore, rispetto alle sue intenzioni (che possono modificarsi progressivamente) e in funzione delle reazioni degli interlocutori in ascolto. Tali reazioni possono variare, tra l'altro, a seconda delle eventuali correzioni al testo effettuate da chi parla nel corso della sua produzione, poiché esse non possono essere celate a chi ascolta, ma appaiono incluse nel "prodotto finale" la cui natura è evanescente, transitoria e sottostante il principio della linearità (ai fini dell'analisi del parlato, la trascrizione è infatti uno strumento operativo per ovviare a questo, §5.4.3).

In linea di massima, il discorso (come inteso nell'Analisi del discorso) in lingua parlata è meno strutturato di quello in lingua scritta, presenta cioè un grado di organizzazione inferiore, segnalato per esempio da una densità lessicale inferiore e un ricorso maggiore ai riempitivi e ai segnali interazionali. Riprendendo quanto presentato da vari studiosi<sup>43</sup> che si sono occupati di questo argomento, Brown & Yule (1986, pp. 27-33) evidenziano le principali caratteristiche generali del parlato rispetto alla lingua scritta. A fini esemplificativi, si possono menzionare le seguenti caratteristiche tra quelle evidenziate:

- sintassi meno strutturata
- frasi spesso incomplete
- uso preferenziale della paratassi rispetto all'ipotassi
- uso preferenziale della forma attiva rispetto alla forma passiva
- presenza minore e varietà inferiore di indicatori metalinguistici che segnalano relazioni tra le proposizioni
- prevalenza di frasi brevi
- possibile presenza di false partenze e autocorrezioni
- ripetizioni
- uso della comunicazione non verbale
- maggiore ricorso ai deissi
- presenza di riempitivi (per esempio, interiezioni e segnali discorsivi)
- vocabolario generico.

Tutte le considerazioni sopra esposte sono riferite alla lingua inglese (la lingua in cui è redatto l'articolo a cui abbiamo fatto riferimento), ma possono esserlo in ugual maniera anche a molte altre

---

<sup>43</sup> Gli autori citati a questo proposito sono Labov 1972, Sinclair & Coulthard 1975, Chafe 1979, Ochs 1979, Cicourel 1981, Goffman 1981.

lingue, tra le quali rientra certamente l'italiano<sup>44</sup> (Nencioni 1989; Sornicola 1981, 1984; Berruto 1993b; Bazzanella 1994).

### 3.4.2 Densità lessicale

In aggiunta alle caratteristiche fin qui elencate, abbiamo prima menzionato anche il diverso grado di densità lessicale tra testi scritti e testi orali. Tra gli autori citati da Castello (2004) nell'occuparsi del calcolo della densità lessicale e dell'intricatezza grammaticale nei corpora elettronici, Ure (1971) riscontra una densità lessicale maggiore del 40% nei testi scritti rispetto ai testi orali; allo stesso modo, Halliday (1992b) conferma tale dato con indici più elevati, affermando che la differenza si attesta intorno al 50%; infine, Stubbs (1996) indica una gamma di oscillazione della densità lessicale dal 40% al 65% per la lingua scritta, e dal 34% al 58% per la lingua orale. Pur essendo sovrapponibili, i valori per la lingua scritta risultano essere comunque più alti, sia nel livello minimo, sia nel livello massimo di oscillazione. Questo parametro è stato considerato in alcuni studi anche nell'ambito degli *Interpreting Studies*. In una ricerca condotta sui discorsi in italiano, inglese, spagnolo con le relative interpretazioni simultanee provenienti dalle sedute plenarie del Parlamento europeo (contenuti nel corpus EPIC, §5.5.3), Sandrelli & Bendazzoli (2005), Russo et al. (2006) e Sandrelli et al. (2010) hanno ottenuto indici di densità lessicale piuttosto alti: 58-59% per l'italiano, 57% per l'inglese e 53-54% per lo spagnolo. Oltre a questo, contrariamente a quanto ottenuto da Laviosa (1998) in uno studio simile su un corpus di traduzioni di testi scritti, i TA prodotti dagli interpreti in EPIC presentano addirittura un lieve incremento della densità lessicale in quasi tutte le combinazioni linguistiche considerate. È stato possibile concludere in questo studio che la natura orale dei testi prodotti in seno al Parlamento Europeo (i TP al pari dei TA) sono sì prodotti oralmente, ma presentano caratteristiche tali da poterli assimilare ai testi scritti, dando luogo a un'oralità "intrisa" di scrittura che si discosta parecchio da altri tipi di oralità.

Le caratteristiche presentate nell'elenco di cui sopra, in effetti, sono certamente tipiche del linguaggio parlato, con la precisazione però che non si applicano in blocco a tutti i tipi di comunicazione parlata. Si riferiscono più che altro alla conversazione spontanea o al parlato quotidiano, ovvero modalità di espressione profondamente diverse, per molti aspetti, dal parlato istituzionale e, ancor più, da quanto è possibile rilevare in contesti specifici come quello dato dalle conferenze e dai convegni internazionali. Vedremo nel prossimo capitolo quali sono le

---

<sup>44</sup> Il contributo di Berruto è particolarmente interessante laddove sottolinea come «Di norma, la trascrizione convenzionale di un testo parlato spicca a prima vista rispetto a un testo scritto per la frammentarietà sintattica e per l'uso massiccio di segnali discorsivi di vario genere. Il tessuto testuale e il flusso dell'informazione sono spezzettati, scissi in blocchi accostati l'un l'altro senza essere fusi in un periodo strutturalmente coeso [...]» (*ibid.*, p. 41). Similmente, Sornicola (1984) parla di discontinuità, strutture dissaldate, semplificazione e collasso dei segnalatori di relazioni funzionali (con fenomeni di ellissi, strutture brachilogiche e strutture topic-comment). La questione assume particolare rilevanza in fase di elaborazione e annotazione delle trascrizioni da strutturare in un corpus elettronico (§5.4.4.2).

caratteristiche di questa “varietà di lingua” riferite all’italiano e all’inglese, sempre rifacendoci anche alla letteratura relativa all’Etnografia della comunicazione, alla Sociolinguistica e agli Studi sull’Interpretazione (§4.2).

### 3.4.3 Grado di oralità

Grazie al concetto di *semiotic spanning* (Ventola 1999) illustrato precedentemente abbiamo potuto chiarire in che senso i testi prodotti nell’ambito della conferenza sono spesso il frutto di una commistione di fonti semiotiche di diversa origine. Similmente, molti contributi di autori già citati nel presente studio trattano del tipo o del grado di oralità rilevabile nel parlato dei partecipanti alla conferenza. Se si considerano i vari eventi linguistici elencati nella Tabella 3.5, è plausibile immaginare, anche solo in modo intuitivo, che alcuni di essi sono prodotti prevalentemente su base improvvisata e spontanea, altri sono il riflesso di una precedente preparazione, altri ancora possono essere testi scritti, ma oralizzati<sup>45</sup> (brani di cui si dà una lettura completa o inframmezzata da parti più spontanee), per non parlare di tutti quegli eventi linguistici che, per quanto possano sembrare spontanei, sono influenzati dalla natura codificata dell’evento in questione, e quindi possono essere espressi in maniera diversa a seconda dell’esperienza dei partecipanti a rivestire determinati ruoli comunicativi. Parafrasando Ong (1971, p. 296), citato da Straniero Sergio (1999a, p. 112), si ha a che fare con un’oralità secondaria, che può rifarsi in qualunque momento al supporto scritto o a formule altamente codificate che possono anche, in ogni modo, mantenere viva l’illusione del *fresh talk* goffmaniano – una vera e propria abilità oratoria, fondamentale anche per la formazione degli stessi interpreti (Mead 1996, p. 23; Straniero Sergio 1999b, p. 305).

Riguardo ai possibili tipi di oralità, uno degli approfondimenti più noti è sicuramente quello offerto da Nencioni (1976, 1983), con la sua proposta di pensare alla comunicazione parlata come ad un *continuum* che oscilla tra gli estremi delle due varietà diamesiche “scritto” e “orale”. In questo modo, possono essere spiegate le modalità “ibride” di parlato, identificate come parlato in situazione o parlato-parlato, parlato-scritto e parlato-recitato. Queste categorie richiamano esattamente la formulazione di Goffman (1981), le cui categorie di produzione della comunicazione parlata combaciano con quelle ipotizzate da Nencioni: *fresh talk* (parlato-parlato), *aloud reading* (parlato-scritto) e *memorization* (parlato-recitato). Un’ulteriore classificazione, compatibile con le due appena menzionate, ma con un grado di specificità maggiore, è ripresa da Kopczyński (1982) in base alle possibili modalità di produzione orale di testi nell’ambito della conferenza-convegno:

---

<sup>45</sup> È questo, la lettura di un testo scritto, un tipo di comunicazione parlata che Nencioni (1983, p. 177) ha definito «fonetizzazione, in cui il requisito della spontaneità è ridotto al minimo».

- a) an unprepared oral monologue or dialogue (a toast, a repartee, free discussion)
  - b) a semi-prepared oral monologue with notes (a lecture, a paper, etc.)
  - c) a written monologue intended for the spoken medium – reading thereof (a lecture, a report, a welcoming speech)
  - d) a written text intended for the written medium – reading thereof (a final communiqué, a resolution, a draft document, etc.).
- (Kopczyński 1982, p. 256)

In maniera piuttosto simile, anche Alexieva (1994) specifica varie possibilità di realizzazione dei testi destinati ad essere interpretati in simultanea, considerando il *medium of production* uno dei parametri fondamentali nell'analisi testuale applicata all'interpretazione simultanea:

[...] (a) previously written texts, which can be either read or simulated as spoken, entailing differences in the use of prosody, pauses and speed of delivery, and (b) texts directly generated in the spoken medium, where one can distinguish between fully improvised texts with very short or no planning at all, and texts with previous planning.

(Alexieva 1994, p. 80)

Di nuovo, risulta più che appropriata l'immagine del *continuum* tra i due estremi diamesici dove troviamo pura oralità e pura scrittura. Anche nel lavoro di Brown & Fraser, ripreso più volte e, in particolare, a proposito dell'approccio etnografico per lo studio delle situazioni comunicative (§2.1), troviamo un riferimento alla distinzione tra la comunicazione parlata pianificata e quella non pianificata (*planned vs. unplanned discourse*), e all'individuazione di una serie di caratteristiche del discorso "spontaneo" non pianificato (Keenan 1978, citato in Brown & Fraser 1979, pp. 49-50).

Uno degli approfondimenti più esaustivi in materia di *impromptu speech* è senza dubbio la raccolta di contributi editi da Enkvist (1982), tra i quali ve ne sono alcuni che affrontano specificatamente la questione in rapporto alla traduzione della comunicazione parlata. A questo proposito, Seleskovitch (1982) e Déjean Le Féal (1982) spiegano perché le caratteristiche del parlato spontaneo possono rendere più agevole il lavoro dell'interprete rispetto al parlato-recitato e al parlato-scritto.<sup>46</sup> I motivi principali sono legati all'impatto che tali caratteristiche hanno sulla

---

<sup>46</sup> Questo sembrerebbe essere parzialmente vero nella gestione di TP specialistici di ambito medico. In un campione di TA analizzato da Galli (1990) è stato infatti rilevato che «higher rates of departure categories are present in spontaneous texts. Semi-spontaneous texts require a greater effort on the interpreter» (*ibid.*, p. 81). Pur ammettendo che l'interpretazione simultanea di TP non spontanei (preparati o letti) richiede uno sforzo cognitivo maggiore, la specificità del linguaggio medico gioverebbe al lavoro degli interpreti, poiché si ridurrebbe il divario tra i referenti linguistici nei due codici – italiano e inglese, ma anche in altre lingue (Fischbach 1986). Pertanto, in questo caso, l'elemento di maggiore complessità deriverebbe anzitutto dallo stile di presentazione del TP: «il linguaggio scientifico e tecnologico non ha strutture sintattiche molto complesse. Ciò vale, e in particolar modo, per il linguaggio usato dagli oratori nei congressi scientifici tanto che l'interprete può darne, il più delle volte, un[sic] versione quasi letterale nella lingua di arrivo» (Galli 1988/1989, p. 21); in particolare, «il linguaggio italiano nelle relazioni scientifiche tende alla linearità

comprensione del TP. Per esempio, si pensi alla prosodia, alla ridondanza, alla produzione di pause ed esitazioni e al ruolo maggiore del linguaggio non verbale quando un conferenziere si esprime "spontaneamente" (Balzani 1990). In particolare, sarebbe la qualità della segmentazione in unità di significato, risultante da tutte le caratteristiche menzionate, ad orientare più agevolmente l'interprete nella comprensione del significato espresso nel TP, così come avviene per un semplice ascoltatore anche in situazioni dove la comunicazione non è mediata. Nel caso infatti di discorsi preparati, e ancor più se letti direttamente da uno scritto, sarebbe auspicabile che i conferenzieri prestassero particolare attenzione al modo di esposizione, così da rendere meno ostico il lavoro degli interpreti (Messina 1998) al pari di tutti gli altri ascoltatori.

Nella letteratura degli Studi sull'Interpretazione, tra i contributi che si sono occupati di alcuni tipi particolari di TP con caratteristiche determinate dall'ambito in cui sono prodotti risaltano la trattazione di Viezzi (2001) sulla comunicazione politica e, in particolar modo, la trattazione di Garzone (2001) sulla comunicazione tecnico-scientifica. Entrambe le trattazioni hanno una rilevanza notevole in quanto, oltre a fornire una panoramica delle caratteristiche comunicative degli ambiti esaminati, rapportano il tutto al lavoro degli interpreti, pensando soprattutto all'interpretazione simultanea. Data la natura della maggioranza dei materiali che abbiamo raccolto nel presente studio, cioè convegni di ambito medico divulgativo, daremo particolare spazio nel prossimo capitolo alle riflessioni di Garzone, motivando questa scelta anche in virtù del fatto che le lingue da lei considerate sono l'inglese, in primis, e l'italiano, ovvero le stesse che compongono il corpus DIRSI.

### **3.4.5 Velocità di eloquio**

Oltre alle diverse modalità di esposizione, tra gli altri fattori attinenti agli eventi linguistici di cui tenere conto nel presente studio vi sono la velocità di eloquio, la durata e la lunghezza di ogni intervento espressa in termini di numero di parole. Rispetto al primo parametro, la velocità di eloquio, i partecipanti a un convegno possono teoricamente esprimersi alla velocità che più li aggrada. Diciamo "teoricamente", poiché chiunque prenda la parola deve fare i conti con le aspettative dei suoi interlocutori, nonché con i giudizi che i membri della comunità linguistica e della diacultura ricevente il messaggio formulano inevitabilmente. Tali aspettative e giudizi sono determinati non solo dai contenuti espressi nel messaggio, ma anche dalla comunicazione non verbale, ovvero dal modo di esprimersi di chi parla, quindi anche dalla velocità di trasmissione del testo. Assodato questo, come si può stabilire quando un testo è "troppo lento" o "troppo veloce"? Esistono parametri di riferimento? Oltretutto, nel nostro caso abbiamo a disposizione ben due velocità riferite allo stesso evento linguistico: la velocità del TP e la velocità del TA prodotto

---

perdendo i caratteri tipici della retorica» (*ibid.*, p. 60). Per contro, una esposizione improvvisata si caratterizzerebbe per un ordine meno lineare e più frammentato.



dall'interprete. Questo secondo aspetto non è da sottovalutare, in quanto la capacità di comprensione degli interpreti simultaneisti imporrebbe, non solo teoricamente, un freno (raramente un acceleratore) alle possibili realizzazioni degli eventi linguistici in gioco, nel senso che il TP dovrebbe essere prodotto a una velocità tale da favorire al meglio il servizio di interpretazione. A tal riguardo, è diventata una prassi consolidata prendere come riferimento standard l'indicazione sulla velocità ritenuta "consona" per un'interpretazione simultanea "agevole" segnalata da Seleskovitch (1965, citata in Gerver 1976) attorno alle 100-120 parole al minuto. Come riportato da de Manuel (2003a) e da Pöchhacker (2004, pp. 129-130), lo studio di Gerver conferma l'indicazione di Seleskovitch, fissando i limiti tra 95 e 120 parole al minuto.

Altri studi sull'impatto che una velocità elevata di trasmissione del TP può avere sulla produzione del TA da parte dell'interprete hanno messo in luce diversi aspetti. Tra questi, nello studio sperimentale di Comesaña Losada (2003) è stato rilevato un effetto di perdita semantica, accompagnato però da una bassa incidenza di problemi di produzione (ad esempio false partenze, disfluenze e alterazioni prosodiche) nel TA risultanti da un TP trasmesso ad alta velocità; al contrario, è stato riscontrato che una velocità bassa del TP, pur non portando a conseguenze negative sul piano semantico, innalza il tasso di difetti di produzione a livello paralinguistico. Un risultato simile è stato confermato da Pio (2003), nel cui studio è stato ottenuto un tasso inferiore di disfluenze nella produzione di TA, in termini di pronuncia e produzione dei suoni, da TP emessi a velocità elevata. Vi sono inoltre studi che hanno analizzato gli effetti della velocità del TP sulla memoria di lavoro, come quelli di Darò (1990) e di Shlesinger (2003), dove è confermata la relazione inversamente proporzionale tra la velocità del TP e la completezza globale del TA.

Tra gli innumerevoli contesti in cui è possibile ipotizzare l'impiego del servizio di interpretazione simultanea, abbiamo a disposizione dati concreti sulla velocità di alcuni tipi di TP grazie alle misurazioni effettuate in due progetti di ricerca sull'interpretazione presso il Parlamento europeo. Indifferentemente dalla modalità di esposizione del TP (spontaneo, semipreparato oppure letto), de Manuel (2003a, p. 216; 2003b, pp. 40-41) ha calcolato che la velocità media degli interventi in spagnolo e in francese effettuati nelle sedute plenarie del PE da lui registrate dal canale satellitare *Europe by Satellite* (EbS)<sup>47</sup> si attesta intorno alle 150 parole al minuto. Un dato simile è confermato anche nei TP contenuti in EPIC (*European Parliament Interpreting Corpus*), sempre su interventi effettuati in occasione delle sedute plenarie del PE. Il quadro generale dei dati sulla velocità media dei TP in EPIC è il seguente (Sandrelli et al. 2010):

---

<sup>47</sup> Questi materiali fanno parte di una banca dati più ampia, MARIUS (§5.2) nella quale sono incluse anche registrazioni di fora tematici (sempre trasmessi da EbS e registrati), convegni appartenenti al mercato dell'interpretazione spagnolo, nonché interventi registrati sul campo durante varie edizioni del Forum Sociale Mondiale e del Forum Sociale Europeo con interpreti volontari.

- TP in inglese = 156,5 parole al minuto
- TP in spagnolo = 152 parole al minuto
- TP in italiano = 130 parole al minuto

Per contro, la velocità media di produzione dei corrispondenti TA da parte degli interpreti in EPIC oscilla tra un minimo di 124 parole al minuto e un massimo di 137 parole al minuto circa. Inoltre, è interessante, per non dire sorprendente, notare che ogni cabina linguistica presenta un valore di velocità media piuttosto simile tra TA prodotti a partire da TP in lingue diverse e a velocità diverse – quella degli interpreti in cabina sembrerebbe essere una sorta di “velocità di crociera” tipica dell’interpretazione simultanea durante le plenarie del PE. A conferma di quanto illustrato finora, la seguente Tabella 3.6 mostra il quadro generale sulla velocità media dei TA in EPIC:

Tabella 3.6 Velocità media dei TA in EPIC

<b>cabina o sub-corpus EPIC</b>	<b>velocità media dei TA (parole al minuto)</b>
<b>int-es-it</b>	<b>124,5</b>
<b>int-en-it</b>	<b>123,7</b>
int-es-en	136,2
int-it-en	132,2
int-it-es	136
int-en-es	137

Per quanto anche nel presente studio sia stata considerata la velocità espressa solo dal rapporto tra il numero di parole totale in un evento linguistico e i minuti di tempo in cui tali parole sono state prodotte, vale la pena precisare che il numero di parole al minuto è solo uno dei modi di misurare la velocità di eloquio, ma non è certamente l’unico. Similmente, va riconosciuta l’esistenza di più fattori determinanti la velocità di eloquio oltre alla produzione verbale (Pöchhacker 2004, p. 130; Mead 2005). In questo senso, se si tenessero presente le differenze morfologiche e grammaticali tra le diverse lingue, non sarebbe da sottovalutare la misurazione in sillabe al minuto, soprattutto se si intende effettuare studi comparativi con lingue non appartenenti allo stesso ceppo linguistico. Inoltre, non bisogna sottovalutare il fatto che all’interno di un determinato evento linguistico sono inclusi anche momenti di pausa e di silenzio, la cui durata è sicuramente variabile e può comportare effetti di alterazione della velocità, nonché della percezione della velocità stessa nelle diverse fasi di produzione del discorso. Esistono insomma diversi indicatori di misurazione di alcune delle più importanti variabili temporali attinenti la velocità di eloquio. Alcuni di essi sono stati approfonditi da Mead (2005, pp. 45 e successive) e meritano di essere puntualizzati in modo da completare efficacemente la nostra dissertazione:

- speech rate (number of words or syllables per minute);
- duration of pauses, phonation/time ratio (the percentage of speech time used for actual speech production, as opposed to pauses);
- articulation rate (number of words or syllables spoken per minute, but not counting pauses as part of speech production time);
- mean length of run (the mean number of words or syllables between pauses).

In realtà, dei quattro indicatori sopra menzionati, faremo uso solo del primo, ovvero la velocità di eloquio calcolata in termini di parole al minuto (oltre a considerare, ovviamente, la lunghezza, in termini di numero di parole, e la durata, in termini di secondi, per ogni evento linguistico).

### **3.4.6 Durata (tempo di parola)**

Riguardo agli ultimi due parametri appena menzionati e strettamente collegati tra loro, cioè la durata degli eventi linguistici in termini di tempo e la loro lunghezza in termini di numero di parole, potenzialmente si potrebbero registrare valori molto variabili, dallo zero all'infinito. Se si considera innanzitutto un convegno nella sua interezza, vi sono convegni che iniziano e terminano nell'arco dello stesso giorno, così come eventi che hanno una durata estesa su più giorni consecutivi, fino ad arrivare alle conferenze permanenti di alcune istituzioni internazionali. Inoltre, sono anche possibili casi in cui più sessioni di lavoro hanno luogo parallelamente, moltiplicando in un certo senso il tempo globale di svolgimento. Affinando l'osservazione agli eventi linguistici veri e propri, in linea con quanto detto per la velocità di eloquio, a regolare questi due parametri (durata e numero di parole) hanno rilevanza sia gli aspetti pragmatici e culturali in gioco, sia la presenza degli interpreti che lavorano in modalità simultanea. Storicamente, fin dalle primissime fasi di impiego dell'interpretazione simultanea è stato osservato che lo stesso interprete è in grado di fornire un servizio qualitativamente accettabile per un massimo di circa trenta minuti continuativi, dopodiché avrebbe la necessità di alternarsi con uno o più colleghi (Baigorri 2000, p. 188). Sulla base di questo limite generalmente accettato, tuttora nelle condizioni di ingaggio degli interpreti e nei codici deontologici delle associazioni professionali è chiaramente specificato che agli interpreti non dovrebbe essere richiesto di lavorare in modalità simultanea da soli per incarichi che superano i sessanta minuti continuativi.<sup>48</sup> Oltre a una questione di qualità (Moser Mercer et al. 1998), tale limite è totalmente giustificato anche e soprattutto da una questione di integrità fisica e psicologica, poiché l'interpretazione simultanea costituisce uno sforzo psichico, cognitivo e fisico non indifferente (Riccardi et al. 1998; Kurz 2002, 2003). In definitiva, per quanto la durata del TP possa

---

<sup>48</sup> Si vedano, per esempio, le indicazioni sulle condizioni di lavoro descritte nei siti internet delle associazioni Assointerpreti e AITI. Nel caso della AIIC, l'eventualità che un interprete lavori da solo in simultanea non è nemmeno contemplata all'interno del documento *AIIC professional standards*; anzi, la questione è trattata addirittura nel Codice deontologico dell'associazione, dove è specificato che gli interpreti «shall not, as a general rule, when interpreting simultaneously in a booth, work either alone or without the availability of a colleague to relieve them should the need arise» (Articolo 7, comma b).

oscillare da meno di un secondo a un'ora o più, il TA considerato come produzione continuativa da parte dello stesso interprete raramente supererà il limite dei sessanta minuti sempre e quando nella cabina sono presenti due interpreti. A seconda di come è strutturato il programma del convegno e del livello di concentrazione e di stanchezza, gli interpreti sono soliti suddividersi gli interventi, in modo tale che l'alternanza delle voci non "disturbi" eccessivamente gli utenti. Questo significa che se è prevista una serie di presentazioni di relazioni della durata di quindici-venti minuti ciascuna, è probabile che gli interpreti si accordino per alternarsi tra una relazione e l'altra, per quanto un interprete dopo soli quindici minuti possa sentirsi ancora perfettamente in grado di continuare a fornire il servizio. Viceversa, allo scadere dei trenta minuti non è detto che un interprete debba cedere la parola al collega, soprattutto se ci si rende conto che l'oratore si accinge a chiudere il suo intervento (Palazzi 1999, p. 50).

La doppia prospettiva offerta dai parametri qui discussi per il TP e per il TA è importante anche ai fini della strutturazione del corpus, specialmente per quel che riguarda la durata degli eventi linguistici (e di riflesso anche per gli altri parametri). Come abbiamo già specificato, la prospettiva adottata nel presente studio è sia esterna (osservazione globale della situazione comunicativa in quanto tale), sia interna, ovvero dal punto di vista degli interpreti. In questo modo possiamo giustificare la suddivisione dei TP la cui durata è "troppo lunga" da poter essere tradotti da un solo interprete nella loro interezza. Dato che l'analisi non può prescindere dall'attribuzione di un testo al suo autore, per costruire il corpus DIRSI è stato necessario dividere i TP che risultavano gestiti parzialmente da un interprete e parzialmente dall'altro, in modo da poter successivamente isolare e raggruppare tutta la produzione (TA) dello stesso interprete. È dunque sulla base di queste considerazioni che è stato determinato il significato specifico dei parametri considerati, ossia durata e lunghezza (numero di parole) "breve", "media" e "lunga" per gli eventi linguistici raccolti nel corpus. Lo stesso ovviamente vale per la velocità, definita come "bassa", "media" o "alta" (§3.6).

### **3.4.7 Lunghezza (numero di parole)**

L'altro parametro sulla lunghezza degli eventi linguistici, cioè il numero di parole contenuto in ogni singolo evento linguistico, è direttamente collegato ai due precedenti che abbiamo approfondito sopra, ovvero velocità di eloquio e durata del tempo di esposizione. La velocità stessa, a sua volta, è chiaramente determinata in funzione del tempo di parola e del numero di parole prodotte in un preciso lasso di tempo. Ad esempio, nei materiali sul PE raccolti da de Manuel (2003a), si nota una differenza nella velocità di eloquio collegata alla durata degli interventi, laddove a una durata inferiore corrisponde generalmente una velocità maggiore. La durata degli interventi nell'ambito delle sedute plenarie del PE corrisponde al tempo concesso a ogni partecipante in termini di facoltà di parola (coloro che prendono la parola, ma non rispettano il limite di tempo assegnato sono richiamati dal presidente e, alla peggio, interrotti). Le soglie dei 150

secondi (due minuti e mezzo) e dei 270 secondi (quattro minuti e mezzo) sembrano essere rilevanti nei materiali studiati da de Manuel (2003a). In generale, da questi dati si evince che oltre la metà degli interventi registrati ha una durata estremamente breve che supera a malapena i due minuti, mentre gli interventi di durata maggiore ai dieci minuti sono una quantità notevolmente inferiore (64% entro i due minuti, 27% tra 2 e 4 minuti, 3% oltre i 10 minuti).

Un quadro simile è confermato anche dai dati raccolti in EPIC per le tre lingue ivi rappresentate (italiano, inglese e spagnolo). L'oscillazione della durata per questi eventi linguistici va da un minimo di 4 secondi a un massimo di 1.512 secondi (25 minuti circa, corrispondente all'allocuzione tenuta dal presidente della Repubblica della Colombia Álvaro Uribe in visita al PE). Nello specifico, all'interno del corpus EPIC la durata degli interventi in italiano (17 in totale) va da un minimo di 49 secondi a un massimo di 309 secondi (poco più di cinque minuti); se a questi dati presi dal corpus e relativi all'italiano aggiungiamo quelli contenuti nell'Archivio Multimediale EPIC (non ancora caricati nel corpus) la gamma diventa più ampia, ma la situazione si mantiene su livelli simili a quanto descritto finora: su un totale di 89 interventi italiani, la loro durata va da un minimo di 22 secondi a un massimo di 1.204 secondi (20 minuti). Per la lingua inglese è disponibile un quantitativo maggiore di dati, sia nel corpus, sia dall'Archivio Multimediale. La durata degli 81 interventi in inglese contenuti nel corpus va da un minimo di 4 secondi a un valore massimo di 952 secondi (quasi 16 minuti); prendendo in considerazione l'Archivio Multimediale possono invece essere osservati ben 258 interventi, la cui durata oscilla tra un minimo di 4 secondi e un massimo di 1.285 secondi (poco più di 21 minuti). Infine, per quanto riguarda lo spagnolo, i 21 interventi inclusi nel corpus hanno una durata che va da un minimo di 27 secondi al valore massimo già citato di 1.512 secondi; analizzando l'Archivio Multimediale EPIC, il numero di interventi a disposizione in lingua spagnola aumenta fino a 107 unità, la cui durata oscilla tra un valore minimo di 9 secondi e lo stesso valore massimo valido per il corpus, ovvero 1.285 secondi. A questo punto è doveroso specificare che in EPIC non sono stati considerati tutti gli eventi linguistici prodotti dai partecipanti che prendono la parola in successione, dall'apertura di una seduta fino alla sua sospensione. In realtà, al fine di individuare gli interventi utili allo scopo del corpus è stato utilizzato come riferimento il verbale ufficiale di ogni seduta, potendo così risalire agevolmente agli interventi prodotti nelle tre lingue incluse nel corpus. Tuttavia, il verbale non registra esattamente tutti i singoli interventi, anche i più piccoli e accessori (ma previsti dal Regolamento), come nei casi in cui il presidente interviene per assegnare la facoltà di parola a un oratore iscritto per un determinato punto all'ordine del giorno. Si tratta di interventi estremamente brevi, nei quali è generalmente espresso un ringraziamento all'oratore che ha appena concluso il suo intervento e viene nominato l'oratore successivo. È doveroso puntualizzare tale aspetto, poiché questo significa che il numero di interventi di durata notevolmente breve è ancora maggiore di quanto sia stato possibile verificare con EPIC e il suo Archivio Multimediale. Ciononostante, l'aspetto davvero interessante è constatare che a fronte di una quantità di gran lunga maggiore di

eventi linguistici di breve durata, i “pochi” interventi di durata maggiore hanno anche un peso maggiore in termini di tempo totale occupato. Questa considerazione appare evidente osservando i grafici presentati di seguito per l’italiano e l’inglese, nei quali sono rappresentati in percentuale tutti gli eventi linguistici a disposizione, suddivisi in quattro fasce di durata: da 0 a due minuti, da due a quattro minuti, da quattro a sei minuti e oltre i dieci minuti. I due grafici rappresentano la distribuzione degli eventi linguistici in termini di numero (quantità per categoria di durata) e in termini di tempo totale.

Grafico 3.1 Quantità (%) di eventi linguistici EPIC in italiano per *range* di durata (minuti).

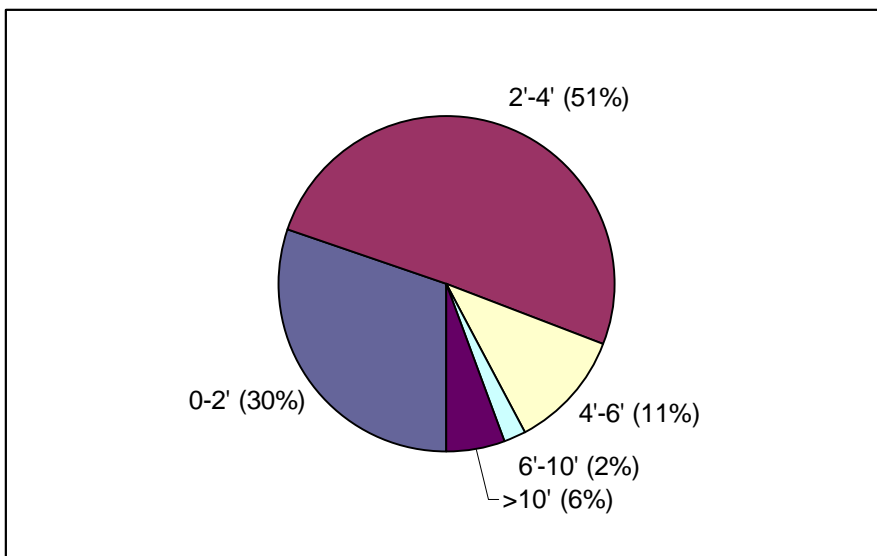
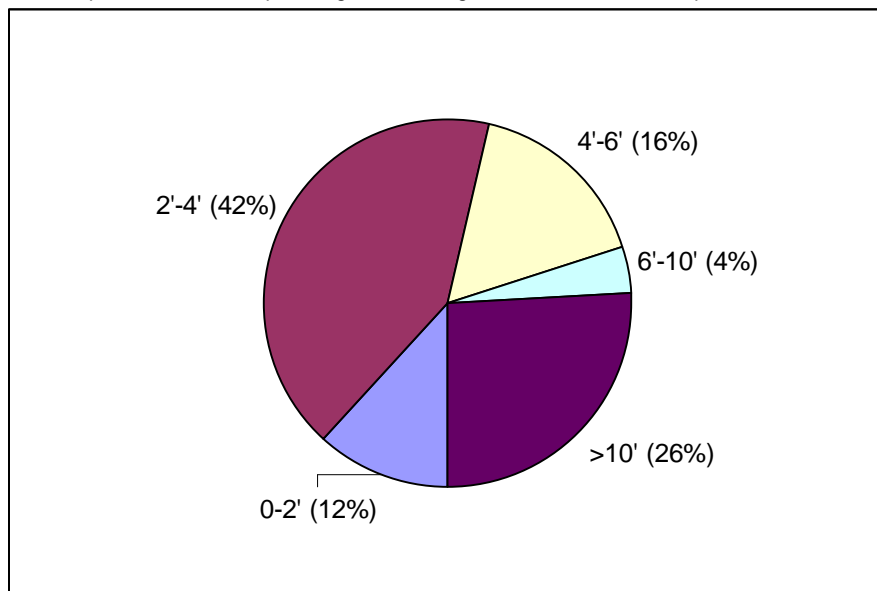


Grafico 3.2 Tempo totale (%) occupato dagli eventi linguistici EPIC in italiano per *range* di durata (minuti).



Dai due grafici a torta risulta evidente come pur essendoci una quantità inferiore di eventi linguistici con una durata superiore ai quattro minuti (19% in totale), il tempo globale occupato da tali interventi dà a loro uno spazio da protagonisti nella comunicazione durante le sedute plenarie del PE, arrivando a prendere quasi il 50% del tempo di parola nei dati considerati per l'italiano. I grafici seguenti si riferiscono alla lingua inglese e prendono sempre in considerazione i dati non solo del corpus, ma anche dell'Archivio Multimediale EPIC:

Grafico 3.3 Quantità (%) di eventi linguistici EPIC in inglese per *range* di durata (minuti).

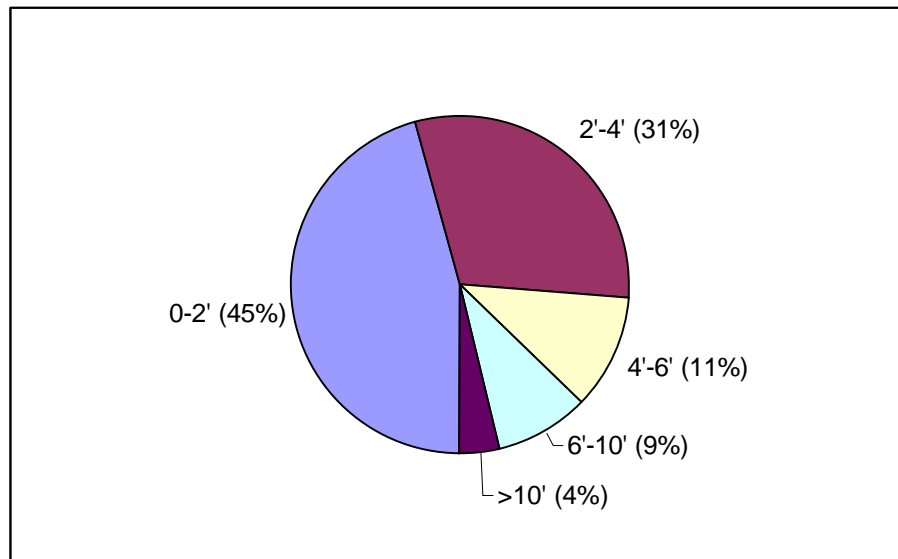
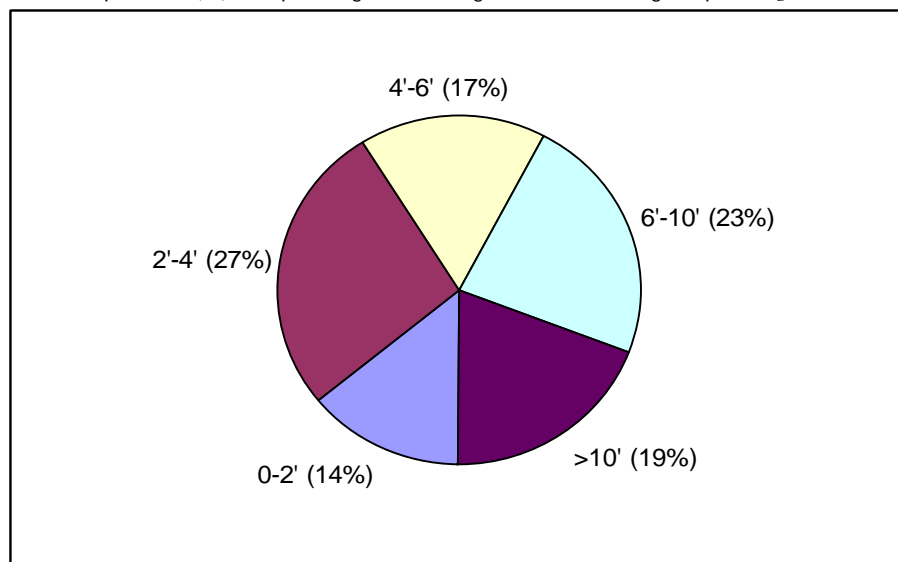


Grafico 3.4 Tempo totale (%) occupato dagli eventi linguistici EPIC in inglese per *range* di durata (minuti).



Esattamente come per gli eventi linguistici in italiano, anche in inglese a fronte di un quantitativo notevole di interventi con una durata inferiore ai quattro minuti (76%), se si considera il tempo occupato dai vari eventi linguistici suddivisi per *range* di durata il risultato è ribaltato: il 59% della torta è rappresentato dagli eventi linguistici la cui durata è al di sopra della soglia dei quattro

minuti. In questo caso, ancora più evidente è il dato riguardante la categoria superiore, ovvero quella comprendente gli eventi linguistici con una durata di oltre dieci minuti (probabilmente interventi di relatori, commissari, rappresentanti del Consiglio, autorità in visita, ecc.). Pur rappresentando numericamente solo il 4% di tutti gli eventi linguistici raccolti, essi occupano quasi il 20% della produzione comunicativa totale in termini di durata della facoltà di parola. In definitiva, possiamo cogliere il senso dell'andamento comunicativo generale di una seduta plenaria del PE, dove a pochi interventi "importanti" è abbinato un notevole quantitativo di interventi di breve durata. Questa osservazione non è da sottovalutare, soprattutto pensando al carattere multilingue di ogni seduta plenaria. Si tratta certamente di una situazione in cui gli interpreti sono chiamati a gestire con la massima accortezza l'uso dei canali di ingresso e uscita dei segnali audio, non solo a beneficio degli utenti nell'emiciclo, ma anche a favore dei colleghi che potrebbero ricorrere al *relais* per coprire l'intera gamma delle combinazioni linguistiche che scaturisce dalla presenza di 23 lingue ufficiali.

È ipotizzabile che la situazione si presenti totalmente diversa nel momento in cui cambia il contesto da cui sono estrapolati i dati. Nel nostro caso, infatti, l'osservazione è svolta sui dati contenuti in DIRSI, quindi su ciò che avviene nell'ambito di convegni internazionali. In tale contesto è possibile notare che l'assegnazione della facoltà di parola si basa su tempistiche diverse da quelle del PE<sup>49</sup> a cominciare dalle indicazioni riscontrabili nel documento che funge da traccia dello svolgimento dei lavori (il programma). Nel PE l'intero dibattito è organizzato a priori, nel senso che per poter prendere la parola i deputati devono segnalare la loro volontà anticipatamente, in modo da risultare iscritti nell'agenda della giornata. Tali interventi sono generalmente di breve durata, come abbiamo potuto constatare dai due studi menzionati prima; maggiore spazio è dedicato alla presentazione di relazioni da parte dei commissari, dei rappresentanti del Consiglio, dei relatori e degli ospiti esterni (ad esempio, alte cariche diplomatiche). Dall'altra parte, nei convegni internazionali gli unici interventi la cui collocazione è prestabilita "nero su bianco" sono gli eventuali interventi di apertura segnalati in programma, le relazioni o presentazioni tenute dai conferenzieri (*paper* o plenarie che siano) e le eventuali presentazioni di commento richieste ai *discussant*. Tutti gli eventi linguistici di altra natura (che ruotano attorno alle presentazioni) o che sono generati durante l'eventuale sessione di discussione difficilmente sono stabiliti a priori, così come non sono pressoché mai indicati nel programma. Anche in questa situazione comunicativa sono comunque presenti eventi linguistici dalla durata estremamente variabile, ma con una distribuzione in termini di tempo che non rispecchia totalmente le dinamiche ritenute invece tipiche del contesto del PE. A seconda del tipo di convegno, di norma viene lasciato più tempo agli interventi in cui sono esposte

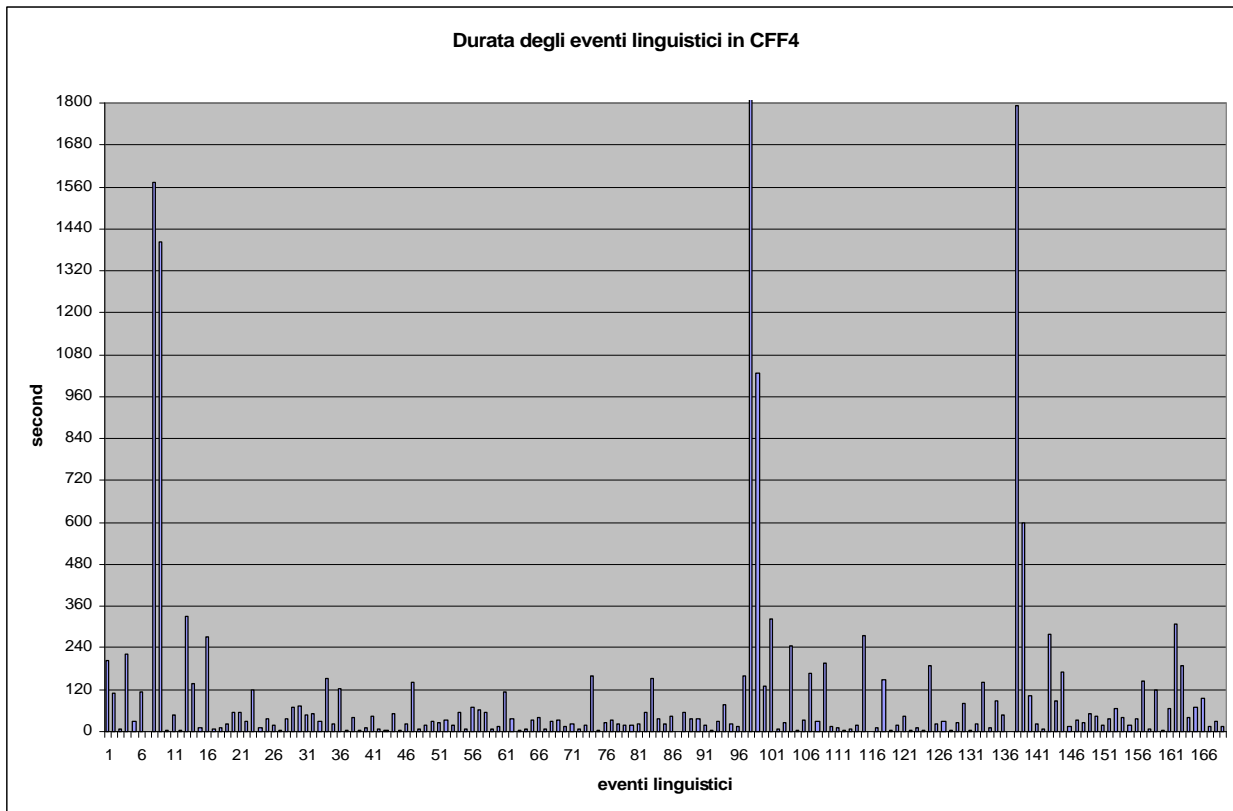
---

<sup>49</sup> Nonostante il campione di confronto sia di dimensioni notevolmente ridotte, lo stesso de Manuel (2003b, p. 42) ha constatato una diversa distribuzione degli eventi linguistici in termini di durata di tempo tra il contesto delle sessioni plenarie del PE e il contesto dato da un convegno. Lo stesso vale per la velocità di eloquio (più vicina agli standard discussi in letteratura) e le caratteristiche dei partecipanti (il convegno presenterebbe un grado maggiore di eterogeneità di accento/pronuncia e di diacultura).



presentazioni o relazioni, le quali possono essere poche e di lunga durata, oppure più numerose e di durata inferiore. Tuttavia, è altrettanto vero che al fine di gestire la comunicazione all'interno del convegno è prodotto allo stesso modo un certo numero di eventi linguistici dalla durata decisamente inferiore alle relazioni (alcuni esempi sono l'assegnazione della facoltà di parola, la richiesta di domande o chiarimenti per il dibattito, annunci vari e così via). Questo è quanto abbiamo riscontrato nei materiali raccolti nel nostro corpus. Per fare un esempio, nel primo convegno sulla fibrosi cistica (CFF4), su un totale di 168 eventi linguistici ratificati si passa da interventi della durata di un secondo a un massimo di 2.612 secondi (poco meno di 44 minuti). Si tenga presente che questi dati sono riferiti ai turni di lavoro degli interpreti nello stesso evento linguistico, nel senso che qualora vi siano relazioni con una durata tale per cui gli interpreti hanno sentito la necessità di alternarsi, "dividendosi" cioè il turno di lavoro al fine di preservare la qualità del TA, nel corpus lo stesso evento linguistico è diviso esattamente nelle due parti gestite dai due interpreti. Per questo convegno, ad esempio, sono stati prodotti cinque eventi linguistici classificabili come relazioni-presentazioni-conferenze o *paper-lecture*. Di queste, tre sono le relazioni che erano previste dal programma, a ciascuna delle quali era dedicato maggiore spazio (un'ora circa). Nella fattispecie, le tre relazioni/presentazioni hanno una durata di 50 minuti, 61 minuti e 40 minuti rispettivamente (le altre due relazioni/presentazioni non erano indicate nel programma e hanno una durata decisamente inferiore essendo di poco più di cinque minuti ciascuna). Considerando quindi solamente le tre presentazioni di durata maggiore, sappiamo che in tutti e tre i casi gli interpreti a un certo punto si sono alternati, dividendosi tali eventi linguistici nel modo seguente: 26' + 24' per la prima relazione; 44' + 17' per la seconda relazione; 30' + 10' per la terza relazione. L'andamento generale dell'intero evento comunicativo si può cogliere agevolmente dalla rappresentazione fornita nel Grafico 3.5 nel quale il valore di ogni colonna corrisponde alla durata in secondi di ciascun evento linguistico. A differenza di EPIC, in questo caso sono rappresentati tutti gli eventi linguistici ratificati nell'ordine in cui sono stati prodotti e rispettando l'eventuale alternanza degli interpreti nella resa di uno stesso TA:

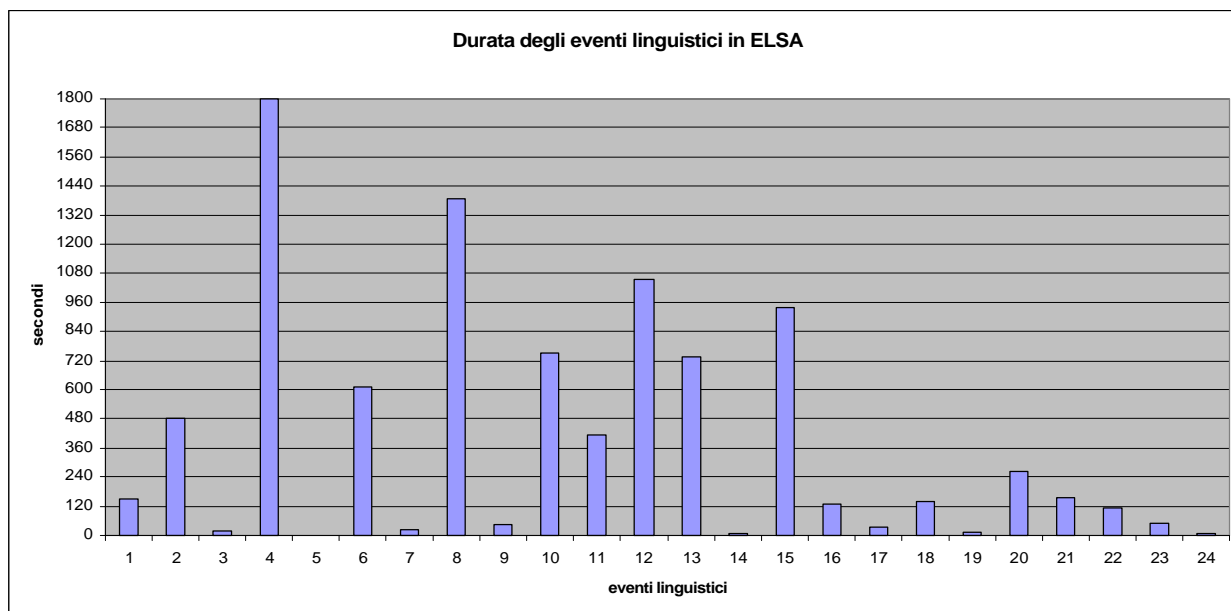
Grafico 3.5 Durata degli eventi linguistici nel convegno CFF4.



Come appare evidente dal Grafico 3.5, le colonne più alte corrispondono ai principali eventi linguistici per i quali è stato organizzato il convegno. Si tratta cioè delle relazioni presentate dai tre conferenzieri invitati e segnalati nel programma. Si noti come la maggioranza degli eventi linguistici abbia una durata inferiore ai due minuti (oltre l'80%), a cui segue un altro gruppo di eventi linguistici la cui durata non supera i quattro minuti (rappresentando assieme ai primi oltre il 90% di tutti gli eventi linguistici presenti). Ciononostante, anche in questo caso se calcoliamo il tempo globale occupato dagli eventi linguistici inclusi in ciascuna dei tre *range* di durata menzionati (vale a dire tra 0 e due minuti, tra 2 e 4 minuti e oltre i 4 minuti), la situazione appare rovesciata: gli eventi linguistici che numericamente rappresentano solo un 8% della produzione totale occupano circa tre ore della comunicazione (ratificata) generata nel convegno CFF4; viceversa, la rimanente "grande massa" di eventi linguistici (oltre il 92%) con durata inferiore ai quattro minuti occupa due ore del tempo comunicativo totale.

Una situazione simile è riscontrabile anche in uno dei convegni di dimensioni più contenute tra quelli registrati, indicato con la sigla ELSA. In questo convegno, le relazioni in programma sono molto più numerose e sono presentate in un lasso di tempo decisamente ridotto. L'effetto di questa configurazione è chiaro dal numero totale di eventi linguistici registrati (25), la cui durata oscilla tra un secondo e 1800 secondi (30 minuti). Anche in questo caso si può osservare nel seguente Grafico 3.6 una rappresentazione che illustra l'andamento generale della durata (in secondi) dei vari eventi linguistici che si sono succeduti:

Grafico 3.6 Durata degli eventi linguistici nel convegno ELSA.



Nel convegno ELSA, il numero di eventi linguistici di durata inferiore ai quattro minuti rappresenta circa il 60% di tutti gli interventi. A differenza del precedente convegno, infatti, sono state realizzate almeno undici presentazioni, vale a dire poco meno della metà di tutti gli eventi linguistici prodotti. La loro durata si conferma comunque molto variabile, da un massimo di 30 minuti a un minimo di poco più di due minuti. Si noti, per l'appunto, come vi sia una progressiva diminuzione del tempo di parola per gli eventi linguistici più rilevanti: più ci si avvicina al termine della giornata, più brevi sono gli interventi di presentazione. Come emergerà chiaramente più avanti, questo è spiegabile per il fatto che nella parte finale di questo convegno erano previste relazioni di sintesi dei lavori svolti in tre gruppi di lavoro separati. Data la stanchezza dei delegati, nonché l'esiguo tempo rimasto effettivamente, durante la chiusura del convegno i partecipanti hanno preferito velocizzare i lavori e rimandare a futuri scambi e alla produzione degli atti ulteriori approfondimenti. Una situazione paragonabile a questa si è verificata per il convegno sulle malattie rare (BIRD), mentre l'andamento dei rimanenti convegni raccolti in DIRSI-MA è simile al primo descritto sopra (CFF4). Non siamo in grado, tuttavia, di fornire una rappresentazione grafica per tutti i convegni raccolti. Al fine di velocizzare il lavoro di trascrizione e di editing dei file audio, per i restanti convegni sono state selezionate solo alcune parti specifiche, escludendo le sessioni di dibattito. Queste presentano infatti dinamiche "meno stabili" rispetto alle altre sessioni considerate (sessioni di apertura, di presentazione di relazioni e di chiusura) e richiedono un trattamento dei dati con una metodologia più mirata, certamente diversa da quella utilizzata nel presente studio. L'esempio più eclatante riguarda i casi frequenti di sovrapposizione tra i partecipanti nel prendere la parola durante i dibattiti, un fenomeno che meriterebbe la dovuta attenzione con un'impostazione diversa da quella seguita nel presente lavoro. Per questo motivo, è stato deciso di tralasciare al

momento queste parti, affinché il campione considerato fosse più rappresentativo, concentrandoci quindi su una serie più ristretta di eventi linguistici che trovano spazio nella situazione comunicativa dei convegni internazionali.

### **3.4.8 Sintesi dei parametri individuati**

Dallo studio delle caratteristiche più rilevanti alla modalità di produzione degli eventi linguistici ratificati nel convegno e in situazioni comunicative simili (ad esempio le sedute plenarie del Parlamento europeo), è possibile ricavare un elenco di parametri fondamentali per la classificazione dei materiali raccolti in DIRSI. Come è stato indicato per quanto riguarda la struttura del convegno, tutti questi parametri vanno via via delineando il tipo di informazioni necessarie affinché le trascrizioni tratte dai materiali registrati possano essere raggruppate in maniera organica all'interno di un corpus elettronico. La definizione specifica dei valori soglia da attribuire a ciascun parametro è discussa nel sesto capitolo, in cui è descritta l'intera metodologia di creazione di DIRSI-C. Per ora è sufficiente riproporre in modo schematico (Tabella 3.7) i soli parametri che hanno maggior rilevanza rispetto alla modalità di produzione degli eventi linguistici ratificati: durata (in secondi), lunghezza (numero di parole), velocità di eloquio (parole al minuto o sillabe al minuto), modalità di esposizione (improvvisato, preparato/misto, lettura) ed eventuale uso di supporti audiovisivi. Inoltre, anticipando alcune questioni relative alla natura "mediata" di questi eventi linguistici (§4), vanno considerati quattro ulteriori parametri: la padronanza linguistica di chi emette il TP (parlante nativo o non nativo), la direzionalità degli interpreti (a seconda che lavorino verso la loro lingua madre o verso la lingua straniera), l'uso di eventuali supporti audiovisivi impiegati dai relatori e la disponibilità in anticipo di tali materiali agli interpreti.

Tabella 3.7 Sintesi dei parametri relativi alla modalità di produzione degli eventi linguistici ratificati nel convegno.

<b>speech duration:</b> (seconds)	short medium long
<b>speech length:</b> (number of words)	short medium long
<b>speech rate or speed:</b> (words/syllables per minute)	low medium high
<b>speech delivery:</b>	impromptu read mixed
<b>native speaker:</b>	yes no
<b>directionality:</b>	A B C
<b>audio visual support:</b>	yes no
<b>materials provided to interpreters:</b>	in advance on the spot none

### 3.5 Partecipanti

In questa sezione sono presi in esame i partecipanti alla situazione comunicativa della conferenza-convegno e, in particolare, i ruoli che essi assumono in virtù della situazione stessa. Questo significa che sono studiati i ruoli *comunicativi* di “parlanti e ascoltatori” inseriti nel contesto del convegno, ma partendo anche dal punto di vista degli interpreti chiamati a fornire il servizio di interpretazione simultanea. Questo significa che i parametri di classificazione che qui godono di maggior rilevanza riguardano i soggetti che partecipano con la produzione (e la traduzione) di eventi linguistici ratificati.

### 3.5.1 Gli interpreti

Dal punto di vista sociologico, una conferenza è un evento ritualizzato in cui i partecipanti rivestono ruoli diversi. Gli interpreti sono in grado di riconoscere immediatamente norme procedurali, la gerarchia dei partecipanti, l'organizzazione degli interventi e dei dibattiti, la funzione del presidente, dei delegati e del moderatore: tutto si svolge secondo un protocollo preordinato.

Riccardi (2003, p. 83)

I ruoli che ci interessa determinare sono esattamente quelli previsti e sanciti dal protocollo di cui si fa menzione nella citazione sopra riportata, non certo i ruoli sociali di cui ciascun partecipante è investito all'interno di altri contesti, quali l'ambiente di lavoro, l'ambiente domestico e così via. Oltre a questo, riteniamo appropriato adottare la prospettiva dell'interprete in quanto è forse la persona che ancora più di tutti gli altri può trarre vantaggio dall'individuazione dei ruoli comunicativi di cui ci occupiamo in questa sezione: «The interpreter is translating for a specific audience, at a specific time and is conditioned by the specific requirements of the moment and the audience for whom [s/]he is working» (Snelling 1989, p. 141), dove per *audience* possiamo qui intendere tutti gli utenti del servizio di interpretazione, e quindi non solo il pubblico che ascolta.

Nonostante il suo ruolo fondamentale ai fini della comunicazione, all'interprete è stato in alcuni casi assegnato il ruolo di *partecipante secondario*, rispetto agli altri partecipanti considerati invece *partecipanti primari* (Alexieva 1997, Riccardi 1993, p. 89). Tuttavia, non dobbiamo interpretare questa etichetta assegnandole un valore dispregiativo. Anzi, così come l'ha intesa Riccardi, essa si basa sulla diversa "qualità" della partecipazione che può avere l'interprete rispetto ad una buona parte degli altri partecipanti, in quanto

[...] non ne condivide allo stesso modo conoscenze, contesto e sapere di fondo e ciò nonostante deve rivestire il duplice ruolo di ascoltatore/parlante, [...] un elemento estraneo in una situazione altrimenti omogenea [...]. La differenza più macroscopica fra l'interprete ed i partecipanti ad una conferenza consiste nella disponibilità limitata, per l'interprete, di conoscenze specifiche e contestuali relative all'evento in cui si trova ad operare.

(Riccardi 1995, p. 101)

Proprio per questo, riteniamo che la conoscenza delle dinamiche che caratterizzano la situazione comunicativa, nonché una maggiore consapevolezza delle caratteristiche dei tipi di testi (eventi linguistici) e dei partecipanti siano fondamentali per favorire i processi inferenziali che orientano l'interprete nella comprensione del messaggio.

Molte delle caratteristiche dell'interprete, quale partecipante alla situazione comunicativa, sono già emerse nel corso della descrizione delle modalità di interpretazione (§1.1 e §1.2) e dei contesti d'uso dell'interpretazione simultanea (§1.3). Non saranno ripetuti ora tutti gli elementi già

affrontanti, aggiungeremo semplicemente altri tasselli importanti che non sono stati ancora menzionati, ma che non abbiamo potuto trascurare nella creazione del nostro corpus. A questo proposito, ci siamo chiesti quali caratteristiche valesse la pena registrare in modo da poterle poi considerare nelle operazioni di analisi effettuate con il corpus DIR-SI. Nel rispondere a questa domanda, ci siamo resi conto che alcune caratteristiche sono talmente generali da poter essere specificate “al di fuori” della strutturazione stessa del corpus, nel senso che vi sono alcuni aspetti che hanno funzionato da criteri di inclusione o esclusione dei materiali fin dall’inizio. Per esempio, trattandosi di un corpus di interpretazione simultanea, non abbiamo indicato la modalità di lavoro degli interpreti, poiché questa sarà sempre simultanea all’interno di una cabina insonorizzata. Certo è che potrebbero anche verificarsi casi di traduzione/interpretazione a vista. Tuttavia, se volessimo poterlo specificare dettagliatamente, questo comporterebbe un monitoraggio costante del comportamento dell’interprete all’interno della cabina, opzione non facilmente realizzabile (e non contemplata nel nostro caso). In ogni modo, anche in DIRSI è possibile risalire, anche se solo parzialmente, ai momenti in cui si può ipotizzare che venga effettuata un’interpretazione simultanea assieme a una traduzione a vista, semplicemente verificando l’uso di materiali audiovisivi nella trasmissione del messaggio e la disponibilità di tali materiali agli interpreti (entrambi i dati sono stati registrati). Inoltre, altri elementi che abbiamo ritenuto opportuno specificare riguardano, per esempio, la lingua di lavoro e, in particolare, la direzionalità, per sapere se l’interprete sta lavorando verso la propria lingua materna o verso la lingua straniera (§4.3.2). Un ulteriore aspetto da segnalare è l’uso del computer all’interno dell’ambiente operativo dell’interprete, cioè la cabina. Baigorri (2004, p. 174) aveva qualche anno addietro preannunciato che «interpreters will have all the material they need for a meeting in their notebook computers». L’uso del computer portatile in cabina è in effetti diventato una prassi consolidata (non lo è altrettanto la consegna agli interpreti in tempo utile di tutti i materiali). Si tratta di un ausilio notevole se si considera la possibilità, in questo modo, di gestire autonomamente le presentazioni di diapositive, potendo quindi anticiparle o tornare indietro, per non parlare dell’uso di dizionari elettronici e delle risorse disponibili in Internet (Valentini 2000).

### **3.5.2 I non-interpreti: considerazioni generali**

Concentrandoci nuovamente sulla situazione generale, possiamo quindi cercare di capire dall’interno della cabina chi sono i partecipanti, o almeno quali sono i principali ruoli che possono assumere. Nell’articolo di Russo (1999) già citato precedentemente in questo capitolo è ripresa la schematizzazione di Pöchhacker (1991), il quale ha a sua volta attinto da Holz-Mänttari (1984), e sono menzionati alcuni tipi di partecipanti possibilmente coinvolti nella conferenza, con particolare riferimento ai ruoli da loro coperti in funzione dell’evento stesso. Tra i partecipanti e i ruoli citati troviamo i seguenti (Russo 1999, pp. 94-97): iniziatore del processo, committente, conferenziere o

relatore, interprete, pubblico. A questi, Russo aggiunge anche una sesta figura, ovvero il patrocinatore o sponsor, la cui presenza concreta assieme agli altri partecipanti è spesso opzionale, poiché la sua partecipazione si manifesta attraverso il patrocinio e il sostegno offerti all'iniziativa. In questa proposta, i ruoli sono stabiliti rispetto a che cosa fanno i partecipanti ai fini della realizzazione dell'evento. È questa una precisazione importante, perché a livello teorico tali ruoli sono sì funzionali, ma nella pratica e in rapporto alle dinamiche comunicative che abbiamo rilevato nei nostri dati probabilmente necessitano di alcune integrazioni. Ad esempio, andrebbero aggiunti i ruoli di presidente della sessione o moderatore, nonché quello di *discussant*, laddove è previsto, la segreteria organizzativa e il personale tecnico. Anche gli ultimi due elementi sono di assoluta importanza nella realizzazione effettiva di tutto l'evento comunicativo. È pur vero che alcuni di questi partecipanti non sono soliti prendere la parola per produrre eventi linguistici ratificati nel corso del convegno, ma se impostiamo la definizione dei ruoli facendo perno sulla funzione dei partecipanti ai fini della realizzazione dell'evento comunicativo, tutti coloro che si occupano dell'iscrizione dei delegati e del buon funzionamento delle apparecchiature audio e video dovrebbero essere inclusi.

### **3.5.2.1 Il pubblico**

Per quel riguarda il nostro studio, come abbiamo già detto, la definizione dei ruoli è determinata dalla situazione comunicativa e dalla prospettiva dell'interprete. Questa precisazione ci consente di poter definire in maniera precisa una categoria di partecipanti altrimenti vaga e dai contorni sfumati, ovvero il pubblico. Se per pubblico, infatti, consideriamo gli utenti del servizio di interpretazione al pari di tutte le altre persone che sono in grado di comprendere il TP, allora per pubblico avremo tutte le persone presenti all'interno della situazione comunicativa. Un conferenziere inglese, per esempio, una volta conclusa la sua relazione potrebbe dover usufruire del servizio di interpretazione per seguire ciò che il moderatore italiano dice subito dopo, seguito da eventuali domande in italiano da parte di altri partecipanti. Il conferenziere diventerebbe utente, e quindi pubblico. Il cambiamento dei ruoli nel corso della situazione comunicativa è una dinamica assolutamente normale, basti pensare alla possibilità che chi modera una sessione sia poi chiamato a partecipare in veste di conferenziere ad un'altra sessione all'interno dello stesso convegno. Allo stesso modo, un conferenziere che ha terminato la sua relazione e ha risposto a tutte le domande poste nel corso della sessione in cui ha presentato il suo lavoro, successivamente può sedersi tra il pubblico e seguire le presentazioni di altri conferenzieri al pari di coloro che sono presenti solo ed esclusivamente per ascoltare. Detto questo, la nostra doppia prospettiva nel determinare i ruoli dei partecipanti al convegno ci impone di mantenere l'attribuzione di determinati ruoli nei momenti fondamentali dello svolgimento della situazione comunicativa, momenti che abbiamo individuato in ogni singola sessione. Per esempio, questo significa che se un conferenziere ha terminato la sua



relazione e a questa segue la presentazione di un'altra relazione da parte di un secondo oratore coinvolto nella stessa sessione, il primo oratore pur avendo svolto completamente il suo ruolo e diventando in un certo senso parte del pubblico (mentre ascolta il secondo), agli occhi degli altri partecipanti, tra cui gli interpreti, e nell'ambito della stessa sessione di quel convegno (talvolta anche per l'intera durata di tutto l'evento comunicativo) manterrà comunque la propria veste di conferenziere nel momento in cui riprende la parola. Con buona probabilità, anzi, rimarrà tale agli occhi degli altri partecipanti anche quando segue gli interventi di altri oratori prima e dopo di lui. Per esempio, questo è dimostrato dal fatto che nel corso delle sessioni di discussione potrebbe essere invitato a esprimere un parere su quanto ascoltato, perché a un suo eventuale commento non sarebbe assegnato lo stesso status che è invece assegnato all'intervento di un partecipante "qualsiasi" che non è "identificato" per quell'occasione all'interno del programma (fa parte cioè del pubblico generale).

Ciò che abbiamo appena discusso rimanda al tema della composizione del pubblico e, più in generale, ai diversi tipi di diacultura eventualmente presenti tra i partecipanti al convegno. A seconda del tipo di conferenza e convegno, infatti, avremo diverse possibilità di comunicazione: comunicazione tra esperti appartenenti alla medesima comunità scientifica (una sola diacultura), oppure tra esperti appartenenti a diverse comunità scientifiche, ognuna caratterizzata da una propria diacultura; comunicazione tra esperti e non esperti, caratterizzati da differenze non solo sul piano della diacultura, ma anche sulle possibilità di accesso e sulle modalità di trasmissione dei contenuti. In realtà, anche nella comunicazione tra esperti di una stessa diacultura, di norma le conferenze e i convegni costituiscono occasioni per tutti di "imparare qualcosa di nuovo", cioè di venire a conoscenza di altri lavori e, per lo meno, di sentire il punto di vista dell'altro. Certo è che il tipo di pubblico è un fattore che dovrebbe orientare tutti coloro che si trovano a produrre eventi linguistici ratificati nell'ambito del convegno. Di riflesso, questo vale anche per gli interpreti, come segnala Snelling (1989, p. 142): «A target text must be targeted upon a specific audience and it is, therefore, necessary to involve, as a variable in the interpretation equation, the audience and the specific qualities of that audience». A ben vedere, questa considerazione dovrebbe essere valida anzitutto per chi produce il TP se si vuole che la comunicazione funzioni in maniera efficace, ma sappiamo anche che è l'interprete ad essere un professionista della comunicazione, e come tale è tenuto a far arrivare il messaggio ai destinatari nel migliore dei modi. Il pubblico, inteso come destinatario dei testi trasmessi dall'oratore (e dall'interprete), è definito da Snelling (*ibid.*) come "*beneficiary*" più che "*recipient*", sottolineando così la funzione di "ponte" dell'interprete, il cui obiettivo è far sì che la comunicazione avvenga con successo. Snelling illustra come il tipo di pubblico beneficiario del servizio di interpretazione possa orientare la produzione dei testi in lingua di arrivo da parte dell'interprete. Sono presentati, a questo proposito, tre esempi. Nel primo è ipotizzata una comunità linguistica composta interamente da esperti della materia oggetto della conferenza. Sia coloro che prendono la parola, sia coloro che ascoltano condividono lo stesso

livello di preparazione, ovvero appartengono alla stessa diacultura. Come già segnalato, l'unico soggetto che potrebbe discostarsi dal gruppo è lo stesso interprete, in quanto difficilmente avrebbe la possibilità di condividere lo stesso livello di esperienza e preparazione degli altri partecipanti, pur preparandosi adeguatamente all'incarico assegnato. In questo caso, l'interprete prediligerebbe il più possibile un uso tecnico e specifico della lingua; eventuali lacune sarebbero generalmente compensate dalla conoscenza degli ascoltatori. Un secondo esempio è dato da una situazione di conferenza in cui chi parla non condivide lo stesso patrimonio culturale, o la stessa diacultura, di chi ascolta, mentre sarebbe l'interprete ad essere altamente consapevole di come far trovare punti di congiunzione alle due diverse comunità. Questo sarebbe possibile agendo direttamente sul testo, esplicitandone le parti che risulterebbero oscure o inserendo riferimenti culturali diversi ma "tarati" sul filtro di percezione degli ascoltatori. Infine, un terzo caso esemplificativo riguarda la possibilità di avere una lontananza considerevole tra tutte le diaculture coinvolte, cioè tra i partecipanti in veste di conferenzieri, gli ascoltatori nel pubblico e l'interprete stesso. In tali casi, favoriti spesso dall'uso della lingua inglese come lingua veicolare tra persone di paesi e culture differenti e il più delle volte non anglofoni, all'interprete spetterebbe il compito di individuare il denominatore comune su cui basare le proprie scelte linguistiche per la trasmissione del messaggio nel TA.

### 3.5.2.2 I relatori

Passando ora al ruolo di conferenziere, cioè dei relatori che tengono conferenze-interventi in occasione del convegno, abbiamo già accennato al fatto che possono esistere differenze di partecipazione e di status, solitamente riflesse anche sul tempo di parola assegnato (ad esempio, 15-20 minuti vs. 30 minuti o un'ora intera) e sul tipo di intervento frontale indicato nel programma (*paper* vs. *masterclass*, *plenary lecture*). Nella letteratura esaminata precedentemente, tutte queste differenze trovano espressione nella varietà delle diciture con cui ci si riferisce a chi tiene uno degli interventi citati: conferenziere, relatore, oratore, *presenter*, *lecturer*, *invited speaker*, *keynote speaker* e così via.<sup>50</sup>

A seconda del tipo di conferenza-convegno, i conferenzieri possono partecipare in risposta a un invito mandato dagli organizzatori, stabilendo assieme a loro il tema e il contributo da presentare; in altri casi, i conferenzieri possono essere selezionati da un comitato scientifico, che esamina le proposte di interventi giunte a seguito di un *call for papers*, cioè della pubblicazione di un annuncio in cui si comunica alla comunità scientifica interessata che sarà tenuto un convegno su determinati temi e che c'è la possibilità per chi è interessato di partecipare con la presentazione di un contributo (nel formato di relazione/*paper* o di poster e così via). Anche nel caso di conferenze con la partecipazione esclusiva di relatori su invito, è talvolta possibile che questi forniscano in

---

<sup>50</sup> Nella classificazione adottata in DIRSI (Tabella 3.8) sono state escluse le opzioni date dalle diciture in cui appare il termine "*speaker*" conformemente alle considerazioni esposte nel secondo capitolo.

anticipo una traccia, un riassunto o un vero e proprio articolo su ciò che presenteranno. Tutti questi materiali che abbiamo menzionato e che rientrano nella fase precongressuale (Palazzi 1999, pp. 54-55) sono ovviamente preziosi per gli interpreti, ai quali purtroppo non sempre sono forniti con molto anticipo. Questo può essere spiegato principalmente in riferimento a tre fattori. In certe occasioni, la mancanza di collaborazione è dovuta all'atteggiamento dei relatori che non accettano l'idea di trasmettere anticipatamente il proprio lavoro a persone "ignote" (condividendo cioè materiali, presentazioni power point, ecc.), per quanto gli interpreti garantiscano la riservatezza dei materiali forniti e dei contenuti appresi nel corso del loro lavoro. Un secondo fattore è legato alla pura e semplice mancanza di consapevolezza di quanto sia fortemente positivo l'impatto di questa collaborazione sul servizio fornito dagli interpreti. Infine, un ulteriore fattore è associato alla densità degli impegni e ai ritmi di lavoro delle persone in generale, ritmi talmente frenetici da rendere rari i casi in cui un relatore è in grado di fornire con largo anticipo il discorso che leggerà o le diapositive che utilizzerà. In alcuni casi, addirittura, questi materiali sono pronti nella versione definitiva (o presunta tale) a ridosso dell'intervento, imponendo quindi agli stessi interpreti di adottare particolari strategie di preparazione.

### **3.5.2.3 I *discussant***

Un altro tipo di partecipante che abbiamo riscontrato sia nella letteratura, sia nei materiali raccolti nel corpus DIRSI è il *discussant*, cioè un partecipante alla conferenza chiamato a "discutere" ciò che è stato presentato da un conferenziere o un relatore.<sup>51</sup> Il tempo di parola assegnato a questa figura rientra in una sorta di terra di mezzo tra la sessione di presentazione e la sessione di discussione, in quanto rappresenta già un momento di riflessione critica su quanto detto precedentemente, ma include al tempo stesso il più delle volte una presentazione vera e propria, cioè una piccola conferenza-intervento (una sorta di "contro-relazione") preparata anticipatamente, se non quasi del tutto autonoma rispetto ai contenuti che dovrebbe riprendere e dibattere:

Discussants start making other links to the previous papers and their discussions, to the texts that conference participants have read, to the other goings-on at the conference or in the outside world and so on. It is then naturally the function of the chair to bring the discussion back to its original course.  
(Ventola 1999, p. 118)

### **3.5.2.4 I moderatori**

Resta appunto da esaminare il ruolo del moderatore, presidente di sessione o *chair*. Si tratta di una figura preposta alla gestione dei tempi di parola stabiliti nel programma e all'assegnazione della facoltà di parola a chi spetta e a chi la richiede. Come abbiamo anticipato prima, tale ruolo può

---

<sup>51</sup> Per indicare il ruolo di *discussant* è anche utilizzata la dicitura *respondent* (Shalom 1995, p. 49).

essere svolto dalle stesse persone che in altri momenti dello stesso convegno ricoprono un ruolo diverso, ad esempio come relatore o conferenziere. In altre circostanze il ruolo di moderatore potrebbe anche coincidere con il ruolo di *discussant*. Tutto dipende da come gli organizzatori impostano l'andamento dei lavori. In uno dei rari contributi sulle caratteristiche comunicative e funzionali di questa figura, il moderatore o *chair* è definito un «discourse manager who takes marked responsibility for the interactive plane of discourse and whose participation on the autonomous plane involved in constructing the propositional text is minimal» (Shalom 1995, p. 60). Il riferimento ai cosiddetti *interactive plane* e *autonomous plane* della comunicazione è tratto dal modello proposto da Sinclair (1981, citato in Shalom 1995, p. 50), secondo cui quando una persona comunica attraverso il linguaggio si dedica in parte alla gestione della comunicazione stessa (la sua natura interazionale) e in parte alla produzione dei contenuti scambiati nell'interazione. Proprio in virtù delle sue funzioni nel contesto della conferenza, il moderatore si occuperebbe prevalentemente della parte interazionale, consentendo agli altri partecipanti (soprattutto i conferenzieri, *presenter* e *lecturer*) di contribuire maggiormente alla progressione dei contenuti. Analizzando due sessioni (una *paper presentation session* e una *plenary presentation session*) di due diversi convegni (linguistica ed economia), Shalom mostra chiaramente come la figura del moderatore prenda più volte la parola lungo tutti i momenti in cui si struttura ogni singola sessione, cioè tra un evento linguistico e l'altro, dividendo le risultanti mosse comunicative in due tipologie, ovvero procedurali e sociali (*procedural discourse moves* e *social discourse moves*) (Shalom 1995, p. 54). La prima comprenderebbe tutte le mosse legate alla gestione vera e propria del tempo (per aprire e chiudere i lavori, assegnare la facoltà di parola, ecc.), mentre la seconda riguarda tutto ciò che contribuisce alla coesione sociale contingente e al «social oiling of the event» (ibid., p. 54) e quindi vi rientrano i saluti, i ringraziamenti e così via.

### 3.5.3 Sintesi dei parametri individuati

Al termine di questa descrizione generale dei ruoli comunicativi assunti dai partecipanti al convegno, è possibile formulare un prospetto riassuntivo, anche sulla base dei tipi di ruoli emersi dall'analisi dei materiali raccolti nel corpus DIRSI. Questa operazione, così come è valso per le precedenti scelte terminologiche effettuate nel presente studio, è stata svolta sia tenendo conto delle indicazioni presenti nei programmi di ogni singolo convegno, sia facendo riferimento a quanto riscontrato in letteratura. I ruoli individuati per i partecipanti ai convegni sono presentati nella seguente Tabella 3.8. L'elenco deve essere in alcun modo considerato esaustivo, in quanto si potrebbero aggiungere altre categorie non rilevate nei materiali in DIRSI ma emerse nel corso della trattazione (il tecnico di sala, le hostess, gli addetti alla segreteria, il custode del luogo in cui si svolge il convegno e molti altri):

Tabella 3.8 Sintesi dei ruoli comunicativi dei partecipanti al convegno con eventi linguistici ratificati.

iniziatore <i>initiator</i>	Il soggetto (o i soggetti) da cui muove l'intenzione iniziale perché abbia luogo il convegno. Può coincidere o meno con l'organizzatore
organizzatore <i>organizer</i>	Chi ha organizzato concretamente il convegno; in alcuni casi coincide con il committente (iniziatore)
patrocinatore o sponsor <i>sponsor</i>	Soggetti "esterni" al contesto di provenienza dell'iniziatore e dell'organizzatore, ma che contribuiscono alla realizzazione dell'evento con il loro sostegno concreto (fondi, spazi, ecc.) e morale
presidente di sessione o moderatore <i>chair</i>	Chi modera una sessione e si occupa dell'assegnazione della facoltà di parola a tutti i partecipanti
discussant o commentatore <i>discussant o respondent</i>	Partecipante chiamato a intervenire subito dopo l'intervento di un relatore o conferenziere per commentare i contenuti e preparare il terreno per l'eventuale sessione di discussione successiva
relatore <i>presenter</i>	Chi tiene una relazione ( <i>paper presentation</i> ) all'interno di un momento in cui ha facoltà di parola, solitamente per un periodo di tempo più lungo rispetto a quello concesso agli altri partecipanti per altri tipi di eventi linguistici, ma di durata inferiore rispetto al conferenziere
conferenziere <i>lecturer</i>	Chi tiene una conferenza-intervento ( <i>lecture</i> o <i>plenary presentation</i> ) all'interno di un momento in cui ha facoltà di parola, solitamente per un periodo di tempo più lungo rispetto a quello concesso agli altri partecipanti per altri tipi di eventi linguistici e di durata superiore rispetto al relatore
pubblico <i>audience</i>	A seconda della prospettiva adottata, il pubblico è composto da tutti coloro che ascoltano mentre un altro partecipante produce un evento linguistico ratificato, oppure, nello specifico, si tratta di tutti i partecipanti che siedono nello spazio dedicato a coloro che partecipano alla situazione comunicativa, e i cui eventuali eventi linguistici non sono specificatamente indicati nel programma
interprete <i>interpreter</i>	Chi si occupa del servizio di interpretazione simultanea per consentire la comunicazione tra tutti i partecipanti alla conferenza

Tutti questi ruoli sono presenti a livello comunicativo nei materiali raccolti in DIRSI, tuttavia solo alcuni di essi sono indicati a chiare lettere nei programmi dei convegni (§3.5.1). In particolare, il pubblico non ha quasi mai uno spazio dedicato nel programma con riferimenti diretti, ma vi si allude per esempio nelle parti in cui appare la segnalazione delle sessioni di discussione. Inoltre, gli interpreti non sono mai menzionati direttamente nel programma; l'unica eventuale traccia della loro presenza è data, talvolta, dal riferimento neutro e impersonale al "servizio di interpretazione" (spesso si trova la dicitura "traduzione"). È possibile a questo punto introdurre i materiali che

abbiamo raccolto nell'archivio DIRSI-MA, presentando un'analisi dei singoli programmi di ciascun convegno, in modo da verificare in che modo trovano espressione tutti gli elementi costitutivi della conferenza-convegno illustrati finora.

### **3.6 L'Archivio Multimediale DIRSI-MA**

Le considerazioni esposte nelle precedenti sezioni di questo capitolo hanno avuto un ruolo fondamentale nell'orientare lo studio sui materiali raccolti per la creazione del corpus DIRSI. I materiali che sono stati elaborati completamente, fino ad essere stati integrati nel corpus elettronico, sono costituiti dalle registrazioni audio e dalle trascrizioni (alle quali si aggiungono anche documenti informativi come il programma, le presentazioni in *power point* e così via) di tre dei quattordici convegni in cui l'esecutore della presente ricerca ha partecipato in veste di *practisearcher* (si veda la Tabella 3.9 per una rappresentazione d'insieme di tutti i dati raccolti).<sup>52</sup> La totalità dei materiali registrati ha portato alla costituzione di un archivio (DIRSI-MA), che rappresenta la base di partenza di questo lavoro (maggiori dettagli sono forniti più avanti §6.1).

I diversi convegni immagazzinati in DIRSI-MA sono stati tenuti tutti in Italia, tra il 2006 e il 2010, nelle città (o località in provincia) di Verona (PTE, CFF4, CFF5, CFF7, CFCARE), Bologna (HIST), Vicenza (BIRD), Terni (ML10, TICCIH E TICCIH-AG, EDLESI, STEELT), Cesena (ELSA) e Venezia (DAYSG). Tutte le sigle utilizzate per indicare i vari convegni sono state concepite per agevolare e snellire il riferimento a ogni singolo evento nel corso della presente trattazione. I convegni le cui celle risultano evidenziate nella Tabella 3.9 (CFF4, ELSA e CFF5) sono i tre inclusi anche nel corpus elettronico DIRSI-C (§6.3):

---

<sup>52</sup> Solo ad eccezione del convegno ELSA, in tutti i casi il *practisearcher* formava parte dell'*equipe* di interpreti ingaggiati per il servizio di interpretazione simultanea.

Tabella 3.9 Elenco dei convegni contenuti nell'archivio DIRSI-MA

n.	Data di registrazione	Titolo principale dell'evento	Sigla	Totale registrazione*	Ambito
1	22.03.2006	<i>Accessibility and Safety for All.</i>	<b>PTE</b>	214'	Sicurezza – Assistenza sociosanitaria
2	28.04.2006	Il nemico in politica. La delegittimazione dell'avversario nell'Europa Contemporanea nei secoli XIX e XX.	<b>HIST</b>	249'	Storia
3	20.05.2006	IV Seminario di Primavera. Progressi recenti e sviluppi futuri nella ricerca sulla fibrosi cistica: diabete, nutrizione, comunicazione via internet.	<b>CFF4</b>	310'	Medicina
4	27.05.2006	<i>Meeting on Rare Diseases. Genetic Therapies.</i>	<b>BIRD</b>	430	Medicina
5	16.06.2006	Financial development and savings in the growth process. A Schumpeterian approach.	<b>ML10</b>	100'	Economia
6	16.09.2006	TICCIH 2006 (sessione A) Patrimonio industriale e trasformazioni urbane.	<b>TICCIH</b>	400'	Archeologia industriale
7	20.09.2006	TICCIH 2006 Assemblea generale.	<b>TICCIH-AG</b>	90'	Gestione associativa
8	19.10.2006	Partecipazione e partnership nelle politiche locali a sostegno degli anziani non autosufficienti e dei loro famigliari.	<b>ELSA</b>	150'	Assistenza sociosanitaria
9	25-26-27.10.2006	<i>Day surgery e day services: come realizzare il progetto di day surgery.</i>	<b>DAYS</b>	838'	Assistenza sociosanitaria
10	02.12.2006	<i>Equality and Diversity Learning in the European Steel Industry</i> (EDLESI).	<b>EDLESI</b>	180'	Pari opportunità
11	11.05.2007	V Seminario di Primavera. Progressi recenti e sviluppi futuri nella ricerca sulla fibrosi cistica: cosa cambia in FC, farmacoterapia del difetto di base, progressi nel trapianto polmonare FC.	<b>CFF5</b>	307'	Medicina
12	06.02.2009	Steel-Town 2009	<b>STEELT</b>	344'	Siderurgia – Urbanistica
13	16.05.2009	VII Seminario di Primavera. Progressi recenti e sviluppi futuri nella ricerca sulla fibrosi cistica: il registro europeo dei malati FC; le reti nordamericana ed europea per lo sviluppo di terapie FC; riflessioni di un malato sulla ricerca FC	<b>CFF7</b>	370'	Medicina
14	06.03.2010	<i>Meet the Team – Adult care in cystic fibrosis.</i> Assistenza al paziente adulto con fibrosi cistica: l'esperienza di un centro adulti europeo.	<b>CFCARE</b>	320'	Assistenza sociosanitaria

\*Il minutaggio totale delle registrazioni è approssimativo e si riferisce al *floor*. Solo in due casi (convegni 6 e 7) il calcolo è basato sulla durata delle registrazioni del TA.

Per quanto sia stato possibile ottenere un buon numero di registrazioni da quando è stato avviato il progetto di ricerca, l'impegno richiesto nella realizzazione del corpus elettronico (§5.4) è stato tale per cui la selezione è stata limitata ai tre convegni indicati. Ad ogni modo, come si può cogliere a vista d'occhio osservando la Tabella 3.9, in totale vi sono ben otto convegni inerenti a temi medici o legati all'assistenza sociosanitaria, per cui le possibilità di espansione di DIRSI-C sono più che plausibili. In particolare, la serie dei convegni CFF (CFF4, CFF5, CFF7, con la probabile aggiunta di altre edizioni future) potrebbe portare anche alla creazione di un corpus di interpretazione diacronico dalle caratteristiche uniche: si tratterebbe dello stesso tipo di evento (un convegno medico-divulgativo rivolto a personale medico, pazienti e familiari, per cui anche la comunità linguistica di riferimento e la sua diacultura rimarrebbero costanti), sullo stesso tema generale (la fibrosi cistica), con gli stessi interpreti (solamente in CFF5 è presente un'interprete che non partecipa invece a CFF4 e CFF7). A questi si potrebbe anche aggiungere il convegno CFCARE (pensato però specificatamente per il personale medico-sanitario), in cui sono discussi sempre temi riguardanti la fibrosi cistica, con la presenza della stessa coppia di interpreti ingaggiati in occasione dei vari convegni della serie CFF.

Un altro dato interessante che si può estrapolare osservando la Tabella 3.9, è la differenza tra i diversi convegni in termini di durata di tempo: si passa da un minimo di novanta-cento minuti (meno di due ore) con ML10 e TICCIH-AG fino a un massimo di quasi 14 ore totali per DAYSG (distribuite su tre giorni consecutivi). Esclusi questi casi più "estremi", i rimanenti convegni presentano una durata piuttosto simile (la media è di circa cinque ore); nel dettaglio, vi è un primo gruppo la cui durata globale non supera, o supera di poco le quattro ore (ELSA, EDLESI, PTE e HIST), mentre un secondo gruppo spazia dalle cinque alle sette ore di lavoro (in ordine crescente CFF5, CFF4, CFCARE, STEELT, CFF7, TICCIH e BIRD). Si noti che questo dato è calcolato in base alla durata delle registrazioni ottenute, pertanto è una rappresentazione in difetto della realtà. Gli eventi reali, così come si sono sviluppati nella loro globalità, hanno tutti avuto una durata superiore a quanto abbiamo indicato. Il dato a nostra disposizione è comunque utile, in quanto misura l'impegno di lavoro effettivo degli interpreti ai fini dell'erogazione del servizio di interpretazione simultanea. Partendo da un'altra prospettiva, il tempo di cui stiamo rendendo conto è il tempo occupato dagli eventi linguistici ratificati che sono stati prodotti durante lo svolgimento della situazione comunicativa, con esclusione dei momenti di pausa previsti dal programma, durante i quali la registrazione è sempre stata sospesa. A grandi linee, le registrazioni comprendono gli eventi linguistici prodotti nel corso delle varie sessioni (sessioni di apertura, di lavoro e di chiusura), nonché dei dibattiti e delle tavole rotonde, per un totale di circa 70 ore di materiale registrato (a cui corrispondono altrettante ore di registrazione dei TA). Come sarà spiegato approfonditamente più avanti, tuttavia, il corpus vero e proprio contiene solamente alcuni tipi di eventi linguistici tra tutti quelli che abbiamo descritto prima e riscontrato nelle registrazioni. Questa



ulteriore azione di selezione è stata necessaria prevalentemente ai sensi della rappresentatività dell'oggetto di studio, ma anche per esigenze pratiche di completamento del lavoro.

Prima ancora di descrivere dettagliatamente il corpus DIRSI (§6), nella prossima sezione sarà effettuata un'analisi dei programmi a stampa dei convegni archiviati, in modo da ricollegarci a quanto abbiamo trattato a livello teorico nella precedente parte di questo capitolo. In particolare, si andrà alla ricerca di eventuali indicazioni sulla struttura del convegno, sugli eventi linguistici ratificati e sui ruoli dei partecipanti. Una volta completata l'analisi, se ne potrà trarre una tassonomia degli elementi costitutivi la situazione comunicativa della conferenza-convegno (§3.5.2), la quale sarà poi adattata e utilizzata per costruire e analizzare il corpus elettronico (§6.2.4.3).

### **3.6.1 Analisi dei programmi**

A broad-sweep genre analysis of these academic conference research process genres across a variety of conferences and academic fields should enable us to identify a number of common generic patterns and purposes shared by discourse communities. However, the broad diversity and range inherent in academic conferences has already been noted. Such a recognition implies the need to take an approach to genre which is highly contextualised and which emphasises variation across discourse community.

(Shalom 2002, p. 57)

L'osservazione di Shalom sopra riportata potrebbe suonare come una sorta di avvertimento scoraggiante, ma è al contempo una constatazione utile che è bene ricordare per mantenere alta la consapevolezza di quanto siano importanti i dati contestuali che stiamo approfondendo, nonostante siano caratterizzati da un elevato indice di variabilità. Dagli apporti teorici esaminati in questo capitolo, emerge chiaramente la difficoltà di riportare la complessità di una situazione comunicativa come la conferenza e il convegno a un unico modello astratto. È stato comunque possibile individuare una serie di parametri funzionali alla rappresentazione delle più rilevanti caratteristiche situazionali in termini di struttura, eventi linguistici e partecipanti ipotizzabili in tale contesto. Nel nostro caso, abbiamo ora la possibilità di effettuare un'analisi delle versioni a stampa dei programmi dei convegni inclusi in DIRSI-MA e verificare se esistono punti di compatibilità con il quadro teorico tracciato precedentemente.

Partiremo dal considerare brevemente il formato del programma stesso, all'interno del quale ci concentreremo innanzitutto sulla struttura di ciascuna conferenza, in modo da verificarne le corrispondenze con le diverse sessioni individuate. Il programma a stampa è uno dei prodotti appartenenti al "discorso" relativo al convegno in quanto evento comunicativo; rappresenta, in altre parole, un tipo di materiale informativo preparato appositamente al fine di fornire una traccia di che cosa succede, in quale momento della giornata e per conto di chi. Nel condurre questa parte di

analisi, verrà sempre rivolta particolare attenzione alla terminologia utilizzata per riferirsi alla strutturazione dell'evento e alle persone che vi partecipano.

I programmi dei convegni contenuti in DIRSI-MA sono stati trasmessi ai partecipanti in diversi formati: all'interno di un opuscolo appositamente preparato per tutti i delegati, su un foglio singolo A4 come volantino pubblicitario, su un foglio di dimensioni maggiore come locandina e così via. Non saranno considerate in maniera approfondita le differenze tra i vari canali e formati utilizzati, bensì ci si concentrerà essenzialmente sul tipo di informazioni strettamente legate all'architettura della conferenza e ai ruoli dei partecipanti espressamente indicati. In sintesi, gli elementi informativi essenziali che contiamo di poter trarre dall'analisi dei programmi a stampa sono i seguenti:

- indicazione delle sezioni o degli episodi fondamentali, nonché della loro scansione temporale (sapere cosa si fa quando, cercando ad esempio riferimenti all'apertura, agli interventi, ai gruppi di lavoro, alle tavole rotonde, alle pause, alla chiusura, ecc.);
- informazioni sul contenuto (titoli delle sessioni, titoli degli interventi, ecc.);
- informazioni sui partecipanti (nomi, ruoli, provenienza, ecc.)

### **3.6.1.1 Il convegno PTE**

Il programma di questo primo convegno era disponibile solamente online, all'interno del sito Internet dedicato alla manifestazione fieristica di cui era parte integrante: "PTE-EXPO 2006 – 4<sup>a</sup> Fiera e Congresso – Tecnologie, Prodotti e Servizi per la Terza Età". Agli interpreti era stato inviato infatti un documento Word in cui erano state copiate le informazioni riportate nel sito Internet. La copertina/locandina dell'evento comunica che si tratta di una «International Conference», indicazione poi riportata anche in italiano all'inizio del programma («convegno internazionale»). Considerando il numero di interventi e di sessioni previste, non è strano che il termine "*conference*" sia stato reso in italiano con il termine "convegno".

Osservando il programma, sono facilmente individuabili tre sessioni tematiche, segnalate dai titoli in stampatello, all'interno delle quali si susseguono numerose presentazioni di relazioni. Si noti che solo nella prima sessione è previsto un intervento di apertura "autonomo" («Introduction/Introduzione»). La sessione di discussione («Discussion/Dibattito») è inserita solo alla fine di tutti gli interventi in elenco per ogni sessione tematica (si conferma qui il rapporto di subordinazione della sessione di discussione rispetto alla sessione tematica da cui scaturisce), ad eccezione della seconda. A ben vedere, alla discussione è riservato spazio alla fine della mattinata e alla fine del pomeriggio, a conclusione dei lavori. In effetti, la seconda e ultima sessione di discussione è unita assieme alle conclusioni, creando una sessione "ibrida" di discussione-conclusione («Discussion and closings»). Riguardo al ruolo dei partecipanti, è presente il titolo di «chairperson/coordinatore» vicino al nome di chi modera ogni sessione, mentre per gli altri partecipanti è posto l'eventuale titolo professionale e l'istituzione di appartenenza. Infine, sono esplicitati anche i momenti di pausa dai lavori, distinguendo tra «coffee/tea break» e «lunch break».

Figura 3.4 Locandina del convegno PTE.



**W084**  
**Building**  
**Comfortable**  
**Environments**  
**for All**

**ACCESSIBILITY AND SAFETY FOR ALL**  
**International Conference**  
**PTE-Expo, Verona, ITALY, 22 March 2006**



CNR - ITC Construction Technologies Institute Italy

**ASSISTENZA**  
**A N Z I A N I**

Figura 3.5 Programma del convegno PTE (1/3).

**Convegno Internazionale**  
**rif. 214**  
**CIB W084**  
**Costruire ambienti confortevoli per tutti**  
**Building comfortable environments for all**  
mercoledì 22 marzo 2006  
VERONAFIERE  
CENTRO CONGRESSI EUROPA - SALA SALIERI (posti 150)  
ore 10.00-13.00 e 15.00-18.00  
Viale del Lavoro, 8 - VERONA

**Organizzato da:**  
CNR - Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto per le Tecnologie della Costruzione  
La prima parte è più tecnico-pratica, dibattendo anche i risultati di un lavoro portato avanti in Italia nell'ambito di un'iniziativa promossa dal Corpo Nazionale dei Vigili del fuoco, con l'obiettivo di definire delle linee guida per garantire eguale sicurezza per tutti, in caso di incendio, nei luoghi di lavoro; mentre la seconda richiede ancora sforzi di ricerca, essendo un settore ancora molto poco sviluppato anche a livello internazionale. Gli attori interessati, comunque, sono gli stessi del convegno BAS e precisamente:

- progettisti
- associazioni di disabili, singole persone con disabilità e i loro familiari;
- decisori pubblici, in particolare degli enti locali (assessorati di Regioni, Provincie, Comuni);
- tecnici ed amministratori pubblici, in particolare amministratori di grandi patrimoni (ex IACP, scuole, ospedali, uffici, infrastrutture per la mobilità -stazioni ferroviarie, aerostazioni, stazioni marittime-, etc.);
- tecnici ed amministratori privati, in particolare gestori di alberghi, aree commerciali, aree direzionali;
- tecnici ed amministratori dell'edilizia, imprese e cooperative;
- educatori ed i ricercatori, provenienti dalle Università, dagli enti di ricerca, dalle scuole e dal settore della formazione in generale.

**Contenuti:**  
Convegno internazionale - coordinato dal CNR Istituto per le Tecnologie della Costruzione - che si propone di discutere e riassumere gli sviluppi raggiunti dalle istituzioni affiliate nel campo della ricerca e della programmazione per realizzare un ambiente edificato confortevole per tutti. Il Meeting si focalizzerà sull'accessibilità, la sicurezza, l'usabilità e il comfort ed in particolare:

- sugli aspetti cruciali della sicurezza degli edifici in caso di emergenze, con particolare attenzione nuove misure di sicurezza che tengano conto anche delle particolari necessità di persone con capacità ridotte in caso di emergenza, con l'obiettivo di agevolarne la percezione del pericolo e l'evacuazione, e la formazione del personale incaricato del loro affiancamento in tali circostanze.
- sugli aspetti relativi all'aiuto all'orientamento, dalla progettazione degli spazi esterni/interni al supporto delle nuove tecnologie, di vitale importanza per persone con problemi cognitivi, fra cui molti anziani, ma utili per tutti.

Figura 3.6 Programma del convegno PTE (2/3).

**Programma di mercoledì 22 marzo 2006**

09.30 09.45

THE NEW SAFETY MEASURES FOR PEOPLE WITH DIFFERENT ABILITIES

LE NUOVE MISURE DI SICUREZZA PER PERSONE CON DIFFERENTI CAPACITA'

Chairperson/coordinatore **John Christophersen**, Norwegian Building Research Institute, Norway

**Valter Esposti**, Director/Direttore CNR ITC

**Annalisa Morini**, Researcher CNR ITC and W84 Coordinator

Introduction/Introduzione

09.45 10.00 **Stefano Marsella**, Fire Dept. Ministry of Home Affairs, Italy

Peculiar factors of the fire risk assessment for people with disabilities

Aspetti particolari della valutazione del rischio d'incendio in presenza di persone con disabilità

10.00 10.15 **Stefano Zanut**, Fire Dept. Ministry of Home Affairs, Italy

Detecting environment criticalities linked to escape of people with disabilities: experiences in some Pordenone schools

Il rilievo delle criticità ambientali connesse con l'evacuazione delle persone con disabilità: esperienze in alcune scuole di Pordenone

10.15 10.30 **Antonio Zuliani**, University of Padova, Italy

Feeling of risk among people with low-mobility

La percezione del rischio di persone con disabilità motorie

10.30 11.00 Coffee/Tea Break

11.00 11.15 **Kyriakos Papaioannu** Aristotele University, Greece

Escape of people with disabilities from fire

L'evacuazione agli incendi delle persone con disabilità

11.15 11.30 **Giorgio Sclip**, University of Trieste, Italy

Training of disabled employees and their tutors to emergency situations

Progetto di formazione dei dipendenti disabili e loro tutor rispetto ad una situazione d'emergenza

11.30 11.45 **Shirley Confino-Rehder**, Designer, USA

Where are we?

A che punto siamo?

11.45 12.00 **Donatella Albini, Vito Carriero**, Dept. of Environment and Safety, University of Florence, Italy

Monitoring and defining actions for a better accessibility in heritage buildings

Monitoraggio ed individuazione di interventi per una migliore accessibilità interna ad edifici vincolati

12.00 12.30 Discussion/Dibattito

12.30 13.30 Lunch Break

13.30 14.30 PTE-EXPO Guided Tour/Visita guidata al PTE-EXPO



Figura 3.7 Programma del convegno PTE (3/3).

14.30 14.45	HOW TO RE-THINK AND DESIGNATE PUBLIC AREAS AND BUILDINGS FOR LARGER USER'S GROUPS?/ COME RIPENSARE E DEFINIRE SPAZI ED EDIFICI PUBBLICI PER L'UTENZA ALLARGATA? Chairperson/coordinatore <b>Luigi Biocca</b> , CNR ITC
	<b>Eleonora Vetromile</b> Province of Rome, Italy Mobility and accessibility of public spaces Mobilità e accessibilità di spazi pubblici
14.45 15.00	<b>M. Rosaria Motolese</b> , Designer, Bologna, Italy Designing and remodelling of housing in the city centre: the case of Verona/Progettare la riqualificazione di un edificio in un centro storico: l'esempio di Verona
15.00 15.15	<b>Sandrine Lejeune</b> , CERTU, France Diagnostics of accessibility in the railway stations in Basse-Normandie/Diagnostica d'accessibilità nelle stazioni ferroviarie della Bassa Normandia
15.15 15.30	<b>Ulf Keijer/Stefan Lundberg</b> , KTH School of Architecture, Sweden Accessibility mediated by technical devices/L'accessibilità supportata da dispositivi tecnici
15.30 15.45	<b>Doina Mira Dascalu</b> , Technical University, IASI, Romania Towards a new urban metamodern consciousness/Verso una nuova consapevolezza urbana metamoderna
15.45 16.00	Coffee/Tea Break
16.00 16.15	DESIGN AND TECHNOLOGY OUTCOMES FOR SUPPORT FOR ORIENTATION AND SIGNALLING RISULTATI DA PROGETTI E TECNOLOGIE PER IL SUPPORTO, L'ORIENTAMENTO E LA SEGNALETICA Chairperson/coordinatore <b>Peter Lansley</b> , University of Reading, UK
	<b>Massimiliano Scopelliti, Olga Capirci, M. Vittoria Giuliani, Antonino Salvia</b> , CNR ISTC/IRCCS, Italy Deaf people in the hospital environment: identification of accessibility problems Le persone non udenti nell'ambiente ospedaliero: identificazione dei problemi d'accessibilità
16.15 16.30	<b>Antonio Frattari</b> , University of Trento, Italy A semi-sheltered house for people with disabilities Un alloggio semiprotetto per persone con disabilità
16.30 16.45	<b>Giuseppe Ceresi</b> , Istituto Regionale di Studi e Ricerca Sociale di Trento - <b>Michela Chiogna</b> , University of Trento, Italy Adapting home to the needs of older people by the aid of technologies Adattare la casa alle esigenze dell'anziano con l'ausilio di tecnologie
16.45 18.00	Discussion and closings/Dibattito e conclusioni

### **3.6.1.2 Il convegno HIST**

Il programma del convegno HIST è stato prodotto in formato locandina; forse anche per questo motivo le informazioni sulla struttura dell'intero evento, sui partecipanti e sui loro interventi sono piuttosto scarse. Nell'intestazione è specificato che si tratta di un «seminario internazionale», al quale partecipa un numero di «relatori». Inoltre, è prevista una «tavola rotonda», per la quale sono elencati i partecipanti invitati. Non sono fornite indicazioni sulla durata esatta di ciascuna relazione o intervento. Dalla descrizione che viene fatta dell'evento in calce al programma, si intuisce che gli organizzatori si aspettano un buon livello di interazione e confronto tra tutti i partecipanti. Questo potrebbe spiegare la scelta di riferirsi all'evento come a un seminario, ma una tale correlazione non è sempre altrettanto rilevante (si veda la descrizione dei programmi dei convegni appartenenti alla serie CFF, §3.5.1.2).

In questa occasione, gli interpreti erano stati ingaggiati solo per la prima parte della giornata, senza che si dovessero fermare anche nel corso della tavola rotonda.



Figura 3.8 Locandina e programma del convegno HIST.

SEMINARIO INTERNAZIONALE  
organizzato dal Dipartimento di Politica Istituzioni Storia

**Il Nemico in Politica**  
**La Delegittimazione dell'Avversario nell'Europa Contemporanea nei secoli XIX e XX**

Venerdì 28 aprile 2006 ore 9  
Sala dei Poeti  
Facoltà di Scienze Politiche, Strada Maggiore 45, Bologna

**Relatori:**

Andrea Baravelli, Università di Bologna)  
Riccardo Brizzi, Università di Bologna)  
Fulvio Cammarano, Università di Bologna)  
Stefano Cavazza, Università di Bologna)  
Fabrice d'Almeida, Institut d'histoire du temps présent -CNRS Parigi  
Jörn Leonhard, Università di Jena

**Tavola Rotonda Ore 17.00**

**Presiede** Fulvio Cammarano (Università di Bologna)

**Partecipano:**

Curzio Maltese (La Repubblica)  
Angelo Panebianco (Università di Bologna)  
Paolo Pombeni (Università di Bologna)  
Gianni Sofri (Presidente del Consiglio Comunale di Bologna)

**Presentazione**

Nella storia politica la delegittimazione dell'avversario politico è stato da sempre un modo per condurre la lotta politica. Delegittimare l'avversario significa considerarlo come un nemico, come qualcuno da considerare pericoloso per gli sconfitti, per la stabilità del sistema, o per i valori che rappresenta.

Il seminario internazionale intende studiare in concreto come ciò si sia realizzato nella storia dell'Ottocento e del Novecento all'interno di sistemi liberali e democratici anche, ma non durante le competizioni elettorali. In questi casi la delegittimazione colpisce partiti o personalità la cui azione è riconosciuta ed ammessa dalle costituzioni. In alcune situazioni storiche l'asprezza della lotta politica porta all'esasperazione dei contrasti innescando meccanismi di delegittimazione dell'avversario.

Oggetto del seminario non saranno le critiche che i contendenti politici si rivolgono su singoli aspetti dei reciproci programmi dei partiti e sugli effetti che l'applicazione di tali programmi può produrre.

L'analisi verterà sui modi di dipingere l'avversario come portatore di valori inconciliabili con il sistema, attribuendogli magari anche qualità personali negative al fine di delegittimarlo agli occhi dell'opinione pubblica.

Concluderà il seminario una tavola rotonda composta da intellettuali e opinionisti dedicata all'attualità politica nella quale i partecipanti cercheranno di rispondere a due quesiti fondamentali: esiste una delegittimazione dell'avversario? Per quale ragione continua ad esistere?

### 3.6.1.3 I convegni CFF4, CFF5 e CFF7

I convegni CFF4, CFF5 e CFF7 vertono tutti su temi relativi alla stessa patologia, ovvero la fibrosi cistica. Sono stati registrati a uno e a due anni di distanza l'uno dall'altro (CFF4 nel 2006, CFF5 nel 2007 e CFF7 nel 2009) e appaiono inquadrati nel programma a stampa come "seminari". In particolare, si tratta della quarta, quinta e settima edizione dello stesso evento, che viene organizzato ogni anno a maggio e per questo detto «seminario di primavera». La quarta e la settima edizione si differenziano rispetto alla quinta poiché si sono svolte in un'unica giornata, alla quale erano invitati sia medici ed esperti della materia, sia i pazienti e i non esperti. Quasi tutte le altre edizioni precedenti, così come la quinta che è appunto in nostro possesso, si sono svolte invece in due giornate distinte: una prima giornata era aperta ai medici e agli esperti, mentre la seconda giornata era rivolta esclusivamente ai pazienti e ai loro familiari. In questa eventualità, le due diverse giornate sono state classificate dagli organizzatori come «sessione scientifica» e «sessione divulgativa». Della quinta edizione abbiamo a disposizione la registrazione della sola sessione scientifica rivolta ai medici e agli esperti. Nonostante questo, l'obiettivo di questi seminari resta prevalentemente didattico e divulgativo, con la differenza che ai non esperti sono risparmiati gli approfondimenti con dati specifici tratti da studi clinici e altre iniziative di ricerca.

Il programma a stampa dei tre convegni è redatto in forma di volantino (un foglio A4), scaricabile anche da vari siti internet attinenti al tema della fibrosi cistica. Oltre al volantino, alcune informazioni sul programma, tra cui l'elenco degli oratori e dei titoli dei loro interventi, così come il nome dei moderatori, appaiono anche all'inizio di un fascicolo che contiene i riassunti, in italiano e in inglese, delle presentazioni e che fa parte del materiale consegnato a tutti i partecipanti.

Il titolo generale dei tre eventi rimane lo stesso per tutte le edizioni del convegno:

Seminario di Primavera. Progressi recenti e sviluppi futuri nella ricerca sulla fibrosi cistica.
--

A questo titolo generale e costante si aggiunge ogni anno il titolo specifico, che si riferisce ai temi trattati in ogni edizione. Per il IV seminario (2006) abbiamo il seguente titolo:

Diabete, Nutrizione, Comunicazione via Internet.
--

Per il V seminario (nel decennale della Fondazione, 2007) abbiamo quest'altro titolo (dove la sigla FC sta per fibrosi cistica):

Cosa cambia in FC. Farmacoterapia del difetto di base. Progressi nel trapianto polmonare FC.
--

Infine, per il VII seminario è stato scelto il seguente titolo specifico:

Studi clinici per nuove terapie in fibrosi cistica: reti di ricerca europee e nordamericane.
--

Osservando la scaletta nel programma, solamente per il V e per il VII seminario è indicata una prima parte dedicata ai «Saluti e memoria del Decennale» o ai «Saluti introduttivi». Per il resto, tutti e tre i programmi sono strutturati in maniera piuttosto simile. Gli interventi sono indicati con il titolo delle singole presentazioni, seguito dal nome del relatore e della struttura di appartenenza. Oltre a questo, è fornita l'indicazione di chi presiede l'intervento nelle vesti di «moderatore/discussant», abbinando quindi i due ruoli nella stessa persona. Dopo questo blocco di informazioni, segue l'indicazione della «Discussione» con la relativa durata, diversi tipi di pausa («Pausa buffet»; «Pausa caffè»), per chiudere con la dicitura «Discussione e conclusioni» assieme. Si noti come in questi convegni la parte conclusiva non sia circoscritta come una sessione autonoma (in quanto è unita all'ultima sessione di discussione), a differenza della sessione di apertura, per la quale però in un caso sono previsti solamente dieci minuti.

Nella parte in basso del programma del V seminario, a causa della suddivisione dell'evento in due giornate distinte, è presente la ripetizione dei tre titoli delle relazioni da esporre, sempre seguiti dal nome del relatore con in aggiunta l'indicazione «30 minuti per domande e risposte dopo ogni relazione di 30'» e i nomi di due moderatori (qui tuttavia non indicati anche come «discussant»).

Infine, vale la pena segnalare che nel caso del V seminario era stata fatta circolare in internet una versione preliminare del programma, sostituita poi dalla versione definitiva. Solo in quest'ultima era stata però aggiunta la parte celebrativa del decennale della Fondazione, fissando l'inizio dei lavori con un anticipo di mezz'ora rispetto alla versione preliminare del programma. Il cambiamento purtroppo non fu colto da tutte le persone convenute, causando quindi un ritardo obbligato nell'inizio dei lavori.

Figura 3.9 Programma del convegno CFF4.



*Fondazione per la Ricerca sulla Fibrosi Cistica - onlus*

#### **IV Seminario di Primavera**

*Verona, 20 Maggio 2006*

*Centro Culturale "G. Marani" (Ospedale di Borgo Trento)*

### **PROGRESSI RECENTI E SVILUPPI FUTURI NELLA RICERCA SULLA FIBROSI CISTICA**

#### **Diabete, Nutrizione, Comunicazione via Internet**

##### Programma

- Ore 10,30 – 11,30 **Diabete CF: cause, influenza sul decorso di malattia CF, diagnosi precoce e follow-up, novità di trattamento**  
*Antoinette Moran (Dip.to di Pediatria, Università del Minnesota, Minneapolis)*  
*Moderatore/discussant: Laura Minicucci (Centro CF, Ist. G. Gaslini, Genova)*
- 11,30 – 12,30      Discussione  
12,30 – 13,30      Pausa buffet
- 13,30 – 14,40 **Nutrizione: rilevanza sul decorso di malattia CF, evidenze scientifiche e implicazioni assistenziali pratiche**  
*Peter Durie (Dip.to di Pediatria, Divisione di Gastroenterologia e Nutrizione, The Hospital for Sick Children, Toronto)*  
*Moderatore/discussant: Annamaria Giunta (Associazione Lombarda FC, Milano)*
- 14,40 – 15,40      Discussione  
15,40 – 16,00      Pausa caffè
- 16,00 – 17,00 **Comunicazione sanitaria via Internet: specificità per la fibrosi cistica**  
*Chiara Pandolfini (Istituto Ricerche Farmacologiche "Mario Negri", Milano)*  
*Moderatore/discussant: Graziella Borgo (Fondazione Ricerca Fibrosi Cistica, Verona)*
- 17,00 – 18,00      Discussione e conclusioni

*Funzionerà servizio di traduzione simultanea.*

*Questo Seminario è aperto alla partecipazione mista di ricercatori, medici, personale sanitario, pazienti, famigliari, sostenitori, nella convinzione che i temi affrontati e la modalità con cui verranno discussi dai relatori possano costituire terreno comune di incontro tra componenti diverse ma necessariamente integrantesi del mondo CF.*

##### **Ingresso libero**

*NB. Le persone colonizzate da batteri multiresistenti trasmissibili sono cortesemente pregate di non partecipare*

Figura 3.10 Versione del programma del convegno CFF4 contenuta nel *book of abstracts*.

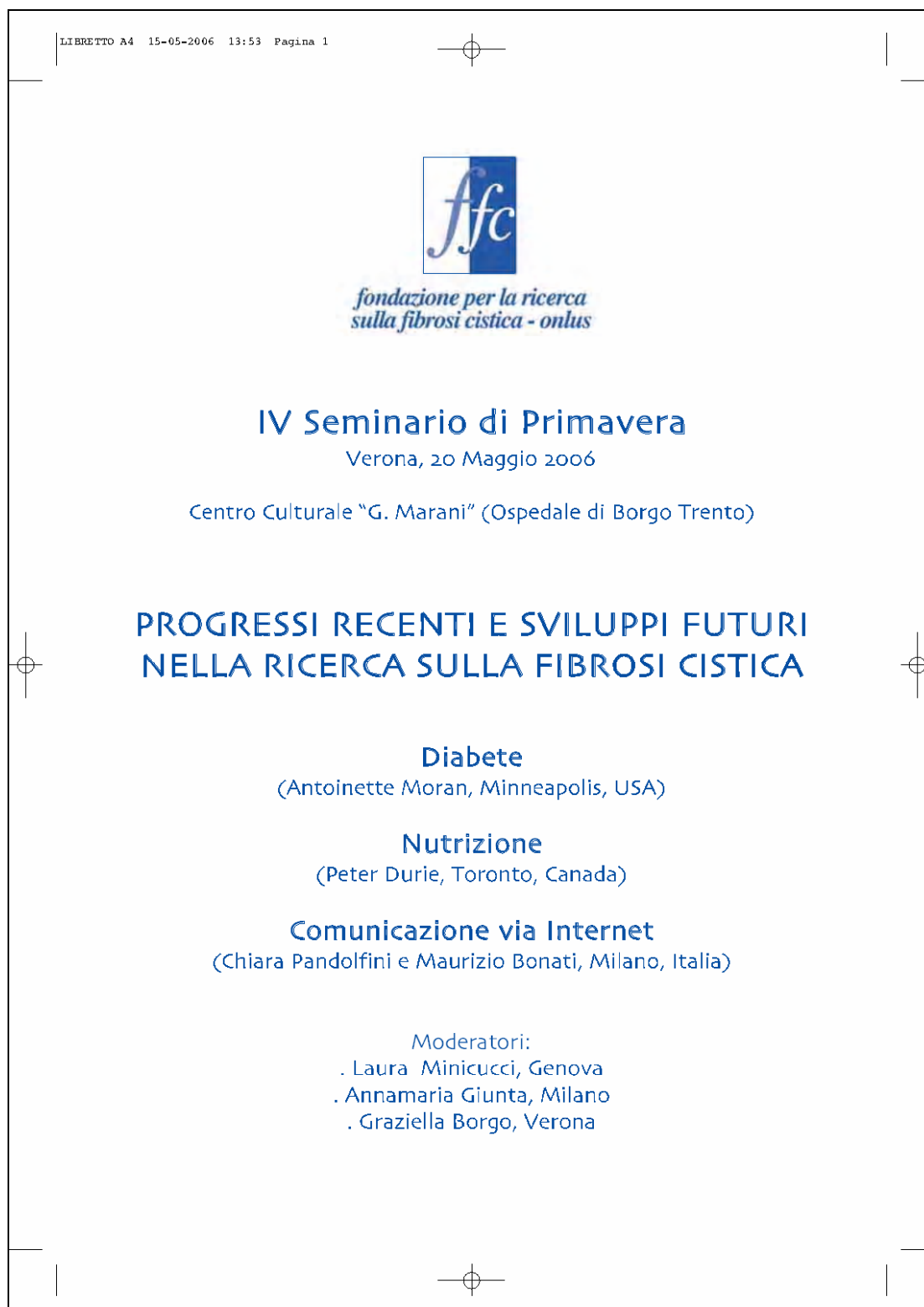




Figura 3.11 Programma del convegno CFF5.



*fondazione per la ricerca  
sulla fibrosi cistica - onlus*



AZIENDA OSPEDALIERA  
ISTITUTI OSPITALIERI DI VERONA

**V Seminario di Primavera (nel decennale della Fondazione)**  
 Verona, 11-12 Maggio 2007  
 Centro Culturale "G. Marani" (Ospedale di Borgo Trento)

PROGRESSI RECENTI E SVILUPPI FUTURI NELLA RICERCA  
SULLA FIBROSI CISTICA

**Cosa cambia in FC. Farmacoterapia del difetto di base.  
Progressi nel trapianto polmonare CF**

Programma

**Venerdì 11 maggio - Sessione Scientifica**

Ore 10,00 – 10,30 *Saluti e memoria del Decennale: V. Faganelli (Presidente FFC), V. Alberti (Direttore Az. Osped., Verona), C. Braggion (Presidente SIFC), S. Ricciardi (Vicepresidente LIFC)*

Ore 10,30 – 11,30 **Cosa sta cambiando in campo CF: dai più rilevanti studi epidemiologici**  
*Margaret Rosenfeld (Dept. Pediatrics, University of Washington School of Medicine, Seattle, Wa USA)*  
 Moderatore/discussant: **Carla Colombo** (Centro Lombardo Fibrosi Cistica, Università di Milano)  
 11,30 – 12,30      Discussione  
 12,30 – 13,30      Pausa buffet

Ore 13,30 – 14,30 **Farmacoterapia del difetto di base CF**  
*Luis JV Galletta (Laboratorio di Genetica Molecolare, Istituto "G. Gaslini", Genova)*  
 Moderatore/discussant: **Giulio Cabrini** (Laboratorio di Patologia Molecolare – Azienda Ospedaliera di Verona)  
 14,30 – 15,30      Discussione  
 15,30 – 16,00      Pausa caffè

Ore 16,00 – 17,00 **Progressi nel trapianto polmonare CF**  
*Theodore Liou (Intermountain Adult Cystic Fibrosis Centre, University of Utah, Salt Lake City, Utah USA)*  
 Moderatore/discussant: **Serena Quattrucci** (Centro Fibrosi Cistica del Lazio, Osp. Umberto I, Roma). *Presenterà anche la "Situazione attuale del trapianto polmonare CF in Italia".*  
 17,00 – 18,00      Discussione e conclusioni

**Sabato 12 maggio - Sessione divulgativa**

Ore 10 - 11 **Cosa sta cambiando nella fibrosi cistica** (*Margaret Rosenfeld*)  
 Ore 11 - 12 **Farmacoterapia del difetto di base CF** (*Luis JV Galletta*)  
 Ore 12 - 13 **Progressi nel trapianto polmonare CF** (*Theodore Liou*)  
 30 minuti per domande e risposte dopo ogni relazione di 30'  
 Moderatori: *Serena Quattrucci* e *Graziella Borgo*

Ore 14 - 19 Raduno riservato delle Delegazioni e Gruppi di Sostegno FFC nella sede della Fondazione

**Iscrizione gratuita, ma è richiesta scheda di adesione entro il 30 aprile** (scaricabile anche dal sito [www.fibrosicisticaricerca.it](http://www.fibrosicisticaricerca.it)) via fax (045 812 3568) o e-mail ([fondazione.ricercafc@azosp.vr.it](mailto:fondazione.ricercafc@azosp.vr.it)). Nella scheda potrà essere posta in anticipo una domanda ai relatori. **Funzionerà servizio di traduzione simultanea**  
 N.B. Le persone colonizzate da batteri multiresistenti trasmissibili sono cortesemente pregate di non partecipare

Figura 3.12 Programma del convegno CFF7.

## VII Seminario di Primavera

### PROGRESSI RECENTI E SVILUPPI FUTURI IN RICERCA CF

*Verona, Sabato 16 Maggio 2009*  
*Centro Culturale "G. Marani" - Ospedale Maggiore - P.le Stefani*

### Studi clinici per nuove terapie in fibrosi cistica: reti di ricerca europee e nordamericane

*Clinical trials for new therapies of cystic fibrosis:  
European and North American research networks*

#### Programma / Programme

Ore 09.50 - 10.00	Saluti introduttivi
Ore 10.00 - 11.00	<b>Il registro europeo della fibrosi cistica</b> <i>The European Cystic Fibrosis Registry</i> <b>Gita Mehta and Anil Mehta</b> (University of Dundee, Scotland UK) Moderatore/Discussant: <b>Serena Quattrucci</b> (Coordinatrice Scientifica Registro Italiano FC)
Ore 11.00 - 12.00	Discussione
Ore 12.00 - 12.20	<b>Riflessioni di un giovane con fibrosi cistica sulla ricerca FC</b> <i>Reflections on CF research from a young man with cystic fibrosis</i> <b>Danny Ferrone</b> (Chicago, USA) Moderatore/Discussant: <b>Graziella Borgo</b> (Fondazione Ricerca Fibrosi Cistica)
Ore 12.20 - 12.40	Discussione
Ore 12.40 - 13.40	Pausa buffet
Ore 13.40 - 14.40	<b>La rete nordamericana per lo sviluppo di terapie FC:  organizzazione e studi clinici promettenti</b> <i>The "CF Therapeutic Development Network":  organization and most promising clinical trials.</i> <b>George Retsch-Bogart</b> (University of North Carolina at Chapel Hill, USA) Moderatore/Discussant: <b>Roberto Buzzetti</b> (Comitato Scientifico Fondazione Ricerca FC)
Ore 14.40 - 15.40	Discussione
Ore 15.40 - 16.00	Pausa caffè
Ore 16.00 - 17.00	<b>La rete europea per gli studi clinici FC:  organizzazione e stato di avanzamento dei trial clinici</b> <i>The "ECFS - Clinical Trial Network":  organization and work progress of CF clinical trials</i> <b>Christiane de Boeck</b> (University Hospital Gasthuisberg, Leuven, Belgio) Moderatore/Discussant: <b>Carlo Castellani</b> (Secretary/Vice President European CF Society)
Ore 17.00 - 17.40	Discussione e conclusioni

#### 3.6.1.4 Il convegno BIRD

Il convegno BIRD sulle malattie rare è presentato nel programma con il solo termine inglese *meeting*, mentre quasi tutti i dati forniti successivamente sono tradotti anche in italiano. Il programma è unicamente disponibile in formato “locandina” e contiene un numero elevato di interventi in un’unica giornata, tanto è vero che furono ingaggiati ben tre interpreti (è il convegno che presenta la durata maggiore nello stesso giorno fra tutti quelli raccolti, con oltre sette ore). Il titolo completo dell’evento è il seguente:

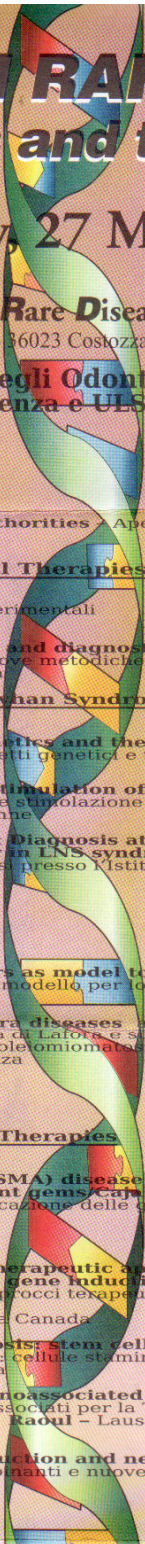
MEETING ON RARE DISEASES Genetics and therapies
--

Subito dopo il titolo, sono fornite informazioni contestuali, quali la data, il luogo e lo sponsor dell’evento (presenti anche in fondo alla locandina, accompagnate anche da immagini). A queste informazioni segue il programma vero e proprio: si comincia con l’iscrizione alla conferenza («registration»), che potremmo riferire ancora alla fase pre-convegno, e l’apertura dei lavori («opening») con il saluto delle autorità («welcome of authorities»). Poi sono elencati tutti gli interventi dei vari relatori, suddivisi per tema in diverse sessioni di lavoro, con indicazione dei rispettivi titoli, nomi e struttura di riferimento. A metà mattinata è prevista una pausa, indicata solo come «break» e in seguito è inserito anche un momento di dibattito, indicato solamente con «discussion», che conclude la prima parte della giornata. In questo caso, quindi, il dibattito non segue ogni singolo intervento o sessione, ma è programmato dopo una serie di presentazioni e sessioni, in modo da far intervenire prima tutti i relatori e poi sottoporre loro eventuali domande. La stessa sequenza vale per la parte pomeridiana, intervallata anch’essa da un *break* e chiusa da una tavola rotonda con tanto di titolo «Round table: experimental therapies and orphan drugs». L’ultimo punto in programma riguarda le conclusioni («conclusions»), che si potrebbe far corrispondere alla sessione di chiusura di tutto l’evento. Sarebbe interessante verificare, in seguito, se davvero i momenti di discussione sono stati solo ed esclusivamente quelli in programma, oppure se sono state fatte richieste di intervento al pubblico subito dopo qualcuna delle presentazioni.

Riguardo al ruolo dei partecipanti, si rileva solo la segnalazione del moderatore, qui definito «chairman», per ciascuna sessione (ad eccezione della prima e delle ultime due).



Figura 3.13 Programma del convegno BIRD (prima parte).



# MEETING ON RARE DISEASES

## Genetics and therapies

### Saturday, 27 May 2006

**Mauro Baschirotto Institute for Rare Diseases B.I.R.D. Europe Onlus**  
Via B. Bizio, 1 – 36023 Costozza di Longare (VI)

**Ordine dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri della Provincia di Vicenza**  
Con IPAB Vicenza e ULSS n.6 Vicenza

**Saturday, 27 MAY 2006**

h. 8.30 a.m. **Registration to the meeting**  
h. 9.00 a.m. **OPENING – Welcome of Authorities** - Apertura dei lavori  
Saluto delle Autorità

#### **Hereditary Ataxias & Experimental Therapies**

h. 9.15 a.m. **Hereditary Ataxias**  
Malattie ereditarie e terapie sperimentali  
**Prof. M. Pandolfo** - Bruxelles

h. 9.45 a.m. **Frataxin Protein Expression and diagnostic methods at B.I.R.D.**  
Frataxina ricombinante e nuove metodiche diagnostiche al B.I.R.D.  
**Dott.ssa C. Lapucci** - Vicenza

#### **Neurometabolic Disorders: Lesch-Nyhan Syndrome**

chairman **Prof. M. Pandolfo**-Bruxelles

h.10.00 a.m. **Lesch-Nyhan Syndrome, genetics and therapy**  
Sindrome di Lesch-Nyhan, aspetti genetici e terapeutici  
**Prof. W.Nyhan** - San Diego

h.10.30 a.m. **High frequency electrical stimulation of GPI a new treatment of LNS**  
Un nuovo trattamento mediante stimolazione elettrica ad alta frequenza  
**Prof. J.G. Villemure** - Lausanne

h.11.00 a.m. **Research on Lesch-Nyhan & Diagnosis at B.I.R.D.**  
Adenosinergic system study in LNS syndrome.  
Lesch-Nyhan: ricerca e diagnosi presso Istituto B.I.R.D.  
**Dr. M. Bertelli** - Vicenza

h.11.15 a.m. Break

#### **Other rare diseases**

Chairman **dr P. Garofalo**-Vicenza

h. 11.45 p.m. **Rare oncogenetic disorders as model to study more common oncologic diseases**  
Malattie rare tumorali come modello per lo studio di neoplasie più comuni  
**Prof.ssa B. Pasini** - Torino

h. 12.15 p.m. **Functional studies of Lafora diseases and other disorder, TSC-LAM**  
Studi funzionali sull'Epilessia di Lafora e su altre malattie quali Sclerosi Tuberosa e Linfangioleiomiomatosi  
**Dott.ssa L. Ianzano** - Vicenza

h. 12.30 p.m. Discussion

h. 12.45 p.m. break

#### **Motoneuron Diseases: Genetics and Therapies**

Chairman **Prof. A. Mackenzie**-Ottawa

h. 2.00 p.m. **Spinal muscular atrophy (SMA) disease affects the composition of sub-nuclear compartment gems/Cajal bodies and its implication for therapeutics in SMA.** Implicazione delle gemme/corpi di Cajal nell'Atrofia muscolare spinale (SMA).  
**Dott.ssa S. Lefebvre** - Paris

h. 2.30 p.m. **Spinal muscular atrophy therapeutic approaches; recent progress in pharmacologic gene induction.**  
Atrofia muscolare spinale: approcci terapeutici e progressi recenti in ambito farmacogenetico  
**Prof. A. Mackenzie** - Ottawa Canada

h. 3.00 p.m. **Amiotrophic Lateral Sclerosis: stem cells therapy**  
Sclerosi Laterale Amiotrofica: cellule staminali come possibile terapia  
**Prof.ssa L. Mazzini** - Novara

h. 3.30 p.m. **Lentiviral Vectors and Adenoassociated Vectors for Motoneuron Gene Therapy**  
Vettori Lentivirali ed Adenoassociati per la Terapia Genica dei Motoneuroni.  
**Prof. P. Aebischer, Dott. C. Raoul** - Lausanne

h. 4.00 p.m. **Recombinant proteins production and new therapeutical**  
Produzione di proteine ricombinanti e nuove prospettive terapeutiche  
**Dr. A. Fabbri** - Vicenza

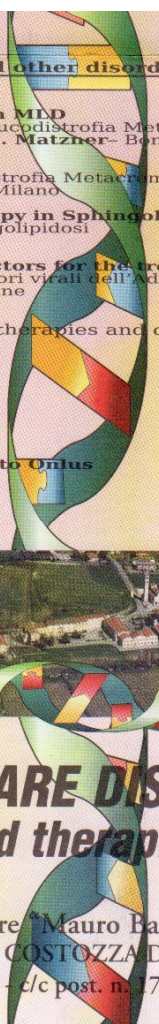
h. 4.20 p.m. Break

**Methachromatic Leucodystrophy**

[continua alla pagina seguente]



Figura 3.14 Programma del convegno BIRD (seconda parte)



h. 4.20 p.m. Break

**Methachromatic Leucodystrophy and other disorders**  
Chairman Prof. M. Pandolfo – Bruxelles

h. 4.40 p.m. **Experimental Therapies in MLD**  
Terapie sperimentali nella Leucodistrofia Metacromatica  
Prof. V. Gieselmann, Dr. U. Matzner – Bonn

h. 5.10 p.m. **Gene Therapy in MLD**  
Terapia genica della Leucodistrofia Metacromatica  
Dr.ssa M. Sessa, A. Biffi – Milano

h. 5.40 p.m. **Substrate Reduction Therapy in Sphingolipidosis**  
Terapia enzimatica nelle sfingolipidosi  
Dr. B. Bembi – Trieste


h. 6.10 p.m. **Gene therapy with viral vectors for the treatment of the ALD**  
Terapia genica mediante vettori virali dell'Adrenoleucodistrofia  
Dott. R. Mastroeni – Lausanne

h. 6.30 p.m. Round Table: experimental therapies and orphan drugs


h. 7.30 p.m. **Conclusions**

**Sono stati richiesti i crediti ECM**


**Segreteria scientifica:**  
Dr. G. Andrighetto, dott.ssa D. Ianzano  
Dott.ssa C. Lapucci, dott. A. Fabbri  
Laboratorio di Genetica Medica  
Fondazione Malattie Rare M. Baschirotto Onlus  
Tel e fax 0444/555557-555930  
e-mail: [info@birdfoundation.org](mailto:info@birdfoundation.org)



**MEETING ON RARE DISEASES**  
*Genetics and therapies*



Fondazione Malattie Rare "Mauro Baschirotto"  
Via Bartolomeo Bizio, - 1 36023 COSTOZZA DI LONGARE - Vicenza  
Tel./fax. +39.0444.555557-555034 - c/c post. n. 17000365



### 3.6.1.5 Il convegno ML10

Riferirsi all'evento ML10 come a un convegno potrebbe destare qualche dubbio, a causa della semplicità del suo formato e dal numero limitato di interventi previsti. In effetti, esso è inquadrato dagli organizzatori come una *lecture* o lezione, facente parte di una serie di eventi simili che si tengono ogni anno seguendo lo stesso formato. Ciononostante, manterremo la dicitura "convegno" in considerazione della trattazione teorica esposta nelle sezioni precedenti di questo capitolo. Il programma del convegno ML10 è pubblicato in un formato particolare: un pieghevole stampato su carta pergamena che ha anche la funzione di invito. Nel retrocopertina sono elencate tutte le altre *lectures* tenute negli anni precedenti.

All'interno, la semplice struttura di questo evento balza agli occhi grazie all'impostazione del layout grafico. Si possono individuare due sessioni: una sessione di apertura («saluti»), in cui sono elencati due nomi con le rispettive cariche occupazionali<sup>53</sup> e la sessione dedicata alla conferenza-lezione vera e propria, all'interno della quale è incluso anche un intervento di «apertura lavori» da parte di un moderatore (ma questo ruolo non è indicato espressamente nel programma).

Per questo evento era stato ingaggiato un solo interprete, in quanto si prevedeva che la durata non oltrepassasse i sessanta minuti. In realtà, al termine della relazione fu tenuta anche una sessione di discussione, estendendo così la durata complessiva di circa quaranta minuti in più rispetto a quanto era stato concordato.

---

<sup>53</sup> Vale la pena segnalare che le variazioni al programma, riguardo agli oratori indicati rispetto a quelli effettivamente presenti, sono più probabili proprio nelle sessioni di apertura, alle quali sono spesso invitati autorità istituzionali e politiche che non riescono a garantire la loro presenza a causa dei numerosi impegni istituzionali. Le altre sessioni sembrerebbero essere esposte a un grado inferiore di instabilità.



Figura 3.15 Programma del convegno ML10 (1/2).

**Momigliano Lectures**

1997 **William Baumol**  
New York University  
*Perfect Contestability: Imperfect  
Realism and Direct Applicability*

1998 **David S. Landes**  
Harvard University  
*The Wealth and Poverty of Nations  
Why Some Are So Rich and Some So Poor*

1999 **Nathan Rosenberg**  
Stanford University  
*How Science Shapes Technology and Viceversa*

2000 **Louis Galambos**  
Johns Hopkins University  
*A Global Perspective on Business and  
Politics in 20th Century America*

2001 **Luciano Gallino**  
Università di Torino  
*Finalità dell'impresa e Stato sociale  
nell'azione e nel pensiero di Adriano Olivetti*

2002 **Jean-Paul Fitoussi**  
Institut d'Etudes Politiques de Paris - OFCE  
*Il governo economico dell'Europa e la democrazia*

2003 **William Lazonick**  
University of Massachusetts Lowell  
*Social Foundations of Innovative Enterprise*

2004 **Stan Metcalfe**  
University of Manchester  
*Restless Capitalism*

2005 **Philip Scranton**  
Rutgers University  
*Technology, Science and American innovation*

**ICSIM**  
Istituto Franco Momigliano  
Terni - Via 1° Maggio, 23 - Tel. 0744 407187 - Fax 0744 407468  
www.icsim.it e-mail: icsim@icsim.it



**ICSIM**  
**Istituto Franco Momigliano**  
con il patrocinio di  
PROVINCIA DI TERNI - COMUNE DI TERNI

# Momigliano Lecture 2006

Terni - Villalago di Piediluco  
16 giugno 2006 - ore 17.30

## I N V I T O

Figura 3.16 Programma del convegno ML10 (2/2).

Sono soci dell'Istituto Franco Momigliano

Regione Umbria, Provincia di Perugia, Provincia di Terni,  
Comune di Perugia, Comune di Terni, Comune di Narni, Comune di Spoleto,  
Comune di Manciano, Comune di Collazzone, Fondazione Adriano Olivetti,  
Fondazione ASSI-Associazione di Storia e Studi sull'Impresa,  
Fondazione CARIT-Cassa di Risparmio di Terni e Narni,  
IDUC-Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea,  
Associazione degli Industriali della Provincia di Terni,  
APIAI-Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale,  
CSIM-Centro Sviluppo Materiali, ANAI-Associazione Nazionale Archivistica Italiana, Gepafin,  
SISE-Società Italiana degli Storici dell'Economia

**Philippe Aghion** è attualmente professore di Economia alla Harvard University. Ha maturato esperienze nel campo della ricerca a Parigi, presso il CNRS-Centre National de la Recherche Scientifique e in Inghilterra presso la EBRD-European Bank for Reconstruction and Development, ha inoltre insegnato a Boston presso il MIT-Massachusetts Institute of Technology, al Nuffield College di Oxford e all'University College di Londra. Affermatosi nella comunità scientifica per i suoi studi sulla crescita economica e l'innovazione, ha sviluppato con la collaborazione di Peter Howitt un filone analitico noto come teoria schumpeteriana della crescita. E' autore di numerose pubblicazioni di grande successo che spaziano dalla teoria della crescita alle teorie dei contratti e delle organizzazioni. Tra i molti riconoscimenti, nel 2001 ha ricevuto il premio Yrjö Jahnsson della European Economic Association.

**Si ringraziano**  
**Ministero per i Beni e le Attività Culturali**  
**Fondazione Cassa di Risparmio di Terni e Narni**

**Saluti:**

**Franco Giustinelli**  
*Presidente dell'ICSIM*

**Andrea Caviecholi**  
*Presidente della Provincia di Terni*

**Apertura lavori:**

**Mario Amendola**  
*Università degli Studi "La Sapienza" di Roma*  
*Presidente del Comitato Scientifico ICSIM*

**Lecture**

**Philippe Aghion**  
*Professor of Economics, Harvard University*

Financial development and savings  
in the growth process.  
A Schumpeterian approach

### **3.6.1.6 Il convegno TICCIH e TICCIH-AG**

Il convegno TICCIH, nella sua totalità, è un evento di dimensioni ragguardevoli: cinque giornate scandite da diversi tipi di sessioni e assemblee generali dell'associazione organizzatrice. Il programma è un opuscolo di ben 44 pagine, contenente moltissime informazioni: dal programma delle attività pre- e post-convegno al programma scientifico vero e proprio, dal titolo degli interventi alla mappa dei luoghi in cui si svolgono tutte le iniziative e così via. Come riportato alla pagina 14, «Il programma scientifico del Congresso prevede una sessione plenaria di apertura, due sessioni tematiche principali (A e B) di un'intera giornata ciascuna e tredici workshops paralleli ripartiti su due mezze giornate di lavoro». A queste attività vanno inoltre aggiunte visite guidate a altre iniziative collaterali. Nell'insieme, appaiono molti riferimenti di interesse per il nostro scopo, quali «riunione», «visite», «cena di benvenuto», «seduta inaugurale», «sessione di apertura», «workshops paralleli» (anche in inglese: *meeting, visit, opening of the congress, welcome dinner, opening session, parallel workshop*) e così via. Nelle sezioni specifiche dedicate a ciascuna sessione, sono semplicemente elencati tutti gli oratori, il loro paese di provenienza e il titolo della loro comunicazione in italiano e in inglese. Di seguito è riprodotta la prima pagina contenente le informazioni sulla sessione A. Non sono invece disponibili dettagli sull'ordine del giorno dell'assemblea generale tenuta dopo le sessioni tematiche, anch'essa oggetto di registrazione (assieme alla sessione A). Tuttavia, va specificato che la durata delle registrazioni per queste due parti del convegno TICCIH incluse in DIRSI-MA è stata calcolata in base ai TA prodotti dagli interpreti. In questo caso, infatti, gli organizzatori avevano predisposto una videoregistrazione dell'intero evento, offrendosi di fornire una copia al termine dei lavori non appena i DVD fossero stati prodotti dalla ditta incaricata. Purtroppo questo non si è verificato e siamo ancora in attesa di ricevere i materiali video per le parti di cui abbiamo potuto registrare autonomamente la resa degli interpreti.

Figura 3.17 Programma del convegno TICCIH (parziale).

**Session A / Sessione A**  
**Industrial heritage and urban transformation**  
**Patrimonio industriale e trasformazioni urbane**

Palazzo Gazzoli (via del Teatro Romano, 16)  
Saturday 16th of September / Sabato 16 settembre  
(8.00 - 11.30; 15.30 - 19.00)

**Vanda Maria Quecini** (Brazil), *The urban space as industrial legacy / Lo spazio urbano come eredità industriale*

**Gracia Dorel-Ferré** (France), *Architectures of Work in the Factory Cities and Workmen's Villages (1730-1930)* / *Architetture del lavoro nelle città-fabbrica e nei villaggi operai (1730-1930)*

**Augusto Ciuffetti (Italy), *Workers' Towns, Villages and Districts in the 19th and 20th Centuries* / Città, villaggi e quartieri operai in Italia tra '800 e '900**

**Maria Luisa Ferrari** (Italy), *The Suburban Areas in the Process of Industrialization in the 19th Century: Some Cases in the Veneto / Le aree suburbane nella industrializzazione ottocentesca: casi veneti*

**Franco Mancuso** (Italy): *A Successful Case. The Plan for Safeguarding and Enhancing of the Workers' Village of "Nuova Schio" fifteen Years after it Was Conceived* / Un caso di successo. Il piano per la salvaguardia e la valorizzazione del Quartiere Operaio di "Nuova Schio", a quindici anni dalla sua concezione

**Antonello Sanna** (Italy), *Problems in the Renovation of a Company Town: the Case of Carbonia* / *Problemi di recupero di una company town: il caso di Carbonia*

**Sonja Ilko** (Slovenia). *The urban Regeneration of Industrial Heritage Areas in Ljubljana, Slovenia: Three Case Studies and the Development of a Methodological Approach* / La rigenerazione urbana del patrimonio industriale di Lubiana: tre casi di studio per lo sviluppo di un approccio metodologico

**Hans-Peter Bärtschi** (Switzerland), *The preservation of large-scale industrial sites in Switzerland / La protezione di grandi siti industriali in Svizzera*

**Nicolas Pierrot** (France), *From "Saint-Denis li" to the "Cité Européenne du Cinéma" / Da "Saint-Denis li" alla "Città Europea del Cinema"*

**Guido Vanderhulst** (Belgium), *TOUR & TAXIS*, an exemplary case of re-conversion of an exceptional urban industrial site / *TOUR & TAXIS*, un caso esemplare di riconversione di un sito industriale urbano eccezionale

**Mary McMahon** (Ireland), *The Protection of Dublin City's industrial heritage* / La protezione del patrimonio industriale della città di Dublino

**Anita Anteniske** (Latvia), *Challengers and practices of industrial heritage conservation in Riga* / Sfide e pratiche di conservazione del patrimonio industriale a Riga

**Anne Marit Karlsen** (Norway), *The industrial area on the river Aker. De-industrialisation and city planning* / L'area industriale sul fiume Aker. Deindustrializzazione e pianificazione urbana

**Luca Gibello** (Italy), *Transformations of the Disused Industrial Areas in Italy: a possible Geography* / *Le trasformazioni delle aree industriali dismesse in Italia: una possibile geografia*

**Roberto D'Agostino** (Italy), *Transforming Factories: the Recovery of the Arsenale in Venice / La fabbrica che si trasforma: il recupero dell'Arsenale di Venezia*

**Marina Zago, Gabriele Zanetto, Stefano Soriani**  
(Italy). *From Chimnies to Hi-Tech: Vega at Porto Marghera as Urban Upgrading / Dalle ciminiere all'hi-tech: Vega a Porto Marghera come riqualificazione urbana*

**Dario Tomasi (Italy), From the "Fabbrica Alta" to the "AltaFabbrica": the regeneration of the Lanerossi-Conte area in Schio / Dalla "Fabbrica Alta" ad "AltaFabbrica": il recupero dell'area Lanerossi-Conte di Schio**

**Monica Chittò, Giorgio Oldrini, Federico Ottolenghi** (Italy), *The Project for the Industrial Memory in the Urban Transformation* / Il progetto per la memoria industriale nella trasformazione urbana

**Margherita Russo (Italy), Officina Emilia.** *The Heritage of the Industrial Districts: Memory and Innovation / Officina Emilia.* Il patrimonio dei distretti industriali tra memoria e innovazione

**Alessandro Massarente** (Italy), *River Park. Factories and Cities: Integrated Planning Experiences in the Disused Industrial Areas in Biella* / Parco fluviale, fabbriche e città: esperienze di progettazione integrata nelle aree industriali dismesse a Biella

**Sara De Maestri** (Italy), *The Industrial Heritage of Liguria. A Case Study: the Project for Enhancing the "Industry Route" in Genoa Sestri* / Il patrimonio industriale della Liguria. Un caso di studio: il progetto per la valorizzazione della "via dell'industria" a Genova Sestri

**Aldo Tarquini (Italy), *The Recovery of the Disused Industrial Areas in Terni / Il recupero delle aree industriali dismesse a Terni***

**Roberto Parisi (Italy), Industrial Naples. Architecture and Transformations of the Town between History and Planning / Napoli industriale. Architettura e trasformazioni urbane tra storia e progetto**

**Gerardo José Tenorio Corres** (Mexico), *The old railway station in Oaxaca: catalyst for the conservation of the industrial heritage of the town* / *L'antica stazione ferroviaria di Oaxaca, detonatore per la conservazione del patrimonio industriale della città*

### 3.6.1.7 Il convegno ELSA

Il programma di questo convegno è inserito all'interno di un fascicoletto rilegato, contenente varie informazioni su tutti i paesi partner partecipanti al progetto. L'evento è indicato nel programma ufficiale come seminario e, precisamente, come «secondo seminario transnazionale nell'ambito della partnership WE CARE; DO YOU?», da cui si evince subito che l'incontro fa seguito a un altro evento tenuto precedentemente. Il titolo della conferenza è piuttosto lungo e articolato:

PARTECIPAZIONE E PARTNERSHIP NELLE POLITICHE LOCALI A SOSTEGNO DEGLI ANZIANI NON AUTOSUFFICIENTI E DEI LORO FAMIGLIARI
--

Nella pagina successiva, all'interno dello stesso opuscolo, viene fornita anche una versione in inglese, tradotta dagli organizzatori:

PARTICIPATION AND PARTNERSHIP IN THE DELIVERY OF SERVICES SUPPORTING ELDERLY AND THEIR CARERS
--

Come si nota chiaramente dalla grafica, la giornata si articola in due momenti principali: la sessione plenaria e i *workshop* a scelta. È prevista anche una conclusione («Restituzione del lavoro di ogni gruppo e conclusioni»), ma questa parte non è indicata nel programma come un momento a sé rispetto a come invece risaltano graficamente le due parti a cui si è accennato prima.

La nostra analisi concretamente concerne solo le parti in cui era previsto il servizio di interpretazione simultanea, ovvero tutte tranne i workshop. Per i tre workshop a scelta era stato organizzato un servizio di interpretazione consecutiva, con le stesse interpreti ingaggiate per la simultanea e l'aggiunta di una terza interprete. Non è stato possibile per motivi tecnici registrare anche i tre workshop.

Osservando quindi il programma nelle parti che ci interessano, si nota una sorta di distacco tra i primi tre interventi e tutti gli interventi successivi. Si parte dal momento indicato con «saluti e apertura dei lavori» con il sindaco della città ospitante. Ai saluti seguono due nominativi di altri due relatori, entrambi introdotti da quelli che appaiono essere titoli di interventi che fanno da cappello a tutti gli interventi successivi. Questi ultimi, infatti, compaiono sotto il titolo «Partecipazione e partnership in:» e riportano, di nuovo, il nome dell'oratore, l'organizzazione di appartenenza e il titolo dell'intervento. Partendo da una prospettiva ampia, si potrebbero considerare i primi due interventi, dopo i saluti del sindaco, delle vere e proprie *lectures*, mentre gli interventi successivi dei vari *partner* partecipanti al progetto potrebbero essere ricondotti alle *paper presentations*. Come abbiamo constatato precedentemente, sappiamo che le dinamiche comunicative di tutto l'evento non si limitano a quanto indicato nel programma: gestione della

facoltà di parola, domande, commenti e altro ancora fanno parte dell'evento comunicativo, senza però apparire nero su bianco nel programma della giornata.

La chiusura della conferenza-convegno, o seminario secondo la dicitura degli organizzatori, prevede nuovamente che tutti i partecipanti si riuniscano in plenaria, ma questo non è indicato nel programma, se non con il semplice titolo citato prima «Restituzione del lavoro di ogni gruppo e conclusioni».

È curioso notare che la versione inglese dello stesso programma non riporta le diciture corrispondenti alla versione italiana dei diversi episodi di questo evento. I due macro blocchi (sessione plenaria e workshop a scelta) sono indicati semplicemente dall'etichetta temporale di quando si svolge ogni momento: «MORNING» e «AFTERNOON». Il saluto del sindaco è indicato con «Welcoming» ed è seguito da uno solo dei due interventi indicati nella versione italiana. Ancora più curioso è trovare due indicazioni informative che non sono date nella versione italiana: dopo la lista delle *paper presentations* è riportato «Interval for any questions, presentation of work groups» e la segnalazione della pausa pranzo con «Buffet lunch from 1.00 to 2.00 PM» (fatto strano che questa informazione non sia presente invece per i delegati italiani!). La parte seguente dei gruppi di lavoro è introdotta da un paragrafo che spiega le modalità di svolgimento delle attività pomeridiane. Da notare che anche queste informazioni non compaiono nella versione italiana, e anche la formattazione del testo presenta numerose differenze. L'ultima parte della giornata è indicata con «Closing Plenary session: short presentation of the work of each group and discussion». Ecco che qui ritorna il riferimento alla plenaria che non compare all'inizio della versione inglese e che si perde invece alla fine della versione italiana. Si potrebbe desumere che le due versioni del programma sono state preparate in due momenti diversi, separatamente, senza essere una la traduzione dell'altra.



Figura 3.18 Programma del convegno ELSA (versione italiana).

PROGRAMMA	
<b>10.00-13.00</b> <b>Sessione plenaria</b>	
Saluti e apertura dei lavori <b>Giordano Conti</b> – Sindaco Comune di Cesena	
L'approccio integrato delle politiche di welfare nella prospettiva europea <b>Raffaele Fabrizio</b> - Direzione sanità e politiche sociali, Regione Emilia Romagna	
Azione locale e cittadinanza europea – alcune suggestioni a cura di <b>arco</b>	
Partecipazione e partnership in:	
ELSA (empowerment delle lavoratrici straniere addette alla cura) - Italia <b>Rossella Ibba</b> (Responsabile Servizio Politiche Sociali del Comune di Forlì)	
Development of Multifunctional Care Service to enhance employment - Estonia <b>Tiina Stelmach</b> , Board of Eesti Agrenska Foundation	
The Road Towards a care friendly organisation culture - Olanda <b>Sandrina Sangers</b> –Project manager, Mezzo	
<b>Freke Schoemaker</b> – Carer Support Center	
The psycho-Social, medical and spiritual support system - Lettonia <b>Anda Jansone</b> - Director of the Children's Palliative Care Society	
ACE National 2 – Gran Bretagna <b>Anna Coss</b> - Head of Commissioning and Performance Development, West Sussex County Council.	
<b>14.00-16.30</b> <b>Workshop a scelta</b>	
<b>Gruppo 1: ESPERIENZE DI PARTECIPAZIONE ED EMPOWERMENT DEI CARERS</b>	
Obiettivo del gruppo è confrontarsi sulle diverse realtà di rappresentanza dei carers e sugli spazi di partecipazione esistenti a livello locale. L'intervento di apertura sarà sostenuto da Carers UK una delle più significative organizzazioni inglesi di rappresentanza e lobby di e per i carers.	
<u>Gruppo condotto da:</u> Sandrina Sangers – (Mezzo) - NL	
<u>Intervento introduttivo di:</u> Sue Yeandle (Leeds University) e Clare Woodford (Carers UK) - UK	
<b>Gruppo 2: ATTIVARE LA PARTECIPAZIONE DEI CITTADINI PER USCIRE DA UN'IDEA PRIVATA DI LAVORO DI CURA</b>	
Obiettivo del gruppo è scambiare esperienze di partecipazione dei cittadini, dei carers e degli users sul tema del lavoro di cura. L'intervento stimolo sarà a cura di ARCO ed illustrerà il percorso di attivazione ed empowerment dei cittadini di un quartiere sul tema della cura e assistenza agli anziani che vivono soli.	
<u>Gruppo condotto da:</u> Riccardo Pieri – ARCO - I	
<u>Intervento introduttivo di:</u> Sabrina Carotti e Leonardo Berardi – ARCO - I	
<b>Gruppo 3: FARE PARTNERSHIP PER LO SVILUPPO LOCALE, L'ESPERIENZA DEI PIANI SOCIALI DI ZONA</b>	
L'intervento introduttivo illustrerà i piani sociali di zona, ossia lo strumento, il luogo e il processo attraverso cui si esercita il governo partecipato del sistema di welfare locale. Focus particolare verrà posto sul coinvolgimento strutturato dei cittadini nella lettura dei bisogni, nella definizione delle priorità nella programmazione e verifica dei servizi e degli interventi realizzati a sostegno della domiciliarità e dei carers a livello locale.	
<u>Gruppo condotto da:</u> Giovanni Esposito – Comune di Savignano sul Rubicone – I	
<u>Intervento introduttivo di:</u> Vittorio Severi – Comune di Cesena - I	
h. 16.30-17.00 Restituzione del lavoro di ogni gruppo e conclusioni	

Figura 3.19 Programma del convegno ELSA (versione inglese).

**MORNING: 10.00 AM TO 1.00 PM**

9.30-10.00 registration

Welcoming

**Giordano Conti**, Cesena City Mayor

Integrated approach in welfare policies according to European perspective,

**Raffaele Fabrizio** – Health and social policies Department – Regione Emilia Romagna

Participation and partnership in:

ELSA (empowerment of migrant women paid as personal assistant) - Italy

**Rossella Ibba**, Social Services Manager - Municipality of Forlì

Development of Multifunctional Care Service to enhance employment - Estonia

**Tiina Stelmach**, Board of Eesti Agrenska Foundation

The Road Towards a care friendly organisation culture -Holland

**Sandrina Sangers** – Project Manager, Mezzo

**Freke Schoemaker** – Carer Support Center

The psycho-Social, medical and spiritual support system - Latvia

**Anda Jansone** - Director of the Children's Palliative Care Society

ACE National 2 – Great Britain

**Anna Coss** - Head of Commissioning and Performance Development, West Sussex County Council.

Interval for any questions, presentation of work groups

**Buffet lunch from 1.00 to 2.00 PM**

**AFTERNOON:**

The afternoon session directly starts within the work groups. Participants are divided into 3 work groups. The work groups are heterogeneous and represent all the workshop partners. To each group an Italian-English interpreter shall be offered. The single workshops shall be led by expert or leaders from the national or transnational team and shall be opened with the presentation of a case-study or an input speech allowing to put emphasis on the main topic. Each work group is expected to produce a list of steps/good practice which is the result of the participants' experience and of the projects which they represent.

**From 2.00 to 4.30 PM**

**Group 1: EXPERIENCES OF PARTICIPATION AND EMPOWERMENT OF CARERS**

Objective of this work group is a comparison and exchange of the different contexts and conditions of carers and of the existing participation opportunities at a local level.

Group led by: Sandrina Sangers – (Mezzo) - NL

Introductory speech by: Sue Yeandle (Leeds University) e Clare Woodford (Carers UK) - UK

**Group 2: promoting citizens participation in order to abandon a private idea of caregiving**

Objective of the group is to exchange community participation experiences on the topic of care giving.

Group led by: Riccardo Pieri - ARCO

Introductory speech by: Leonardo Berardi – Sabrina Carotti - ARCO

**Group 3:**

Enhancing the partnership for the local development

This group is addressed to local administrators and managers of public services. The introductory speech by V. Severi, manager of the Municipality of Cesena, will describe the "social planning", that is to say the instruments, the places and the processes through which the participated governance of the local welfare system is implemented in Italy. Particular focus shall be given to the structured involvement of citizens in the identification of needs, in the definition of the priorities of the programming and assessment of services and initiatives which support the home care and the work of carers.

Group led by: Mr. Giovanni Esposito – Manager Municipality of Savignano – I

Introductory speech by: Vittorio Severi – Manager Municipality of Cesena - I

**h. 4.30 – 5.00 PM**

Closing Plenary session: short presentation of the work of each group and conclusion

### 3.6.1.8 Il convegno DAYSG

Il convegno sulla chirurgia ambulatoriale si differenzia dagli altri presi in esame a partire dalla durata. Si tratta, infatti, di un evento distribuito su tre giorni e definito come "corso pratico". Il programma, prima distribuito in versione preliminare e poi in versione definitiva, è stato pubblicato in un opuscolo di 10 pagine, contenente non solo la struttura dell'incontro nei suoi diversi momenti, ma anche altre informazioni sui relatori, sugli sponsor e sull'evento stesso. A questo proposito, due intere pagine sono dedicate alla descrizione di che cos'è l'evento o corso in questione, quali sono gli obiettivi, chi dovrebbe partecipare e la metodologia didattica. Il titolo, o meglio i titoli dell'evento sono pubblicati in italiano e in inglese, e compaiono sia sulla copertina del programma, sia al suo interno. In copertina appare il seguente titolo:

DAY SURGERY E DAY SERVICES:  
COME REALIZZARE IL PROGETTO DI DAY SURGERY  
  
AN INTERNATIONAL PRACTICAL COURSE

All'interno è riportato il seguente titolo:

DAY SURGERY E DAY SERVICES: MAKING IT HAPPEN.  
AN INTERNATIONAL PRACTICAL COURSE

L'insistenza sull'aspetto pratico di questo corso è probabilmente dovuta al fatto che, oltre alla conferenza vera e propria, erano previste molte attività in gruppi di lavoro e diverse tavole rotonde. Inoltre, agli interventi dei relatori invitati alla conferenza è sempre seguito un momento di riflessione critica da parte di altri ospiti invitati come *discussant*, i quali avevano ricevuto in anticipo la traccia di quello che avrebbe detto il relatore principale. Questa seconda parte di commento è impiegata anche come momento di introduzione al dibattito aperto al pubblico.

Analizzeremo ora in dettaglio l'architettura di questo evento giorno per giorno. Nel primo giorno, i lavori cominciano al pomeriggio con l'apertura del corso, seguita da una serie di interventi segnalati da titoli e rispettivi oratori. I primi due interventi sembrano però appartenere più a questo momento di apertura che alle successive sessioni di lavoro, in quanto privi di informazioni supplementari che sono invece fornite per gli altri interventi. In effetti, a partire dal secondo orario indicato nel programma, hanno inizio altri momenti di presentazione: le sessioni tematiche. Queste sono demarcate da titoli indicanti gli argomenti generali trattati, con la presenza di un «coordinatore», il quale deve poi gestire il susseguirsi delle diverse presentazioni. Le varie presentazioni sono anch'esse indicate con i rispettivi titoli, il nome di uno o più relatori e, successivamente, il nome di diversi commentatori qui chiamati *discussant* (nel primo caso, il titolo dell'argomento coincide con il titolo della presentazione).

Il secondo giorno, all'inizio i delegati si riuniscono in due gruppi di lavoro e solo dopo questo momento si ritrovano assieme per continuare il convegno secondo le stesse modalità descritte per il primo giorno. Manca qui, ovviamente, la sessione dedicata interamente all'apertura dei lavori. Si comincia subito con una sessione tematica in cui viene trattato un tema (sempre gestito da un coordinatore), nella quale sono inseriti i vari interventi con i loro titoli, oratori e *discussant*. Questo vale sia per la mattina, sia per il pomeriggio. La giornata si chiude nuovamente con i due gruppi di lavoro, nei quali i partecipanti si riuniscono separatamente e sempre senza il servizio di interpretazione simultanea (non previsto per i «working groups»).

Il terzo giorno vede al mattino, per prima cosa, i gruppi di lavoro come momento iniziale. A questi segue però una serie di tavole rotonde, suddivise in due argomenti, ciascuna con un coordinatore. Pur essendo indicate come tavole rotonde, si ripete anche qui la struttura delle presentazioni con titoli, oratori e *discussant*. Nel pomeriggio la sequenza è rovesciata rispetto alla mattina, con le tavole rotonde all'inizio e poi i gruppi di lavoro. Alla fine della terza giornata i lavori si chiudono nuovamente con tutti i partecipanti riuniti assieme in quella che è indicata come «riunione conclusiva».

Anche in questa conferenza, come per ELSA, il servizio di interpretazione simultanea è stato fornito esclusivamente durante le presentazioni in assemblea generale e non durante i gruppi di lavoro, per i quali non era previsto alcun tipo di supporto linguistico.

Figura 3.20 Programma del convegno DAYSG (6 riquadri, 10 pagine più copertina).

### NOTIZIE PRATICHE

#### Registrazione

La **quota di partecipazione** al Corso è di € 1.500,00. Insieme alla scheda di iscrizione dovrà essere inviato un breve Curriculum Vitae (max 1 pagina) per poter costituire gruppi di lavoro omogenei.

**Il Corso è rigorosamente a numero chiuso** ed è riservato a 60 persone di nazionalità italiana ed a 10 persone provenienti dai Paesi in Via di Sviluppo. Per la partecipazione saranno considerate la data di iscrizione ed il Curriculum Vitae.

**Il corso è rivolto** a Policy Makers, Dirigenti e Personale Sanitario che vogliono sviluppare Centri di Day Surgery o razionalizzarne ed ottimizzarne l'attività. Al momento delle iscrizioni verrà inviato un questionario propedeutico al Corso che deve pervenire alla segreteria organizzativa prima dell'inizio del corso e che verrà utilizzato per la costituzione di Gruppi di Lavoro omogenei per il Case Study e Tool Kit session. Il corso è registrato presso il centro ECM della Regione Veneto.

#### Sede del Corso

Ospedale SS. Giovanni e Paolo  
Aula S. Domenico  
Castello 6777, **Venezia**

#### Lingua


**Le lingue ufficiali del Corso sono l'italiano e l'inglese.**  
E' previsto un servizio di traduzione simultanea.

#### SEGRETERIA SCIENTIFICA

C. Castoro, U. Baccaglioni,  
P. Camporese, M. Ferrini e GP. Braga  
Segreteria IAAS  
Tel. +39 049 8215671  
Fax +39 049 8215672  
Email: daysurg@unipd.it

#### SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

SABI WORK Srl  
Via Ospedale Civile, 33  
35128 Padova  
Tel. +39 049 7387069  
Fax +39 049 7387061  
Email: info@sabiwork.it




## DAY SURGERY E DAY SERVICES:

COME REALIZZARE IL PROGETTO DAY SURGERY

### AN INTERNATIONAL PRACTICAL COURSE

PART OF THE INITIATIVE ON THE  
INTERNATIONAL OBSERVATORY FOR AMBULATORY SURGERY  
AND  
CENTRO MULTIDISCIPLINARE DI DAY SURGERY - AZIENDA OSPEDALIERA DI PADOVA  
OBSERVATORIO REGIONALE  
CENTRO REGIONALE DI RIFERIMENTO PER LA DAY SURGERY




**Venezia**  
**25 - 26 - 27 Ottobre 2006**  
Ospedale SS. Giovanni e Paolo  
Aula S. Domenico  
Castello 6777, Venezia

**16 CREDITI FORMATIVI ECM**

Con la partnership di  
Glaxo Smithkline

### INTERNATIONAL OBSERVATORY FOR AMBULATORY SURGERY



The International Association for Ambulatory Surgery (IAAS) is dedicated to the global exchange of information and the advancement of Ambulatory Surgery, encouraging the development and expansion of high quality surgery across the world. It acts as an advisory body for the development and maintenance of high standards of patient care in Ambulatory Surgery facilities.

#### EXECUTIVE COMMITTEE

- Asociacion Espanola de Cirugia Mayor Ambulatoria, Spain
- Associaçao Portuguesa de Cirurgia Ambulatoria, Portugal
- Association Française de Chirurgie Ambulatoire, France
- Australian Day Surgery Council, Australia
- Belgian Association of Ambulatory Surgery, Belgium
- British Association for Day Surgery, United Kingdom
- Bundesverband für Ambulantes Operieren e.V., Germany
- Dagkirurgi förening, Sweden
- Dansk Selskab for Dagkirurgi, Denmark
- Federated Ambulatory Surgery Association, USA
- Federazione Italiana di Day Surgery, Italy
- Nederlandse Vereniging voor Dagbehandeling en Kort verblijf, The Netherlands
- Norsk Dagkirurgisk Forum, Norway
- Polska Towarzystwo Medycyny i Chirurgii Ambulatoryjnej, Poland
- Society for Ambulatory Anesthesia, USA

### European Observatory on Health Systems and Policies

The European Observatory on Health Systems and Policies supports and promotes evidence-based policy-making through comprehensive and rigorous analysis of the dynamics of healthcare systems in Europe

THE EUROPEAN OBSERVATORY IS A PARTNERSHIP BETWEEN

WHO Regional Office for Europe  
The Governments of

- Belgium
- Finland
- Greece
- Norway
- Spain
- Sweden

The Veneto Region of Italy

The European Investment Bank


The Open Society Institute

The World Bank

CRP-Santé Luxembourg

The London School of Economics and Political Science (LSE)

The London School of Hygiene & Tropical Medicine (LSHTM)



### INTERNATIONAL FACULTY

<p>P. BASKERVILLE G. BONTEMPS D. DE JONG V. FLORIAN M. GAMAL ELDIN R. HANNALLAH M. JANECSKÓ P. JARRETT I. KAKANDE N. LOXHA P. LEMOS D. MARUSIC G. PARMENTIER J. REYDELET L. ROBERTS R. SPERNUL A. STANISZEWSKI C. TOFTGAARD P. VERCRUYSE R. WILLIAMS K. WULZ</p>	<p>Londra, UK Paris, F Amsterdam, NL Timisoara, RO Hungary, HU Washington, USA Budapest, HU Oxshott, UK Uganda, EAU Kosovo, SCG Porto, P Slovenia, SLO Pontoise, F Kornwestheim, D Sidney, AUS Carinzia, A Wrocław, PL Haderslev, DK Brasschaat, B Mesa, USA Carinzia, A</p>
--	--

#### EUROPEAN OBSERVATORY ON HEALTH SYSTEMS AND POLICIES

<p>L. BERTINATO M. McKEE A. WOODHEAD</p>	<p>Venezia, I Londra, UK Londra, UK</p>
--	---

#### NATIONAL FACULTY

<p>V. ALBERTI G. ARMELLI U. BACCAGLINI E. BAGGIO S. BARRA P. BENINI L. BONADIMAN V. BONGIOVANNI M. BONIN S. BORTOLAMI GP. BRAGA A. CESTRONE A. CANINI C. CASTORO L. CHIOZZA F. COMPOSTELLA C. DARIO P. DE NARDI A. DES DORIDES D. DONATO L. DI SILVIO C. FAVARETTI</p>	<p>Verona Padova Padova Verona Venezia Padova Padova Bologna Padova Padova Padova Padova Padova Venezia Treviso Venezia Firenze Padova Belluno Trento</p>	<p>M. FERRINI M. GIACOBBO L. GIANFILIPPI N. GIANOTTI P. GONELLA M. LORETUCCI R. MARCOLONGO A. NOSADINI A. PADOANI F. PALUMBO P. PAVEI G. PECORARO V. PEZZANGORA N. PETRUZZI G. PILATI A. PORTOLI STAUDACHER L. PRESSATO F. RAO G. RUPOLO G. RUSCITTI M. SALMOIRAGHI L. TONIOLO</p>	<p>Padova Padova Verona Milano Padova Roma Padova Venezia Venezia Roma Padova Padova Palermo Mestre Padova Padova Milano Venezia Padova Venezia Venezia Bergamo Venezia</p>
--	---	--	---



## DAY SURGERY E DAY SERVICES: MAKING IT HAPPEN

### Che cos'è

Day Surgery: Making It Happen è un corso internazionale della durata di 2 giorni e mezzo che tratterà modelli organizzativi e best practice in Day Surgery (DS). Saranno presentate e discusse alcune tra le più significative esperienze Europee e Nord Americane con l'obiettivo di fornire soluzioni evidence-based (basate sull'evidenza) adatte alle diverse situazioni locali. Lo scopo principale è quindi quello di fornire ai partecipanti strumenti operativi pratici che consentano sia di migliorare l'attività di DS già esistenti che di progettare e organizzare nuovi centri di DS in Paesi che stanno iniziando questa attività. Alcuni posti saranno perciò riservati a personale sanitario proveniente da Paesi in via di sviluppo (e Paesi dell'Est Europa). Molto spazio sarà dato alla discussione sui sistemi sanitari e sulle politiche sanitarie e sul loro impatto sullo sviluppo di attività di DS.

Il corso è organizzato in collaborazione con l'International Association for Ambulatory Surgery, i cui membri del comitato esecutivo parteciperanno attivamente a questo evento, l'Osservatorio Europeo sui Sistemi Sanitari e sulle Politiche Sanitarie e la Facoltà di Medicina dell'Università degli Studi di Padova, nell'ambito del progetto di ECM. Il programma, i modelli di formazione e di valutazione del corso e l'attività di follow-up sono stati progettati in collaborazione con Harvard Medical International.

### Quali sono gli obiettivi del Corso ?

- Fornire strumenti pratici per la progettazione e valutazione di servizi di Day Surgery in diversi sistemi sanitari e realtà locali;
- Analizzare e confrontare Best Practice in Day Surgery di Centri Internazionali di Riferimento;
- Analizzare e confrontare le Politiche Sanitarie per lo sviluppo della Day Surgery;
- Realizzare progetti operativi di Unità di Day Surgery;
- Stimolare la creazione di un network per lo scambio di conoscenze ed esperienze in Day Surgery.

## AN INTERNATIONAL PRACTICAL COURSE

### Chi dovrebbe partecipare ?

Il Corso è a numero chiuso ed è riservato a 60 persone di nazionalità italiana ed a 10 persone provenienti dai Paesi in Via di Sviluppo. Al Corso dovrebbero partecipare:

- Policy Makers a livello regionale e nazionale
- Dirigenti Ospedalieri
- Responsabili di Unità di Day Surgery
- Personale sanitario che già lavora in Day Surgery, e.g. chirurghi, anestesisti, infermieri, etc.

Il corso è aperto a personale sanitario e dirigenti che vogliano migliorare le proprie prestazioni di Day Surgery o vogliano sviluppare servizi di Day Surgery nel proprio Paese. Al momento delle iscrizioni verrà distribuito un questionario propedeutico al Corso che dovrebbe pervenire alla segreteria organizzativa prima dell'inizio del corso. Il corso sarà accreditato ECM.


### Metodologia didattica

Questo corso pratico sarà strutturato secondo una metodologia didattica innovativa che è stata elaborata in collaborazione con Harvard Medical International. Ogni argomento sarà affrontato con una relazione tenuta da esperti internazionali, una sessione di discussione guidata per problemi ed esercitazioni in piccoli gruppi con tutoraggio.

### Il lavoro in piccoli gruppi sarà finalizzato

- Alla progettazione di un'unità di Day Surgery in diverse tipologie di ospedali e contesti socio-sanitari (Case Study)
- All'analisi del materiale di supporto per l'implementazione e l'ottimizzazione di un Centro di Day Surgery (Tool Kit).

I materiali didattici, raccolti in una dispensa, verranno consegnati ad ogni partecipante e saranno uno strumento di riferimento per il lavoro futuro. Al termine del corso i partecipanti avranno a disposizione un accesso privilegiato e personale a servizi web di supporto, studio e lavoro con materiali didattici, aggiornamenti e linea diretta con i docenti; avranno inoltre la possibilità di frequentare i centri di DS di riferimento in Italia ed in altri Paesi Europei.



**PROGRAMMA SCIENTIFICO**

**MERCOLEDÌ 25 OTTOBRE**  
POMERIGGIO

**14.00 - 14.30**  
**APERTURA DEL CORSO**  
*F. Tosi - A. Padoan - D. Finocchiaro*

**LA FORMAZIONE POST-LAUREA:  
I PROGRAMMI DELL'UNIVERSITÀ DI PADOVA**  
*G. Palù - E. Ancona*

**PRESENTAZIONE DEL CORSO**  
*U. Baccaglioni - C. Castoro*

**14.30 - 15.15**  
**PERCHÉ LA DAY SURGERY È TUTTORA UN PROBLEMA?**  
*Coordinatore: C. Castoro*

*Relatore: P. Baskerville, UK*  
*Discussant: D. De Jong, NL - F. Palumbo - G. Ruscitti*

**15.15 - 16.00**  
**DAY SURGERY: STATO DELL'ARTE**  
*Coordinatore: C. Castoro*

**15.15 - 16.15**  
**LA SITUAZIONE ATTUALE DELLA DAY SURGERY A LIVELLO  
INTERNAZIONALE ED IN ITALIA: ANALISI DEI DATI E PROSPETTIVE  
FUTURE**

*Relatori: C. Toftgaard, DK - F. Palumbo*  
*Discussant: FA. Compostella - G. Pecoraro - G. Ruscitti*

**16.15 - 17.00**  
**IL PROCESSO ASSISTENZIALE IN DAY SURGERY:  
UN APPROCCIO MULTIDISCIPLINARE**

*Relatore: U. Baccaglioni*  
*Discussant: V. Alberti - A. Cestroni - N. Petruzzi*

**17.00 - 18.30**  
**SELEZIONE DEI PAZIENTI E DELLE PROCEDURE:  
COSA C'È DI NUOVO ?**

**CHIRURGIA:** *Relatore: D. De Jong, NL*  
*Discussant: E. Baggio - V. Pezzangora*

**ANESTESIA:** *Relatore: R. Hannallah, USA*  
*Discussant: P. Vercruyssen, B - G. Armellini*

GIOVEDÌ 26 OTTOBRE		GIOVEDÌ 26 OTTOBRE	
MATTINA		POMERIGGIO	
08.30 - 10.00	<b>WORKING GROUPS</b> "PROGETTAZIONE DI UNITÀ DI DAY SURGERY IN DIVERSE TIPOLOGIE DI OSPEDALI E CONTESTI SOCIO-SANITARI" <div> <div>NEGLI OSPEDALI DI RETE E NEI GRANDI</div> <div>IAAS COOPERAZIONE INTERNAZIONALE</div> </div>	14.30 - 16.45	<b>DAY SURGERY: ASPETTI ECONOMICI E QUALITÀ</b> Coordinatore: U. Baccaglini SERVIZI DI DAY SURGERY IN OSPEDALE E NELLE FREE STANDING Relatore: P. Jarrett, UK Discussant: A. Portoli Staudacher - F. Rao 15.15 - 16.00 <b>EFFICACIA ED EFFICIENZA - ANALISI COSTI E BENEFICI</b> Relatore: G. Parmentier, F Discussant: G. Bontemps, F - M. Bonin - A. Des Dorides 16.00 - 16.45 <b>CONTROLLO QUALITÀ E INDICATORI DI QUALITÀ</b> Relatore: P. Lemos, P Discussant: G. Parmentier, F - V. Bongiovanni - M. Salmoiraghi 16.45 - 17.30 <b>ACCREDITAMENTO</b> Coordinatore: U. Baccaglini <b>STANDARDS INTERNAZIONALI DI ACCREDITAMENTO</b> Relatore: R. Williams, USA Discussant: L. Chiozza - N. Gianotti 17.30 - 19.00 <b>WORKING GROUPS</b> "PROGETTAZIONE DI UNITÀ DI DAY SURGERY IN DIVERSE TIPOLOGIE DI OSPEDALI E CONTESTI SOCIO-SANITARI" <div> <div>NEGLI OSPEDALI DI RETE E NEI GRANDI</div> <div>IAAS COOPERAZIONE INTERNAZIONALE</div> </div>
10.00 - 13.00	<b>PROGETTARE E REALIZZARE LA DAY SURGERY</b> Coordinatore: C. Castoro 10.00 - 10.45 <b>CASE STUDY: INCHIESTA NAZIONALE FRANCESE SULLA DAY SURGERY</b> Relatore: G. Bontemps, F Discussant: G. Parmentier, F - U. Baccaglini - P. Gonella 10.45 - 11.30 <b>INTEGRAZIONE OSPEDALE/TERRITORIO</b> Relatore: D. Donato Discussant: L. Di Silvio - C. Favaretti 11.30 - 12.15 <b>VALUTAZIONE DEL RISCHIO E PERCORSI CLINICI</b> Relatore: P. Baskerville, UK Discussant: FA. Compostella - N. Gianotti 12.15 - 13.00 <b>LEADERSHIP E COORDINAZIONE</b> Relatore: R. Williams, USA Discussant: GP. Braga - C. Dario		

VENERDÌ 27 OTTOBRE		VENERDÌ 27 OTTOBRE	
MATTINA		POMERIGGIO	
08.30 - 10.00	<b>WORKING GROUPS</b> "PROGETTAZIONE DI UNITÀ DI DAY SURGERY IN DIVERSE TIPOLOGIE DI OSPEDALI E CONTESTI SOCIO-SANITARI" <div> <div>NEGLI OSPEDALI DI RETE E NEI GRANDI</div> <div>IAAS COOPERAZIONE INTERNAZIONALE</div> </div>	14.30 - 16.00	<b>TAVOLE ROTONDE</b> NUOVE FRONTIERE Coordinatore: C. Castoro <div> <div> <b>CHIRURGIA AMBULATORIALE</b>            Relatore: P. Jarrett, UK            Discussant: G. Parmentier, F            J. Reydelet, D            C. Toftgaard, DK         </div> <div> <b>FAST TRACK E SHORT STAY SURGERY</b>            Relatore: R. Williams, USA            Discussant: P. Baskerville, UK            R. Hammallah, USA         </div> </div>
10.00 - 13.00	<b>TAVOLE ROTONDE</b> COME REALIZZARE IL PROGETTO DAY SURGERY Coordinatore: U. Baccaglini <div> <div> <b>10.00 - 10.45</b>  <b>INDIVIDUARE GLI OSTACOLI E SUPERARLI</b>            Relatore: A. Woodhead, UK            Discussant: P. Jarrett, UK            P. Lemos, P            R. Williams, USA         </div> <div> <b>10.45 - 11.30</b>  <b>COMUNICARE E PROMUOVERE IL PROGETTO</b>            Relatore: C. Toftgaard, DK            Discussant: P. Baskerville, UK            A. Santocrisola, PL            P. Vercautse, B         </div> <div> <b>11.30 - 12.15</b>  <b>FORMAZIONE: UN APPROCCIO MULTIDISCIPLINARE</b>            Relatore: L. Roberts, AUS            Discussant: C. Castoro            J. Reydelet, D         </div> <div> <b>12.15 - 13.00</b>  <b>GLI INCENTIVI</b>            Relatore: G. Parmentier, F            Discussant: G. Bontemps, F            R. Hammallah, USA            GP. Rapoto         </div> </div>	16.00 - 18.00	<b>WORKING GROUPS</b> "PROGETTAZIONE DI UNITÀ DI DAY SURGERY IN DIVERSE TIPOLOGIE DI OSPEDALI E CONTESTI SOCIO-SANITARI" <div> <div>NEGLI OSPEDALI DI RETE E NEI GRANDI</div> <div>IAAS COOPERAZIONE INTERNAZIONALE</div> </div>
		18.00 - 19.00	<b>RIUNIONE CONCLUSIVA</b>

### **3.6.1.9 Il convegno EDLESI**

Il convegno EDLESI è presentato come «Public Event», ovvero una manifestazione aperta al pubblico in cui i vari partner di questo progetto espongono una rendicontazione delle attività portate a termine. La scelta di questo formato e di questa terminologia è parte dei requisiti imposti dai finanziatori dell'iniziativa, affinché tutte le attività siano conformi al principio della trasparenza e siano oggetto di una divulgazione adeguata. Lo schema del programma sembra tuttavia più ad uso "interno" nel gruppo di partecipanti attivi ai fini dello svolgimento del convegno. I conferenzieri sono incolonnati sotto la cella «Speaker», mentre la colonna attigua è intitolata «Subject». Ai due estremi vi sono indicazioni sulla scaletta oraria e sull'ammontare totale del tempo di parola riservato a ciascun partecipante. Come nel caso del convegno CFF7, la durata della sessione di apertura è estremamente limitata (per lo meno stando alle indicazioni riportate), mentre gli altri interventi non sembrano essere ripartiti in diverse sessioni tematiche. Se una ripartizione si volesse comunque applicare, potrebbe valere la distribuzione temporale rispetto alla pausa («comfort break»), individuando una *"early morning session"* e una *"late morning session"*. Tuttavia, la soluzione più funzionale sarebbe probabilmente l'inclusione di tutti gli interventi in una sola sessione, coincidente con l'intera durata del convegno. Non sono previsti momenti di discussione o dibattito.



Figura 3.21 Programma del convegno EDLESI.

**EDLESI Public Event, Archivio di Stato di Terni, Italy**

**Saturday 2<sup>nd</sup> December - Timetable of Presentations**

<b>Time</b>	<b>Speaker</b>	<b>Subject</b>	<b>Allocated Time</b>
9.00am	Enrico Gibellieri (ICSIM)	Welcome	10 minutes
9.10am	Andrea Tropeoli (ICSIM)	Introduction	20 Minutes
9.30am	Peter Fairbrother (Cardiff University)	Project Aims and Objectives	30 Minutes
10.00am	Dean Stroud (Cardiff University)	Research – Main Issues	30 Minutes
10.30am	Emma Stringfellow (CREER) & Daniel Tech (sfs)	Bremen – The Case Study	30 Minutes
<b>Comfort Break: 11.00am</b>			
11.10am	Daniel Tech (sfs)	The EDLESI Products I: Awareness Materials	20 Minutes
11.30am	George Hatzianastasiou (IDEC)	The EDLESI Products I: On-line	10 Minutes
11.40am	Dean Stroud (Cardiff University)	The EDLESI Products II: The Briefing Papers	10 Minutes
11.50am	Claire Crowley (Corus)	Equality and Diversity: The Corus Experience	20 Minutes
12.10pm	Peter Fairbrother (Cardiff University)	The Next Steps	20 Minutes
12.30pm	Enrico Gibellieri (ICSIM) & Peter Fairbrother (Cardiff University)	Final Words and Questions	15 – 30 Minutes
<b>End: 12.45-1.00pm</b>			

### **3.6.1.10 Il convegno STEELT**

Il programma del convegno STEELT mostra che i lavori sono suddivisi in due mezze giornate, nel corso delle quali si susseguono una sessione di apertura (con interventi di «presentazione del convegno» e una «relazione di apertura» – inquadrabile come *lectio magistralis* rispetto agli interventi presenti nelle altre sezioni), una «prima sessione» tematica seguita da dibattito, una «seconda sessione» tematica a partire dal secondo giorno (senza dibattito) e una «tavola rotonda/workshop». Come pare essere la regola anche per molti altri programmi esaminati, l'unico ruolo esplicitamente indicato è quello del moderatore, qui espresso anche con la dicitura inglese «chairmanship». Degli altri partecipanti appaiono solo i loro nomi e cognomi, nonché la loro istituzione di appartenenza o il ruolo occupazionale. Solo per i partecipanti elencati nello spazio riservato alla tavola rotonda, la loro provenienza istituzionale non è deducibile dal nome dell'istituzione a cui afferiscono, ma solamente dalla carica che ricoprono.

## Programma STEEL TOWN 2009

### Venerdì 6 febbraio 2009

**14,30-15,00** *Welcome Coffee e accredito partecipanti*

**15,30-15,00** *Presentazione del Convegno*

**FRANCO GIUSTINELLI** (Presidente ICSIM)

**ANGELO PICHIERRI** (Università degli Studi di Torino, IRES-Piemonte)

### **15,15-15,45** *Relazione di apertura*

**JONATHAN AYLEN** (Manchester Business School - The University of Manchester)

*Globalization and Retrenchment in World Steel*

La relazione prende in esame l'impatto dell'attuale recessione internazionale sull'industria siderurgica. In particolare, analizza quanto i processi di globalizzazione in atto possano essere indeboliti da dinamiche di riduzione dei margini di redditività della produzione industriale, di carenza di capitali e di restrizione agli scambi commerciali. Altri cruciali quesiti richiedono di confrontare il peso storicamente rivestito dalla produzione siderurgica europea e nordamericana a fronte delle emergenti economie cinese e indiana. Naturalmente tali temi, affrontati da un esperto di caratura internazionale, comporteranno anche l'analisi dei fenomeni di ristrutturazione che le realtà urbane fortemente legate alla siderurgia hanno dovuto affrontare in questi anni.

### **15,45-17,15** *Prima sessione "Acciaio e sistemi locali in Italia"*

chairmanship **ANGELO PICHIERRI** (Università degli Studi di Torino, IRES-Piemonte)

**La siderurgia come componente del sistema produttivo locale; casi di sistemi locali dove la deindustrializzazione non è ancora stata radicale, e la siderurgia assume un peso non marginale**

**CLAUDIO CARNIERI** (Presidente AUR - Agenzia Umbria Ricerche)

*L'economia umbra e il ruolo della ThyssenKrupp Acciai Speciali Terni.*

**RUGGERO RANIERI** (Comitato Scientifico ICSIM, Università degli Studi di Padova)

*La ThyssenKrupp Acciai Speciali Terni nel nuovo millennio: ristrutturazioni, dinamiche produttive e di mercato.*

**DARIO CECCARELLI** (Dirigente Osservatorio Economico - Regione Valle d'Aosta)

*Il ruolo attuale dell'industria siderurgica in una realtà alpina: dai vantaggi localizzativi alla globalizzazione. Il caso della Valle d'Aosta.*

**ANNALISA TONARELLI** (Università degli Studi di Firenze)

*Tempi difficili e grandi speranze: l'industria siderurgica a Piombino.*

### **17,15** *Discussione*

Figura 3.23 Programma del convegno STEELT (2/2).

**Sabato 7 febbraio 2009**

**9,30-10,00** *Welcome Coffee*

**10,00-11,00** *Seconda sessione "Uno sguardo dall'estero"*

chairmanship **ENRICO GIBELLIERI** (ICSIM - Direttore Steel Area)

Gestione della deindustrializzazione siderurgica, analisi di casi tipici dell'Europa occidentale su cui esistono già ricerche consolidate.

**ULRICH GLASSMANN** (University of Cologne)

*Duisburg revisited: the restructuring of an old steel town*

**GILLES PINSON** (Université Jean Monnet di Saint-Etienne)

*Il caso Saint Etienne*

**ANTONIUS SCHRÖEDER**

(Sfs - Sozialforschungsstelle and Technische Universität, Dortmund)

*Steel Cities: a cooperation between cities and steel companies to ensure the improvement of employability (ESTEP WG 5)*

**11,00-12,30** *Tavola rotonda / workshop*

Moderata **ENRICO GIBELLIERI** (ICSIM - Direttore Steel Area)

**MARIO GIOVANNETTI** (Assessore allo Sviluppo Economico della Regione Umbria)

**ANDREA CAVICCHIOLI** (Presidente della Provincia di Terni)

**PAOLO RAFFAELLI** (Sindaco del Comune di Terni)

**MARIO RUOZI BERRETTA** (Presidente della Camera di Commercio di Terni)

**UMBRO BERNARDINI** (Presidente Confindustria Umbria)

**GABRIELE NARDI** (Segretario Generale UIL Terni)

**MARCO PUCCI** (Consigliere Delegato - Responsabile marketing e vendite della TK-AST)

**12,30** *Buffet*

***Per maggiori informazioni***

Coordinamento scientifico del convegno: Angelo PICHIERRI ([angelo.pichierri@unito.it](mailto:angelo.pichierri@unito.it))

Segreteria del coordinamento scientifico: Chiara CASALINO ([casalino@ires.piemonte.it](mailto:casalino@ires.piemonte.it))

Segreteria organizzata ICSIM:

Gianni BOVINI ([direttore@icsim.it](mailto:direttore@icsim.it))

Andrea TROPEOLI ([formazione@icsim.it](mailto:formazione@icsim.it))

tel. 0744 407187

[iniziative@icsim.it](mailto:iniziative@icsim.it)

[comunicazione@icsim.it](mailto:comunicazione@icsim.it)

[ufficiostampa@icsim.it](mailto:ufficiostampa@icsim.it)

### **3.6.1.11 Il convegno CFCARE**

Il programma del convegno CFCARE (il materiale di più recente acquisizione) è disponibile in due versioni. La prima versione (Figura 3.24) è parte di un allegato, distribuito per posta elettronica, composto da quattro pagine in totale: una con la descrizione del tema del convegno e degli obiettivi; la seconda con il programma vero e proprio che abbiamo riprodotto sotto; la terza con l'elenco dei principali soggetti pertinenti al convegno (segreteria scientifica, segretaria organizzativa, relatori e sponsor); infine, l'ultima pagina riporta la scheda di iscrizione che gli interessati a partecipare in veste di pubblico erano tenuti a mandare alla segreteria organizzativa. Questo elemento è dovuto al fatto che il convegno era abbinato al sistema dei crediti ECM (Educazione Continua in Medicina), pensato per offrire opportunità di aggiornamento professionale al personale sanitario.<sup>54</sup> Nel programma sono indicate coppie di «interventi» sulla stessa area tematica, sempre seguite da un momento di «discussione». In apertura è previsto uno spazio di «introduzione, saluto delle autorità», mentre al termine è lasciato spazio al «questionario di valutazione dell'evento e test di valutazione dell'apprendimento». Diversamente, nel programma redatto dai responsabili ECM, è incluso un maggior numero di informazioni che normalmente non si troverebbero nei programmi di sala (ad esempio, il metodo didattico e gli obiettivi di ogni sessione). Curiosamente, in questa versione del programma è presente una suddivisione in due sessioni, le quali però non sembrano seguire lo sviluppo tematico effettivo di tutto l'evento. Al di là della sessione di apertura (non segnalata per ovvi motivi), sarebbe forse più coerente prevedere quattro diverse sessioni tematiche, corrispondenti ai singoli obiettivi elencati per ognuna delle due sessioni effettivamente indicate. Si avrebbe così una sessione sull'organizzazione, una sulle pratiche infermieristiche, una sul ruolo del fisioterapista e una sul ruolo del dietista. Sul ruolo comunicativo dei vari partecipanti non sono forniti particolari dettagli, ad eccezione del titolo di «relatori» nella pagina riservata all'elenco di chi presenterà una relazione. Infine, è interessante notare che nella documentazione allegata al programma è presente l'espressione «È prevista la traduzione simultanea» per informare del servizio di interpretazione.

---

<sup>54</sup> Per questo motivo, abbiamo riportato anche il programma disponibile in Rete, curato dai responsabili dell'Ufficio Aggiornamento e Formazione Permanente. L'inclusione dei crediti ECM in un convegno fa sì che al termine della giornata tutti i partecipanti interessati debbano compilare un questionario sui contenuti trattati, in modo da poter acquisire i crediti formativi.


Figura 3.24 Programma del convegno CFCARE.

### **Programma**

Sono previsti interventi di 15 minuti per figura professionale del Centro di Verona, di 60 minuti per ogni ospite del Centro Adulti di Belfast, e 15 minuti di discussione dopo ogni confronto tra pratiche assistenziali

9,30-10,00	Introduzione, saluto delle autorità	
10,00-10,15	Organizzazione e assistenza medica agli adulti al Centro Fibrosi Cistica di Verona	<i>Prof. Baroukh M Assael, medico, direttore di Centro FC</i>
10,15-11,15	Management and medical care at the Belfast Adult Cystic Fibrosis Unit	<i>Prof. Stuart Elborn, medico, direttore di Centro FC</i> <i>Dott. Michael Parkins, medico</i>
11,15-11,30	Discussione	
11,30-11,45	Le cure infermieristiche agli adulti al Centro Fibrosi Cistica di Verona	<i>Dott.ssa Elena Rizzi, infermiera</i>
11,45-12,45	Nursing practice at the Belfast Adult Cystic Fibrosis Unit	<i>Dott.ssa Valerie Hall, infermiera</i>
12,45-13,00	Discussione	
13,00-14,00	Pausa pranzo	
14,00-14,15	La pratica fisioterapica rivolta agli adulti al Centro Fibrosi Cistica di Verona	<i>Dott.ssa Chiara Tartali, fisioterapista</i>
14,15-15,15	Physiotherapy practice at the Belfast Adult Cystic Fibrosis Unit	<i>Dott.ssa Lesley Boyle, fisioterapista</i>
15,15-15,30	Discussione	
15,30-15,45	Il ruolo della dietista al Centro Fibrosi Cistica di Verona	<i>Dott.ssa Sira Cordoli, dietista</i>
15,45-16,45	Dietology practice at the Belfast Adult Cystic Fibrosis Unit	<i>Dott.ssa Deirdre Shimmin, dietista</i>
16,45-17,00	Discussione	
17,00-17,30	Questionario di valutazione dell'evento e test finale di valutazione dell'apprendimento	

Figura 3.25 Programma del convegno CFCARE (versione ECM 1/2).

 <p>AZIENDA OSPEDALIERA ISTITUTO OSPITALIERI DI VERONA</p>	<p><b>Ufficio Aggiornamento e Formazione Permanente</b></p> <p><b>PROGRAMMA DELL'EVENTO FORMATIVO Sistema Regionale ECM</b></p>	<p><b>MU 103150</b></p> <p><b>55</b></p> <p>ECMRegB Rev. 0 del 06.02.2006</p> <p>Pagina 4 di 5</p>
---	---	--


**Giornata 1**  
**06 marzo 2010**

<b>Sessione 1 Ore da 09,30 a 13,00</b>		
<u><b>Obiettivi educativi della sessione</b></u>		
1) definire i punti cardine dell'organizzazione e dell'assistenza medica dei pazienti adulti con fibrosi cistica confrontando le esperienze del Centro di Verona con quello di Belfast		
2) valutare e definire le cure infermieristiche migliori per i pazienti adulti con fibrosi cistica confrontando le esperienze del Centro di Verona con quello di Belfast		
<b>Ora</b> 9,30 10,00	<b>Titolo Intervento n. 1</b> Introduzione, saluto delle autorità	Docente/sostituto Prof. Assael/Dott. Castellani
	Metodo didattico: A1 – Lezioni magistrali	Tempo dedicato ore 0 min 30
<b>Ora</b> 10,00 10,15	<b>Titolo Intervento n. 2</b> Organizzazione e assistenza medica agli adulti al Centro Fibrosi Cistica di Verona	Docente/sostituto Prof. Assael/Dott. Castellani
	Metodo didattico: A2 – Lezione frontale standard con dibattito fra discenti ed esperto guidato da un conduttore	Tempo dedicato ore 0 min 15
<b>Ora</b> 10,15 11,15	<b>Titolo Intervento n. 3</b> Management and medical care at the Belfast Adult Cystic Fibrosis Unit	Docente/sostituto Prof. Elbom/Dott. Parkins
	Metodo didattico: A2 – Lezione frontale standard con dibattito fra discenti ed esperto guidato da un conduttore	Tempo dedicato ore 1 min 0
<b>Ora</b> 11,15 11,30	<b>Titolo Intervento n. 4</b> Discussione: confronto fra l'esperienza del Centro di Verona e quello di Belfast	Docente/sostituto Prof. Assael/Dott. Castellani Prof. Elbom/Dott. Parkins
	Metodo didattico: B2 – Presentazione e discussione di problemi o di casi didattici in grande gruppo	Tempo dedicato ore 0 min 15
<b>Ora</b> 11,30 11,45	<b>Titolo Intervento n. 5</b> Le cure infermieristiche agli adulti al Centro Fibrosi Cistica di Verona	Docente/sostituto Dott.ssa Rizzi/Dott. Castellani
	Metodo didattico: A2 – Lezione frontale standard con dibattito fra discenti ed esperto guidato da un conduttore	Tempo dedicato ore 0 min 15
<b>Ora</b> 11,45 12,45	<b>Titolo Intervento n. 6</b> Nursing practice at the Belfast Adult Cystic Fibrosis Unit	Docente/sostituto Dott.ssa Hall/ Dott. Parkins
	Metodo didattico: A2 – Lezione frontale standard con dibattito fra discenti ed esperto guidato da un conduttore	Tempo dedicato ore 1 min 0
<b>Ora</b> 12,45 13,00	<b>Titolo Intervento n. 7</b> Discussione: confronto fra l'esperienza del Centro di Verona e quello di Belfast	Docente/sostituto Dott.ssa Rizzi/Dott. Castellani Dott.ssa Hall/ Dott. Parkins
	Metodo didattico: B2 – Presentazione e discussione di problemi o di casi didattici in grande gruppo	Tempo dedicato ore 0 min 15

Programma per intranet.doc – Ultimo aggiornamento 2 gennaio 2008.

4

Figura 3.26 Programma del convegno CFCARE (versione ECM 2/2).

 AZIENDA OSPEDALIERA ISTITUTI OSPITALIERI DI VERONA	Ufficio Aggiornamento e Formazione Permanente  <b>PROGRAMMA          DELL'EVENTO FORMATIVO          Sistema Regionale ECM</b>	<b>MU 103150</b> <b>55</b> ECMReg/B Rev. 0 del 06.02.2006 Pagina 5 di 5
--	---	---

**Pausa pranzo ore 13,00 – 14,00**

<b>Sessione 2 Ore da 14,00 a 17,30</b>		
<b>Obiettivi educativi della sessione:</b>		
1) valutare e definire le pratiche fisioterapiche migliori per i pazienti adulti con fibrosi cistica confrontando le esperienze del Centro di Verona con quello di Belfast		
2) definire il ruolo della dietista nella gestione della fibrosi cistica in un paziente adulto: confronto fra le esperienze del Centro di Verona con quello di Belfast		
Ora 14,00 14,15	Titolo Intervento n. 1 La pratica fisioterapica rivolta agli adulti al Centro Fibrosi Cistica di Verona	Docente/sostituto Dott.ssa Tartali/Dott. Castellani
	Metodo didattico: A2 – Lezione frontale standard con dibattito fra discenti ed esperto guidato da un conduttore	Tempo dedicato ore 0 min 15
Ora 14,15 15,15	Titolo Intervento n. 2 Physiotherapy practice at the Belfast Adult Cystic Fibrosis Unit	Docente/sostituto Dott.ssa Boyle/Dott. Parkins
	Metodo didattico: A2 – Lezione frontale standard con dibattito fra discenti ed esperto guidato da un conduttore	Tempo dedicato Ore 1 min 0
Ora 15,15 15,30	Titolo Intervento n. 3 Discussione: confronto fra l'esperienza del Centro di Verona e quello di Belfast	Docente/sostituto Dott.ssa Tartali/Dott. Castellani Dott.ssa Boyle/Dott. Parkins
	Metodo didattico: B2 – Presentazione e discussione di problemi o di casi didattici in grande gruppo	Tempo dedicato ore 0 min 15
Ora 15,30 15,45	Titolo Intervento n. 4 Il ruolo della dietista al Centro Fibrosi Cistica di Verona	Docente/sostituto Dott.ssa Cordioli/Dott. Castellani
	Metodo didattico: A2 – Lezione frontale standard con dibattito fra discenti ed esperto guidato da un conduttore	Tempo dedicato Ore 0 min 15
Ora 15,45 16,45	Titolo Intervento n. 5 Il ruolo della dietista presso l'Adult Cystic Fibrosis Unit di Belfast	Docente/sostituto Dott.ssa Shimmin/Dott.ssa Cordioli
	Metodo didattico: A2 – Lezione frontale standard con dibattito fra discenti ed esperto guidato da un conduttore	Tempo dedicato Ore 1 min 0
Ora 16,45 17,00	Titolo Intervento n. 6 Discussione: confronto fra l'esperienza del Centro di Verona e quello di Belfast	Docente/sostituto Dott.ssa Cordioli/Dott. Castellani Dott.ssa Shimmin/Dott.ssa Cordioli
	Metodo didattico: B2 – Presentazione e discussione di problemi o di casi didattici in grande gruppo	Tempo dedicato ore 0 min 15
Ora 17,00 17,30	Titolo Intervento n. 7: Questionario di valutazione dell'evento e test finale di valutazione dell'apprendimento	
	Metodo didattico: A2 – Lezione frontale standard con dibattito fra discenti ed esperto guidato da un conduttore	Tempo dedicato: ore 0 min 30



Uno degli aspetti interessanti che possiamo notare in tutti i programmi presi in esame è l'assenza di "etichette" esplicite per indicare il ruolo comunicativo di tutti i conferenzieri, cioè i partecipanti impegnati con la presentazione di un intervento frontale. Costoro appaiono generalmente nel programma solo con la presenza del cognome e alle volte del nome. Nel loro caso, infatti, è sufficiente che tale informazione anagrafica stia vicino al titolo del loro intervento o della sessione in cui prendono la parola per presentarlo, al fine di indicare quale ruolo comunicativo svolgono nell'architettura generale di tutto l'evento comunicativo. Diversa è la situazione per chi è inserito con il ruolo di moderatore o di *discussant*, quasi sempre esplicitati all'interno dei programmi.

### 3.7 Sintesi generale dei parametri individuati

Prima di presentare la tassonomia impiegata nel presente studio per classificare i materiali raccolti (§6.2.4.3, Tabella 6.5), riprendiamo brevemente il percorso seguito in questo capitolo tra apporti teorici e dati empirici.

Data la polisemia del termine italiano "conferenza", nel presente studio abbiamo stabilito di considerare preminentemente il suo significato di situazione comunicativa, così come è espresso dal termine inglese "*conference*" e fatti salvi i casi in cui il suo riferimento mirato al senso di relazione (o esposizione orale realizzata durante un convegno) è esplicitato chiaramente.

I convegni internazionali mediati da interpreti simultanei sono l'oggetto del nostro studio. Abbiamo potuto constatare che tali eventi comunicativi presentano una macrostruttura in **fasi** delimitate temporalmente, corrispondenti a momenti che hanno luogo prima (fase precongressuale), durante (il convegno vero e proprio) e dopo l'evento comunicativo stesso (eventuale pubblicazione degli atti, ecc.).

Nella loro forma più semplice, tali eventi corrispondono alla conferenza, intesa come evento, organizzato per consentire a un solo oratore o ospite invitato di rivolgersi a un pubblico (di tenere, cioè, una conferenza nel senso italiano di discorso o presentazione). In realtà, anche in questi casi, difficilmente si avrà una sola persona che inizia e conclude un discorso di una certa lunghezza all'interno di un contesto vuoto. In genere, la prassi convegnistica vuole che l'oratore sia presentato da una persona che funge da moderatore. Questi assolve anche altre funzioni, soprattutto in riferimento alla gestione dei tempi e della facoltà di parola, nonché dell'eventuale dibattito che spesso segue l'intervento del conferenziere. Il moderatore, infine, ha anche il compito di concludere l'evento, annunciando a tutti i convenuti, in un certo senso, il permesso di lasciare il luogo in cui si erano riuniti, nonché di uscire dai ruoli comunicativi che si erano stabiliti in virtù dell'evento a cui stavano partecipando. È chiaro, quindi, come la stessa conferenza-convegno, come unità minima appena presentata, sia costituita da tante azioni comunicative, realizzate da diversi partecipanti (Ventola et al. 2002).

A partire da questa unità minima, nella quale si registra la presenza di un intervento principale (cioè una sola conferenza nel senso, come abbiamo spiegato, di discorso orale, relazione o presentazione), e di altri eventuali interventi, cioè eventi linguistici che vi ruotano attorno, è possibile arrivare a strutture più articolate. In esse, sono presenti più di un intervento principale, oltre a tutti gli altri interventi "accessori" che li accompagnano. A seconda del numero dei discorsi, della loro durata e degli oratori coinvolti, l'evento conferenza può articolarsi in maniera più o meno complessa, arrivando anche a strutturarsi in diversi momenti (sezioni o episodi) altamente ritualizzati e dotati di una certa autosufficienza rispetto all'architettura generale dell'evento, ovvero le **sessioni**. Qualora si abbia una strutturazione in più sessioni, per riferirsi a questi eventi comunicativi si utilizzano normalmente i termini "convegno" o "congresso", oltre a numerose altre

diciture con sfumature di significato leggermente diverso ma compatibili. Per il corpus DIRSI abbiamo stabilito di considerare gli eventi comunicativi raccolti come “convegni internazionali”.<sup>55</sup>

All'interno di un convegno, la **sessione di lavoro** o **tematica** seguita da eventuale dibattito è ripetibile più volte, in successione e anche parallelamente a sessioni dello stesso tipo.<sup>56</sup> Ad esse, sono talvolta abbinate anche altre sessioni che segnano l'inizio e la fine dell'evento stesso nella sua globalità. Si tratta della **sessione di apertura** e della **sessione di chiusura** del convegno. Questi momenti sono di norma chiaramente identificabili nel programma come momenti “autonomi” e possono contenere al loro interno **eventi linguistici** di varia natura, quali le formule di benvenuto, oppure gli avvisi, le presentazioni plenarie non incluse nelle sessioni scientifiche o di lavoro, ecc. Si tratta, in pratica, dei momenti iniziali e conclusivi dell'intero evento (cioè della situazione comunicativa) nella sua complessità, da non confondere con gli eventi linguistici corrispondenti agli interventi di apertura e di chiusura delle singole sessioni di lavoro o delle altre sessioni tra quelle individuate prima. Tra le sessioni di lavoro, oltre alle **sessioni di presentazione**, ne esistono altre con formati interazionali diversi, quali la **tavola rotonda**, la sessione **poster** e la **discussione** o **dibattito**, anche se abbiamo stabilito che quest'ultimo sia da ritenere subordinato alle sessioni di presentazione. Infine, alle sessioni di lavoro si accompagnano le **sessioni sociali**, ovvero altri momenti appartenenti alla conferenza-convegno, ma non strettamente legati alla trattazione dei temi per i quali i delegati si sono appositamente incontrati (nelle modalità previste nel corso delle altre sessioni e con la relativa gestione della facoltà di parola). Lo sono, per esempio, i momenti di pausa tra una sessione e l'altra, i pranzi e le cene dette per l'appunto “sociali”, le eventuali escursioni e così via. Tutte le tipologie di sessioni, con le caratteristiche precipue dei partecipanti e dei relativi eventi linguistici che sono stati individuati, sono riassunti nella Tabella 3.10. Essa contiene l'intero elenco delle caratteristiche fondamentali approfondite nelle precedenti sezioni di questo capitolo, integrate da altri dati che partecipano alla definizione della “identità” di ogni singolo evento linguistico ratificato, prodotto all'interno del convegno. È l'evento linguistico, infatti, l'unità minima a cui intendiamo applicare il nostro sistema di classificazione. La risultante serie di parametri di classificazione costituisce la base da cui, successivamente, sarà tratta una tassonomia funzionale all'inserimento dei dati nel corpus elettronico DIRSI (§6.2.4.3). Come vedremo, l'applicazione del *corpus-based approach* ai materiali a nostra disposizione comporterà un'ulteriore integrazione dei parametri, nonché la determinazione di valori soglia per alcuni di essi, così da poterli attribuire efficacemente ai singoli eventi linguistici rappresentati in DIRSI-C.

---

<sup>55</sup> Riccardi (2009, p. 361) suggerisce una distinzione tra convegni bilaterali e convegni internazionali, a seconda del numero di lingue coinvolte. Nei convegni raccolti in DIRSI le lingue sono sempre e solo l'italiano e l'inglese, dunque si tratta di convegni bilaterali. Abbiamo preferito comunque la dicitura “convegni internazionali” poiché la presenza della lingua inglese non presuppone la partecipazione esclusiva di parlanti madrelingua, anzi il più delle volte sono presenti persone provenienti da diversi paesi non anglofoni (§4).

<sup>56</sup> Questo tipo di rappresentazione è in linea con lo sviluppo orizzontale e verticale descritto da Pöchhacker (1994b).

Tabella 3.10 Sintesi generale dei parametri di classificazione applicabili agli eventi linguistici ratificati nel convegno.

<b>conference session:</b>	opening presentation (paper) presentation (plenary) discussion round table or panel poster closing
<b>speech event:</b>	opening remarks paper lecture floor allocation procedure housekeeping announcements question answer comment closing remarks
<b>duration:</b>	short medium long
<b>speech length:</b>	short medium long
<b>speed:</b>	low medium high
<b>speech delivery:</b>	impromptu read mixed
<b>audio visual support:</b>	yes no
<b>conference participant:</b>	initiator organizer sponsor chair discussant or respondent presenter lecturer audience interpreter
<b>language:</b>	it en
<b>native speaker:</b>	yes no
<b>directionality:</b>	A B C
<b>materials provided to interpreters:</b>	in advance on the spot none

Come già specificato, gli stessi termini della tassonomia sopra rappresentata sono stati utilizzati per costruire il corpus elettronico vero e proprio. Data la natura “ibrida” di numerosi eventi linguistici e l’affinità di alcuni ruoli comunicativi, è stato necessario riorganizzare certi termini inclusi nella suddetta tassonomia, in modo da rendere il sistema più flessibile e in grado di rispondere al maggior numero di esigenze nell’organizzazione dei materiali. Nel sesto capitolo è fornita la descrizione dello schema definitivo, applicato a ogni singola trascrizione facente parte del corpus elettronico.

Dopo aver messo a fuoco il nostro oggetto di studio (interpretazione + conferenza), resta da approfondire un altro fattore basilare che rappresenta uno dei “filtri” di ricerca più importanti per i materiali raccolti in DIRSI, ovvero il fattore direzionalità. Al tema della direzionalità è dedicato l’intero capitolo successivo, nel quale sono inoltre approfondite le caratteristiche peculiari dell’italiano e dell’inglese come lingue e culture “di conferenza”. Dall’unione di tutti gli aspetti studiati, l’auspicio è di fornire elementi utili non solo allo svolgimento della ricerca, ma anche della professione stessa, partendo dall’idea espressa da Riccardi (1995, p. 103) secondo cui «L’interprete [è] tanto più in grado di adattarsi alle diverse situazioni comunicative ed al tipo di discorsi ed enunciati espressi, quanto più avrà sviluppato l’abilità di riconoscere ed identificare immediatamente le caratteristiche del testo che deve tradurre» e del contesto in cui si trova ad operare. Nei rimanenti capitoli (§5 e §6), sono presentati l’approccio analitico adottato e lo strumento di ricerca ottenuto dall’applicazione di tale approccio ai dati in esame.



# Capitolo 4

## **Parlare, comunicare e interpretare in un convegno internazionale**

Nel capitolo precedente abbiamo illustrato una serie di parametri con cui classificare i principali eventi linguistici che abbiamo individuato come appartenenti tipicamente alla situazione comunicativa data dalle conferenze e dai convegni internazionali. Sappiamo che il formato interazionale di enunciazione in tale situazione comunicativa è prevalentemente monologico, tranne che per la parte dedicata alla sessione di discussione e per buona parte della tavola rotonda, sessioni in cui l'interazione si avvicina maggiormente al formato dialogico (e a tratti combacia con esso) con un grado di pianificazione e strutturazione previa decisamente inferiore rispetto a quanto avviene nelle altre sessioni (Riccardi 1991, 1997, p. 61; Shalom 1995).

Nonostante si tratti di comunicazione parlata, la lingua usata dai partecipanti nel dare corpo agli eventi linguistici si differenzia in realtà per molti versi dal parlato quotidiano e da quanto è possibile osservare nella conversazione spontanea. Il formato partecipativo della conferenza-convegno è basato infatti su una serie di regole implicite e alle quali i partecipanti si attengono in misura maggiore o minore, a seconda della loro esperienza e del grado di preparazione rispetto non solo al macrosistema della conferenza-convegno, ma anche al loro grado di appartenenza alla comunità linguistica, o meglio, alle diaculture coinvolte. Come puntualizza Wolfson riprendendo il concetto di *rules of speaking* proposto da Hymes (1972), l'appartenenza a una comunità linguistica (e a una diacultura) «implies that members share not only a language but also a knowledge of the speech conduct appropriate to the various events which make up their daily existence» (Wolfson 1983, p. 61). Torniamo insomma a quanto presentato nel secondo capitolo sul contributo dell'Etnografia della comunicazione, e della Sociolinguistica in particolare, grazie alle quali è stato possibile chiarire che le norme di produzione linguistica di una data diacultura riflettono specificità culturali e comportamentali, rilevanti in ogni specifica situazione comunicativa e di cui i soggetti interessati sono talora inconsapevoli portatori. Questo punto non dovrebbe essere sottovalutato nell'insegnamento delle lingue straniere in generale, tanto meno dell'interpretazione, poiché abbiamo più volte ribadito che gli interpreti gestiscono non solo materiale linguistico, ma anche e soprattutto contenuti socioculturali e comunicativi. «What is needed, then is systematic empirical

analysis of the everyday speech behaviour of native speakers so that patterns may be uncovered, described and taught» (Wolfson 1983, p. 64). L'affermazione di Wolfson può essere trasferita pienamente allo *speech behaviour* dei partecipanti alle conferenze e ai convegni, nonché degli interpreti che vi prestano servizio, al fine di studiarlo e riproporlo ai discenti, così da esporli alle dinamiche comunicative che si troveranno a gestire nell'esercizio della professione.<sup>57</sup>

Una prima tassonomia degli eventi linguistici della conferenza-convegno è stata anticipata in termini generali nel precedente capitolo. Dopo aver definito vari tipi di eventi linguistici sulla base degli scopi comunicativi dominanti, abbiamo affrontato una prima serie di parametri fondamentali ai fini della strutturazione del corpus DIRSI. In particolare, abbiamo approfondito le possibili modalità di produzione degli eventi linguistici in esame (§3.4.3), la cui natura oscilla lungo un *continuum* che vede ai suoi estremi l'emissione totalmente spontanea da una parte, e la lettura di un testo scritto dall'altra. Sono state inoltre considerate la velocità di eloquio (§3.4.5), la durata dei vari tipi di eventi linguistici (§3.4.6) e la loro lunghezza in termini di numero di parole prodotte (§3.4.7).

Dato che i materiali raccolti in DIRSI riguardano due lingue, nello specifico l'italiano e l'inglese, e appartengono a convegni tecnico-scientifici di ambito medico-sanitario e di carattere specialistico, ma anche divulgativo, nella prima parte di questo capitolo restringeremo il campo descrittivo alle caratteristiche salienti discusse in letteratura su questi particolari tipi di "linguaggi" (§4.1). Nella parte successiva prenderemo in esame le specificità linguistico-culturali della comunicazione espressa attraverso le due lingue (§4.2). Da lì, considerando l'interpretazione simultanea come un'attività specifica per coppie di lingue, affronteremo i temi della direzione linguistica e della direzionalità in interpretazione (§4.3); a tal fine, riprenderemo alcune delle considerazioni che altri studiosi hanno formulato riguardo alle implicazioni del passaggio da una lingua romanza a una lingua germanica (e viceversa) e del passaggio dalla lingua materna dell'interprete (lingua A) alla lingua straniera (lingua B) e viceversa.

#### **4.1 Parlare in italiano e in inglese**

Nei convegni esaminati nel presente studio, così come nella maggior parte di altri convegni internazionali simili con due lingue di lavoro (italiano e inglese) che si tengono normalmente in Italia, possiamo presupporre che i repertori linguistici dei partecipanti italofoni e anglofoni presentino tratti particolari che riflettono diverse dimensioni di variazione (Berruto 1993a, pp. 8-

---

<sup>57</sup> Nel nostro caso, l'interesse non ricade solo ed esclusivamente sui parlanti madrelingua, soprattutto se si considera che l'inglese è utilizzato nella prassi convegnistica come codice veicolare da parlanti non nativi. Lo stesso non si può dire dell'italiano, anche se esistono numerose varietà di questa lingua con maggiori o minori influenze dialettali e regionali. L'esposizione a diverse produzioni in lingua italiana, per quanto recuperabili prevalentemente da parlanti madrelingua nei convegni raccolti in DIRSI e più in generale in Italia, gioverebbe senz'altro agli studenti interpreti, soprattutto agli studenti non madrelingua con l'italiano come lingua B o C.



14). Le principali dimensioni descritte da Berruto sono la variazione diatopica (data dalla provenienza geografica e regionale dei parlanti, considerando quindi anche l'influenza del dialetto), la variazione sociale o diastratica (lo strato o il gruppo sociale dei parlanti), la variazione diamesica (il canale attraverso cui è usata la lingua) e la variazione diafasica, detta anche variazione situazionale o funzionale-contestuale, la quale riveste il ruolo di rilevanza maggiore ai fini del presente studio, in quanto legata alla situazione comunicativa in cui la lingua è espressa (il convegno). Tra le varietà dell'italiano indicate dallo stesso Berruto (*ibid.*, p. 14),<sup>58</sup> a partire dalla nostra esperienza sul campo riteniamo che siano l'italiano formale-aulico e l'italiano tecnico-scientifico le due varietà più pertinenti alla situazione della conferenza e del convegno internazionale, anche se non possono essere ovviamente escluse del tutto le altre varietà, quali l'italiano burocratico, l'italiano standard letterario, l'italiano parlato colloquiale, l'italiano popolare, l'italiano informale trascurato e l'italiano gergale. Il tutto si muove "in oscillazione" e sempre entro un modello teorico riferito al concetto di *continuum*, concetto che abbiamo già approfondito nel descrivere le modalità di produzione degli eventi linguistici della conferenza-convegno (§3.4). Questa oscillazione tra più varietà trova conferma anche nella proposta formulata da Gile (1985, p. 324-325), stando alla quale vi sarebbero quattro varietà di linguaggio usate comunemente nel corso delle conferenze e dei convegni: *le langage non spécialisé*, *le langage oratoire*, *le langage de la procédure* e *les langages techniques*.<sup>59</sup>

Nel rapportare le varietà dell'italiano alla dimensione diafasica, Berruto (1993b, p. 70 e ss.) effettua una distinzione tra "registri" e "sottocodici" dove i primi sono «le varietà diafasiche dipendenti primariamente dal carattere dell'interazione e dal ruolo reciproco assunto da parlante [...] e destinatario», mentre i secondi sono «dipendenti primariamente dall'argomento del discorso e dall'ambito esperienziale di riferimento». A noi interesserebbe poter fondere assieme le due tipologie, in quanto tutti i fattori menzionati al riguardo concorrono in diversa misura a plasmare la competenza linguistica e comunicativa dei partecipanti alla conferenza-convegno: tipo di interazione, ruolo dei partecipanti, argomento e ambito (potendolo intendere sia come microcontesto, sia come macrocontesto) sono tutti punti toccati nei precedenti capitoli del presente lavoro.

Pur riconoscendo una generale difficoltà nel delineare chiaramente i confini di ciò che si può considerare "registro", gli elementi messi in primo piano nell'approfondimento di Berruto su questa prima varietà diafasica sono «il relativo grado di formalità e il grado di attenzione e controllo che il parlante pone nell'attuare la produzione linguistica» (*ibid.*, p. 71, dove sono citati

<sup>58</sup> Non è qui considerata la parte dedicata ai dialetti.

<sup>59</sup> Padilla & Abril (2003, pp. 394-395) riprendono questa classificazione, ma fanno riferimento a un altro saggio di Gile (1986) al quale non abbiamo potuto accedere; tuttavia riportiamo la versione spagnola delle quattro varietà così come sono state tradotte dalle autrici: *lenguaje no especializado*, *lenguaje de la oratoria*, *lenguaje de procedimiento o terminología de conferencias* e *lenguaje técnico*. In un altro articolo (Padilla 2005, pp. 50-51) abbiamo trovato le stesse categorie espresse in inglese (*non-specialized language*, *rhetoric language*, *language of procedure or conference terminology*, *technical language*), attribuite allo stesso saggio di Gile da noi citato.

Labov 1972, Traugott & Romaine 1985), nonché il tipo di adeguamento alla tipologia di interlocutore a cui il parlante si rivolge in modo diretto e indiretto. Complessivamente, la distinzione più “agevole” da concettualizzare si basa sulla contrapposizione tra registri bassi/informali e registri alti/formali, le cui maggiori caratteristiche sono fatte corrispondere ai due estremi del *continuum* dell’oralità, il parlato-parlato e il parlato-scritto rispettivamente.

L’altro tipo di varietà diafasica, cioè i sottocodici, rientra in quelle che sono conosciute come *lingue speciali* (Sobrero 1993c), «dotate di una terminologia fortemente specifica e tecnica e usate solo fra gli addetti ai lavori o per gli addetti ai lavori» ovvero «sottocodici e registri di varia natura, [...] in cui la lingua si attualizza in una certa area di comunicazione secondo una certa norma sociale» (Berruto 1993b, p. 80) e con diversi gradi di specializzazione. Sulla base di quest’ultimo parametro, Sobrero (1993c) propone un’ulteriore distinzione tra “lingue settoriali” e “lingue speciali”.<sup>60</sup> Una delle principali differenze è costituita dal lessico, poiché le lingue settoriali a differenza delle altre «non dispongono di un lessico specifico vero e proprio – o meglio dispongono di un lessico specifico molto ridotto – né di regole convenzionali particolari, ma attingono spesso alla lingua comune e ad altre LS [lingue speciali], importandone parole, espressioni, metafore [...]» (*ibid.*, p. 239). Una simile contaminazione sarebbe dovuta alla necessità di comunicare e farsi capire da un pubblico più ampio, non esperto, il quale non condivide allo stesso livello degli esperti le conoscenze e le modalità di espressione. Questo quadro si potrebbe trasferire anche al tipo di comunicazione che ritroviamo nei convegni raccolti in DIR-SI, dove all’impianto tecnico-scientifico della disciplina a cui appartengono i partecipanti-esperti si affianca la presenza di non esperti o di partecipanti con conoscenze diverse, con una conseguente “apertura” della comunicazione a fini divulgativi.

La natura specialistica della lingua si manifesta in diversi modi. A tal riguardo, Sobrero (1993c, pp. 243) riprende le caratteristiche discusse da Sager et al. (1980): appropriatezza, economia e precisione. A queste aggiunge le caratteristiche individuate da Hoffmann (1984): precisione, oggettività, astrattezza, generalizzazione, densità di informazione, sinteticità, neutralità emotiva, mancanza di ambiguità, impersonalità, coerenza logica, uso di termini tecnici definiti, simboli e figure. In particolare, per il lessico sono descritti i meccanismi che consentono «di denominare in modo inequivoco concetti, oggetti, attività che non ricorrono negli usi linguistici quotidiani» (Sobrero 1993c, p. 244), garantendo in questo modo la monoreferenzialità di un termine (Straniero Sergio 1999a, pp. 105-106). In sintesi, tali meccanismi comprendono l’uso di prestiti non integrati, la formazione di neologismi, l’attribuzione di diversi significati a termini già in uso e la formazione di sigle e acronimi.

Passando dal lessico alla morfologia e alla sintassi, si nota non tanto la presenza di tratti peculiari, bensì la diversa frequenza con cui certi fenomeni sarebbero qui rilevabili rispetto alle altre varietà (Berruto 1993b, Sobrero 1993b). Tra questi sono menzionati il processo di

---

<sup>60</sup> Un altro contributo fondamentale sul tema è fornito da Gotti (1991), il quale adotta la dicitura “linguaggi specialistici” e fornisce numerosi esempi tratti dalla lingua inglese.

nominalizzazione, la conseguente perdita di importanza del verbo nonché l'abolizione completa di ogni forma verbale, l'elevata densità semantica, l'uso ridotto delle preposizioni subordinanti, l'uso del passivo e delle forme impersonali (anche con fenomeni di spersonalizzazione). Infine, per quanto riguarda le strutture testuali esiste uno schema di riferimento piuttosto rigido di esposizione dei contenuti, tipico degli articoli scientifici, ma qui il riferimento sembra essere fortemente orientato più che altro ai testi scritti. Probabilmente, molte di queste caratteristiche sono presenti anche negli eventi linguistici (orali) che abbiamo classificato come *paper* o *lecture*, i quali sono spesso strutturati secondo una successione più o meno standard (introduzione, definizioni e obiettivi, metodologia, risultati, discussione, conclusioni), presentano richiami sia interni, sia esterni (ad esempio, riferimenti bibliografici e ad altri lavori o interventi, si veda il concetto di *semiotic spanning* in §3.4.1) e sono influenzati dai mezzi audiovisivi di supporto ai quali si ricorre frequentemente, come le presentazioni in *power point*. La parte introduttiva di questo tipo di eventi linguistici in inglese è stata l'oggetto di analisi in uno studio particolarmente interessante (Rowley-Jolivet & Carter-Thomas 2005), in cui sono stati esaminati diversi tratti, caratteristici nelle due versioni disponibili dei *conference paper presentations*: la presentazione orale tenuta durante il convegno e il corrispondente articolo scritto pensato per gli atti del convegno. Senza entrare nei dettagli di tutti i fenomeni presi in considerazione, vale la pena riprendere le osservazioni generali:

The presence of the live audience leads to further differences in rhetorical structure compared to the research article, as speakers devote space and time in their introductions to setting up an interpersonal framework and creating their *persona* of a modest, co-operative fellow researcher. [...] By using shorter clauses and active verb structures, rather than passives and extraposition for example, speakers not only facilitate information processing for the audience but also evaluate their statements in a more suitably interactive way. The live conference environment also leads speakers to discard the distanced, impersonal participant roles of research article in favour of an overt engagement or involvement with the audience in the research decisions and actions presented, expressed by the high frequency of I and we pronouns. Perhaps the most striking influence of the context on participant roles, however, is shown in the very widespread use of the pronoun *you*, attributing the role of fellow researchers to the listeners and involving them actively in the research process.

(Rowley-Jolivet & Carter-Thomas 2005, pp. 64-65)

Ad ogni modo, va ribadito che le osservazioni sopra riportate sono valide per le parti introduttive degli eventi linguistici considerati, e non è detto che siano confermate anche per le rimanenti parti. Inoltre, i convegni da cui le due autrici hanno tratto i dati sono convegni monolingue (in inglese, con parlanti nativi e non nativi) con un pubblico di esperti.

Una panoramica simile a quella poco sopra, ma con riferimento alla comunicazione parlata nell'ambito di conferenze e convegni con la presenza del servizio di interpretazione simultanea, si trova in un saggio di Riccardi (1997). Il suo apporto risulta particolarmente prezioso per il nostro studio, in quanto siamo d'accordo nel ritenere che «la veste linguistica al pari del contenuto può rappresentare un ostacolo per l'interpretazione» (*ibid.*, p. 60). Dopo un'efficace sintesi dei

principali paradigmi di ricerca attinenti l'interpretazione simultanea, nonché delle caratteristiche dell'italiano (e della sua evoluzione) come lingua orale rispetto alla lingua scritta e delle varietà diafasiche descritte anche nel presente lavoro, troviamo interessanti riflessioni sulla "lingua di conferenza" intesa proprio come varietà:

Nei convegni tecnico-scientifici prevale l'impiego di un sottocodice, mentre in misura molto inferiore vi possono essere richiami alle normative che disciplinano la materia trattata, alle disposizioni nazionali e internazionali. Nei convegni che non sono rigorosamente tecnico-scientifici organizzati da enti locali, associazioni di categoria, da organismi interregionali o internazionali, i testi vertono pure su tematiche specialistiche ma la varietà di lingua impiegata fonde nel lessico specialistico elementi del linguaggio giuridico, amministrativo e burocratico dato che questi settori regolano ogni ambito della vita pubblica e privata e pertanto i loro linguaggi vengono usati per parlare di qualsiasi tematica. Ai convegni internazionali o con partecipanti stranieri può venir trattato qualsiasi argomento di rilievo per la vita economica, sociale, culturale e scientifica affrontandone anche le implicazioni politico-amministrative. Spesso la varietà dei settori giuridico, amministrativo e burocratico sarà percepibile non tanto nel tema dichiarato del convegno quanto indirettamente nel linguaggio impiegato.

(Riccardi 1997, p. 65)

In linea generale, quindi, sembra che l'italiano ritenuto "consono" alla situazione del convegno si avvicini maggiormente alla varietà di linguaggio formale e aulico, pur potendo presentare tratti caratteristici di tutte le altre varietà, complicando così notevolmente il quadro. Tra le caratteristiche menzionate da Riccardi (sempre attingendo da Berruto 1993b) le seguenti risultano particolarmente significative:

- forte articolazione paratattica e ipotattica
- vasto impiego di connettivi subordinanti e coordinanti
- marcata variazione lessicale
- presenza di termini astratti
- uso di perifrasi e circonlocuzioni
- presenza di arcaismi
- uso del *si* impersonale.

In aggiunta a questi tratti formali e tipici della lingua scritta, la "lingua di conferenza" si caratterizzerebbe anche per «la retorica del singolo parlante che spesso si esplicita in un linguaggio ampolloso mirato ad un effetto esteriore che si esplicita ad esempio nella triplicazione aggettivale dopo il sostantivo e una forte artificiosità delle espressioni» (Riccardi 1997, p. 66). Inoltre, consapevoli della possibile natura "mista" (tra oralità e scrittura, cioè spontaneità e lettura) delle modalità di produzione degli eventi linguistici orali riferibili al convegno, se ci spostiamo verso un livello maggiore di oralità emergerebbero anche i seguenti fenomeni (*ibid.*, p. 67):

- riprese lessicali con funzione esplicativa
- sostituzione del verbo *essere* con formule come *si tratta di/rappresenta un fatto che*
- uso di formule ridondanti, potenzialmente semplificabili
- presenza di formule riempitive e desemantizzate (*quello che è, a livello di*)
- conseguente strutturazione di segmenti testuali ridondanti (potenzialmente eliminabili).

Infine, dall'analisi di alcuni esempi concreti di discorsi che sono stati pronunciati nell'ambito di conferenze e convegni mediati da interpreti in simultanea, Riccardi conferma la presenza delle seguenti caratteristiche nell'italiano "di conferenza":

- complessità della struttura sintattica (frasi relative, incassate, nominali, subordinate implicite)
- presenza di blocchi informativi diversi in un'unica proposizione
- riprese tramite perifrasi
- eccessiva verbosità
- forte compattazione semantica e cripticità del messaggio
- inserimento di incisi che "spezzano" l'andamento della frase
- dislocazione a sinistra e posizione del verbo lontana dal soggetto di riferimento.

Si noti come nei tre elenchi di tratti tipici della "lingua di conferenza", la presenza di riferimenti alla sintassi e alla struttura della lingua vada aumentando mano a mano che l'analisi si avvicina ai dati reali in questione e quanto più subentra il piano dell'oralità. A ben vedere, gli aspetti sintattici e strutturali sono probabilmente tra i più interessanti da esaminare se si considera la modalità di produzione del TA in simultanea, poiché esso dipende direttamente dalla contemporanea comprensione del TP prodotto senza interruzioni e linearmente dall'oratore, il cui stile retorico (oltre che la sua lingua e il suo modo di comunicare) potrebbe richiedere agli interpreti la messa in campo di particolari strategie (§4.3).

Un apporto in linea con quello di Riccardi, ma più esteso e mirato esplicitamente alla lingua italiana e alla lingua inglese di ambito tecnico-scientifico, è offerto da Garzone (2001), la quale arricchisce di ulteriori elementi la gamma di tratti tipici presentati prima. È interessante una segnalazione (parzialmente vera anche a detta dell'autrice) che troviamo nella parte introduttiva del lavoro di Garzone, secondo cui «è abbastanza diffusa l'idea che il linguaggio della scienza e della tecnica presenti una prevalenza della funzione referenziale, il che renderebbe la sua traduzione teoricamente più semplice». Tale affermazione risulta effettivamente (anche se solo parzialmente) vera se si considera «il sostanziale allineamento terminologico tra le diverse lingue occidentali» (*ibid.*, p. 11; Galli 1990). Tuttavia, abbiamo già puntualizzato che il carattere "speciale" o

“specialistico” non si limita meramente alla dimensione terminologica, ma è stata anche sottolineata l'importanza degli stili retorici di esposizione dei contenuti da parte dei singoli individui. Esiste comunque la possibilità per chi riceve un testo (perché lo legge o lo ascolta) di anticipare determinate strutture e certi significati per via del valore semantico ricorrente di tutta una serie di prefissi e suffissi, nonché per la ricorrenza di prassi metodologiche tipiche della scienza e della medicina (Garzone 2001, pp. 42-48; Gotti 1991), anche laddove vi sia una spinta maggiore alla divulgazione. L'italiano e l'inglese per molti aspetti sembrano comportarsi in maniera piuttosto simile, «anche se è evidente che in realtà l'inglese, potendo contare su diversi procedimenti di formazione delle parole e su affissi di origine germanica in aggiunta a quelli di origine latina analoghi a quelli dell'italiano, presenta una maggiore varietà» (Garzone 2001, p. 34). Se questo può essere comprovato a livello lessicale, in prospettiva comunicativa il quadro cambia a seconda che si stia considerando l'italiano o l'inglese non solo come lingue, cioè codici di trasmissione, ma anche come “culture di comunicazione” (si veda la sezione seguente).

In aggiunta ai tratti sopra esposti, nella disamina effettuata da Garzone troviamo anche un riferimento a diversi tipi di prestiti e calchi (in prevalenza a scapito dell'italiano), nonché ad «unità lessicali superiori, ottenute mediante il “montaggio” di elementi nominali, che in italiano sono di norma collegati per mezzo di preposizioni» (*ibid.*, p. 39). La nominalizzazione è anche qui evidenziata, assieme alle subordinate incassate, come meccanismo particolare con cui «è possibile accorpare in un'unica proposizione o in un numero ridotto di proposizioni ciò che altrimenti ne avrebbe richieste parecchie, organizzate in una struttura intricata mediante ipotassi e/o paratassi» (*ibid.*, p. 61). Da qui deriverebbe il grado maggiore di densità lessicale (§3.4.2) e il già menzionato effetto di spersonalizzazione in questa varietà diafasica. Come è stato osservato anche precedentemente, un'altra caratteristica rilevabile nell'organizzazione del discorso è la presenza di elenchi e altri procedimenti di schematizzazione, fortemente determinati, tra l'altro, dall'uso sempre più frequente di diapositive (*power point*) in cui sono raccolti i contenuti che vengono esposti nel corso delle relazioni (*ibid.*, p. 76). A tal riguardo, sarebbe interessante analizzare le modalità di organizzazione e la quantità stessa delle informazioni inserite nelle diapositive da parte di conferenzieri appartenenti a diverse diaculture, per verificare l'incidenza di stili espositivi più o meno marcati da influenze culturali specifiche e non determinate solo dalla lingua utilizzata.

Uno dei punti di maggiore divergenza tra le due lingue in esame riguarderebbe l'organizzazione testuale a livello interfrastico (*ibid.*, p. 80). La lingua inglese infatti sembra avere

[...] una predilezione per periodi più brevi, ma tende più di frequente a giustapporre semplicemente le frasi, senza esplicitarne i rapporti per mezzo di giunzioni o altri connettori. Questo contrasta con l'italiano, in cui si riscontra mediamente una più marcata tendenza ad esplicitare i rapporti di coerenza per mezzo di legami ed elementi coesivi di vario tipo a livello sia frasale sia transfrastico e si ha un più sistematico ricorso ad espressioni giuntive coordinanti e subordinanti al fine di segnalare le relazioni di coerenza fra dati, nozioni, fatti e concetti.

(Garzone 2001, p. 80)

Tale divergenza può essere spiegata se si considerano sia le regole di funzionamento grammaticale e sintattico di ciascuna lingua, sia le norme e le prassi comunicative strettamente collegate a ciascuna (dia)cultura coinvolta. In merito al primo aspetto, una delle differenze più palesi tra l'italiano e l'inglese sta nella diversa libertà di elaborazione sintattica: da una parte, la lingua italiana è una lingua romanza a struttura libera; dall'altra parte, l'inglese è una lingua germanica a struttura fissa, in cui generalmente è previsto il rispetto della sequenza soggetto-verbo-oggetto (SVO) quale ordine non marcato (Crystal 1987, citato in Snelling 1992). Tuttavia, in aggiunta a queste regole, vi sono altri tipi di "norme" o prassi comunicative rilevabili all'interno di precise situazioni comunicative, accettate e ampiamente rispettate, che riflettono i modi di essere e le culture appartenenti ai vari partecipanti coinvolti.

#### **4.2 Comunicare in italiano e in inglese**

Le considerazioni esposte nella sezione precedente possono essere ritenute valide, anche se in diversa misura, per entrambi le lingue considerate nel presente studio, l'italiano e l'inglese. Abbiamo concluso la precedente sezione osservando che i punti di divergenza più rilevanti sono dovuti non solo alle differenze intrinseche tra le due lingue (la prima appartenente al ceppo romanzo, la seconda al ceppo germanico), ma anche alla diversità che si riscontra nel modo in cui sono usate a livello comunicativo.

L'inglese è impiegato nell'ambito dei convegni internazionali non solo da oratori madrelingua, ma anche (e verrebbe da dire soprattutto) da parlanti non nativi, il cui retroterra culturale può avvicinarsi in modo variabile a quello anglosassone. In certi casi, addirittura, tutti i partecipanti allo stesso convegno fanno uso della lingua inglese come lingua veicolare o *lingua franca* senza esserne parlanti nativi.<sup>61</sup> Questo fenomeno è dovuto a molteplici fattori che vanno, per esempio, dal passato coloniale britannico all'influenza mondiale degli USA sul piano culturale, economico e scientifico. Se in passato la diffusione della lingua inglese rispondeva più propriamente al concetto di lingua dominante (*dominant language*) in quanto imposta politicamente dall'alto, in tempi più recenti essa è diventata sempre più la lingua di comunicazione internazionale per eccellenza, utilizzata anche tra persone provenienti da paesi in cui si parlano lingue diverse che non siano appunto l'inglese, e per questo detta *lingua franca* (Dollerup 1997).<sup>62</sup>

---

<sup>61</sup> Si tratta di un fattore estremamente importante anche in ambito pedagogico per la formazione di nuovi interpreti. Per uno studio sperimentale a tale riguardo, si veda Kurz (2008).

<sup>62</sup> Il passaggio di status della lingua inglese da *dominant language* a *lingua franca* non deve essere visto come una minaccia alla sopravvivenza delle lingue di minor diffusione, le quali anzi usufruendo dei servizi di traduzione e interpretazione possono tutelare la loro solidità. Tuttavia, le dinamiche di mercato in Italia, così come in molti altri paesi, rendono l'inglese una sorta di lingua dominante per gli stessi interpreti, i quali non

In un saggio pubblicato all'interno di una raccolta dedicata al tema della traduzione verso la lingua straniera, Snell-Hornby (2000) si spinge oltre al concetto di *lingua franca* e individua specialmente all'interno del contesto delle grandi istituzioni internazionali un codice di comunicazione che definisce *McLanguage* (corrispondente, per esempio, nel caso della UE al cosiddetto *Eurospeak*). La lingua principe da riferire a questo codice è ovviamente l'inglese, ma con caratteristiche proprie che la differenziano decisamente dall'inglese parlato in patria e dai madrelingua, così come dalle tante varietà normalmente riconosciute a questa lingua parlata in molti paesi con un passato coloniale. Si tratta insomma di una «lingua franca that has largely lost track of its original and cultural identity – its idioms, its hidden connotations, its grammatical subtleties – and has become a reduced standardized form of language for supra-cultural communication» (*ibid.*, p. 36). Ne consegue una sorta di stratificazione di difficoltà per gli interpreti, i quali si trovano a gestire comportamenti sociocomunicativi da rapportare alle singole culture di appartenenza dei vari partecipanti e anche alla prassi condivisa di svolgimento della situazione comunicativa. Si tratta di un equilibrio non facile che potrebbe risultare in situazioni di parziale (in)comprensione tra diversi interlocutori a causa non solo di questioni linguistiche, ma anche culturali e comunicative.

Un confronto interessante tra gli orientamenti comunicativi riconducibili alle due lingue (culture) esaminate nel presente studio è stato tracciato da Katan (1997), citato precedentemente in merito alle modalità di produzione degli eventi linguistici (§3.3.1). Gli elementi salienti di tale confronto sono ripresi nella Tabella 4.1 qui di seguito:

Tabella 4.1 Orientamenti comunicativi nella lingua/cultura inglese e italiana (Katan 1997, p. 226).

GB/USA	Italia
<b>Orientamento verso...</b>	
il testo il contesto da stabilire	il contesto il contesto sottinteso
informazione/transazione il compito	comunicazione/interazione il rapporto
stile informale 1°/2° persona attivo verbalizzazione	stile formale 3° persona passivo nominalizzazione
forma indiretta per atti illocutori neutro	forma diretta per atti illocutori affettivo/emotivo
l' <i>understatement</i> /minimizzazione (litote)	arricchimento (pleonasma)
orientamento ad ascoltare alta considerazione	orientamento ad esprimersi alto coinvolgimento

trovano altrettante possibilità di ingaggio con altre lingue, specialmente con le lingue di minor diffusione o tradizionalmente meno conosciute. La situazione è sensibilmente diversa per la traduzione scritta e nel contesto delle istituzioni UE.



Ovviamente esistono differenze specifiche anche all'interno di una stessa lingua e cultura, così come vi sono molte altre caratteristiche attribuibili agli orientamenti comunicativi delle due prese in esame. Tra le differenze esposte da Katan, una delle più rilevanti riguarderebbe la quantità di informazioni da esprimere ritenuta sufficiente o accettabile da diversi interlocutori. In particolare, la lingua inglese sembra essere «di per sé molto esplicita, o orientata verso il testo<sup>63</sup> [...]». Ne deriva che gli indicatori linguistici della cortesia debbano essere maggiormente presenti nel testo inglese rispetto a quello italiano» (*ibid.*, p. 228, con riferimento a Hallyday 1992b e Hasan 1984). E ancora (Katan 1997, p. 229):

Per il fatto che ci si affida al contesto, il linguaggio interazionale può essere diretto in italiano. Per contro, in inglese si rende necessario un approccio più indiretto a causa dell'orientamento maggiore verso il testo e più distante dal contesto; in altre parole si rendono necessarie le strutture cuscinetto.

Per comprendere meglio il concetto di *cushioning* (Katan 1996), basti considerare la varietà (comunicativamente plausibile) di formule di cortesia a disposizione degli interlocutori nelle due lingue/culture considerate per formulare una richiesta (Katan 1997, p. 229):

Send this fax please.	mi spedisca il fax
Can you...	mi può spedire il fax?
Could you...	mi spedisca il fax, per favore
Do you think you could...	mi potrebbe spedire questo fax?
I wonder if you could...	
I was wondering if I could ask you...	
Do you think I could possibly ask you...	

Nell'esempio sopra riportato, a differenza della lingua inglese, in italiano la formulazione di questa richiesta (o ordine) non richiede l'aggiunta obbligata di formule di cortesia, le quali se usate in modi paragonabili all'inglese potrebbero anzi produrre l'effetto contrario e indurre un interlocutore a dubitare della serietà della persona che sta formulando la richiesta. In definitiva, tutto ciò che attiene al tatto e alla diplomazia è normalmente espresso esplicitamente in inglese, mentre lo stesso grado di esplicitazione non risulta necessario in italiano poiché tale parte del messaggio sarebbe ricondotta maggiormente al contesto.

Un'altra caratteristica tipica della comunicazione inglese rispetto alla comunicazione italiana è la minimizzazione (*understatement*).

---

<sup>63</sup> Anche Wu (2001, p. 84), citato in Chang & Schellert (2007) menziona questa caratteristica della lingua inglese («low-context and explicit»), evidenziando come nell'interpretazione simultanea dal cinese mandarino all'inglese si renda necessario produrre un maggior numero di parole per esplicitare il messaggio del TP.

In questo caso la cultura inglese è più orientata verso il contesto rispetto a quella italiana [...]. Gli inglesi presuppongono che a volte il “non dire” sia più pregno di significato del “dire”. Il parlante italiano, aperto a un orientamento più emotivo rispetto a quello inglese, che è più neutro, impiega anche un numero molto maggiore di modificatori emotivi.  
(Katan 1997, p. 230)

Altre particolarità della comunicazione italiana sono citate da Katan attingendo agli studi di Wierzbicka (1986) e riguardano certi tipi di ripetizioni (di aggettivi e di avverbi) che in inglese potrebbero essere espresse con il termine *very* o con espressioni alternative, oltre che il pleonismo e i superlativi (entrambi apparentemente inflazionati, ma usati a sostegno della veridicità di quanto viene detto). Queste ultime peculiarità testimonierebbero l'orientamento comunicativo più emotivo e maggiormente rivolto al contesto della lingua/cultura italiana e, in generale, delle lingue romanze rispetto alla lingua/cultura inglese.

Considerando le ultime osservazioni e tornando alla situazione comunicativa del convegno specialistico-divulgativo, parrebbe confermata l'impressione generale di molti colleghi interpreti secondo cui gli italiani avrebbero la tendenza a parlare molto, ma a comunicare poco, mentre i relatori anglofoni (non solo perché parlano una lingua pragmatica come l'inglese, ma anche perché comunicano secondo un certo “stile”) darebbero l'impressione di parlare di meno riuscendo tuttavia a comunicare di più. Soprattutto le relazioni (*paper* e *lecture*) esposte da conferenzieri anglofoni (per lingua e per cultura comunicativa) risulterebbero il più delle volte ben strutturate, con un numero non eccessivo di punti e informazioni, sulla base di uno sviluppo logico che resta fedele al metodo delle scienze sociali. Al contrario, in casi purtroppo più frequenti che rari, le relazioni presentate da conferenzieri italo-foni appaiono meno strutturate, con uno sviluppo che segue dinamiche non sequenziali, talora “costrette” a mantenersi su toni dotti perché quanto esposto non sia giudicato eccessivamente semplice, accessibile e per questo privo di dignità accademica. Anche Garzone (2001, pp. 31-32) pur trovando una maggiore comunanza tra l'italiano e l'inglese in ambito tecnico e scientifico riconosce che

[...] la soglia del registro specialistico, soprattutto per quanto riguarda il lessico, è diversa nelle due lingue. In genere l'esperto italiano fatica a liberarsi del lessico specifico della sua materia e anche quando parla in modo informale non riesce a fare a meno di ricorrere a termini specialistici: questo peraltro causa talora dei problemi, per es. in campo medico, dove in molti casi il[le] paziente deve comunicare la diagnosi in un linguaggio per lui incomprensibile. Per adeguarsi a questa impostazione e alle abitudini degli specialisti a cui si rivolge la sua traduzione, l'interprete si trova sovente a dover selezionare in italiano termini più specifici e qualificati a fronte di un inglese di registro apparentemente meno elevato.

### 4.3 Interpretare tra l'italiano e l'inglese

Per un interprete operativo in Italia, la coppia di lingue di lavoro italiano-inglese darebbe accesso alla più grande fetta di mercato disponibile nel paese. Stando a Galli (1990) e anche nell'opinione di diversi altri professionisti, tale dato si aggirerebbe intorno all'ottanta per cento di tutti gli ingaggi professionali. Questa prevalenza della lingua inglese come lingua di lavoro rispetto alle altre è dovuta soprattutto al ruolo di lingua veicolare di cui abbiamo discusso precedentemente. Anche a livello internazionale, nella stessa AIIC l'inglese è la lingua di lavoro più diffusa tra i membri che vi appartengono (2850), seguita dal francese (2319), dallo spagnolo (1243) e dal tedesco (1095).<sup>64</sup>

Le lingue di lavoro possono corrispondere alla lingua materna degli interpreti, possono essere lingue straniere da cui e verso cui gli interpreti sono in grado di tradurre, oppure sono lingue straniere da cui gli interpreti forniscono la traduzione solamente verso la propria lingua materna. Questa triplice distinzione è normalmente indicata secondo un sistema di classificazione delle lingue di lavoro messo a punto dalla AIIC, stando al quale le tre opzioni appena presentate corrispondono alle lingue A, B e C. Pur facendo riferimento specifico all'interpretazione simultanea nel presente lavoro, le varie considerazioni esposte di seguito possono essere applicabili anche ad altre modalità. In particolare, le due questioni generali che ora affronteremo sono la direzione linguistica e la direzionalità.

#### 4.3.1 Direzione linguistica

Quanto conta nel realizzare una traduzione (sia scritta, sia orale) il tipo di lingue in gioco da cui e verso cui si lavora? Sulla base delle caratteristiche specifiche delle due lingue e culture analizzate nelle sezioni precedenti, è evidente l'esistenza di fenomeni particolarmente rilevanti che possono richiedere specifiche scelte e strategie nel rendere il TA a seconda della lingua del TP. Nonostante in passato questa visione non fosse generalmente accettata (specialmente dagli esponenti della Scuola di Parigi e dai sostenitori della *Teoria del senso*), altri studiosi e interpreti professionisti hanno fornito sempre più prove empiriche (per quanto in buona parte si tratti di studi sperimentali e con il coinvolgimento di studenti di interpretazione) e precise testimonianze a favore dell'interpretazione da intendersi come un'attività specifica per coppia di lingue o famiglie linguistiche. Il contributo di Snelling (1992) ripreso qui di seguito è un chiaro esempio di quest'ultimo approccio, dato che diverse lingue tutte appartenenti alla stessa famiglia, le lingue romanze, si prestano a un certo numero di considerazioni simili riguardo alle possibilità di trasposizione delle stesse in una lingua germanica come l'inglese.

Uno degli aspetti che richiama maggiormente l'attenzione è legato alla gestione delle differenze sintattiche tra le lingue coinvolte, a causa della velocità con cui l'interprete è tenuto a

---

<sup>64</sup> Dati estrapolati dal sito ufficiale della AIIC, ultima visita effettuata in data 4 maggio 2009.

gestire la comprensione del TP e la produzione del TA nell'interpretazione simultanea (Gile 1995, p. 236).

#### 4.3.1.1 Inglese > Italiano

In uno studio sperimentale sulla resa in italiano di più versioni linguistiche<sup>65</sup> dello stesso TP, Viezzi (1999) ha riscontrato un effetto del TP sui vari TA, soprattutto in risposta all'organizzazione sintattica. In particolare, i TP in spagnolo e in francese, seguiti a breve distanza dalla versione in inglese, sembrano essere stati gestiti in modi più simili tra loro rispetto a quanto sia avvenuto invece nei TA prodotti dal tedesco<sup>66</sup> e dal neerlandese. La differenza potrebbe essere spiegata proprio in virtù della diversità sintattica che caratterizza le due lingue germaniche (anche l'inglese, ma nei dati di Viezzi questo è vero in misura minore) rispetto alle lingue romanze considerate.

Sempre sulla sintassi, lo stesso Viezzi in un altro contributo (2002) ha verificato la praticabilità di una particolare strategia traduttiva in simultanea, questa volta dall'inglese in italiano, che prevede la non selezione del congiuntivo da parte degli interpreti. L'analisi è stata svolta in questo caso su dati reali, cioè su alcuni discorsi politici inglesi interpretati in italiano da interpreti professionisti. Da un totale di 90 minuti di materiale originale, sono state estrapolate circa cinquanta frasi dei TA italiani con l'occorrenza di verbi al modo congiuntivo. Le frasi prescelte sono poi state confrontate con il TP inglese e il materiale così organizzato è stato utilizzato come base per proporre una versione alternativa "a tavolino" del TA italiano che escludesse l'uso del congiuntivo. «Questo non per particolare malanimo nei confronti dello stesso o volontà iconoclasta, ma perché la rinuncia al congiuntivo in interpretazione (nel rispetto delle norme) impone di fatto la necessità di una riformulazione sintattica» (Viezzi 2002, p. 350), ma una riformulazione o ristrutturazione in grado di snellire la frase e rendere più agevole la gestione della quantità di informazioni da trattenere in memoria prima di capire dove sta andando a parare l'oratore. Questo studio ha consentito di mettere in evidenza alcune strutture e fenomeni particolari, ai quali gli interpreti potrebbero rispondere con determinate soluzioni riassunte nel seguente elenco:

---

<sup>65</sup> Il TP utilizzato è un discorso tenuto dall'allora commissario europeo Flynn al Parlamento europeo, prodotto originariamente in inglese e reso anche disponibile in versione (tradotta e ufficiale) francese, spagnola, tedesca e neerlandese. Ogni versione linguistica del TP è stata resa in italiano in simultanea da 6 studenti, per un totale di 30 TA.

<sup>66</sup> Donato (2003), con una metodologia simile a quella di Viezzi, ha confrontato la resa in italiano di due versioni dello stesso TP, in inglese e in tedesco, al fine di verificare eventuali differenze nell'uso di strategie da parte di 20 studenti interpreti (10 per ogni TP). Dalla sua analisi ha potuto osservare che «anticipation, time-lag, morphosyntactic transformations and transcoding are the strategies that revealed clear differences in the two groups of subjects» (*ibid.*, p. 127).

- costruzione *it is* [aggettivo] *that* (come nella frase *it is regrettable that students decided not to attend the conference*) >> trasformazione della costruzione in forma avverbiale (tornando all'esempio, si potrebbe rendere con "Purtroppo, gli studenti hanno deciso di non assistere alla conferenza")
- *incipt* di frase con ipotassi (ad esempio per le frasi che iniziano con congiunzioni concessive, temporali, ecc.) >> trasformazione in struttura paratattica
- subordinate oggettive >> trasformazione in forma nominale
- verbi di opinione >> espressione del verbo di opinione sotto forma di inciso o con locuzione "autonoma" corrispondente
- verbi *make sure / ensure* >> semplificazione del TA con uso del soggetto logico seguito dal verbo dovere
- verbi in forma passiva >> trasformazione in forma attiva (possibile solo con *décalage* consistente)
- relative >> soppressione del verbo o uso di locuzione alternativa.

Non tutte le strategie proposte sono attuabili ovviamente con la stessa rapidità e comportano un dispendio cognitivo variabile, talvolta al punto da dover privilegiare alcune soluzioni rispetto ad altre. Tuttavia, non è da sottovalutare la proposta di Viezzi secondo cui in fase di formazione si potrebbe puntare in maniera mirata all'applicazione di alcune soluzioni di ristrutturazione sintattica, in modo da spingere gli studenti interpreti ad automatizzarle e usarle all'occorrenza senza che questo comporti effetti negativi sulla comprensione del TP e tanto meno sulla produzione del TA (sullo sviluppo e sull'uso delle strategie si veda anche Riccardi 1999, 2005).

Un'analisi simile a quella condotta da Viezzi, ma specificatamente su testi di convegni tecnico-scientifici, è stata svolta da Garzone (2001, pp. 90-115).<sup>67</sup> L'autrice, al fine di estrapolare alcuni dei problemi più comuni nell'interpretazione dall'inglese in italiano di testi tecnico-scientifici, ha esaminato per prima cosa le caratteristiche testuali e retorico-discorsive di tre diversi eventi linguistici, corrispondenti alle relazioni presentate in tre diversi convegni e con diversi gradi di spontaneità. Oltre a questi tre TP, sono stati poi analizzati i corrispondenti TA, in parte tratti dalla *performance* degli interpreti professionisti ingaggiati per il relativo convegno (seguendo quindi un approccio osservazionale) e in parte ottenuti successivamente da alcuni studenti al termine del loro periodo di formazione (seguendo un approccio sperimentale).

Una delle prime osservazioni pertinenti al "trattamento" dei TP analizzati da Garzone riguarda la preparazione terminologica. Per quanto possano documentarsi con anticipo, difficilmente gli interpreti possono conseguire una padronanza terminologica e concettuale paragonabile a quella degli esperti partecipanti al convegno. Pertanto, in caso di difficoltà, «è

---

<sup>67</sup> Nello stesso volume, sempre Viezzi (2001) analizza la comunicazione politica.

inevitabile che l'interprete che affronti un testo tecnico, relativo a un argomento con cui ha scarsa familiarità, si trovi nell'impossibilità di adottare un approccio che non sia per lo più di tipo locale» (Garzone 2001, p. 101).

Gli altri punti critici e i tratti peculiari individuati nei TA italiani e riconducibili a certe caratteristiche o elementi dei TP inglesi sono riassunti nel seguente elenco:

- posizione del verbo, con maggiori possibilità in italiano di esprimere sfumature cambiando la tematizzazione grazie alla flessibilità della lingua
- innalzamento del registro nei TA italiani anche a fronte di TP inglesi non particolarmente formali e più vicini al parlato spontaneo, presumibilmente in modo da mantenere vivo un senso di professionalità e competenza negli ascoltatori
- omissione di connettori nei TA con produzione di frasi giustapposte
- tratti di interpretazione "parola per parola" nei punti in cui agli interpreti non è chiaro il senso del TP
- omissione o gestione minima degli elementi che modulano la forza illocutoria e i fenomeni di *hedging* presenti invece nel TP, specialmente quelli circoscrivibili a un singolo elemento frasale (come nel caso degli avverbi evidenziali ed epistemici,<sup>68</sup> ad esempio *perhaps*)
- inserimento di nominalizzazioni nel TA, spesso nel tentativo di mantenere una vicinanza con il registro formale tipico del linguaggio specialistico italiano
- aggiunta del verbo *potere* nel TA quale strumento di modulazione della forza illocutoria e di *hedging* in punti dove il TP presenta solamente il semplice verbo lessicale
- allungamento del TA, a causa della minore concisione della lingua italiana e delle eventuali esplicitazioni e spiegazioni aggiunte dagli interpreti
- segmentazione di periodi lunghi e complessi del TP in periodi più brevi e semplici nel TA, anche in risposta all'espansione del TA di cui al punto precedente.

A conclusione della sua analisi, Garzone ha

[...] l'impressione che si venga a stabilire una gerarchia di priorità, in cui la prima preoccupazione è quella di trasmettere il contenuto referenziale del testo, le informazioni, i dati, seguita da quella dell'esplicitazione dei rapporti logico-grammaticali. Solo quando vi è la consapevolezza di essere in grado di gestire (e quindi di rendere adeguatamente) questi due elementi – e soprattutto il primo – l'interprete può concedersi il lusso di dare attenzione ai meccanismi di modulazione e di *hedging*, a quegli elementi cioè che codificano l'atteggiamento e l'impegno del locutore nei confronti dell'enunciazione.

(Garzone 2001, p. 110)

---

<sup>68</sup> Si noti che anche in Snelling (1992, p. 148) sono presentati alcuni suggerimenti su come gestire al meglio la resa in inglese di questi elementi presenti in un TP italiano.

Abbiamo sottolineato di proposito l'espressione "concedersi il lusso" usata nella citazione poiché assieme alla scelta di riferirsi agli elementi di criticità nei TA come a delle «vittime» (*ibid.*, p. 104 e 106) da computare nella resa degli interpreti (per non dire alla resa dei conti), alcuni potrebbero percepire una critica dai toni vagamente aspri al lavoro degli interpreti, quando a tutti gli effetti Garzone esprime la sua precisa intenzione di prendere le distanze dalla linea di ricerca dettata da studi precedenti che ponevano l'attenzione solo ed esclusivamente sugli errori nel misurare la qualità in interpretazione (*ibid.*, p. 112).

#### 4.3.1.2 Italiano > Inglese

Un atteggiamento fondamentalmente orientato alla didattica è invece presente nello studio di Snelling (1992) per quanto riguarda la direzione di interpretazione opposta, ovvero dall'italiano in inglese.<sup>69</sup> Tra i presupposti alla base delle osservazioni, strategie e soluzioni proposte da Snelling risalta l'idea che «All interpreter training is training in the use of language – in finding the most effective possible way of expressing ideas» (*ibid.*, p. 165) da cui il seguente "precetto generale" inteso più come consiglio che come indicazione prescrittiva: «Interpreting training must involve exercise in the rapid translation of ideas with alternative parts of speech, in addition to the compression of verb plus adverb into one more specific verb or noun plus adjective in to a more specific noun» (*ibid.*, p. 169).

Fermo restando che gli interpreti devono concentrarsi sul senso del TP e trasmettere correttamente il messaggio con il TA, la materia prima con cui poter realizzare tali obiettivi è a tutti gli effetti costituita da parole e strutture linguistiche. Snelling (1992, p. 5) nell'Introduzione al suo volume *Strategies for simultaneous interpreting: from Romance languages into English* conferma ciò che abbiamo appena affermato con un aneddoto divertente:

The present writer [Clyde Snelling] would be interested in photographing the *signifié*, the *image mentale* of the interpreter struggling with an Italian scholar or politician in full swing, for example, of the phrase used by a speaker at one of the author's first professional commitments, and which still haunts him, calling for una *visione più contrappuntistica della pre-esistenza organizzativa* of something or other he has now forgotten. Do such mental images exist?

Indirettamente, l'esempio aneddotico di Snelling conferma di nuovo la tendenza del conferenziere italiano a usare un registro aulico, non propriamente accessibile al pubblico, tanto meno agli interpreti, i quali però non possono sfuggire al fatto che «the target-text has to be reformulated not with sense alone, but in words» (Snelling 1992, p. 5) perché sia comprensibile ai beneficiari del

---

<sup>69</sup> Il contributo di Snelling verte anche su altre lingue romanze, quali il portoghese, lo spagnolo e il francese, sempre nella stessa direzione "lingua romanza" > "lingua inglese". L'autore attinge dalla sua esperienza di interprete e docente madrelingua inglese, ma sottolinea che le strategie illustrate sono pensate in maniera piuttosto mirata per gli interpreti che traducono in inglese come lingua straniera, o lingua B (§4.3.2).

servizio di interpretazione. Questi ultimi, tra l'altro, attribuirebbero probabilmente un giudizio negativo all'interprete sempre e comunque in caso di difficoltà, senza tenere conto della "qualità" effettiva del TP così come è pronunciato dal conferenziere di turno. Tra i possibili ostacoli in questa direzione di lavoro (italiano > inglese, cioè da lingua romanza a lingua germanica) sono messi in evidenza i seguenti in particolare:

It is with the noun phrase and premodification in the same and in the use of nouns as modifiers (an area of great difficulty especially for the scientific and technical translator) that least symmetry will be found in Italian and English sentence grammar (morphology and syntax) (Falinski 1980, p. xvii). The present writer would for interpreting purposes from Italian award the palm to embedded subordinate clauses and the subject of the source-language sentence which obstinately refuses to arrive.

(Snelling 1992, p. 12)

E ancora:

The abundance of subordinate clauses and the greater flexibility in the position and order of same are the specific elements dominating the attention of the interpreter working from the Romance languages into English.

(Snelling 1992, p. 13)

Dopo aver esposto i principali fattori di criticità dovuti alle caratteristiche intrinseche e comunicative della lingua e degli oratori italofofoni, Snelling mette in luce ulteriori elementi di sfida che l'italiano come lingua romanza di conferenza presenta agli interpreti simultanei che traducono verso l'inglese. A questo proposito, sono presi in considerazione alcuni discorsi di tipo politico, pronunciati nel contesto del Parlamento europeo nel 1991, caratterizzati da «numerous examples of the Italian love of paradox and the typical rhetorical devices of orators in Parliament to warrant detailed analysis not only of the syntactic structures which alone can be the despair of the English interpreter, but also of the rhetorical techniques employed to obtain the desired effect, so different from an English speaker's concise and incisive approach» (Snelling 1992, p. 139). L'analisi non include in realtà la resa del TA degli interpreti in servizio durante l'emissione dei discorsi veri e propri, bensì mira a proporre valide soluzioni traduttive del TP, accompagnate dalla spiegazione del valore semantico e della funzione retorica dei frammenti considerati. Ne risulta un compendio di riflessioni e suggerimenti certamente preziosi per la didattica dell'interpretazione, probabilmente estendibili anche ad altre combinazioni linguistiche.

L'iniziale elemento di sfida preso in esame riguarda la retorica che l'oratore del primo discorso analizzato utilizza per esprimere il proprio impegno nei confronti del contenuto del suo intervento, qualcosa di simile al concetto goffmaniano di *footing*. Al di là delle opzioni terminologiche proposte, vi sono interessanti osservazioni su numerosi altri aspetti:



- l'uso dei modali (soprattutto per la gestione della cortesia e dei punti modulati da avverbi epistemici);
- la scelta corretta del tempo passato verbale (passato remoto e passato prossimo non rispondono alle stesse regole grammaticali e d'uso tra le due lingue)<sup>70</sup>
- la sostituzione di alcune circonlocuzioni con semplici avverbi (con i quali è possibile compattare la resa complessiva)
- la gestione dei verbi in prima persona, una questione che «presents the English interpreter with the same dilemma –how to convey the deep sense of commitment by the use of first person verb forms and adverb intensifiers [...] without contravening the rule of maximum discretion in the use of the first person in British rhetorical tradition» (Snelling 1992, p. 144).

Un altro richiamo sempre sull'uso dei verbi modali riguarda la traduzione in inglese dei verbi italiani "dovere" e "potere", i quali non possono essere resi automaticamente con "must" e "can" rispettivamente, specie per quel che riguarda le forme negative. Particolare attenzione va riservata anche ai falsi amici, come nei casi di termini apparentemente simili, ma dal significato diverso (ad esempio, confronto – *confrontation*). Oltre a questo, di notevole aiuto risulta essere la possibilità di sintetizzare in una sola parola (usando il gerundio) ciò che in italiano si trova spesso necessariamente espresso con più parole; si tratta di una strategia particolarmente efficace al fine di trasmettere gli incipit di frase in italiano costituiti da verbo essere e aggettivo (es. *è fondamentale, è erroneo pensare che*, ecc.). Infine, l'uso dei verbi in forma passiva nel TA in inglese è suggerito come una soluzione agevole per tradurre espressioni italiane altrimenti ostiche da rendere in maniera efficace, nonostante questo comporti un riassetto sintattico di tutta la frase.

Proseguendo l'analisi anche su altri discorsi di personaggi politici italiani, sono aggiunte altre indicazioni e strategie a cui poter ricorrere nell'esercizio della simultanea. L'impiego già menzionato di avverbi e di nominalizzazioni ottenute da forme verbali al gerundio (-ing) è ribadito non solo al fine di snellire il TA e alleggerirne il carico sintattico, ma anche a favore della brevità e della concisione tipiche della lingua inglese. L'unico caso in cui sarebbe la lingua italiana a "vincere" per concisione sulla lingua inglese (quest'ultima sempre come lingua di arrivo) è dato dai frequenti sostantivi astratti in italiano che imporrebbero una esplicitazione in inglese.

Riguardo alle metafore, il consiglio è di valutare in modo estremamente cauto fino a che punto il mantenimento della stessa metafora sia effettivamente realizzabile; sarebbe forse preferibile trasmetterne il significato e la funzione senza ricorrere a espressioni di cui non si conoscono a fondo i possibili effetti pragmatici e sociolinguistici.<sup>71</sup>

<sup>70</sup> Uno studio di caso su questo particolare tratto è stato condotto da Sandrelli (2010) su materiali raccolti in EPIC ed estendendo il confronto ad altri materiali sempre tratti dal Parlamento europeo (Graupera 2009).

<sup>71</sup> Uno studio sistematico sul trattamento delle metafore in EPIC è stato condotto da Spinolo (2006/2007).

Alla gestione dell'impostazione sintattica del TA in risposta all'impostazione del TP è dedicato un avvertimento ad agire con particolare accortezza, specialmente nei casi in cui il TP inizi con congiunzioni temporali o avversative. Rispecchiare una simile struttura anche nel TA inglese comporterebbe un aumento considerevole del carico cognitivo necessario a mantenere il controllo di tutto lo sviluppo successivo della frase, operazione piuttosto impegnativa se si considerano le restrizioni di tempo imposte dall'interpretazione simultanea. Privilegiare la paratassi all'ipotassi ridurrebbe invece tale carico e semplificherebbe la presentazione del testo a favore anche degli utenti in ascolto. L'uso attento dei tempi verbali può addirittura rendere superfluo l'inserimento di un indicatore temporale, mentre le congiunzioni avversative possono "comodamente" essere riprese all'inizio della successiva proposizione coordinata risultante dalla semplificazione sintattica operata nel TA (es. *not many resources were available, however all our objectives were achieved* anziché *although not many resources were available, all our objectives were achieved*). È questa a tutti gli effetti una delle strategie "più amate" e promosse da Snelling nella sua analisi, cioè «the production in English of alternative forms to the subordinate clause in the subjunctive in the Romance language original» (*ibid.*, p. 178) e che è stata ribadita anche nella direzione opposta (Viezzi 2002) per la resa del TA in italiano laddove si potrebbe inserire il verbo al congiuntivo.

Sulla stessa lunghezza d'onda sembra collocarsi anche l'osservazione di Mead (2002b) sempre sulla gestione del congiuntivo italiano nella resa di un TA in inglese, secondo cui «[...] il congiuntivo in inglese risulta pressoché inesistente, essendo l'impiego limitato ad una gamma estremamente ristretta di contesti sintattici e di locuzioni fisse [...]»; a questo aggiunge che «il congiuntivo italiano si traduce [in inglese] spesso con una forma verbale non marcata» (*ibid.*, p. 328).

Un fattore che contribuirebbe invece a rendere non particolarmente ostica la gestione del congiuntivo italiano è «la possibilità di individuare proprio nel carattere ridondante del congiuntivo la sua utilità ai fini della comprensione della lingua parlata» (*ibid.*, p. 327). Si tratta ovviamente di una ridondanza formale, grazie alla quale è però possibile cogliere il senso esatto del TP, come nei casi in cui vi siano più alternative tra finalità o causalità, oppure tra asserzione o ipotesi, a seconda che il verbo in questione nel TP sia all'indicativo o al congiuntivo. Al di là, quindi, della presunta difficoltà d'uso solitamente attribuita al congiuntivo italiano, la sua presenza nel TP sembrerebbe anche poter favorire il compito dell'interprete, soprattutto per quel che riguarda la comprensione del TP. Ciononostante, Mead riconosce anche che il congiuntivo potrebbe rappresentare uno scoglio per gli interpreti che traducono verso l'inglese come lingua straniera (§4.3.2), poiché non è facile padroneggiare tutte le sfumature (tra cui possibilità, auspicabilità, virtualità) esprimibili attraverso i verbi modali inglesi (osservazione peraltro già ripresa precedentemente in riferimento a Snelling 1992).

Esistono altri studi che si sono occupati di coppie di lingue diverse da quella pertinente al presente lavoro, sia lingue appartenenti alla stessa famiglia, sia lingue “lontane” tra loro. Un esempio è dato dalla coppia di lingue spagnolo-italiano. Essa comprende due lingue romanze, per molti aspetti simili a livello morfologico, sintattico e strutturale. Tuttavia, questo non rappresenta unicamente un vantaggio per gli interpreti che lavorano in simultanea tra queste due lingue (a differenza di chi lavora, per esempio tra il tedesco e l’italiano), anzi potrebbe rivelarsi un ostacolo ancora più insidioso a causa del rischio maggiore di incorrere in problemi dovuti all’apparente similitudine dei due sistemi linguistici e comunicativi. Tra coloro che si sono occupati delle specificità di questa coppia di lingue troviamo Russo (1990, 1997) con un ampio studio sperimentale sulle asimmetrie e sulle dissimmetrie morfosintattiche, e Simonetto (2002) con un’analisi delle interferenze<sup>72</sup> svolta su dati tratti da un campione di esami sostenuti da studenti interpreti presso la SSLMIT di Forlì. Sempre riguardo allo spagnolo, ma questa volta in coppia con la lingua inglese, Padilla & Abril (2003) hanno esaminato i tratti peculiari dell’interpretazione simultanea tra queste due lingue nella direzione opposta a quella approfondita da Snelling (1992). Mentre quest’ultimo ha preso in considerazione la direzione spagnolo > inglese, le due autrici hanno riflettuto sulla direzione inglese > spagnolo. È interessante notare che prima ancora di occuparsi delle possibili criticità di natura traduttiva, hanno ritenuto opportuno presentare le caratteristiche tipiche dei sistemi linguistici e comunicativi coinvolti, così come è stato fatto per il presente lavoro. Le due studiose hanno potuto attingere dal contributo di Vázquez Ayora (1977) in cui sono messi a confronto lo spagnolo e l’inglese per fare luce sul funzionamento dei diversi piani su cui le due lingue si muovono a livello comunicativo. Le caratteristiche così individuate sono poste assieme alle difficoltà di apprendimento e di esecuzione della simultanea da parte degli studenti interpreti e rilevate nell’esperienza delle autrici, le quali avanzano una serie di proposte per la didattica dell’interpretazione simultanea nella direzione inglese > spagnolo. Tra le varie proposte, è possibile constatare la presenza di esercizi mirati alla condensazione del TP, nonché allo sviluppo di strategie che prevengano l’aderenza alla struttura morfosintattica del TP inglese, quali la trasformazione delle frasi passive, la segmentazione del TA in frasi brevi e l’uso di forme espressive alternative che non ricalchino pedissequamente il TP.

A questo punto, possiamo notare che nonostante la specificità delle coppie di lingue considerate, esistono questioni generali ricorrenti, soprattutto riguardanti la struttura e la gestione morfosintattica del TA. Ciononostante, per quanto le tante osservazioni presentate possano essere ricondotte a categorie di criticità o sfide generali e comuni a più lingue (o meglio, famiglie linguistiche), a livello microscopico tali sfide generali devono essere affrontate con strumenti tanto specifici quanto lo sono le singole identità culturali e comunicative disponibili all’interno di ciascuna lingua.

---

<sup>72</sup> È interessante la disamina di diversi tipi di calchi (*calques* e *ghost calques*), *false friends* (per non dire *true friends*) presentata in questo studio. Un avvertimento sulla pericolosità dei falsi amici ma con particolare riferimento all’interpretazione verso la lingua straniera è espresso da Szabari (2002, pp. 16-17).

### 4.3.2 Direzionalità

Finora ci siamo concentrati sulla direzione linguistica dell'interpretazione simultanea da una prospettiva che ne predilige la natura specifica per coppie di lingue. Nel nostro caso specifico, questo significa che in linea di principio tradurre oralmente un evento linguistico dalla lingua inglese in italiano comporta una serie di implicazioni non del tutto identiche a ciò che succede nel tradurre un evento linguistico dalla lingua italiana in inglese; in questo senso, ulteriori divergenze e specificità emergono al cambiare le lingue coinvolte. In molti casi, la direzione del passaggio da una lingua all'altra richiede l'adozione di strategie specifiche per affrontare al meglio le peculiarità lessicali, grammaticali, sintattiche e comunicative di ciascuna lingua e cultura. Le varie strategie sembrerebbero essere più simili e meno dispendiose a livello cognitivo quanto più sono vicine le famiglie linguistiche e le culture in questione, mentre risulterebbero più mirate e impegnative nel caso di coppie di lingue appartenenti a famiglie linguistiche, a culture e a sistemi comunicativi "lontani" tra loro (Riccardi 1996).

Assieme alla direzione linguistica, un altro parametro di fondamentale importanza nel trattare l'interpretazione come un'attività per coppie di lingue è rappresentato dalla direzionalità. Questo termine è normalmente usato per indicare se l'interprete (o il traduttore) traduce da una lingua straniera verso la propria lingua materna o viceversa (Beeby 1998). Riprendendo il sistema di classificazione delle lingue di lavoro stabilito dalla AIIC, l'interpretazione verso la lingua straniera è solitamente chiamata interpretazione "verso la lingua B" (cioè una lingua di lavoro *attiva*)<sup>73</sup> mentre la direzionalità opposta è chiamata interpretazione "verso la lingua A". Nello specifico, l'interpretazione verso la lingua B prende il nome di *retour*, che consiste appunto «nell'interpretazione dalla lingua A (la madrelingua) nella lingua B, ovvero verso la lingua straniera di cui l'interprete ha completa padronanza» (Riccardi 2003, p. 121).

Nella prefazione del volume pubblicato in seguito al convegno sulla direzionalità tenuto nel 1997 a Lubiana (Grosman et al. 2000), i curatori sostengono che soprattutto un tipo di direzionalità, cioè la traduzione e l'interpretazione verso la lingua straniera, è un tema che è stato per molto tempo considerato un *taboo* da una buona parte della comunità scientifica e dei professionisti interessati, con una forte tendenza alla critica, se non alla condanna, di questa pratica.<sup>74</sup> Oltre a

---

<sup>73</sup> Come riporta Martin (2003), esiste una sorta di questione terminologica intorno alla direzionalità. Durante il convegno sul tema tenuto a Granada nel 2002, in alternativa alla tradizionale classificazione delle lingue di lavoro stabilita dalla AIIC (lingua A = lingua materna; lingua B = lingua straniera da e verso cui si traduce; lingua C = lingua straniera solamente da cui si traduce) è stata spesso utilizzata la distinzione tra lingue attive e lingue passive. Le lingue attive sono le lingue straniere con le quali gli interpreti sono in grado di lavorare nelle due direzioni (da e verso), mentre le lingue passive sono le lingue da cui gli interpreti sono in grado di tradurre solamente verso la propria lingua materna. Con il secondo tipo di classificazione/distinzione si eviterebbe di porre eccessivamente l'accento sul concetto di competenza linguistica a livello di madrelingua, poiché questo rappresenterebbe solo in parte il requisito per poter svolgere il servizio di interpretazione in lingua straniera. Ulteriori alternative terminologiche in uso e le relative implicazioni "ideologiche" sono brevemente discusse da Pavlovič (2007).

<sup>74</sup> Una delle prime (isolate) voci "contro corrente" è Ahlsved (1978).

questo, Martin (2005, p. 89) sottolinea che lo studio della direzionalità è entrato solo recentemente a fare parte degli ambiti di interesse dei *Translation Studies*, ricevendo negli ultimi anni una crescente attenzione. A riprova di questo, basti considerare i diversi convegni e seminari organizzati intorno alla questione del tradurre e dell'interpretare verso la lingua B: dal convegno di Lubiana già citato poco sopra al convegno *Forum on Directionality in Translation and Interpreting* tenuto cinque anni più tardi a Granada in Spagna (Kelly et al. 2003), ai seminari organizzati dal programma *European Masters in Conference Interpreting* e dedicati all'insegnamento dell'interpretazione verso la lingua B (EMCI 2002, 2005). Oltre a questi eventi, anche il numero di studi empirici che "misurano" l'effetto del parametro direzionalità e la diffusione dell'uso del *retour* in vari mercati è in costante aumento (Gumul 2006).

È doveroso puntualizzare che sono esistiti (e talvolta permangono) più atteggiamenti e posizioni contrastanti sulla questione, a seconda dei momenti storici considerati e a seconda dei mercati e delle situazioni d'uso dei servizi di mediazione linguistica. Potremmo identificare tre contesti generali ai quali corrispondono tre diverse correnti di pensiero al riguardo: le istituzioni internazionali occidentali (in particolare le istituzioni dell'Unione europea), i paesi dell'Est (la cosiddetta scuola sovietica) e i mercati interni nazionali (Stéveaux 2003; Riccardi 2003, pp. 121-126). Il primo contesto è fortemente a favore dell'interpretazione solo ed esclusivamente verso la lingua A, dove quindi gli interpreti presentano in genere un profilo professionale con più lingue di lavoro passive (oltre alla propria lingua materna) dalle quali traducono prevalentemente verso la lingua A (Riccardi, 2003, p. 107). Forte è in questo primo contesto l'influenza della AIIC e della nota "Scuola di Parigi", stando alla quale solamente dopo aver acquisito la tecnica per interpretare dalla lingua B nella lingua A sarebbe possibile "trasferirla" anche alla direzionalità opposta, ma solo seguendo questo ordine di sviluppo delle competenze e in casi limitati (Minns 2002). Una situazione d'uso emblematica dell'interpretazione simultanea dove vige questa regola generale è quella delle istituzioni dell'Unione europea, dove solo in seguito alle varie fasi di allargamento dell'Unione l'uso del *retour* è stato in alcuni casi accettato e, talora per forza, utilizzato per coprire l'intera gamma di combinazioni linguistiche (attraverso cabine *pivot* che forniscono il *relais* alle altre cabine di interpretazione) che rendono la UE un contesto linguistico e comunicativo unico al mondo (Sunnari 1997, 1999; Cosmai 2003; Bendazzoli 2010).

Diversa è la situazione nei paesi dell'Est europeo e appartenenti alla cosiddetta scuola sovietica, dove l'interpretazione verso la lingua B è stata da sempre accettata e promossa (Denissenko 1989, Stéveaux 2003), forse anche per esigenze pratiche di disponibilità di interpreti madrelingua in grado di fornire il servizio con lingue considerate "esotiche" dalla prospettiva occidentale (Kopczyński 1993, Chernov 1999). Storicamente, l'interpretazione verso la lingua straniera era stata favorita in alcuni paesi anche al fine di esercitare un maggiore controllo sulla produzione del TA per motivi ideologici e di sicurezza. Per esempio, come spiega Baigorri (2000, pp. 248-254), in passato gli interpreti che lavoravano al fianco di alcuni personaggi storici come i

dittatori, fra cui Hitler, traducevano sempre verso la lingua straniera, evitando in questo modo che la trasmissione del TP dovesse essere gestita dagli interpreti dell'altra delegazione (nemica).

Infine, nel terzo e ultimo contesto qui considerato, cioè i mercati interni nazionali, gli interpreti sono il più delle volte tenuti a garantire sempre la copertura del servizio anche verso la lingua straniera, nel senso che la bidirezionalità del servizio è data per scontata dalla maggior parte dei clienti o iniziatori di eventi comunicativi in cui sono richiesti servizi di interpretazione. Questa realtà sembra essere diffusa indifferentemente in molti paesi di diverse aree geopolitiche (Campbell 1998, Katschinka 2002, Kelly et al. 2003, Pavlovi• 2007), comprese le stesse dove hanno sede le istituzioni internazionali di cui al primo contesto sopra presentato.

Proprio a partire quindi dalla realtà contingente del mercato, la stessa da cui sono stati registrati i dati del corpus DIRSI, si potrebbe affermare che «[...] it is no longer even important to debate the necessity (as opposed to the desirability) of young French, Italian, Spanish or Portuguese interpreters being able to work into English. The laws of the market economy have concluded that debate for us» (Snelling 1992, p. 2). Pur essendo oramai un fatto riconosciuto che la traduzione e l'interpretazione verso la lingua straniera sono praticate in risposta a una domanda di mercato consistente, lo stesso autore riconosce comunque la necessità di un diverso approccio all'interpretazione verso la lingua B, poiché pur potendo giungere a un elevato livello di padronanza della lingua straniera, oltre che di esperienza lavorativa, «the formulation of a foreign language target-text will continue to lack the smoothness, the (comparative) effortlessness in the choice of terminology or the manipulation of target-language structures characteristic of work into the interpreter's mother-tongue» (Snelling 1992, p. 2).

Nonostante i limiti obiettivi appena evidenziati, Prun• (2000) e Grosman (2000)<sup>75</sup> raccolgono numerose osservazioni interessanti che ridimensionerebbero una volta per tutte le critiche di coloro che sono totalmente in opposizione al *retour*:

- la domanda di molti mercati è tale per cui agli interpreti è richiesto di saper tradurre anche verso la lingua B
- i precetti teorici dovrebbero tenere conto maggiormente dei mutamenti geopolitici legati alla mobilità di gruppi di persone sempre più diversificati, in modo da rispecchiare più da vicino la realtà e l'effettiva disponibilità di traduttori e interpreti madrelingua
- il concetto di lingua madre andrebbe ampliato per includere il concetto di lingua primaria, la cui conoscenza da parte dei parlanti non dovrebbe però essere ritenuta perfetta e priva di necessità di miglioramento a priori

---

<sup>75</sup> I due autori si riferiscono soprattutto alla traduzione scritta (riguardo alla quale si veda anche Campbell 1998) con particolare riferimento alla traduzione letteraria, ma le stesse considerazioni sono certamente valide per l'interpretazione. Una sintesi efficace con numerosi riferimenti sulle diverse correnti di pensiero sulla direzionalità nel campo della traduzione scritta è offerta da Pavlovi• (2007, pp. 81-83).

- gli interpreti che traducono verso la lingua B ricevono il TP nella loro lingua A; viceversa, quando gli interpreti traducono verso la loro lingua A ricevono il TP nella lingua B o C, ossia lingue di cui non hanno una padronanza simile a quella della lingua A. Pertanto la direzionalità A-B comporterebbe uno sforzo minore a livello della comprensione del TP, controbilanciato da uno sforzo maggiore nella produzione del TA.<sup>76</sup>

A questo elenco (riproposto anche da altri studiosi con argomentazioni più o meno simili, si veda per esempio Seel 2005, pp. 63-69) si può aggiungere quanto esposto precedentemente sull'uso della lingua inglese come lingua di comunicazione internazionale: gli interpreti che traducono in inglese come lingua B nell'ambito di un convegno internazionale sono spesso ascoltati da un uditorio composto anche e soprattutto da persone non madrelingua, le quali apprezzerrebbero senza dubbio la ricezione di un TA non certo eccessivamente semplificato, ma per lo meno più accessibile di quello che potrebbe essere trasmesso da un parlante nativo (Kalina 2005, p. 41).<sup>77</sup> Questo, tra l'altro, è vero non solo per il pubblico in sala, ma anche per gli interpreti al lavoro in eventuali altre cabine in *relais*, i quali auspicano per ovvi motivi di ricevere un testo non eccessivamente intricato dal collega *pivot* (Tommola & Helevä 1998, Sunnari 1999). Quest'ultima osservazione si presta evidentemente alla traduzione della comunicazione parlata, cioè a situazioni comunicative mediate da interpreti in simultanea. Vale la pena sottolineare che le osservazioni inserite nel precedente elenco, riprese da Grosman et al. (2000), erano state inizialmente formulate pensando alla traduzione scritta, specialmente la traduzione letteraria.<sup>78</sup> Nulla ci impedisce di considerarle comunque valide anche per il lavoro degli interpreti, anche se è solo nel successivo convegno di Granada (Kelly et al. 2003) che viene riservato appositamente uno spazio all'interpretazione nel trattare il tema della direzionalità, con una particolare attenzione all'interpretazione verso la lingua straniera e alla didattica pertinente (Martin 2003). È invece di due anni più tardi una raccolta di saggi interamente dedicata alla direzionalità in interpretazione (Godijns & Hinderdael 2005), quasi a rappresentare un'evoluzione che rispecchia l'apertura sempre maggiore della comunità scientifica rispetto a questo tema, ora disposta a intavolare un dibattito realmente "bidirezionale" (valutando cioè sia i *pro* sia i *contro*) e non più affossato dalle spingenti ragioni del "no" (Pavlovič 2007, p. 83). In questo nuovo clima, le riflessioni didattiche anticipano brevemente gli studi empirici sulla *performance* degli interpreti; dal canto suo, se la ricerca

---

<sup>76</sup> Oltre alla comunicazione verbale, Seel (2005) sottolinea il ruolo fondamentale della comunicazione non verbale, la quale deve essere trasmessa nel TA al pari di quanto è espresso nel TP a livello linguistico, perché assieme ad esso concorre alla formulazione del messaggio. Considerando il greco e il tedesco, Seel evidenzia le profonde differenze dei tratti non verbali tra i due sistemi comunicativi, differenze che spingerebbero a prediligere la direzionalità A-B in simultanea per questa coppia di lingue dato che gli interpreti con il greco come lingua A sarebbero maggiormente in grado cogliere appieno la parte di messaggio nel TP espressa con mezzi non verbali.

<sup>77</sup> Una simile considerazione trova spazio anche nella traduzione scritta, specialmente in lingua inglese, di testi che sono rivolti a un pubblico internazionale (McAlester 1992, p. 293).

<sup>78</sup> È oramai un dato di fatto che siano sempre più numerose le eccezioni alla regola secondo cui i traduttori devono lavorare solo ed esclusivamente dalla lingua B alla lingua A (Gouadec 2007, pp. 90-91).

empirica appare basarsi dapprima in prevalenza su studi sperimentali (con il coinvolgimento soprattutto di studenti interpreti e talvolta di interpreti professionisti), i tempi sono ora maturi perché siano anche analizzati dati raccolti sul campo (in situazioni di lavoro autentiche).<sup>79</sup> Il corpus DIRSI si propone come possibile strumento per progredire anche in questa linea di ricerca, aggiungendosi a tutte le altre risorse che sono state e che saranno create da e per la comunità scientifica interessata.

#### 4.3.2.1 Riflessioni per la didattica

In ambito didattico, i vari centri di formazione per interpreti e traduttori presenti in Europa e in numerosi altri paesi non europei hanno riservato nel corso degli anni sempre più spazio all'interpretazione verso la lingua B (si veda per la Spagna lo studio di Iglesias 2003, 2005; per i paesi dell'Est Europa il sondaggio di Katschinka 2002). L'esempio a noi più vicino è dato dalla SSLMIT dell'Università di Bologna – sede di Forlì, dove dal piano di studi del cosiddetto "Vecchio Ordinamento" in cui era previsto lo studio di una lingua B e una lingua C (oltre all'italiano) si è passati a un nuovo piano di studi (a seguito della riforma dell'intero corso di laurea sulla base delle indicazioni del processo di Bologna) in cui sono previsti due possibili profili linguistici: un primo profilo (scelto dalla maggioranza degli iscritti al corso dalla sua attivazione) prevede lo studio di due lingue B, mentre l'altro profilo prevede lo studio di una lingua B e due lingue C.<sup>80</sup>

Di fronte a tale crescente diffusione dell'insegnamento del *retour* in interpretazione simultanea per i tanti motivi discussi finora, Donovan (2003, 2005) tiene a puntualizzare che tale pratica non dovrebbe essere promossa indistintamente: «[...] training and selection are of the essence, as interpreters and trainee interpreters must have robust interpreting skills and B language proficiency» (Donovan 2003, p. 369). La solidità delle competenze sottolineata dall'autrice sarebbe una necessità quasi naturale al fine di gestire al meglio le seguenti criticità insite nell'interpretazione verso la lingua B: il mantenimento di una buona scorrevolezza espressiva; la flessibilità, la precisione e la ricchezza terminologica; il monitoraggio di varie componenti espressive del TA (prosodia, pronuncia, coerenza, nonché l'attenzione ad evitare calchi e influenze

---

<sup>79</sup> Nella sezione §4.3.2 sono ripresi alcuni studi sul fattore direzionalità. Si tratta soprattutto di studi di tipo sperimentale e con la partecipazione di studenti interpreti. Sono ancora pochi i contributi che hanno potuto esaminare le prestazioni di interpreti professionisti. Un esempio è dato dallo studio di Al-Salman & Al-Khanji (2002), per il quale i dati sono stati raccolti attraverso un questionario e attraverso la registrazione di TP e TA in situazioni reali coinvolgendo dieci interpreti professionisti in totale. Le lingue esaminate sono arabo (A) e inglese (B) nelle due direzioni e direzionalità. Gli autori giungono alla conclusione che gli interpreti da loro studiati preferiscono tradurre verso la lingua straniera e dimostrano che effettivamente mettono in campo strategie più efficaci rispetto a quelle adottate nella direzionalità opposta. Tuttavia, la mancanza di informazioni dettagliate sulle situazioni comunicative da cui sono stati tratti i dati e sulle caratteristiche dei TP, nonché la scelta di trascrivere solo i brani selezionati attraverso l'ascolto dei materiali registrati (p. 610) sollevano qualche dubbio sulla rappresentatività del campione e dei fenomeni estrapolati.

<sup>80</sup> Dall'anno accademico 2009-2010 tale profilo sarà nuovamente modificato. Gli studenti avranno un unico percorso formativo obbligatorio con una lingua B e una lingua C, ma avranno la facoltà di scegliere liberamente di optare per due lingue B.



dalla lingua del TP); infine, il “dosaggio” della ridondanza del TA che potrebbe risultare eccessivamente scarso e compattato a causa del maggiore sforzo di produzione richiesto, nonché del più ristretto bacino di risorse linguistiche ed espressive a disposizione.

Le strategie didattiche utili a contenere le criticità individuate sono applicabili sia in fase preventiva, sia in corso d’opera. La fase preventiva dovrebbe essere guidata da criteri di selezione<sup>81</sup> efficaci, funzionali a consentire solo agli studenti e ai professionisti che presentano competenze linguistiche, espressive e traduttive solide e ricche («robustness and resourcefulness» Donovan 2005, p. 156) di intraprendere tale percorso, che non dovrebbe mai diventare un corso di lingua volto a tamponare le carenze linguistiche ed espressive dei partecipanti (Láng 2002). Dall’altra parte, nello svolgimento del corso ci si dovrebbe attenere ovviamente a quanto è previsto in genere per l’insegnamento dell’interpretazione simultanea verso la lingua A. In aggiunta, si sottolinea l’importanza ancora maggiore di ricreare situazioni comunicative plausibili, in modo da poter illustrare chiaramente ai discenti le differenze emergenti da diverse scelte espressive per lo stesso messaggio. In sintesi, tutte le normali attività di preparazione per una simultanea riproposte da Donovan sembrano puntare all’arricchimento espressivo e al miglioramento continuo a lungo termine della competenza linguistica e comunicativa: «They [trainees] must assimilate relevant concepts and ways of expressing them, but they must also actually practise expressing those concepts correctly themselves» (*ibid.*, p. 162).

Proprio in questo ambito si potrebbe distinguere una possibile applicazione utile dei corpora di interpretazione nella didattica che vada al di là della “semplice” disponibilità di registrazioni di materiali autentici (de Manuel 2003b). Avendo a disposizione diversi materiali già classificati secondo diversi parametri (argomento, tipo di evento linguistico, ruolo comunicativo dell’oratore ecc.), gli studenti potrebbero esporsi a repertori espressivi tipici di determinate situazioni comunicative. Questo potrebbe risultare proficuo non soltanto per esercitarsi con la trasposizione di tali TP in un’altra lingua (soprattutto nella lingua B), ma anche per incentivare e rafforzare la costruzione di repertori espressivi (in lingua B, ma anche e soprattutto in lingua A) difficilmente già presenti nel bagaglio comunicativo e culturale di giovani aspiranti interpreti.

Il suggerimento finale formulato da Donovan, simile a quanto trasmesso anche da molti altri colleghi docenti di interpretazione (per esempio, Rejšková 2002), che si va ad aggiungere alle varie osservazioni esposte nelle sezioni precedenti di questo capitolo è il seguente:

---

<sup>81</sup> Tra i vari contributi sul tema e con particolare riferimento alla lingua B ricordiamo Adams (2002), Sunnari (2002).

[...] “keep it short and simple” when working into B. Thus style is undoubtedly appreciated by colleagues on relay and probably also by listeners. However, although listeners’ satisfaction and expectations have been monitored in a number of studies, it is virtually impossible to ascertain the satisfaction of speakers with the way their views are interpreted, at least in simultaneous. There could be a risk of ending up with a clear, but pared-down and simplified form of interpreting that does not do justice to the subtleties of the original.

(Donovan 2005, p. 163)

Per quanto la preoccupazione che il TA in lingua B rischi di diventare una versione scarna, se non addirittura annacquata del TP sia più che legittima, non possiamo non richiamare alla memoria i numerosi casi in cui nella vita professionale di molti interpreti avviene invece il contrario, laddove un TP involuto, confuso, sgrammaticato e incespicante si trasforma in un TA di una semplicità lineare, a tratti essenziale, ma ben più fruibile alle orecchie degli utenti del servizio.<sup>82</sup> Sarebbe sì interessante, a questo proposito, poter valutare il grado di soddisfazione delle aspettative di un oratore rispetto al modo in cui è stato tradotto il suo intervento, ma a questo sarebbe ancora più interessante affiancare un esame comparativo tra il giudizio espresso da chi ha ricevuto il TP direttamente e il giudizio di chi lo ha ricevuto attraverso l’opera di mediazione degli interpreti.

Che il TA presenti delle trasformazioni morfosintattiche e strutturali rispetto al TP può essere detto di entrambi i tipi possibili di direzionalità. Sembra però che gli approcci didattici presentati precedentemente pongano l’accento su tale trasformazione, quale strategia da utilizzare, soprattutto nell’interpretazione verso la lingua B (a conferma e riprova di questo, si veda anche Snelling 1999).

#### **4.3.2.2 Riflessioni dalla ricerca**

Nel campo della ricerca, i primi studi che abbiamo rilevato sulla direzionalità A-B sembrano confermare il forte orientamento alla trasformazione strutturale e morfosintattica del TP nella lingua B di arrivo, così come è stato proposto nei contributi didattici esposti nella sezione precedente. Nonostante le lingue di nostro interesse siano l’inglese e l’italiano, data la limitata disponibilità di studi sul tema abbiamo ripreso alcuni apporti di studiosi che hanno analizzato anche coppie di lingue diverse da quella oggetto del presente studio.

Garwood (2002) ha esaminato due TP italiani (uno pronunciato a partire da un testo scritto, l’altro di natura più spontanea e improvvisata) tradotti simultaneamente in inglese da parte di tre interpreti professionisti (due madrelingua inglese e uno madrelingua italiano) e tredici studenti italiani. Nonostante l’analisi in questo caso non sia focalizzata sul fattore direzionalità, è

---

<sup>82</sup> Si potrebbe forse parlare in questi casi di «functional style» nei TA prodotti dagli interpreti e dai traduttori: «conceptual structures of the target language which reflect functional style are mapped onto the source text and organize its content in order to make it appropriate for target language readers [and listeners]» (Marmaridou 1996, p. 56).

interessante notare che alcuni risultati si differenziano anche in base a questo parametro. Ad esempio, nel tradurre il primo TP gli interpreti si sono trovati a gestire un livello di coesione testuale espresso ai minimi termini data la scarsa presenza di connettori. Osservando i TA dei tre professionisti, Garwood ha notato un ampio uso dei connettori *and* e *so* per collegare tra loro costruzioni brevi e semplici da parte dei due interpreti con inglese come lingua A; un risultato simile è stato riscontrato anche nel TA dell'interprete professionista italiano, con la differenza però che vi erano anche «slightly more complex constructions, often with additions as regards the SL text to help create greater cohesion» (*ibid.*, p. 271). Nell'altro caso, il TP pronunciato secondo una modalità più spontanea e improvvisata ha richiesto agli interpreti uno sforzo ulteriore di disambiguazione dei connettori, utilizzati dal conferenziere talvolta in modo fuorviante. L'osservazione generale sulla prestazione degli interpreti è che «there is an attempt to divide the text up into coherent utterances and link them together with anaphoric reference using 'this' and 'these' rather than with the connectives 'but' and 'also'» (*ibid.*, p. 274), specialmente da parte dei due interpreti madrelingua inglese. Infine, l'autore di questo studio sperimentale suggerisce che l'uso maggiore di strumenti coesivi anaforici da parte degli interpreti coinvolti potrebbe essere dovuto al fatto che «interpreters, who do not have the blueprint of the original, strive to create coherence, but first for themselves, so that they can follow what they themselves are saying, and only afterwards for the listeners» (*ibid.*, p. 275).

Considerando la coppia di lingue italiano-francese, con l'italiano come lingua A e il francese come lingua B, Politi (1999) insiste sensibilmente sul fatto che «l'interprete dovrebbe essere sempre chiaro, semplice e preciso nella scelta del lessico e delle strutture sintattiche che adopera: queste regole dovranno essere applicate con maggior rigore durante l'interpretazione verso la lingua straniera» (*ibid.*, p. 191). Oltre ad esaminare i principali aspetti fonetici, fonologici e prosodici, Politi presenta diversi esempi di casi in cui il TP italiano si presta a trasformazioni nella resa francese per mezzo di condensazioni o esplicitazioni («quel gioco di economia/aggiunte praticato dall'interprete» *ibid.*, p. 197) per essere espresso efficacemente nella lingua B del TA.

In uno studio sull'italiano come lingua B, Ondelli (1998) ha analizzato l'impiego dei dimostrativi in consecutiva e in simultanea da parte di studenti interpreti non madrelingua in sede di esame universitario. Per la simultanea ha raccolto cinque TA a partire da due TP in tedesco, due TP in francese e un TP in inglese. Le variabili in gioco sono così numerose da non consentirci di effettuare eventuali confronti con i materiali di altri studi; inoltre, i risultati ottenuti non sono stati verificati in altrettanti TA prodotti da soggetti italiani madrelingua, così da poter studiare compiutamente il fattore direzionalità. Ciononostante, vale la pena richiamare tra i comportamenti osservati la «generale tendenza a parcellizzare la densità informativa del testo sorgente in blocchi più "maneggevoli"» (*ibid.*, p. 32), così come la creazione di «strutture genericamente riempitive o volte alla "diluizione" dell'informazione tramite chiose e puntualizzazioni» (*ibid.*, p. 32), nonché «la tendenza alla frammentazione dell'informazione, che porta alla predilezione per la

giustapposizione di frasi semplici, talvolta a scapito dell'esplicitazione dei rapporti sintattici» (*ibid.*, p. 33).

Anche Jänis (2002) ha utilizzato i TA prodotti in sede di esame da parte di studenti interpreti al termine del loro percorso di formazione. In questo caso, la combinazione linguistica analizzata comprende il russo e il finlandese, entrambe come lingue A e B, in prestazioni di consecutiva e di simultanea. Purtroppo non abbiamo a disposizione dati precisi sulla grandezza del campione studiato (numero di parole per ciascun campione di TA, distinguendo tra consecutiva e simultanea, e tra russo/finlandese come lingua A/B), ma possiamo riportare le principali conclusioni di questa ricerca. Nei TA prodotti in direzionalità B-A (quindi dalla lingua straniera verso la lingua materna), si nota una maggiore disponibilità di risorse linguistiche dei soggetti, specialmente nella presenza di informazioni aggiuntive volte a chiarire i concetti espressi nel TP. Tuttavia, eventuali problemi di comprensione del TP spingono i soggetti a creare falsi rapporti logici nel TA, fornendo talvolta una resa scorretta. Viceversa, nei TA prodotti in direzionalità A-B, cioè dalla lingua materna verso la lingua straniera, il bacino di risorse linguistiche ed espressive più limitato si manifesta nell'occorrenza più sensibile di fenomeni di compressione e generalizzazione. Sono inoltre presenti errori di tipo morfologico; tuttavia, il rischio di incorrere in problemi di comprensione del TP sembrerebbe essere inferiore, portando quindi a una resa più affidabile per quanto scarna e stilisticamente debole.

A differenza del precedente contributo, Bartoń (2006) presenta dettagliatamente e in maniera esaustiva il suo campione di soggetti, nonché i materiali e la prassi metodologica adottata in uno studio sperimentale in cui sono stati coinvolti 36 studenti interpreti con polacco come lingua A e inglese come lingua B. Tutti i soggetti hanno svolto prove di interpretazione simultanea in entrambe le direzioni e, conseguentemente, nelle due direzionalità possibili (verso la loro lingua madre e verso la lingua straniera). L'obiettivo di questa ricerca era individuare le strategie di elaborazione del TA e verificarne l'eventuale diversa frequenza d'uso a seconda della direzionalità dell'interpretazione. Al fine di rilevare le strategie messe in campo dai soggetti, questi sono stati invitati dopo ciascuna prova a riascoltare il loro TA e a fornire commenti retrospettivi sulla loro prestazione (*retrospective verbal protocols*). L'autrice di questo notevole contributo riconosce i diversi limiti individuabili nella sua ricerca (*ibid.*, p. 171): i commenti retrospettivi potrebbero rivelare solo una parte delle strategie adottate dai soggetti, tralasciando gran parte dei processi e delle strategie collocate a un livello superiore di automatismo; i commenti potrebbero non coprire l'intera gamma di strategie adottate consapevolmente (dopotutto si tratta di un richiamo mnemonico e non è detto che i soggetti ricordino ogni dettaglio); il campione resta un campione limitato, composto da studenti di interpretazione che hanno operato in condizioni sperimentali. Questi ultimi tre limiti non sono certo nuovi nel campo di studi che ci riguarda. Ciononostante, oltre che limiti rappresentano anche delle modalità ragionate di superare i tanti ostacoli alla ricerca empirica osservazionale in interpretazione. Anche avendo a disposizione un numero maggiore di

interpreti professionisti, difficilmente sarebbe possibile generalizzare i risultati ottenuti in maniera assoluta. Pertanto le osservazioni di Bartońmiejczyk sono certamente preziose e possono costituire una base da cui muoversi per approfondire i temi affrontati.

Sono tante le ipotesi formulate all'inizio del suo studio riguardo al tipo di strategie che i soggetti potrebbero dispiegare a seconda che stiano traducendo verso la lingua A o la lingua B. Qui riprenderemo brevemente solo i risultati salienti dell'una e dell'altra direzionalità che sono stati evidenziati dalla stessa autrice nella discussione; si tenga presente che in molti casi non è possibile attribuire esclusivamente alla direzionalità o solo alla direzione linguistica le tendenze di applicazione delle strategie emerse. I due fattori appaiono infatti essere strettamente collegati l'uno con l'altro.

Nell'interpretazione verso la lingua materna (dall'inglese in polacco, B-A) sono state confermate le seguenti strategie: «inferencing and parallel reformulation (apparently due to the effects of directionality) as well as transcodage (due to language-pair-specific factors)» (*ibid.*, p. 168). Anche l'anticipazione è prevalsa in questa direzionalità, diversamente da quanto era stato ipotizzato, probabilmente «employed preventively as a means of making up for comprehension deficits. Expecting that they might have trouble understanding the incoming message (expressed in a foreign language), interpreters make conscious efforts to foresee its content» (*ibid.*, p. 169). Altri risultati ottenuti in questa direzionalità e contro le aspettative formulate all'inizio della ricerca riguardano «resorting to world knowledge [...], resisting transfer [...], addition [...], repair [...] and non-repair» (*ibid.*). Riguardo alle aggiunte, desta particolare attenzione il commento dell'autrice sull'applicazione (o per lo meno il ricordo di essa espresso dai partecipanti allo studio) di questa strategia che i soggetti hanno prediletto lavorando “in passiva” dall'inglese in polacco:

When employing addition, the interpreter often assumes the role of an expert who explains to the audience something they might not understand for cultural reasons. Apparently, the subjects in this experiment felt more comfortable in this role when interpreting for their compatriots. Working from a foreign language, they probably consider themselves more competent to decide which source-text fragments require an additional explanation.

(Bartońmiejczyk 2006, p. 170)

Ci si poteva aspettare che la direzionalità opposta potesse spingere gli studenti interpreti a formulare più aggiunte, per via della comprensione teoricamente meno impegnativa del TP (nella lingua A) e della conseguente possibilità di allocare maggiori risorse alla produzione del TA (nella lingua B).

Dall'altra parte, nelle prove di interpretazione “in attiva” (dal polacco in inglese, A-B) sono emerse in maniera rilevante le seguenti strategie: «syntactic transformation [...], approximation [...] and paraphrase» (*ibid.*, p. 168), oltre che «visualization and compression» (*ibid.*, p. 169). Quest'ultima strategia potrebbe essere il riflesso non solo di una disponibilità più limitata delle risorse espressive, ma anche della natura più concisa della lingua inglese rispetto al polacco.

Considerando oltretutto quanto appena segnalato sulle aggiunte, sembrerebbe che la tendenza a snellire il TA sia a tutti gli effetti una caratteristica generale dell'interpretazione verso la lingua B.

Nonostante la specificità della coppia di lingue studiata e dei limiti metodologici di uno studio comunque rigoroso e ben strutturato, un altro grande merito di Bart-omiejczyk sta nell'aver offerto una panoramica ampia di altri studi sulla direzionalità in interpretazione e, soprattutto, dei diversi apporti teorici ed empirici sul tema della strategie. Riguardo al primo punto, possiamo aggiungere gli studi da lei citati<sup>83</sup> alla nostra rassegna a conferma del fatto che «the only point about directionality on which researchers have reached a consensus is the existence of considerable differences between into-A and into-B interpreting» (*ibid.*, p. 150).

Purtroppo, l'impiego di protocolli verbali retrospettivi non sembra essere facilmente trasferibile alla ricerca sul campo con il coinvolgimento di interpreti professionisti in situazioni reali (Shlesinger 2000, p. 3). Una possibile soluzione potrebbe essere data dalla metodologia di raccolta dati impiegata da Meyer e dal suo gruppo di ricerca (comunicazione personale, §5.4.2.2): mettendo a disposizione le risorse per ingaggiare gli interpreti professionisti e organizzare una serie di conferenze reali, essi si sono così assicurati di ottenere il consenso alla registrazione e la collaborazione alla ricerca da parte di tutti i partecipanti coinvolti, compresi gli interpreti, in tutte le fasi fondamentali della situazione comunicativa in gioco. Nel caso specifico di Meyer, tuttavia, non sono stati raccolti commenti retrospettivi facendo riascoltare il TA agli interpreti; a tal fine, sarebbe forse necessario limitare la durata dell'evento comunicativo da analizzare, in modo da non richiedere agli interpreti uno sforzo eccessivo di richiamo mnemonico post prestazione.

Una ricerca sperimentale molto simile a quella di Bart-omiejczyk, ma con il coinvolgimento di interpreti professionisti è stata condotta da Chand & Schallert (2007) sulla coppia di lingue cinese-inglese. A dieci interpreti con cinese come lingua A (tre dei quali hanno però dichiarato di avere un livello di conoscenza della lingua inglese pari a quello della lingua A) è stato chiesto di tradurre in simultanea due discorsi "in passiva" e due discorsi "in attiva". Tutti i TP contenevano circa 600 parole e sono stati letti da persone madrelingua a velocità diverse, in modo che ogni soggetto ricevesse uno dei due TP a 100 parole al minuto e l'altro TP a 130 parole al minuto. Anche in questo studio sono state svolte interviste retrospettive al termine di ogni prestazione per rilevare le strategie utilizzate dagli interpreti e per ricostruire l'approccio traduttivo di ciascun soggetto. Nonostante si ripetano alcuni dei limiti presenti nel contributo di Bart-omiejczyk (dimensioni ridotte del campione studiato, natura sperimentale dell'ambiente di lavoro e parziale affidabilità dei commenti retrospettivi), in questo caso i soggetti sono tutti professionisti, la maggior parte dei quali svolge anche attività di formazione (probabile motivo per cui hanno accettato di partecipare allo studio).

---

<sup>83</sup> Tra questi, sono citati i lavori di Kurz (1994), Hyönä et al. (1995) e de Bot (2000), nei quali emerge che il carico cognitivo è maggiore nell'interpretazione verso la lingua straniera, mentre in Darò et al. (1996) si riscontra un livello qualitativo superiore nell'interpretazione verso la lingua materna. Diversamente, migliori risultati nell'interpretazione verso la lingua B rispetto a diversi fenomeni sono ottenuti negli studi citati di Tommola & Helevä (1998), Al-Salman & Al-Khanji (2002) e Kurz & Fräber (2003).

Una delle prime considerazioni interessanti che è stato possibile formulare grazie a questo studio riguarda l'individuazione di alcune regole e di buone prassi (norme) interiorizzate dagli interpreti, le quali influenzerebbero effettivamente i loro processi di comprensione e di produzione del messaggio:

When interpreting from English to Chinese, more attention seemed to be placed on making cultural adaptations. When interpreting from Chinese to English, on the other hand, most interpreters reported paying more attention to grammar, sentence structures and logical links between passages.

(Chang & Schallert 2007, p. 152)

Dall'analisi dei TA veri e propri sono poi emerse altre osservazioni sul ruolo della direzionalità. Per esempio, «the percentage of propositions rendered was significantly lower ( $p=.002$ ) when interpreting from Chinese to English, or in A-to-B interpreting. For participants with English A, however, no significant difference was observed» (*ibid.*, p. 160). Nonostante questo confermi che nei TA prodotti in lingua B vi sia un quantitativo di testo inferiore rispetto a ciò che avviene nella direzionalità opposta, non è stata registrata alcuna differenza riguardo alla percentuale di proposizioni interpretate correttamente in lingua B tra i vari soggetti. Una differenza è stata invece registrata in relazione alla velocità di emissione dei TP: le prestazioni migliori sono state ottenute con i TP più lenti (100 parole al minuto, anziché 130). La riduzione riscontrata nei TA è stata spiegata, tra le altre cose, dalla tendenza a omettere parti del TP ritenute non fondamentali per il pubblico oppure difficili da esprimere in lingua B, applicando quindi strategie di generalizzazione o di trasformazione (come nel caso delle espressioni idiomatiche, mantenute solamente dagli interpreti che avevano dichiarato un livello di padronanza dell'inglese pari al cinese). L'impressione generale ottenuta dall'analisi dei TA e delle interviste retrospettive è la seguente:

[...] interpreters in this study appeared to focus their efforts more on expressing the essentials of the source speech in A-to-B interpreting to achieve optimal overall performance. However, despite these efforts, the disadvantage of producing in their B language still prevailed over the advantage of listening to their A language.

(Chang & Schallert 2007, p. 169)

Sembra dunque essere stato confermato ciò di cui gli interpreti hanno onestamente dimostrato di essere consapevoli, ovvero la padronanza relativamente inferiore della lingua B rispetto alla lingua A. Tuttavia, questo non significa che la loro prestazione complessiva non sia stata qualitativamente dignitosa, come dimostrato dal fatto che pur avendo "parlato di meno" e con qualche errore linguistico in più sono comunque riusciti a trasmettere correttamente i contenuti in gioco.

Il concetto di *overall performance* dovrebbe in effetti essere sempre tenuto in considerazione, anche negli studi che si occupano di direzionalità (Gile 2005), in modo da non limitare le valutazioni di un TA sulla base di un numero eccessivamente ristretto di parametri o solo in

funzione della competenza linguistica degli interpreti. Infatti, ogni TA è prodotto all'interno di una situazione comunicativa particolare, a partire da una lingua con caratteristiche specifiche che è usata da un parlante con un certo ruolo comunicativo e un proprio stile espositivo, per essere trasmesso in una lingua con caratteristiche più o meno (dis)simili a quella del TP, gestibile grazie a molteplici strategie generali e specifiche.

#### **4.4 Parlare, comunicare e interpretare in DIRSI-C: proposte di analisi**

Tra tutte le tipologie di eventi linguistici individuate e descritte nel precedente capitolo, saranno analizzate solamente alcune di queste realizzazioni comunicative di lingua parlata, effettuate da partecipanti ratificati che hanno facoltà di parola nel corso dei lavori della conferenza-convegno. In particolare, saranno presi in esame tutti gli eventi linguistici delle sessioni di apertura, presentazione e chiusura, ma solo alcuni tipi di eventi linguistici per le sessioni dedicate al dibattito e alle tavole rotonde (da queste ultime saranno considerati solo gli eventi linguistici classificati come conferenze-relazioni (*paper* e *lecture*), gli interventi di apertura e di chiusura, nonché *floor allocation* e *procedure or housekeeping announcements*). Tale scelta risponde a un criterio di rappresentatività del campione di dati analizzato (Halverson 1998, §5.4.1.2, §6.2.1). In questo senso, le dinamiche interazionali e comunicative tipiche della sessione di discussione, per esempio, si differenziano da ciò che avviene nelle altre sessioni al punto da ritenere che sia preferibile analizzarle separatamente.

Oltre alla definizione del campione complessivo da studiare, vi sono numerosi altri parametri (§6.2.4.3) applicabili per affinare l'analisi e verificare se le tendenze generali ottenute si distribuiscono in maniera diversa a livello di microanalisi. I parametri che fungeranno da "filtri" per i dati contenuti in DIR-SI sono i seguenti e riguardano gli attributi assegnati sia ai partecipanti, sia agli eventi linguistici. Una prima suddivisione è data ovviamente dalla lingua del TP: da una parte avremo i TP italiani interpretati in inglese e dall'altra avremo i TP inglesi interpretati in italiano. Potremo inoltre distinguere tra le diverse modalità di produzione dei vari TP (letto, improvvisato o "misto") e tra i partecipanti madrelingua e non madrelingua (per la lingua inglese). Per quanto riguarda gli interpreti e i TA da loro prodotti, il parametro più importante da applicare all'analisi dei dati complessivi è il fattore direzionalità, con cui sarà possibile separare i TA prodotti verso la lingua A da quelli prodotti verso la lingua B per ciascun interprete. Secondo questa procedura, si dovrebbero ottenere i seguenti sottogruppi di dati per l'analisi.



Per i testi di partenza (ulteriormente suddivisibili a seconda delle modalità di produzione):

- italiano originale madrelingua
- inglese originale madrelingua
- inglese originale non madrelingua.

Per i testi di arrivo degli interpreti:

- italiano interpretato (lingua A)
- italiano interpretato (lingua B)
- inglese interpretato (lingua A)
- inglese interpretato (lingua B).

Le riflessioni riprese dai vari contributi esposti nelle altre sezioni di questo capitolo forniscono innumerevoli spunti per la ricerca, proponendo tante questioni che possono essere esplorate grazie al corpus elettronico che abbiamo creato. Abbiamo pertanto composto una selezione di *research questions*, di cui alcune saranno approfondire seguendo un approccio esplorativo. Anche se è possibile formulare ipotesi di partenza, così come hanno fatto molti altri studiosi, ci limiteremo a rilevare le tendenze all'interno del corpus. L'obiettivo generale resta in questa fase la descrizione di alcune caratteristiche dei TP e dei TA in quanto tali, con l'intenzione di verificare analogie e differenze riconducibili, anche se solo parzialmente, alla direzione linguistica di lavoro degli interpreti e al fattore direzionalità. Le principali *research questions* rilevate nel corso della trattazione in questo capitolo sono le seguenti:

1. verifica della diversa distribuzione delle risorse espressive nell'interpretazione verso la lingua A/B attraverso lo studio della varietà lessicale: creazione di liste di frequenza di parole, dei singoli *token*, ma anche di n-grams per verificare l'occorrenza di particolari collocazioni o espressioni.
2. Verifica della densità lessicale dei TP e dei TA, da confrontare con i risultati ottenuti dall'analisi di materiali provenienti da altri contesti (Parlamento europeo).
3. Calcolo delle occorrenze di due disfluenze specifiche, ovvero gli errori di pronuncia e le parole troncate (non pronunciate completamente).
4. Calcolo della frequenza delle congiunzioni coordinanti e subordinanti per verificare il grado di paratassi e ipotassi.
5. Calcolo della frequenza di alcuni elementi di ripresa anaforica nei TA (in inglese: *this, that, these, those*).
6. Ricerca della sequenza V + (JJ) + CON nei TP e verifica della corrispondenza nel TA.
7. Gestione degli avverbi e del periodo ipotetico dal TP al TA.

8. Studio della frequenza di alcuni segnali discorsivi (*so, now, then, thus, well, right*; quindi, dunque, allora) e verifica della corrispondenza tra TP e TA.
9. Studio della frequenza e dell'uso della prima/terza persona e del *si* impersonale in italiano.
10. Studio della resa del passato prossimo e del passato remoto nella direzione italiano > inglese.

Anche senza formulare precise ipotesi di partenza, il corpus elettronico DIR-SI ci consentirà di svolgere uno studio esplorativo di alcuni dei punti sopra elencati (§6.4). Questi sono solo una minima parte delle tante possibilità di indagine offerte da DIR-SI.

Il capitolo successivo è dedicato al tema dei *Corpus-based Interpreting Studies* (CIS) che sarà approfondito sulla base del seguente percorso: forniremo innanzitutto una panoramica delle principali risorse (corpora) a disposizione della comunità scientifica sulla comunicazione parlata, in particolare sulla comunicazione parlata mediata da interpreti; successivamente presenteremo le maggiori sfide metodologiche nelle diverse fasi di realizzazione di un corpus elettronico per lo studio dell'interpretazione simultanea (in molti casi applicabili anche ad altre modalità); infine metteremo in evidenza in che modo queste risorse e i CIS possono avere un impatto positivo sulla didattica e sulla ricerca in interpretazione.

# Capitolo 5

## Applicare il *corpus-based approach* allo studio dell'interpretazione

### 5.1 Definizione di corpus

In principle, any collection of more than one text can be called a corpus: the term 'corpus' is simply the Latin for 'body', hence a corpus may be defined as any body of text. It need imply nothing more. But the term 'corpus' when used in the context of modern linguistics tends most frequently to have more specific connotations than this simple definition provides for.

(McEnery & Wilson 2001, p. 29)

Iniziamo questo capitolo in cui approfondiremo i *Corpus-based Translation Studies* (CTS) e, nello specifico, i *Corpus-based Interpreting Studies* (CIS) con una precisazione sul significato del termine "corpus", prima ancora di proporre una definizione. Vedremo più avanti i motivi di tale scelta che consentirà di mettere in luce una differenza fondamentale all'interno dei CIS.

Come indicato nella citazione sopra riportata, un corpus è qualcosa di più di una semplice raccolta o campionatura di testi, quali espressione concreta di una varietà linguistica (e comunicativa) che si desidera analizzare. Nell'ambito della ricerca linguistica, gli stessi autori sopra citati propongono i seguenti tre elementi come caratteristici di ciò che può definirsi un corpus: rappresentatività, dimensione e formato.

Nel raggruppare una serie di materiali al fine di costituire un corpus, la scelta e la selezione di tali materiali dovrebbero essere basate su un principio di **rappresentatività**. In altre parole, si deve tener conto di criteri con cui poter decidere chiaramente se un testo fa parte o meno della varietà linguistica e comunicativa che intendiamo circoscrivere, per poterlo così inserire o escludere dal corpus. L'obiettivo ultimo sarebbe ottenere «a sample which is maximally representative of the variety under examination» (McEnery & Wilson 2001, p. 30). Questo obiettivo è evidentemente una sfida notevole, data l'immensità e la varietà dei testi prodotti in qualsiasi ambito comunicativo. Tuttavia, più che chiederci se tale obiettivo sia effettivamente

raggiungibile, lo stesso induce a riflettere approfonditamente sulla strategia (criteri) di selezione dei testi da accettare come rappresentativi.

Per quanto riguarda il secondo degli elementi elencato prima, la **dimensione** di un corpus dovrebbe essere definita, soprattutto in funzione della campionatura e della selezione dei testi da includere e che rappresentano la varietà linguistica e testuale oggetto di studio. In realtà, vi è anche la possibilità che un corpus sia “aperto”, cioè potenzialmente in continua espansione. Questo tipo è anche conosciuto come *monitor corpus* (Sinclair 1991, pp. 24-26) e non prevede un tetto massimo di raccolta dei materiali.

Infine, stando al terzo e ultimo elemento indicato, il **formato** dei testi inclusi nel corpus dovrebbe essere **elettronico**, di modo che i testi in tale formato possano essere elaborati da un computer e analizzati attraverso specifici programmi informatici di linguistica computazionale. Nel caso dei corpora di lingua parlata, questo è uno dei fattori che presuppongono che i dati registrati siano trascritti (§5.4.3). Tuttavia, un corpus i cui testi o trascrizioni sono disponibili solo su supporto cartaceo (stampati) consente di effettuare unicamente analisi di tipo “manuale”; in casi sempre più frequenti questa opzione ormai non è più contemplata, in quanto assai poco praticabile se si pensa alle grandi dimensioni delle campionature costituite in quasi tutti i progetti di ricerca (McEnery et al. 2006, p. 6).

A questo punto, un corpus può essere così definito: «[...] a finite-sized body of machine-readable text, sampled in order to be maximally representative of the language variety under consideration» (McEnery & Wilson 2001, p. 32).<sup>84</sup>

Un’ulteriore caratteristica rilevante di un corpus (ma non essenziale) è data dalla possibilità di aggiungere all’interno dei testi che lo compongono tutta una serie di informazioni utili all’estrazione dei dati, potendo dunque far sì che questi siano ‘filtrati’ in modo da far emergere particolari aspetti dei testi che costituiscono il corpus. Tale “aggiunta” ed “esplicitazione” di informazioni prende il nome di **annotazione** e **codifica**, operazioni che possono essere effettuate seguendo diversi standard. Ad esempio, si possono aggiungere informazioni linguistiche e/o metalinguistiche in forma di etichette (*tags*), applicate a ogni singolo testo nella sua interezza (spesso le informazioni metatestuali sono raccolte in un *header* – una sorta di intestazione in cui sono elencati diversi campi e parametri di classificazione), a una porzione di esso o ad ogni singolo *token*. Pur non essendo incluso tra i fattori “essenziali” nella definizione di un corpus, l’annotazione apporta un valore aggiunto notevole (Leech 1997a), in quanto consente la

---

<sup>84</sup> Sulla definizione di “corpus” si veda la breve, ma efficace panoramica in McEnery et al. (2006, pp. 4-5): «There are many ways to define a corpus [...], but there is increasing consensus that a corpus is a collection of (1) *machine-readable* (2) *authentic* texts (including transcripts of spoken data) which is (3) *sampled* to be (4) *representative* of a particular language or language variety» (*ibid.*, p. 5). Un interessante aspetto aggiuntivo proposto dagli autori riguarda la possibilità che il corpus sia *balanced* o meno (in quest’ultimo caso si parla di *specialized* corpora, ovvero porzioni limitate, cioè subcorpora, di un corpus più grande). Nel trattare i linguaggi specialistici, Bowker & Pearson (2002) danno la seguente definizione di corpus, la quale è pienamente compatibile con quelle che abbiamo già riportato: «A corpus can be described as a large collection of authentic texts that have been gathered in electronic form according to a specific set of criteria» (*ibid.*, p. 9).

realizzazione di ricerche mirate, altrimenti rese più ostiche, se non impossibili, dalla diversità strutturale di ogni singolo testo e dalla ricchezza morfologica di qualsiasi lingua. Infine, il corpus dovrebbe essere reso accessibile alla comunità scientifica di modo che possa essere studiato e usato come strumento didattico o di ricerca, a seconda dei materiali in esso raccolti.

## **5.2 Tipi di corpus**

Esistono diversi fattori che contribuiscono a determinare varie tipologie di corpus (Baker 1995, Shlesinger 1998). È possibile, infatti, fare una distinzione a seconda del tipo di lingua (scritta, orale o altro), nonché del numero di lingue coinvolte nei testi selezionati per un corpus. Inoltre, l'impiego di testi originali e di testi tradotti, assieme o separatamente, aumenta ulteriormente le possibilità di realizzazione. Infine, alcune caratteristiche della comunità linguistica di riferimento e del tipo di testo o evento linguistico preso in esame possono conferire al corpus una "identità" dai tratti ancor più particolareggiati (per esempio, a seconda che i testi in una determinata lingua siano prodotti da parlanti madrelingua o da parlanti non nativi). Sulla base dei fattori appena menzionati, si possono elencare le seguenti tipologie di corpora (molte categorie sono associabili a uno stesso corpus e non si autoescludono vicendevolmente):

Tabella 5.1 Tipologie di corpora (1).

Tipologia di corpus	Descrizione
corpus di lingua scritta ( <i>written corpus</i> )	Contiene testi appartenenti alla comunicazione scritta
corpus di lingua parlata ( <i>spoken corpus</i> )	Contiene trascrizioni di testi (eventi linguistici) appartenenti alla comunicazione parlata
corpus monolingue ( <i>monolingual corpus</i> )	Contiene testi nella stessa lingua
corpus bilingue e multilingue ( <i>bilingual and multilingual corpus</i> )	Contiene testi in due o più lingue diverse tra loro (si avrà quindi un sottocorpus per ciascuna lingua)
corpus parallelo ( <i>parallel corpus</i> )	Contiene testi originali e le loro traduzioni in un'altra lingua (si avrà quindi un sottocorpus di TP e uno o più sottocorpora di TA). Può essere monodirezionale o bidirezionale, a seconda che le traduzioni siano effettuate soltanto da una lingua X a una lingua Y o anche viceversa, da Y a X
corpus comparabile / paragonabile ( <i>comparable corpus</i> )	Contiene testi in una stessa lingua, ma provenienti da sottocorpora diversi per tipo di campionatura svolta. Ad esempio, si può avere un sottocorpus di testi narrativi in lingua italiana e un sottocorpus di traduzioni in italiano di testi narrativi scritti originariamente in altre lingue; o ancora si possono avere diversi sottocorpora per diverse varietà della stessa lingua. Alcuni autori (come McEnery et al. 2006) considerano questi ultimi esempi <i>comparative corpora</i> , mentre definiscono <i>comparable corpora</i> i corpora contenenti testi di lingue diverse (non traduzioni) ma basati su pari criteri di campionatura, rappresentatività e dimensione <sup>85</sup>
corpus multimodale ( <i>multimodal corpus</i> )	Si propone di descrivere molteplici livelli semiotici che concorrono alla costruzione del significato di qualsiasi entità appartenente al mondo animato e inanimato; può quindi riguardare non solo testi scritti e orali, ma anche film, oggetti, prodotti artistici, ambienti e così via (Baldry & Thibault 2001). A tal fine, si struttura affiancando in parallelo i diversi livelli semiotici presi in esame. Per esempio, in un corpus multimodale di materiale pubblicitario si potrebbero individuare i seguenti livelli: colore, musica, testo, distribuzione nello spazio, ecc. (Baldry & Thibault 2005). Un raro esempio di corpus multimodale di interpretazione è stato realizzato per la modalità di interpretazione in lingua dei segni (Kellet Bidoli 2007)
corpus multimediale ( <i>multimedia corpus</i> )	Raccoglie contenuti multimediali, comprendenti quindi le tre dimensioni scritto-visivo-sonoro (McEnery & Wilson 1997). Alcuni esempi significativi di corpora multimediali sono il corpus ELISA (Braun 2006a), contenente videointerviste e relative trascrizioni per l'insegnamento/apprendimento della lingua inglese e lo sviluppo di risorse simili a fini pedagogici; il corpus FORLIXt (Heiss & Soffritti 2008, Valentini 2009) contenente materiale filmico originale e doppiato in più lingue (italiano, francese e tedesco) per lo studio della traduzione audiovisiva; il corpus MARIUS (de Manuel 2003b) con videoregistrazioni di discorsi presso il Parlamento europeo e consessi internazionali, accompagnate dalla trascrizione e classificate secondo diversi gradi di difficoltà per l'apprendimento dell'interpretazione simultanea e consecutiva
corpus intermodale ( <i>intermodal corpus</i> )	Appartiene specificatamente all'ambito traduttologico. Contiene più TA di uno stesso TP, prodotti attraverso differenti modalità traduttive come, ad esempio, traduzione scritta, interpretazione simultanea, interpretazione consecutiva, ecc. (Shlesinger 2008, p. 240)

<sup>85</sup> Per un approfondimento sulla terminologia utilizzata in letteratura per indicare diverse tipologie di corpora si veda Zanettin 2001 (sezione 3 e ss.) e Ulrych (2001).

In aggiunta alle tipologie illustrate, i corpora possono essere ulteriormente classificati secondo il tipo di varietà e comunità linguistica rappresentate (McEnery et al. 2006, pp. 59-69; Bowker & Pearson 2002, pp. 11-13):

Tabella 5.2 Tipologie di corpora (2).

corpus generale di riferimento ( <i>general o reference corpus</i> )	Corpus di grandi dimensioni, rappresentativo dell'uso generale di una lingua e comprensivo di una gamma di tipologie testuali di varia natura (di lingua scritta ma anche di lingua parlata). Un esempio classico è il <i>British National Corpus</i> (BNC)
corpus specialistico ( <i>specialized corpus</i> )	Corpus circoscritto a un particolare aspetto o varietà di una lingua, comprensivo di testi tipici di un determinato ambito e tipo
corpus sincronico ( <i>synchronic corpus</i> )	Corpus contenente materiale rappresentativo di uno stesso periodo di tempo
corpus diacronico ( <i>diachronic corpus</i> )	Corpus contenente materiale rappresentativo di un lasso di tempo e in grado, quindi, di mostrare l'evoluzione della lingua (Facchinetti & Rissanen 2006)
corpus aperto o monitor ( <i>open corpus o monitor corpus</i> )	Corpus espandibile potenzialmente all'infinito, senza un tetto massimo prestabilito rispetto alla quantità dei materiali in esso raccolti
corpus chiuso ( <i>closed corpus</i> )	Corpus la cui dimensione massima è definita. Non sono pertanto previste ulteriori aggiunte di materiali dopo che il limite prestabilito è stato raggiunto
<i>learner corpus</i>	Corpus contenente testi provenienti da parlanti non nativi che stanno apprendendo la lingua in cui tali testi sono prodotti. Un esempio per la lingua finlandese è il progetto ICLFI – <i>International Corpus of Learner Finnish</i> (Jantunen 2008). Sono diffusi anche in ambito traduttologico per studiare non solo la L2, ma anche l'acquisizione e l'uso delle strategie traduttive da parte di traduttori in formazione (per una rassegna si veda Castagnoli 2008)
<i>web-based corpora o web as corpus (WaC) approach</i>	Corpora i cui materiali sono tratti direttamente da Internet, caratterizzati da un alto grado di rappresentatività (si possono raggiungere dimensioni che superano facilmente il miliardo di <i>token</i> ) e facili da aggiornare. In base a questo nuovo approccio, la Rete stessa può essere esplorata come un corpus globale attraverso l'uso diretto dei motori di ricerca o l'impiego di programmi appositi che consentono di gestire più autonomamente l'output ottenuto sempre attraverso i motori di ricerca; in alternativa, la Rete può essere utilizzata come una fonte da cui scaricare enormi quantità di materiali (pagine web e documenti), effettuando una preselezione e potendo poi esplorarli autonomamente, senza dipendere quindi dagli algoritmi che sottostanno al funzionamento dei motori di ricerca commerciali (Baroni & Bernardini 2006, Baroni et al. 2009, Ferraresi 2009)

Tra le diverse tipologie di corpora che sono state messe a fuoco, solo alcune di esse assumono particolare rilevanza all'interno del presente studio. Considerando che i corpora di interpretazione sono *in primis* corpora di lingua parlata, vale la pena esaminare alcuni dei principali progetti di

ricerca svolti in questo ultimo ambito.<sup>86</sup> In generale, gli esperti concordano nel riconoscere che «The creation of a spoken corpus is not as straightforward as that of a written one [...]» (Sinclair 1991, p. 16). Le maggiori difficoltà non risiedono solo nel gravoso compito di trascrizione dei dati orali, ma anche nelle procedure di raccolta e di gestione dei dati stessi, nonché nel tipo di annotazione con cui arricchire le trascrizioni (sfide che, come vedremo nelle sezioni successive, hanno rallentato notevolmente lo sviluppo dei CIS rispetto ai CTS). Ciononostante, è lecito affermare che i corpora orali non appartenenti ai CIS godono di una tradizione più matura rispetto a quanto è stato possibile realizzare in ambito traduttologico.

Un primo aspetto da puntualizzare è che esistono sia corpora di riferimento in cui è compresa una parte di dati riguardanti la comunicazione parlata (unitamente ai testi in lingua scritta), sia corpora esclusivamente orali (McEnery et al. 2006, pp. 62-64). Esempi notevoli di corpora di riferimento contenenti uno o più subcorpora di lingua parlata sono il BNC – *British National Corpus* (per la lingua inglese) e il CREA – *Corpus de la Real Accademia* (per la lingua spagnola).

<sup>87</sup> Dall'altra parte, tra i corpora esclusivamente orali vi sono progetti di grande portata anche per lingue diverse dall'inglese (probabilmente la lingua che può contare sul maggior numero di risorse di questo tipo),<sup>88</sup> ad esempio lo *Spoken Dutch Corpus* (Simpson et al. 2007), *CoSIH – Corpus of Spoken Israeli Hebrew* (Izre'el et al. 2001), e il *Czech Spoken Corpus* (quest'ultimo in realtà facente parte di un progetto più ampio, nel quale sono inclusi ben quattro corpora orali: ORAL2008, ORAL2006, PMK – *Prague spoken corpus* e BMK – *Brno spoken corpus*).<sup>89</sup> Per quanto riguarda le lingue romanze,<sup>90</sup> con il progetto C-ORAL-ROM (Cresti & Moneglia 2005) è stato profuso uno sforzo congiunto tra diverse unità di ricerca al fine di sopperire alla carenze di risorse linguistiche, quali i corpora orali nelle lingue romanze. Tale progetto ha portato alla creazione di ben quattro corpora di lingua parlata in portoghese, francese, spagnolo e italiano. Ciascun corpus contiene circa 300.000 parole, per un totale di 772 testi, 121 ore di registrazione e 1.427 partecipanti, attingendo da situazioni comunicative di vario genere (dalla conversazione

---

<sup>86</sup> Non essendo possibile fornire un elenco esaustivo dei numerosi progetti realizzati ad oggi, specialmente per la lingua inglese, si rimanda per esempio a Edwards (1993b), alla banca dati e alle risorse messe a disposizione dal *Linguistic Data Consortium* (LDC) e alla banca dati della *European Language Resources Association* (ELRA).

<sup>87</sup> Come riportato da Munday (2008, p. 234 nota 17), «The BNC comprises around 110 million words of naturally-occurring (mainly British) English taken from a range of sources, including fiction and newspapers but also some spoken language and informal written material such as advertisements and fliers. The project ended in 1995 and contains texts predominantly published in the 1980s and 1990s. The RAE current corpus (CREA), contains a similar number of words and range of genres and text types and has a fifty-fifty split of peninsular Spanish and Latin American texts». Altre risorse in lingua spagnola (ma non solo) di particolare interesse sono state create dai ricercatori del *Laboratorio de Lingüística Informática* (LLI) presso la *Universidad Autónoma de Madrid* (UAM), tra cui il corpus CHIEDE (Garrote Salazar 2008) sul linguaggio spontaneo infantile.

<sup>88</sup> Si vedano, per esempio, i diversi contributi raccolti nelle pubblicazioni risultanti dalla serie di conferenze ICAME (*International Computer Archive of Modern and Medieval English*) intitolate *International Conference on English Language Research on Computerized Corpora* (Lee 2008).

<sup>89</sup> Si veda la Sitografia per i riferimenti specifici di ciascuno dei progetti menzionati.

<sup>90</sup> Per una panoramica più ampia di risorse per le lingue romanze si veda Pusch (2002). Un'altra rassegna sintetica sui corpora per l'italiano, le lingue romanze e il panorama anglosassone è condotta da Cresti (2000a, pp. 13-21).



spontanea in ambito familiare alle trasmissioni radiotelevisive, ecc.). È interessante notare che coordinando le quattro diverse unità di ricerca è stato possibile, per molti versi, avvicinare i sistemi di trascrizione, codifica e annotazione per le quattro lingue coinvolte. Ad esempio, per tutti i materiali sono state prodotte trascrizioni ortografiche in un formato testuale standard conforme al formato CHAT (MacWhinney 2000, si veda §5.4.3.2). Esso prevede l'inserimento di dati meta-testuali all'inizio di ogni trascrizione (*header*) e consente di rappresentare in forma scritta l'interazione dialogica. Inoltre, i testi trascritti presentano una suddivisione in enunciati, la cui annotazione è stata effettuata attraverso un metodo euristico, basandosi cioè sui tratti prosodici e sul giudizio percettivo degli stessi da parte dei trascrittori. È inoltre presente un'annotazione prosodica in corrispondenza dei cosiddetti *prosodic breaks*; essi sono segnalati da una barra singola [ / ] o da una doppia barra [ // ], a seconda che si tratti di *non-terminal breaks* o *terminal breaks*, rispettivamente. Due ulteriori livelli di annotazione disponibili sono l'annotazione grammaticale (*POS-tagging*) e la lemmatizzazione per ogni singolo *token* (§5.4.4.1). A questo proposito, uno dei risultati di maggior rilevanza di questo progetto è stata la possibilità di testare e valutare la *performance* dei programmi di annotazione automatica su testi "orali" (cioè le trascrizioni). Normalmente, se applicati a testi scritti, questi programmi (*taggers*) funzionano correttamente perché vi è completa consonanza tra la lingua del testo e la grammatica interna o le regole probabilistiche su cui è basata l'assegnazione automatica di ciascuna etichetta (morfologica, grammaticale, e così via, §5.4.4). Per contro, i testi tra-scritti riflettono da vicino le caratteristiche salienti della comunicazione parlata, quali le ripetizioni, le false partenze, le riformulazioni, le parole incomplete e mal pronunciate; si tratta di fenomeni che non sono contemplati nelle regole strutturate su cui si basa il funzionamento dei *taggers* e che potrebbero incidere negativamente sul loro tasso di successo nell'assegnare le etichette corrette. Nonostante il grande sforzo di mantenere un elevato grado di uniformità tra i corpora C-ORAL-ROM, le inevitabili differenze tra le quattro lingue romanze di questo progetto hanno comportato comunque l'adozione di repertori di etichette (*tagset*) specifici<sup>91</sup> per ciascun sottocorpus. «Nonetheless, in order to ensure comparability within the whole corpus, a compulsory minimal threshold of information has been established in the tag codes» (Cresti & Moneglia 2005, p. 52).

Il corpus italiano nel progetto C-ORAL-ROM (Cresti et al. 2005) ha attinto dai sottocorpora raggruppati in LABLITA (Cresti 2000a, 2000b; Moneglia 2005): Corpus dell'italiano adulto spontaneo, Corpus della prima acquisizione dell'italiano e Corpus della lingua cinematografica e dei media. Sempre per l'italiano parlato, esistono ulteriori progetti coordinati tra più unità di ricerca (Albano Leoni 2005), quali API (Archivio del Parlato Italiano), e AVIP (Archivio delle varietà dell'Italiano Parlato), focalizzati sul parlato dialogico; oltre a questo formato interazionale, il

---

<sup>91</sup> Una caso particolarmente interessante è dato dall'etichetta MD, utilizzata nei sottocorpora spagnolo e portoghese per indicare i segnali discorsivi. A questo proposito, sono state considerate sia parole individuali, sia le cosiddette *multiwords*, ovvero stringhe di due o più *token* che per le loro funzioni discorsive sono considerate un'unità singola non frammentabile. In spagnolo (Moreno Sandoval et al. 2005) troviamo per esempio la stringa *es decir* annotata come un'unica entità (*es\_decir* MD).

progetto CLIPS (Corpora e Lessici di Italiano Parlato e Scritto) è anche mirato al parlato radiotelevisivo, telefonico e letto.<sup>92</sup> In modo simile, ma sulla base di diverse campionature di registrazioni, sono stati condotti altri studi che hanno portato alla realizzazione di corpora e risorse conosciute come LIP<sup>93</sup> (Lessico di Frequenza dell'Italiano Parlato, De Mauro et al. 1993), LIR (Lessici dell'Italiano Radiofonico, Alfieri & Stefanelli 2005) e CIT (Corpus di Italiano Televisivo, Spina 2005). Un interessante esempio di ricerca contrastiva basata sui corpora tra la lingua (e la cultura) italiana e l'inglese è il progetto PIXI (*Pragmatics of Italian/English Cross-Cultural Interaction*, Gavioli & Mansfield 1990), con un corpus in cui sono raccolte 379 conversazioni avvenute all'interno di librerie in Italia e in Inghilterra, registrate e trascritte seguendo convenzioni ispirate al sistema jeffersoniano (§5.4.3).

Spostando la nostra attenzione dalla lingua italiana alla lingua inglese, troviamo un grandissimo numero di progetti di *spoken corpora*,<sup>94</sup> tra cui ve ne sono di specifici per l'inglese britannico, l'inglese americano e l'inglese parlato come *lingua franca* o come L2 da parlanti non nativi. Uno dei corpora di dimensioni maggiori è il CANCODE (*Cambridge and Nottingham Corpus of Discourse in English*), contenente trascrizioni tratte da registrazioni effettuate in varie località del Regno Unito tra il 1995 e il 2000, per un totale di cinque milioni di parole. In esso, quindi, sono rappresentate molteplici comunità e varietà linguistiche dell'inglese britannico parlato in modo spontaneo. Tale risorsa è stata e continua ad essere utilizzata per realizzare opere lessicografiche, grammatiche e studi linguistici di varia natura.

Intorno ai tre milioni di parole, invece, si attesta un corpus di inglese parlato "telefonico" chiamato SWITCHBOARD (Godfrey et al. 1992). Questo corpus raccoglie più di 2.400 conversazioni telefoniche della durata di sei minuti circa, per un totale di oltre 240 ore di registrazioni e più di 500 partecipanti provenienti da diverse zone degli USA. Il particolare canale di trasmissione utilizzato (il telefono) ha consentito di raccogliere una vasta gamma di materiali sul piano diatopico e di svolgere la procedura di raccolta dei dati in maniera semiautomatica. Si tratta a tutti gli effetti di una situazione comunicativa artificiale, dalla quale non è detto che si possano trarre informazioni sui meccanismi conversazionali spontanei. Ciononostante, il principale obiettivo di questo progetto in realtà non riguardava lo studio della lingua in sé, bensì l'approfondimento di questioni attinenti al riconoscimento vocale automatico (è questa una delle tante applicazioni degli *spoken corpora*).

---

<sup>92</sup> Per una raccolta di risorse sull'italiano parlato si veda il sito dell'osservatorio Parlare Italiano.

<sup>93</sup> Con il progetto Badip – Banca dati dell'italiano parlato (Schneider 2002) è stata realizzata una versione elettronica e online di questo corpus.

<sup>94</sup> Stando a Leech (1997a), «it was not until the mid-1970s that a first major attempt was made to establish a computer corpus of spoken language» (*ibid.*, p. 10), arrivando a creare il corpus LLC – *London-Lund Corpus* (Svartvik 1990). Questo corpus è stato creato utilizzando materiali registrati dal 1960 nell'ambito del progetto *Survey of English Usage corpus* (500.000 parole) presso lo *University College London*. Un altro corpus che ha segnato la storia dell'evoluzione degli *spoken corpora* è il SEC – *Lancaster/IBM Spoken English Corpus* (Knowles 1993), di dimensione inferiore rispetto al precedente, ma con diversi livelli di annotazione (grammaticale, sintattica e prosodica).

Un altro esempio particolarmente rilevante per l'inglese americano è il corpus MICASE (*Michigan Corpus of Academic Spoken English*). In questo corpus di circa 1,8 milioni di parole sono raccolti vari eventi comunicativi che hanno avuto luogo nell'ambito delle attività universitarie della *University of Michigan*.<sup>95</sup> Per poter realizzare il corpus in formato elettronico, uno dei passi fondamentali è stato la codifica e l'annotazione degli eventi registrati (e trascritti), tra i quali vi sono lezioni frontali e seminari che potrebbero richiamare le dinamiche di una conferenza-convegno. Di seguito riportiamo sinteticamente gli attributi che sono stati definiti in merito agli eventi e ai partecipanti:

Tabella 5.3 Attributi utilizzati per la codifica dei materiali in MICASE.

<b>speech event attributes</b>	classroom events non-class events academic division academic discipline participant level primary discourse mode
<b>speaker attributes</b>	gender age group academic role native speaker status first language

Le voci riportate nella Tabella 5.3 sono a loro volta definite attraverso l'inserimento di ulteriori specifiche, costituite da categoria, codice e definizione/commenti, a seconda delle caratteristiche peculiari di ogni evento e partecipante.<sup>96</sup> Nello specifico, destano particolare interesse le categorie stabilite per gli attributi indicati con *classroom events* e *non-class events*. Essi sono riportati di seguito nella Tabella 5.4 e nella Tabella 5.5 rispettivamente:

Tabella 5.4 Categorie per i *classroom events* nel corpus MICASE.

LARGE LECTURES	Lecture class; class size = more than 40 students
DISCUSSION SECTIONS	Additional section of a lecture class designed for maximum student participation; may also be called recitation
LAB SECTIONS	Lab sections of science and engineering classes; may include problem solving sessions
SEMINARS	Any class defined as a seminar (primarily graduate level)
STUDENT PRESENTATIONS	Class other than a seminar in which one or more students speak in front of the class or lead discussion

<sup>95</sup> Un'altra risorsa sull'inglese americano è il *Santa Barbara Corpus of Spoken American English* (Du Bois et al. 2000, 2003; Du Bois & Englebreton, 2004, 2005). Questo corpus ha dimensioni decisamente inferiori rispetto al MICASE (circa 249.000 parole) e include registrazioni effettuate in situazioni quotidiane o da mezzi di comunicazione. Il materiale è confluito in un altro corpus di riferimento, con dati sia di lingua scritta che di lingua parlata, chiamato ICE (*International Corpus of English*, Greenbaum 1996).

<sup>96</sup> Per maggiori dettagli, si rimanda alla pagina web del progetto MICASE.

Tabella 5.5 Categorie per i *non-class events* nel corpus MICASE.

ADVISING SESSIONS	Interactions between students and academic advisors
COLLOQUIA	Departmental or University-wide lectures, panel discussions, workshops, brown bag lunch talks, etc.
DISSERTATION DEFENSES	Ph.D. theses defences
INTERVIEWS	Interviews for research purposes
MEETINGS	Faculty, staff, student government, research group meetings, not including study group meetings
OFFICE HOURS	Held by faculty or graduate student instructors in connection with a specific class or project
SERVICE ENCOUNTERS	Library, computer center, financial aid office services
STUDY GROUPS	Informal student-led study groups, one time or on-going
TOURS	Campus, library, or museum tours
TUTORIALS	One-on-one discussions between a student and an instructor or peer tutor

Sempre in ambito accademico, ma in un contesto britannico, una risorsa simile a MICASE è il corpus BASE – *British Academic Spoken English* (Nesi & Thompson 2006), sviluppato presso le Università di Warwick e Reading. In esso sono contenute le trascrizioni di 160 lezioni frontali (*lecture*) e 40 seminari registrati tra il 1998 e il 2005, per un totale di oltre 1.600.000 *token*. I materiali sono suddivisi in quattro settori disciplinari, quali *Arts and Humanities*, *Life Sciences*, *Physical Sciences* e *Social Sciences*, e sono stati trascritti ed etichettati utilizzando un sistema conforme alle linee guida della TEI – *Text Encoding Initiative* (§5.4.4). Il corpus è accessibile da un'interfaccia online, dalla quale si possono effettuare ricerche sui materiali trascritti. Per avere accesso alle videoregistrazioni, si deve farne richiesta al *Centre for Applied Linguistics* dell'Università di Warwick.

Se con i progetti MICASE e BASE l'attenzione è stata posta sulla lingua inglese parlata da soggetti nativi, il progetto *ELFA – English as a Lingua Franca in Academic Settings* (Mauranen 2003) si concentra, invece, sull'uso della lingua inglese sempre in ambito accademico da parte di soggetti non nativi come L2 o come lingua *franca*. Questo corpus contiene un milione di parole, ottenute dalla trascrizione di circa 131 ore di registrazioni effettuate presso quattro diverse università finlandesi (Università di Tampere, Università di Helsinki, Tampere University of Technology e Helsinki University of Technology). In totale, sono stati raccolti gli interventi di circa 650 partecipanti di diversa provenienza, parlanti nativi di 51 altre lingue diverse dall'inglese. Un terzo del materiale riguarda eventi comunicativi con un formato interazionale monologico (lezioni frontali e comunicazioni), mentre la parte restante comprende eventi in un formato

dialogico (con l'alternanza tra due o più partecipanti), quali seminari, dibattiti e discussioni di tesi di laurea.

Un tipo simile di varietà linguistica è raccolto nel corpus VOICE (*Vienna-Oxford International Corpus of English*, Breiteneder et al. in stampa), contenente un milione di parole trascritte da circa 120 ore di registrazioni. Tuttavia, in questo caso, i 1250 partecipanti coinvolti (tutti parlanti di inglese non nativi) sono stati registrati in situazioni comunicative non accademiche, quali conferenze stampa, interviste, incontri di servizio, vari tipi di dibattiti e discussioni, riunioni e così via. Infine, un ultimo esempio attinente all'inglese come *lingua franca* è il corpus MAW –(*Meetings at Work*, Bilbow 2007), nel quale sono raccolti esempi di interazione tra parlanti di inglese non nativi occidentali e parlanti di inglese non nativi di origine cinese (denominati *West expatriates* e *local Chinese* rispettivamente) in un contesto lavorativo ad Hong Kong. Questo corpus è di dimensioni decisamente inferiori rispetto agli altri progetti ELF menzionati: si attesta intorno alle 140.000 parole, tratte da 11 ore di registrazioni nel corso di varie tipologie di riunioni (*departmental management meetings*, *coordination meetings* e *brainstorming meetings*), ognuna con caratteristiche sociolinguistiche proprie (*ibid.*, p. 230). Nonostante le piccole dimensioni, questo corpus è stato corredato di un livello di annotazione particolare e poco diffuso, ossia l'annotazione degli atti linguistici<sup>97</sup> attraverso l'applicazione di etichette individuate appositamente (*ibid.*, p. 231), riuscendo in questo modo a esplorare i materiali secondo un paradigma di ricerca prevalentemente (inter)culturale, più che (inter)linguistico.

Nei vari progetti considerati finora, ai quali si potrebbero aggiungere innumerevoli esperienze di ricerca e studio, si riscontrano tutta una serie di strumenti e metodologie, che coincidono o divergono in diversa misura. Inoltre, notiamo che si sono occupati sì di comunicazione parlata, ma soprattutto del tipo di comunicazione con un formato interazionale dialogico (come nella conversazione spontanea, in gran parte delle attività di formazione accademica, o in circostanze costruite *ad hoc* per stimolare la produzione linguistica), monologico (prevalentemente in contesti di natura accademica con eventi comunicativi volti alla formazione e alla trasmissione del sapere), nonché del linguaggio trasmesso attraverso i media (TV, radio, cinema) o il telefono. A ben vedere, pare che siano decisamente di meno gli esempi di ricerche che hanno portato alla realizzazione di corpora orali con materiali tratti specificatamente da convegni o eventi simili. Questo sembra trovare riscontro anche nella panoramica offerta da Bersani Berselli (2004, p. 66) in merito alla situazione dei corpora realizzati con materiali riconducibili alla "conferenza" (sia come tipologia testuale, sia come situazione comunicativa); infatti, sono menzionati solamente uno degli studi di

---

<sup>97</sup> Una modalità di studio di alcuni tipi di atti linguistici in un corpus, senza che sia necessario effettuarne previamente una annotazione è suggerita da Kohnen (2000), in riferimento agli «explicit performatives» (*ibid.*, p. 178). Lo stesso sistema potrebbe essere adottato per l'analisi di altri fenomeni di difficile annotazione, di cui una parte limitata potrebbe comunque essere recuperata considerandone i tratti espliciti attraverso i quali sono espressi linguisticamente. Un esempio potrebbe riguardare le metafore su base "un/a specie/sorta/tipo di".

Webber (1999) a cui abbiamo già fatto riferimento nel capitolo 3, e l'archivio di registrazioni realizzate presso la SSLMIT di Forlì. Pur trattandosi di risorse decisamente "minori" per dimensione rispetto agli altri esempi illustrati prima, esse riguardano precisamente il parlato nell'ambito di conferenze e convegni. Tuttavia, è doveroso specificare che solo nel primo caso è lecito parlare di corpus in quanto tale, poiché l'archivio di registrazioni presso la SSLMIT di Forlì è al momento un semplice archivio, cioè una raccolta di materiali che non sono ancora stati strutturati in un corpus elettronico vero e proprio.

Per quel che riguarda i due contributi di Webber (1999, 2004) cui abbiamo già attinto precedentemente (§3.2 e §3.3) nel definire gli elementi costitutivi della conferenza-convegno, entrambi gli studi sono basati su corpora elettronici e analizzano diversi fenomeni attraverso l'estrazione di liste di frequenza. Nel primo, Webber (1999) ha creato e utilizzato due corpora orali di italiano e inglese ai quali ha affiancato anche due corpora di italiano e inglese scritto (20.000 parole ciascuno) in ambito scientifico. I corpora orali riguardano comunicazioni e presentazioni tenute in occasione di convegni, mentre i corpora di lingua scritta raccolgono riassunti di articoli accademici (*abstracts*). L'analisi si concentra sui seguenti elementi: l'uso della deissi pronominale personale, i segnali discorsivi e l'uso dei quantificativi. Purtroppo non abbiamo trovato esplicito riferimento alla metodologia seguita per la costruzione e la consultazione di questi corpora che rappresentano ad ogni modo un materiale estremamente interessante. Nel secondo caso (Webber 2004), il corpus è invece un corpus monolingue (inglese) di interventi tratti da quattro convegni medici internazionali (22.907 parole da *conference monologues* e 10.831 parole da *paper presentations*). Il programma utilizzato per le ricerche semiautomatiche (conteggio parole e estrazione di concordanze) è chiamato *Aston Text Analyser* (sviluppato da Peter Roe, cfr. sitografia). In realtà, di tutti i tratti presi in esame, ovvero «1) passives, 2) informal items, 3) self reference, 4) metadiscourse markers, 5) deixis, modality and instances of humour » (*ibid.*, p. 91), non sempre è stato possibile avvalersi di ricerche semiautomatiche. Infatti, «informal items were also counted, but as they consisted mainly of word strings rather than single lexical items, in the event it was found they were detected best by the judicious use of highlighter pens» (*ibid.*, p. 92).

A proposito di raccolte di materiali (del tipo conferenza o convegno) registrati e strutturati in archivi multimediali (come è il caso dell'archivio SSLMIT sopra citato), negli ultimi anni sono state messe a punto sempre più risorse di questo genere anche grazie allo sviluppo di Internet. Si pensi non solo alle banche dati di alcune istituzioni internazionali, come la Biblioteca Multimediale del Parlamento europeo e l'archivio multimediale dell'ONU (*UN Webcast Archives*), ma anche ad altre risorse *online*, quali l'archivio *MIT World* del *Massachusetts Institute of Technology*, il portale *Videolectures.net* dell'istituto di ricerca sloveno CT3 e il portale dell'iniziativa *TED Ideas Worth Spreading – Technology, Entertainment, Design* in cui sono disponibili centinaia di videoregistrazioni di conferenze. Nell'insieme, si tratta di risorse eccellenti e con un altissimo

potenziale per lo sviluppo di corpora orali (al momento, purtroppo, non forniscono quasi mai la trascrizione dei materiali multimediali).

Uno sviluppo simile ha avuto luogo anche in ambito traduttologico, specialmente a fini pedagogici. Due iniziative considerevoli in tal senso sono il portale *Speech Repository* della DG Interpretazione presso la Commissione europea (con accesso limitato agli istituti membri di questa iniziativa) e la banca dati DAVID – *Digital Audio Video Database* dell'Università di Praga (accessibile solo agli studenti e al personale di detto ateneo). In entrambi i casi, non si tratta di corpora contenenti trascrizioni di dati orali, bensì di banche dati in cui le registrazioni di eventi linguistici disponibili sono state ordinate secondo certi parametri, come illustrato qui di seguito nella Tabella 5.6 e nella Tabella 5.7 rispettivamente:

Tabella 5.6 Parametri di classificazione dei materiali raccolti nella banca dati *EU Speech Repository* a fini pedagogici.

<b>language</b>	(all official EU languages and candidate-country languages)
<b>level of difficulty</b>	beginner intermediate advanced very advanced
<b>domain</b>	domain of interest divided into EU policy areas (about 30)
<b>intended use</b>	simultaneous consecutive
<b>numerical identifier</b>	(to immediately retrieve a previously identified speech)
<b>Title</b>	
<b>Type</b>	debate conference press conference hearing pedagogical material
<b>Speaker</b>	Surname, Name
<b>Details</b>	more information, including speaker's accent, terminology, multimedia (streaming or download) and, occasionally, transcript

Tabella 5.7 Parametri di classificazione dei materiali raccolti nella banca dati *DAVID* a fini pedagogici.

<b>languages</b>	
<b>source</b>	DVD consecutive simultaneous mock conference
<b>level of difficulty</b>	easy difficult
<b>subjects</b>	
<b>title</b>	
<b>topic</b>	
<b>date and speaker</b>	
<b>file format</b>	
<b>file size</b>	
<b>duration</b>	
<b>short description</b>	(briefing)
<b>keywords</b>	

Uno strumento a metà strada, in un certo senso, tra quest'ultimo tipo di banche dati e un corpus vero e proprio è la banca dati MARIUS (de Manuel 2003b), sviluppata presso l'Università di Granada in Spagna. MARIUS contiene registrazioni di interventi individuali (TP) di varia natura, i quali sono stati registrati sia dal canale satellitare *Europe by Satellite* (dibattiti in seno al Parlamento europeo e fora tematici sul multilinguismo), sia direttamente sul campo (convegni specialistici tenutisi in Spagna, Forum Sociale Mondiale e Forum Sociale Europeo). Una buona parte dei materiali è accompagnata dalle trascrizioni, redatte secondo convenzioni che hanno tenuto conto dell'uso pedagogico dei materiali (per esempio, vi sono segnalazioni dei nomi propri, normalizzazioni di eventuali disfluenze, ecc.). Nonostante questa scelta vada a inficiare eventuali analisi sulle caratteristiche linguistiche specifiche di questi TP, essi sono stati catalogati accuratamente e sono pertanto arricchiti di numerose informazioni metatestuali, le quali consentono di estrapolare caratteristiche rilevanti sul tipo di intervento, oratore e altro ancora. La classificazione di tutti i materiali è stata basata su 31 diversi attributi, suddivisi in cinque grandi categorie (sottolineate nella seguente citazione):

[...] datos de localización (para ubicar cada discurso en la cinta VHS, el CD o el DVD en el que está grabado); datos descriptivos objetivos (nombre y condición del orador, idioma, duración, número de palabras, velocidad de elocución, fecha, entre otros); datos valorativos o aproximativos (nivel de especialización, acento, autonomía temporal y contextual, entre otros); datos de orientación pedagógica (derivados de los anteriores); objetos OLE (textos de las transcripciones de los discursos con anotaciones didácticas y clips de vídeo en formato AVI); e hipervínculos con enlaces a Internet o a documentos propios del ordenador sede.

(de Manuel 2003b, p. 37)

Oltre a fornire una descrizione generale dei vari materiali raccolti nella banca dati, tutte queste informazioni testuali e metatestuali attribuite a ciascuna registrazione e trascrizione risultano di estrema utilità a fini didattici nella formazione degli interpreti. A questo proposito, i vantaggi che vi si possono trarre sono molteplici: è possibile proporre materiali autentici fin dai primi momenti della formazione in aula; si possono selezionare i materiali secondo diversi livelli di difficoltà, creando quindi un percorso graduale per lo sviluppo e l'acquisizione di competenze individuali (Kalina 2000); la valutazione è resa più agevole dalla disponibilità delle trascrizioni; in generale, la banca dati può essere utilizzata dagli interessati anche come risorsa per l'auto-apprendimento<sup>98</sup> e per la formazione continua.

A questo punto, risulta superfluo puntualizzare che simili strumenti, siano essi corpora o banche dati, richiedono un ingente investimento di risorse umane, intellettuali (interdisciplinari) e finanziarie. Eppure, una volta messi a disposizione della comunità scientifica, diventano risorse straordinarie da usare per innumerevoli studi, attività didattiche e come termine di paragone.

---

<sup>98</sup> Sulle applicazioni informatiche pensate per l'auto-apprendimento nella formazione degli interpreti si vedano, tra gli altri, Sandrelli (2002, 2003a, 2003b) e Carabelli (2003b).



Nonostante la validità di questa affermazione, la vastissima gamma di varietà e comunità linguistiche del comunicare umano solleva non poche questioni di rappresentatività. Per questo, talvolta è insufficiente, se non del tutto impossibile, sfruttare risorse già esistenti, poiché queste potrebbero non essere pienamente pertinenti con quanto si intende studiare, così come potrebbero essere state realizzate secondo criteri che si discostano troppo dal nostro interesse. In questo senso, alle tipologie di corpora illustrate all'inizio di questo capitolo si potrebbe aggiungere anche il corpus "D.I.Y.", ovvero *do-it-yourself* (McEnery et al. 2006, p. 71 e ss.), a cui appartiene anche il corpus realizzato nel presente lavoro. Oltre ad essere un corpus D.I.Y., DIRSI è un corpus di lingua parlata (e tradotta simultaneamente), bilingue, parallelo e comparabile, annotato e allineato (sia con un allineamento testo-suono, sia TP-TA sulla base del contenuto). Esso è il risultato di una proposta di applicazione della Linguistica dei Corpora (*Corpus Linguistics*) agli Studi sull'Interpretazione (*Interpreting Studies*), con l'auspicio che possa contribuire alla crescita dei *Corpus-based Interpreting Studies* (CIS).

Nella sezione seguente, descriveremo anzitutto la nascita e i progressi di questa branca degli Studi sull'Interpretazione; in particolare, saranno messi in luce le sfide metodologiche (§5.4.2) che la caratterizzano e che ne hanno probabilmente rallentato lo sviluppo rispetto ai *Corpus-based Translation Studies* (CTS); infine, saranno presentati alcuni esempi di progetti impostati su questo paradigma di ricerca, ma con un diverso livello di avanzamento. Al corpus DIRSI è interamente dedicato il capitolo successivo (§6).

### **5.3 Corpus Linguistics e Interpreting Studies**

Nella descrizione delle possibili tipologie di corpora presentate all'inizio di questo capitolo non sorprende che siano emersi numerosi riferimenti diretti al campo della Traduzione, poiché il mondo dei testi scritti è anche popolato da innumerevoli esempi di testi tradotti. Appare evidente come la natura statica del linguaggio scritto abbia favorito fin da subito lo sviluppo dei *written corpora* rispetto agli *spoken corpora*, per i quali la raccolta e la trascrizione dei dati hanno invece sempre comportato maggiori difficoltà. Se questo è vero per i corpora orali in generale, lo è ancor di più quando alla lingua parlata è associata l'attività traduttiva, considerando cioè i corpora di interpretazione. All'interno della categoria dei *Translation corpora* si può pertanto individuare l'esistenza di due filoni di ricerca affini, ovvero i *Corpus-based Translation Studies* (CTS) e i *Corpus-based Interpreting Studies* (CIS), a seconda che ci si occupi di comunicazione e traduzione in lingua scritta o parlata.

L'idea di applicare la linguistica computazionale agli studi sulla Traduzione risale all'inizio degli anni Novanta (Laviosa 2002, Kruger 2004). Una delle affermazioni che viene tradizionalmente

citata come segnale di partenza di questo incontro interdisciplinare è di Mona Baker: «The availability of large corpora of both original and translated text, together with the development of a corpus-driven methodology will enable scholars to uncover the nature of translated texts as a mediated communicative event» (Baker 1993, p. 243).

A partire da quel momento, ebbe inizio quella che potrebbe essere considerata una “nuova stagione” per gli studi descrittivi sulla Traduzione (Baker 1995), per diversi motivi. Innanzitutto, una tale metodologia presuppone che i campioni studiati si basino su quantità considerevoli di materiali (soprattutto autentici, ma potenzialmente anche sperimentali) e non su esempi singoli di determinati fenomeni, magari risultato di prove condotte in situazioni realistiche o, addirittura, frutto di introspezione. Inoltre, la ricerca di tendenze significative, nonché di occorrenze molto frequenti di particolari fenomeni, può essere finalmente svolta non solo a fini prescrittivi, ma anche con l’obiettivo di estrapolare “comportamenti traduttivi” da collegare a variabili di natura socioculturale, pragmatica, psicologica e così via. Infine, questa nuova metodologia ha il pregio di richiedere un rigore e una sistematicità tali da consentire di replicare, eventualmente, un determinato studio e confrontare così diversi risultati (Laviosa 2004, p. 8). In definitiva, al tradizionale confronto tra TP e TA si aggiunge la possibilità di avvicinarsi alla traduzione (e all’interpretazione) «as a variety of language behaviour that merits attention in its own right» (Baker 1996, p. 175).

Anno dopo anno, i progetti di ricerca dedicati alla realizzazione o all’impiego di corpora in ambito traduttologico sono aumentati costantemente. Questo è vero non solo per quanto riguarda lo studio dei testi originali e dei testi tradotti in quanto “prodotto finito” di attività comunicative (si vedano, fra gli altri, Kenny 2001; Kruger 2004; Dayrell 2005, 2007; Johansson 2007; Munday 2008), ma anche per quanto riguarda la formazione dei traduttori e il potenziale utilizzo dei corpora come strumenti di ausilio alla traduzione (si vedano, tra gli altri, Bowker 1998, Zanettin 1998, Aston 2001, Bernardini 2000, Zanettin et al. 2003, Aston et al. 2004, Bernardini & Castagnoli 2008, Baroni et al. 2006). In definitiva, come ha abbondantemente dimostrato Laviosa (2004, pp. 9-17), non è stata smentita la previsione secondo cui all’alba del nuovo millennio «CTS was no longer a desideratum, or a research programme, it was a reality. It was here to stay and become a driving force in the discipline for the years to come» (*ibid.*, p. 17). In effetti, questo era già evidente qualche anno addietro, come testimoniato da un’altra raccolta di contributi pubblicati nel numero 43/4 della rivista *Meta*. La stessa Laviosa (1998), curatrice di quel numero della rivista, parla del «corpus-based approach» come di un nuovo paradigma di ricerca nei *Translation Studies*. Tuttavia, tra tutti gli altri 14 contributi, solamente Shlesinger (1998) si occupa dell’applicazione di tale approccio o paradigma allo studio della traduzione della comunicazione parlata, ovvero all’interpretazione. È questo un segnale inequivocabile del fatto che lo sviluppo dei CIS è stato fin dalle prime fasi nettamente rallentato rispetto alla crescita dei CTS.<sup>99</sup> A ben vedere, tale divario si è

---

<sup>99</sup> Per una efficace panoramica dei CTS si veda Kenny (2001, pp. 48-72) e Laviosa (2002).

mantenuto piuttosto costante nel tempo; basti considerare che sempre all'alba del nuovo millennio la riflessione sulla metodologia per creare e analizzare gli *interpretation corpora* aveva forse formulato più interrogativi che risposte (Setton 2002). Quali sono i motivi alla base di questa discrepanza? Nelle prossime sezioni cercheremo di fornire una risposta a tale quesito.

## 5.4 Sfide metodologiche nei CIS

Dalla definizione di corpus precedentemente presentata (§5.1), si intuisce che vi sono diverse tappe nella realizzazione di un D.I.Y. (*do-it-yourself*) corpus. Ogni tappa comprende un certo numero di attività, le quali si differenziano a seconda del tipo specifico di corpus che si intende costruire (Sinclair 1991, pp. 13-23; McEnery et al. 2006, pp. 71-79). L'intero procedimento è altresì accompagnato da ostacoli e sfide metodologiche, anch'esse variabili a seconda del tipo di corpus in questione, ma che in sostanza sembrerebbero pesare particolarmente nell'ambito dei CIS. Infatti, le difficoltà generalmente riconosciute in merito alla creazione di corpora di lingua parlata (rispetto ai corpora di lingua scritta) sono per certi versi raddoppiate nei CIS, poiché la comunicazione non è solo parlata, ma anche interpretata. Tale duplicità si riflette direttamente sulla conformazione della comunità linguistica di riferimento (tra l'altro nettamente ristretta rispetto ad altre forme del comunicare umano), nonché sul numero di variabili che accompagnano la produzione della varietà linguistica (o meglio, varietà linguistiche, dato che si ha a che fare con lingua "originale" e lingua "interpretata", oltre che con linguaggi settoriali) oggetto di studio.

Partendo ancora una volta dalla considerazione che i corpora di interpretazione sono anzitutto corpora di lingua parlata, ai fini della loro realizzazione sarà necessario percorrere per lo meno tutte le tappe previste nella compilazione di uno *spoken corpus*. Esse sono state riassunte nel seguente modo (Thompson 2005), ma andranno integrate per sfruttare al meglio le potenzialità di ricerca tipiche dei CIS:

Tabella 5.8 Tappe fondamentali nella creazione di un corpus orale.

1	Data collection
2	Transcription
3	Markup and annotation
4	Access

Prima ancora di procedere con la fase iniziale di raccolta dei dati, è in realtà necessario circoscrivere l'oggetto di studio per poter determinare la **dimensione** e la **struttura** del corpus (§5.4.1). In altre parole, la raccolta effettiva dovrebbe essere mirata a del materiale che risulta

essere pertinente secondo alcuni criteri di rappresentatività già individuati; per esempio, la modalità di interpretazione e il contesto (§1), così come il tipo di interazione e di eventi linguistici (§3). In questa fase, è di importanza fondamentale assicurarsi che non vi siano restrizioni all'uso dei dati raccolti per questioni di riservatezza e copyright (§5.4.2.2). Trattandosi di dati orali, la raccolta va effettuata attraverso la **registrazione** audio o video, attualmente resa più agevole rispetto al passato grazie ai progressi straordinari della tecnologia in materia di registrazione e successiva visualizzazione dei dati (§5.4.2.3). La fase successiva comporta la **trascrizione** dei dati registrati, da effettuare sulla base di convenzioni coerenti e assicurandone la leggibilità sia da parte del trascrittore/ricercatore, sia da parte del computer/programma informatico (Edwards & Lampert 1993, §5.4.3). Dopo aver trascritto i dati, si passa alla loro **codifica** e **annotazione** (§5.4.4), operazioni che consentono di aggiungere informazioni di vario tipo all'interno del corpus, potendo così effettuare ricerche semiautomatiche mirate e altrimenti non realizzabili manualmente se si lavora su grandi quantità di dati. Un esempio particolare di annotazione si può ottenere con il *Part-of-Speech tagging (POS-tagging)*, cioè l'assegnazione a ciascun *token* di un'etichetta con informazioni di natura grammaticale e morfologica (§5.4.4.1). Va precisato che esistono più tipi di annotazione che possono riguardare anche altri livelli, quali ad esempio il livello paralinguistico, metalinguistico e così via. Sempre in questa fase, un'ulteriore operazione che darebbe un notevole valore aggiunto al corpus riguarda l'**allineamento testo-suono/video**, cioè dei testi trascritti con le rispettive registrazioni audio/video; nel caso specifico dei corpora orali paralleli (realizzabili, per l'appunto, con materiali risultanti da situazioni comunicative mediate da interpreti), si potrebbe effettuare anche un **allineamento TP-TA**, sulla base del contenuto e/o del *décalage* a seconda della modalità (§5.4.5). Infine, l'ultima fase consiste nel rendere possibile l'**accesso al corpus**, mettendolo quindi a disposizione della comunità scientifica interessata e, possibilmente, corredandolo di strumenti di ricerca semiautomatica, per esempio attraverso interfaccia online e programmi informatici dedicati (§5.4.6).

Da questa breve disamina, le tappe fondamentali nella creazione di un corpus di interpretazione possono essere così riassunte (Tabella 5.9):

Tabella 5.9 Tappe fondamentali nella creazione di un corpus di interpretazione.

1	<i>Corpus design</i>
2	<i>Data collection</i>
3	<i>Transcription</i>
4	<i>Markup and annotation</i>
5	<i>Alignment</i>
6	<i>Access</i>

Per ciascuna delle varie tappe schematizzate nella Tabella 5.9, fin dagli albori dei CIS è stata messa in risalto una parte sostanziale delle sfide metodologiche che ne hanno probabilmente rallentato lo

sviluppo rispetto ai più avanzati CTS. Nonostante la straordinaria evoluzione dei CIS a cui si è assistito negli ultimi anni (§5.5), Setton (*in stampa*) li identifica, non a torto, come una sorta «cottage industry» (*ibid.*), ovvero un settore di nicchia in cui pochi hanno tentato finora di avventurarsi. Tuttavia, come già sottolineato più volte, questo non è certo dovuto a una mancanza di interesse da parte dei ricercatori.

Uno dei primi studiosi ad evidenziare i principali ostacoli al *corpus-based approach* è stata Armstrong (1997), la quale solleva anzitutto la questione della quantità e del tipo di dati disponibili, poiché «A prerequisite for corpus-based studies is the availability of adequate electronic data» (*ibid.*, p. 150). Per capire in che misura i dati siano “adeguati”, la stessa Armstrong suggerisce di basarsi su un certo numero di criteri che sono, al tempo stesso, potenziali fonti di sfide: la qualità tecnica, il tipo di lingua, la rappresentatività, le possibilità di annotazione, nonché i diritti d’uso e di distribuzione dei dati stessi. Shlesinger (1998) insiste particolarmente sulle difficoltà legate alla trascrizione dei dati orali e all’effettiva possibilità di rappresentarne i tratti paralinguistici: «The difficulty lies not only in the act of transcription, per se, but in the fact that certain elements of spoken communication are both so subtle and so subjective as to defy description [...]» (*ibid.*, p. 487). Su quest’ultimo punto è dello stesso avviso anche Cencini (2002), il quale ha approfondito il tema degli ostacoli derivanti dall’ottenimento, dalla produzione delle trascrizioni e dalla loro codifica e annotazione. Questi possono essere così sintetizzati: le trascrizioni sono difficili da ottenere; trascrivere dati orali è un’attività che richiede molto tempo; le trascrizioni sono rappresentazioni parziali dei dati interessati; non esiste uno standard generale per le convenzioni di trascrizione e, conseguentemente, i dati non possono essere condivisi e scambiati tra diversi studi; gli strumenti di analisi sono limitati.

È evidente che le competenze richieste a chi si prefigge l’obiettivo di percorrere tutte le tappe sopra elencate sono marcatamente multidisciplinari: dalla Linguistica alla Traduttologia, dagli studi sulla Comunicazione Parlata all’Informatica. Soprattutto per quest’ultimo settore disciplinare, il più delle volte il *practisearcher* avrà necessità di avvalersi di un aiuto esterno; in termini pratici, questo significa che occorrerebbe avviare un rapporto di collaborazione con altri soggetti (ad esempio, esperti linguisti computazionali, tecnici informatici, laboratori), mettendo in campo il meglio delle proprie capacità relazionali. La questione è più delicata di quel che si pensi, poiché pur riuscendo a far dialogare tra loro diversi settori disciplinari, non è detto che si riesca a garantire fin da subito un buon livello di reciproco intendimento:

You do not need to be a jack-of-all trades to become a corpus linguist but you may well find yourself, after years in the field, having had to learn a bit of everything. Alongside the theoretical challenges, corpus linguists fight many practical battles with text editors, concordance tools, mark-up format and linguistic annotation. For anyone aiming to compile their own corpus, the endeavours of cleaning up text, tokenising, indexing, and annotating can become an insurmountable task, especially if they are to be done manually. If manual labour is not an option, particularly when working with very large corpora, then another option is often to wait for your organisation's over-worked technical staff to allocate time for investigating the problem. This usually involves some more or less embarrassing moments of miscommunication, where the power is with the one who knows which tasks are impossible to implement, while other tasks are achievable almost instantaneously. For the technical virgin, the difference between an impossible or possible computing task is often hidden in darkness. Why should it be so easy to count frequencies when it is so difficult to mark sentences?

(Danielsson 2004, p. 225)

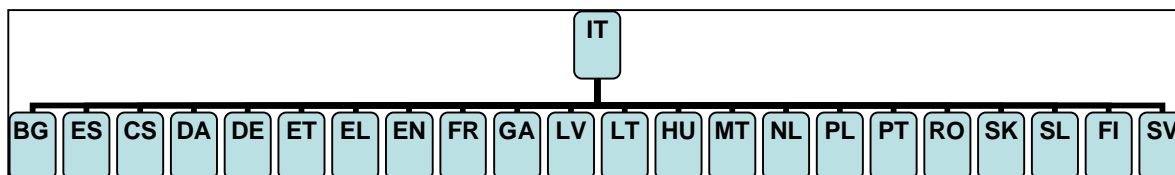
Nelle sezioni successive ripercorreremo ogni tappa fondamentale della costruzione di un corpus di interpretazione, fornendo di volta in volta possibili soluzioni alle *theoretical challenges* e alle *practical battles* che accompagnano questa esperienza di ricerca. Nel capitolo successivo (§6) saranno invece illustrate le soluzioni adottate specificatamente nella creazione del corpus DIRSI.

### **5.4.1 Corpus Design**

#### **5.4.1.1 Struttura del corpus**

La struttura di un corpus di interpretazione è direttamente determinata dal numero di lingue coinvolte, dalla modalità di interpretazione e dal tipo particolare di corpus che si intende realizzare (parallelo, paragonabile, ecc.). Nel caso specifico dell'interpretazione simultanea, si avranno uno o più sottocorpora di TP abbinati a uno o più sottocorpora di TA. Per esempio, se si considerano le sedute plenarie del Parlamento europeo, si potrebbe ipotizzare un corpus di interpretazione dell'italiano. La sua struttura comprenderebbe un sottocorpus contenente discorsi originali in italiano e ventidue sottocorpora contenenti i TA, cioè le interpretazioni nelle altre lingue ufficiali dell'Unione europea, come rappresentato graficamente nella Figura 5.1, dove i vari sottocorpora sono indicati dalla sigla delle lingue in uso:

Figura 5.1 Esempio di struttura di un corpus sull'interpretazione simultanea al Parlamento europeo.



Lo stesso schema andrebbe ovviamente ripetuto per ciascuna lingua, ottenendo così altrettanti sottocorpora di TP e TA. Semplificando la struttura a due lingue di lavoro (italiano e inglese), i quattro sottocorpora risultanti (TP-IT e TP-EN con TA-EN e TA-IT) possono essere strutturati in modo parallelo o comparabile. Per esempio, si potrebbero selezionare i discorsi originali in italiano e i rispettivi TA in inglese, ma anche esaminare le caratteristiche dei discorsi originali italiani rispetto alle interpretazioni in italiano dei TP inglesi: stessa lingua (l'italiano), ma condizioni di produzione differenti. Oltre a questo, se alle trascrizioni fossero abbinate le registrazioni audio o video, il corpus acquisirebbe un carattere multimediale, con possibili conseguenze sull'architettura interna (informatica). Lo stesso si potrebbe dire se si volessero allegare eventuali documenti o supporti audiovisivi utilizzati dagli oratori, operazione che avvicinerebbe il corpus alla tipologia multimodale. Infine, anche l'eventuale ottenimento di più TA da uno stesso TP andrebbe ad incidere sull'organizzazione della struttura del corpus. Si potrebbero avere più TA prodotti nella stessa modalità (per esempio con più cabine della stessa lingua in servizio contemporaneamente, o in più sedute sperimentali), così come più TA prodotti secondo modalità diverse (simultanea, consecutiva, traduzione scritta, ecc.), da cui si otterrebbe un corpus intermodale. In questo caso, le diverse condizioni di produzione e la natura specifica dei singoli TA potrebbero portare a soluzioni alternative su come gestire l'architettura generale del corpus.

#### 5.4.1.2 Rappresentatività

La questione della rappresentatività potrebbe essere riassunta nelle seguenti domande: di che cosa ci vogliamo occupare? Quale comunità linguistica e quale varietà linguistica ci interessa studiare? Che tipo di situazioni comunicative intendiamo circoscrivere e analizzare?

Per rispondere a tali quesiti è opinione condivisa che sia necessario svolgere anzitutto un'approfondita riflessione teorica. Questo è valido tanto per la *Corpus Linguistics* (con le sue applicazioni alla traduttologia, quali i CTS e i CIS), quanto per qualsiasi altra disciplina che si prefigge di descrivere una realtà oggetto di studio.

Tra i tanti approcci alla descrizione della lingua e della comunicazione, possiamo innanzitutto ispirarci agli strumenti da sempre usati nella Sociolinguistica per affrontare il tema della rappresentatività. A questo proposito, un avvertimento essenziale è di non trarre conclusioni generali e assolute dall'analisi di un gruppo parziale della popolazione oggetto di studio.

Ovviamente, l'ingrediente chiave per ottenere una solida rappresentatività dei dati sarebbe evitare il più possibile ogni tipo di *bias*. Tuttavia, si riscontreranno sempre dei limiti di rappresentatività in un modo o nell'altro (Milroy & Gordon 2003). La riflessione teorica dovrebbe, quindi, prendere le prime mosse da una concettualizzazione del campione da analizzare, per la quale Sankoff (1980a, p. 26) individua le seguenti tre fasi:

1. definire l'universo di campionamento;
2. valutare le dimensioni della variazione all'interno della comunità;
3. determinare la dimensione del campione.

In genere, la definizione dell'universo di campionamento (*sampling universe*) non rappresenta un problema, ma va determinata tenendo conto di una considerazione logistica importante, nel senso che bisogna sapere come avere accesso alla popolazione target. Nella seconda fase, si dovrebbero stabilire le dimensioni della porzione di universo campione in cui sono presenti le variazioni e i tratti rilevanti alla ricerca in questione. Negli studi di natura linguistica, i campioni sembrano essere sempre piuttosto ridotti rispetto a quanto indicato dalla teoria. Teoricamente, un campione pari a 300 andrebbe bene per una popolazione piccola (inferiore a 1000), mentre una popolazione grande (oltre 150.000) potrebbe essere rappresentata da un campione pari a 1.500 (Neuman 1997, p. 222). Per gli studi linguistici la situazione è solitamente lontana da questi parametri, ma si ritiene anche che non sia assolutamente necessario avere un campione tanto cospicuo, in quanto l'uso della lingua tenderebbe a essere più omogeneo di altri fenomeni studiati in altre discipline (Labov 1966: 180-181).<sup>100</sup>

Entrando nello specifico degli studi che prevedono la creazione di corpora linguistici, Biber (1993) descrive egregiamente il quadro generale delle operazioni che sottostanno all'ottenimento di un adeguato grado di rappresentatività. Questo stesso contributo è ripreso da Halverson (1998), la quale lo applica ai CTS e conferma che «all discussion of corpus text selection and classification, the types of analysis adopted, and the significance of the findings must be grounded in an explicit description of what the enquiry takes to be its object» (*ibid.*, p. 595/2). Da queste due trattazioni, le tre fasi sopraelencate assumono contorni più precisi e sono corredate da strumenti specifici.

In linea con quanto affermato poco sopra, una prima osservazione è che la dimensione del campione non è il parametro essenziale su cui tarare il grado di rappresentatività (questo è a dir poco rassicurante, se si pensa alla situazione degli studi complessivamente condotti nel campo dell'Interpretazione). Si tratta, dunque, di definire al meglio la popolazione oggetto di studio o *target population*, in particolare circoscrivendone i confini (criteri di inclusione ed esclusione) e stabilendone l'organizzazione gerarchica interna. Queste due operazioni sono realizzabili a fronte

---

<sup>100</sup> A questo si aggiungono anche i problemi legati alla gestione dei dati raccolti (§5.4.2.3.2), problemi che spesso spingono i ricercatori a ridimensionare il campione effettivamente studiato o, per lo meno, a selezionare una parte di quanto è stato raccolto (Kalina 1994).



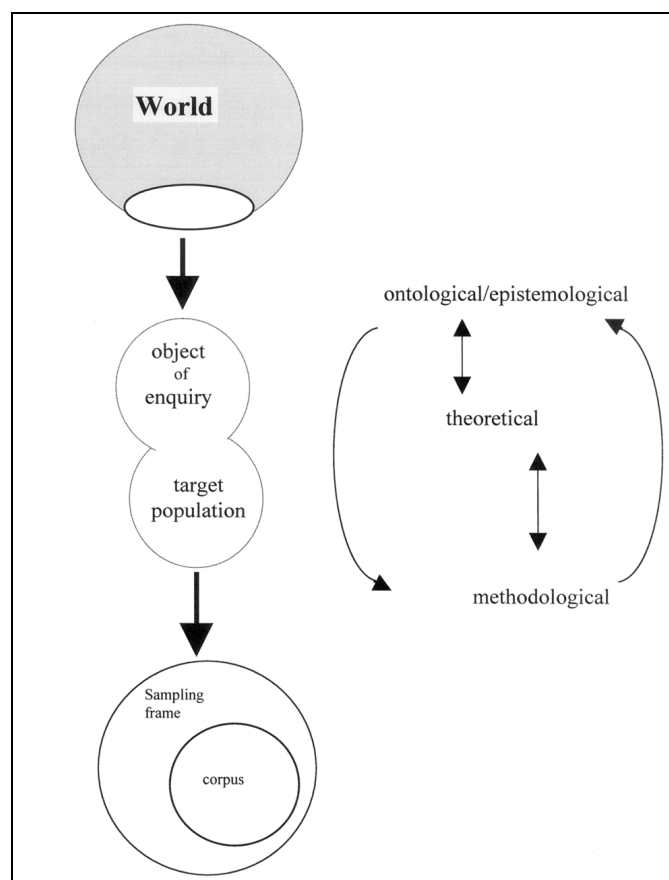
di una previa riflessione di tipo teorico sull'oggetto di studio e sulla finalità del corpus, dopodiché esse possono essere effettuate seguendo diversi approcci e parametri. Il passaggio dal piano teorico a quello applicativo è accompagnato dalla trasformazione del costrutto definito come "popolazione target" in una lista di campionamento vera e propria, chiamata "*sampling frame*", ovvero «an itemized listing of population members from which representative samples can be chosen» (Biber 1993, p. 224). In sintesi:

For the purpose of corpus construction, the conception of the object which a discipline more or less agrees on provides the motivation for defining a target population. The specification of a target population then provides the basis for selecting a sampling frame. The sample taken from that frame constitutes the corpus, which is thus a representation of a larger set of phenomena.

(Halverson 1998, p. 498/5)

Il tutto avviene secondo un processo lineare, ma al tempo stesso dinamico, in cui «the insight gained at one level of enquiry will have an effect on the other levels as well» (*ibid.*, p. 498/5), anche in base alla metodologia adottata. L'intero processo è illustrato nella Figura 5.2 sotto riportata:

Figura 5.2 Livelli di rappresentatività nella costruzione di un corpus (Halverson 1998, p. 498/5).



Volendo applicare il processo definitorio sopra illustrato al mondo della Traduzione, vi sono due fattori particolarmente rilevanti di cui si dovrebbe tenere conto (*ibid.*). Il primo è la distinzione tra *natural* e *professional translators/interpreters*, poiché la mediazione interlinguistica è un'attività che da sempre accompagna l'esistenza stessa dell'umanità ed è esercitata sia in modo "spontaneo" e "naturale" da chiunque conosca almeno due lingue, sia da professionisti che ne hanno fatto il loro mestiere, anche a seguito di uno specifico percorso di formazione (laurea, master, ecc.). Il secondo fattore è la direzionalità, un tema che abbiamo trattato approfonditamente nel quarto capitolo della presente tesi.

Dopo aver impostato i confini della popolazione target con questi due fattori, le altre variabili da considerare, al fine di strutturarne la gerarchizzazione interna, potrebbero essere raggruppate in due grandi categorie, ovvero *subject variables* e *discourse variables* (Setton 2002). Tra le variabili legate ai soggetti, Setton (*ibid.*) menziona il grado di formazione e il livello di esperienza degli interpreti, così come la loro preparazione per un ingaggio specifico (quest'ultima più ostica da determinare ed esprimere in unità discrete); dall'altra parte, le variabili legate ai testi e agli eventi linguistici comprendono la velocità di eloquio, il grado di tecnicità e spontaneità, il genere e il registro. A queste si aggiungono le specificità dovute a particolari abbinamenti linguistici e alle condizioni di lavoro (per esempio, la disponibilità del testo scritto durante la lettura di un discorso in simultanea), nonché le informazioni sul contesto.

Complessivamente, notiamo che i fattori e le variabili menzionate finora sono applicabili ora al TP (e al soggetto che lo produce), ora al TA (e ai traduttori/interpreti), e il più delle volte a entrambi. A ben vedere, sembrerebbe opportuno operare uno sdoppiamento del processo rappresentato nella Figura 5.2, in quanto stiamo ragionando su due mondi interdipendenti. Ai due mondi afferiscono una popolazione target di TP e una popolazione target di TA, entrambe personificate da soggetti con un proprio ruolo comunicativo: scrittori e oratori da una parte (popolazione target della LP), traduttori e interpreti dall'altra (popolazione target della LA).

È interessante notare come questa visione di duplice sdoppiamento sia in linea con quanto affermato da Meyer & Nelson (2006, p. 107): «Sampling frames are used extensively in designing written corpora, but cannot be applied to most kinds of spoken data. Instead, demographic sampling is used». Nel caso specifico dei corpora di interpretazione, la scelta su quale popolazione target considerare potrebbe spaziare lungo la serie di modalità e contesti descritti nel primo capitolo. Tuttavia, uno dei maggiori problemi nel riuscire ad applicare qualsiasi tassonomia basata su un repertorio di categorie prestabilite è dato dalla rigidità dei sistemi di classificazione. Potrebbero verificarsi casi ambigui o ibridi, infatti, laddove un membro di una determinata categoria presenti caratteristiche compatibili anche con altre categorie. Per rendere il tutto più flessibile, Halverson (1998) propone di basarsi su un sistema di categorie prototipiche, in cui «the boundary is not fixed, and the members are not equal» (*ibid.*, p. 507/14). Il vantaggio risiederebbe nel fatto che «a prototype category structure provides us with [...] a means of addressing the

relativity of definitions, and of studying various kinds of translation within an integrated framework. It also provides us with a means of coping with the quite obvious asymmetries in the category members» (*ibid.*, p. 511/18). In questo senso, abbiamo visto come l'etichetta "interpretazione simultanea" sia applicabile effettivamente a condizioni di lavoro anche molto diverse tra loro (con o senza cabina insonorizzata, con o senza supporti scritti, con o senza condivisione dello spazio in cui avvengono gli scambi comunicativi tra i partecipanti primari e secondari, e così via). Il profilo degli stessi interpreti è soggetto a variazioni; oltre alle tipologie menzionate in questa sezione, sarebbe lecito considerare una distinzione anche tra liberi professionisti e interpreti funzionari, o ancora tra interpreti con maggiore o minore esperienza (una categoria, certamente, di non facile definizione in quanto l'esperienza dipenderebbe non solo dal numero di ingaggi, ma anche dalla loro varietà e distribuzione nel tempo, dal grado di complessità, ecc.). Allo stesso modo, per quanto riguarda la situazione comunicativa, nei precedenti capitoli sono state evidenziate le tante forme che possono assumere le *stage activities* mediate da interpreti, tra cui lo stesso concetto di conferenza si presta a più letture da diverse prospettive (l'evento generale o la presentazione di una comunicazione).

Sul tema della rappresentatività in riferimento specifico al nostro oggetto di studio, la conferenza-convegno, Bersani Berselli (2004, p. 63-68) mette in luce varie questioni metodologiche di particolare interesse, quali «la definizione dei limiti entro cui si debba considerare un testo come esemplare autentico di "conferenza" e quindi l'articolazione del genere in sottogeneri, ed eventualmente in sotto-sotto-generi» (*ibid.*, p. 64); la considerazione del relativo oggetto o campo disciplinare a cui appartiene la conferenza; infine, la popolazione di riferimento, nonché i tratti linguistici che si intende radunare assieme. Tali tratti si riferiscono alle caratteristiche peculiari dei testi che si vogliono analizzare, tra cui quelli citati da Bersani Berselli riguardano il grado di pianificazione e il grado di interattività. Anche in questo approccio, l'individuazione di generi e sottogeneri conferma la seconda operazione presentata da Biber (1993) e discussa da Halverson (1998), ovvero l'identificazione di una strutturazione gerarchica interna della popolazione di riferimento «through the specification of so-called strata, or sub-categories» (*ibid.*, p. 503/10).

Da ultimo, vale la pena rammentare che le questioni di natura più pratica nella raccolta dei dati per i CIS concorrono sostanzialmente a determinare la dimensione e la "fisionomia" del campione studiato. Nelle sezioni successive approfondiremo i maggiori punti di potenziale criticità che si possono riscontrare durante la raccolta dei dati, cioè la seconda tappa prevista nella compilazione di un corpus di interpretazione.

## **5.4.2 Raccolta dei dati**

Tra le considerazioni sulla rappresentatività di un corpus esposte nella sezione precedente, è stato fin da subito puntualizzato che la definizione dell'universo di campionamento non può prescindere dalla conoscenza di come avere accesso alla popolazione target. Se, come abbiamo visto, nel caso dei corpora di interpretazione si ha uno sdoppiamento della popolazione target, nel nostro caso specifico dovremo avere accesso sia ai partecipanti primari, sia agli interpreti, così come si dovranno impiegare strategie di raccolta dei loro TP e TA rispettivamente. Pertanto, le sfide metodologiche generali su cui concentreremo la nostra attenzione sono le seguenti: l'accessibilità alla comunità linguistica oggetto di studio (oratori e interpreti) e ai loro TP e TA; la registrazione dei dati orali (a cui si accompagna talvolta la raccolta e il reperimento dei materiali di supporto utilizzati nel corso della trasmissione dei TP); la gestione dei dati raccolti. Ogni sfida generale presenta molteplici sfaccettature che verranno approfondite nelle sezioni a seguire.

### **5.4.2.1 Accessibilità**

Una delle prime questioni che si devono affrontare nella creazione di un corpus riguarda il grado di accessibilità ai dati che sono l'oggetto di interesse per lo studio. La stessa questione è certamente valida per molti altri campi di ricerca, ma negli Studi sull'Interpretazione (quale che sia la modalità considerata) merita particolare attenzione. Da sempre si lamenta che gli studi sull'Interpretazione si sono basati su campioni di dati molto limitati, per non dire esigui; questo è comprensibile se si pensa alle tante variabili in gioco che rendono ciascun evento mediato da interpreti un evento dalle caratteristiche uniche e irripetibili. Oltretutto, le difficoltà di accesso ai dati rappresentano un ostacolo anche alla descrizione delle situazioni comunicative stesse in cui operano gli interpreti, come è stato ribadito in un articolo "denuncia/appello" pubblicato da Pöchhacker (2009) con particolare riferimento allo studio dell'interpretazione in ambito sociosanitario e giuridico.

Essendo comunque auspicabile che un corpus contenga una grande quantità di dati (cioè, semplificando, un numero sufficientemente rappresentativo di TP e TA registrati e trascritti), Armstrong (1997) suggerisce di tenere conto che «Large collections of homogeneous data [...] are typically found either in large international political organizations or represent technical documentation produced by major multinational companies» (Armstrong 1997, p. 151). Tralasciando il contesto delle multinazionali e la loro produzione di documentazione tecnica (un contesto dove spesso agli interpreti ingaggiati è richiesto anche di firmare un accordo di riservatezza vincolante), le sedi delle organizzazioni internazionali rappresentano effettivamente una delle fonti più preziose di dati per i nostri scopi, sia rispetto ai documenti scritti, sia per quel che riguarda i servizi di interpretazione. Tali contesti sono stati illustrati precedentemente (§1.3), basti ricordare le assemblee dell'ONU e della NATO, le istituzioni dell'Unione europea e gli organismi pubblici presenti in realtà bilingui come il Canada, oppure in realtà caratterizzate dal

multilinguismo come il Sudafrica. Tra tutti, le sedi parlamentari presentano forse un grado di accessibilità maggiore, in considerazione del principio di trasparenza su cui si fondano generalmente le attività che vi si svolgono. Ad ogni modo, non va sottovalutato che l'accessibilità è parimenti determinata dalle circostanze fisiche e dalle persone direttamente coinvolte nella ricerca. In generale, la continua evoluzione della tecnologia, con la disponibilità dei sistemi di trasmissione e registrazione digitali, gli strumenti di registrazione (video e audio) nonché di supporto e di trasmissione dei dati (internet, banda larga, hard disk portatili), apre costantemente nuove possibilità di accesso a una gamma sempre più vasta di situazioni comunicative (de Manuel 2003b, pp. 27-35). Ad esempio, riprendendo i casi a cui si è accennato nuovamente poco sopra, gran parte delle principali istituzioni internazionali mette a disposizione in Rete le registrazioni di molti eventi comunicativi, scaricabili anche in un PC. La Biblioteca Multimediale del Parlamento europeo ne è un esempio notevole, in quanto mette a disposizione non solo il video dei TP ma anche le registrazioni dei TA in tutte le lingue ufficiali dell'Unione per ogni seduta plenaria.<sup>101</sup> Precursore di questo straordinario sistema di divulgazione delle attività in seno al PE è stata la televisione satellitare. Molto prima che fosse messa a punto la Biblioteca Multimediale del PE, il canale *Europe by Satellite* (EbS) ha puntualmente trasmesso, e trasmette tuttora in diretta, parte dei dibattiti tenuti durante le plenarie del PE (così come diverse conferenze stampa e altri eventi comunicativi) con la possibilità di sintonizzare il canale di ascolto sull'originale (*floor*) o su ognuna delle cabine degli interpreti in servizio. Questi canali di accesso ai dati "dall'esterno" sono stati già utilizzati in importanti progetti di ricerca, tra cui la banca dati *Marius* (de Manuel 2003b) e il corpus EPIC (Monti et al. 2005), e continueranno a rappresentare senza dubbio una via particolarmente vantaggiosa per servirsi di una fonte inesauribile di dati preziosi, quale è il Parlamento europeo (Bendazzoli 2010).

Il contesto delle istituzioni UE e la comunicazione mediata da interpreti simultanei che lo caratterizza sono stati studiati accedendo ai dati anche "dall'interno". In uno studio su un campione di 120 TP in quattro lingue (inglese, finlandese, tedesco e svedese) e dei relativi TA in tutte le lingue coinvolte, Anna-Riitta Vuorikoski (2004) ha avuto la possibilità di avvalersi dell'aiuto dello staff tecnico del Parlamento europeo per reperire i dati, probabilmente coadiuvata dal fatto di prestare lei stessa servizio come interprete per le istituzioni comunitarie:

The initial impulse for this study came while I was employed as an interpreter for the EP. This gave me ample opportunity to make observations about the speech context. As certain elements of the EP genre became increasingly dominant for the research plan it seemed advisable to interview a few Finnish MEPs for their views of the way in which the meetings function.  
(Vuorikoski 2004, pp. 92-93)

---

<sup>101</sup> I primi materiali contenuti in questo archivio multimediale risalgono alle sessioni tenute nel mese di aprile 2006.

È evidente come il fatto di non essere un completo *outsider* abbia contribuito non solo a ispirare e orientare lo studio di Vuorikoski, ma anche ad avere un accesso più agevole ai dati (cioè alle persone coinvolte nella situazione comunicativa studiata, nonché al personale tecnico dei servizi audiovisivi del PE da cui ha ricevuto assistenza nella fase di selezione delle registrazioni).

Il panorama cambia decisamente se ci spostiamo nel mercato privato italiano (e probabilmente di molti altri paesi), dove gli ostacoli che si frappongono alla raccolta dei dati, laddove questi sono registrazioni di oratori e di interpreti, sono decisamente più numerosi (Kalina 1994, Zorzi 2004). Innanzitutto, vi è una differenza a seconda della natura pubblica o privata dell'evento in esame. Possibili restrizioni potrebbero essere dovute alla riservatezza delle informazioni scambiate dagli interlocutori, pertanto dovrebbe risultare più facile accedere ad eventi pubblici, soprattutto a quelli pensati proprio per avere un'ampia diffusione di ciò che è presentato. In entrambi i casi è comunque buona prassi fare uso di un consenso informato (§5.4.2.2), così come si rende necessario vagliare tutte le caratteristiche della situazione comunicativa che si vuole osservare. La riflessione teorica sul contesto in cui ha luogo la comunicazione mediata dagli interpreti, sulle dinamiche interne degli eventi comunicativi, i diversi partecipanti coinvolti e i tipi di eventi linguistici scambiati tra loro dovrebbe orientare, almeno in parte, i primi passi verso l'accesso ai dati. Nel caso dei convegni internazionali, i potenziali interlocutori sarebbero senz'altro gli interpreti, i partecipanti all'evento, gli organizzatori e, eventualmente, gli iniziatori (§3.4). Oltre a fare affidamento ai contatti diretti e personali a disposizione di ogni ricercatore, ci si potrebbe dunque rivolgere alle associazioni professionali, ai centri di formazione, agli enti con un portafoglio di iniziative internazionali e ai PCO, cioè tutti quei soggetti che si occupano di organizzare eventi e fornire servizi linguistici.<sup>102</sup>

Infine, nella fase pratica di raccolta vera e propria (attraverso la registrazione e la presa di note sul campo) vanno affrontati diversi aspetti di natura tecnica, i quali assumeranno caratteristiche specifiche in ogni singola circostanza, a seconda del tipo di impianto acustico e di video-trasmissione utilizzato, nonché della conformazione fisica della sala in cui si trovano i vari partecipanti. L'ideale sarebbe poter contare su di una stretta collaborazione tra chi si occupa della ricerca e chi organizza il convegno, in modo da includere le necessità di raccolta dati nella prassi organizzativa, cioè già a partire dalla fase precongressuale (§3.2). Probabilmente, questo comporterebbe una migliore assistenza tecnica, nonché la possibilità di includere nelle condizioni

---

<sup>102</sup> A tal riguardo, una testimonianza interessante è stata fornita da Viel (comunicazione personale) nella fase di raccolta dei dati per la sua tesi di laurea. Viel ha contattato i 31 membri dell'associazione interMED (interpreti specializzati in ambito medico), ricevendo ben cinque risposte positive. Sarebbero stati gli stessi interpreti e sconsigliarle di contattare gli organizzatori anticipatamente in merito alla registrazione, per il timore che questi non avrebbero mostrato altrettanta disponibilità. Pertanto, in tutte le occasioni di raccolta (tre o quattro) la richiesta veniva anticipata solamente al PCO, i cui responsabili, pur confermando anche la loro disponibilità, si sono sempre rifiutati di interloquire sul momento con gli organizzatori dei vari convegni al fine di evitare problemi. Questa esperienza dimostra inequivocabilmente che la richiesta di collaborazione (cioè il consenso informato) va inoltrata anticipatamente a tutti i soggetti coinvolti, ponendo la massima cura alla gestione delle pubbliche relazioni.

di ingaggio degli interpreti la richiesta di consenso alla registrazione e all'uso dei dati per scopi accademici, chiarendo ovviamente i termini di riservatezza e anonimato del caso. Lo stesso varrebbe per tutti gli altri partecipanti, i quali sarebbero informati fin da subito della raccolta dei dati. Lo strumento con cui poter concretizzare l'accesso ai dati e sancire la collaborazione dei soggetti interessati è il consenso informato.

#### **5.4.2.2 Consenso informato**

Oltre a essere accessibili, è fondamentale che i dati da raccogliere siano liberi da restrizioni d'uso e distribuzione dovute al copyright o ad altri tipi di vincoli. Si tratta di una delle questioni più spinose che da sempre limitano la possibilità di studiare non solo l'interpretazione, ma anche altre forme di comunicazione.<sup>103</sup> Nello specifico, il consenso deve essere fornito non solo dagli organizzatori o dai responsabili dell'evento registrato, ma anche dai partecipanti (oratori) e dagli interpreti coinvolti. Come purtroppo è confermato in più di una esperienza di ricerca, tendenzialmente sarebbero proprio gli interpreti ad opporre maggiori resistenze, a causa del timore «of exposing mistakes or weaknesses in the translated material» (Armstrong 1997, p. 154).

Questa resistenza sembra derivare dal timore che l'analisi del testo interpretato porti a un giudizio dell'analista sulle capacità professionali dell'interprete. È un preconcezzo dovuto a una certa tradizione di studi: se il testo d'arrivo viene confrontato col testo di partenza per vedere quanto è stato reso del senso originario e con quale accuratezza (si veda la lunga tradizione degli studi sugli errori in interpretazione), allora può essere percepita una componente valutativa, a giusta ragione sgradita. (Zorzi 2004, p. 75)

Come giustamente osserva ancora Zorzi, la situazione sembra ora in una fase di cambiamento grazie a una maggiore consapevolezza del valore della ricerca, nonché alla presenza di *practisearchers*, ovvero di "interpreti professionisti-ricercatori" – studiosi che presentano un profilo "ibrido" essendo professionisti con una specifica formazione di interpreti di conferenza e al contempo ricercatori. Il primo tipo di formazione è, in particolare, uno degli ingredienti chiave non solo per cogliere al meglio i tanti aspetti che sono pertinenti all'attività di ricerca in questione, ma soprattutto per essere inseriti nella rete di professionisti attivi in una parte del mercato, i quali potrebbero offrire più facilmente la loro collaborazione in virtù del rapporto professionale o anche di amicizia già esistente con il *practisearcher*.

Per capire meglio i motivi che potrebbero aver alimentato questa antica diffidenza degli interpreti professionisti nei confronti della ricerca, va sottolineato che la traduzione prodotta dagli

---

<sup>103</sup> Ricordiamo, per esempio, come gli autori di diversi lavori sulla comunicazione parlata presentati in occasione del IV convegno LREC (tenuto nel 2004 a Lisbona) ammettessero in sede di dibattito di non essere riusciti ad ottenere il consenso alla diffusione dei dati studiati per motivi legati alla proprietà intellettuale. Riguardo alla questione dei diritti d'autore per i testi scritti e pubblicati, si vedano Bowker & Pearson (2002, p. 59) e McEnery et al. (2006, pp. 77-79 A9).

interpreti è innanzitutto parte di un servizio fornito nell'istantaneità del momento in cui si realizza la comunicazione. Di conseguenza, non appena ci si distacca dal contesto di realizzazione e fruizione immediata, si innesca inevitabilmente un processo di allontanamento, il quale se da una parte è utile all'osservazione dei dati, dall'altra può implicare una sorta di snaturamento dei dati stessi.<sup>104</sup> Tale rilevanza del TA entro i confini dell'immediatezza in cui viene prodotto dagli interpreti e fruito dagli utenti è espressa, per esempio, nella formulazione della clausola di non responsabilità presente nel sito del Parlamento europeo, precisamente nella Biblioteca Multimediale da cui si ha accesso alle registrazioni di tutte le sedute plenarie a partire da aprile 2006:

Le registrazioni delle interpretazioni non rientrano nella documentazione ufficiale.

L'interpretazione dei dibattiti ha il solo scopo di facilitare la comprensione dei partecipanti alla riunione.

Le registrazioni, dunque, non rientrano nella documentazione ufficiale.

Solo i discorsi originali trascritti o tradotti costituiscono documenti ufficiali.

Qualsiasi altro utilizzo delle registrazioni delle interpretazioni per scopi diversi da quelli sopra enunciati è vietato ed è subordinato al rilascio di un'autorizzazione esplicita e specifica da parte del Parlamento europeo.

(Biblioteca Multimediale PE)

L'uso delle registrazioni dei dibattiti tenuti durante le sedute plenarie del PE e delle relative interpretazioni è consentito per scopi accademici (non a fini di lucro) e per attività di divulgazione sui temi dell'Unione europea. Pur trattandosi di un tipo specifico di situazione comunicativa, con caratteristiche peculiari riguardo alle modalità di realizzazione, agli eventi linguistici, alla lingua e ai partecipanti coinvolti (de Manuel 2003b, p. 30; Bendazzoli 2010), è innegabile lo straordinario valore di questi materiali, soprattutto a fronte del grado di accessibilità e delle possibilità d'uso consentite.

La situazione è ben diversa nel contesto dei convegni internazionali organizzati nel mercato locale italiano, così come in molti altri paesi. Qui il consenso informato è uno strumento indispensabile per la tutela di tutti coloro che risultano coinvolti nella ricerca: dal ricercatore stesso ai partecipanti (compresi gli interpreti), i cui interventi sono registrati e diventano oggetto di studio.

Più in generale, come segnalano Milroy & Gordon (2003, pp. 79-87) si tratta di una vera e propria questione etica. La preparazione di un documento con cui informare i partecipanti alla ricerca è un'operazione generalmente richiesta per tutti i tipi di studi che prevedono il coinvolgimento di esseri umani, con motivazioni di fondo più o meno pressanti (gli studi di sociolinguistica non sono certamente come gli studi clinici). Ciò che deve emergere chiaramente

---

<sup>104</sup> Questo comporta chiare conseguenze a livello metodologico e, soprattutto, se ne dovrebbe sempre tenere conto in sede di discussione dei risultati in modo da relativizzarli adeguatamente: «Targeting a given text in a specific situation (within a particular type of meeting involving participants with different sociocultural backgrounds) upon the users of interpreting is not an exceptional case; at least in conceptual terms, it should be seen as the rule[...]» (Pöchhacker 1992, p. 218).



dal documento redatto per il consenso informato è che «Subjects must voluntarily agree to participate in the research and must know what their participation entails» (*ibid.*, p. 79). Attingendo da Neuman (1997, p. 450), i due autori spiegano che il consenso si ottiene nella prassi attraverso la firma di una dichiarazione scritta, la quale dovrebbe contenere in linea di massima le seguenti indicazioni:

- a) descrizione del progetto e degli obiettivi
- b) descrizione delle procedure utilizzate
- c) anonimato e riservatezza
- d) conferma che la partecipazione è volontaria e che può essere ritirata in qualsiasi momento
- e) informazioni di contatto dei ricercatori e dell'ente che li sponsorizza.

Abbiamo ripreso alcuni esempi riportati da Johnstone (2000, pp. 44-47) in riferimento alla ricerca sociolinguistica:

Figura 5.3 Esempio di modello di consenso informato nella ricerca sociolinguistica (Johnstone 2000, p. 44).

**Sample 4.1 Certification of Informed Consent**

Professors Barbara Johnstone and Judith Mattson Bean are carrying out a study of Texas women's speech. As part of the study, they will audiotape interviews with nine women, of whom I will be one. Drs. Johnstone and Bean have discussed the project with me. The project will result in publications in academic journals and, it is hoped, eventually in a book in which my speech may be quoted, described, and analyzed. If I have provided other materials relating to myself, my work, or my speech, or if other materials are publicly available, these materials may also be quoted, described, and analyzed. The intent of the study is to describe Texas women's speech, not to evaluate it.

By signing this form, I certify that Drs. Johnstone and Bean's research project has been satisfactorily explained to me and that I consent to participate in it in the ways described above.

Name: \_\_\_\_\_

Signature: \_\_\_\_\_

Date: \_\_\_\_\_

Figura 5.4 Esempio di modello di consenso informato nella ricerca sociolinguistica (Johnstone 2000, pp. 45-47).

#### **Sample 4.2 Certification of Informed Consent**

My name is Mary Bucholtz. I am a graduate student at the University of California at Berkeley. I would like you to take part in my research on the language of friendship among teenagers and young adults. I want to find out how people talk about friendship, and how they talk to their friends.

If you and your parent(s) or guardian(s) agree that you may participate in the research, I will meet you at [your high school] during your lunch hour or at another time and place that we agree on. There I will talk to you for about thirty minutes about your friendships at your school and what you think about friendship generally. I will record our interview on a tape-recorder and I may ask you to wear a small clip-on microphone during the recording.

After our interview, I may want to talk to you in more detail, with some of your friends. I will ask all of you about what you like to do together, what you like about each other, and how you became friends. I may also ask to meet with you and your friends outside of school to get an idea of how you talk to each other when you are relaxing together. I may ask to tape-record some of these conversations; if I do, I may again ask you to wear a clip-on microphone.

During the interview(s), I may ask you who you like and dislike, and who you think others like and dislike. I may also find out other private things about your life if I later meet with you and your friends. You may not want others to find out these things, so I will protect your privacy in every way I can:

- I will not let other people listen to the tapes or read transcripts or notes based on our conversation(s) unless you give your permission for them to do so. I will keep the tapes and writings locked up in a safe place in my home, where only I can get to them. I will not tell your friends, teachers, or family members what you say during our conversation(s).
- In writing and talking about my study, I will never use your name or any other names that could give away your identity. You will choose a name that I will use to refer to you. I will also use invented names for other people in your life so that no one can use that information to figure out who you are. Papers with your real name on them—this form and a note to myself reminding me what your invented name is—will be locked up in my home, separately from each other and from the tape-recordings and transcripts. In addition, the note reminding me what your invented name is will have only your first name on it.
- If at any point in the study you want me to erase from the tape anything you've said, you have the right to tell me to do this, and I will erase it in your presence.

After this research is completed, I may save the tape and notes for use in future research. However, I will protect your privacy in the future in the same way that I will protect it during the study.

Your participation in this research is voluntary. You are free to refuse to take part and you may refuse to answer any questions or may stop taking part at any time. Whether or not you participate will have no effect on your standing at your school.

If you have any questions about the research, you may call me, Mary Bucholtz, at [phone number]. If you and your parent(s) or guardian(s) agree that you may take part in this research, please

return a signed copy of this form to me when we meet or send it to [address]. You should keep one copy of this form for your records.

Your signature on each part of the consent form indicates that you give permission for each part of the study. If you are under age 18, one of your parents or guardians must sign each part of the form as well. You may choose to sign only some parts of the form and not others.

1. I agree to take part in this research.

Student signature \_\_\_\_\_ Date \_\_\_\_\_  
Parent/Guardian signature \_\_\_\_\_ Date \_\_\_\_\_

2. I give permission for the tape-recordings to be transcribed. I understand that the transcript will not include any names or details that will give away my identity.

Student signature \_\_\_\_\_ Date \_\_\_\_\_  
Parent/Guardian signature \_\_\_\_\_ Date \_\_\_\_\_

3. I give permission for the transcripts to be used for teaching purposes and for presentation of the research at conferences.

Student signature \_\_\_\_\_ Date \_\_\_\_\_  
Parent/Guardian signature \_\_\_\_\_ Date \_\_\_\_\_

4. I give permission for parts of the tape-recordings to be used for teaching purposes and for presentation of the research at conferences.

Student signature \_\_\_\_\_ Date \_\_\_\_\_  
Parent/Guardian signature \_\_\_\_\_ Date \_\_\_\_\_

Data la natura prettamente linguistica delle ricerche di nostro interesse, sembrerebbe addirittura ammesso ottenere il consenso anche solo verbalmente: «written consent may not be required in every case; it may be acceptable to obtain consent verbally as long as subjects are properly informed» (Milroy & Gordon 2003, p. 80). Pare che esistano anche casi in cui il consenso informato non è strettamente necessario, come per gli studi che prendono dati di dominio pubblico o per i sondaggi svolti mantenendo l'anonimato delle persone. In altri casi, si cerca di favorire l'ottenimento del consenso indicando che nello studio è prevista la sostituzione dei nomi con pseudonimi, iniziali o numeri, a garanzia dell'anonimato. Un ulteriore aspetto da assicurare è il controllo attento sia degli utenti che possono accedere alle registrazioni e ai dati in generale, sia della possibile diffusione ad altri ricercatori, per uso a fini di ricerca e didattici (§5.4.6).

Infine, tra i tanti tipi di informazioni da inserire nel documento per il consenso informato, potrebbero essere aggiunti alcuni brevi accenni sul beneficio che scaturirebbe eventualmente dalla realizzazione della ricerca proposta, sulla base dell'idea che sia giusto restituire qualcosa alla comunità da cui si prendono i dati. Per esempio, gli studi sulla lingua di conferenza potrebbero fornire osservazioni utili su determinate condotte linguistiche o prassi comunicative, specialmente in riferimento alla gestione realizzata dagli interpreti e a come questa possa essere favorita e facilitata. In questo modo, insomma, il messaggio che verrebbe trasmesso è che si intende svolgere uno studio non solo "su" una certa comunità, ma anche "per" la comunità stessa.

Dopo aver messo a fuoco i punti essenziali che dovrebbero essere contenuti in un documento per il consenso informato, siamo andati alla ricerca di esempi già utilizzati precedentemente in altri studi di ambito traduttologico. Purtroppo, i modelli di consenso utilizzati da altri ricercatori non sono quasi mai resi accessibili, né sono solitamente divulgati nella letteratura assieme alla descrizione dei progetti o dei risultati ottenuti. Uno dei pochi esempi facilmente accessibili dalla Rete è il modello di consenso redatto per il progetto ELFA a cui abbiamo accennato prima:

Figura 5.5 Modello di consenso informato utilizzato nel progetto ELFA.

**ELFA**

**English as a Lingua Franca in Academic Settings**

ELFA is a research project in the Department of English at Tampere University. The aim is to investigate academic discourses in intercultural contexts, using English as a lingua franca. The project compiles a database of spoken discourse, which will be transcribed and stored in electronic form.

The recorded material will be used for research purposes only. Proper names and other identifying information will not be made public.

I hereby give my consent to be audiotaped:

Yes \_\_\_\_\_ No \_\_\_\_\_


\_\_\_\_\_

Signature

If you have any questions or enquiries, please contact:  
Anna Mauranen  
E-mail: [anna.mauranen@uta.fi](mailto:anna.mauranen@uta.fi)  
Telephone: +358-3-2156 127  
Address: School of Modern Languages and Translations Studies / Anna Mauranen  
FIN-33014 University of Tampere Finland

Un altro esempio trovato in Rete è il modello di consenso stilato dal Centro Linguistico di Ateneo dell'Università di Padova:

Figura 5.6 Modello di consenso informato utilizzato dal Centro Linguistico di Ateneo (Università di Padova).

  
**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA**  
**CENTRO LINGUISTICO DI ATENEO**  
Via Anghinoni 10, 35121 PADOVA – E-mail <[cla@ux1.unipd.it](mailto:cla@ux1.unipd.it)>

Padova, \_\_\_\_\_

Al direttore del C.L.A.  
Prof. Carol Taylor Torsello  
Sede

**Oggetto: autorizzazione registrazione** (*conferenza, lezione, intervento, contributo*)

il sottoscritto, (*Prof., Dr., Sig. ...*) \_\_\_\_\_ concede al Centro Linguistico di Ateneo l'autorizzazione a registrare *la sua/il suo* (*conferenza, lezione, intervento, contributo*) del \_\_\_\_\_ con titolo: \_\_\_\_\_ e ad utilizzare la suddetta registrazione a scopi didattici e di ricerca nella normale attività del C.L.A. dell'Università degli Studi di Padova.

Il Centro Linguistico di Ateneo si impegna a proteggerne la paternità intellettuale e a non farne alcun utilizzo a scopi di lucro, a meno che non espressamente autorizzato (vedi sotto).

In fede  
\_\_\_\_\_

Contestualmente autorizzo anche l'uso commerciale della videoregistrazione di cui sopra ☐ sì ☐ no

Contestualmente autorizzo anche la diffusione su web della videoregistrazione di cui sopra ☐ sì ☐ no

In fede  
\_\_\_\_\_

Infine, due esempi di moduli per il consenso informato utilizzati specificatamente in ambito traduttologico sono il modello usato presso la SSLMIT di Forlì e il modello utilizzato da Raffaella Merlini nel raccogliere esempi di consecutiva breve in contesti reali:

Figura 5.7 Modello di consenso informato utilizzato presso la SSLMIT di Forlì.

Io sottoscritta/o

.....  
(nome e cognome in stampatello)

acconsento

a che la registrazione audio/video della mia conferenza/del mio intervento intitolata/o

.....

che ha avuto luogo a .....

in data .....

possa essere utilizzata a scopo didattico e di ricerca.

.....  
(luogo e data)

In fede

.....  
(firma)



Figura 5.8 Modello di consenso informato utilizzato da Merlini.

<p style="text-align: center;">AUTORIZZAZIONE ALLA REGISTRAZIONE</p> <p>Il/La sottoscritto/a _____ autorizza a registrare su audiocassetta il colloquio mediato da un interprete che avrà luogo in data _____, con la garanzia che il materiale registrato verrà utilizzato esclusivamente per attività di ricerca e che sarà mantenuto il più stretto anonimato su fatti, persone e situazioni.</p> <p style="text-align: center;">Firma</p> <p style="text-align: center;">*****</p> <p style="text-align: center;">AUTHORIZATION TO RECORD</p> <p>The undersigned _____ authorizes the taping of the interpreter-mediated interview scheduled on _____ with the guarantee that the recorded material will exclusively be used for research purposes and that all information, facts and names processed will remain strictly confidential.</p> <p style="text-align: center;">Signature</p>
--

Come abbiamo affermato precedentemente, è piuttosto raro trovare in letteratura indicazioni esplicite su come le questioni della riservatezza dei dati e dell'ottenimento del consenso alla registrazione da parte degli interessati siano state affrontate nella metodologia di ricerca. In una delle rare eccezioni che abbiamo rilevato, è interessante notare come Wadensjö (1998, pp. 98-102) sia pienamente consapevole dei metodi della ricerca sociologica rispetto all'uso del consenso informato e delle pratiche di raccolta dei dati, probabilmente perché opera in un ambito istituzionale con dati decisamente più "sensibili" rispetto al contesto dei convegni internazionali come eventi aperti al pubblico. Questo è evidente nella necessità di puntualizzare che tra le norme di riservatezza garantite ai suoi interlocutori viene data enfasi alla possibilità di sospendere in qualsiasi momento la disponibilità a farsi registrare, nonché all'anonimato. Oltre a questo, particolare considerazione è riservata al fatto di «not to make the interpreters feel stressed about being observed and recorded; not to make them experience this as a collection of the 'interpreter's errors'» (*ibid.*, p. 98).

Anche Diriker (2004, p. 56) affronta questa parte metodologica della sua ricerca e spiega come il fatto di conoscere personalmente gli organizzatori dell'evento da lei analizzato, così come di essere collega degli interpreti in servizio abbia reso questa fase di raccolta priva di particolari ostacoli e difficoltà.<sup>105</sup> Tuttavia, non è specificato se fossero state prese misure di alcun tipo nei confronti degli altri partecipanti, ovvero gli oratori e il pubblico, nei confronti dei quali probabilmente era stato ritenuto sufficiente ottenere il beneplacito degli organizzatori.

In un contesto sempre di conferenza-convegno, ma privo di alcun servizio di interpretazione, Räisänen adotta la seguente metodologia:

The recordings of the presentations were done by myself using a small portable DAT recorder. The presentations were also recorded centrally by a technician. Before the opening of the conference, a committee member announced that the joint session was being recorded. Consent to use the recorded material was obtained from each individual speaker after his/her presentation. Obtaining permission beforehand might have affected the production of their texts, and asking their permission just before their presentations could have made them nervous and affected their performance.

Räisänen (1999, p. 21)

Vedremo fino a che punto la nostra esperienza nel reperire i materiali per DIRSI coincide più o meno con quella documentata nei due contributi illustrati sopra (§6.2.3). Dato il nostro interesse attorno alla modalità di raccolta dei dati negli studi sull'Interpretazione su base empirica e sul campo, nel corso degli ultimi anni abbiamo spesso posto direttamente la questione a vari studiosi che presentavano i loro dati nel corso di convegni e giornate di studio. Per esempio, nella creazione del suo corpus elettronico di interpretazione simultanea e consecutiva, Meyer (2008, si veda §5.3.3) non ha nemmeno avvertito la necessità di procedere alla stesura di un modello di consenso informato (Meyer, comunicazione personale). Questa decisione è stata motivata dal fatto che tutti i soggetti coinvolti, l'associazione organizzatrice della serie di conferenze studiate, la relatrice (si trattava sempre della stessa persona) e gli interpreti, avevano già collaborato in precedenza con l'istituto di appartenenza di Meyer e i rapporti erano tali per cui non ci sarebbe stato nessun tipo di problema legato al consenso e alla registrazione. Nello specifico, Meyer e il suo gruppo di ricerca hanno avuto la possibilità di accedere a tutti i dati necessari, comprese informazioni dettagliate sugli interpreti professionisti in servizio (formazione, esperienza, profilo linguistico), in quanto erano i principali sovvenzionatori dell'evento stesso. Gli interpreti hanno accordato il loro consenso oralmente e i loro nomi non appaiono all'interno della ricerca, pur mettendo a disposizione tutte le informazioni menzionate.

Ad ogni modo, sia nei casi simili alle testimonianze di Meyer e Diriker, sia nei contesti in cui è invece assolutamente necessario redigere un consenso e ottenere la firma dei soggetti interessati,

---

<sup>105</sup> Un'altra testimonianza simile è di Kurz (comunicazione personale), la quale è riuscita a ottenere la collaborazione di interpreti professionisti (Kurz 2002, 2003) proprio grazie alla sua appartenenza diretta alla comunità linguistica interessata (sia gli interpreti, sia i formatori).

si deve sottolineare l'esistenza di un passaggio estremamente delicato ancora più a monte, ovvero il contatto con i soggetti a cui il ricercatore si rivolge per presentare la richiesta di registrazione e per chiedere che la richiesta sia successivamente inoltrata a tutti gli interessati. Il più delle volte, è in tale frangente che il ricercatore si gioca tutte le possibilità di accesso ai dati, pertanto è indispensabile non solo preparare con accuratezza il modello di richiesta di collaborazione e di consenso, ma anche individuare il contatto migliore e studiare le modalità più efficaci con cui avvicinarlo. Oltre che trovare conferma di questo nella nostra esperienza di ricerca, lo stesso Franz Pöchhacker (Pöchhacker, comunicazione personale) ha dichiarato di aver potuto accedere ai dati di cui ha riferito in occasione del convegno Critical Link 5<sup>106</sup> poiché poteva contare sulla collaborazione di una persona che già operava all'interno del contesto da dove sarebbero stati presi i dati; questo tipo di contatto diventa, utilizzando le parole di Pöchhacker, un *inside champion*. I dati raccolti in questo caso specifico sono di natura estremamente sensibile, in quanto provengono da un contesto giuridico in cui sono coinvolte persone con lo status di rifugiati. Conseguentemente, si può ritenere che l'accesso ai dati e il consenso al loro uso per scopi di ricerca abbiano avuto un esito felice quasi del tutto esclusivamente grazie al sostegno che solo il cosiddetto *inside champion* ha potuto garantire. Se è vero, come risulta anche dal nostro studio, che un meccanismo simile può essere riscontrato in molti altri contesti, è altrettanto vero che è fondamentale procedere con estrema cautela al coinvolgimento di potenziali *champion*, nonché garantire loro la dovuta tutela da possibili conseguenze negative. Inevitabilmente, un *inside champion* si trova esposto a critiche da parte di coloro che non hanno particolare interesse a collaborare con la ricerca, ma che si trovano coinvolti, loro malgrado, per motivi istituzionali. Tutto questo presuppone l'adozione delle misure ritenute necessarie affinché il grado di esposizione alle critiche del nostro *inside champion* sia mantenuto al minimo, per esempio garantendone l'anonimato e non eccedendo nella frequenza e nella quantità di richieste di collaborazione. Ogni situazione va valutata caso per caso.

Una volta assicurata l'accessibilità ai dati che ci interessa studiare, il passo successivo prevede la loro registrazione. Si tratta di un'operazione non priva di difficoltà e per la quale è bene essere consapevoli di vari aspetti e accorgimenti.

#### **5.4.2.3 Registrazione**

Come per molte altre discipline che studiano la comunicazione parlata, una prassi consolidata per raccogliere i dati consiste nel registrare l'interazione che si vuole analizzare. Ovviamente, la registrazione video sarebbe da preferire al solo audio, in quanto essa può fornire un quadro più completo dell'evento in esame. Tuttavia, si tratterebbe comunque di una visione "limitata" perché ottenuta da una prospettiva particolare e soggettiva (l'obiettivo della telecamera nel punto in cui è

---

<sup>106</sup> Pöchhacker (2007), Pöchhacker & Kolb (2007); il convegno *Critical Link 5 – Quality in Interpreting: A Shared Responsibility* si è svolto dall'11 al 15 aprile 2007 a Parramatta – Sydney (Australia). Si veda inoltre Kolb & Pöchhacker (2008).

collocata). Nel caso dei convegni, per esempio, a seconda del tipo di studio si dovrebbe posizionare la telecamera tra il pubblico (rivolta verso il tavolo dei conferenzieri), nella cabina per la simultanea o comunque vicino ad essa (così da catturare l'evento dalla prospettiva degli interpreti), o ancora presso il tavolo dei conferenzieri con l'obiettivo rivolto verso il pubblico. Sono tutte prospettive plausibili all'interno della stessa situazione comunicativa e, al contempo, diverse tra loro. Inoltre, se già la possibilità di ottenere il consenso alla registrazione è ardua nel caso delle "meno invasive" registrazioni audio, la presenza di una telecamera potrebbe sollevare più resistenze di quante ne vengano poste normalmente. In realtà, l'ostacolo maggiore è forse da attribuire principalmente alla disponibilità dell'attrezzatura tecnica e della gestione dei dati video da parte dei ricercatori, i quali probabilmente trovano più semplice effettuare registrazioni audio e più agevole la gestione di dati in un formato più leggero. Il problema ovviamente non si pone nei casi in cui la registrazione sia curata dagli organizzatori (benché questo potrebbe comportare altre criticità, dovute ad eventuali errori commessi dai tecnici o dal mancato invio dei materiali da parte degli organizzatori).

Sono molte le considerazioni pratiche e metodologiche al riguardo. Procedendo con ordine e facendo riferimento alla registrazione dei due flussi comunicativi (TP e TA), approfondiremo le principali criticità relative ai seguenti aspetti: strumentazione tecnica, formati e programmi informatici, gestione dei dati.

#### **5.4.2.3.1 Strumentazione tecnica**

Il numero di canali audio attraverso cui è trasmessa la comunicazione in un evento mediato da interpreti dipende direttamente dalla modalità di traduzione coinvolta e dal numero di lingue utilizzate. Le modalità in differita prevedono generalmente una trasmissione su un canale unico (quello del TP), mentre con le modalità di interpretazione in simultanea sono impiegati più canali sovrapposti contemporaneamente: il TP è trasmesso su un canale solitamente indicato con il termine *floor* anche nelle apparecchiature di ricetrasmisione; ogni TA è trasmesso invece su un canale individuale per ciascuna lingua. Nel caso di convegni con solo due lingue di lavoro, pertanto, i flussi comunicativi sono due, uno per il TP e uno per il TA, ma i canali di trasmissione sono tre: uno per il TP e due per il TA (uno per ciascuna delle due lingue di lavoro coinvolte). Al fine di catturare tutti i dati, ci si può avvicinare ad essi seguendo diverse strategie, in base a un approccio per così dire "esterno" o a un approccio "interno".

Il progresso tecnologico ha reso possibile la registrazione e la gestione di quantità di dati prima inimmaginabili. Come spiegato precedentemente (§5.4.2.1), si può accedere ai dati non solo "dall'interno" dell'evento in cui sono prodotti, ma talvolta anche "dall'esterno", come è il caso dei canali televisivi satellitari o della Rete (de Manuel 2003b, pp. 27-35). Se fino a non molto tempo fa i ricercatori erano soliti utilizzare registratori a batteria e supporti su nastro magnetico con una

quantità spaventosamente in crescita di audioassette<sup>107</sup> o videocassette,<sup>108</sup> oggi possono avvalersi di strumentazioni digitali, della tecnologia Internet e della trasmissione dei dati a banda larga. I vantaggi sono ovvi e non è certo necessario elencarli in questa sede; basti pensare alla possibilità di registrare i dati senza soluzione di continuità (non bisogna "girare la cassetta")<sup>109</sup> e alla facilità con cui si possono ottenere diverse copie.

Quando si accede ai dati "dall'interno", emerge immediatamente la questione del coinvolgimento diretto del ricercatore nella loro raccolta. A questo proposito, Gile (1998, p. 74) distingue tra *interactive* e *non-interactive observational research*, dove la prima

[...] involves participation of the investigator in the process under study and/or questionnaires or interviews, and thus entails the risk of interference by the researcher and/or a significant influence of the research procedure on the phenomenon under study, or the risk of substantial interference from the subjects' personal perception, interpreting and reporting facts.

Pur rappresentando un limite, la ricerca interattiva condotta da *practisearchers* (la maggior parte dei quali registra anche le proprie prestazioni) può contribuire a sensibilizzare maggiormente la popolazione oggetto di studio perché vi sia sempre più collaborazione. Inoltre, i dati raccolti possono poi essere studiati anche da altri ricercatori, superando così del tutto il limite posto dalla autoanalisi. Kalina (2005, p. 35) osserva come questo tipo di ricerca sia stata forse l'unica finora a consentire di svolgere studi su campioni di dati più consistenti ed estrapolati da situazioni reali, a fronte delle difficoltà e dei limiti che abbiamo discusso. «The few larger audio recorded corpus data that exist mostly stem from conferences where some of those engaged in research were directly involved (Pöschhacker's corpus for his hypertext approach, 1994, and Kalina's Würzburg corpus, 1998, which has also been used by Setton, 1999)».<sup>110</sup> Un altro esempio è lo studio di Vik-Tuovinen (2000, p. 18) in cui sono analizzate le registrazioni dei commenti e dei dialoghi scambiati tra gli

---

<sup>107</sup> Si veda l'esperienza di Kalina (1994, p. 226). Dopo essere riuscita ad ottenere il consenso alla registrazione in un convegno trilingue con servizio di interpretazione simultanea, ha lasciato la sala del convegno portando con sé oltre 20 audiocassette.

<sup>108</sup> Ricordiamo come ancora nel 2004, nell'ambito della realizzazione del corpus EPIC (§5.5.3) fu necessario registrare tutti i materiali su videocassetta VHS da quattro diverse postazioni televisive, ciascuna munita di decoder satellitare (Monti et al. 2005). I registratori DVD e prodotti simili di acquisizione video non analogici erano all'epoca al loro debutto nel mercato italiano. Per questo, fu necessario digitalizzare in seguito tutte le registrazioni (140 videocassette VHS) utilizzando uno specifico programma informatico di acquisizione video e audio in un computer dedicato esclusivamente a tale scopo. Sebbene una copia dei dati su supporto magnetico costituisca un ulteriore backup, addirittura l'esperienza relativa a quello che è considerato il primo esempio di *spoken corpus* aveva mostrato che la digitalizzazione «is extremely time-consuming, and takes up a lot of storage» (Knowles 1993, p. 107). Sorprendentemente, lo stesso vale anche per i corpora di lingua scritta, laddove siano considerati testi di cui non è disponibile una versione in formato digitale. In questi casi, si rende necessaria la scansione ottica e la conversione dei caratteri così ottenuti, oppure l'uso del riconoscimento vocale per velocizzare la riscrittura del testo al computer (Bowker 2002, pp. 22-42).

<sup>109</sup> Si vedano le trascrizioni raccolte in appendice allo studio di Galli (1988/1989), nelle quali sono riportate interruzioni nel testo dovute proprio alla fine della cassetta (un esempio è a pagina 127).

<sup>110</sup> Un'opinione del tutto simile è espressa anche dallo stesso Setton (in stampa): «Pöschhacker (1994) recorded a 3-day conference on small businesses in Vienna, where his role as recruiter and coordinator of the interpreting team gave him a unique overview of the whole conference as a multilingual interpreted event».

interpreti in cabina mentre non stanno fornendo il servizio. Anche in questo caso, pur rappresentando un limite, il coinvolgimento in prima persona del ricercatore anche come interprete per l'evento comunicativo in questione è stato con buona probabilità la chiave che gli ha consentito di accedere ai dati (nonché di avere il consenso per la registrazione).<sup>111</sup>

Riprendendo il riferimento al *practisearcher* e alla presenza del ricercatore all'interno dell'evento comunicativo che si intende studiare, è necessario essere consapevoli di quanto la presenza di un osservatore (interno o esterno) possa influenzare lo svolgersi dell'evento e, nel nostro caso specifico, la resa degli interpreti e l'esposizione dei conferenzieri. Alcuni potrebbero proporre di effettuare le registrazioni di nascosto (assumendosi la responsabilità di tutto ciò che è implicato in prassi indicate come *surreptitious recording* o *candid recording* (Milroy & Gordon 2003, pp. 81-83). Tali prassi possono essere accettate in alcuni casi, spiegando che è stata effettuata una registrazione solo successivamente, ma dovrebbero essere evitate nei confronti di gruppi grandi di soggetti con i quali non sono già attivi rapporti di conoscenza. Riteniamo che nel nostro ambito si debba obbligatoriamente informare i partecipanti della registrazione, anche a tutela di studi futuri che altrimenti troverebbero ancor più difficoltà nel reperimento dei dati. Questo è in linea con il principio generale espresso da Labov (1984, p. 52 citato in Milroy & Gordon 2003, p. 83) secondo cui è indispensabile «To avoid any act that would be embarrassing to explain if it became a public issue».

Quali sono le strategie possibili per registrare il flusso comunicativo dei partecipanti primari, ovvero di coloro che emettono il TP? L'uso di un registratore nella sala del convegno comporterebbe la registrazione di tutti i rumori ambientali, con un livello qualitativo insufficiente se si intendesse utilizzare i materiali per scopi didattici. In alternativa, l'audio del *floor* può essere acquisito direttamente in un computer portatile, collegandolo all'impianto di amplificazione utilizzato in sala. Il personale tecnico in servizio ha qui ovviamente un ruolo fondamentale, poiché è la persona a cui si deve rivolgere la richiesta di collegare il proprio computer all'impianto di amplificazione. In alcuni casi fortunati, può darsi che allo stesso tecnico sia già stato richiesto un servizio di registrazione (anche video) dei lavori del convegno da parte degli organizzatori. Questo potrebbe valere anche per l'uscita audio degli interpreti, magari con una acquisizione su doppia pista. Nonostante questa opzione sembri essere la più vantaggiosa (e comoda), in realtà lo è fino a un certo punto. Infatti, risulta rischioso (e allo stesso tempo poco corretto) affidare totalmente al

---

<sup>111</sup> Diversa è ovviamente la situazione negli studi sperimentali, dove gli unici partecipanti ai quali è necessario chiedere il consenso sono gli interpreti e comunque solo i soggetti in esame nello studio. In questi casi, il coinvolgimento di interpreti professionisti può essere ottenuto più facilmente attraverso un ingaggio vero e proprio dietro compenso, oppure grazie alla sensibilità dei professionisti che sono anche impegnati in attività di formazione. Ad esempio, si veda come è stato gestito questo aspetto anche attraverso l'utilizzo di interviste retrospettive negli studi di Ivanova (2000, pp. 33-34) e Chang & Schallert (2007, p. 171). Ad ogni modo, il coinvolgimento diretto del ricercatore all'interno della situazione comunicativa in cui si stanno raccogliendo i dati risulta, ad ogni modo, una prassi diffusa anche negli studi sul parlato spontaneo. Si veda, a tal proposito, quanto descritto da Moneglia (2005, pp. 216-217) sui corpora di LABLITA.

tecnico di sala la responsabilità di registrare i dati e di attivare, quindi, in tempo utile la registrazione per non perdere i primi secondi di inizio dei lavori. Nell'esperienza già menzionata di Diriker troviamo sconcertanti testimonianze dei problemi che possono insorgere nel caso in cui il ricercatore non abbia modo di controllare la registrazione (Diriker 2004, pp. 56-57). La collaborazione con il tecnico è certamente indispensabile, ma non si deve correre il rischio di intralciare la sua funzione e di aggiungersi ai problemi che spesso si trova costretto a risolvere (con una sala piena di persone che attendono il tocco magico che rimetta in sesto qualsiasi tipo di apparecchiatura mal funzionante). Inoltre, nel malaugurato caso in cui gli interpreti si dimenticassero di accendere il microfono o di sintonizzarsi sul canale di uscita corretto in tempo utile, potrebbero perdersi porzioni preziose del TA.

Quali sono le alternative a disposizione per registrare l'altro flusso comunicativo, nel quale si ha la traduzione del *floor*, ovvero il TA trasmesso dagli interpreti? La risposta più immediata è l'uso di registratori digitali di dimensioni ridotte, più comodi da utilizzare dei vecchi registratori a cassetta e, soprattutto, "meno invasivi" se utilizzati nell'ambiente ristretto della cabina. A questo proposito, un'accortezza essenziale riguarda l'uso delle batterie che forniscono alimentazione elettrica a questo tipo di apparecchiature. Al fine di prevenire la perdita di dati preziosi, è consigliabile utilizzare batterie nuove all'inizio di ogni convegno, se non addirittura sostituirle prima della ripresa dei lavori nel caso il convegno sia suddiviso in una parte mattutina e una parte pomeridiana. Pur non essendo molto rispettosa dell'ambiente, questa strategia dovrebbe essere adottata sempre, anche quando sembra che vi sia ancora una quantità di carica sufficiente a disposizione. Nel suo studio, sempre Diriker (2004, p. 58) lamenta una perdita di dati proprio per questo motivo.

Un altro aspetto da segnalare riguardo all'uso di registratori in cabina è che in questo modo potrebbe essere registrato anche il TP, percepibile come "rumore di fondo" a volume più o meno elevato a seconda del livello di insonorizzazione della cabina stessa. Sicuramente, lo stesso effetto si otterrebbe se si utilizzasse il registratore all'esterno della cabina, appoggiando un auricolare per la ricezione del TA degli interpreti al registratore stesso (Firenze, comunicazione personale). Tuttavia, quest'ultimo stratagemma garantisce un livello di qualità della registrazione eccessivamente vulnerabile; la qualità non migliora nemmeno nel caso in cui si colleghi uno dei ricevitori forniti al pubblico (assieme agli auricolari per sentire gli interpreti) con un cavo audio a un registratore o a un computer per l'acquisizione digitale. In questa eventualità, oltretutto, si dovrebbe avere l'accortezza di sintonizzarsi sempre sul canale corretto di uscita degli interpreti, in quanto il canale effettivo del TA cambierebbe a seconda della lingua dell'oratore nel TP.

L'impiego di un registratore digitale non è l'unica possibilità di registrazione della resa degli interpreti. Al di là dell'eventualità sopra menzionata in cui il tecnico di sala si faccia carico di registrare TP e TA su doppia pista, si potrebbe posizionare un microfono apposito all'interno della cabina e collegarlo a un computer portatile posto all'esterno, gestito totalmente dal ricercatore. In

questo caso, il ricercatore riuscirebbe difficilmente a gestire la registrazione se fosse anche coinvolto come interprete nel convegno in questione. Ad ogni modo, un primo vantaggio in questa opzione è dato dalla qualità della registrazione (l'acquisizione su computer da microfono è decisamente migliore di quanto si possa ottenere con un registratore in cabina). Inoltre, non si pone il limite delle batterie per l'alimentazione del registratore. Infine, l'assenza del registratore nella cabina eliminerebbe l'eventuale condizionamento che tale apparecchiatura potrebbe provocare al lavoro degli interpreti. Per contro, l'ultima soluzione proposta sarebbe particolarmente dispendiosa in termini di equipaggiamento tecnologico che il *practisearcher* sarebbe costretto a portarsi al seguito.

#### **5.4.2.3.2 Formati, programmi e archiviazione dei dati**

Grazie all'avvento del digitale, non è più necessario rifarsi ai soli supporti magnetici per registrare i dati audio e video in qualsiasi contesto.<sup>112</sup> Oltre alle apparecchiature appositamente pensate per questo scopo, come i (mini) registratori, le videocamere e le attrezzature presenti in una sala di regia, esistono molte altre applicazioni utilizzabili direttamente dal computer, e che consentono di realizzare acquisizioni audio e video collegando un microfono o una webcam. In genere, questi programmi sono dotati di funzioni che permettono anche di editare il file acquisito, migliorandone le caratteristiche, e di salvarlo in molteplici formati. Alcuni esempi sono Audacity, Cool Edit Pro e WaveLab per i file audio; Pinnacle Studio e Movie Maker per i file video.

I formati a disposizione in ciascun programma per salvare un file sono numerosi. I fattori principali da considerare per orientarsi nella scelta dei formati da utilizzare sono la gestione agevole dei dati raccolti e la possibilità di scambiarli con altri ricercatori o di utilizzarli con più applicazioni. A seconda della mole di dati inclusi in ogni singola registrazione, i file potrebbero acquisire un "peso" più o meno consistente. Tuttavia, la scelta di formati "leggeri" (come .MP3) comporterebbe la perdita di informazioni importanti (per esempio nel caso di analisi spettrografiche). Oltre a questo, è buona prassi fare uso di formati che siano quanto più compatibili con i sistemi di funzionamento dei riproduttori audio e video, evitando cioè di salvare i dati in formati che risultano leggibili solo da una specifica applicazione. Un formato per i file audio che risponde ai requisiti esposti è il formato .WAV. Per i file video la situazione è forse più delicata, poiché le dimensioni dei file potrebbero essere tali da dover utilizzare supporti molto capienti, quali hard disk esterni e spazi server. Anche in questo caso, i progressi tecnologici rendono la questione sempre meno difficile da gestire. Tuttavia, la sfida non tocca soltanto i dati registrati, ma anche i documenti contenenti le trascrizioni di tali dati. Senza entrare ora in dettaglio sul tema delle trascrizioni (si veda la sezione successiva), vale la pena puntualizzare che la scelta dei formati è un

---

<sup>112</sup> Significativo è il riferimento all'uso dei floppy disk nel primo progetto di *spoken corpus* (Knowles 1993, p. 107).



aspetto cruciale anche per i documenti di testo che diventeranno la base del corpus. Questo è parimenti valido in altri ambiti di ricerca, come esemplificato nella seguente testimonianza (Thompson 2005):

It is usually hoped that corpora will be made available for other researchers to use, and in this case it is necessary to create a corpus that is in a suitable format for interchange of the resource. There are also closely related issues to do with preservation of the resource [...]. I recently requested a copy of an Italian corpus called PIXI [corpus may be ordered from OTA] from the Oxford Text Archive. The files for the corpus are in WordPerfect format, and I opened them using both a text editor, and WordPerfect 9. As the 'Readme' file informs me, there are some characters in the files that are specific to WordPerfect and which do not convert to ANSI. Some of these characters were used in this corpus to mark overlap junctures.

The version I see shows:

```
<S C><p> $$Li avevo gia?presi, esatto.%% Poi pero? $ne avevo ordinati -%  
<S A><p> $Allora aspetti che guardiamo% se e?rimasto:
```

This shows how the particularities of word-processors and the character sets that they use create problems in interchange between different programmes, even between different versions of the same word-processing package.

Generalmente, per le trascrizioni è consigliabile salvare i file in formato “testo” puro (.TXT), evitando così di includere informazioni “nascoste” sulla formattazione dei caratteri utilizzati (come succede invece con MS Word). In questo modo, si dovrebbero evitare eventuali problemi di leggibilità da parte di diversi programmi, specialmente per quel che riguarda gli accenti e gli apostrofi. Tra le applicazioni disponibili per gestire file di testo, oltre al comune Blocco note presente in tutti i PC, TextPad presenta numerose funzioni, assai utili anche per la ricerca di particolari parole o caratteri all’interno di un file o di gruppi di file.

Prima ancora di produrre le trascrizioni, già dall’inizio della fase di raccolta dei dati attraverso la registrazione si presenta la necessità di gestirli e catalogarli adeguatamente. Si crea, infatti, fin da subito un vero e proprio archivio multimediale, nel quale troveranno spazio anche i file di testo che si ottengono con le trascrizioni dei TP e dei TA. Per questo motivo, è importante impostare un sistema di gestione efficace, con il quale si riesca non solo a trovare velocemente i dati necessari, ma anche ad estrarre informazioni utili alla descrizione del campione raccolto. Tale sistema potrebbe basarsi su fogli di lavoro Excel, oppure su archivi Access o simili. Dall’altra parte, l’immagazzinamento delle registrazioni comporta l’uso di supporti sufficientemente capienti e affidabili, come hard disk esterni, server, nonché di strumenti per il effettuare il backup e preservare in sicurezza di tutti i dati, conservandone la massima qualità.

### 5.4.3 Trascrizione

Dopo aver completato le prime due tappe nella creazione di un corpus di interpretazione (*corpus design* e *data collection*), la fase successiva prevede che i dati raccolti siano trascritti. Questo passaggio essenziale dal parlato allo scritto solleva non poche sfide metodologiche, con le quali già molti altri *Translation scholars* si sono confrontati (Armstrong 1997, Shlesinger 1998, Meyer 1998, Falbo 2005). Più in generale, la questione è da lungo tempo oggetto di dibattito e riflessione tra tutti coloro che studiano la comunicazione parlata, indipendentemente dal fatto che essa sia mediata da un interprete o meno (Bazzanella 1994, Blanche-Benveniste 2005). Oltre che sul piano delle considerazioni di tipo teorico, il tema della trascrizione merita di essere approfondito anche dal lato pratico, esaminando gli strumenti e le alternative di realizzazione di ciò che rappresenta la base di uno *spoken corpus*. A tal fine, i principi avanzati da Edwards (1993a) rappresentano un utile punto di partenza per discutere entrambe le dimensioni. Il primo principio, *category design*, è il fulcro della riflessione teorica sulla funzione che la trascrizione avrebbe nel rappresentare i dati per consentirne l'analisi; dall'altra parte, il secondo e il terzo principio, *readability* e *computational tractability*, permeano anche la dimensione pratica dell'attività di trascrizione, poiché strettamente legati all'uso concreto degli strumenti di analisi.

#### 5.4.3.1 Considerazioni teoriche

A causa delle difficoltà insite nell'analizzare la comunicazione parlata spontanea, Nencioni (1989) spiega come molti studi si siano addirittura basati su testi di parlato "simulato", attingendo cioè da testi drammatici o altri testi di natura scritta nei quali era "riprodotta" la lingua parlata:

[...] data la difficoltà del registrare il parlato in condizioni di spontaneità totale e poi di trascriverlo adeguatamente, inferenze valide sui modi parlati possono essere tratte anche da testi scritti, purché simulino competentemente il parlato e vengano analizzati con cautela.

(Nencioni 1989, p. 241)

Fortunatamente, la situazione nel tempo è andata radicalmente cambiando e sarebbe oggi impensabile svolgere uno studio sulla comunicazione parlata, tanto più se mediata da interpreti, sulla base di "testi simulati".

Pur constatando che gli ostacoli al reperimento e alla registrazione di materiali autentici vanno riducendosi sempre più, la trascrizione dei dati orali resta un'attività che richiede ancora uno sforzo considerevole in termini di tempo, energia e attenzione. "«El principal inconveniente es la cantidad de tiempo que consumen las transcripciones del material grabado [...]»" (de Manuel 2003b, p. 58) sembrerebbe essere una constatazione assai ricorrente tra chi si occupa di studi sul parlato.

Specialmente l'investimento in termini di tempo, in effetti, è tanto più vero per coloro che si occupano di Interpretazione, in quanto a un TP da trascrivere si accompagna sempre un TA all'incirca della stessa durata e in un'altra lingua (una puntualizzazione non banale nel valutare le dimensioni di un corpus di interpretazione).<sup>113</sup> Anche Kalina (1994), nonostante l'entusiasmo di essere riuscita a reperire una considerevole quantità di dati registrati, spiega come si sia subito resa conto della necessità di farsi assistere nell'attività di trascrizione al fine di poter svolgere il suo studio in tempi ragionevoli. Non a caso, i grandi progetti di corpora orali monolingui (§5.2.1) hanno generalmente alle spalle una folta squadra di trascrittori professionisti o di ricercatori con a disposizione risorse cospicue.

Per quanto l'aggettivo *time-consuming* sia ancora spesso usato tra coloro che affrontano il compito della trascrizione, la disponibilità di registrazioni in formato digitale ha portato sostanziali vantaggi. Tra questi, vi è la possibilità di usare applicazioni che consentono di riascoltare automaticamente il brano che si sta trascrivendo, o che permettono di controllare la registrazione attraverso i tasti della tastiera del computer, potendo rallentare o mettere in pausa il file audio/video più agevolmente (per esempio SoundScriber, VoieWalker e Transana). Allo stesso modo, anche i programmi di riconoscimento vocale sono diventati un ausilio significativo per velocizzare i tempi di scrittura, e quindi anche di trascrizione (alcuni esempi sono IBM ViaVoice e Dragon NaturallySpeaking). Con questi ultimi programmi è possibile infatti dettare i testi da trascrivere anche mentre si ascoltano, senza interruzioni di sorta, eseguendo quindi un esercizio di *shadowing* (ripetere a voce alta ciò che si sta ascoltando in cuffia seguendo il ritmo del testo originale).

Al di là degli strumenti con cui produrre le trascrizioni, resta da esaminare la fondamentale questione di ciò che implica la trasformazione di un testo orale in un testo in forma scritta, una trasformazione indispensabile ai fini dell'analisi. La trascrizione serve, infatti, a fissare la natura effimera del parlato, è «il mezzo con cui i significati creati dalla particolare lingua vengono "esternati" (espressi) in forma visiva anziché parlata» (Halliday 1992a, p. 82), così da poter "sentire con gli occhi" e "vedere con le orecchie", in una sorta di "ribaltamento" dei canali di percezione. Tuttavia, non si deve cadere nella tentazione di considerare il testo trascritto al pari di un testo scritto a pieno titolo, poiché quest'ultimo è normalmente prodotto e fruito in condizioni totalmente diverse, essendo il risultato finale di un processo di produzione nel quale sono sì comprese anche eventuali correzioni, cancellazioni e così via, ma in modo non manifesto. Per contro, nel parlato non è possibile celare le operazioni di "elaborazione redazionale" del testo prodotto, le quali risultano manifeste a tutti i partecipanti alla situazione comunicativa (e

---

<sup>113</sup> Stando a Hofland (2003), «In general, 10-15 hours of work are required in order to transcribe and manually time align one hour of speech». L'investimento di tempo risulta, infatti, tanto maggiore quanto più è sofisticato il sistema di annotazione applicato alle trascrizioni.

andrebbero pertanto trascritte).<sup>114</sup> Volendo dunque paragonare direttamente il testo tra-scritto al testo scritto, sarebbe opportuno considerarlo come un testo scritto nel suo formato di bozza, contenente tutti i segnali di riparazione, riformulazione e modifica presenti nel corso della sua produzione, quali elementi rivelatori dei meccanismi che sottostanno al funzionamento della comunicazione (Blanche-Benveniste 2005, pp. 21-28; Halliday 1992a, p. 80).

Avendo chiarito il senso dell'uso del mezzo scritto per rappresentare la comunicazione parlata, è evidente che la trascrizione va considerata una forma di rappresentazione statica della lingua, ed è quindi uno strumento di ausilio all'analisi dei dati audio/video. Come tale, presenta tutta una serie di limiti derivanti da più fattori, tra cui le possibilità di impiego dello spazio tipografico;<sup>115</sup> l'elaborazione seriale in unità discrete di elementi che provengono da un flusso composto da più livelli sovrapposti; la diversa articolazione sintattica tra parlato e scritto; la gestione di eventuali elementi linguistici non standard; l'indeterminatezza dei fenomeni paralinguistici e non verbali; le specificità del sistema di scrittura selezionato; l'eventuale uso di strumenti di analisi automatica (Orletti & Testa 1991, pp. 245-250).

Uno dei sistemi di trascrizione più conosciuti e largamente utilizzato negli studi sulla comunicazione parlata (specialmente per la conversazione spontanea) prende il nome di "Sistema jeffersoniano", poiché fu sviluppato da Gail Jefferson per poi essere utilizzato, in particolare, nell'ambito dell'Analisi della conversazione (Psathas & Anderson 1990, Atkinson & Heritage 1999).<sup>116</sup> Esso comprende una varietà di notazioni particolari e di simboli, con cui raccogliere ed esprimere in forma scritta le caratteristiche più salienti rilevabili all'interno di una interazione orale (per esempio, le sovrapposizioni, l'organizzazione in turni conversazionali, gli intervalli all'interno dello stesso enunciato, la contiguità tra due diversi enunciati o *latching*, gli allungamenti vocalici, i troncamenti di parola o frammenti, l'enfasi, l'altezza, il volume, il respiro e così via). Questo sistema non ha certo la pretesa di trasporre in forma scritta tutte le dimensioni dell'oralità, ma si presenta come un chiaro esempio di «analytic interpretation and selection» (Psathas & Anderson 1990, p. 75) dei dati orali – una interpretazione e una selezione motivate innanzitutto dalla presenza stessa dell'analista.<sup>117</sup>

---

<sup>114</sup> Questo è vero ad eccezione dei prodotti multimediali che sono il risultato di un processo di post-produzione.

<sup>115</sup> Sull'influenza che la conformazione "fisica" della trascrizione può avere sulla lettura dei dati si vedano Ochs (1999) e Edwards (1995).

<sup>116</sup> Per una panoramica su altri sistemi di trascrizione, con particolare riferimento alla conversazione spontanea, si vedano O'Connel & Kowal (1994, 1999, 2009) e Edwards (1993a); per alcuni esempi di sistemi notazionali si vedano Blanche-Benveniste (2005, pp. 55-64) e Du Bois et al. (1993); sui diversi ambiti, non solo accademici, in cui viene fatto uso di diversi tipi di trascrizione si veda Mack (2006).

<sup>117</sup> Non si tratta solo di un processo di interpretazione; la produzione stessa del testo trascritto è altrettanto influenzata dalla capacità di svolgere questa operazione da parte di chi trascrive, poiché potrebbero essere commessi degli errori. La tendenza a normalizzare eventuali disfluenze e ad anticipare il testo, con conseguenti errori di trascrizione, è stata provata anche sperimentalmente (Chiari 2006). Pertanto, trascrivere rimane un'attività da non sottovalutare in termini anche di attenzione e capacità se si vogliono evitare «slips of the ear – slips which show themselves as errors of transcription» (O'Connel & Kowal 1999, p. 107).

Ciò che deve essere chiaro a proposito di una trascrizione di questo tipo è il fatto che prima che il lettore si trovi con questi 'dati', si è già avuto un certo lavoro di interpretazione da parte dell'analista. [...] In questo processo di creazione della versione scritta del testo orale egli fa appello ai modi convenzionali di interpretazione che egli pensa siano condivisi da altri parlanti della stessa lingua. (Brown & Yule 1986, p. 23)

Sarebbe a tutti gli effetti impossibile, per non dire pretenzioso e inutile, tentare di includere tutti i tratti dell'oralità possibili e immaginabili in una trascrizione.

Incluso usando un sistema de transcripción que trate de reflejar ciertas peculiaridades del discurso oral, especialmente del conversacional, la fijación gráfica del habla implica transformar un proceso dinámico en un producto textual estático, implica atribuir secuencialidad a lo simultáneo (proxémico-gestual, paraverbal, suprasegmental), e inevitablemente conlleva perder de vista muchos de los elementos comunicativos presentes en el habla. (Recalde & Vázquez Rosa 2009, p. 60)

Il «carattere selettivo della trascrizione» (Orletti & Testa 1991, p. 250) è strettamente legato all'obiettivo di ciascuna ricerca e gioca un ruolo fondamentale nel preservare la leggibilità dei dati trascritti. Per questo motivo, si ritiene importante non delegare il compito della trascrizione a soggetti esterni alla ricerca (Psathas & Anderson 1990, p. 77); allo stesso modo, il sistema utilizzato dovrebbe essere sufficientemente flessibile da poter essere compatibile con altri obiettivi. In definitiva, l'impostazione del sistema notazionale in uno studio dovrebbe essere orientata dai seguenti fattori:

- comprensibilità vs. specializzazione (grado di inclusione dei fenomeni ritenuti rilevanti)
- attendibilità (uso della notazione per indicare i fenomeni rilevanti)
- leggibilità (sia da parte dell'analista, sia da parte della macchina)
- consistenza interna (evitare l'uso di uno stesso simbolo per più fenomeni)
- flessibilità (adattarsi alle esigenze della ricerca)
- trasversalità (rispettare l'uso di notazioni consolidato anche in altri studi)
- riproducibilità (compatibilità con l'elaborazione automatica).

A questo punto, il tipo di trascrizione che si intende produrre dipenderà dal tipo di studio che ci si propone di realizzare. Una prima distinzione di massima vede due tipi di trascrizioni, chiamati *broad transcription* e *narrow transcription* (Du Bois et al. 1993). Il primo tipo «includes the most basic transcription information: the words and who they are spoken by, the division of the stream of speech into turns and intonation units, the truncation of intonation units and words, intonation contours, medium and long pauses, laughter, and uncertain hearings or indecipherable words»

(*ibid.*, p. 46). A ben vedere, per quanto "*broad*" questo tipo di trascrizione contiene un buon numero di informazioni e tratti dell'oralità. Dall'altra parte, il secondo tipo includerebbe informazioni aggiuntive, quali «The notation of, among other things, accent, tone, prosodic lengthening, and breathing and other vocal noises» (*ibid.*, p. 46).

Una seconda distinzione, più dettagliata, riprende le componenti essenziali del fenomeno in esame, la comunicazione parlata (§2.1), alcune delle quali sono state approfondite proprio ai fini della trascrizione (O'Connel & Kowal 2009): la componente verbale, la componente prosodica, la componente paralinguistica e la componente extralinguistica.

Nella **componente verbale** si possono inquadrare quattro diversi tipi di trascrizione: la trascrizione ortografica standard, nella quale sono trascritte tutte le parole secondo la grafia standard della lingua utilizzata (normalizzando eventuali disfluenze); la trascrizione letterale, nella quale sono invece riprodotte esattamente le parole così come sono pronunciate, senza correzioni o adattamenti in caso di parole pronunciate in modo scorretto; la trascrizione secondo il metodo *eye dialect*, che implica «an effort to encode impressionistically all relevant sound categories» (*ibid.*, p. 242), dando conto, quindi, di un maggior grado di deviazione rilevabile nella produzione dei suoni; la trascrizione fonetica, basata sulle categorie fonetiche ed espressa utilizzando i caratteri dell'alfabeto fonetico internazionale.<sup>118</sup>

La **componente prosodica** include alcuni tratti non verbali, quali l'altezza, la durata e il volume dei suoni prodotti. Si tratta di caratteristiche piuttosto difficili da annotare in modo sistematico. Lo stesso Goffman (1981, p. 175) ha rimarcato la persistenza delle difficoltà con cui «[...] these paralinguistic markers can be satisfactorily identified, let alone transcribed». Questo vale anche per i tratti appartenenti alla **componente paralinguistica**, come le risate, il respiro, il pianto e altri tipi di vocalizzazioni.

Se l'analista normalizza il testo orale in base alle convenzioni della forma scritta, le parole acquisiscono una formalità e una specificità che travisano necessariamente la forma parlata.

I problemi che riguardano la rappresentazione segmentale delle parole pronunciate diventano insignificanti di fronte a quelli riguardanti la rappresentazione dei tratti sovrasegmentali (i particolari dell'intonazione e del ritmo). Non disponiamo di convenzioni standardizzate per rappresentare le caratteristiche paralinguistiche dell'enunciato, comprese nel termine 'qualità della voce' [...].

(Brown & Yule 1986, p. 22)

---

<sup>118</sup> La scelta di un particolare tipo di trascrizione rispetto ad altri può influenzare notevolmente la fattibilità o meno di certi tipi di analisi. La testimonianza di Timarová (2005) ne è un esempio particolarmente interessante. Al fine di conteggiare il numero di sillabe contenute nel corpus da lei studiato (in lingua ceca, §5.5.2), aveva dapprima trascritto alcune abbreviazioni per esteso, esattamente come erano pronunciate dai soggetti (l'esempio da lei riportato è "USA", trascritto come "u es a"). Successivamente, al fine di calcolare la densità lessicale «transcriptions had to be adjusted from the previous analysis (*u es a* back to *USA* to be counted as one word, etc.)» (*ibid.*, p. 68).

Infine, la **componente extralinguistica** concerne l'infinità di elementi che attorniano ciò che è compreso nelle precedenti componenti: essi vanno dai movimenti del corpo, ai fattori ambientali e così via.<sup>119</sup>

A questo punto, è opportuno precisare nuovamente che «One of the important features of a transcript is that it should not have too much information» (Ochs 1999, p. 168). Questo diventa ancora più valido se ci si prefigge di trascrivere un campione di grandi dimensioni, specialmente nei progetti di ricerca con l'obiettivo di realizzare un nuovo corpus (ovvero un D.I.Y. corpus). Come suggerito da Armstrong (1997) la trascrizione dei dati orali nei CIS dovrebbe inizialmente limitarsi a un livello minimo di rappresentazione del parlato. «This would include the words uttered (both complete and incomplete), pauses and filler sounds and basic segmentation, typically in terms of sentences» (*ibid.*, p. 158); analogamente, Shlesinger (1998) consiglia di attenersi a un livello di trascrizione limitato alle caratteristiche più facilmente rappresentabili e, soprattutto, di utilizzare un sistema di codifica basato su convenzioni condivise. Rispetto all'orientamento convergente di queste due studiose, Bersani Berselli (2004, p. 65) avanza un dubbio più che legittimo: «il punto è se la rimozione dei tratti dell'oralità – che, è bene dirlo, semplificherebbe di gran lunga il successivo lavoro di annotazione del corpus – cancelli una o più dimensioni importanti di variazione». L'osservazione di Bersani Berselli va confermata per entrambe le opzioni: l'esclusione di un solo tratto dell'oralità dalle convenzioni di trascrizione di un testo escluderebbe automaticamente la considerazione immediata di tale tratto ai fini dell'analisi e, potenzialmente, offrirebbe una versione più limitata della possibile variazione<sup>120</sup> (si dovrebbe, in ogni caso, ricorrere sempre al dato orale/video). Dall'altra parte, la semplificazione (auspicabile) del lavoro di annotazione diverrebbe altrettanto vera, così come lo sarebbe l'accelerazione dell'opera di trascrizione stessa. È questo un punto cruciale nella realizzazione di un corpus di lingua parlata: per quanto in un metodo di trascrizione con convenzioni ridotte al minimo (come quelle adottate nel presente studio) possano risultare assenti molte caratteristiche ritenute fondamentali, queste possono sempre essere aggiunte in un secondo momento, avvalendosi di strumenti e metodi scientifici,<sup>121</sup> e non tanto basandosi sulla mera percezione del trascrittore. Inoltre, potendo sfruttare la base di trascrizione già realizzata da altri che, consapevolmente, hanno prediletto la quantità alla "qualità" dei *token* contenuti nel corpus, l'aggiunta anche manuale di un nuovo livello di annotazione dovrebbe risultare meno ostica e garantire un livello di precisione e correttezza ottimali.

---

<sup>119</sup> Per un esempio di repertorio di simboli con particolare attenzione anche alla componente non verbale si veda Ochs (1999, pp. 175-181).

<sup>120</sup> A questo proposito, le osservazioni formulate da O'Connel & Kowal (1994) dopo aver esaminato come un particolare fenomeno, quale l'aspirazione, è stato riportato nelle trascrizioni di numerosi studi sono alquanto rivelatrici. Infatti, non solo hanno rilevato una variabilità incredibile nelle modalità di notazione per indicare il fenomeno (distinto, in alcuni casi, tra espirazione e inspirazione), ma hanno anche potuto constatare che in fase di discussione non vi è mai la benché minima considerazione del fenomeno annotato, nel senso che i risultati non sono mai posti in relazione con tale fenomeno.

<sup>121</sup> Alcuni esempi di software che consentono di allineare il testo trascritto alla traccia audio o al filmato video corrispondente sono illustrati più avanti (§5.4.5.1).

Quale che sia l'approccio adottato, la condizione imprescindibile è che vi sia sempre la possibilità di risalire ai dati audio/video (cioè alle registrazioni),<sup>122</sup> potendo contare, per lo meno, su di un archivio costruito con una logica *user-friendly*, oppure, ancora meglio, effettuando l'allineamento tra le trascrizioni e le corrispondenti tracce audio/video (§5.4.5.1).

Prima di occuparci dell'annotazione, ovvero di esaminare i modi in cui le caratteristiche di variazione dell'oralità (e non solo) selezionate possono essere effettivamente inserite all'interno delle trascrizioni in un corpus elettronico, restano da affrontare alcune questioni di natura pratica, evidenziate dagli altri due principi menzionati in apertura di questa sezione (Edwards 1993a). Essi sono *readability* e *computational tractability*, ovvero la distribuzione spaziale del testo trascritto, cioè il modo concreto in cui è visualizzato, e la sua leggibilità da parte di programmi informatici.

### 5.4.3.2 Considerazioni pratiche

Il principio di leggibilità della trascrizione, o *readability*, proposto da Edwards (1993a) comprende due elementi, quali *visual prominence* e *spatial arrangement* (Edwards 1995). Essi sono particolarmente rilevanti nella rappresentazione del testo trascritto, soprattutto per quel che riguarda i turni di parola tra i partecipanti all'evento comunicativo che si vuole analizzare.<sup>123</sup> A seconda del tipo di ricerca e del formato interazionale da rappresentare, le trascrizioni possono essere strutturate secondo un'impostazione verticale, a colonna o a spartito. Nel formato verticale, i turni di ogni singolo partecipante sono posti in sequenza, uno sotto l'altro, garantendo così una certa equità nella percezione del tipo di apporto alla comunicazione da attribuire a ciascun partecipante; per contro, distribuendo i turni in colonne attigue, si tenderebbe a offrire una rappresentazione più forte di chi occupa la colonna a sinistra (questo sarebbe vero nelle culture che seguono un ordine di scrittura e lettura da sinistra a destra); infine, l'impostazione a spartito richiama la rappresentazione che si ha delle note in un pentagramma, pertanto parrebbe essere «the

---

<sup>122</sup> Si vedano le osservazioni di O'Connell & Kowal (1999, pp. 112-113) sul carattere ridondante, spesso immotivato, di molte trascrizioni, nelle quali la rappresentazione pseudoscientifica di alcuni tratti dell'oralità potrebbe essere risparmiata, rimandando alla registrazione vera e propria. Una posizione leggermente diversa è espressa da Leech (1997a, p. 4): «For a written corpus, the text itself is the data (in the etymological sense **data** are 'givens'), and the annotations are superimposed on it. For a spoken corpus, the recording is 'given', and it can also be maintained that a bare verbatim transcript of 'what was said' is itself a kind of 'secondary given', that is, a written record without any addition of less reliable, less clearly-definable, information.[...] Beyond these givens it is difficult to go without implicitly taking up some descriptive or interpretative stance towards the data». Tuttavia, si noti che anche in questo caso il dato trascritto si differenzia dal dato registrato in quanto "*secondary given*" e per il fatto che, a detta dello stesso Leech, «In rendering speech in written or electronic form [...] a transcriber must necessarily *interpret* the discourse in the course of representing it» (*ibid.*, p. 3). Schmidt (2009, p. 153) si spinge oltre nel puntualizzare che nei corpora orali i *primary data* sono costituiti dall'interazione stessa, la cui registrazione sarebbe da considerare come *secondary data*. Ne consegue che la trascrizione della registrazione andrebbe vista alla stregua di *tertiary data*, sottolineando in questo modo l'elevato tasso di *scientific modelling* a cui sono sottoposti i dati trascritti e annotati, usati in sede di analisi.

<sup>123</sup> Le stesse regole ortografiche della lingua scritta hanno inevitabilmente un impatto sulla rappresentazione dell'oralità a livello delle singole parole, oltre che a livello della struttura interazionale. Si pensi al caso dei nomi composti (per esempio *user-friendly* vs. *user friendly*), rappresentabili con o senza trattino e, pertanto, circoscrivibili come una o più parole individuali (Knowles 1993, p. 15).



best of the three for display of densely overlapping events, including verbal and non verbal, if used with specialized software» (Edwards 1995, p. 27).

Uno dei formati verticali più noti tra chi si occupa di comunicazione parlata (spontanea) è il formato CHAT, inizialmente sviluppato nell'ambito del progetto CHILDES per lo studio del linguaggio infantile (MacWhinney 1997, 2000). Esso è stato impiegato in molti altri progetti, tra cui l'edizione italiana del progetto CHILDES (Bortolini & Pizzuto 1997) e il progetto C-ORAL-ROM (Cresti & Moneglia 2005). Come illustrato da Moneglia & Cresti (1997), questo formato è stato pensato appositamente per gestire al meglio la rappresentazione dell'interazione dialogica e la sua annotazione, sulla base di tre tipi di righe: righe testa (*header*), righe di testo (la trascrizione divisa verticalmente in turni dialogici o battute che contengono in sequenza orizzontale gli enunciati di un parlante) e righe dipendenti (per le annotazioni). Un altro sistema particolarmente efficace per la trascrizione di scambi comunicativi dialogici o conversazionali è il cosiddetto sistema HIAT (*Halbinterpretative Arbeitstranskriptionen*, Ehlich 1993), basato sempre su una visualizzazione a spartito, con più livelli, in base all'idea per cui «one can consider simultaneous speech of several speakers at a time as a complex acoustic event, similar to the multitude of musical notes in a concerto» (*ibid.*, p. 131). In questo modo, diventa agevole la gestione della sincronicità di più fenomeni e più livelli di annotazione all'interno della trascrizione. Questo sistema è stato inizialmente implementato con un software apposito per l'inserimento dei dati chiamato syncWRITER, ma è anche compatibile con il software Exmaralda (§5.4.5.1), utilizzato anche nella realizzazione di studi sull'interpretazione simultanea e consecutiva (Meyer 1998, 2000, 2008; §5.5.3).

Nel caso delle trascrizioni di TP e TA, la validità maggiore o minore di uno o dell'altro formato dipenderebbe direttamente dalla modalità di interpretazione considerata (in differita o in simultanea, si veda §1), oltre che dall'obiettivo della ricerca. Setton (2002, p. 34) descrive due tipologie di visualizzazione con particolare riferimento alle modalità in simultanea (ma non esclusivamente), ossia una visualizzazione interlineare sincronizzata e una visualizzazione tabulare. Nella prima tipologia di visualizzazione (*synchronised interlinear transcript*), il TP e il TA occupano due righe separate e sovrapposte, così da rispecchiarne la sincronicità di emissione. Similmente, altre righe possono essere aggiunte per fornire la traduzione letterale di uno dei due flussi comunicativi o ulteriori livelli di annotazione. Nella seconda tipologia di visualizzazione (*tabular presentations*), il TP e il TA appaiono affiancati e distribuiti in colonne separate, una contenente il TP e una o più colonne per ogni TA, a seconda del numero di lingue diverse in cui è tradotto il TP, o del numero di TA nella stessa lingua ottenuti da più interpreti per lo stesso TP.<sup>124</sup>

---

<sup>124</sup> Al fine di produrre e gestire al meglio i diversi formati di trascrizione, nel tempo sono state sviluppate applicazioni apposite, con le quali è possibile gestire i file multimediali (audio o video) unitamente ai file di testo. Tra le più note ricordiamo Transana e Exmaralda, le quali consentono di produrre e visualizzare le trascrizioni secondo il modello tabulare o a spartito rispettivamente (si veda la sezione successiva per un

A queste due diverse opzioni di leggibilità delle trascrizioni, Setton ne aggiunge un'altra chiamata *fluent version* o versione "scorrevole" (revisionata) in quanto «punctuated, and with speech errors and hesitations eliminated» (Setton 2002, p. 35), di modo che il testo trascritto risulti più *reader-friendly*, cioè accessibile all'analista che ne volesse usufruirne con una normale lettura e senza eccessive difficoltà. Ovviamente, tale scelta ha parecchie implicazioni sull'uso effettivo, per non dire legittimo, di questa tipologia di trascrizione.

Infine, oltre a determinare il sistema notazionale con le convenzioni di trascrizione, nonché l'impostazione "grafica" più opportuna per visualizzare i dati, non ci si può esimere dal considerare anche il terzo principio messo a fuoco precedentemente (*computational tractability*), cioè la possibilità non solo di elaborare al computer il testo trascritto per poterlo poi recuperare più agevolmente, ma anche di analizzarlo con l'ausilio di applicazioni informatiche e programmi di linguistica computazionale. Questo è un ingrediente fondamentale se si intende applicare pienamente il *corpus-based approach* allo studio della comunicazione parlata e, in particolare, dell'interpretazione. Tuttavia, a livello pratico esso ha un impatto determinante sull'impostazione dei testi trascritti e delle relative annotazioni (§5.4.4), poiché le scelte effettuate dall'analista si troverebbero contese tra i due poli contrapposti della *machine-readability* e della *user/annotator-friendliness* (Chafe 1995, Cook 1995).<sup>125</sup>

In effetti, la piena applicazione del paradigma che è al centro del presente lavoro «remain[s] dependent upon a sound theory and practice of transcription whose principles are unaffected by the technology of storage, retrieval and analysis» (Cook 1995, p. 36). Affinché il computer sia in grado di elaborare le informazioni che sono incluse in ogni singola trascrizione (riconducibili alle componenti fondamentali illustrate prima), le stesse informazioni devono essere esplicitate, devono cioè essere espresse al pari del testo trascritto. L'aggiunta o l'esplicitazione delle informazioni rilevanti in un corpus si ottiene attraverso procedure di annotazione e codifica, le quali possono essere svolte in modo automatico, semi-automatico o manualmente.

#### 5.4.4 Codifica e annotazione

La quarta tappa nella creazione di un corpus elettronico di interpretazione è strettamente connessa alla precedente tappa della trascrizione. La codifica e l'annotazione sono, infatti, operazioni con cui "arricchire" di informazioni i testi trascritti, secondo modalità particolari e tali da consentirne il recupero semiautomatico attraverso il computer. Per questo motivo, le scelte operative su come

---

approfondimento). Un altro software che consente di gestire la registrazione e, eventualmente, di inserire etichette temporali utili all'allineamento testo-suono (§5.4.5.1) è VoiceWalker (Du Bois 2006b).

<sup>125</sup> O'Connel & Kowal (1999, p. 116) spiegano che «various readerships dictate radically different transcripts», in quanto l'analista, il lettore "esterno" e il computer presentano esigenze alquanto diverse.

rappresentare in forma scritta i dati orali (in altre parole, trascrivere le registrazioni) hanno un impatto diretto anche sulle possibili modalità di inserimento di dette informazioni.

La codifica, o *markup*, riguarda la descrizione o esplicitazione della struttura di un determinato testo, mentre l'annotazione riguarda un livello più specifico all'interno dei testi, vale a dire i loro aspetti linguistici e pragmatici (McEnery et al. 2006, pp. 22-28; Bowker & Pearson 2002, pp. 75-91). In particolare, l'annotazione

[...] can be defined as the practice of adding **interpretative, linguistic** information to an electronic corpus of spoken and/or written language data. 'Annotation' can also refer to the end-product of this process: the linguistic symbols which are attached to, linked with, or interspersed with the electronic **representation** of the language material itself.

(Leech 1997a, p. 2 sottolineatura mia)

Si notino nella citazione i tre diversi verbi utilizzati per riferirsi appunto a varie modalità di inserimento e aggiunta delle informazioni attraverso l'annotazione.

Solitamente, tra le informazioni sulla codifica, i dati metatestuali o contestuali sono raggruppati in una intestazione (*header*) all'inizio di ogni trascrizione, mentre le annotazioni pragmalinguistiche e metalinguistiche sono inserite direttamente all'interno del testo. In entrambi i casi, si presenta il problema della variabilità, nel senso che esistono diversi standard di codifica e di annotazione, le cui differenze renderebbero difficoltoso qualsiasi tentativo di paragone e scambio dei dati, così come ne impedirebbero l'interoperabilità (Leech et al. 1995, Leech 1997a, Kahrel et al. 1997). Si tratta di una questione da non sottovalutare, se non altro per il fatto che non solo un «annotated corpus is a more valuable resource than the original corpus», ma anche che la «corpus annotation tends to be an expensive and time consuming business» (Leech 1997a, p. 5).

A fronte di tutte queste criticità, un tentativo di standardizzazione è stato promosso dalla TEI (*Text Encoding Initiative*, Burnard & Sperberg-McQueen 1994, Burnard 1995). La TEI è un consorzio che ha sviluppato un sistema di codifica standard per i testi elettronici e in formato digitale, al fine di armonizzare i diversi standard in uso ed evitare la proliferazione di diversi protocolli. Questo standard è stato creato inizialmente per i testi scritti, ma è stato poi esteso anche alla comunicazione parlata (Johansson 1995). Un'interessantissima applicazione di questo standard è stata inoltre effettuata in un corpus di trascrizioni tratte da eventi televisivi mediati da interpreti (Cencini 2002, Cencini & Aston 2002), adattando quindi la codifica TEI anche ai TA interpretati. Tale adattamento ha tenuto conto delle caratteristiche peculiari degli eventi mediali televisivi, nonché del ruolo che l'interprete assume nel fornire il proprio servizio in tali contesti e situazioni comunicative; a margine di questo lavoro pionieristico, è stata per di più proposta una versione di codifica alternativa, pensata per il contesto della conferenza. Di seguito riportiamo l'intero *header* e la parte iniziale della relativa trascrizione in cui abbiamo evidenziato con colori e riquadri gli

elementi inseriti come attributi portatori di informazioni di varia natura (Cencini 2000, pp. 193 e ss.):

```
<?xml version="1.0"?>
<?xml-stylesheet href="TIC.css" type="text/css"?>
<!-- The TIC.dtd was compiled using the website
www.hcu.ox.ac.uk/TEI/newpizza.html;
the tagsets chosen are
base: transcribed speech
additional tagsets: linking, corpus and names and dates.
-->
<!DOCTYPE TEI.2 SYSTEM "TIC.dtd">
<TEI.2>

  <teiHeader>
    <fileDesc>
      <titleStmt><title> The Verona Initiative - an electronic
transcription</title>
      <respStmt><resp>transcribed and encoded:</resp><name>Marco
Cencini</name></resp></title></title>
      <extent>words: 1869 kb: 14</extent>
      <publicationStmt><authority>release authority:
SSLMIT</authority><availability status="free"><p>Available for
purposes of academic research and teaching
only</p></availability></publication>
      <sourceDesc><recording><recording> <equipment><p> Audio
recorded during the conference "The Verona
Initiative".</p></equipment></recording> </recording>
      </sourceDesc>
    </fileDesc><encodingDesc>
      <classDecl><taxonomy>
        <category id="mod1">
          <catDesc>consecutive</catDesc></category>
        <category id="mod2">
          <catDesc>simultaneous</catDesc></category>
        <category id="mod3">
          <catDesc>chuchotage</catDesc></category>
        <category id="pos1">
          <catDesc>on-screen interpreter</catDesc>
        </category>
        <category id="pos2">
          <catDesc>off-screen interpreter</catDesc>
        </category>
      </taxonomy></classDecl></encodingDesc>
    <profileDesc><creation><date>
24 Sept 2000</date>
</creation><langUsage><language id="eng">
english</language>
<language id="ita">
italian</language></langUsage>
    <particDesc>
      <person id="bCR" sex="f" role="speaker">
        <persName> Cathy Reed</persName>
        <firstLang> English</firstLang></person>
      <person id="iPS001" sex="f"
role="interpreter">
        <persName> Cristina Mazza </persName>
        <firstLang>Italian</firstLang></person>
    </particDesc>
    <settingDesc><setting>
      <p> The conference was held in Verona
on 7-8 July 2000.</p>
      <p> This transcription refers to the first speech
of the open session of the concluding day
of the conference.</p>
      <p> The speaker was reading from her notes.
</p>
      <p> Interpreters were not given the texts. </p>
      <p> They were working in groups of two</p>
      <p>The interpretation was delivered through the
simultaneous mode.</p>
    </setting></settingDesc>
    <textClass><catRef target="mod2"/>
    </textClass></profileDesc>
  </teiHeader>
  <text>
    <body>
      <div1>
        <gap desc="material missing"/>
        <u who="bCR" id="u1" lang="eng" corresp="u2">
thank you <anchor id="s1" synch="s3"/><pause/>
my name is Cathy Reed and I'm a director of the Board of the North West
England regional development Agency <pause/>
with ehm lead responsibility for health and regeneration <pause/>
I chair the North West Health Partnership <pause/>
and my background is political leader in local government <pause/>

```

L'esempio sopra riportato mostra che una via per poter codificare e annotare le trascrizioni in un formato leggibile dal computer si basa sull'inserimento di etichette (*tags*) compatibili con il linguaggio XML – *eXtensible Markup Language*. Uno dei principali vantaggi è dato dalla possibilità di non visualizzare le annotazioni per esteso, pur essendo presenti, ottenendo conseguentemente un testo leggibile anche dall'analista secondo metodi tradizionali. Per contro, un ostacolo deriverebbe dal livello di alfabetizzazione informatica necessario per poter maneggiare agevolmente questo tipo di codifica (Sinclair 1995). Questa osservazione potrà sembrare totalmente fuori luogo ad alcuni, specialmente se si considera la diffusione di programmi con cui annotare qualsiasi testo con una certa facilità. Ciononostante, non è sempre facile possedere completa padronanza di così tante discipline diverse tra loro quante ne sono emerse nel corso della presente trattazione. È questo, forse, un altro chiaro sintomo della necessità di collaborazione interdisciplinare come ingrediente di base in un progetto attinente ai CIS.

Un'alternativa all'uso di attributi in formato XML "puro" risiede nell'applicazione di diversi "strati" di annotazione seguendo uno schema modulare, simile a quanto si trova in un database relazionale. Questo è il modello utilizzato nel sistema della CWB – *Corpus Work Bench* (Christ 1994). In realtà, il sistema CWB è in grado di interfacciarsi anche con testi già annotati su base XML, testi appartenenti ad altre fonti organizzate a livello strutturale o indicizzate, riportando automaticamente il tutto alla «hierarchical, modularized system architecture» (*ibid.*, p. 2) che gli è propria. Dei tre strati di cui si compone, quello che più ci interessa descrivere è il *physical layer*, ossia quello che «encapsulates knowledge about file and tool access and provides an interface which is independent of the storage device and the information type» (*ibid.*, p. 3). Le informazioni compatibili con questo strato sono le seguenti: attributi posizionali, attributi strutturali, bigrammi, informazioni sull'allineamento e attributi dinamici. Perché le funzionalità di ricerca possano espletarsi correttamente, i dati (nel nostro caso le trascrizioni con le rispettive annotazioni) devono essere stati previamente elaborati secondo certi requisiti: «character set normalization, tokenization, sentence boundary detection (if required), and – in case of annotated corpora – the partitioning of the different positional attributes [...] into several files. Then, a special one-word-per-line format is produced which is used as input for the construction of the internal corpus representation and the indices<sup>[...]</sup>» (*ibid.*, p. 4).

Per fare un esempio concreto, la Figura 5.9 e la Figura 5.10 mostrano, rispettivamente, lo stesso testo annotato, sia secondo il sistema appena presentato, sia secondo un sistema di rappresentazione con *tags* XML (le parole evidenziate in grigio sono i *token* incolonnati, seguiti dal lemma e dalla parte del discorso, annotazioni di cui parleremo in seguito (5.4.4.1):

Figura 5.9 Esempio di annotazione su base modulare.

allora	allora	ADV
ce	ce	PRO:pers
l'	il	DET:def
ab-	UNKNOWN	TRUNC
ce	ce	PRO:pers
l'	il	DET:def
abbiamo	avere	VER:pres
fatta	fare	VER:pper

Figura 5.10 Esempio di annotazione su base XML.

```

<w tok="allora" lem="allora" pos="ADV" id="1-1-1"> allora </w>
<w tok="ce" lem="ce" pos="PRO:pers" id="1-1-2"> ce </w>
<w tok="l'" lem="il" pos="DET:def" id="1-1-3"> l' </w>
<w tok="ab-" lem="UNKNOWN" pos="TRUNC" id="1-1-4"> ab- </w>
<w tok="ce" lem="ce" pos="PRO:pers" id="1-1-5"> ce </w>
<w tok="l'" lem="il" pos="DET:def" id="1-1-6"> l' </w>
<w tok="abbiamo" lem="avere" pos="VER:pres" id="1-1-7"> abbiamo </w>
<w tok="fatta" lem="fare" pos="VER:pper" id="1-1-8"> fatta </w>

```

A partire dal file annotato secondo uno dei profili compatibili prima citati, l'impostazione modulare che si ha nel sistema della CWB crea poi più file separati, ma "stratificati" e collegati l'uno con l'altro, per ogni livello di annotazione, per cui il sistema di ricerca è in grado di collegare ogni risultato tra i diversi gruppi di file.<sup>126</sup>

Spostando l'attenzione sugli standard di annotazione, invece, Leech (1997a, pp. 6-8) presenta una serie di considerazioni (una sorta di linee guida o buone prassi) che, se seguite, dovrebbero auspicabilmente ridurre i problemi di compatibilità dei dati con i metodi di ricerca utilizzati in altri progetti o da altri ricercatori. Tali indicazioni possono essere così sintetizzate:

1. Deve essere sempre possibile tornare alla versione "grezza" del corpus, cioè al corpus privo di annotazioni, senza particolari difficoltà.
2. Le annotazioni si devono poter estrarre dal corpus, così come togliere e salvare separatamente.
3. Si deve avere accesso alla documentazione inerente al corpus, tra cui lo schema notazionale (con l'elenco e la spiegazione di tutte le annotazioni), informazioni sulla

<sup>126</sup> Una simile impostazione era stata usata già nel primo progetto di corpus orale: «The original SEC contained several parallel files containing the same text annotated with different kinds of information» (Knowles 1993, p. 108).

metodologia utilizzata e le persone coinvolte nell'annotazione, nonché il grado di correttezza delle annotazioni stesse.

4. Le annotazioni devono essere viste per quello che sono, ovvero uno strumento utile anche ad altri soggetti potenzialmente interessati all'analisi avanzata di un corpus.
5. I tipi di annotazione applicati devono basarsi su una riflessione teorica generale e non essere solamente determinati dal tipo di analisi che si intende effettuare.
6. Nessuno schema notazionale può dirsi esaustivo o proporsi come standard assoluto.

Le ultime due indicazioni sembrerebbero contraddirsi, poiché alla dimensione "neutra" e generale delle annotazioni, frutto di una riflessione teorica, si contrappone la dimensione specifica, determinata dagli obiettivi propri di una ricerca e dalla dimensione del corpus stesso. Ad ogni modo, parrebbe maggiormente opportuno prediligere la dimensione generale, oltre che per i motivi già espressi (*re-usability* e *mutual exchange*), anche per un semplice fatto di *inertia*: «if you are familiar with some annotation scheme that you have found useful [...], it makes sense to stick to that one in developing your own annotated corpus» (Leech 1997a, p. 7).

Come già ribadito più volte, sono tanti i livelli di annotazione possibili, quali l'annotazione grammaticale (Leech 1997b), l'annotazione sintattica (Leech & Eyes 1997), l'annotazione semantica (Wilson & Thomas 1997) e la cosiddetta *discourse annotation* (Garside et al. 1997a).<sup>127</sup> Ulteriori livelli di annotazione comprendono, per esempio, l'annotazione prosodica, l'annotazione pragmatica e l'annotazione stilistica (Leech et al. 1997), così come la lemmatizzazione, cioè l'annotazione del lemma di ciascun *token* (come nella Figura 5.9 prima mostrata), e l'annotazione di tipi di errori commessi da soggetti che scrivono o parlano nella L2, come potrebbe essere fatto nel caso dei *learner corpora* (Leech 1997a, p. 15).<sup>128</sup> Similmente, se si definissero in maniera precisa alcune delle strategie utilizzate dai traduttori e dagli interpreti nel produrre il TA, si potrebbe proporre di applicare un livello speciale di annotazione per segnalare la presenza di particolari strategie traduttive. Un tale livello di annotazione potrebbe essere chiamato *TS-tagging* o *Translation Strategy annotation*.

Tra i vari tipi di annotazione menzionati, approfondiremo quelli che sono stati indicati come livello minimo per i corpora di interpretazione (Armstrong 1997) e che, in generale, si ritiene possano dare un considerevole valore aggiunto a un corpus per lo studio della lingua.

---

<sup>127</sup> Per un esempio di corpus scritto con quest'ultimo tipo di annotazione si veda lo studio di Carlson et al. (2001).

<sup>128</sup> Un sistema di annotazione che si avvicina a questo è stato proposto con il nome di approccio MRC – *Meaning, Rhetorical value, Clarity* (Lindquist 2005, Lindquist & Miguélez 2006, pp. 105-106) ai fini dell'autovalutazione delle *performance* in simultanea da studenti interpreti. Il sistema prevede l'applicazione di codici alfanumerici a unità testuali con cui indicare la posizione e il tipo di "errore" commesso o "meccanismo" messo in atto per gestire difficoltà traduttive. Nonostante l'utilità didattica dimostrata, questo sistema appare piuttosto complicato e sembrerebbe richiedere uno sforzo smisurato in termini di tempo (non è chiaro se l'annotazione sia effettuata in modo automatico o interamente manuale).

#### 5.4.4.1 L'annotazione grammaticale e la lemmatizzazione

Negli esempi di codifica illustrati nella Figura 5.9 e nella Figura 5.10 sono inclusi alcuni livelli specifici di annotazione, quali la lemmatizzazione e la parte del discorso, detta anche *POS-tagging* (*Part of Speech*). Come è stato accennato all'inizio di questo capitolo, l'annotazione di queste informazioni attraverso l'applicazione di etichette specifiche può essere effettuata automaticamente, con l'impiego di appositi programmi chiamati *taggers*. Essi sono in realtà indispensabili, in quanto l'inserimento manuale di ogni singola etichetta grammaticale sarebbe un'operazione impraticabile anche in un corpus di dimensioni contenute. Questo non significa che i *taggers* non commettano errori, specialmente nel caso in cui il testo da annotare sia una trascrizione (Moreno Sandoval & Guirao 2003; Marcos Marín 2005, pp. 89-92). I programmi di annotazione automatica si basano, infatti, su una serie di regole interne (un dizionario e una grammatica) o su algoritmi probabilistici per "decidere" quale etichetta assegnare a ogni singola parola (Jurafsky & Martin 2000, pp. 287 e ss.). È evidente che qualsiasi insieme di regole presenterà sempre dei limiti, come nel caso in cui alcune parole non siano state incluse; allo stesso modo, l'approccio stocastico o probabilistico non sempre riuscirà a gestire l'andamento "irregolare" della lingua parlata (si pensi alle ripetizioni, alle false partenze e così via). Rimane la possibilità di correggere manualmente le occorrenze etichettate in modo erroneo dal *tagger* e, successivamente, di impiegare le trascrizioni annotate correttamente come un *training corpus*, vale a dire uno strumento con cui "allenare" il *tagger* e migliorarne la resa (Leech 1997a, p. 9).

Affinché il risultato finale sia accettabile, è chiaro che esso dovrebbe essere il risultato della combinazione di un'annotazione automatica e un'annotazione manuale, in cui editare e correggere eventuali imperfezioni. Si tenga presente che la correzione manuale può essere agevolata dall'estrazione automatizzata dei *token* più problematici (McEnery & Rayson 1997).

Come è stato notato precedentemente, nell'ambito dei CIS, tra le infinite possibilità di annotazione, sempre Armstrong (1997) ribadisce quanto già espresso in merito alla trascrizione, cioè la necessità di attenersi, almeno in un primo momento, a un livello essenziale. A questo proposito, sottolinea proprio l'utilità del *POS-tagging*. Ovviamente, esistono ulteriori tipi e livelli di annotazione, anche più avanzati, ma come punto di partenza il *POS-tagging* sembrerebbe essere sufficiente per poter esplorare il corpus in un modo altamente proficuo.<sup>129</sup>

Esistono diversi programmi per realizzare questa operazione, ma va precisato che strumenti simili non esistono nella stessa misura per tutte le lingue, come dimostrato dalla forte disparità che emerge se si confronta la situazione dell'inglese rispetto all'ebraico (Shlesinger, comunicazione

---

<sup>129</sup> Per i corpora orali, Leech (1997b) suggerisce anche l'annotazione dei segnali discorsivi e delle esitazioni. Nel primo caso, si renderebbe probabilmente necessario formare le cosiddette *multiwords*, cioè "unire" i token che compongono un unico segnale discorsivo, come è stato riportato per il corpus spagnolo del progetto C-ORAL-ROM (§5.2, nota 8).



personale). Uno degli etichettatori grammaticali-morfologici più conosciuti è il Treetagger (Schmid 1994, 1995), attualmente disponibile in più versioni per diverse lingue: inglese, tedesco, francese, italiano, spagnolo, bulgaro e russo. Per ogni lingua esiste un *tagset* specifico, cioè un repertorio di etichette che esprimono un certo numero di informazioni (per esempio, funzione grammaticale, genere, numero e così via). Nella Tabella 5.10 è riportato il tagset per la lingua inglese:

Tabella 5.10 Tagset utilizzato con Treetagger per la lingua inglese.

CC	Coordinating conjunction
CD	Cardinal number
DT	determiner
EX	Existential <i>there</i>
FW	Foreign word
IN	Preposition or subordinating conjunction
JJ	Adjective
JJR	Adjective, comparative
JJS	Adjective, superlative
LS	List item marker
MD	Modal
NN	Noun, singular or mass
NNS	Noun, plural
NP	Proper noun, singular
NPS	Proper noun, plural
PDT	Predeterminer
POS	Possessive ending
PP	Personal pronoun
PP\$	Possessive pronoun
RB	Adverb
RBR	Adverb, comparative
RBS	Adverb, superlative
RP	Particle
SYM	Symbol
TO	<i>to</i>
UH	Interjection
VB	Verb, base form
VBD	Verb, past tense
VBG	Verb, gerund or present participle
VDN	Verb, past principle
VBP	Verb, non-3 <sup>rd</sup> person singular present
VBZ	Verb, 3 <sup>rd</sup> person singular present
WDT	Wh-determiner
WP	Wh-pronoun
WP\$	Possessive wh-pronoun
WRB	Wh-adverb

Per quanto riguarda la lingua italiana, sono disponibili due versioni. La seconda versione (Tabella 5.12) è stata messa a punto da Baroni et al. (2004) ed è un'estensione della prima (Tabella 5.11):

Tabella 5.11 Tagset utilizzato con Treetagger per la lingua italiana (versione standard).

<b>ABR</b>	abbreviation
<b>ADJ</b>	adjective
<b>ADV</b>	adverb
<b>CON</b>	conjunction
<b>DET:def</b>	definite article
<b>DET:indef</b>	indefinite article
<b>INT</b>	interjection
<b>NOM</b>	noun
<b>NPR</b>	name
<b>NUM</b>	numeral
<b>PON</b>	punctuation
<b>PRE</b>	preposition
<b>PRE:det</b>	preposition+article
<b>PRO</b>	pronoun
<b>PRO:demo</b>	demonstrative pronoun
<b>PRO:indef</b>	indefinite pronoun
<b>PRO:inter</b>	interrogative pronoun
<b>PRO:pers</b>	personal pronoun
<b>PRO:poss</b>	possessive pronoun
<b>PRO:refl</b>	reflexive pronoun
<b>PRO:rela</b>	relative pronoun
<b>SENT</b>	sentence marker
<b>SYM</b>	symbol
<b>VER:cimp</b>	verb conjunctive imperfect
<b>VER:cond</b>	verb conditional
<b>VER:cpre</b>	verb conjunctive present
<b>VER:futu</b>	verb future tense
<b>VER:geru</b>	verb gerund
<b>VER:impe</b>	verb imperative
<b>VER:impf</b>	verb imperfect
<b>VER:infi</b>	verb infinitive
<b>VER:pper</b>	verb participle perfect
<b>VER:ppre</b>	verb participle present
<b>VER:pres</b>	verb present
<b>VER:refl:infi</b>	verb reflexive infinitive
<b>VER:remo</b>	verb simple past

Tabella 5.12 Tagset utilizzato con Treetagger per la lingua italiana (versione ampliata).

ADJ	adjective
ADV	adverb (excluding -mente forms)
ADV:mente	adverb ending in -mente
ART	article
ARTPRE	preposition + article
AUX:fin	finite form of auxiliary
AUX:fin:cli	finite form of auxiliary with clitic
AUX:geru	gerundive form of auxiliary
AUX:geru:cli	gerundive form of auxiliary with clitic
AUX:infi	infinitival form of auxiliary
AUX:infi:cli	infinitival form of auxiliary with clitic
AUX:ppast	past participle of auxiliary
AUX:ppre	present participle of auxiliary
CHE	che
CLI	clitic
CON	conjunction
DET:demo	demonstrative determiner
DET:indef	indefinite determiner
DET:num	numeral determiner
DET:poss	possessive determiner
DET:wh	wh determiner
NEG	negation
NOCAT	non-linguistic element
NOUN	noun
NPR	proper noun
NUM	number
PRE	preposition
PRO:demo	demonstrative pronoun
PRO:indef	indefinite pronoun
PRO:num	numeral pronoun
PRO:pers	personal pronoun
PRO:poss	possessive pronoun
PUN	non-sentence-final punctuation mark
SENT	sentence-final punctuation mark
VER2:fin	finite form of modal/causal verb
VER2:fin:cli	finite form of modal/causal verb with clitic
VER2:geru	gerundive form of modal/causal verb
VER2:geru:cli	gerundive form of modal/causal verb with clitic
VER2:infi	infinitival form of modal/causal verb
VER2:infi:cli	infinitival form of modal/causal verb with clitic
VER2:ppast	past participle of modal/causal verb
VER2:ppre	present participle of modal/causal verb
VER:fin	finite form of verb
VER:fin:cli	finite form of verb with clitic
VER:geru	gerundive form of verb
VER:geru:cli	gerundive form of verb with clitic
VER:infi	infinitival form of verb
VER:infi:cli	infinitival form of verb with clitic
VER:ppast	past participle of verb
VER:ppast:cli	past participle of verb with clitic
VER:ppre	present participle of verb
WH	wh word

Assieme all'annotazione grammaticale, anche la lemmatizzazione darebbe un notevole valore aggiunto al corpus. Essa consiste nell'abbinare un'etichetta indicante la parola nella sua forma base a ciascun *token* (Figura 5.9). I procedimenti di etichettatura automatica funzionano per tutte le parole incluse nella grammatica interna di ogni *tagger*. Nel caso di parole non contemplate in tale

grammatica, il *tagger* potrebbe applicare una etichetta “neutra” (per esempio, UNKNOWN) per segnalare la situazione; diversamente, potrebbe essere applicata l’etichetta che si avvicina alla soluzione probabilisticamente più accettabile.

Una delle principali ragioni per cui vale la pena etichettare in questo modo un corpus è che attraverso l’uso dei *POS-tags* e della lemmatizzazione è possibile ampliare le potenzialità di ricerca semiautomatica. Per fare un esempio, si consideri il caso di una lingua morfologicamente ricca come l’italiano, dove, tra le altre cose, esistono diverse forme verbali a seconda della persona.<sup>130</sup> Ad esempio, se volessimo verificare la frequenza e l’uso del verbo “cantare” in un corpus italiano senza lemmatizzazione e *POS-tagging*, dovremmo svolgere tante ricerche quante sono le possibilità di coniugare tale verbo, nelle diverse persone, così come nei diversi tempi e modi. In realtà, grazie alla presenza dell’etichetta riportante il lemma o la parte del discorso, sarebbe sufficiente svolgere una sola ricerca di tale *tag* per ottenere come risultato l’elenco di tutte le occorrenze del verbo in questione, indipendentemente dalla forma (declinazione) particolare in cui possa apparire nel corpus.

Nella Linguistica computazionale non vi è sempre corrispondenza tra ciò che è considerato una “parola” e ciò che in termini tecnici è chiamato “*token*”. I *token* sono le singole parole di cui si compone un corpus; quando un corpus è “tokenizzato” significa che ogni singola parola occupa una riga, per cui tutte le parole sono mandate a capo e risultano incolonnate una sotto l’altra. Tuttavia, ciò che si fa rientrare nel concetto di “parola” potrebbe comprendere più *token*, come nel caso dei nomi composti. Un esempio tipico è dato dal nome proprio “New York”: a ben vedere esso è composto da due elementi; a seconda dell’approccio adottato, saranno considerati due *token* (che costituiscono una parola) o due parole. Un altro esempio è dato dalle parole apostrofate, come “l’altro” in italiano o “I’m” in inglese. Se si utilizza la funzione di calcolo del numero parole presente nei programmi di videoscrittura (nel nostro caso abbiamo testato sia MS Word, sia TextPad), i due casi proposti risultano essere costituiti da una sola parola. Tuttavia, operando la tokenizzazione i due casi apparirebbero “spezzati” in due elementi ciascuno, ovvero due *token*: l’ + altro (per l’esempio in italiano) e I + 'm (per l’esempio in inglese). Questa puntualizzazione è di fondamentale importanza nel presentare i dati contenuti in un corpus, poiché se il numero di parole potrebbe non coincidere con il numero di *token*.

Un’ulteriore distinzione fondamentale nell’ambito della Linguistica computazionale è tra i concetti di *token* e *type*. Se il numero di *token* è ottenuto dal calcolo delle loro occorrenze totali all’interno di un corpus, con i *type* si calcola il numero di occorrenze dei *token* che appaiono con la stessa forma grafica (Jurafsky & Martin 2000, p. 195). Ad esempio, nella frase “mi piace questo e mi piace quello” si avranno in totale sette *token* e cinque *type* (“mi” e “piace” si ripetono due volte). Il calcolo del rapporto tra il numero di *type* e di *token* è una misurazione “classica” in

---

<sup>130</sup> Questo spiega il motivo per cui il numero di etichette comprese in un *tagset* varia anche a seconda della lingua. Per esempio, è stato stimato che per l’inglese sono stati compilati *tagset* che vanno da 30 a 200 etichette, mentre per lo spagnolo si arriva fino a 475 (Leech 1997b).

linguistica computazionale (*type-token ratio*), poiché indice del grado di varietà lessicale in un corpus.

In linea di massima, si riscontra una corrispondenza diretta tra la rappresentazione ortografica e la dimensione morfosintattica di ogni *token*. Tuttavia, esistono anche delle eccezioni, come nel caso delle *multiwords*, dei clitici (per esempio in “venderlo”, “chiamatelo”) e nelle parole composte come “*world-class*”, “*twenty-seven*”, ecc. (Leech 1997b). A seconda del *tagger* utilizzato, questi casi possono essere trattati come *token* individuali, oppure possono essere “decomposti” di modo che i singoli componenti siano etichettati individualmente.

Come si nota dalle liste di etichette (*tagset*) presentate nelle Tabelle 5.10, 5.11 e 5.12, il nome impiegato per un’etichetta grammaticale è spesso il risultato di un’abbreviazione piuttosto intuitiva. A questo proposito, Leech (1997b) ha indicato alcuni criteri da seguire nella scelta del nome da assegnare ai *tag* (non solo grammaticali): *conciseness* (brevi), *perspicuity* (devono cioè essere facili da ricordare), *analysability* (devono consentire l’analisi automatica) e *disambiguity* (non devono essere ambigui).

#### 5.4.4.2 Segmentazione e unità di analisi

Un altro passo fondamentale da effettuare in fase di trascrizione, annotazione e codifica di un corpus orale al fine di poterne studiare i dati è la suddivisione del flusso comunicativo in segmenti o unità di analisi. Stando alle considerazioni teoriche sopra esposte, l’uso della punteggiatura risulterebbe fuorviante e, in ogni modo, sarebbe condizionato eccessivamente dalla sola percezione soggettiva del trascrittore (Blanche-Benveniste 2005, pp. 51-52): come distinguere l’annotazione di unità attraverso l’uso del punto, del punto e virgola, dei due punti, e così via? Come si potrebbe quantificare il valore di ogni segno di interpunzione per poi esprimerlo in unità discrete?<sup>131</sup>

L’alternativa “orale” alla punteggiatura è l’annotazione prosodica, in cui «prosodic symbols are representations of part of a spoken transcription, indicating the way in which a piece of spoken language was uttered» (Leech et al. 1997, p. 85). Tuttavia, questo livello di annotazione sembrerebbe richiederebbe uno sforzo considerevole, pertanto sarebbe con buona probabilità più semplice da applicare in seconda battuta, utilizzando cioè a un corpus già disponibile, le cui trascrizioni presentano “solo” un livello minimo di annotazione. Tale livello minimo potrebbe limitarsi a una prima segmentazione del testo trascritto (senza però scendere nei dettagli di un’annotazione prosodica, in cui sarebbe doveroso rendere conto dell’intera gamma di variazioni dell’andamento prosodico attraverso un’analisi spettrografica). Partendo dall’estremo opposto, si tratterebbe insomma di «individuare le unità di analisi del parlato superiori a quelle fonetiche e

---

<sup>131</sup> L’uso della punteggiatura è comunque ammesso in base all’uso che si desidera fare delle trascrizioni. Per esempio, una parte dei materiali spagnoli del corpus C-ORAL-ROM (trascritti senza segni di interpunzione) è stata rivista con l’aggiunta della punteggiatura, al fine di creare materiali per la didattica dello spagnolo come L2 (Campillos et al. 2007). Si veda la proposta di Setton (2002) in merito alla *fluent version* di una trascrizione (§5.4.3.2).

morfologiche e correlative alle aggregazioni di "contenuto"; unità, evidentemente, inferiori a quelle di testo [...]» per così «[...] riscontrare l'esistenza di tipi di organizzazione sintattico-semantica propri del parlato» (Nencioni 1989, p. 244). Una tale segmentazione non solo è utile ai fini dell'analisi, ma renderebbe anche la trascrizione più accessibile all'analista che volesse leggerla in modo tradizionale, stampandola su carta o visualizzandola direttamente su uno schermo.

Segmentation is the separation of a section of discourse based on the identification of single utterance acts. For this purpose the person transcribing reconstructs the communicative process from a perspective outside the original speech situation. He or she applies knowledge about communication to the data to find out how the linguistic surface is structured [...].

(Meyer 1998, p. 72)

Come si può constatare anche dalla citazione di Meyer, due dei termini generalmente impiegati per riferirsi alle unità in cui si articola il parlato sono "enunciato" (*utterance*) e "atto" (*act*). Nonostante Meyer li usi assieme per esprimere un unico concetto, di norma il primo è considerato espressione concreta dell'altro, o meglio della "frase", questi ultimi intesi come una entità astratte e teoriche. Diversi studiosi prediligono l'una o l'altra dimensione, mettendo così in luce una certa indeterminatezza della cornice teorica che stiamo discutendo. Per esempio, tra le possibili unità linguistiche del parlato, Cresti (2000a, cap. 4) parte dall'individuazione della "battuta". Tuttavia, precisa subito che la battuta non può essere considerata un'unità operativamente utile, poiché va da una sola parola o interiezione a una lunga argomentazione. Pertanto, orienta la sua indagine mettendo a fuoco gli atti comunicativi,<sup>132</sup> intesi come le attività attraverso cui si esplica il parlare, facendo leva sul carattere "affettivo" del parlato, legato cioè all'agire (atti) attraverso unità linguistiche (enunciati). In questo senso, l'enunciato corrisponderebbe alla realizzazione linguistica di un atto. Sul piano teorico, per delineare i confini di un enunciato si ritiene che debbano essere soddisfatti complessivamente i seguenti requisiti: intonazione, predicazione, compiutezza semantica e autonomia (*ibid.*, p. 57). In particolare, l'intonazione giocherebbe un ruolo chiave al consentire di determinare le unità tonali all'interno degli enunciati stessi, conformemente al principio secondo cui «Il giudizio sulla interpretabilità pragmatica di un evento orale è basato sulla valutazione dei suoi indici intonativi» (Moneglia 2005, p. 218). Le unità tonali si distinguono a loro volta in unità tonali terminali e non terminali, annotabili con l'inserimento di una doppia barra (/ /) o una barra singola (/) rispettivamente (*ibid.*, pp. 218-219; Cresti 2000a, pp. 38-39). Si noti che è stata menzionata l'interpretabilità pragmatica, e non semplicemente semantica. Di fatti, agli enunciati è attribuito un carattere "autonomo" fintanto che con autonomia si intende l'interpretabilità pragmatica (distinta dalla compiutezza semantica, che compete alla frase). A seguito delle analisi sui corpora orali da lei esaminati, secondo Cresti l'enunciato in realtà «è

---

<sup>132</sup> Diversi dagli atti linguistici, utilizzati invece nello studio di Bilbow (2007, §5.2)

identificato dai requisiti di intonazione e autonomia e non da quelli di predicazione e compiutezza semantica, che sono propri invece della frase [...]»; inoltre, «come espressione semantica piena, semplice [...] o complessa [...], intonata secondo un comment, è autonoma[sic] perché consente la propria interpretabilità pragmatica» (*ibid.*, p. 59).<sup>133</sup> In definitiva,

[...] un enunciato può essere un pattern informativo complesso, costituito da un'unità informativa di Comment più altre unità informative di funzione diversa, e in tal caso è interpretato da un pattern tonale complesso, costituito da più unità tonali intorno ad un'unità tonale di Comment.

(Cresti 2000a, p. 118)

Tra le varie unità abbinabili al Comment, sono menzionati i seguenti tipi: topic, appendici, ausili dialogici, incipit, faticci, allocutivi, conativi, incisi, introduttori locutivi, commenti multipli. Senza ora scendere nel dettaglio di ogni singola unità, il risultante quadro generale vedrebbe l'organizzazione dei testi orali articolarsi in **enunciati** e **unità di informazione**, secondo una «sintassi segmentata» (*ibid.*, p. 168 attingendo da Bally 1971) con uno schema Tema-Rema – in opposizione alla sintassi legata della lingua scritta che seguirebbe strutture di tipo logico.<sup>134</sup> Con questo, non si deve pensare che un simile approccio alla strutturazione del parlato non possa essere applicato anche ai formati interazionali dialogici. Al contrario, la dimensione di “enunciato”, quale che sia la sua natura, semplice o complessa, è sempre individuabile all'interno di singole battute (in altre parole, si va a destrutturare un'interazione dialogica nel suo complesso in tanti micro interventi individuali).<sup>135</sup> A questo proposito, è interessante notare che nel campione studiato da Cresti «nei testi di piena spontaneità la maggioranza degli enunciati è semplice e in quelli con forme di programmazione invece è complessa» (2000a, p. 175). La natura complessa degli enunciati trova espressione nelle particolari relazioni sintattiche che si instaurano con altre unità (e non all'interno della stessa unità). Tali relazioni rientrano in un'organizzazione complessiva che è stata definita come macrosintassi e interessano unità di informazione diverse, riferibili appunto agli enunciati complessi.

---

<sup>133</sup> “Comment” è definito come «quell'espressione che serve a compiere l'illocuzione» (*ibid.*, p. 81).

<sup>134</sup> La trattazione di questo argomento da parte degli stessi autori Cresti e Moneglia è disponibile anche in lingua inglese (Cresti 1995, Moneglia & Cresti 2001).

<sup>135</sup> In ambito ispanista è stata formulata una proposta simile, ma con una terminologia alternativa (Hidalgo & Padilla 2006). Le unità individuate sono chiamate *actos* e *subactos*. Le prime «son unidades jerárquicamente inferiores a las intervenciones que poseen las propiedades de la *identificabilidad* y de la *aislabilidad*» (*ibid.*, p. 118), mentre le seconde sono «subunidades integrantes del Acto, reconocibles como aportes o soportes informativos relevantes, pero no aislables en el contexto dado» (*ibid.*, p. 123). L'identificazione e l'isolamento di tali unità si baserebbe, dunque, non solo sulle indicazioni intonative, ma anche sulle informazioni semantico-contenutistiche e contestuali. Anche questo sistema si articola in ulteriori tipi di “unità” così individuate, consentendo apparentemente di gestire anche modalità di espressione che si discostano notevolmente da uno sviluppo “ordinato” e “idealizzato” dell'ordine informazionale. Pur trovando una forte consonanza con le riflessioni illustrate da Cresti (2000a), uno svantaggio della tassonomia proposta da Hidalgo & Padilla (2006) potrebbe forse provenire dal fatto che i termini operativi utilizzati rievocano direttamente la teoria degli atti linguistici (Austin 1976), con il rischio di creare confusione all'interno delle discipline che si rifanno a tali costrutti.

A questo punto è doverosa una precisazione. L'uso di termini come "complesso" o "segmentato" (così come altri che saranno ripresi a breve) al fine di proporre una concettualizzazione dei modi in cui si articola il parlato e, conseguentemente, elaborare strumenti funzionali all'analisi (come lo possono essere appunto gli enunciati) rischia di spingere univocamente verso la tradizionale concezione secondo cui "comunicazione parlata" è sinonimo di caos, disordine e mancato rispetto delle regole, in opposizione a quanto avverrebbe nella comunicazione scritta. A differenza di quanto avveniva in passato, attualmente non manca di certo l'interesse accademico nei confronti della comunicazione parlata, ma vale la pena cercare di dare il giusto risalto ai lavori di chi è riuscito a rendere conto di modalità in cui le informazioni sono "assemblate" per essere espresse oralmente. Nencioni (1989, p. 244 attingendo da Sornicola 1981) avverte infatti che:

il testo del parlato presenta macro- e microstrutture diverse da quelle dei testi elaborati, ha cioè una organizzazione non analitica ma "globalizzante", la cui macrostruttura è spesso slogata ed ambigua e ricavabile come un *puzzle*. Esso soffre spesso del collasso delle microstrutture, presenta blocchi informativi olofrastici, ordinamento seriale, uso minimale del linguaggio [...].

Ammesso che l'ordine secondo cui sono organizzate le informazioni è differente nel parlato (un *puzzle*) rispetto allo scritto, non suonerebbe forse più interessante dire che desideriamo "affrontare" tale *puzzle* come frutto di un'attività intelligente che racchiude rivelazioni latenti, e non come un problema involuto in cui regna il disordine? È questo il senso in cui ci sentiamo di sposare l'approccio proattivo presente nella Traduttologia.<sup>136</sup>

L'individuazione delle caratteristiche peculiari da riferire alla strutturazione della comunicazione parlata parte spesso da un'operazione di confronto tra modelli astratti, ovvero idealizzazioni dei testi scritti e dei testi parlati. Abbinando la riflessione teorica all'analisi di dati empirici (per quanto limitati), Sornicola (1981, 1984) ha tentato di fornire una risposta «all'esigenza di reperire le caratteristiche invarianti dei testi parlati, valide cioè per i testi monologici come per quelli dialogici, per quelli narrativi come per quelli argomentativi, per parlanti a competenza sociolinguisticamente alta come per quelli a competenza sociolinguisticamente bassa» (Sornicola 1984, p. 343). Al termine della sua trattazione conclude:

[...] ciò che appare caratteristico dei testi parlati è una *struttura informativa* diversa da quella dei testi scritti. La distribuzione dell'informazione rispetto ai blocchi informativi, sia a livello micro- che a livello macro- è diversa dai testi scritti. Assumendo il testo come uno spazio-tempo, possiamo dire che la tipologia dei testi parlati presenta una costituzione particolare: si determinano, infatti, delle improvvise aree di decrescenza dell'informazione [...] o addirittura dei *gaps* informativi repentini [...].

(Sornicola 1984, p. 349)

---

<sup>136</sup> Si veda il numero 50/4 della rivista *Meta* (2005).



Quel che è peggio, apparentemente, è che di fronte a cotanta imprevedibilità distribuzionale delle informazioni, né le indicazioni prosodiche, né la presenza delle pause fungono sempre da elementi regolatori, in base ai quali ricostruire la struttura del flusso comunicativo conformemente ai "blocchi" semantici e concettuali espressi (Sornicola 1981, pp. 14-17). A ben vedere, questo è ancora più vero se si considerano l'andamento prosodico e la distribuzione delle pause nei TA prodotti dagli interpreti in modalità simultanea. Le particolari condizioni di produzione del TA favoriscono, infatti, la presenza di fenomeni innaturali, e comunque diversi da quanto avverrebbe se la produzione del testo non dipendesse da un input esterno e prodotto da altri (si vedano, tra gli altri, gli studi di Shlesinger 1994, Cecot 2001, Garwood 2002, Ahrens 2005).<sup>137</sup> In aggiunta ai tratti intonativi e paralinguistici peculiari dei TA, nell'accostare testi paralleli tra due o più lingue diverse ci si scontra inevitabilmente anche con diversi gradi di somiglianza morfologica e strutturale di ciascun codice. Per fare un esempio, Vuorikoski (2004) ha dovuto affrontare simili sfide nel tentativo di allineare un TP con tre TA prodotti contemporaneamente in diverse lingue (§5.5.1). Utilizzando un formato tabulare per la trascrizione ha segmentato i testi in unità «where one line consisted of one unit carrying relevant semantic information», dove «the smallest unit is the propositional utterance (often a clause)» (*ibid.*, p. 104). Tuttavia, l'autrice si è imbattuta in non poche difficoltà a causa delle numerose differenze tra le quattro versioni di uno stesso discorso. Conseguentemente, «in order to obtain a clear view of the degree of correspondence between the STs and the TTs it seemed advisable to focus on the predicate, subject and object. Depending on their informational weight they are either placed on separate lines or separated by a slash [/]» (*ibid.*).

Senza addentrarsi nella varietà specifica del "parlato-interpretato", Sornicola (1981) si è mostrata comunque determinata a «giustificare l'interesse per una definizione di una unità di analisi più ampia della parola, corrispondente, sul piano empirico, al concetto teorico di frase [...]» per capire «come categorie e funzioni del discorso, elaborate secondo sequenze linguistiche idealizzate, si adattassero a sequenze linguistiche reali» (*ibid.*, p. 18). Poiché anche «la nozione di relazione sintagmatica non era generalmente applicabile ai dati» (*ibid.*, p. 19), la sua scelta operativa si traduce nel «condurre l'analisi dei testi in base a sequenze di elementi non necessariamente coincidenti né con la nozione di "frase" né con quella di "enunciato" [...], ma di volta in volta determinate secondo il loro interesse ai fini dell'esame del testo» (*ibid.*).

Riportando la nostra riflessione all'ambito della trascrizione dei dati, la conclusione a cui giunge Sornicola risponde efficacemente alle considerazioni pratiche suesposte (§5.4.3.2), tra cui rientrano non solo la necessità di analizzare automaticamente i dati, ovvero fare sì che essi siano leggibili dal computer, ma anche la necessità di poterli leggere "ad occhio nudo" e di annotarli in modo agevole. Le stesse esigenze sono state già affrontate nell'ambito del progetto EPIC – *European Parliament Interpreting Corpus* (§5.5.3), dove gli "enunciati" e le "unità di

---

<sup>137</sup> Per l'interpretazione in modalità consecutiva standard si vedano gli studi di Mead (2000, 2002a).

informazione” sono stati annotati inserendo una doppia barra all’interno del testo trascritto (/). Tuttavia, oltre a considerare la compiutezza pragmatica (sulla base dell’intonazione e dell’autonomia sintattico-grammaticale), anche il principio della *reader/annotator-friendliness* ha avuto un peso considerevole nell’espletare la segmentazione dei dati (trascrizioni di TP e TA) in questo progetto di *Corpus-based Interpreting Studies*. La metodologia di trascrizione utilizzata nel presente studio si è ispirata appieno alla stessa metodologia e alle convenzioni di trascrizione adottate nell’ambito del progetto EPIC. Una descrizione generale è fornita nel capitolo successivo (§6.2.).

### **5.4.5 Allineamento**

La penultima tappa prima di completare il percorso di costruzione di un corpus di interpretazione (parallelo) concerne la questione dell’allineamento. Vi sono due diverse prospettive da cui inquadrare tale argomento, una intratestuale e l’altra intertestuale. La prospettiva intratestuale riguarda la natura orale di un corpus e prevede l’allineamento testo-suono, cioè la possibilità di collegare la rappresentazione dei dati in forma (tra)scritta alla corrispondente registrazione audio/video. Dall’altra parte, la prospettiva intertestuale riguarda la natura parallela di un corpus e prevede l’allineamento tra TP e TA (eventualmente, anche l’allineamento tra più TA riferiti allo stesso TP). Esamineremo entrambe le prospettive, fornendo, come per le altre tappe, considerazioni sia teoriche, sia pratiche.

#### **5.4.5.1 Allineamento testo-suono**

Le maggiori questioni teoriche sollevate dalla rappresentazione in forma tra-scritta del parlato sono state discusse precedentemente (§5.4.3.1). Tra queste, abbiamo messo in luce che la soppressione di numerosi tratti dell’oralità dal sistema notazionale impiegato in una trascrizione potrebbe creare non poche riserve, in quanto l’analista non sarebbe più in grado di “sentire con gli occhi” l’effettiva *performance* fissata in forma scritta, rischiando in questo modo di disorientarsi nell’interpretazione dei dati. Tali riserve si potrebbero ridimensionare in sede di analisi e accesso al corpus, se dal dato trascritto fosse possibile collegarsi direttamente al dato registrato (audio o video). Non che questo sia totalmente esente da problemi di soggettività (le registrazioni audio non permettono di considerare molti tratti del linguaggio non verbale, mentre le registrazioni video offrirebbero una visione della situazione comunicativa limitata a quanto riesce a catturare l’obiettivo della videocamera), ma consentirebbe senza dubbio di avvicinarsi ai dati in maniera molto più completa rispetto al solo testo trascritto, per quanto arricchito di annotazioni dell’oralità.

Although the possibilities offered by computerized corpora of spoken discourse for advancing understanding are beyond question both exciting and promising, it would be self-defeating to suppose that the problems of the relationship between transcriptions and original speech events are solved by the storage of transcriptions on computer. To take full advantage of the opportunity offered by computerized corpora, we need to intensify, rather than sidestep, our scepticism about this relationship. (Cook 1995, p. 35)

Gli stessi ricercatori che si sono occupati del primo corpus orale ad essere realizzato hanno avvertito chiaramente l'importanza di non affievolire tale diffidenza nei confronti della rappresentazione scritta del parlato. Infatti, a conclusione della prima fase di creazione del SEC (*Spoken English Corpus*, Knowles 1993), si erano proposti appunto di allineare il testo al suono: «Instead of linking the text to prosodic transcription, we will need to find a way of linking it via the transcriptions to the waveform itself» (Knowles 1993, pp. 118-119). È evidente che il fatto di poter contare su una trascrizione "alleggerita" delle annotazioni prosodiche comporta vantaggi estremamente interessanti, tra cui uno snellimento nel compito di trascrizione, così come una riduzione delle difficoltà nel trattamento automatico dei testi annotati e codificati. Tuttavia, l'ancoraggio del testo trascritto alla parte di registrazione corrispondente implica che sia effettuato comunque uno speciale tipo di annotazione, attraverso l'inserimento di etichette riportanti un codice temporale per ogni segmento interessato.

Di nuovo si presenta la questione della segmentazione, questa volta non propriamente del testo trascritto, ma della traccia audio. Si noti che questo tipo di segmentazione risponde più che altro a esigenze di supporto all'analisi e non tanto legate alla rappresentazione scritta dei dati. L'allineamento testo-suono può infatti essere eseguito rispetto a ogni singola parola (con molta difficoltà), oppure in corrispondenza degli enunciati o di unità la cui estensione è stabilita dal ricercatore. Ad ogni modo, anche questa scelta dipenderebbe sempre dal principale obiettivo per cui è stato costruito il corpus. Hofland (2003) presenta tre diversi esempi di progetti in cui è stato effettuato l'allineamento testo-suono seguendo differenti metodologie. Nel caso dell'allineamento del suono per ogni singola parola «files were sent to a company in England (SoftSound) for automatic text and sound alignment» (*ibid.*, p. 330). Pertanto, una opzione sarebbe quella di esternalizzare l'intera operazione di allineamento testo-suono, ammesso che le risorse economiche a disposizione del gruppo di ricerca o del singolo ricercatore lo consentano. Oltre a questo limite (non indifferente se si considera lo stato dei finanziamenti alla ricerca, non solo in Italia), si correrebbe anche il rischio di trovare degli errori di allineamento che dovrebbero poi essere corretti manualmente. Nel secondo esempio, le etichette temporali (qui chiamate *time stamp*, ma ci si riferisce ad esse anche come *time code* o *time tag*) sono state tutte inserite manualmente ad intervalli di dieci secondi. Infine, nel terzo esempio, l'annotazione temporale è stata effettuata automaticamente in fase di trascrizione di ogni segmento, attraverso un software apposito chiamato Praat (Boersma & Weenink 2001). «This program keeps track of the time codes for the beginning

and end of each segment which is transcribed. The text and the time codes can be read by other programs and are converted to the main format used for searching [...]» (Hofland 2003, p. 330).

Dagli esempi riportati si possono ricavare almeno due elementi particolarmente rilevanti alla discussione sull'allineamento testo-suono in un corpus orale. Il primo è che questo tipo di allineamento richiede l'annotazione dei codici o *tag* temporali, i quali devono essere inseriti manualmente all'interno del testo della trascrizione durante o dopo la produzione della trascrizione stessa. Il secondo elemento è che al fine di ancorare il testo alla registrazione (o viceversa) si devono utilizzare programmi informatici appositi. L'esempio citato prima è il software Praat, un programma sviluppato per analisi di tipo fonetico; ciononostante, abbiamo rilevato che attraverso la funzione di annotazione del tempo di inizio e fine dei segmenti trascritti, esso consente non solo di portare a termine l'annotazione temporale ma anche, cosa forse più importante, di esportare i codici temporali in modo da utilizzarli anche con altri programmi. Si ricordi che i principi menzionati precedentemente su come dovrebbe essere applicato un livello di annotazione restano sempre validi, e quindi la compatibilità delle trascrizioni con altri sistemi e programmi dovrebbe essere garantita anche nei confronti dell'annotazione temporale.

Un altro programma che presenta la funzione di inserimento di codici temporali per agganciare un file di testo a una traccia audio o video è Transana. Questo programma è in grado di gestire fino a tre file audio/video contemporaneamente;<sup>138</sup> le etichette temporali sono inserite direttamente nel testo trascritto durante l'ascolto o la visione dei dati multimediali con un comando dato con la tastiera (Ctrl+t). Successivamente si può cliccare direttamente su una porzione di testo perché il riproduttore audio/video si posizioni nel punto esatto corrispondente. Un altro programma simile, ma con funzioni aggiuntive (come il controllo della velocità di riproduzione della traccia audio, quindi non solo stop e play, e l'analisi spettrografica) è WinPitch (Martin 2004). Con questo programma si possono inserire le etichette temporali cliccando con il cursore direttamente nel testo della trascrizione mentre si ascolta la registrazione. In questo modo, la trascrizione risulta segmentata in un formato compatibile per l'esportazione in XML o Excel.

Una modalità di annotazione temporale leggermente diversa si riscontra nei software compatibili con un formato di trascrizione a spartito, o comunque nei software in cui l'annotazione risulta essere effettuata a partire dalla traccia audio/video e non tanto dalla trascrizione. In questi, la traccia multimediale viene ancorata direttamente alla linea dedicata alla trascrizione esattamente nei punti in cui questa è segmentata dall'analista; è altresì possibile stabilire ancoraggi con eventuali altri strati di annotazione che si desidera inserire (da abbinare sempre a una unità di segmentazione). Un esempio è il programma ADAALab (Yagi 1994, 1999), sviluppato ai fini della cosiddetta *Digital Discourse Analysis* dell'interpretazione simultanea. Con ADAALab si possono visualizzare le due tracce sonore del TP e del TA sincronizzate, potendo così facilmente

---

<sup>138</sup> Questo è stato verificato nella versione demo (2.41) scaricabile da Internet; la stessa funzione non era presente nella versione 2.12 utilizzata nel presente lavoro, la quale consente comunque di associare più file di testo allo stesso file multimediale.

individuare i punti in cui vi sono sovrapposizioni complete, parziali o nulle tra oratore e interprete. Si possono inoltre aggiungere diversi strati o livelli di annotazione, tra cui un livello con la trascrizione vera e propria e altri con qualsiasi tipo di *tag* si desideri considerare. Il programma è poi in grado di estrarre informazioni dai dati inseriti e svolgere calcoli statistici. Uno dei pregi di questo programma è dato dalla precisione con cui è possibile inserire alcuni tipi di annotazione,<sup>139</sup> diversamente da quanto si riuscirebbe a fare con un'annotazione manuale e basata solamente sull'ascolto. Infatti, il programma permette di visualizzare sullo schermo le onde sonore del TP e del TA, supportando così il compito di annotazione con un doppio canale percettivo (la traccia audio assieme alla rappresentazione grafica dell'onda sonora), oltre a quello fornito dalla trascrizione (che andrebbe aggiunta prima di effettuare l'annotazione). Un altro esempio simile è il programma appositamente sviluppato per l'annotazione del corpus multimediale *Forlixt 1* (Valentini 2009). Va precisato che l'annotazione di materiali filmici comporta sostanziali differenze rispetto a materiali tratti da eventi comunicativi mediati da interpreti simultaneisti, a partire dalle unità di segmentazione (evidentemente anche l'obiettivo di una ricerca gioca sempre un ruolo determinante). Nel corpus creato da Valentini si adottano la "scena" e la "battuta" come unità di analisi, segmentando il file multimediale, cioè il film, con codici temporali che creano le sequenze video su cui applicare diversi livelli di annotazione.<sup>140</sup> Il programma (con il suo interfaccia chiamato MovieDB) è uno strumento decisamente innovativo per il campo di studi sulla traduzione multimediale e che potrebbe essere adattato per l'annotazione di materiali tratti da altre situazioni comunicative. Un altro software disponibile per l'allineamento testo-suono è SpeechIndexer (Szakos & Glavitsch 2004a, 2004b), sviluppato in risposta alla necessità di preservare lingue di diffusione limitata e che rischiano di essere dimenticate. Il sistema SpeechIndexer ha due applicazioni principali, una per indicizzare le tracce audio in rapporto ai brani di testo, e una per svolgere ricerche all'interno della banca dati risultante dal processo di indicizzazione.

Si tratterebbe di valutare fino a che punto i dati annotati con i tre software, tanto ADALaab quanto MovieDB e SpeechIndexer, possono essere esportati su altre piattaforme e risultare compatibili con altri strumenti di interrogazione e di annotazione. È quanto sembra garantire l'ultimo esempio di questa rassegna, ovvero il pacchetto software Exmaralda (Schmidt 2001, 2003, 2004, 2009), nel quale sono compresi un editor per realizzare trascrizioni a sparito (Partitur Editor), un programma di gestione dati (Corpus Manager) e uno strumento di consultazione del corpus

<sup>139</sup> Nel suo studio, effettuato secondo un paradigma cognitivo, Yagi (1999) ha analizzato i *time-management patterns* degli interpreti simultanei in termini qualitativi e quantitativi, in base all'idea secondo cui «the time structure of an interpretation speech signal can reveal a lot of information about its quality» (*ibid.*, p. 273).

<sup>140</sup> Spiega, infatti, Valentini (2009) che il tipo di oralità presente nel genere filmico «preserva [...] in misura maggiore le unità informative, veicolate mediante confini prosodici netti (tipicamente da silenzio a silenzio del parlante), in virtù di una struttura sintattica più assimilabile allo scritto. [...] La tecnica della scrittura cinematografica, che trae le sue origini da quella teatrale, obbedisce, infatti, a una certa tradizione che esige coerenza, connessione logica tra le battute, e appare subordinata a convenzioni di rappresentazione scenica specifiche, ancorate in primis a esigenze di garanzia di trasmissione dell'informazione» (*ibid.*, p. 79).

(EXAKT – *EXMARaLDA Analysis and Concordancing Tool*). Anche in questo caso, le annotazioni sono riferite alla traccia audio/video attraverso l'ancoraggio a una *timeline* condivisa con la linea dedicata alla trascrizione. Questa risulta quindi segmentata in base al tipo di annotazione che si desidera effettuare, potendo poi estrarre ogni occorrenza assieme al rispettivo frammento multimediale. I materiali trascritti e annotati con questo pacchetto software possono anche essere esportati in un documento html, così come è possibile importare materiali con operazioni di adeguamento a seconda del tipo e del grado di codifica già presenti. Questo programma risulta particolarmente interessante per coloro che si occupano di studiare la comunicazione parlata con un formato interazionale dialogico, ricco di sovrapposizioni e con più partecipanti contemporaneamente. In conclusione, sembra che funzionalità maggiori siano generalmente legate alla specificità di un software costruito *ad hoc*. Tuttavia, dai primi esempi illustrati si evince che è anche possibile provvedere all'annotazione temporale preservando l'interoperabilità dei dati trascritti ed etichettati.

#### 5.4.5.1 Allineamento TP-TA

Oltre all'allineamento testo-suono, tra i requisiti minimi di un corpus di interpretazione avanzati da Armstrong (1997) è menzionato anche l'allineamento tra TP e TA. È questa la prospettiva intertestuale da cui si può affrontare il tema generale dell'allineamento tra TP e TA, una caratteristica di grande valore nei corpora paralleli, poiché «Parallel corpora are most useful when they are aligned, that is, when the texts are matched up so that they can be more easily compared» (Lawson 2001, p. 285). Come è avvenuto anche per le altre tappe nella creazione di un corpus, coloro che si sono occupati dei corpora di lingua scritta hanno per primi affrontato questa sfida (Hofland & Johansson 1998), esplorando diverse strategie atte a produrre un allineamento automatico di un testo originale con la sua versione tradotta (in una o più lingue, oppure più versioni tradotte nella stessa lingua).<sup>141</sup>

Poiché i sistemi di allineamento automatico si basano sul principio di equivalenza tra TP e TA (Lawson 2001, p. 280), è necessario che al computer siano proposti precisi indicatori di equivalenza nei due testi, così da riconoscerne la corrispondenza e procedere all'allineamento (Koller 1995, Bowker & Pearson 2002, pp. 92-108). Tali indicatori sono determinabili secondo criteri linguistici e strutturali, ovvero in termini di singole parole o attraverso unità più complesse (frasi o enunciati, paragrafi, capitoli, e così via). Tuttavia, l'attività di traduzione non si limita certo alla mera trasposizione di equivalenze lessicali o sintagmatiche, così come non sempre lingue diverse presentano caratteristiche morfologiche e strutturali speculari. Se questo è stato confermato per i testi scritti, lo si trova ancora più accentuato nella traduzione della comunicazione parlata,

---

<sup>141</sup> Addirittura Lawson (2001, pp. 293-294) afferma che «Parallel corpora of spoken language are unlikely, for instance, to be created because of the problem of cost and effort in the original language, and the almost impossible nature of translation of idiomatic spoken material into the target language».

dove la pressione temporale a cui sono sottoposti gli interpreti incide ulteriormente sulle possibilità di realizzazione del TA, indipendentemente dalla modalità considerata, con conseguenti dissimmetrie a livello lessicale e strutturale.<sup>142</sup> Ad ogni modo, nei corpora di lingua scritta l'allineamento sembrerebbe meno difficoltoso, perché basato su unità (*sentence*) meglio definite dalla presenza della punteggiatura (si ve McEnery & Wilson 2001, p. 70), a differenza di quanto si avrebbe invece in un corpus di trascrizioni di testi orali.

A fronte di tutti questi ostacoli, Mikhailov (2001) individua due approcci generali all'allineamento intertestuale (riguardo alla traduzione scritta di testi narrativi), ossia un *realistic approach* e un *romantic approach*. Con l'approccio realistico si va alla ricerca di corrispondenze a livello strutturale, sulla base della constatazione che nei TA considerati è preservata al massimo la struttura in paragrafi dei TP, al pari del numero di parole presente in ogni testo. La misurazione di questi dati è effettuata per ogni paragrafo in modo da ottenere il cosiddetto *Source Language-Target Language quotient*. Questo valore è poi utilizzato per verificare la corrispondenza di ogni singolo paragrafo nel TP e nel TA: se il valore è simile a quello ottenuto nel calcolo generale per la coppia di lingue interessata, l'allineamento tra i due paragrafi viene eseguito; diversamente, se il valore si discosta eccessivamente, il sistema impiegato da Mikhailov richiama automaticamente il paragrafo successivo o precedente, a seconda che la compensazione sia necessaria nel TP o nel TA. I risultati ottenuti sembrano aver richiesto l'intervento diretto dell'analista solamente nel 10% dei casi. Tuttavia, i margini di miglioramento si amplificano se cambiano le lingue da allineare. Il secondo approccio, ovvero l'approccio romantico, si basa su un meccanismo simile al precedente, ma attinge non tanto dal calcolo del quoziente prima indicato, quanto da una «very sophisticated knowledge base» (*ibid.*, p. 95). Questa comprenderebbe informazioni di varia natura sulle lingue e sui testi da allineare, similmente all'impostazione data al programma per allineare testi paralleli elaborato da Hofland & Johansson (1998). Il funzionamento di questo programma si basa su una *anchor list*, cioè una sorta di banca dati contenente un lessico bilingue e creata manualmente. A questa sono affiancate determinate regole, tra cui la presenza di lettere maiuscole all'inizio di frase o per i nomi propri, la presenza di segni di interpunzione o ancora le indicazioni su particolari formattazioni del testo (questi dati sono registrati in una lista a parte), e così via. L'allineamento è dunque operato attraverso l'inserimento automatico di un *tag* di inizio e di fine frase contenente un codice identificativo, il quale è aggiunto anche nel TA (o TP a seconda dei casi) corrispondente. Lo straordinario vantaggio di questo programma è che si è dimostrato in grado di allineare TP e TA con un alto tasso di precisione (è stata calcolata una percentuale di errore dell'1,98% su un corpus di 1,3 milioni di parole, con 51 testi e 93.000 frasi) in maniera automatica.

Per quanto riguarda i corpora orali paralleli, ad oggi non abbiamo trovato esempi simili di allineamento automatico. Purtroppo, al momento vi sarebbe una scarsa disponibilità di strumenti e solo per l'allineamento manuale. Due dei programmi precedentemente descritti (ADALaab e

---

<sup>142</sup> La presenza di dissimmetrie è tra l'altro confermata anche per coppie di lingue affini, quali lo spagnolo e l'italiano, ad esempio nella modalità simultanea (Russo 1997).

Exmaralda) sembrano essere gli unici a poter gestire TP e TA allineati e ad offrire funzionalità di ricerca automatica. In essi è rispettato l'allineamento tra TP e TA in base allo sviluppo temporale effettivo dei due flussi comunicativi, cioè in rapporto al *décalage*. In alternativa, vale la pena sottolineare che nei corpora di interpretazione simultanea si potrebbero allineare i TP con i TA anche sulla base del contenuto, trattando cioè il TP e il TA come due "testi autonomi" a livello di produzione temporale, cercando corrispondenze lessicali e strutturali al pari di quanto avviene nei corpora paralleli di lingua scritta.<sup>143</sup> In questo caso si dovrebbero sicuramente affrontare i problemi elencati prima in merito alle differenze lessicali e strutturali dei TP rispetto ai TA. Questo sarebbe vero per un allineamento di tipo automatico, ma volendo avvalersi di procedure tradizionali (allineamento manuale o semiassistito) si riuscirebbe ad ampliare lo spettro degli strumenti informatici a disposizione. Ad esempio, si potrebbero utilizzare quelli menzionati da Lawson (2001, pp. 290-292), come WordSmith (Scott 2003) e ParaConc (Barlow 2001/2003). Altri ancora sono stati esaminati da Zanettin (2001), per esempio Multiconcord (sviluppato da David Woolls)<sup>144</sup> e Trados WinAlign. L'opzione migliore per un corpus di interpretazione sarebbe poter unificare le diverse metodologie, con operazioni automatiche e manuali (ma assistite) e, allo stesso tempo, soddisfare entrambe le prospettive di allineamento, sia quella intertestuale (per entrambi le opzioni, cioè sulla base del *décalage*, così come sulla base del contenuto), sia quella intratestuale (collegando la rappresentazione scritta del testo alla sua registrazione audio/video). Una tale complessità di configurazioni possibili si riflette inevitabilmente anche sulle modalità di accesso al corpus e sui diversi strumenti utilizzabili per studiarne i dati ed esplorarlo.

#### 5.4.6 Accessibilità e distribuzione

Quasi tutte le diverse applicazioni a cui si è fatto riferimento nel discutere le tappe di trascrizione, codifica, annotazione e allineamento nella creazione di un corpus costituiscono strumenti con cui accedere ai materiali veri e propri raccolti in una tale risorsa, al fine di studiarli, ricavarne informazioni ed estrarne occorrenze rispetto a fenomeni che si intende esaminare. Questo tipo di utilizzo del corpus presuppone che il ricercatore abbia a disposizione tutti i file necessari (nello specifico, i file di testo con le trascrizioni e i file multimediali delle registrazioni, oppure i file XML o in altri formati delle trascrizioni annotate e codificate), così come sono stati impostati da chi ha realizzato il corpus. In alternativa, alcuni progetti predispongono l'accesso ai dati da parte della comunità scientifica attraverso vari tipi di interfaccia di ricerca *online*, dotate di una serie di funzioni e opzioni di ricerca. Da una interfaccia si ha dunque sempre accesso ai dati raccolti nel corpus, ma le possibilità di ricerca sono limitate alle funzioni e ai programmi di cui è corredata

<sup>143</sup> Nell'ambito dei CTS, per un esempio di applicazione di alcuni dei programmi e degli approcci citati si veda Comastri (2002).

<sup>144</sup> Per un esempio di studio appartenente ai CTS con questo programma si veda Ulrych (1997).



l'interfaccia stessa. Inoltre, non è detto che i risultati possano essere esportati se il sistema di accesso ne consente solo la visualizzazione.<sup>145</sup>

In entrambi i casi, chi desideri accedere al corpus deve avere una certa familiarità con le principali nozioni di linguistica computazionale e con il funzionamento dell'applicazione in uso. Purtroppo, si deve riconoscere che il solo pensiero di utilizzare un nuovo programma informatico si presenta ai più come un'impresa estremamente impegnativa. Per questo, è importante che le modalità di accesso al corpus siano documentate nel modo più dettagliato ed efficace al tempo stesso. In questo modo, si dovrebbe riuscire a ridimensionare le difficoltà che si porrebbero nell'utilizzare strumenti messi a punto da altri ricercatori. Ammesso che sia così per quel che riguarda l'impiego degli strumenti per accedere a un corpus, la situazione non è altrettanto rosea se si considera la creazione vera e propria di nuovi strumenti e canali di accesso, quali appunto interfaccia *online* o simili. In questo caso, è richiesto decisamente un apporto informatico che, il più delle volte, va ben oltre le competenze normalmente in possesso del *practitioner* (Danielsson 2004). Diventa allora indispensabile approfondire uno sforzo interdisciplinare e di collaborazione, coinvolgendo e coordinando più soggetti che riescono a trovare un linguaggio di intesa e il giusto equilibrio tra ciò che è desiderabile e ciò che è effettivamente possibile.

Infine, l'accesso a un corpus potrebbe essere garantito attraverso la semplice distribuzione dei materiali che lo compongono (cioè i singoli file delle trascrizioni e delle registrazioni), assieme a tutta la documentazione pertinente.<sup>146</sup> Tale distribuzione può essere gestita dai creatori del corpus, oppure può essere affidata a istituzioni esterne, quali archivi o organizzazioni preposte alla raccolta e alla distribuzione di risorse linguistiche (ad esempio la *European Language Resources Association* e il *Linguistic Consortium*). In generale, l'accesso e la distribuzione di un corpus, ultima tappa perché se ne completi del tutto la realizzazione, pongono non poche questioni da affrontare con attenzione e cautela, al fine di assicurarsi che «for as long as possible into the future, a corpus is useful and usable for a wide range of potential users» (Wynne 2005a). Lo stesso autore elenca diversi accorgimenti che si dovrebbero tenere in considerazione fin dall'impostazione iniziale del corpus, come a dire che ci si dovrebbe occupare sempre dell'ultima tappa a partire già dalla prima. I vari accorgimenti e suggerimenti possono essere così sintetizzati:

- mantenere una versione del corpus non annotata;
- porre un limite alle correzioni da apportare al corpus, stabilendo un livello di adeguatezza minimo, raggiunto il quale si può procedere al completamento del lavoro;
- assicurarsi che vi sia il rispetto dei diritti di proprietà intellettuale nei confronti di tutti i soggetti che hanno contribuito a vario titolo alla creazione del corpus;

---

<sup>145</sup> Per esempio, si veda l'interfaccia del corpus EPIC (Monti et al. 2005). I materiali di questo corpus sono stati condivisi recentemente con un gruppo di ricerca della Bar-Ilan University, i quali hanno impostato un nuovo interfaccia con funzionalità alternative (Shlesinger & Ornan 2010). Questo scambio ha confermato l'ottimo grado di esportabilità dei materiali raccolti in EPIC.

<sup>146</sup> Un esempio di questo tipo di distribuzione è dato dai corpora creati dai ricercatori che afferiscono al portale [www.exmaralda.org](http://www.exmaralda.org), tra cui vi sono due corpora di interpretazione (Meyer 2008, Meyer & Schmidt s.d., §5.5.3).

- documentare tutti gli accordi presi ai fini della raccolta, archiviazione, analisi e distribuzione dei dati;
- provvedere a un adeguato backup dei dati;
- provvedere a una adeguata archiviazione<sup>147</sup> dei dati;
- garantire un accesso libero ai dati;
- evitare l'uso di formati proprietari e prediligere l'impiego di formati aperti (per esempio XML e TXT);
- acquisire eventuali dati audio/video di alta qualità, operando compressioni o alleggerimenti solo su copie dei dati

Dal numero di ostacoli e sfide metodologiche approfondite nel corso delle precedenti sezioni, non sorprende che il panorama di applicazione della Linguistica computazionale agli Studi sull'Interpretazione sia molto più scarno rispetto a quanto è stato fatto negli Studi sulla traduzione. Ciononostante, è possibile tracciare un percorso di evoluzione ricco di esperienze interessanti (§5.5), gran parte delle quali pionieristiche, per questa nuova branca degli *Interpreting Studies*. Queste saranno illustrate nella prossima sezione, a cui seguirà la descrizione dettagliata del corpus DIRSI e di come sono state gestite le varie tappe che ne hanno scandito la realizzazione (§6).

---

<sup>147</sup> L'archiviazione è distinta dal backup, in quanto «Backup means taking a periodic copy of a file in store. Archiving means the transfer of information of public value into a separate repository where it is going to be held indefinitely, or for an agreed period of time» (*ibid.*).

## 5.5 Albori e progressi dei CIS

### 5.5.1 Studi basati su corpora “manuali”

In un articolo da lungo tempo atteso ma tuttora non pubblicato, Setton (*in stampa*) descrive una vasta gamma di progetti di ricerca appartenenti ai CIS. Riporta ben 14 studi sull'interpretazione simultanea (di cui solamente due non comprendono la lingua inglese), tutti frutto di ricerche sul campo.<sup>148</sup> Tra questi, alcuni riguardano ricerche effettuate più di venticinque anni fa. Conseguentemente, le relative registrazioni e trascrizioni non sono sempre disponibili. In realtà, anche considerando i lavori più recenti, va ammesso che «frustratingly, it has rarely been possible to listen to other researchers' original tapes» (Setton 2002, p. 33). Pertanto, se l'accesso diretto alle trascrizioni può essere più facilmente garantito attraverso supporti cartacei e informatici, lo stesso non si può dire dei dati orali registrati (utilizzando, per esempio, interfaccia web) – un limite, questo, che trova conferma nella seguente affermazione: «publishers of interpreting corpora have no option but to exhort readers to 'read with their ears'» (*ibid.*). Inoltre, per quanto riguarda le dimensioni dei corpora da lui presi in esame, si andrebbe da un minimo di sette / trenta minuti a un massimo di 14 ore di dati registrati (nella maggior parte dei casi, le trascrizioni effettivamente prodotte ai fini dell'analisi sono una parte più limitata). Nel suo articolo, Setton riassume le informazioni sui vari progetti in una tabella, riprodotta qui di seguito:

---

<sup>148</sup> Si ha l'impressione che la distinzione iniziale tra gli studi basati su corpora e gli altri si riferisse prevalentemente al tipo di dati raccolti, cioè su base empirica-osservazionale (da situazioni reali) o su base sperimentale rispettivamente.

Figura 5.11 Studi CIS analizzati da Setton (*in stampa*).

**Figure 2 Authentic (real-life)-corpus-based studies of simultaneous interpreting**

Researcher	Languages	Event	Mode	Subjects	Length	transcription published or available	Sound files availability	Analysis
Oléron & Nanton 1965	EN, FR, DE, ES	UNESCO impromptu (non-tech discussion)	SI	pros	~ 7 mins	unknown	unknown	time lag, speed, fidelity
Déjean Le Feal 1978	FR>DE	various speeches	SI	pros		77 pages, speakers and interpreters	text on micro fiches, AIIIC*	(école du sens) recited vs impromptu input
Chernov 1979, forthcoming	EN, FR, ES, RU	UN 1968	SI	pros	"~40 hours"	'parallel' transcripts extracts published (ditto)	probably N.A	illustrate theory (redundancy & prediction)
Lederer 1981	EN>RU, ES, FR	1978 UN satellite interpreting experiment	SI	pros			Probably no longer available	(ditto)
Shlesinger 1989	DE>FR	Railway Consortium and lab (2 <sup>nd</sup> versions)	SI	2 pros	3 hrs taped (orig+ 2 interp)	63 mins original DE, FR; some extracts synchronised (interlinear)		illustrate theory (école du sens)
Donovan 1994	HEB><EN FR><EN	Courtroom testimony extracts 2 meetings 1986-8	SI	pros	4 hrs			
Pöchhacker 1994	EN><DE, FR>DE	Vienna small business conference /CSB	SI	pros	14 hrs (orig. + interpr.)	50 pp SI (2 events), fluent text speaker + interp. some extracts synchronised (interlinear)	no longer available	fidelity examples (école du sens)
Kalina 1998	EN><DE<>FR	Bertall/1989 public lecture (anti nuclear)	SI	6 students	70 mins	available as vol. 3 of doctoral diss. from U. of Vienna library; parts published in Pöchhacker 94	tapes available from author	intertextuality, situational & delivery factors (speed, slips/shifts, hesitation EN><DE choose examples, identify errors, strategies)
Setton 1997, 99	DE, FR, EN	Würzburg 1992 law symposium	SI	6 pros (2 per booth)		5 versions tiered. 5s per line.	consult, loan at Heidelberg	(ditto)
Wallmach 2000 & forthcoming	DE>EN EN, Zulu, Afrikaans, Sepedi	extracts from Kalina Würzburg corpus Parliament speeches Gauteng (S. Africa) Provincial legislature	SI	1 pro + 2 in mock 16 pros	14/30 min microanalysis Pilot: 6-8 hrs EN, Afrikaans, Zulu	Track audio (simulation: 2 track) Track audio (simulation: 2 track) Pilot material transcribed (6-8 hrs)	available from author 110 hrs on tape (3 langs)	linguistic, cognitive-pragmatic analysis for process modelling Norms/strategies vs user expectations, effect of speed, technicality on performance, language-specific strategies
Diriker 2001	EN><TR	Conference on Metaphysics and Politics (2 days)	SI	pros	150 pp transcripts	150 pp transcripts available as Annex to the Ph.D.	Bogazici Uni. Library	Interactional and sociological
Vuorikoski 2004	mostly DE, EN ><FI, SW	European Parliament debates	SI	Ca. 70 pros	120 speeches, 65 analysed 7 hours	selected transcripts appended PhD (forthcoming)	CD and website (pending)	difficulty and quality in rhetorical (political) speech genre
Beston, forthcoming		European Parliament debates via EBS	SI					text-discourse-ideology link through cohesive devices
Monacelli, forthcoming	IT><EN	10 speeches from 4 events conferences	SI	10 pros	2 hrs orig + interpretation	selected transcripts in PhD	CD ST, TT and synchronised (from audio cues)	Interactional politeness, 'face', through deixis, mood, transitivity

\*The Research Committee of AIIIC (International Association of Conference Interpreters) provides copies of microfiches of some theses to researchers on request.

Si rende necessario puntualizzare che fino a questo punto si è sempre utilizzato il termine "corpus", nonostante gli studi citati da Setton fossero basati su un tipo di analisi che non prevedeva quasi mai

l'ausilio di strumenti appartenenti alla linguistica computazionale. Egli stesso parla infatti di «'manual' corpus studies» (*ibid.*), probabilmente intendendo con questo che le trascrizioni erano analizzate in formato cartaceo (su stampa) e che le registrazioni erano state effettuate su nastro in situazioni reali. Alcuni esempi particolarmente interessanti sono le ricerche di Pöchhacker (1994) e Kalina (1998), i quali hanno utilizzato materiali registrati da convegni reali e non da prove effettuate in contesti simulati o in laboratorio; lo stesso Setton (1999) ha utilizzato una parte del corpus di Kalina, a cui ha aggiunto una parte ulteriore di materiale ottenuto in condizioni sperimentali. Lo studio di Pöchhacker è citato anche da Riccardi (2009), assieme ai lavori di Lederer (1981), Mackintosh (1983) e Di Guida (2001), non tanto in riferimento al *corpus-based approach*, quanto per l'aver esaminato eventi comunicativi riconducibili alla conferenza-convegno (mediati da interpreti) nella loro interezza.<sup>149</sup> Tuttavia, «si lamenta ancora la scarsità di indagini e rilevazioni dedicate agli 'eventi comunicativi con IS' [interpretazione simultanea]» (Riccardi 2009, p. 362). Questa affermazione ci spinge a porci il seguente interrogativo: qual è la situazione dei CIS dopo ben oltre dieci anni di ricerche, nel corso dei quali lo sviluppo delle tecnologie dell'informazione ha migliorato notevolmente le possibilità di trasmissione e registrazione dei dati? Per quanto vi sia ancora tanta strada da percorrere, il panorama generale presenta un certo numero di esperienze che potrebbero ispirare futuri progetti di ricerca.

Nell'ambito di uno studio sempre di tipo "manuale", ma svolto su un campione di dimensioni considerevoli, in parte reso anche disponibile in formato elettronico, Vourikoski (2004)<sup>150</sup> ha creato e analizzato un corpus quadrilingue (inglese, finlandese, svedese e tedesco) per un totale di 122 discorsi registrati nel contesto dei dibattiti al Parlamento europeo. Ogni testo di partenza è accompagnato dalla relativa interpretazione simultanea in tutte le combinazioni possibili tra le quattro lingue selezionate; in questo caso, è interessante notare che le registrazioni di alcuni esempi

<sup>149</sup> Lo studio di Galli (1990) su un campione di presentazioni registrate da convegni di ambito medico è estremamente pertinente con il tipo di dati raccolti in DIRSI, ma non può essere incluso tra questi contributi che si sono occupati della situazione comunicativa globalmente. Galli ha infatti considerato esclusivamente le relazioni o comunicazioni (eventi linguistici a cui si riferisce sempre con i termini *speeches* e *texts*) presentate da dieci conferenzieri, con il coinvolgimento di tre interpreti simultanei professionisti. Il campione comprende quattro interventi in italiano (per un totale di 7000 parole) e sei in inglese (solo due da madrelingua, per un totale di 15.500 parole). La durata dei vari interventi si aggira intorno ai 20 minuti (con una variazione che spazia da un minimo di 8 a un massimo di 25 minuti). Le registrazioni sono state trascritte ortograficamente, ma non letteralmente in quanto «pronunciation mistakes, pauses and non linguistic vocalization were not [transcribed]» (*ibid.*, p. 64). Pur trattandosi di un'analisi manuale, essa è stata svolta sulla base di un'annotazione particolare, la quale ha segnalato fenomeni che rientrano nella categoria "*departures*": omissioni, aggiunte, sostituzioni, errori di traduzione e interpretazioni (quest'ultimo tipo comprende tutto ciò che non rientra nelle precedenti categorie), differenziandone vari tipi in ciascuna categoria. Infine, i risultati sono stati verificati rispetto ai parametri velocità di eloquio, direzionalità e modalità di presentazione del TP (*prepared* vs. *semi-prepared*). Va specificato che i TA analizzati in questo studio non sono stati registrati durante lo svolgimento di un convegno vero e proprio. Le registrazioni dei TP provengono da un convegno reale e sono state riproposte ai tre interpreti in un secondo momento, seguendo le stesse procedure del convegno reale da cui erano state ottenute. È questa un'interessante alternativa empirica che si colloca a metà strada tra l'analisi osservazionale (in contesti reali) e l'analisi sperimentale (in contesti simulati), ovvero una «verifica sperimentale di dati empirici» (Riccardi 2009, p. 359).

<sup>150</sup> La stessa Vuorikoski (2004, pp. 32-41) offre un interessante approfondimento degli studi condotti su quelli che chiama «real-life corpuses», citando Lederer (1981), Pöchhacker (1994), Kalina (1998) e Setton (1999).

di interventi sono disponibili in formato digitale e collegati direttamente al file della trascrizione (in formato elettronico). La trascrizione è strutturata secondo uno schema tabulare, con il TP distribuito lungo una colonna, affiancata dai tre TA corrispondenti. L'uso di schemi tabulari anche in fase di analisi si è rivelato estremamente utile al fine di gestire una tale struttura del corpus, potendo infatti annotare (per quanto questa operazione sia stata effettuata manualmente) la presenza o meno dei fenomeni studiati nelle tre diverse rese dei TA in parallelo rispetto allo stesso TP. In definitiva, nonostante l'analisi condotta sia ancora di tipo tradizionale, questi materiali potrebbero essere facilmente predisposti per la realizzazione di un corpus elettronico a tutti gli effetti.

Un altro contributo degno di nota è dato dall'immenso campione di dati studiato da Straniero Sergio (2007), concernente una vasta gamma di trasmissioni televisive con la presenza del servizio di interpretazione simultanea e consecutiva (classica e, soprattutto, breve, cfr. §1). Il campione analizzato comprende 943 estratti con la presenza di 107 diversi interpreti in 104 programmi, tutti trasmessi alla TV italiana lungo un arco di tempo di circa trenta anni. Tale campione fa parte di una raccolta di dimensioni maggiori e che andrà a costituire il CorIT – Corpus di Interpretazione Televisiva. Questo corpus in fase di realizzazione dovrebbe comprendere un totale di 2.340 interpretazioni (suddivise tra talk show, eventi medialti e conferenze stampa del Gran Premio di Formula 1).

Nella parte di analisi condotta da Straniero Sergio è stato applicato l'approccio dell'Analisi conversazionale, con l'adozione quindi delle relative convenzioni per la trascrizione dei dati e l'approfondimento delle «molteplici articolazioni del talk show in quanto conversazione-spettacolo» (*ibid.*, p. 21). Il tipo di approccio e le conseguenti convenzioni di trascrizione adottate potrebbero rendere difficoltosa la lettura semiautomatica dei dati attraverso programmi di linguistica computazionale. Pertanto, in questo caso sarebbe forse necessario uno sforzo maggiore per strutturare i materiali in un corpus elettronico, sforzo che sembrerebbe essere in corso di attuazione attraverso l'uso del software Winpitch (Martin 2004).

Il parlato dialogico mediato da interpreti è l'oggetto di studio di un altro corpus in fase di realizzazione, chiamato *Dialogue Interpreting Corpus* (Merlini 2007, pp. 286-287). I dati in esso raccolti provengono sia da situazioni reali, sia da situazioni simulate in ambito didattico, e riguardano diverse aree, quali i servizi per i migranti, i servizi sociosanitari e le trattative commerciali. Tutte le trascrizioni sono già state completate e, stando agli esempi riportati dall'autrice (*ibid.*), contengono annotazioni conformi alle convenzioni utilizzate nell'Analisi della conversazione.<sup>151</sup>

---

<sup>151</sup> Niemants (2009) sta raccogliendo un campione di dati simile in ambito sociosanitario, comprendente cioè interazioni reali e anche simulate in sede di esame universitario, con l'obiettivo di creare un corpus elettronico (progetto di tesi di dottorato in corso presso l'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia. La descrizione del progetto è disponibile online all'indirizzo <<http://www.dailyinterpreter.com/my-writings>>).

Tornando all'interpretazione simultanea fornita in occasione di conferenze e convegni, Ahrens (2004, 2005) ha svolto un'analisi del profilo prosodico della resa di sei interpreti che, distribuiti in tre cabine parallele, avevano tradotto in simultanea (inglese > tedesco) lo stesso TP della durata di 72 minuti. L'evento comunicativo in questione è una conferenza reale, tenuta all'università, per la quale era stato possibile ingaggiare contemporaneamente tre équipes di interpreti professionisti. Questi ultimi, oltre ad essere registrati, hanno anche partecipato allo studio compilando un questionario al termine dell'incarico. Le registrazioni sono state realizzate su doppia pista, digitalizzate e trascritte, in modo da poter studiare i dati con un software apposito (PRAAT), che consentisse di esaminare alcune caratteristiche prosodiche fondamentali, tra cui le pause, le unità tonali, i contorni intonativi e l'altezza. Pur riconoscendo che in questo contributo il corpus sia stato studiato attraverso una «computer-aided analysis» (Ahrens, 2005, p. 57), non sembrano esserci esplicite indicazioni su metodi di estrazione semiautomatici delle occorrenze dei fenomeni oggetto di studio, così come non vi sono indicazioni sull'eventuale disponibilità diretta del corpus. Per questi motivi, il corpus in questione rientra ancora nel tipo "tradizionale", per quanto vi siano tutti i presupposti perché si possa utilizzare il materiale per la realizzazione di un corpus elettronico vero e proprio.

Anche Diriker (2004) ha basato la sua analisi di fenomeni pragmlinguistici che segnalano «how simultaneous interpreters are "positioned" in an actual conference context» (ibid., p. 50; si veda §2.5) utilizzando un corpus, o meglio un campione, tratto da un convegno di due giorni svoltosi in un contesto universitario (per la precisione, si tratta del Dipartimento di Filosofia dell'Università Bo•aziçi a Istanbul). Per tale evento della durata di due giorni sono stati ingaggiati tre interpreti, due per la cabina inglese e uno per la cabina francese. Quest'ultimo è stato ingaggiato solo per la mattina del secondo giorno e per un singolo intervento in francese, il quale è stato tradotto solo in turco, senza quindi che fosse fornita anche la resa in inglese attraverso il *relais* tra le due cabine. Tutto il materiale è stato registrato su cassetta, con non pochi inconvenienti tecnici e pratici, ed è stato poi trascritto ortograficamente, secondo convenzioni estremamente semplici e mirate a ottenere un testo trascritto che fosse facilmente leggibile da parte dell'analista. Per questo motivo, è stata indicata una minima parte dei tratti paralinguistici, quali l'intonazione (inserendo segni di interpunzione) e le pause (vuote e piene). È curioso constatare che la dimensione totale del campione sia fornita indicando non tanto le ore di registrazione o il numero di parole o sillabe, bensì il numero di pagine trascritte (circa 120), analizzate per l'appunto manualmente. In questo caso, tutti i dati raccolti (non solo TP e TA, ma anche interviste ai partecipanti e appunti sulle dinamiche di svolgimento del convegno) potrebbero essere strutturati in un corpus multimodale,<sup>152</sup> in modo da ottenere uno sguardo d'insieme sulle tante sfaccettature rilevate da Diriker nella situazione comunicativa del convegno.

---

<sup>152</sup> Per un esempio di trascrizione multimodale di una lezione frontale universitaria (lecture) si veda Crawford Camiciottoli (2004, p. 51).

Infine, un altro esempio è lo studio di Monacelli (2009), la quale ha analizzato<sup>153</sup> un corpus contenente le trascrizioni di dieci interventi (e della loro interpretazione simultanea) nell'ambito di alcuni convegni che si sono svolti in Italia. Nell'insieme, sono stati coinvolti dieci interpreti professionisti, di cui la metà sono membri di AIIC. In totale il corpus arriva a 119 minuti di materiale originale (testi di partenza) così suddiviso: tre testi per la combinazione francese > italiano; sei testi per la combinazione inglese > italiano; un testo per la combinazione italiano > inglese. La durata varia dai 5 ai 35 minuti circa e la direzionalità degli interpreti è sempre da B a A, lavorano cioè tutti verso la loro lingua madre. Anche in questo caso le trascrizioni sono state strutturate secondo uno schema tabulare per poi essere analizzate "manualmente", probabilmente anche a causa dei fenomeni presi in esame. L'attenzione è stata posta soprattutto su alcuni aspetti sociolinguistici e interazionali finora poco studiati, quali il *participation framework* e la *interactional politeness* degli interpreti partecipanti alla situazione comunicativa.

Se si considera la definizione di corpus che abbiamo dato all'inizio di questo capitolo, in tutti i progetti presentati in questa sezione più che di "corpus" si potrebbe parlare di "banca dati", "campione" o "campionatura". Ciononostante, è un dato di fatto che in letteratura si riscontra quasi sempre il riferimento a "corpus" anche laddove i dati non sono strutturati in formato elettronico e in modo tale da poter essere analizzati con strumenti informatici, o resi accessibili ad altri ricercatori. In realtà, negli ultimi anni sono stati realizzati anche esempi di *machine-readable corpora* anche nel campo dell'interpretazione, applicando appieno quindi la linguistica computazionale allo studio della traduzione della comunicazione parlata.

### 5.5.2 Studi basati su corpora "elettronici"

Uno dei primi esempi di corpora effettivamente leggibili dal computer e realizzati nel campo degli Studi sull'Interpretazione è il TIC – *Television Interpreting Corpus* messo a punto da Cencini (2000) per la sua tesi di laurea. Nel TIC sono raccolte le trascrizioni di 11 testi tratti da eventi mediatici trasmessi alla televisione e mediati da interpreti tra le lingue inglese e italiano, per un totale di circa 36.000 parole e quattro ore di registrazione. Nonostante le dimensioni esigue, il TIC è un primo esempio significativo all'interno dei CIS, in quanto ha per la prima volta affrontato diverse

---

<sup>153</sup> Uno degli aspetti metodologici più interessanti di questo studio è che la ricercatrice ha avuto l'opportunità di reperire registrazioni di eventi che erano stati tenuti prima ancora di stabilire l'oggetto di studio vero e proprio. In questo modo, ha potuto coinvolgere in più fasi della ricerca i soggetti interessati (cioè gli interpreti) senza alterare i dati o i risultati. Dopo aver ottenuto i dati, infatti, organizza prima una sessione di briefing con intervista (al fine di tracciare un profilo completo dei soggetti coinvolti), poi svolge l'analisi testuale e infine tiene una sessione di de-briefing. Con questa scelta è stato possibile «both to foster the active participation of the subject and to maintain the rigor required so as not to taint the data with the analyst's personal comments» (Monacelli 2009, p. 29).



questioni fondamentali nell'applicazione della Linguistica dei corpora agli Studi sull'Interpretazione. In effetti, il TIC è presentato come un «corpus pilota e il suo scopo principale è quello di proporre un sistema per adeguare lo schema definito dalla TEI alle esigenze di codifica (e di conseguenza analitiche) dei testi di interpretazione» (*ibid.*, p. 60). Il software utilizzato da Cencini per svolgere alcune analisi sui dati del corpus è SARA – *SGML Aware Retrieval Application* (Aston & Burnard 1998), oggi conosciuto come XAIRA nella sua versione aggiornata (cfr. sitografia). I parametri di codifica definiti nel TIC sono un punto di partenza prezioso nella definizione di elementi e attributi da utilizzare all'interno di un corpus per l'interpretazione. Essi sono inseriti sotto forma di *tag* che rispondono al formato XML sia all'interno del testo delle trascrizioni, sia nell'intestazione di ciascuna trascrizione. Tale intestazione (*header*) raccoglie tutta una serie di informazioni metatestuali, quali il contesto di provenienza della trascrizione/registrazione, la modalità di interpretazione, la funzione dell'interprete, il nome del trascrittore, i partecipanti all'interazione, le loro caratteristiche e così via (Cencini & Aston 2002). Nonostante vi sia la possibilità di visualizzare una trascrizione codificata secondo lo standard TEI in modo *user-friendly*, la grande quantità di attributi considerati nel TIC (tra cui molti tratti paralinguistici) e l'ampiezza dell'approccio adottato potrebbero rendere difficoltoso il suo impiego da chi ha poca dimestichezza con i linguaggi informatici. Si potrebbe pensare cioè a un primo livello di strutturazione più semplice, soprattutto in termini di attributi da includere nelle trascrizioni, da adottare poi come base "grezza" a cui aggiungere ulteriori informazioni attraverso elaborazioni più complesse. Pur ammettendo infatti che «we want our transcription to be *machine-friendly*» (*ibid.*, p. 51), di modo che possa essere elaborata dal computer, in tutto questo sarebbe comunque auspicabile poter tutelare anche la dimensione "*user-friendly*" a favore degli utenti (per non dire "*transcriber-friendly*" o "*annotator-friendly*" in considerazione di chi deve produrre le trascrizioni).

Un contesto comunicativo completamente diverso è stato preso in esame da Wallmach (2002b), la quale ha analizzato l'interpretazione simultanea fornita durante alcune sedute del principale organo giuridico nella provincia sudafricana del Gauteng. In questa area del paese sono comunemente parlate quattro delle undici lingue ufficiali del Sud Africa, per cui durante le sedute del *Gauteng Provincial Legislature* è previsto un servizio di interpretazione simultanea da tutte le lingue ufficiali verso l'inglese, l'Afrikaans, lo Zulu e lo Sepedi. Il contesto lavorativo è particolarmente complesso, al pari di quello sociocomunicativo nel suo complesso. Il primo è caratterizzato da testi altamente tecnici, preparati e letti ad alta velocità; rispetto al secondo, tutte le lingue in questione hanno una diffusione limitata nella geografia del paese e, in molti casi, non dispongono di terminologia giuridica e tecnica adeguatamente sviluppata. A questo si aggiunga che l'interpretazione simultanea è un servizio entrato solo in tempi recenti a far parte della "vita

comunicativa” sudafricana (Walmach 2002a, 2004).<sup>154</sup> A fronte di un siffatto panorama, con il suo studio Walmach si è proposta di analizzare le caratteristiche dei TA, costruendo un corpus contenente le trascrizioni tratte da circa quattro ore di registrazioni (in Afrikaans e Zulu) eseguite su cassetta con una doppia pista. I TP e i TA sono stati allineati manualmente a livello di frase, utilizzando il programma ParaConc.<sup>155</sup> In questo modo, è stato possibile ottenere un riscontro immediato della gestione delle sfide poste dalla tecnicità e dalla velocità dei TP da parte degli interpreti simultaneisti coinvolti (due per ogni combinazione linguistica). Pur ammettendo che il corpus «needs to be developed much further before it can be successfully exploited» (*ibid.*, p. 509), questo studio dimostra la grande potenzialità dei CIS nei contesti caratterizzati da un alto grado di multilinguismo.

Un altro corpus contenente TA prodotti in condizioni sperimentali è stato creato da Timarová (2005), con il coinvolgimento di 18 soggetti tra interpreti studenti e neolaureati in interpretazione. Ai partecipanti è stato chiesto di fornire l’interpretazione dall’inglese in ceco (da C a A) di due discorsi registrati, di cui uno da rendere in modalità simultanea e uno in modalità consecutiva. Le trascrizioni ottenute dalle registrazioni di tutte le prove hanno dato vita a un corpus di 30.000 parole, analizzato grazie all’uso dei programmi WordSmith Tools e MS Excel. Gli esempi di analisi riportati (uno sulla lunghezza dei testi, misurata contando sia il numero di parole sia il numero di sillabe, e uno sulla densità lessicale) evidenziano quanto sia stato vantaggioso (per non dire indispensabile) l’uso di programmi di linguistica computazionale, poiché «Many previously laborious steps in data analysis can be done as, literally, one-click operations on a large number of data files» (Timarová 2005, p. 65). Ad esempio, nello studio sulla lunghezza dei TA in ceco è stato possibile ottenere il numero di sillabe estraendo automaticamente l’occorrenza delle vocali e dei dittonghi presenti nel corpus; dall’altra parte, nello studio sulla densità lessicale sono state prodotte automaticamente le liste di frequenza di tutti i lemmi. Tuttavia, l’assenza di una annotazione grammaticale come il *POS-tagging* non ha consentito di separare automaticamente le *content words* dalle *function words*: «This step had to be done manually by going through the list of 3967 words» (*ibid.*, pp. 68-69). Ad ogni modo, è questo un altro esempio di come i CIS siano in grado di contribuire non solo alla ricerca di tipo quantitativo, ma anche qualitativo.

---

<sup>154</sup> Lo sviluppo di tutti i servizi di Traduzione in generale ha seguito un corso peculiare in questo paese. I motivi sono assai diversi, tra cui il grado di diffusione delle lingue divenute ufficiali dopo la fine dell’Apartheid e il “regime socio comunicativo” imposto dagli stessi sostenitori di questa politica di segregazione razziale (Kruger 2008).

<sup>155</sup> Un corpus di interpretazione consecutiva è stato creato da Fumagalli (1999/2000), utilizzando un programma analogo (MultiConcord) per l’allineamento. Tale corpus include 18 TA interpretati dall’inglese in italiano, in modalità consecutiva, da studenti di interpretazione; questo è stato raffrontato anche con un altro corpus di 15 discorsi originali in italiano per un’analisi comparabile. Obiettivo di questo lavoro è stato esplorare la presenza di caratteristiche tipiche dei testi tradotti, trovare cioè traccia di ciò che è conosciuto come *translationese* (esplicitazione, semplificazione, normalizzazione e livellamento, si veda Baker 1996), effettuando un confronto con le caratteristiche non solo dei TP corrispondenti, ma anche con quelle di testi prodotti originariamente in italiano (la stessa lingua dei TA analizzati).

Tra gli esempi di corpora elettronici e analizzati con metodi appartenenti alla *Corpus Linguistics* va annoverato anche un corpus comparabile intermodale in quanto «consisting solely of translations, in different modalities or in different modes» (Shlesinger 2008, p. 240). In effetti, dopo uno sforzo considerevole di progettazione del corpus e dello studio stesso, Shlesinger è riuscita a comporre un corpus con molteplici TA ottenuti a partire dallo stesso TP, prima come traduzione scritta e, successivamente, a distanza di oltre tre anni, come resa in interpretazione simultanea, coinvolgendo sempre gli stessi sei soggetti (traduttori e interpreti professionisti) dall'inglese (lingua B) in ebraico (lingua A). L'analisi si è concentrata su elementi tipicamente affrontati nella *Corpus Linguistics*, quali la varietà lessicale, calcolata sulla base della *type-token ratio*, e altre caratteristiche lessicali e grammaticali della lingua ebraica (per esempio, l'uso dei sistemi verbali, l'uso dell'articolo definito, la distribuzione delle POS – *Part-of-Speech* e così via), con l'obiettivo di individuare tratti salienti del cosiddetto interpretese. A detta della stessa autrice, «The methodology adopted in the present study would not have been possible without MorphTagger, a sophisticated morphological analyzer, or else it would have been limited to manual counts and intuitive judgments» (*ibid.*, p. 244).

Infine, l'unico esempio pionieristico di corpus multimodale riscontrato ad oggi nei CIS è un piccolo corpus per lo studio dell'interpretazione tra l'inglese americano e la lingua dei segni italiana (Kellet Bidoli 2004, 2007).<sup>156</sup> Le criticità poste dalla rappresentazione elettronica, in un'unica configurazione, della comunicazione parlata e del linguaggio dei segni trovano finalmente una soluzione nella tipologia di corpus multimodale. Grazie all'impiego di un software apposito (C-I-SAID – *Code-A-Text Integrated System for the Analysis of Interviews and Dialogues*), è stato possibile interfacciare la trascrizione ortografica di quattro comunicazioni, presentate nell'ambito di convegni su temi inerenti alla linguistica, con la trascrizione corredata da glosse dei rispettivi TA prodotti in LIS. L'operazione ha richiesto uno sforzo titanico, basti considerare che «The parallel transcription process took four months to complete owing to the trilingual nature of the study and the three-dimensional form of signs as well as gestures that often produce meaning not easy to gloss» (Kellet Bidoli, 2007, p. 335). Le trascrizioni sono poi state impostate secondo un formato a spartito e segmentate in unità definite dall'andamento prosodico e gestuale dei codici registrati. Non è chiaro se per le prime analisi ci si sia avvalso di estrazioni automatiche di alcune occorrenze, ma il programma utilizzato sembrerebbe consentire lo svolgimento di questo tipo di ricerche, con inclusa la possibilità di esportare i risultati in fogli di lavoro adatti all'analisi statistica. È evidente che l'applicazione del *corpus-based approach* allo studio dell'interpretazione in lingua dei segni richiede un impegno ancora maggiore a favore della collaborazione interdisciplinare, dovendo fare

---

<sup>156</sup> L'unico esempio antecedente a questo è lo studio di Cokely (1992) che abbiamo ripreso nel secondo capitolo. Tuttavia, in questo studio non era stato predisposto un corpus elettronico vero e proprio ed erano state selezionate solamente alcune parti a campione del materiale registrato (20% dei 200 minuti totali, ossia oltre tre ore).

obbligatoriamente affidamento ad applicazioni sempre più avanzate rispetto alla gestione di dati disponibili in formati molto diversi tra loro.

### **5.5.3 Studi basati su corpora “elettronici” e pubblicamente accessibili**

Nonostante i corpora descritti nella sezione precedente siano a tutti gli effetti corpora elettronici, i materiali in essi contenuti non sono ancora accessibili direttamente dall'esterno, per esempio attraverso un'interfaccia web. Sono ancora pochi i progetti che dispongono anche di questa ulteriore caratteristica, o che hanno raggiunto una fase di completamento del corpus per cui questo viene distribuito su richiesta degli interessati.

Uno di questi pochi esempi è il SIBD –*Simultaneous Interpretation Database*, sviluppato a partire dall'inizio dell'anno 2000 presso il CIAIR – *Center for Integrated Acoustic Information Research* della *Nagoya University* in Giappone. Stando alla documentazione che abbiamo consultato (Matsubara et al. 2002, Tagaki et al. 2002, Tohyama et al. 2005, Ono et al. 2008), sembra che uno dei principali obiettivi iniziali di questo progetto riguardasse lo sviluppo di tecnologie volte a creare un sistema di traduzione simultanea automatizzato. Tuttavia, e fortunatamente, questo è solo uno degli obiettivi tra i quali rientra anche il miglioramento della formazione degli interpreti simultaneisti (Tohyama & Matsubara 2006). Di certo si tratta di un progetto dalle caratteristiche assai interessanti, a partire dalla dimensione: quasi un milione di parole tra TP in inglese e giapponese (comprendenti conferenze in formato monologico e interazioni simulate in formato dialogico) e i rispettivi TA, per un totale di oltre 180 ore di registrazione. Le rese in simultanea sembrano essere state effettuate solo per le conferenze, con il coinvolgimento di 21 interpreti professionisti in totale, tutti madrelingua giapponese. Lo stesso TP è sempre stato interpretato da due o da quattro interpreti contemporaneamente, così da avere a disposizione molteplici TA dello stesso TP e poter esaminare diversi approcci. Tuttavia, pare che siano stati registrati solo i primi dieci minuti di ciascuna conferenza, così come sembrerebbe che tutte le conferenze siano state organizzate appositamente ai fini della realizzazione del corpus in un contesto simulato. Le trascrizioni di questo corpus parallelo sono anche allineate sulla base dell'enunciato; quest'ultimo sarebbe definito come unità di segmentazione prendendo in considerazione le pause maggiori o pari a 200 ms, oppure del valore di 50 ms al termine di una frase. Tra gli studi effettuati sul materiale contenuto nel corpus SIBD, uno di questi (Tagaki et al. 2002) ha evidenziato un risultato interessante in merito al numero di enunciati prodotti dagli interpreti rispetto al TP corrispondente: nella direzione inglese > giapponese tale numero è risultato essere sei volte superiore a quello calcolato per i TP in inglese, così come nella direzione opposta (giapponese > inglese) tale numero è risultato essere cinque volte superiore a quello ottenuto nei TP giapponesi. Questo potrebbe far pensare a una segmentazione maggiore del TA dovuta alla rielaborazione che l'interprete compie sulla struttura del TP al fine di migliorarne la trasmissione e

la ricezione finale. Tuttavia, considerando la coppia di lingue in questione, il significato dei risultati ottenuti andrebbe sicuramente letto anche alla luce delle notevoli differenze esistenti tra i due codici.

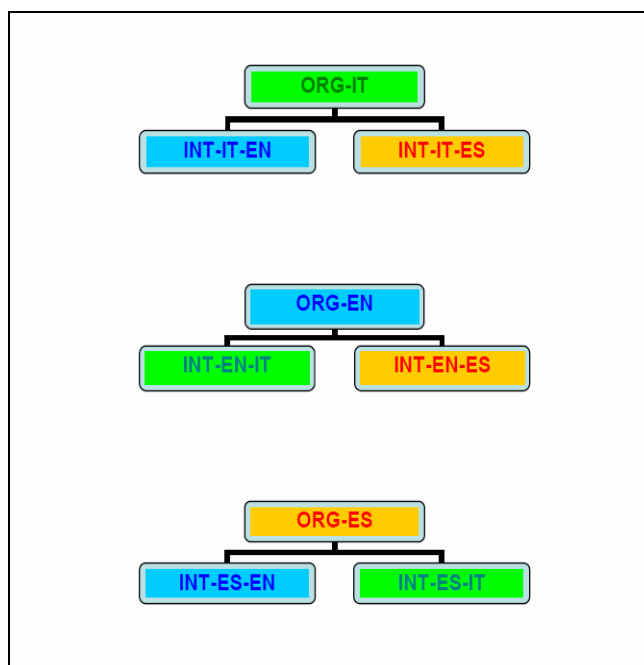
In ambito europeo, uno dei pochi esempi di corpora elettronici i cui dati sono disponibili online è il corpus K6, denominato CoSi (Meyer 2008, Meyer & Schmidt s.d.). Si tratta di un corpus sull'interpretazione simultanea e consecutiva, contenente le trascrizioni (35.000 parole) ottenute da oltre cinque ore di registrazioni di TP in portoghese brasiliano e dei relativi TA in tedesco. I TP riguardano la stessa comunicazione (*lecture*) tenuta in tre diverse occasioni dalla stessa persona, la quale era stata invitata in Germania da una ONG impegnata nella tutela dell'ambiente. I TA sono la resa in consecutiva (nelle conferenze di Berlino e Amburgo) e in simultanea (nella conferenza di Heidelberg) fornita da un campione di cinque interpreti professionisti. In occasione della conferenza con il servizio di interpretazione simultanea sono state organizzate due cabine contemporaneamente (analogamente a quanto descritto nello studio di Ahrens 2004, 2005), entrambe per la stessa combinazione linguistica e con due interpreti (uno dei quali è lo stesso interprete ingaggiato per la consecutiva ad Amburgo). Tutti gli interpreti coinvolti sono madrelingua tedeschi e hanno pertanto lavorato nella direzionalità B > A.

Il corpus K6 (CoSi) è stato creato con il programma EXMARaLDA – *Extensible Markup Language for Discourse Annotation*, con il quale è possibile strutturare e visualizzare diversi livelli di trascrizione come in un pentagramma o in uno spartito, agganciare i singoli livelli alla traccia audio corrispondente, nonché utilizzare ciascun livello per un particolare tipo di annotazione. Il programma per svolgere le ricerche semiautomatiche si chiama invece EXAKT – *EXMARaLDA Analysis and Concordancing Tool*. Entrambi i programmi sono disponibili online alla pagina web dedicata a questo promettente progetto di ricerca.

Tra le risorse sviluppate con questi software, vi è un altro corpus di interpretazione, chiamato corpus K2 e realizzato nell'ambito del progetto *Interpreting in Hospitals* (DiK). I materiali del corpus K2 provengono da trascrizioni di eventi linguistici monologici e di interazioni medico-paziente mediate da interpreti in ambito ospedaliero. Le lingue interessate sono varie, tra cui tedesco, turco, portoghese e spagnolo, per un totale di 25 ore di registrazione.

L'ultimo corpus presentato in questa rassegna è chiamato EPIC – *European Parliament Interpreting Corpus* (Bendazzoli et al. 2004, Monti et al. 2005, Bendazzoli & Sandrelli 2005/2007), un corpus trilingue di discorsi registrati dalle sedute plenarie del Parlamento europeo. Il corpus comprende sia discorsi originali in italiano, inglese e spagnolo, sia i rispettivi TA tradotti in simultanea in tutte le direzioni possibili tra le tre lingue coinvolte. In definitiva, EPIC si compone di nove sotto-corpora: tre sottocorpora con i TP e sei sottocorpora con i TA. La struttura globale del corpus è rappresentata nella Figura 5.12 sotto riportata (org = originale, TP; int = interpretazione, TA; IT = italiano; EN = inglese; ES = spagnolo):

Figura 5.12 Struttura di EPIC.



Come si vede chiaramente dall'articolata struttura del corpus, EPIC può essere inquadrato sia come corpus parallelo con TP e TA a confronto, sia come corpus comparabile; ad esempio, i TP italiani possono essere messi a confronto con i TA italiani che sono stati prodotti a partire da TP inglesi o spagnoli. Questa doppia prospettiva di analisi è stata già impiegata in alcune ricerche sulla densità lessicale (Russo et al. 2006; Sandrelli et al. 2010), e su alcuni tipi di disfluenze (Bendazzoli et al. in corso di stampa), a cui si aggiungono due studi in prospettiva parallela sulla coppia di lingua spagnolo-italiano (Russo 2007, 2008). Gli studi citati sono stati possibili grazie al fatto che EPIC è un corpus elettronico, annotato automaticamente mediante appositi *tagger*. A questo proposito, sono stati utilizzati il programma *Treetagger* (Schmid 1994, 1995) per i testi italiani e inglesi e il programma *Freeling* (Carreras et al. 2004) per i materiali in spagnolo.<sup>157</sup> Il corpus è stato inoltre indicizzato utilizzando il sistema della *IMS Corpus Work Bench – CWB* (Christ 1994) ed è corredato di un'interfaccia online, con la quale possono essere effettuate ricerche semplici e avanzate nella parte testuale del corpus (l'accesso ai dati audiovisivi, assieme alle trascrizioni, sarà disponibile prossimamente dal catalogo della European Language Resources Association). Al momento, EPIC comprende 119 TP (81 in inglese, 17 in italiano e 21 in spagnolo), ai quali si aggiungono i rispettivi TA per un totale di 357 testi. La dimensione totale del corpus è di circa 177.000 parole, distribuite (in modo ancora disomogeneo) tra i nove sottocorpora, come rappresentato schematicamente nella Tabella 5.13:

<sup>157</sup> Il tasso di successo dei singoli *tagger* utilizzati è stato studiato, estendendo il confronto anche a un altro tagger per la lingua spagnola chiamato GRAMPAL (Moreno Sandoval & Goñi 1995, Guirao & Moreno Sandoval 2004). In generale, la percentuale di successo si è sempre attestata su livelli più che soddisfacenti, tra il 92% e il 99% (Sandrelli & Bendazzoli 2006).

Tabella 5.13 Dimensione di EPIC.

sotto-corpus	numero di testi	numero di parole	% di EPIC
Org-en	81	42.705	25
Org-it	17	6.765	4
Org-es	21	14.406	8
Int-it-en	17	6.708	4
Int-es-en	21	12.995	7
Int-en-it	81	35.765	20
Int-es-it	21	12.833	7
Int-en-es	81	38.066	21
Int-it-es	17	7.052	4
<b>TOTALE</b>	<b>357</b>	<b>177.295</b>	<b>100</b>

Il corpus è attualmente in fase di espansione. Nuove trascrizioni sono state ottenute dal materiale registrato e conservato nell'Archivio Multimediale di EPIC, buona parte del quale non era stato inizialmente inserito nel corpus. Tale materiale è stato di fatto utilizzato da numerosi studenti di interpretazione presso la SSLMIT di Forlì per le loro tesi di laurea. Da questo punto di vista, la creazione di EPIC ha avuto un impatto positivo non solo sulla ricerca, ma anche sulla didattica e sulla formazione di nuovi interpreti (Russo 2010).

Il presente lavoro e il corpus DIRSI stesso sono ampiamente basati sulla metodologia sviluppata nell'ambito del progetto di ricerca in cui EPIC è stato creato. Le questioni metodologiche e le sfide affrontate sono pressoché simili, per quanto vi siano anche ovvie differenze dovute alla diversità dei due contesti di provenienza dei materiali inclusi nei due corpora (il Parlamento europeo in EPIC e il mercato italiano dei convegni internazionali in DIRSI).

La panoramica delle ricerche presentate in questa sezione, a partire dai primi studi svolti su dati estrapolati da situazioni reali ma con metodi ancora tradizionali, fino ai recenti corpora elettronici disponibili online, mostra chiaramente che si è verificata una notevole evoluzione all'interno dei CIS. In particolare, negli ultimi anni il *corpus-based approach* è stato finalmente applicato nella sua interezza, portando alla creazione di risorse di enorme valore e a disposizione dell'intera comunità scientifica. Si tratta dunque di uno sviluppo piuttosto recente degli *Interpreting Studies*, rallentato purtroppo da svariate sfide e ostacoli metodologici, discussi in questo capitolo. Gli stessi saranno ripresi nel capitolo successivo, in cui è descritto dettagliatamente l'intero processo di creazione di DIRSI, approfondendo di volta in volta le questioni più significative nelle varie fasi della sua realizzazione.





# Capitolo 6

## L'Archivio Multimediale e il Corpus DIRSI

In questo capitolo sono descritti i due principali prodotti della ricerca che sono stati ottenuti dal completamento del presente lavoro. Essi sono l'Archivio Multimediale DIRSI e il Corpus elettronico DIRSI. Il primo, l'**Archivio Multimediale (DIRSI-MA)**, è costituito da tutti i materiali raccolti nei quattordici convegni presenziati da chi ha svolto il presente studio in qualità di *practisearcher* (solo in un caso, il convegno ELSA, abbiamo assistito all'evento comunicativo come semplici ricercatori e non anche come parte dell'*equipe* di interpreti ingaggiati). I materiali comprendono la registrazione audio (in un solo caso anche video) dei TP, la registrazione audio dei TA, i documenti di supporto alle relazioni presentate dai conferenzieri (presentazioni power point, stampati), i programmi di ciascun evento e, solo per una parte dei materiali, le trascrizioni. Il secondo, il **Corpus (DIRSI-C)**, è lo strumento di ricerca vero e proprio, risultante dall'applicazione concreta del *corpus-based approach* allo studio di alcune parti di tre convegni tra tutti quelli inclusi in DIRSI-MA (nello specifico, si tratta dei convegni CFF4, ELSA e CFF5).

Nel corso delle prossime sezioni, le diverse tappe nella realizzazione dei corpora di interpretazione illustrate nel precedente capitolo (§5.4) saranno riprese una ad una, al fine di fornire una rendicontazione puntuale e dettagliata di come sono state affrontate sul campo. L'intero capitolo potrebbe essere visto come una sorta di "diario di bordo", in cui la "narrazione" di questa esperienza pratica concorre a completare il precedente quadro teorico, fornendo tante conferme, ma anche numerose soluzioni alternative a quelle discusse o ipotizzate. Vale la pena ribadire che l'impostazione iniziale dell'intero percorso di ricerca è stata ispirata dalla metodologia già sviluppata nell'ambito di un altro progetto appartenente ai CIS, in cui è stato realizzato il corpus EPIC e il relativo archivio multimediale (§5.5.3).

Nonostante l'ordine lineare che sarà seguito per presentare i vari punti illustrati nelle prossime sezioni, è doveroso specificare che l'andamento di tutte le fasi di questa ricerca è stato prevalentemente ciclico, con una continua ridefinizione e rivisitazione di quanto si è andato

realizzando di volta in volta.<sup>158</sup> Fatta questa precisazione, non si peccherà di incoerenza se il primo punto affrontato riguarda la creazione di DIRSI-MA, prima ancora di discutere le principali questioni pertinenti alla tappa dedicata al *corpus design*. L'archivio e il corpus sono due entità strettamente correlate (l'uno è "figlio" dell'altro), ma separate e distinte, se non altro per via del livello di trattamento dei dati affinché essi siano adoperabili nel corpus (e non solo come parte integrante dell'archivio).

## 6.1 Impostazione dell'Archivio Multimediale

Dopo aver iniziato la raccolta dei dati con cui realizzare un corpus di interpretazione, si pone da subito il problema di come tali dati possano essere gestiti nel modo più efficiente. In generale, la tecnologia digitale e, in particolare, l'informatica consentono di "trasportare" e realizzare copie dei dati raccolti con estrema facilità, utilizzando non solo i computer ma anche *hard disk* esterni e portatili sempre più capienti. Nel nostro studio, per l'acquisizione del TP abbiamo avuto a disposizione un computer portatile con una capacità di memoria piuttosto limitata (10GB). Pertanto, è stata necessaria fin da subito un'integrazione, apportata con l'uso di un *hard disk* esterno portatile molto più capiente (240GB), dove poter trasferire tutte le registrazioni raccolte.<sup>159</sup>

Per risalire facilmente a quali convegni corrispondono i singoli file delle registrazioni, ad ogni file è stato assegnato un nome-codice rispettando una precisa sequenza di informazioni. Tale sistema è stato utilizzato anche per i materiali EPIC (Monti et al. 2005) ed è stato qui adattato alle caratteristiche dei materiali raccolti per DIRSI.

La sequenza di informazioni contenute nei nomi di ogni singolo file di registrazione è la seguente:

1. nome del corpus	DIRSI
2. data	YYYY-MM-DD
3. sigla della città	(VR, FC, ecc.)
4. sigla del convegno	(CFF4, CFF5, ELSA, ecc.)
5. numero progressivo	00
6. tipo di testo (originale o interpretazione)	ORG   INT

---

<sup>158</sup> Questo è in linea con quanto indicato da Biber (1993, p. 256) secondo cui «the compilation of a representative corpus should proceed in a cyclical fashion». Infatti «the design of a representative corpus is not truly finalized until the corpus is completed, and analyses of the parameters of variation are required throughout the process of corpus development in order to fine-tune the Representativeness of the resulting collection of texts» (*ibid.*).

<sup>159</sup> I file audio sono stati salvati nel formato .WAV, per cui due ore circa di registrazione occupano quasi 700MG di spazio su disco. Si consideri che se all'inizio del progetto, nel 2006, le schede di memoria *flash memory* disponibili nel mercato arrivavano a un massimo di 70-100 MG, dopo solo quattro anni se ne trovano comunemente con una capienza attorno ai 2 GB e oltre.

Ad esempio, per il primo convegno sulla fibrosi cistica (CFF4, tenuto a Verona) abbiamo immagazzinato sei file audio, corrispondenti alla registrazione dei TP e dei TA dell'intero convegno. In altri termini, sono stati ottenuti tre file separati per i TP e tre file separati per i TA. La registrazione dell'intero evento risulta suddivisa in tre parti sulla base della strutturazione del convegno in tre sessioni, separate da due momenti di pausa programmati. Durante tali pause, è stato possibile fermare la registrazione, salvare tutti i file e produrne una copia che è stata subito trasferita nel disco esterno. Di seguito sono riportati i nomi dei sei file così ottenuti:

DIRSI-2006-05-20-VR-CFF4-01-ORG.wav

DIRSI-2006-05-20-VR-CFF4-01-INT.wav

DIRSI-2006-05-20-VR-CFF4-02-ORG.wav

DIRSI-2006-05-20-VR-CFF4-02-INT.wav

DIRSI-2006-05-20-VR-CFF4-03-ORG.wav

DIRSI-2006-05-20-VR-CFF4-03-INT.wav

Da questi file, corrispondenti a lunghi brani registrati durante il convegno, sono state estratte le clip individuali di ogni singolo evento linguistico di nostro interesse. Il nome di ogni clip, a sua volta, è stato composto secondo lo stesso sistema di denominazione, con l'aggiunta di altri due elementi informativi. Essi riguardano la lingua del singolo intervento (nel caso si tratti di un TP), indicata con il relativo codice linguistico ("it" per l'italiano e "en" per l'inglese), nonché la direzione linguistica e la direzionalità (nel caso si tratti di un TA). La direzione linguistica è espressa dall'ordine in cui compaiono i due codici linguistici; di questi, il codice in caratteri maiuscoli corrisponde alla lingua A, mentre il codice in caratteri minuscoli corrisponde alla lingua B (eventualmente alla lingua C) dell'interprete. Il risultante elenco degli elementi informativi usati per denominare le clip individuali è il seguente:

1. nome del corpus	DIRSI
2. data	YYYY-MM-DD
3. sigla della città	(VR, FC, ecc.)
4. sigla del convegno	(CFF4, CFF5, ELSA, ecc.)
5. numero progressivo	000
6. tipo di testo (originale o interpretazione)	org   int
7. lingua (per i TP)	it   en
8. direzione linguistica e direzionalità (per i TA)	int-en-IT   int-IT-en   int EN-it   int-it-EN

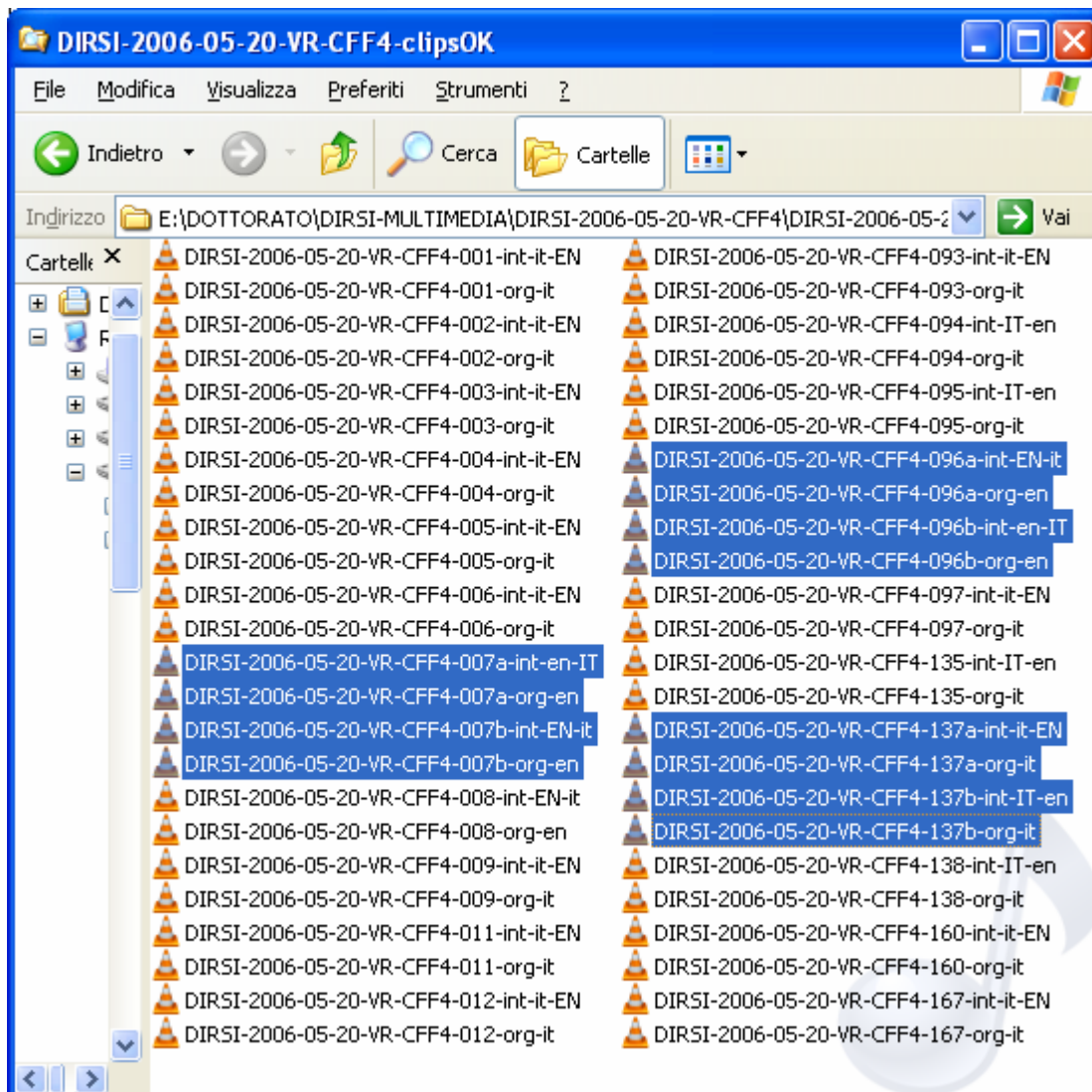
L'immagine sotto riportata (Figura 6.1) è un esempio di come appaiono nell'insieme alcuni dei file raccolti per lo stesso convegno (CFF4):

Figura 6.1 Esempio di denominazione delle clip ottenute dalle registrazioni integrali del convegno CFF4.



Tuttavia, nel caso di singoli eventi linguistici caratterizzati da una durata tale da costringere gli interpreti ad alternarsi, l'intero TP è stato diviso nelle due parti corrispondenti al TA prodotto da ciascun interprete (si ricordi che il corpus è strutturato interamente a partire da un punto di osservazione esterno, quello dell'analista, sia da un punto di osservazione interno, ovvero quello degli interpreti). Al fine di poter cogliere anche questa particolarità da una semplice osservazione dei file salvati in archivio, è stata aggiunta una lettera al numero progressivo delle clip interessate da tale suddivisione. La seguente immagine (Figura 6.2) mostra l'interno della cartella in cui sono raccolte tutte le clip ottenute dal convegno CFF4 e utilizzate in DIRSI-C. Le clip interessate dalla suddivisione del turno di lavoro degli interpreti appaiono evidenziate:

Figura 6.2 Visualizzazione della cartella contenente tutte le clip ottenute dal convegno CFF4 e utilizzate nel corpus.



Infine, per poter avere un quadro generale dei dati raccolti e monitorare la produzione di clip e trascrizioni, è stato approntato un file MS Excel apposito, strutturato in base ai parametri descritti precedentemente (§3.7). Attraverso l'applicazione di filtri automatici, questo archivio informatizzato consente di calcolare velocemente il numero di dati a disposizione che presentano determinate caratteristiche. Le caratteristiche particolari che sono state incluse per classificare i dati in tale strumento operativo sono le seguenti:

- numero di parole TP
- numero di parole TA
- denominazione clip
- sigla convegno
- ruolo partecipante
- nome partecipante
- paese
- sessione
- categoria di evento linguistico
- durata in secondi
- lingua
- sigla interprete
- direzionalità.

Oltre alle informazioni ricavabili dalle varie voci incluse nell'archivio, l'impiego di diversi colori permette di differenziare e captare velocemente ulteriori dettagli, quali lo stato delle trascrizioni (bozza, revisione, definitiva), il tipo di evento linguistico (incluso o escluso dal corpus) e il convegno stesso. Un esempio tratto da uno dei fogli di lavoro impostati a tale scopo è riportato nella Tabella 6.1:

Tabella 6.1 Estratto dell'archivio informatizzato DIRSI-MA.

parole TP	parole TA	file audio	sigla convegno	ruolo partecipante	nome partecipante	paese prov.	sessione	evento linguistico	durata in secondi	lingua TP	interprete	direzionalità
312	359	DIRSI-2006-05-20-VR-CFF4-001-org-it	CFF4	ORGANIZER	Mastella	IT	<b>OPENING</b>	opening remarks	204	IT	UK-01	A
110	261	DIRSI-2006-05-20-VR-CFF4-002-org-it	CFF4	SPONSOR	Braggion	IT	<b>OPENING</b>	opening remarks	113	IT	UK-01	A
6	9	DIRSI-2006-05-20-VR-CFF4-003-org-it	CFF4	ORGANIZER	Mastella	IT	<b>OPENING</b>	floor allocation	6	IT	UK-01	A
364	435	DIRSI-2006-05-20-VR-CFF4-004-org-it	CFF4	SPONSOR	Ricciardi	IT	<b>OPENING</b>	opening remarks	222	IT	UK-01	A
53	57	DIRSI-2006-05-20-VR-CFF4-005-org-it	CFF4	ORGANIZER	Mastella	IT	<b>OPENING</b>	floor allocation	28	IT	UK-01	A
241	205	DIRSI-2006-05-20-VR-CFF4-006-org-it	CFF4	CHAIR	Minicucci	IT	<b>PRESENTATION</b>	opening remarks	116	IT	UK-01	A
		DIRSI-2006-05-20-VR-CFF4-007-org-en	CFF4	P/L								
3258	3077	DIRSI-2006-05-20-VR-CFF4-007a-org-en	CFF4		Moran Antoinette	USA	<b>PRESENTATION</b>	presentation	1574	EN	UK-01	A
3017	2763	DIRSI-2006-05-20-VR-CFF4-007b-org-en	CFF4		Moran Antoinette	USA	<b>PRESENTATION</b>	presentation	1402	EN	IT-01	B

A partire dai dati a disposizione e sfruttando le relative informazioni usate per classificarli, sarebbe possibile allestire una vera e propria banca dati, con una interfaccia dotata di filtri di ricerca, nonché collegamenti ai file multimediali e alle trascrizioni. Strumenti simili già realizzati sono le banche dati e gli *speech repositories* descritti in precedenza (§5.2). La realizzazione di una banca dati del genere, contenente tutti i materiali raccolti in DIRSI-MA editati e trascritti, rientra negli sviluppi futuri del presente studio.

Dato che una prima descrizione dei materiali inclusi in DIRSI-MA è stata fornita nel terzo capitolo (§3.6), in questa sezione ci siamo limitati a illustrare le principali caratteristiche di tale strumento e la sua impostazione generale. Alla pagina successiva, nella Tabella 6.2 sono riassunte le informazioni più rilevanti.

Ulteriori dettagli riguardanti tutti i materiali contenuti in DIRSI-MA saranno forniti anche dalla prossima sezione, a partire dalla quale l'attenzione sarà rivolta alla creazione di DIRSI-C. Va ribadito che il corpus è stato realizzato a partire da una selezione di eventi linguistici, tratti da tre convegni (CFF4, ELSA e CFF5) fra tutti quelli in archivio, le prime due tappe della creazione del corpus (*corpus design* e *data collection*, §5.4.1 e §5.4.2 rispettivamente) sono comuni a tutti i materiali, mentre le tappe successive riguardano i soli materiali selezionati per fare parte del corpus elettronico vero e proprio.



Tabella 6.2 Prospetto dei materiali raccolti nell'Archivio Multimediale DIRSI

n.	Titolo principale dell'evento	Sigla	Durata registraz.	Ambito	Note	File integrali a disposizione
1	<i>Accessibility and Safety for All</i>	PTE	282'	Sicurezza – Assistenza socio sanitaria	No consenso da uno dei due interpreti ingaggiati	DIRSI-2006-03-22-VR-PTE-01-ORG DIRSI-2006-03-22-VR-PTE-01-INT DIRSI-2006-03-22-VR-PTE-02-ORG DIRSI-2006-03-22-VR-PTE-02-INT DIRSI-2006-03-22-VR-PTE-03-ORG
2	Il nemico in politica. La delegittimazione dell'avversario nell'Europa Contemporanea nei secoli XIX e XX	HIST	240'	Storia		DIRSI-2006-04-28-BO-01-ORG DIRSI-2006-04-28-BO-01-INT DIRSI-2006-04-28-BO-02-ORG DIRSI-2006-04-28-BO-02-INT DIRSI-2006-04-28-BO-03-ORG DIRSI-2006-04-28-BO-03-INT
3	IV Seminario di Primavera. Progressi recenti e sviluppi futuri nella ricerca sulla fibrosi cistica: diabete, nutrizione, comunicazione via internet	CFF4	310'	Medicina		DIRSI-2006-05-20-VR-CFF4-01-ORG DIRSI-2006-05-20-VR-CFF4-01-INT DIRSI-2006-05-20-VR-CFF4-02-ORG DIRSI-2006-05-20-VR-CFF4-02-INT DIRSI-2006-05-20-VR-CFF4-03-ORG DIRSI-2006-05-20-VR-CFF4-03-INT
4	<i>Meeting on Rare Diseases. Genetic Therapies</i>	BIRD	430'	Medicina		DIRSI-2006-05-27-VI-BIRD-01-ORG DIRSI-2006-05-27-VI-BIRD-01-INT DIRSI-2006-05-27-VI-BIRD-02-ORG DIRSI-2006-05-27-VI-BIRD-02-INT DIRSI-2006-05-27-VI-BIRD-03-ORG DIRSI-2006-05-27-VI-BIRD-03-INT DIRSI-2006-05-27-VI-BIRD-04-ORG DIRSI-2006-05-27-VI-BIRD-04-INT
5	Financial development and savings in the growth process. A Schumpeterian approach	ML10	60'	Economia	Un solo interprete ingaggiato	DIRSI-2006-06-16-TR-ICSIM-ORG DIRSI-2006-06-16-TR-ICSIM-int-en-IT
6	TICCIH 2006 (Sessione A: Patrimonio industriale e trasformazioni urbane)	TICCIH	360'	Archeologia industriale	In attesa di ricevere DVD con originale dagli organizzatori	DIRSI-2006-09-16-TR-TICCIH-01-INT DIRSI-2006-09-16-TR-TICCIH-02-INT
7	TICCIH 2006 Assemblea generale	TICCIH	90'	Gestione associativa	In attesa di ricevere DVD con originale dagli organizzatori	DIRSI-2006-09-17-TR-TICCIH-01-INT
8	Partecipazione e partnership nelle politiche locali a sostegno degli anziani non autosufficienti e dei loro famigliari	ELSA	150'	Assistenza socio sanitaria		DIRSI-2006-10-19-FC-ELSA-01-ORG DIRSI-2006-10-19-FC-ELSA-01-INT DIRSI-2006-10-19-FC-ELSA-02-ORG DIRSI-2006-10-19-FC-ELSA-02-INT
9	<i>Day surgery e day services</i> : come realizzare il progetto di <i>day surgery</i>	DAYSG	838' (tre giorni)	Assistenza socio sanitaria		DIRSI-2006-10-25-VE-DAYSG-01-ORG DIRSI-2006-10-25-VE-DAYSG-01-INT DIRSI-2006-10-25-VE-DAYSG-02-ORG DIRSI-2006-10-25-VE-DAYSG-02-INT DIRSI-2006-10-26-VE-DAYSG-03-ORG DIRSI-2006-10-26-VE-DAYSG-03-INT DIRSI-2006-10-26-VE-DAYSG-04-ORG DIRSI-2006-10-26-VE-DAYSG-04-INT DIRSI-2006-10-27-VE-DAYSG-05-ORG DIRSI-2006-10-27-VE-DAYSG-05-INT DIRSI-2006-10-27-VE-DAYSG-06-ORG DIRSI-2006-10-27-VE-DAYSG-06-INT

n.	Titolo principale dell'evento	Sigla	Durata	Ambito	Note	File integrali a disposizione
10	<i>Equality and Diversity Learning in the European Steel Industry</i> (EDLESI)	EDLESI	180'	Pari opportunità		DIRSI-2006-12-02-TR-EDLESI-01-ORG DIRSI-2006-12-02-TR-EDLESI-01-INT DIRSI-2006-12-02-TR-EDLESI-02-ORG DIRSI-2006-12-02-TR-EDLESI-02-INT
11	V Seminario di Primavera. Progressi recenti e sviluppi futuri nella ricerca sulla fibrosi cistica: cosa cambia in FC, farmacoterapia del difetto di base, progressi nel trapianto polmonare FC	CFF5	307'	Medicina		DIRSI-2007-05-11-VR-CFF5-01-ORG DIRSI-2007-05-11-VR-CFF5-01-INT DIRSI-2007-05-11-VR-CFF5-02-ORG DIRSI-2007-05-11-VR-CFF5-02-INT DIRSI-2007-05-11-VR-CFF5-03-ORG DIRSI-2007-05-11-VR-CFF5-03-INT
12	Steel-Town 2009	STEELT	344'	Siderurgia – Urbanistica		DIRSI-2009-02-06-TR-STEELT-01-ORG DIRSI-2009-02-06-TR-STEELT-01-INT DIRSI-2009-02-07-TR-STEELT-02-ORG DIRSI-2009-02-07-TR-STEELT-02-INT DIRSI-2009-02-07-TR-STEELT-03-ORG DIRSI-2009-02-07-TR-STEELT-03-INT
13	VII Seminario di Primavera. Progressi recenti e sviluppi futuri nella ricerca sulla fibrosi cistica: il registro europeo dei malati FC; le reti nordamericana ed europea per lo sviluppo di terapie FC; riflessioni di un malato sulla ricerca FC	CFF7	370'	Medicina	Sessione di interviste ai relatori invitati, prima dell'inizio ufficiale dei lavori	DIRSI-2009-05-16-VR-CFF7-01-ORG DIRSI-2009-05-16-VR-CFF7-01-INT DIRSI-2009-05-16-VR-CFF7-02-ORG DIRSI-2009-05-16-VR-CFF7-02-INT DIRSI-2009-05-16-VR-CFF7-03-ORG DIRSI-2009-05-16-VR-CFF7-03-INT DIRSI-2009-05-16-VR-CFF7-01-INTERVIEW-ORG DIRSI-2009-05-16-VR-CFF7-01-INTERVIEW-INT
14	<i>Meet the Team – Adult care in cystic fibrosis.</i> Assistenza al paziente adulto con fibrosi cistica: l'esperienza di un centro adulti europeo	CFCARE	320'	Assistenza sociosanitaria		DIRSI-2010-03-66-VR-CFCARE-01-ORG DIRSI-2010-03-66-VR-CFCARE-01-INT DIRSI-2010-03-66-VR-CFCARE-02-ORG DIRSI-2010-03-66-VR-CFCARE-02-INT

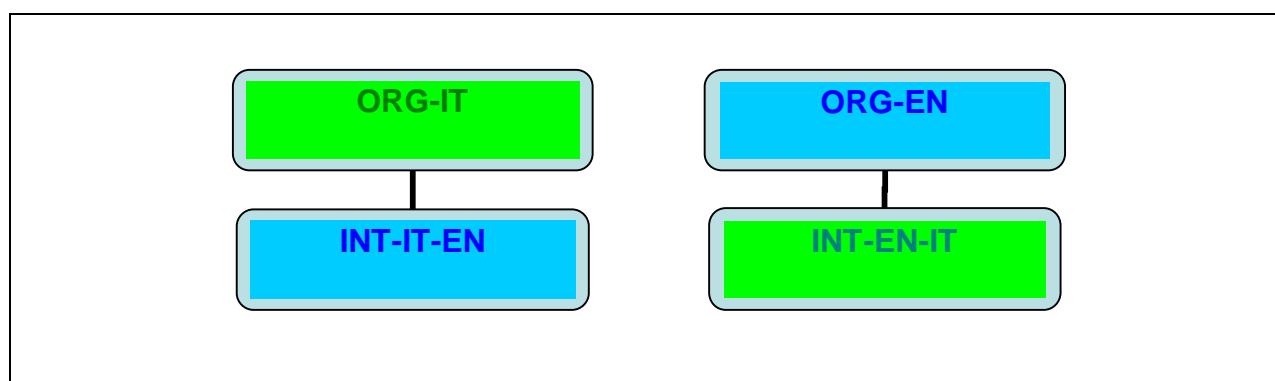
## 6.2 Creazione del Corpus

DIRSI-C è il corpus elettronico che è stato creato a partire da una selezione di dati appartenenti a tre dei quattordici convegni inclusi in DIRSI-MA. Il corpus rientra a pieno titolo nella categoria dei D.I.Y. (*do it yourself*) corpora proposta da McEnery et al. (2006, p. 71), in quanto è stato creato totalmente *ex novo*. Tuttavia, si deve riconoscere che una buona parte della metodologia utilizzata era già stata messa a fuoco in un precedente progetto CIS, nel quale è stata sviluppata una risorsa simile a DIRSI-C, ma con dati di diversa provenienza, ovvero il corpus EPIC.

### 6.2.1 Struttura e rappresentatività del corpus

Come già annunciato più volte, DIRSI-C è un corpus bilingue (italiano e inglese) e parallelo, frutto cioè della raccolta di TP e TA nelle due lingue coinvolte, in entrambe le direzioni (e direzionalità). In altre parole, comprende TP in italiano con i relativi TA in inglese, e viceversa. I TA sono prodotti da interpreti professionisti in modalità simultanea (con cabina), i quali hanno lavorato sia verso la lingua A, sia verso la lingua B.<sup>160</sup> La struttura globale del corpus è formata da quattro sottocorpora,<sup>161</sup> due con i TP e due con i TA, come rappresentato nella Figura 6.3 in basso:

Figura 6.3 Struttura di DIRSI



(org = testo originale, TP; int = interpretazione, TA; IT = italiano; EN = inglese)

Come si vede chiaramente dalla rappresentazione schematica riportata nella Figura 6.3, DIRSI-C può essere utilizzato non solo come corpus parallelo, confrontando cioè i TP con i rispettivi TA, ma anche come corpus comparabile; ad esempio, si possono mettere a confronto i TP italiani con i TA, sempre italiani, che sono stati prodotti a partire dai TP inglesi. Inoltre, all'interno di ciascun sottocorpus, i dati possono essere ulteriormente filtrati sulla base degli attributi inclusi all'interno dell' *header* assegnato a

<sup>160</sup> Dei sei interpreti coinvolti nella registrazione di tutto il materiale, solo uno è madrelingua inglese (tutti gli altri sono madrelingua italiani e hanno inglese come lingua B). Per una descrizione del profilo dei diversi interpreti, si veda più avanti (§6.3.1.1).

<sup>161</sup> Partendo da un'altra prospettiva, l'intero corpus potrebbe essere visto come la somma di tanti piccoli sottocorpora individuali per ogni convegno (DIRSI-C\_CFF4 + DIRSI-C\_ELSA + DIRSI-C\_CFF5).

ogni singola trascrizione (§6.2.4.3). Tali attributi non sono altro che le caratteristiche più rilevanti dei TP e dei TA, in base alle quali è stato possibile classificare i dati raccolti (§3.7), con l'aggiunta di opportune integrazioni.

La questione della rappresentatività del corpus è stata affrontata con particolare intensità in due fasi particolari nel corso dello svolgimento del progetto di ricerca, ovvero prima della raccolta dei dati e durante la trascrizione degli stessi. Prima di iniziare a raccogliere i dati effettuando le registrazioni, non avevamo ancora stabilito tutti i criteri di inclusione e di esclusione che sono stati effettivamente considerati. L'universo di campionamento da cui partire era senz'altro costituito dagli eventi comunicativi mediati da interpreti professionisti. Sapevamo di voler concentrare i nostri sforzi su un determinato tipo di interpretazione, ossia l'interpretazione di conferenza (il nostro oggetto di studio), con particolare riguardo alla modalità simultanea con cabina, svolta nell'ambito di convegni internazionali in Italia. Pertanto, la popolazione target di riferimento comprende tutti i soggetti che abbiamo descritto precedentemente come parte attiva del convegno vero e proprio (§3.5), in particolare gli interpreti e gli organizzatori per accedere ai dati. Data la notoria difficoltà a ottenere la loro collaborazione (§5.4.2), l'approccio iniziale è stato aperto a qualsiasi proposta che rientrasse nella modalità e nel contesto prescelti, senza limitazioni di argomento o legate al profilo della comunità linguistica coinvolta. L'unico criterio di inclusione/esclusione ritenuto valido fin da subito riguarda la natura pubblica degli eventi (non soggetti a particolari restrizioni dovute alla riservatezza dei contenuti trattati) e la natura professionale del servizio di interpretazione, nel senso che saremmo andati alla ricerca solamente dell'operato di interpreti professionisti, ben inseriti nel mercato Italiano. Riguardo alle lingue, l'obiettivo (ispirazione) iniziale prevedeva la raccolta di dati da convegni con tre lingue di lavoro (italiano, inglese e spagnolo), in modo da riflettere fedelmente la struttura di EPIC. Tuttavia, si deve riconoscere che una tale configurazione linguistica limita notevolmente le dimensioni del nostro oggetto di studio, per non parlare delle sfide di tipo tecnologico e organizzativo insite nella gestione di una tale tipologia di raccolta. In definitiva, pur consapevoli della prevalenza della lingua inglese nel mercato dell'interpretazione di conferenze in Italia, siamo rimasti aperti a ogni possibilità che ci si fosse presentata, contemplando quindi tutte le combinazioni tra le lingue di lavoro di nostra competenza (italiano, inglese e spagnolo).

L'altra fase in cui la questione della rappresentatività si è riproposta con particolare vigore è la tappa della trascrizione dei dati. Essa ha coinciso con l'analisi dell'evento comunicativo dato dal convegno nella sua globalità, nel momento in cui siamo passati da un punto di osservazione esterno a un punto di osservazione interno. La trascrizione ha permesso di fissare la natura effimera del parlato ratificato durante il convegno; si è così materializzato un riferimento stabile, con il quale la strutturazione della situazione comunicativa (§3.2) si è palesata concretamente, mettendo in luce le sessioni e gli eventi linguistici di cui si compone. Questi elementi strutturali sono diventati la parte "viva" dell'oggetto di studio e della popolazione target precedentemente inquadrati, per cui è stato a partire da questa seconda matrice di dati che è stata effettuata un'ulteriore selezione al fine di realizzare il corpus. A ben vedere, tutte le sessioni e tutti gli eventi linguistici potrebbero essere inclusi di diritto nel corpus elettronico, in

quanto manifestazioni comunicative della popolazione target, o meglio del “corpus di popolazione” ottenuto nel corso della nostra raccolta. Tuttavia, l’impegno richiesto dal compito della trascrizione in generale, ma ancor più le marcate differenze nel tipo di interazione in certe sessioni in particolare, ci hanno orientato verso la selezione solamente di alcuni tipi di sessione e di eventi linguistici da includere effettivamente nel corpus. Priorità è stata data alle sessioni di apertura, di presentazione e di chiusura dei convegni, i cui eventi linguistici sono stati interamente considerati. Diversamente, nelle sessioni di discussione e nelle eventuali tavole rotonde, sono stati selezionati solo alcuni tipi di eventi linguistici, quali gli interventi di apertura, di chiusura e le eventuali conferenze-intervento o relazioni programmate in apertura o in chiusura di tutto l’evento. In questo modo, sono state escluse le parti di convegno che presentano un grado di interazione tra i partecipanti decisamente più alto rispetto a quanto avviene nelle rimanenti parti. Questo è dimostrato dal fatto che un maggior numero di casi di sovrapposizione è sempre stato riscontrato durante le sessioni di discussione; tra l’altro, questo fenomeno non poteva essere gestito al meglio con il sistema di trascrizione adottato, alimentando ulteriormente la nostra scelta ad escludere (per il momento) tale parte di dati. Ciò non toglie la possibilità di analizzare le sessioni di dibattito in futuro, integrandole in DIRSI-C, oppure costituendo un corpus apposito, seguendo un’impostazione che consenta di gestire al meglio la natura più dialogica che monologica degli eventi linguistici interessati.

### **6.2.3 Raccolta dei dati**

Sulla base della definizione dell’universo di campionamento e della popolazione *target* impostata all’inizio del progetto (§6.2.1), è stata messa a fuoco una “lista” di contatti potenzialmente utili alla raccolta dei materiali sul campo, ovvero è stato ipotizzato un *sampling frame* (§5.4.1.2). Come illustrato precedentemente, sono due le reti di contatti da considerare in un progetto CIS: i referenti responsabili dei TP e i referenti responsabili dei TA. Tuttavia, i primi non sempre si occupano dell’organizzazione del convegno; è ammissibile che gli organizzatori partecipino con eventi linguistici ratificati, per esempio in veste di relatori o moderatori, ma non risulta altrettanto vero il percorso inverso, in quanto sarebbe difficile partire dalla lista completa dei relatori e dei moderatori per individuare chi si occupa dell’organizzazione del convegno. Nella realtà dei fatti, tra i primi soggetti da contattare per avere accesso ai dati vi sono proprio gli organizzatori, con precedenza sui relatori (nonostante siano questi ultimi ad essere registrati). Analogamente, i referenti responsabili del TA, ossia gli interpreti, di rado hanno voce in capitolo nell’organizzazione generale del convegno. Tuttavia, data la loro centralità, sia nella realizzazione dell’evento comunicativo mediato, sia nello svolgimento della ricerca, essi sono probabilmente l’anello migliore a cui agganciarsi per entrare in contatto con tutti gli altri soggetti coinvolti. Dopo tutto, quale che sia il tipo di ingaggio (da cliente diretto o da soggetti terzi, come i PCO), gli interpreti si interfacciano naturalmente con ognuna delle popolazioni incluse in tutte le fasi di cui si compone il macrosistema del convegno (§3.2.1).

Avendo presenziato tutti gli eventi in qualità di *practisearcher* (con la sola eccezione del convegno ELSA), per l'autore della presente tesi non è stato difficile individuare i soggetti a cui inoltrare le richieste di collaborazione. Ciononostante, va ammesso che questa duplice responsabilità (come interprete in servizio e come ricercatore sul campo) ha comportato uno sforzo considerevole nella gestione delle relazioni pubbliche e nel garantire il felice esito di tutte le attività previste.

### 6.2.3.1 Accessibilità

Dalla discussione condotta nel precedente capitolo (§5.4.2.1), è emerso che al fine di accedere ai dati è possibile sfruttare canali sia esterni, sia interni all'evento comunicativo. Nel caso di eventi trasmessi in *streaming* o alla televisione e alla radio, così come con le banche dati multimediali in Rete, ci si avvicina ai dati da un canale esterno (come lo è stato per EPIC); dall'altra parte, nella ricerca sul campo, il più delle volte il canale di accesso è interno all'evento comunicativo stesso, e parte già dal contatto con i soggetti delle popolazioni *target* coinvolte sopra citate.

Nel caso specifico di DIRSI, nella fase iniziale dello studio è stata improntata una scheda informativa sul progetto di ricerca, al fine di divulgarne i contenuti a tutti i colleghi interpreti conosciuti personalmente e ai docenti di interpretazione della SSLMIT (con italiano, inglese e spagnolo come lingue di lavoro). Grazie al forte appoggio istituzionale dato dall'Università di afferenza dell'autore del presente studio, le prime reazioni furono più che incoraggianti. Tutti gli interpreti contattati direttamente (molti dei quali docenti in corsi universitari di interpretazione) si erano detti disponibili a fornire loro registrazioni e a contattare direttamente il *practisearcher* alla prima occasione. La realtà dei fatti ci mostra che alle parole non sempre sono seguiti i fatti, e la nostra politica fu quella di non insistere eccessivamente, in modo da non "bruciare il terreno" a possibili studi futuri. Fortunatamente, alcuni interpreti hanno dato seguito alla loro dichiarazione di disponibilità, acconsentendo a partecipare concretamente allo studio. Alcuni di loro si sono addirittura attivati in prima persona per fare da tramite e informare gli organizzatori dei convegni – una sorta di *inside champion*, come lo ha definito Pöchhacker (§5.4.2.2), che ha appianato ogni eventuale remora degli organizzatori e, conseguentemente, degli oratori partecipanti. Solo due interpreti furono contattati indirettamente, ossia attraverso altri colleghi o dallo stesso PCO. In un caso, l'interprete decise solo alla fine del convegno di non dare il proprio consenso (pur avendo fornito un servizio impeccabile e dicendosi d'accordo con i contenuti espressi nella scheda informativa sul progetto DIRSI che aveva ricevuto previamente). Nell'altro caso, l'interprete fu disponibile a fornire il proprio consenso, motivando però esplicitamente la propria decisione in virtù della sua fiducia nei confronti dell'altra collega che aveva fatto da tramite e delle persone di sua conoscenza che stavano supervisionando la presente ricerca.

In totale, hanno collaborato al presente studio cinque interpreti di madrelingua italiana (compreso l'autore del presente studio) e un interprete di madrelingua inglese, con la garanzia dell'anonimato. Per questo motivo, i singoli soggetti interpreti sono indicati con i seguenti codici: IT-01, IT-02, IT-03, IT-04,

IT-05 (i madrelingua italiani) e UK-01 (il madrelingua inglese). Maggiori dettagli su questi soggetti che hanno dato la loro preziosa disponibilità sono forniti più avanti (§6.3.1.1).

La partecipazione diretta dell'autore del presente studio come interprete in servizio in tutti i convegni raccolti (tranne uno) si espone sicuramente ad alcune critiche, specialmente per quel che riguarda l'analisi delle proprie prestazioni e la possibilità effettiva di raccogliere dati con un approccio osservazionale (si vedano le considerazioni precedentemente espresse a tal riguardo §5.4.2.3.1). D'altro canto, proprio grazie al coinvolgimento diretto dell'autore del presente studio come interprete-ricercatore è stato possibile avere un accesso relativamente facile ai dati, nonché conoscere appieno i dettagli organizzativi di ogni evento comunicativo e tutte quelle informazioni che, diversamente, dovrebbero essere estrapolate attraverso interviste, protocolli *think-aloud* e questionari. Tutti questi sono esempi di strumenti di non facile impiego e che non sempre consentono di ottenere le informazioni desiderate.

Dopo aver assicurato l'accesso ai dati da un canale interno all'evento comunicativo, sono due gli strumenti di cui è stato necessario munirsi per procedere alla raccolta effettiva dei dati: il consenso informato (di cui si è già discusso a livello teorico, §5.4.2.2), nonché le strumentazioni di ausilio alla registrazione e alla gestione delle registrazioni stesse (per le considerazioni teorico-pratiche generali si veda §5.4.2.3).

### 6.2.3.2 Consenso informato

Nel presente studio sono stati approntati due diversi documenti (riportati al termine di questa sezione, Figura 6.4 e Figura 6.5). Il primo è una scheda informativa, redatta allo scopo di illustrare ai potenziali partecipanti il progetto di ricerca e motivarli a partecipare attivamente. In questo documento sono chiaramente espressi gli obiettivi generali e si fa leva sull'importanza di collaborare al progetto. Il documento è redatto su carta intestata del Dipartimento SITLeC al quale il dottorando afferisce, e riporta anche la firma del direttore del Dipartimento. Il secondo documento è il modulo vero e proprio utilizzato per il consenso informato. Qui il testo descrittivo è stato ridotto notevolmente, mettendo maggiormente in evidenza le condizioni d'uso dei dati raccolti:

**Il materiale registrato sarà utilizzato solo ed esclusivamente per scopi accademici, escludendo fin d'ora qualsiasi tipo di impiego commerciale, nonché l'uso di tutti i materiali registrati per predisporre gli atti che saranno eventualmente a cura degli organizzatori.**

L'ultima parte della formula sopra riportata (evidenziata in grigio) è stata aggiunta dopo aver registrato il primo convegno raccolto (PTE, non utilizzato in DIRSI-C, ma disponibile nell'archivio DIRSI-MA), in quanto una simile precisazione fu espressamente richiesta dagli organizzatori. Curiosamente, in questo

caso gli organizzatori lamentarono addirittura l'assenza di una videocamera per registrare, consapevoli del ruolo fondamentale della comunicazione non verbale.<sup>162</sup>

Si noti che nella formula considerata non sono presenti riferimenti all'anonimato delle persone. Dato che ci siamo concentrati su eventi di natura pubblica, si è ritenuto importante non dover effettuare cancellazioni successive nei dati originali del TP. Probabilmente, la stessa scelta non sarebbe riproponibile in contesti più sensibili o nel caso di riunioni "a porte chiuse", in cui le informazioni scambiate sarebbero di tipo riservato.

Un'ulteriore aggiunta effettuata a seguito dell'esperienza di registrazione del primo convegno riguarda la parte evidenziata nella seguente formula:

**Acconsento alla registrazione degli interventi impegnandomi a informare i partecipanti:**

L'aggiunta alla formula sopra riportata è stata ritenuta di vitale importanza al fine di snellire il processo di reperimento del consenso. Nel primo convegno registrato, infatti, la richiesta di poter effettuare la registrazione fu trasmessa nella fase pre-congressuale (con l'invio della scheda informativa) inizialmente al PCO, subito dopo aver formalizzato l'ingaggio degli interpreti, e poi agli organizzatori e all'altra interprete. Come abbiamo già sottolineato, gli organizzatori si mostrarono estremamente disponibili, al punto da informare per posta elettronica tutti i conferenzieri in programma (da cui l'idea che potesse sempre essere l'organizzatore a garantire di farsi da tramite per informare tutti i partecipanti). Il giorno del convegno, il *practisearcher* prese immediatamente contatto con la responsabile dell'organizzazione scientifica dell'evento e con tutte le persone che avrebbero ricoperto il ruolo di moderatore nelle varie sessioni previste. In questo modo, tutti gli oratori furono invitati a firmare il modulo del consenso informato poco prima di prendere la parola. Inoltre, un annuncio venne fatto a tutti i presenti un attimo prima di aprire i lavori. Nonostante questa situazione possa apparire ideale per l'alto livello di collaborazione e disponibilità, emerse comunque una serie di "intoppi" che ci hanno spinto ad aggiungere la formulazione sopra citata, in modo da dover ottenere concretamente solo una firma (da un responsabile dell'organizzazione). Tra gli "intoppi" che si verificarono, possiamo citare i seguenti tra i più esemplificativi:

- Alcuni oratori arrivarono tardi o poco prima di tenere il loro intervento. Non avevano avuto modo di sentire l'annuncio, ma probabilmente nemmeno di leggere il messaggio inviato dagli

---

<sup>162</sup> Gli organizzatori provenivano da una istituzione accademica che si occupa di ricerca ed erano consapevoli di tanti aspetti metodologici aventi un ruolo preponderante nella ricerca sul campo. Si tratta di un aspetto particolarmente interessante, in quanto è un'indicazione chiara del maggior grado di disponibilità presente in talune popolazioni linguistiche/diaculture rispetto ad altre. Queste potrebbero essere contattate direttamente, per avere accesso ai dati di nostro interesse, nel caso in cui organizzassero convegni o altri eventi mediati da interpreti. In tale eventualità, il *practisearcher* potrebbe mettere a disposizione la propria esperienza per fornire assistenza organizzativa, facendo in modo che tutti gli oratori e gli interpreti ingaggiati acconsentano alla registrazione già nella fase pre-congressuale.



organizzatori che li informava della registrazione, oppure non se ne ricordavano in quel preciso istante. Conseguentemente, una volta preso posto al tavolo, non capivano perché dovessero firmare un foglio, pur avendo lì a fianco il moderatore che prontamente forniva le debite spiegazioni e pur potendo leggere velocemente il testo del modulo per il consenso davanti ai loro occhi. Fu necessario rincorrere letteralmente alcuni oratori durante le pause o al termine del convegno per far apporre la loro firma (ben felici di farlo!).

- Molte persone dal pubblico presero la parola durante i dibattiti, rendendo impossibile a chiunque di recuperare le firme di tutti senza disturbare lo svolgimento dei lavori.
- Alcuni partecipanti lasciarono la sala prima della conclusione dell'evento, rendendo al *practisearcher* impossibile l'ottenimento della loro firma (perché impegnato in cabina). Riteniamo che anche nel caso in cui si avesse un ricercatore completamente dedicato alla raccolta dei dati, il recupero del consenso dalle persone che abbandonassero l'evento prima del termine comporterebbe un certo disturbo alla prosecuzione dei lavori, così come una perdita di monitoraggio da parte del ricercatore.

A fronte di questi e altri ostacoli alla raccolta delle firme per il consenso informato, con l'aggiunta della formula sopra riportata è stato possibile gestire questo momento delicato con più serenità, senza annunci "intimidatori" all'inizio dei lavori e senza dover effettuare acrobazie per raggiungere ogni singola persona che avesse preso la parola nel corso del convegno.

Bisogna ricordare che oltre ad approntare tutto quanto è necessario per ottenere il consenso dai partecipanti, il *practisearcher* coinvolto a pieno titolo nella raccolta deve avere anche il tempo utile per installare le strumentazioni di registrazione con il tecnico e di prendere posto in cabina con l'altro interprete per svolgere seriamente il proprio servizio. In tutto ciò, i momenti antecedenti l'inizio di un convegno sono complessivamente frenetici e il nervosismo è in molti casi palpabile. Per questo, è fondamentale conoscere esattamente la sequenza di azioni da compiere e necessarie al buon esito della raccolta dei dati. Ciò è soprattutto vero per il *practisearcher*, ma lo è anche nel caso in cui il ricercatore non sia direttamente coinvolto come interprete in servizio durante il convegno oggetto di studio.<sup>163</sup>

Ovviamente, l'inclusione di questa formula nel modello di consenso informato implica che gli organizzatori siano informati con un buon anticipo, e che ricevano copia della scheda informativa e del modulo per il consenso informato il prima possibile. Ad ogni modo, anche se gli organizzatori non informassero effettivamente tutti i partecipanti (anche per i motivi rilevati precedentemente), questo metodo rimarrebbe valido fintanto che gli eventi in questione sono di natura pubblica, i cui contenuti non sono sottoposti a restrizioni dovute alla tutela dei diritti di autore o a questioni di riservatezza (ammesso che se ne faccia un uso legittimo, §5.4.2.2). Nella nostra esperienza, tutti gli organizzatori hanno mostrato grande disponibilità, specialmente laddove esisteva già un rapporto di stima professionale con almeno

---

<sup>163</sup> A tal proposito, è consigliabile preparare una *check-list* con tutte le operazioni da effettuare nella sequenza esatta in cui devono essere effettuate. Con l'esperienza, tale strumento diventa meno indispensabile, ma per chi si appresta a raccogliere dati per la prima volta diventa un elemento di vitale importanza.

uno degli interpreti. In questi casi, i responsabili dell'organizzazione del convegno davano addirittura l'impressione che avrebbero firmato qualunque cosa, tanto era entusiastica la loro reazione nel poter collaborare alla ricerca. Solo in un caso si creò momentaneamente una situazione a dir poco imbarazzante: dopo aver fornito il consenso alla registrazione qualche giorno prima che si svolgesse il convegno, gli organizzatori ricontattarono gli interpreti per chiedere uno sconto sulla tariffa accordata, quale premio per il loro gesto di cooperazione e a cambio dei vantaggi professionali di cui l'autore del presente studio avrebbe beneficiato anche grazie alla registrazione in questione. Data l'indebita richiesta, gli organizzatori furono dapprima invitati dagli interpreti a valutare quanto fosse opportuno porre la questione in quei termini, dopodiché fu loro spiegato che la registrazione non era assolutamente indispensabile visto che molti altri si erano comportati diversamente. L'errore fu subito riparato e venne fornito il consenso a registrare senza balzelli o detrazioni ingiustificate.<sup>164</sup>

Tornando al testo del modulo per il consenso informato, la garanzia dell'anonimato è invece presente nel modello utilizzato per ottenere il consenso dagli interpreti:

**Il materiale registrato sarà utilizzato solo ed esclusivamente per scopi accademici, nel rispetto dell'anonimato degli interpreti, escludendo fin d'ora qualsiasi tipo di impiego commerciale, nonché l'uso di tutti i materiali registrati per predisporre gli atti che saranno eventualmente a cura degli organizzatori.**

Dall'esperienza illustrata in questa sezione, si può constatare che la divulgazione degli obiettivi di una ricerca, assieme alla precisazione che non si intende studiare solo ed esclusivamente le anomalie del TA e alla garanzia dell'anonimato, non sono sempre sufficienti a convincere gli interpreti perché diano il proprio consenso alla registrazione e allo studio dei dati. A ben vedere, l'elemento essenziale e costante in questa delicata fase di accesso ai dati è costituito dalle relazioni professionali e personali preesistenti tra il ricercatore e i soggetti interpreti coinvolti. Quanto maggiore è l'esperienza e la maturazione professionale di un *practisearcher*, tanto maggiori saranno le possibilità di poter contare sulla collaborazione di colleghi altrettanto esperti. Nel nostro caso, il *practisearcher* era ancora all'inizio della sua carriera, per cui la fonte principale dei contatti a sua disposizione corrisponde al contesto accademico in cui si è formato come interprete e in cui è stata svolta la presente ricerca. In altri casi, colleghi che contano su un'esperienza più matura, hanno sicuramente accesso a un ventaglio di potenziali collaboratori più ampio. A questo proposito, si vedano gli esempi a cui si è fatto riferimento precedentemente (§5.4.2.1, §5.4.2.2) tra cui, in particolare, Monacelli (2009, p. 33) conferma che: «Access to participants was negotiated with interpreters with whom I have an in-group relationship».

---

<sup>164</sup> Per ironia della sorte, durante la registrazione della prima parte di questo convegno si verificò un problema tecnico e i dati registrati per la prima sessione andarono irrimediabilmente persi. Gli stessi organizzatori offrirono una copia delle audiocassette con cui era stato registrato il convegno per uso interno (autonomamente rispetto alla registrazione effettuata dal *practisearcher*).

Figura 6.4 Modello di consenso informato per la registrazione usato nel progetto DIRSI.

**PROGETTO DI RICERCA *DIR-SI Corpus***  
**“Directionality in Simultaneous Interpreting CORPUS”**  
(corpus sulla direzionalità in interpretazione simultanea)

**CONSENSO**

Il *DIR-SI Corpus* è un progetto di ricerca sull'interpretazione di conferenza condotto dal dott. Claudio Bendazzoli come tesi di dottorato presso il Dipartimento di Studi Interdisciplinari su Traduzione, Lingue e Culture (SITLeC) dell'Università di Bologna con sede a Forlì.

L'obiettivo del progetto è studiare il linguaggio di oratori e dei loro interpreti simultanei che traducono anche verso la lingua straniera (lingua “B”) e non solo verso la propria lingua materna (lingua “A”).

Si intende pertanto realizzare un archivio multimediale contenente registrazioni (video o audio) e trascrizioni in formato elettronico del materiale oggetto di studio, per analizzarlo attraverso tecniche appartenenti alla linguistica dei corpora.

**Il materiale registrato sarà utilizzato solo ed esclusivamente per scopi accademici (ricerca e didattica), escludendo fin d'ora qualsiasi tipo di impiego commerciale, nonché l'uso di tutti i materiali registrati per predisporre gli atti che saranno eventualmente a cura degli organizzatori.**

Acconsento alla registrazione degli interventi impegnandomi a informare i partecipanti:

---

Per ulteriori informazioni potete contattare:

Claudio Bendazzoli

EMAIL    cbendazzoli@sslmit.unibo.it  
TEL.      +39 0543 374727  
FAX       +39 0543 374717  
CELL.     +39 349 2240102

**PROGETTO DI RICERCA *DIR-SI Corpus***  
**“Directionality in Simultaneous Interpreting CORPUS”**  
(corpus sulla direzionalità in interpretazione simultanea)

Il *DIR-SI Corpus* è un progetto di ricerca sull'interpretazione di conferenza condotto dal dott. Claudio Bendazzoli come tesi di dottorato presso il Dipartimento di Studi Interdisciplinari su Traduzione, Lingue e Culture (SITLeC) dell'Università di Bologna con sede a Forlì.


L'obiettivo del progetto è studiare il linguaggio di oratori e dei loro interpreti simultanei che traducono anche verso la lingua straniera (lingua “B”) e non solo verso la propria lingua materna (lingua “A”). Si intende pertanto realizzare un archivio multimediale contenente registrazioni (video o audio) e trascrizioni in formato elettronico del materiale oggetto di studio, per analizzarlo attraverso tecniche appartenenti alla linguistica dei corpora.

Per poter realizzare tale studio, è necessaria la collaborazione di più soggetti, quali gli interpreti, gli oratori e gli organizzatori dell'evento. In passato, la pratica di registrare un intervento o una traduzione per analizzarli ha raramente riscosso consensi, per timore che il materiale fosse diffuso indiscriminatamente o che si ponesse attenzione esclusivamente sulle anomalie del parlato, soprattutto sulle difficoltà degli interpreti. Queste riserve devono oggi essere ridimensionate, soprattutto in virtù della straordinaria evoluzione che ha caratterizzato gli studi sulla lingua parlata e di un approccio proattivo agli studi sull'interpretazione e sulla traduzione, con il quale si vogliono mettere in evidenza le strategie di mediazione culturale e linguistica, nonché sui miglioramenti nella fruibilità di un dato testo.

Con la presente si vuole portare a conoscenza dell'attivazione del suddetto progetto di ricerca la vostra organizzazione, con la richiesta di autorizzare il Dott. Bendazzoli Claudio a effettuare le necessarie registrazioni nel caso in cui anche gli oratori e gli interpreti interessati esprimano consenso favorevole.

Il Dott. Bendazzoli si occuperà personalmente della registrazione dei dati con l'ausilio di miniregistratori digitali e computer portatile, nonché della raccolta del consenso firmato da parte dei partecipanti, garantendo fin d'ora che i materiali registrati saranno utilizzati esclusivamente per scopi accademici (ricerca e didattica dell'interpretazione), escludendo qualsiasi tipo di impiego commerciale.

Fiducioso in una reciproca collaborazione, ringrazio tutti coloro che contribuiranno con la propria disponibilità alla realizzazione del progetto *DIR-SI Corpus*.

  
Claudio Bendazzoli

Contatti:  
EMAIL:           cbendazzoli@sslm.it.unibo.it  
TELEFONO:       0543 374727  
FAX:             0543 374717  
CELLULARE:      349 2240102

### 6.2.3.3 Registrazione

Le registrazioni dei materiali inclusi nel corpus, così come di tutti gli altri convegni facenti parte dell'archivio DIRSI-MA, sono state realizzate in prevalenza a cura del *practisearcher*, con la collaborazione dei tecnici di sala di volta in volta presenti. In alcune occasioni, gli stessi tecnici erano stati incaricati dagli organizzatori di registrare il *floor* (in formato digitale, ma talora su supporto magnetico con audiocassette). In casi meno frequenti, per tutto lo svolgimento dei lavori era stato predisposto un servizio di videoregistrazione, affidato a una ditta esterna o al tecnico di sala, a seconda del tipo di strumentazione già presente nella sede del convegno (con o senza cabina regia, videocamere preinstallate e apparecchiature per l'acquisizione audio-video). In genere, gli organizzatori si sono resi disponibili a fornire una copia della registrazione dopo che la ditta incaricata avesse prodotto i relativi CD o DVD. Ciononostante, tali promesse talvolta non sono state successivamente mantenute, per cui è buona prassi effettuare sempre e comunque una registrazione, indipendentemente dalle disposizioni degli organizzatori e dalla disponibilità dei tecnici a fornire loro stessi una copia. Nel caso specifico dei tre convegni inclusi nel corpus, si sono verificate le seguenti condizioni:

- CFF4: TP e TA sono stati registrati autonomamente dal *practisearcher*, con la collaborazione dei tecnici di sala e degli interpreti.
- ELSA: Il TP è stato dapprima registrato su audiocassetta dal tecnico di sala. Al termine del convegno, tutte le audiocassette furono consegnate al *practisearcher*, il quale si era impegnato a digitalizzarle e a fornire una copia dei file digitali anche agli organizzatori. Non fu possibile acquisire autonomamente il *floor* in digitale durante lo svolgimento dei lavori perché il tecnico temeva che si sarebbero creati problemi con l'impianto stereofonico in uso; si decise di non insistere, dato che l'atmosfera si presentava già tesa in partenza: l'impianto di cui era equipaggiata la cabina per l'interpretazione simultanea smise di funzionare poco prima dell'inizio dei lavori, con la conseguente necessità di adottare misure di emergenza per risolvere il problema in tempi brevi.  
Il TA è stato registrato autonomamente dal *practisearcher* con la collaborazione delle interpreti, le quali hanno tenuto un miniregistratore digitale all'interno della cabina.
- CFF5: TP e TA sono stati registrati autonomamente dal *practisearcher*, con la collaborazione dei tecnici di sala e degli interpreti.

La Tabella 6.3 più avanti riporta i contesti e le modalità di registrazione riguardanti tutti i convegni inclusi in DIRSI-MA. Nelle prossime due sezioni sono illustrati gli aspetti più significativi con cui ci siamo confrontati in questa operazione cruciale nella raccolta dei dati.

### 6.2.3.3.1 Strumentazione tecnica

La gestione diretta della registrazione dei TP e dei TA da parte del *practisearcher* ha comportato la messa a punto di una serie di accorgimenti metodologici e pratici di potenziale interesse anche per altri ricercatori.

Avendo a disposizione un computer portatile con un programma adatto all'acquisizione digitale di segnali audio, si è cercato sempre di registrare il TP collegando tale computer portatile all'impianto stereofonico utilizzato in sala e gestito dal tecnico in servizio. Al fine di creare la giusta atmosfera di cooperazione (in uno spirito di *problem-solving* e non "*prolem-making*"), ci siamo muniti di un "kit tecnologico" per rispondere efficacemente a eventuali richieste da parte del tecnico a cui porre, a nostra volta, una richiesta precisa: poter collegare il nostro computer portatile ad una delle uscite audio dell'impianto in dotazione. Il "kit tecnologico" è stato mano a mano arricchito degli articoli indispensabili a soddisfare le nostre necessità, e siamo giunti alla conclusione che dovrebbe per lo meno comprendere quanto segue: un cavo audio con spinotti RCA (standard in ogni tipo di impianto) e mini jack stereo (da collegare al computer portatile per l'acquisizione), un cavo audio mini jack stereo, un adattatore mini jack stereo, una multipresa, una prolunga e una spina tripla. In questo modo, si contribuisce a evitare di far aumentare le "preoccupazioni" del tecnico, creando una sorta di complicità che va a favore del buon esito della raccolta.

Nel caso in cui una registrazione sia effettuata dal tecnico di sala per conto degli organizzatori, questo non deve trarre in inganno il ricercatore. Infatti, non è detto che sia poi mantenuta la promessa di condividere tutto il materiale non appena sarà pronto il DVD dell'evento, così come potrebbero essere effettuati alcuni tagli alla registrazione, perdendo quindi materiali potenzialmente utili. L'eventuale registrazione predisposta dagli organizzatori, in collaborazione con il tecnico di sala o con una ditta esterna, va semplicemente considerata un ottimo backup dei dati raccolti.

Per quanto riguarda il TA, sono state adottate due diverse strategie con altrettanto diverse strumentazioni. In un primo periodo, è stato utilizzato un miniregistratore digitale a batteria (Olympus DS-660, con una capacità di 11 ore di registrazione), collocato direttamente all'interno della cabina. Nonostante si pensi che la presenza del registratore possa influire sulla validità dei dati, nella nostra esperienza abbiamo constatato che anche con un registratore presente e visibile<sup>165</sup> all'interno della cabina, gli interpreti perdono la consapevolezza di essere registrati dopo pochi istanti dall'inizio del convegno. L'impegno cognitivo nell'effettuare un'interpretazione simultanea è tale per cui la presenza del registratore o il fatto di essere registrati passa rapidamente in secondo piano, tanto è vero che nel nostro studio sono state molte le occasioni in cui la registrazione non veniva fermata durante la pausa tra una sessione e l'altra per dimenticanza (ovviamente questo non deve succedere nell'attivare la registrazione, come purtroppo è talvolta successo). Un'alternativa interessante sarebbe la possibilità di impostare

---

<sup>165</sup> Il miniregistratore da noi utilizzato ha dimensioni estremamente ridotte e può essere posizionato in modo da risultare non visibile all'interno della cabina. Un accorgimento che vale la pena tenere in considerazione è evitare di collocare il registratore in un punto dove gli interpreti maneggeranno i documenti cartacei a loro disposizione (copie di interventi, glossari, ecc.), così da evitare che il rumore dei fogli disturbi la registrazione delle voci.

l'acquisizione del TA assieme all'acquisizione del TP, provvedendo cioè a registrare il tutto su doppia pista. Tuttavia, questa configurazione comporta un impegno maggiore da parte del tecnico, sia in termini di strumentazioni (cavi, regolazione uscite audio e così via), sia in termini di tempo.

Al fine di evitare entrambi gli inconvenienti (richieste eccessive al tecnico di sala e perdita di parti della registrazione), abbiamo prediletto la registrazione del TA con un miniregistratore all'interno della cabina. Tuttavia, è anche possibile ricorrere alla seguente opzione, adottata a un certo punto della raccolta dei dati anche nel presente studio. Poiché almeno uno degli interpreti coinvolti aveva sempre il proprio computer portatile in cabina, è stato possibile acquisire l'audio dell'ambiente della cabina usando un software di registrazione installato nel computer dell'interprete, collegando un microfono di piccole dimensioni direttamente a tale computer.<sup>166</sup> Questa metodologia è di facile realizzazione quando l'interprete è un *practisearcher* (disposto quindi a auto-registrarsi), come nella maggior parte dei convegni inclusi nel presente studio. Come è stato precisato in precedenza (§5.4.2.3.1), la registrazione effettuata in cabina garantisce l'acquisizione di tutti gli scambi comunicativi realizzati dagli interpreti, compresi quelli che avvengono a microfono spento o quando l'interprete disattiva il microfono per un istante premendo il tasto "muto" (mentre si schiarisce la voce o chiede assistenza al collega, ecc.). Bisogna ovviamente tenere conto di questo aspetto nel momento in cui si andranno a produrre le trascrizioni e le clip degli eventi comunicativi ratificati da inserire nel corpus.

Riassumendo, la registrazione dei materiali analizzati nel presente studio è disponibile solamente nel formato audio. Il TP è stato acquisito collegando un computer portatile all'impianto di amplificazione delle sale in cui si sono svolti gli eventi, tranne in due casi in cui sono state digitalizzate le audiocassette fornite dagli organizzatori (nel convegno ELSA il tecnico non consentì di collegare il nostro computer all'impianto di amplificazione per timore che questo avrebbe creato disguidi; nel convegno BIRD, la prima sessione è stata recuperata grazie alla registrazione effettuata anche con audiocassette, in quanto il computer portatile utilizzato per l'acquisizione audio si spense a un certo punto della registrazione (per non aver impostato correttamente la funzione stand-by e di spegnimento automatico del computer). Dall'altra parte, il TA per un primo periodo di tempo è stato registrato con un registratore digitale collocato all'interno della cabina; successivamente, è stato ottenuto attraverso l'acquisizione audio in digitale, usando il computer portatile all'interno della cabina di uno dei due interpreti.

#### **6.2.3.3.2 Formati e applicazioni per la raccolta e la gestione dei dati**

Sulla base della strumentazione usata per effettuare le registrazioni (descritta nella sezione precedente a questa) e al fine di preservare un alto livello di qualità dei dati audio, tutti i materiali sono stati salvati nel

---

<sup>166</sup> A tal fine, è stato usato un microfono standard applicato a un comune set di cuffie. La qualità di registrazione con questo sistema è nettamente superiore a quella offerta dal miniregistratore digitale. Quest'ultimo può essere comunque utilizzato per una registrazione backup di sicurezza, oppure può non essere utilizzato, evitando così di consumare un quantitativo considerevole di batterie.

formato .WAV. Questo formato è garanzia di alta qualità e compatibilità con la stragrande maggioranza dei programmi di riproduzione. L'unico aspetto sconveniente è che le registrazioni salvate in questo formato risultano "pesanti", hanno cioè dimensioni notevolmente maggiori rispetto a quanto può essere ottenuto con formati compressi come il formato .MP3.

I programmi informatici utilizzati per le acquisizioni e l'editing dei materiali audio sono Cooledit Pro 2.0 e Audacity (versione 1.2.4). Il secondo è un programma scaricabile gratuitamente da internet, ma con funzionalità inferiori rispetto al primo. Le seguenti impostazioni sono state usate per l'acquisizione della traccia audio con i due programmi citati: *sample rate* = 32.000 Hz; *channel* = mono; *resolution* = 16 bit.

Alla pagina successiva, nella Tabella 6.3 sono riassunti gli aspetti più significativi che hanno caratterizzato la procedura di registrazione nei diversi ambienti in cui si sono svolti i convegni raccolti in DIRSI-MA. Nella tabella sono indicati il codice di riferimento del convegno, la durata totale delle registrazioni ottenute, la sede dell'evento, la posizione della cabina degli interpreti e la tipologia, le modalità di acquisizione del segnale audio di TP e TA, nonché gli interpreti effettivamente in servizio e che hanno acconsentito alla registrazione. Anche in questo caso, sono state evidenziate le celle dei convegni inclusi in DIRSI-C.



Tabella 6.3 Caratteristiche ambientali dei convegni e modalità tecniche nella raccolta dei dati DIRSI.

Convegno	Durata registr.	Sede evento	Cabina interpreti	Modalità acquisizione TP	Modalità acquisizione TA	Interpreti in servizio
<b>PTE</b>	<b>282'</b>	Sala Salieri presso il Centro Congressi dell'Ente Fiera di Verona (150 posti)	Fissa, in fondo alla sala, frontale ma molto lontano dallo schermo	Digitale, da impianto sala a computer portatile collegato all'uscita audio di un'altra cabina vuota	Digitale, all'interno della cabina, da miniregistratore a batterie	IT-01 (IT-no consenso)
<b>HIST</b>	240'	Sala dei Poeti presso il Dipartimento di Politica, Istituzioni, Storia dell'Università di Bologna (120 posti)	Fissa, in spazio attiguo alla sala in cui si sono svolti effettivamente i lavori (monitor con ripresa fissa b/n disponibile in cabina). Lo spazio in cui è collocata la cabina è un punto di passaggio per le persone che frequentano il Dipartimento	Digitale, da impianto sala a computer portatile collegato al mixer dello stesso impianto	Digitale, all'interno della cabina, da miniregistratore a batterie	IT-01 IT-05
<b>CFF4</b>	<b>310'</b>	Sala Convegni presso il Centro Convegni Marani, Ospedale Maggiore, Verona (250 posti)	Fissa, a metà del lato destro della sala guardando il podio. Solo un interprete riesce a vedere (male) lo schermo. Attigui alla cabina vi sono un'altra cabina usata come magazzino (sx) e i servizi igienici per il pubblico (dx)	Digitale, da impianto sala a computer portatile collegato al mixer dello stesso impianto (durante tutto il primo intervento la qualità dell'audio in cuffia e in sala era pessima. Dopo la prima pausa il tecnico è riuscito a sistemare l'impianto, ripristinando una qualità buona del suono)	Digitale, all'interno della cabina, da miniregistratore a batterie	IT-01 UK-01
<b>BIRD</b>	<b>430'</b>	Salone polifunzionale senza podio e con sedie removibili presso la sede dell'associazione "Mauro Baschirotto Institute for Rare Diseases" (VI) (100 posti circa)	Mobile, in fondo alla sala, non isolata acusticamente (con una tenda di stoffa al posto della porta) e molto lontana dallo schermo	Digitale, da impianto sala a computer portatile collegato al mixer dello stesso impianto. Solo per la prima parte del convegno, il TP è in realtà stato acquisito in modalità analogica, su supporto magnetico (musicassette), con una successiva digitalizzazione delle parti che per problemi tecnici erano state perse nel corso dell'acquisizione digitale	Digitale, all'interno della cabina, da miniregistratore a batterie	IT-01 IT-02 UK-01
<b>ML10</b>	60'	Sala Convegni presso la sede dell'ICSIM a Villalago (TR) (100 posti)	Fissa, sul lato sinistro della sala guardando il podio, molto vicina allo schermo e al tavolo dei relatori	Registrazione video con videocamera professionale effettuata dagli organizzatori. Successiva acquisizione digitale del solo audio con software apposito da PC	Digitale, all'interno della cabina, da miniregistratore a batterie	IT-01
<b>TICCIH</b>	360'	Sala Convegni (Auditorium Gazzoli) presso Palazzo Gazzoli (TR) (330 posti)	L'impianto di ricetrasmisione è stato predisposto in un camerino attiguo alla sala (divenuto in questo modo la cabina degli interpreti), con un monitor che trasmetteva la ripresa video in diretta, effettuata da un operatore incaricato di videoregistrare l'interno convegno (durante le relazioni spesso la telecamera inquadrava solo l'oratore, impedendo così agli interpreti di vedere anche le diapositive proiettate sullo schermo).	Registrazione video con videocamera professionale effettuata dagli organizzatori (in attesa di essere ricevuta per includerla nell'archivio)	Digitale, all'interno della cabina, da miniregistratore a batterie	IT-01 IT-03
<b>TICCIH</b>	90'	(vedi sopra)	(vedi sopra)	(vedi sopra)	(vedi sopra)	IT-01 IT-03

<b>ELSA</b>	<b>150'</b>	Sala polifunzionale presso il Palazzo del Capitano a Cesena (100 posti circa)	Mobile, in fondo alla sala, con una buona visibilità dello schermo, ma con un livello mediocre di isolamento acustico (cabina costituita da pannelli in legno vivo e pannello trasparente in plexiglas)	Analogico, da impianto sala a musicassetta, successivamente digitalizzata con software apposito in PC	Digitale, all'interno della cabina, da miniregistratore a batterie	IT-03 IT-04
<b>DAYSG</b>	<b>838'</b> (tre giorni)	Aula S. Domenico presso l'Ospedale SS: Giovanni e Paolo (VE) (120 posti circa)	Mobile, in fondo alla sala e a una distanza non eccessiva dallo schermo (per un breve momento, i raggi del sole hanno colpito lo schermo entrando da un lucernario posto in alto e non copribile)	Digitale, da impianto sala a computer portatile collegato al mixer dello stesso impianto	Digitale, all'interno della cabina, da computer portatile con microfono esterno standard (lo stesso portatile usato degli interpreti per visualizzare le presentazioni power point autonomamente)	IT-01 UK-01
<b>EDLESI</b>	<b>180'</b>	Sala Convegni presso l'Archivio di Stato a Terni (60 posti circa)	Mobile, in fondo alla sala e a una distanza non eccessiva dallo schermo	Digitale, da impianto sala a computer portatile collegato al mixer dello stesso impianto	Digitale, all'interno della cabina, da computer portatile con microfono esterno standard (lo stesso portatile usato degli interpreti per visualizzare le presentazioni power point autonomamente)	IT-01 IT-03
<b>CFF5</b>	<b>307'</b>	Aula Incontri presso il Centro Convegni Marani, Ospedale Maggiore, Verona (110 posti)	Mobile, in fondo alla sala, frontalmente al podio, con una buona visibilità dello schermo	Digitale, da impianto sala a computer portatile collegato al mixer dello stesso impianto	Digitale, all'interno della cabina, da computer portatile con microfono esterno standard (lo stesso portatile usato degli interpreti per visualizzare le presentazioni power point autonomamente)	IT-01 IT-02
<b>STEELT</b>	<b>344'</b>	Sala Convegni presso il Centro Multimediale di Terni (136 posti)	Fissa, dentro la cabina regia in fondo alla sala e sopraelevata rispetto al podio; isolata acusticamente dall'ambiente del <i>floor</i> , ma non isolata all'interno della cabina regia (con una tenda di stoffa al posto della porta)	Digitale (video) realizzata dagli organizzatori con la collaborazione del tecnico in sala regia	Digitale, all'interno della cabina, da computer portatile con microfono esterno standard (lo stesso portatile usato degli interpreti per visualizzare le presentazioni power point autonomamente)	IT-01 IT-03
<b>CFF7</b>	<b>370'</b>	Aula Incontri presso il Centro Convegni Marani, Ospedale Maggiore, Verona (110 posti)	La stessa di CFF4: mobile, in fondo alla sala, frontalmente al podio, con una buona visibilità dello schermo	Digitale, da impianto sala a computer portatile collegato al mixer dello stesso impianto	Digitale, all'interno della cabina, da computer portatile con microfono esterno standard (lo stesso portatile usato degli interpreti per visualizzare le presentazioni power point autonomamente)	IT-01 UK-01
<b>CFCARE</b>	<b>320'</b>	Sala convegni presso il Centro Convegni Marani, Ospedale Maggiore, Verona (250 posti)	La stessa di CFF4: fissa, a metà del lato destro della sala guardando il podio. Solo un interprete riesce a vedere (male) lo schermo. Attigui alla cabina vi sono un'altra cabina usata come magazzino (sx) e i servizi igienici per il pubblico (dx)	Digitale, da impianto sala a computer portatile collegato al mixer dello stesso impianto	Digitale, all'interno della cabina, da computer portatile con microfono esterno standard (lo stesso portatile usato degli interpreti per visualizzare le presentazioni power point autonomamente)	IT-01 UK-01

## 6.2.4 Trascrizione

Le principali questioni teoriche e pratiche relative al faticoso compito di trascrivere i dati orali e al significato da attribuire a tale strumento di analisi sono state approfondite nel precedente capitolo (§5.4.3). Come è stato già segnalato, i materiali selezionati per essere inclusi in DIRSI-C sono stati trascritti seguendo le medesime convenzioni adottate nel trascrivere i materiali contenuti nel corpus EPIC. Si tratta di un sistema di trascrizione essenziale, con il quale ottenere una base di testo scritto “pulito”, a cui poter aggiungere ulteriori livelli di annotazione in futuro. Un altro principio fondamentale a cui si ispira questo sistema di trascrizione è l’equilibrio tra due diversi formati di trascrizione, uno *user-friendly* (cioè leggibile dall’analista secondo metodi tradizionali) e uno *machine-readable* (cioè leggibile dalla macchina, ossia elaborabile al computer). A questo si aggiunge un altro elemento di (auspicato) equilibrio: le trascrizioni dovrebbero essere anche *annotator-friendly*, cioè non dovrebbero richiedere uno sforzo eccessivo al trascrittore per essere prodotte. A tal fine, è stato utilizzato un programma di riconoscimento vocale (Dragon Naturally Speaking), con il quale è stato possibile velocizzare la trascrizione attraverso la tecnica dello *shadowing*. Questa tecnica consiste nell’ascoltare una registrazione e ripeterla simultaneamente a voce alta durante l’ascolto. Regolando la riproduzione delle registrazioni in formato digitale dalla tastiera del computer utilizzato allo scopo di trascrivere i dati, è stato possibile effettuare una vera e propria dettatura al programma di riconoscimento vocale, ottenendo fin dalla prima stesura un risultato decisamente migliore rispetto a quanto si otterrebbe dall’esecuzione dello *shadowing* senza interruzioni di sorta. Inoltre, con l’aumentare delle trascrizioni completate attraverso la dettatura al computer, è andato aumentando anche il tasso di riconoscimento del software.<sup>167</sup>

### 6.2.4.1 Componente linguistica

Per quanto riguarda la componente linguistica (o verbale), la trascrizione svolta è di tipo ortografico e letterale. In essa sono esplicitati in forma di parola e per esteso i numeri, le date e le cifre; solo nei casi in cui una parola sia emessa secondo una pronuncia non standard, essa è prima normalizzata e poi trascritta letteralmente, così come è stata emessa, inserendola tra due parentesi uncinate e barre, come nel seguente esempio (DIRSI-2006-05-20-VR-CFF4-007b-int-EN-it):

ciononostante ha continuato a perdere peso e vedete anche la flessione della  
funzionalità </funzionità/> polmonare

In genere, dal contesto è possibile risalire alla parola che il soggetto intendeva produrre, cioè “funzionalità” anziché “funzionità” nell’esempio che è stato proposto. Per questo, tale parola è stata prima trascritta secondo la grafia standard, seguita dalla sua versione effettivamente prodotta. Questo

---

<sup>167</sup> Le trascrizioni del convegno CFF4 sono state realizzate in collaborazione con Marco De Martino, il quale le ha utilizzate per la sua tesi di laurea (2006/2007).

accorgimento è indispensabile se si vuole utilizzare un programma per l'annotazione grammaticale automatica. Infatti, qualsiasi *tagger* non sarebbe in grado di attribuire un'etichetta della parte del discorso (*POS-tag*) a eventuali *token* non standard, perché certamente assenti dal suo vocabolario interno (§5.4.4).

#### **6.2.4.2 Componente paralinguistica**

Per quanto riguarda la componente paralinguistica (non verbale), sono stati annotati i fenomeni di troncamento, cioè tutte quelle parole che non sono pronunciate completamente o la cui produzione presenta delle "fratture" interne; anche nei casi di troncamento interno, le parole interessate sono prima "normalizzate", cioè trascritte secondo la grafia corretta, seguite dalla forma che riflette la versione orale (nel punto di "frattura" è inserito un trattino basso; si veda l'esempio riportato nella Tabella 6.4).

Nel nostro caso, la componente paralinguistica ha subito una semplificazione rispetto alle convenzioni di EPIC, in quanto abbiamo evitato di segnalare la presenza delle pause (sia piene, sia vuote). Questa scelta è stata motivata dalla necessità mantenere una qualità di rappresentazione del parlato ottimale con le scarse risorse umane a disposizione e la tempistica del progetto. Ciò non toglie la possibilità di aggiungere le pause in futuro, attraverso l'uso di strumentazioni informatiche che ne consentano l'individuazione (e quindi l'annotazione) sistematica. Oltre a questo, l'annotazione delle pause e delle vocalizzazioni comporterebbe l'inserimento di almeno un elemento tra un *token* e l'altro (seguendo le convenzioni EPIC, le pause andrebbero annotate scrivendo "..." oppure "ehm" a seconda che siano vuote o piene rispettivamente), e la presenza di tale elemento potrebbe interferire nella sequenza lessicale, ad esempio falsando i risultati di una ricerca sulle collocazioni. Pertanto, tale annotazione dovrebbe essere eseguita in modo da garantire comunque la possibilità di non considerare le pause nel caso di ricerche a livello lessicale.

Le trascrizioni presentano ad ogni modo una segmentazione in unità di significato, i cui confini sono segnalati dall'annotazione di una doppia barra (//) all'interno del testo. Data l'indeterminatezza intrinseca nella definizione di detta unità (tra l'enunciato e l'unità di informazione), ci siamo basati sulla segmentazione del parlato in unità di analisi derivandole da una sintesi delle indicazioni operative formulate dai diversi autori considerati (§5.4.4.2), con particolare riferimento a Sornicola (1981): la doppia barra che segnala una segmentazione del testo trascritto è posta non solo in base alle indicazioni prosodiche, intonative e semantiche ricavabili dai dati audioregistrati, ma anche in base alla leggibilità della trascrizione da parte dell'analista. In fase di ascolto, costui potrà orientarsi meglio seguendo il flusso di *token* riprodotti sulla carta o sullo schermo, e "raggruppati" in unità di significato. Per riassumere, le convenzioni di trascrizione adottate per i materiali DIRSI sono raggruppate nella Tabella 6.4:

Tabella 6.4 Convenzioni di trascrizione DIRSI

Fenomeno	Esempio	Convenzioni di trascrizione
troncamenti finali	propo	propo-
troncamenti interni	pro posta	proposta </pro_posta/>
deviazioni dalla pronuncia standard	funzionità	funzionalità </ funzionità />
numeri	532	cinquecentotrentadue
cifre	4%	quattro per cento
date	1997	millenovecentonovantasette
parole incomprensibili		#
segmentazione in unità di informazione e di senso		//

### 6.2.4.3 Componente extralinguistica: *header*

Infine, per la componente extralinguistica è stato sviluppato un apposito *header*, ossia un'intestazione che correda ogni singola trascrizione, apportando informazioni sulla situazione comunicativa, l'evento linguistico e chi l'ha prodotto.<sup>168</sup> I parametri inclusi in questo *header* sono tratti dai parametri individuati nel terzo capitolo e corrispondenti alle caratteristiche fondamentali del nostro oggetto di studio. Tuttavia, è stato necessario operare un'integrazione e una rielaborazione degli stessi parametri, in modo da ottenere un'architettura flessibile e rispondere meglio ai tanti casi "ibridi" per i quali sarebbe difficile individuare la funzione dominante di un certo evento linguistico. Alla pagina successiva è riportato lo schema dei parametri strutturati all'interno dell' *header* con le diverse classi di attributi (Tabella 6.5):

<sup>168</sup> I dati contenuti nell' *header* rappresentano già un primo livello di annotazione, in quanto sono rese esplicite diverse informazioni che possono successivamente fungere da "filtro" nell'analisi dei dati.

Tabella 6.5 Parametri inclusi nell' *header* delle trascrizioni DIRSI.

<b>conference title:</b>		(full name)	
<b>conference reference:</b>		CFF4 CFF5 ELSA	
<b>conference main topic:</b>		health	
<b>conference date:</b>		year-month-day	
<b>conference location:</b>		Verona Cesena	
<b>conference session:</b>		opening presentation discussion closing	
<b>session title:</b>		(see official programme)	
<b>speech event:</b>		opening-closing remarks paper or lecture floor allocation procedure or housekeeping announcements question answer comment	
<b>speech number:</b>		000	
<b>speech type:</b>		org-it org-en int-it-en int-en-it	
<b>speech title:</b>		(see official programme and check power point presentation)	
<b>duration:</b>	<b>timing:</b>	short medium long	< 900 900-1800 > 1800
<b>speech length:</b>	<b>number of words:</b>	short medium long	< 1650 1650-3300 > 3300
<b>speed:</b>	<b>words per minute:</b>	low medium high	< 100 100-120 > 120
<b>speech delivery:</b>		impromptu read mixed	
<b>audio visual support:</b>		yes no	
<b>conference participant:</b>		organizer sponsor chair discussant presenter or lecturer audience interpreter	
<b>conference participant ID:</b>		Surname, Name IT-01 IT-02 IT-03 IT-04 UK-01	
<b>gender:</b>		m f	
<b>country:</b>		(specify country of origin)	
<b>language:</b>		it en	
<b>native speaker:</b>		yes no	
<b>directionality:</b>		A B	
<b>materials provided to interpreters:</b>		in advance on the spot none	
<b>audio link</b>		(full name of relevant audio file)	
<b>comments:</b>			

Vale la pena soffermarsi su alcuni dei parametri inclusi nell' *header* e sopra riportati assieme ai possibili valori da attribuire a ciascuno di essi. In particolare, meritano un approfondimento i parametri che hanno subito una rielaborazione rispetto alla sintesi precedente (§3.7), così come i parametri aggiuntivi e i valori soglia attribuibili ad alcuni di essi.

Riguardo ai casi di rielaborazione, si può notare che alcune voci dell' *header* risultano accoppiate, come nei seguenti esempi evidenziati:

<b>speech event:</b>	<b>opening-closing remarks</b> <b>paper or lecture</b> floor allocation <b>procedure or housekeeping announcements</b> question answer comment
----------------------	--

<b>conference participant:</b>	organizer sponsor chair discussant <b>presenter or lecturer</b> audience interpreter
--------------------------------	--

Questo tipo di abbinamento è stato necessario per meglio rispondere ai tanti casi di eventi linguistici che chiudevano e aprivano una sessione senza soluzione di continuità. Sarebbe stato difficoltoso a livello metodologico (e pratico) spezzare tali eventi linguistici in due sottoeventi, in modo da circoscrivere le due funzioni dominanti in gioco. Oltretutto, avrebbe significato scendere a un livello di annotazione (individuando gli atti linguistici o gli atti comunicativi) che andava ben oltre la portata del presente lavoro. Un esempio di evento linguistico che nell'insieme chiude e apre due diverse sessioni (presentazione e discussione) è il seguente (DIRSI-2007-05-11-VR-CFF5-050-org-it):

molte molte grazie e molte complimenti a Gino Galietta per questa presentazione e per tanti aspetti // sia perché ha sintetizzato una grossa parte di lavoro sperimentale del suo laboratorio e collaborativo e di altri laboratori in maniera molto sintetica // sia perché ha semplificato quanto più possibile un aspetto estremamente specialistico // io tutte le volte che vado a trovare Gino a Genova vedo degli strumenti di elettrofisiologia sempre più complicati // ho sempre più paura di prendere la scossa // e con questa estrema complessità renderla semplice è veramente una cosa che solamente quelli bravi bravi riescono a fare // quindi Gino ci ha fatto un quadro a- abbastanza panoramico di una serie di approcci farmacologici e anche ci ha sostanzialmente dato delle informazioni molto molto di di frontiera su questo campo // e quindi io volevo sapere se c'era qualcuno che voleva iniziare a rompere il ghiaccio nel discutere nel discutere quanto ha presentato Gino in questo questo campo // prego

Diversa è la situazione nel seguente esempio, dove la funzione di chiusura di sessione è facilmente determinabile (DIRSI-2006-05-20-VR-CFF4-093-org-it):

ecco mi fanno segni che il nostro tempo sarebbe terminato // quindi se a meno che non ci siano delle domande irrinunciabili chiuderemmo qua la la sessione </sezione/> // c'è un rinfresco al piano di sopra // bisogna ritornare qua all'una e mezza // giusto // ringraziamo molto la professoressa Moran // molto utile

È stato fatto riferimento anche ad alcune integrazioni presenti nello schema di *header* riportato nella Tabella 6.5. Queste riguardano soprattutto elementi contestuali, quali il titolo del convegno, la sigla che abbiamo assegnato a ciascun convegno, il titolo del convegno stesso ed eventualmente delle sessioni e degli eventi linguistici (nel caso si tratti di un tipo di relazione), la data, l'argomento generale, il numero progressivo attribuito a ciascun evento linguistico, il tipo di evento linguistico (distinguendo tra originale e interpretazione, nonché tra lingua e direzione linguistica), il genere e il paese di provenienza dei partecipanti, il nome della clip audio corrispondente (ai fini dell'allineamento testo-suono, §5.4.5.1 e a seguire §6.2.6) e uno spazio per eventuali commenti che l'analista può aggiungere in fase di trascrizione.

Infine, restano da esaminare i parametri ai quali sono stati attribuiti particolari valori soglia per differenziare distinte categorie al loro interno. Tra questi, spiccano i valori soglia relativi alla lunghezza, alla durata e alla velocità di emissione degli eventi linguistici, valori che sono stati stabiliti per raggruppare i dati in sottocategorie (per esempio velocità alta, media o bassa) sulla base dei valori discreti che possono essere calcolati per ciascuno di essi (nel caso della velocità, è stato considerato il numero effettivo di parole al minuto). Dall'altra parte, la definizione di diverse modalità di emissione del TP, distinte nelle tre sottocategorie "impromptu", "read" e "mixed", è basata sull'analisi percettiva di quanto



è realmente avvenuto nel contesto di emissione. Anche in questo caso, ci siamo ispirati al modello offerto da EPIC. Tuttavia, considerando le caratteristiche rilevate nei materiali DIRSI (un contesto diverso, il convegno, dalle sedute plenarie del Parlamento) e in base alle considerazioni esposte nel terzo capitolo (§3.4), è stato necessario modificare i valori soglia adatti a classificare i materiali EPIC, in modo da riflettere l'andamento delle dinamiche comunicative che si hanno in DIRSI. Nelle seguenti tabelle sono messi a confronto i valori calcolati per questa classe di attributi nei due corpora.

Tabella 6.6 Valori soglia per le sottocategorie di durata (in secondi) degli eventi linguistici in EPIC e DIRSI-C.

Parametro		EPIC	DIRSI-C
Durata (secondi)	short	< 120	< 900
	medium	120-360	900-1800
	long	> 360	> 1800

Tabella 6.7 Valori soglia per le sottocategorie di lunghezza (numero di parole) degli eventi linguistici in EPIC e DIRSI-C.

Parametro		EPIC	DIRSI-C
Lunghezza (numero di parole)	short	< 300	< 1650
	medium	300-1000	1650-3300
	long	> 1000	> 3300

Tabella 6.8 Valori soglia per le sottocategorie di velocità (parole al minuto) degli eventi linguistici in EPIC e DIRSI-C.

Parametro		EPIC	DIRSI-C
Velocità (parole al minuto)	low	<130	< 100
	medium	130-160	100-120
	high	> 160	> 120

#### 6.2.4.4 Sintesi della procedura di trascrizione DIRSI

In termini pratici, per trascrivere i dati registrati è stata seguita questa procedura:

1. Trascrizione integrale del *floor* di ogni singola sessione (o di un interno convegno, a seconda della quantità di dati raccolti) seguendo le convenzioni sopra indicate. Il documento così ottenuto rappresenta una sorta di verbale dell'intero convegno.
2. Numerazione progressiva degli eventi linguistici, partendo da 001 e proseguendo nella numerazione anche nel caso in cui il convegno sia distribuito in diverse giornate (nel senso che la numerazione non è stata ripresa da 001 nelle trascrizioni della seconda giornata).
3. Subito sotto alla numerazione e prima del testo trascritto vero e proprio, annotazione del nome del partecipante, del suo ruolo comunicativo e della categoria di evento linguistico (tra quelle individuate) per facilitare l'individuazione dei diversi eventi linguistici.
4. Progressiva compilazione del foglio di lavoro Excel (Tabella 6.1) impostato con una parte dei parametri di classificazione, e utile a monitorare l'andamento del lavoro di trascrizione e di editing dei file audio (produzione delle clip individuali dalle registrazioni dell'intera giornata, sessione o dei gruppi di sessione).
5. Selezione degli eventi linguistici da includere nel corpus, con aggiunta dell' *header* e revisione del testo trascritto.
6. Trascrizione (completa di *header*) del corrispondente TA.

Risulta evidente che i diversi eventi linguistici sono stati "estratti" dall'intero flusso comunicativo a cui appartengono (cominciando dal *floor* e risalendo poi al flusso risultante dalla mediazione dell'interprete) per essere trattati come "testi" individuali e inseriti nella struttura del corpus presentata all'inizio di questo capitolo (§6.2.1). Questo approccio è stato possibile grazie alla particolare microstruttura delle sessioni selezionate per il corpus elettronico, nelle quali abbiamo constatato che il flusso comunicativo risponde a una conformazione del tipo *single person floor* e, in particolare, del tipo *one prime speaker floor* (Hayashi 1996, §3.2.2).

Tutte le trascrizioni sono state prodotte e salvate nel formato .TXT, in modo da ottenere un testo "puro" e leggibile senza problemi di compatibilità da più applicazioni. Il programma TextPad è stato utilizzato non solo in fase di trascrizione e di calcolo del numero di parole,<sup>169</sup> ma anche per la gestione delle trascrizioni stesse, per la correzione dei vari livelli di annotazione e per eseguire alcune ricerche automatiche, sfruttando una delle funzioni di cui è corredato (cioè la ricerca di particolari stringhe all'interno di uno o più documenti nello stesso formato e raccolti all'interno della medesima directory – una sorta di estrazione automatica di occorrenze, §5.4.2.3.2).

---

<sup>169</sup> Si tenga presente che numero di parole così ottenuto non corrisponde al numero di token (§5.4.4.1).

### 6.2.5 Codifica e annotazione

Una parte di questa tappa nella creazione di DIRSI-C è già stata presentata nella sezione precedente, all'illustrare l' *header* sviluppato per la gestione della componente extralinguistica nelle trascrizioni. Come già anticipato, i diversi parametri di cui si compone l' *header* e i relativi attributi concorrono a formare un nucleo di informazioni, esplicitate all'inizio di ciascuna trascrizione (cioè per ciascun evento linguistico). Successivamente, tali parametri e informazioni così strutturate si possono utilizzare per "filtrare" i dati e svolgere ricerche mirate: per esempio, si potrebbero selezionare i TP prodotti spontaneamente rispetto a quelli prodotti da una lettura o in una modalità mista tra spontaneità e lettura, cioè semispontanei o semipreparati; oppure ci si potrebbe concentrare sui TA emessi con una certa direzionalità, a seconda che si voglia analizzare la resa dell'interprete verso la sua lingua A o B (§4.3.2). Ogni singolo parametro è stato compilato manualmente, sulla base dei dati risultanti dal completamento della trascrizione di ogni sessione e dell'archiviazione completa di ciascun convegno in DIRSI-MA. A questo livello di annotazione, se ne aggiungono altri, applicati secondo una modalità automatica o manuale. La prima modalità è stata impiegata per l'annotazione grammaticale, la lemmatizzazione e per codificare l'annotazione delle disfluenze di pronuncia (§6.2.5.1). Dall'altra parte, la seconda modalità è stata usata per l'annotazione temporale (inserendo i *time-tags* in millisecondi con un programma apposito), per poter poi allineare i testi trascritti alle corrispondenti tracce audio (§6.2.6.1).

#### 6.2.5.1 Annotazione temporale

L'annotazione temporale è stata eseguita con il programma Transana (versione 2.12), un programma in cui è presente la funzione di inserimento delle etichette temporali in millisecondi nel testo trascritto, con le quali "agganciare" la traccia audio alla porzione di testo racchiusa da tali etichette (§5.4.5.1). L'operazione è stata eseguita manualmente per ogni singola trascrizione e per tutta la durata della relativa registrazione audio, prima ancora di svolgere l'annotazione automatica (§6.2.5.2). Riportiamo un esempio in cui sono messe a confronto le due versioni di uno stesso brano di trascrizione, prima e dopo l'annotazione temporale (le etichette temporali sono state evidenziate):

DIRSI-2006-05-20-VR-CFF4-001-org-it

Gabriella può chiudere le porte là in cima  
per favore // incominciamo // buongiorno e  
benvenuti a tutti a questo quarto  
seminario detto di primavera che è un  
appuntamento annuale // diciamo dedicato a  
a a mettere a fuoco alcuni temi centrali  
della fibrosi cistica temi di ricerca temi  
di cura di assistenza e di prospettive sul  
da farsi //

DIRSI-2006-05-20-VR-CFF4-001-org-it

Gabriella può chiudere le porte là in cima  
per favore <4999> // incominciamo //  
buongiorno e benvenuti a tutti a questo  
quarto seminario detto di primavera che è  
un appuntamento annuale <20756> //  
diciamo dedicato a a a mettere a fuoco  
alcuni temi centrali della fibrosi cistica  
// temi di ricerca temi di cura di  
assistenza e di prospettive sul da farsi  
<35724> //

Anche in questo caso, ogni TP e TA è stato trattato come testo “autonomo” e le indicazioni temporali riportate dai *time-tag* devono essere riferite alla sola traccia audio corrispondente, senza mettere in relazione questo tipo di tempistica del TA con la tempistica del TP. In altre parole, eventuali differenze di tempo non sono da imputare al *décalage*, la cui annotazione comporterebbe l’uso di altri programmi informatici e un’altra impostazione (probabilmente a spartito) dei materiali trascritti (§5.4.3.2).

Come è già stato puntualizzato nel precedente capitolo (Leech 1997a, pp. 6-8; §5.4.4), è essenziale preservare una copia “grezza” delle trascrizioni, vale a dire una versione priva di tutti i successivi livelli avanzati di annotazione; pertanto, il mantenimento di una copia priva dell’annotazione temporale di tutte le trascrizioni è fondamentale per la buona gestione futura di tutti i materiali. Conseguentemente, l’applicazione delle etichette temporali comporta la creazione di una prima copia di tutto il materiale trascritto, “arricchita” dei *time-tag*. Questo potrebbe trasformarsi in una “pericolosa” proliferazione dei materiali trascritti.<sup>170</sup> A questo proposito, l’organizzazione di tutti i materiali in cartelle e sottocartelle deve essere impostata in modo organico e con la massima cura da parte di chi gestisce la ricerca.

#### **6.2.5.2 Annotazione grammaticale, lemmatizzazione e codifica delle disfluenze di pronuncia**

Il sistema di codifica e annotazione adottato in DIRSI è lo stesso che è stato applicato ai materiali EPIC. Per questo, le trascrizioni sono state elaborate con due programmi in linguaggio Perl creati appositamente per EPIC,<sup>171</sup> e da noi modificati in funzione del nuovo *header* presente in DIRSI (i due programmi sono stati denominati `tagging_dirsi.pl` ed `encoding_dirsi.pl`). Implementando il programma per la codifica e l’annotazione dei file di testo contenenti le trascrizioni (`tagging_dirsi.pl`), si sono ottenuti quattro file (uno per ciascuna lingua e tipologia, cioè originali italiani, originali inglesi, interpretazioni italiane e interpretazioni inglesi). In questo modo, tutti gli eventi linguistici originali italiani risultano strutturati all’interno di un unico file (DIRSI-ORG-IT), corrispondente al corpus dei TP in italiano; lo stesso vale per gli eventi linguistici originali inglesi, tutti raccolti nello stesso file (DIRSI-ORG-EN) contenente i TP in inglese; lo stesso vale per le trascrizioni delle interpretazioni, le quali risultano tutte codificate in due diversi documenti, a seconda della direzione linguistica: un documento con i TA in italiano (DIRSI-INT-EN-IT) e un documento con i TA in inglese (DIRSI-INT-IT-EN). Si arriva così alla struttura del corpus di cui abbiamo dato una rappresentazione grafica all’inizio di questo capitolo nella Figura 6.3,e che è riproposta sotto con una diversa veste grafica:

---

<sup>170</sup> L’esistenza di più copie contenenti diversi livelli di annotazione diventa potenzialmente complessa da gestire in fase di correzione delle trascrizioni, poiché ogni eventuale errore dovrebbe essere corretto in tutte le copie e non solo nella versione “grezza”.

<sup>171</sup> L’autore che ha realizzato i programmi per codificare e indicizzare EPIC è il prof. Marco Baroni dell’Università di Trento. Grazie alla sua preziosa consulenza nel corso della nostra ricerca e alle nozioni apprese durante il soggiorno di studio presso il laboratorio LLI della Universidad Autónoma de Madrid (settembre-dicembre 2007) siamo riusciti a modificare tali programmi per poter codificare, annotare e indicizzare i materiali raccolti in DIRSI-C.

All'interno di questi documenti,<sup>172</sup> le trascrizioni annotate risultano impostate su quattro diverse colonne, secondo una struttura modulare e compatibile con i programmi della CWB – *Corpus Work Bench* (§5.4.4). Riprendendo lo stesso esempio richiamato prima in merito all'annotazione delle disfluenze di pronuncia, ecco come appare la stessa porzione di trascrizione dopo che è stata elaborata dal programma di annotazione e codifica `tagging_dirsi.pl` (si noti il penultimo *token* affetto dalla pronuncia non standard):

ha	ha	avere	VER:pres
continuato	continuato	continuare	VER:pper
a	a	a	PRE
perdere	perdere	perdere	VER:infi
peso	peso	peso	NOM
e	e	e	CON
vedete	vedete	vedere	VER:pres
anche	anche	anche	ADV
la	la	il	DET:def
flessione	flessione	flessione	NOM
della	della	del	PRE:det
funzionalità	/funzionità/	funzionalità	NOM
polmonare	polmonare	polmonare	ADJ

Come si vede nell'esempio sopra riportato, la prima colonna è riservata alla trascrizione tokenizzata, cioè ai *token* trascritti (e normalizzati), incolonnati uno sotto l'altro; la seconda colonna è riservata alla trascrizione letterale, riportante quindi tutti i casi annotati di disfluenze di pronuncia e di troncamento interno racchiusi tra due barre; la terza colonna è riservata al lemma; infine, la quarta colonna è riservata alle etichette dell'annotazione grammaticale, cioè i *pos-tag*. All'inizio di ogni trascrizione, l'*header* risulta invece strutturato con tutti i suoi attributi in formato XML. Nell'immagine sotto (Figura 6.6), è offerta una rappresentazione di uno dei file con la struttura che è stata descritta:

<sup>172</sup> Per facilitare la gestione dei dati in questa tappa della creazione del corpus, la codifica e l'annotazione (compresa la sua revisione) sono state eseguite dapprima su sottocorpora specifici contenenti solo i dati di ogni singolo convegno. In altre parole, sono stati prima creati tre corpora parziali (DIRSI\_CFF4, DIRSI\_ELSA e DIRSI\_CFF5), a loro volta costituiti da quattro sottocorpora ciascuno, come nella struttura generale di DIRSI-C (org-it, int-it en, org-en e int-en-it). Dall'unione dei vari sottocorpora appartenenti ai tre convegni sono stati ottenuti i sottocorpora di cui si compone DIRSI-C (Figura 6.3, §6.2.1).

Figura 6.6 Esempio di trascrizione DIRSI codificata, annotata e strutturata secondo un formato modulare compatibile con CWB.

```
<corpus>
<speech conftitle="participation and partnership in the delivery of services supporting elderly people and their carers"
confref="ELSA" confmaintopic="health" confdate="2006-10-19" conflocation="Cesena" confsession="opening" sessiontitle="NA"
speechevent="opening-closing remarks" speechid="001" speechtype="org-it" speechtitle="NA" duration="short" timing="148"
speechlength="short" words="371" speed="high" wordsperminute="150" delivery="improptu" avsupport="no" participant="chair"
participantid="Leonardi, Barbara" gender="F" country="Italy" lang="it" nativespeaker="yes" directionality="NA"
materials2interpreters="NA" audiolink="DIRSI-2006-10-19-FC-ELSA-001-org-it" comments="NA">
allora allora allora ADV
ce ce ce PRO:pers
l' l' il DET:def
ab- ab- UNKNOWN TRUNC
ce ce ce PRO:pers
l' l' il DET:def
abbiamo abbiamo avere VER:pres
fatta fatta fare VER:ppper
M<3936> M<3936> UNKNOWN TT
// // // SENT
e e e CON
iniziamo iniziamo iniziare VER:pres
con con con PRE
un un un DET:indef
po' po' po' ADV
di di di PRE
ritardo ritardo ritardo NOM
scusateci scusateci scusare VER:impe
M<7440> M<7440> UNKNOWN TT
// // // SENT
spero spero sperare VER:pres
che che che CON
le le il DET:def
il il il DET:def
sistema sistema sistema NOM
di di di PRE
traduzione traduzione traduzione NOM
e e e CON
interpretariato interpretariato interpretariato NOM
funzioni funzioni funzione NOM
M<15630> M<15630> UNKNOWN TT
// // // SENT
datemi datemi dare VER:impe
dei dei del PRE:det
feedback feedback feedback NOM
gli gli il DET:def
ospiti ospiti ospite NOM
stranieri stranieri straniero ADJ
se se se CON
M<19200> M<19200> UNKNOWN TT
// // // SENT
```

Il programma di codifica e annotazione (*tagging\_dirsi.pl*) attinge a uno dei tagger descritti nel capitolo precedente (§5.4.4.1), ovvero il Treetagger, sia per l'italiano (versione standard), sia per l'inglese. I repertori di etichette (*tagset*) abbinati alle due versioni linguistiche di Treetagger (§5.4.4.1, Tabella 5.10 e Tabella 5.11) sono stati integrati con l'aggiunta di un *tag* nel *tagset* italiano per annotare la presenza di parole straniere (FW = *foreign word*), in quanto lo stesso *tag* risultava già incluso nel *tagset* inglese; inoltre, a entrambi i tagset sono stati aggiunti il *tag* TRUNC per le parole troncate e il *tag* TT per l'annotazione temporale (§6.2.5.1).

Tutti i sottocorpora annotati sono stati interamente revisionati e corretti manualmente. Nonostante il buon tasso di successo garantito dall'etichettatore automatico scelto (Sandrelli & Bendazzoli 2006), si è preferito svolgere una revisione globale per via dei diversi casi di annotazione errata o di lemmatizzazione non riuscita che risultavano comunque presenti. Curiosamente, le due versioni di Treetagger (una per l'italiano e una per l'inglese) si sono comportate in modi diversi di fronte a problemi identici di annotazione. Per esempio, si sono verificati diversi casi di parole sconosciute al *tagger*, per le quali è assegnata comunque una particolare etichetta di lemmatizzazione (UNKNOWN). Da una parte, il tagger inglese ha sempre annotato grammaticalmente tali occorrenze come sostantivi (NN); dall'altra parte, il tagger italiano ha comunque cercato di applicare l'etichetta più plausibile nel contesto in cui tale

occorrenza si verificava, per cui i casi di lemmatizzazione sconosciuta presentavano diverse categorie di *pos-tag*. Questo ha ovviamente comportato uno sforzo maggiore in fase di correzione. Nello specifico, alcuni casi problematici hanno riguardato termini non presenti nel lessico interno dei tagger, quali i termini specialistici (ad esempio *transmembrane*, *pharmacotherapy*, *mucociliary*, *druggable*, ecc.) e i numerali superiori a venti. Il *tagger* italiano ha registrato casi di annotazione errata anche con termini più comuni; un caso emblematico è la discriminazione tra le categorie congiunzione/pronome relativo del *token* "che". Ad esempio, nelle trascrizioni dei TP selezionati dal convegno CFF4, su un totale di 110 occorrenze di "che", solo 6 erano state taggate correttamente. Abbiamo constatato che tendenzialmente il *tagger* italiano attribuisce l'etichetta `PRO:rela` (pronome relativo) a tutte le occorrenze di "che", con rari casi di attribuzione dell'etichetta `CON` (congiunzione).<sup>173</sup>

Al fine di svolgere il compito di revisione e correzione manuale, la già citata funzione di ricerca presente in TextPad è stata uno strumento di fondamentale importanza. Essa ha infatti consentito non solo di individuare velocemente gran parte dei casi critici, ma anche di richiamare il file della trascrizione corrispondente, nonché di svolgere sostituzioni e correzioni automatiche nei casi di errori frequenti e ripetuti.<sup>174</sup>

A completamento della revisione, i testi annotati possono essere indicizzati con il secondo programma da noi adattato (`encoding_dirsi.pl`), per poter così essere analizzabili automaticamente con i programmi inclusi nel pacchetto *IMS Corpus Work Bench* (CWB). Tali programmi consentono di interrogare il corpus attraverso *queries* (richieste di informazione) formulate secondo le regole sintattiche del linguaggio *Corpus Query Processor* (CQP).

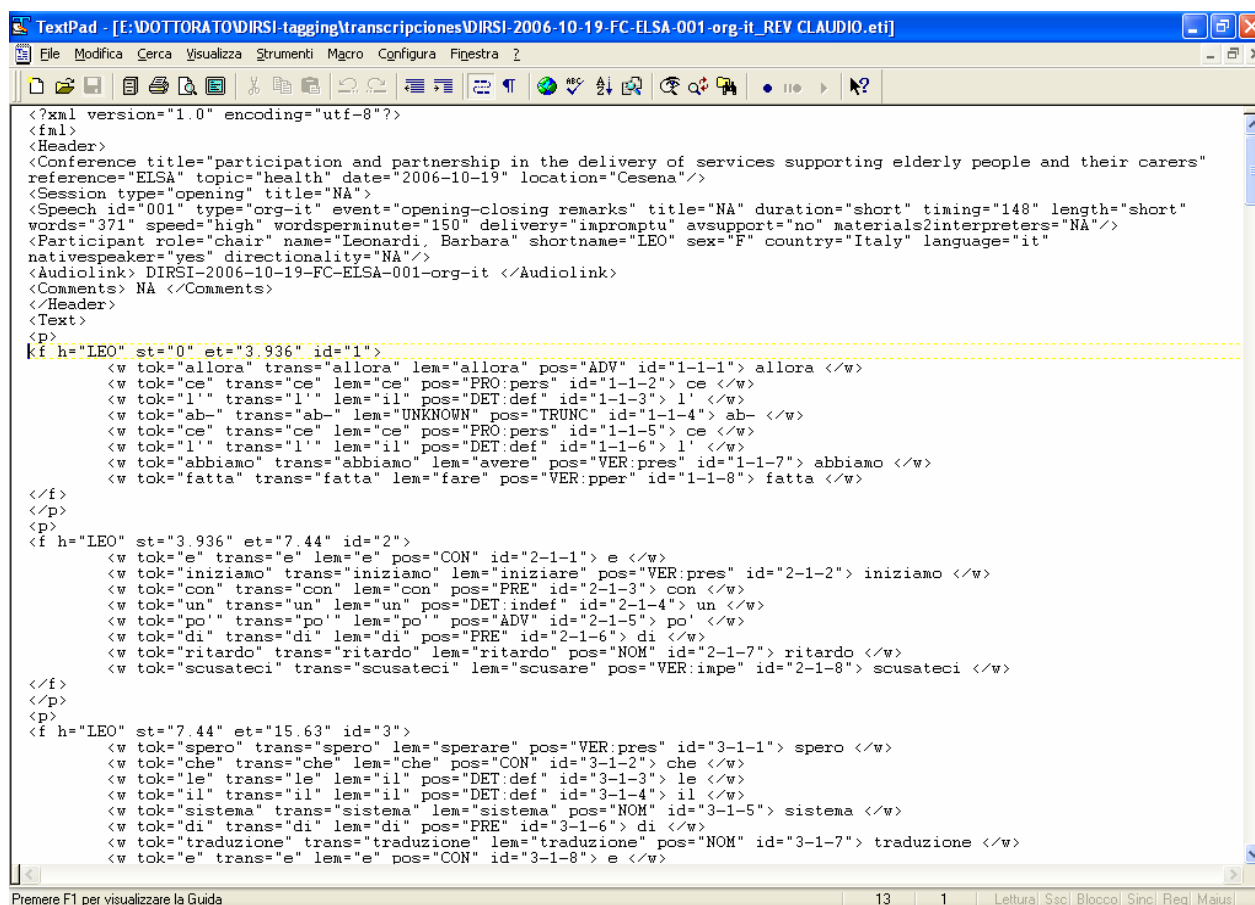
Grazie ai formati in cui sono stati predisposti i materiali trascritti, al pari dei materiali codificati e taggati, essi si sono dimostrati compatibili con un altro sistema di indicizzazione, rispondente a un tipo di etichettatura e codifica su base XML (§5.4.4). Questa versatilità si è rivelata fondamentale al fine di poter analizzare il corpus con altri strumenti di ricerca oltre a CWB. Partendo dai documenti codificati e annotati secondo il formato sopra descritto, gli attributi posizionali espressi nel formato modulare per ogni singolo *token* e i relativi attributi strutturali inclusi nell' *header* sono stati convertiti in un formato di etichettatura XML; rispetto all'immagine proposta prima (Figura 6.6), questa trasformazione ha predisposto le trascrizioni nel modo di seguito rappresentato (Figura 6.7):

---

<sup>173</sup> Nei TP e TA italiani selezionati dal convegno CFF5 si sono ottenuti i seguenti risultati: nei TP italiani, su 492 occorrenze totali di "che", solo 15 risultavano taggate automaticamente come `CON`, di cui 3 in modo errato. Nei TA in italiano, solo 11 occorrenze su 412 risultavano taggate come `CON` (di cui due casi sono errati).

<sup>174</sup> Tutti i casi di criticità più rilevanti sono stati raccolti in un documento che ha guidato la revisione globale di tutti i materiali annotati.

Figura 6.7 Esempio trascrizione DIRSI codificata, annotata e strutturata secondo un formato XML.



Questo secondo sistema di codifica è simile a quello sviluppato dai ricercatori del Laboratorio de Lingüística Informática (LLI) presso la Universidad Autónoma de Madrid (UAM), dai quali è stata ottenuta una preziosa collaborazione in questa fase di realizzazione del corpus. La caratteristica più significativa di questo sistema di codifica e annotazione sta nella segmentazione in enunciati o unità di informazione, delimitate dalle etichette temporali. Questo tipo di segmentazione è di ordine superiore alla segmentazione in unità di significato da noi realizzata con l'inserimento della doppia barra nel corpo della trascrizione. Infatti, se quest'ultima risponde soprattutto alla necessità di rendere la trascrizione immediatamente leggibile a occhio nudo (rispettando le unità di significato, e quindi separando, per esempio, gli elementi di una elencazione che risulterebbe difficoltoso "sentire con gli occhi"), la prima rispecchierebbe più da vicino la scansione effettiva in enunciati e unità di informazione.

## 6.2.6 Allineamento

Le diverse possibilità di allineamento in un corpus di interpretazione simultanea sono state presentate nel capitolo precedente (§5.4.5), con la distinzione generale tra due tipi di allineamento: l'allineamento testo-suono, ossia il collegamento diretto tra una trascrizione e la sua traccia audio/video corrispondente, e



l'allineamento tra TP e TA, realizzabile sia a livello di contenuto, sia a livello di *décalage*. Le modalità di allineamento effettivamente applicate a DIRSI-C sono l'allineamento testo-suono per ogni singolo evento linguistico e l'allineamento TP-TA sulla base del contenuto. L'allineamento tra il testo trascritto e la corrispondente traccia audio nei materiali DIRSI (descritto nella sezione successiva §6.2.6.1) è stato realizzato grazie all'annotazione temporale descritta nella sezione precedente (§6.2.5.1). La presenza dei *time-tag* nel corpo delle trascrizioni, e quindi all'interno dei documenti codificati e annotati, ha consentito l'applicazione di un sistema di allineamento già sperimentato in altri progetti di ricerca sugli spoken corpora (Moreno Sandoval et al. 2005). Dall'altra parte, l'allineamento TP-TA (§6.2.6.3) è stato eseguito in maniera semiautomatica, grazie all'assistenza dei ricercatori del LLI-UAM.

### 6.2.6.1 Allineamento testo-suono

Al fine di stabilire un collegamento tra le clip audio e le trascrizioni facenti parte di DIRSI-C, sono state eseguite due operazioni preliminari fondamentali: è stato inserito all'interno dell' *header* un parametro dedicato a tale scopo (`audio link`), riservato all'indicazione del nome esatto del file multimediale da collegare al file di testo della trascrizione interessata;<sup>175</sup> è stata effettuata l'annotazione temporale delle singole trascrizioni, inserendo etichette riportanti i millisecondi dei punti di inizio e fine degli enunciati all'interno del corpo della trascrizione, creando così degli "ancoraggi" con la traccia audio corrispondente. Con i materiali così impostati, si è proceduto all'annotazione automatica delle parti del discorso e del lemma, assieme alla codifica delle disfluenze di pronuncia, dell' *header* e dell'intero "corpus" di trascrizioni suddivise per lingua e per tipologia (originali e interpretazioni). Tutti i file ottenuti al termine di questa procedura sono stati convertiti automaticamente (con un programma apposito in linguaggio Perl, `CONVER_TRANSANA.PL`) nel formato utilizzato per i materiali spagnoli appartenenti al progetto C-ORAL-ROM (Moreno Sandoval et al. 2005). In tale formato, il testo delle trascrizioni è segmentato in enunciati, creati a partire dalle etichette temporali che segnano il punto di inizio e fine degli stessi enunciati. Implementando il programma di conversione, si ottiene una codifica su base XML identica a quella rappresentata precedentemente nella Figura 6.7. Lo stesso sistema è stato applicato anche ai materiali di un altro corpus orale in lingua spagnola, ovvero il corpus CHIEDE (Garrote 2008) sul linguaggio infantile, da cui abbiamo estratto il seguente esempio:

```
<UNIT speaker="TEA" startTime="0" endTime="0.509"> a ver Daniel </UNIT>
```

```
<UNIT speaker="TEA" startTime="0.509" endTime="1.559"> ¿ cuántos años tienes tú ? </UNIT>
```

```
<UNIT speaker="DAI" startTime="1.559" endTime="2.26"> cinco </UNIT>
```

<sup>175</sup> Seguendo il nostro schema di composizione delle denominazioni dei file, si avrà la stessa denominazione per la clip in formato .WAV e per la trascrizione in formato .TXT (cambia solo il formato).

L'etichetta <UNIT> racchiude un singolo enunciato ed è corredata di attributi che ne specificano l'autore, il tempo di inizio e la fine. Grazie a queste informazioni così esplicitate, è possibile risalire alla porzione corrispondente all'interno del relativo file multimediale, il quale risulta "segmentato" e riproducibile, solo per la porzione interessata, con un programma di riproduzione (*mediaplayer*) opportunamente collegato.

### 6.2.6.2 Allineamento TP-TA

Quest'altra modalità di allineamento è stata effettuata con una procedura semiautomatica. Ciascuna coppia di eventi linguistici (cioè ogni TP con il corrispondente TA) è stata inserita in una pagina web strutturata su due colonne. Nella colonna di sinistra trova spazio il TP, mentre la colonna di destra è riservata al TA. Implementando un programma creato appositamente, è stato possibile configurare le trascrizioni in questo modo, visualizzando i testi affiancati e mandando a capo la linea di trascrizione ogni qualvolta che fosse presente la doppia barra (inserita per annotare la segmentazione del testo in unità di significato come descritto sopra). Ovviamente, le diverse condizioni di produzione dei TP e dei TA hanno fatto sì che la segmentazione delle trascrizioni non combaciasse perfettamente; è superfluo specificare che anche lo stesso numero di parole in ciascun brano all'interno di una trascrizione non trova mai una corrispondenza perfetta tra l'originale e l'interpretazione. Per tutti questi motivi, i due testi affiancati e distribuiti automaticamente su diverse righe presentavano sempre uno sfasamento. Un intervento di revisione manuale (utilizzando KompoZer 0.7.10, un editor di pagine web scaricabile gratuitamente da Internet) ha permesso di regolare la distribuzione dei due testi affiancati, di modo che risultassero ben allineati sulla base del contenuto. Sicuramente, si otterrebbe una visualizzazione ben diversa se l'allineamento fosse regolato in base allo sviluppo temporale effettivo di ciascun flusso comunicativo, seguendo cioè il *décalage* dell'interprete rispetto all'emissione del TP. Tuttavia, questo richiederebbe un diverso approccio alla trascrizione e all'allineamento stesso.

Tutte le pagine web con le trascrizioni allineate sono corredate di due riproduttori audio per poter ascoltare la clip corrispondente. Un primo tipo di riproduttore è visualizzato in alto a destra di ciascuna colonna. Questi *mediaplayer* consentono di ascoltare la clip del TP in sovrapposizione alla clip del TA. Pur non essendo questo un metodo scientifico per riprodurre il *décalage* reale tra TP e TA, consente comunque di svolgere un ascolto realistico delle due registrazioni in parallelo. L'altro tipo di riproduttore è collocato nella parte inferiore dello schermo e rimane in tale posizione allo scorrere in basso della pagina. Pertanto, con questo *mediaplayer* ci si può posizionare nel punto desiderato, far partire la registrazione e regolarla al punto esatto grazie alle indicazioni delle etichette temporali che sono visibili ed evidenziate nel corpo della trascrizione stessa. Di nuovo, si deve tenere presente che le indicazioni di tempo presenti nella colonna del TP non sono da mettere in correlazione con le stesse indicazioni presenti nella colonna del TA. Esse mettono in correlazione solo ed esclusivamente un testo trascritto con la sua clip audio corrispondente. L'immagine sotto riportata (Figura 6.8) mostra un esempio di questo tipo di

visualizzazione, messa a punto per l'allineamento TP-TA (e testo-suono) di tutte le trascrizioni in DIRSI-C:

Figura 6.8 Visualizzazione delle trascrizioni DIRSI allineate.

**Original Speech (SL text)**

(conference title: IV Italian CF Spring Seminar, Recent Advances and Future Developments in CF Research  
 conference reference: CFF4  
 conference main topic: health  
 conference date: 2006-05-20  
 conference location: Verona  
 conference session: opening  
 session title: NA  
 speech event: opening-closing remarks  
 speech number: 001  
 speech type: org-it  
 speech title: NA  
 duration: short  
 timing: 204  
 speech length: short  
 number of words: 312  
 speed: low  
 words per minute: 92  
 speech delivery: impromptu  
 audio visual support: no  
 conference participant: organizer  
 conference participant ID: Mastella  
 gender: m  
 country: Italy  
 language: it  
 native speaker: yes  
 directionality: NA  
 materials provided to interpreters: none  
 audio link: DIRSI-2006-05-20-VR-CFF4-001-org.it  
 comments: audio problems)

Gabriella può chiudere le porte là in cima per favore 0:5 // incominciamo //

buongiorno e benvenuti a tutti a questo quarto seminario detto di primavera che è un appuntamento annuale 0:21 //

diciamo dedicato a a mettere a fuoco alcuni temi centrali della fibrosi cistica 0:29 temi di ricerca temi di cura di assistenza e di prospettive sul da farsi 0:36 //

quest'anno come sapete a- abbiamo rimuito insieme è un esperimento addetti ai lavori tecnici e e non tecnici 0:50 nel tentativo di vedere se era possibile trovare un linguaggio comune per comunicare almeno sulle tematiche che hanno abbastanza diretta implicanza con la cura delle persone malate 1:6 //

e i nostri relatori che ringraziamo che vengono da da dal Minnesota Antoinette Moran da Toronto Canada Peter Durie dall'Istituto Mario Negri di Milano Bonfantini e Bonati sono stati come dire incoraggiati a comunicare che rispettando la rigurosità scientifica delle cose che si dicono sia una acquisizione 1:43 //

**Interpretation (TL text)**

(conference title: IV Italian CF Spring Seminar, Recent Advances and Future Developments in CF Research  
 conference reference: CFF4  
 conference main topic: health  
 conference date: 2006-05-20  
 conference location: Verona  
 conference session: opening  
 session title: NA  
 speech event: opening-closing remarks  
 speech number: 001  
 speech type: int-it-en  
 speech title: NA  
 duration: short  
 timing: 204  
 speech length: short  
 number of words: 363  
 speed: medium  
 words per minute: 107  
 speech delivery: impromptu  
 audio visual support: no  
 conference participant: interpreter  
 conference participant ID: UK-01  
 gender: m  
 country: Great Britain  
 language: en  
 native speaker: yes  
 directionality: A  
 materials provided to interpreters: none  
 audio link: DIRSI-2006-05-20-VR-CFF4-001-int-it-EN  
 comments: audio problems)

could you close the doors at the top of the room please 0:4 //

good morning and welcome to everybody 0:10 //

welcome to this fourth spring seminar which is an annual meeting 0:18 which is dedicated to the focus on some central issues within cystic fibrosis be they research-based or care-based issues and also the prospects for future development 0:37 //

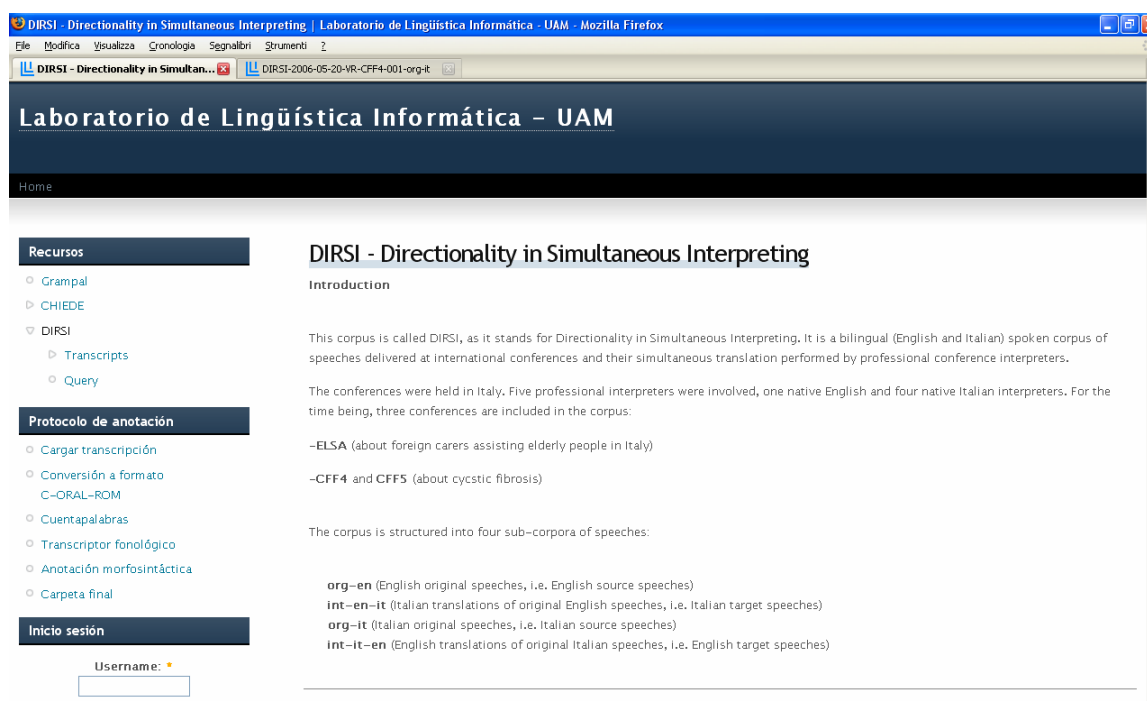
this year as you know we have been able to bring together technicians and researchers and people with detailed knowledge of the field 0:49 and also a lay audience to see if it's possible to find a common shared language in order to communicate with regard to these topics which have considerable implications for care of people with this disease 1:6 //

we'd like to thank our speakers for coming to be with us today 1:9 // they come from Minnesota in the person from Canada we have Peter Durie and from Milan we have our colleague Bonfantini and 1:23 // and they have been encouraged to find a common shared ground and language

## 6.2.7 Accessibilità al corpus

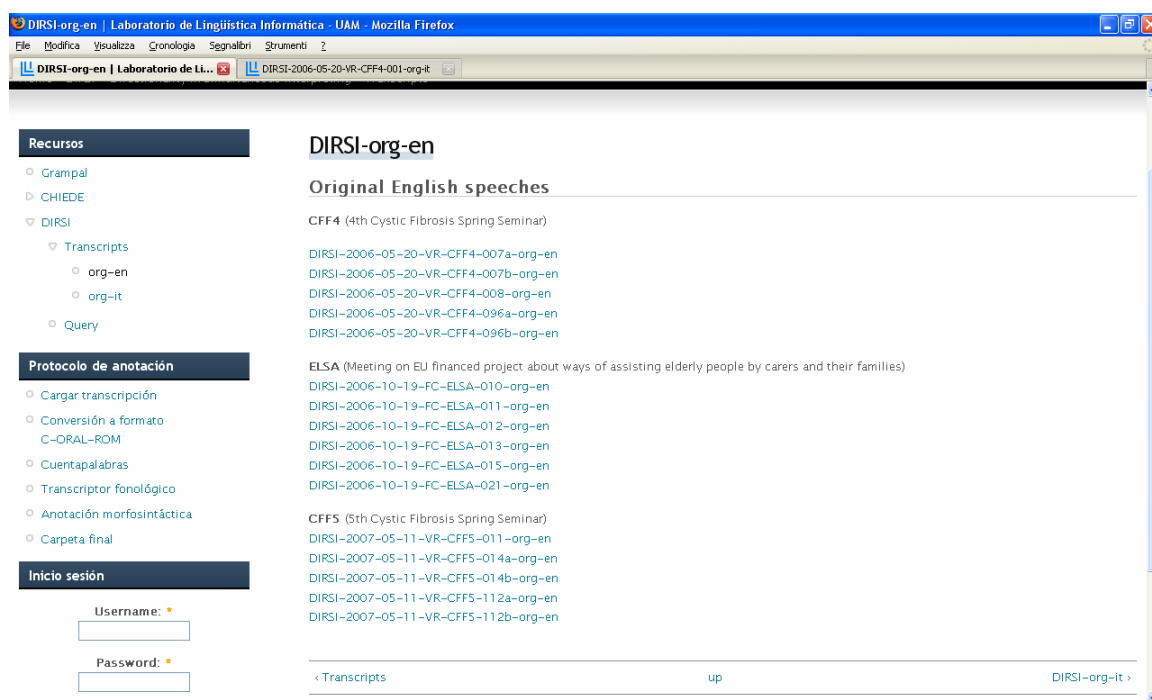
Grazie alla versatilità dei formati in cui sono disponibili i materiali DIRSI, essi possono essere esplorati utilizzando molteplici piattaforme e strumenti di linguistica computazionale. Oltre alla *suite* di programmi contenuti in CWB (utilizzabili per esempio in ambiente UNIX e accedendovi con un *client* SSH come Putty, scaricabile gratuitamente da Internet), i materiali contenuti in DIRSI-C sono accessibili dal portale del Laboratorio LLI-UAM (<http://drusila.llif.uam.es>). L'accesso è impostato secondo due differenti modalità: Transcript e Query, come si può vedere nell'immagine sotto riportata (Figura 6.9):

Figura 6.9 Pagina web di accesso alle risorse DIRSI-C dal portale LLI-UAM.



Cliccando sul link Transcript si possono visualizzare le trascrizioni allineate sulla base del contenuto, con incluso il collegamento alla traccia audio corrispondente. Dopo aver scelto se si vuole accedere ai TP italiani (con i relativi TA in inglese) o ai TP inglesi (con i relativi TA in italiano), appare l'elenco di tutti i file di trascrizione, suddivisi per convegno (Figura 6.10). Ogni link dà accesso alla pagina web strutturata su due colonne, contenenti il TP e il TA allineati sulla base del contenuto. Per poter visualizzare correttamente i *mediaplayer* e avere così anche accesso alle tracce audio, è necessario utilizzare il browser FireFox, regolando di volta in volta la dimensione della pagina:

Figura 6.10 Accesso alle trascrizioni allineate in DIRSI-C dal portale LLI-UAM.



Dall'altra parte, cliccando sul link **Query** presente nel menù a sinistra, si ha accesso a una interfaccia di ricerca, corredata di filtri con cui poter restringere le ricerche in base a diversi parametri relativi all'evento comunicativo generale (selezione convegni e/o sessioni), ai partecipanti e all'evento linguistico. Le ricerche possono essere effettuate per singoli *token* o per stringhe di *token*, sia come ricerca libera, sia con la specificazione dell'etichetta grammaticale. L'immagine riportata nella Figura 6.11 mostra una schermata dell'interfaccia che è stata sviluppata:

Figura 6.11 Interfaccia di ricerca automatica in DIRSI-C dal portale LLI-UAM.

**Transcription selection:**

Search for transcripts with:

Conference Reference:  Participant Role:  Speech Type:

Conference Session:  Participant Name:  Speech Event:

Participant Gender:  Speech Duration:

Participant Country:  Speech Length:

Participant Language:  Speech Speed:

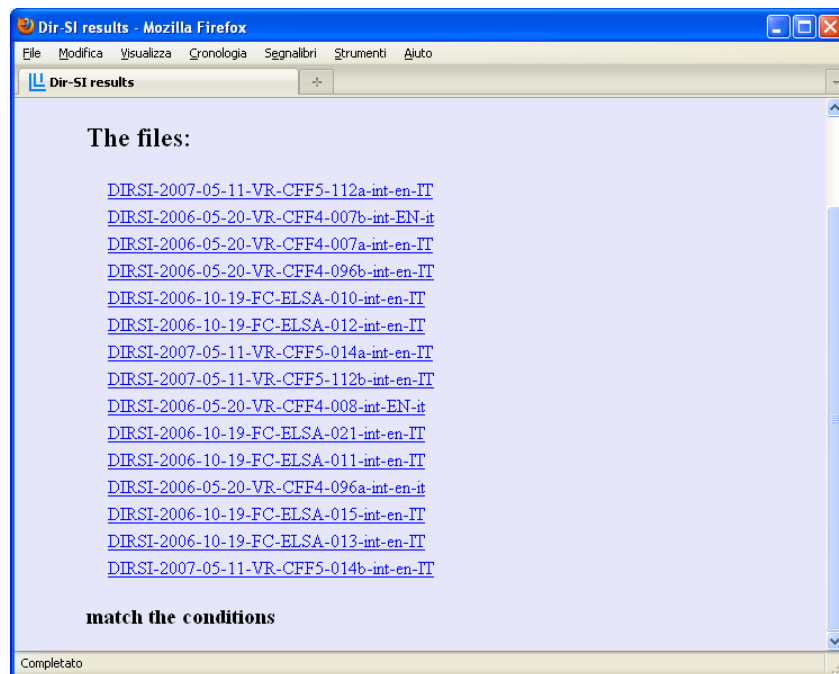
Participant Native speaker:  Speech Delivery:

Participant Directionality:  Speech Audio visual support:

Speech Materials provided to interpreters:

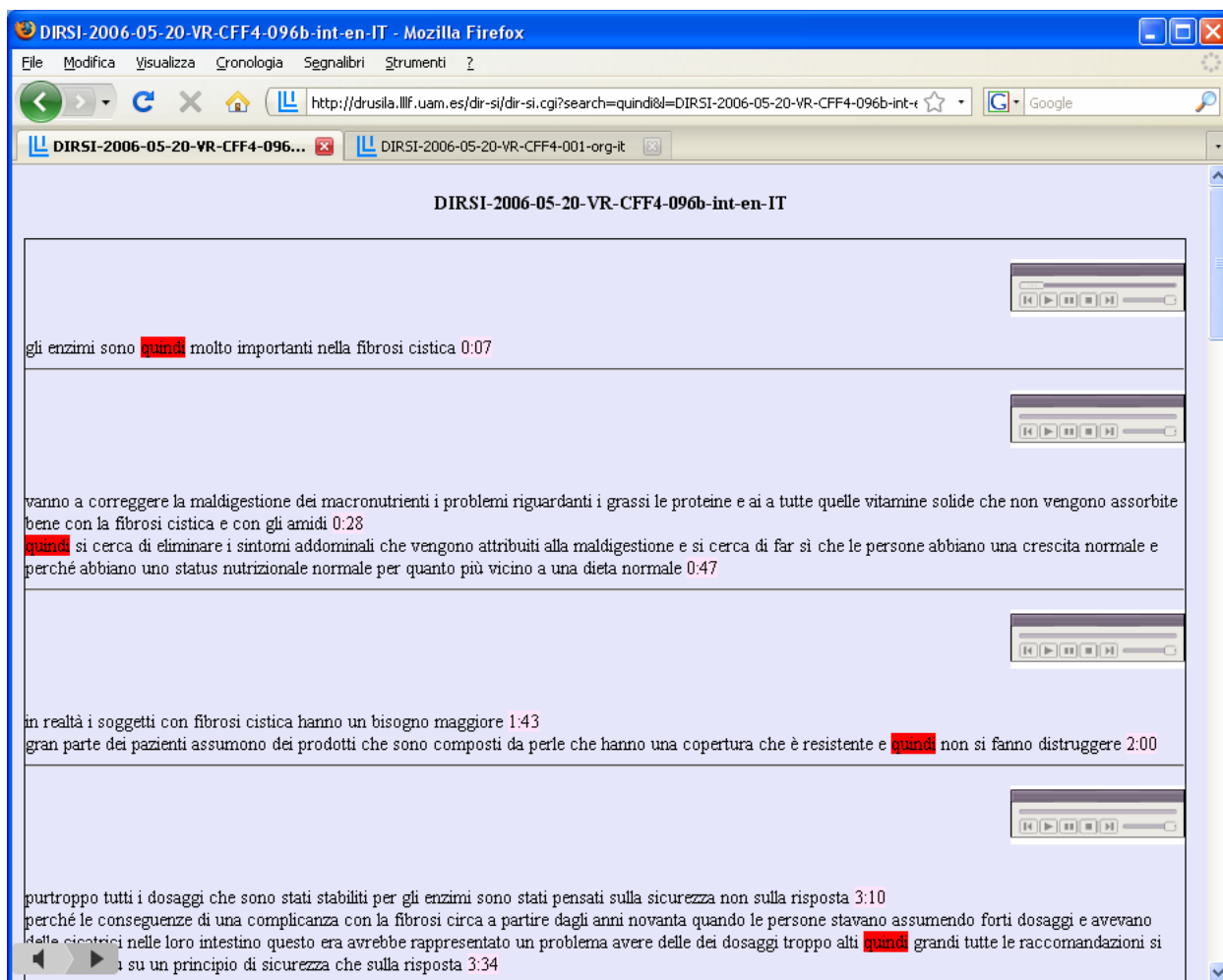
Dopo ogni ricerca, si ottiene una pagina di risultati in cui sono mostrati i link ai brani di trascrizione in cui sono presenti i *token* richiesti. Per fare un esempio, si veda nella seguente immagine (Figura 6.12) la pagina di risultati ottenuta dalla ricerca del *token* quindi nei TA in italiano:

Figura 6.12 Schermata con i risultati della ricerca del *token* “quindi” nei TA italiani in DIRSI-C.



Cliccando su uno dei link contenuti nella pagina dei risultati, si accede alla visualizzazione di tutte le occorrenze presenti nella stessa trascrizione (è mostrato ogni enunciato in cui appare il *token*), con un link alla porzione della clip audio corrispondente, in modo da poter ascoltare il dato reale a cui fare riferimento per affinare l'analisi. Continuando con l'esempio introdotto, abbiamo selezionato il link della trascrizione [DIRSI-2006-05-20-VR-CFF4-096b-int-en-IT](#) per visualizzare tutte le occorrenze di *quindi* che sono presenti in tale trascrizione (Figura 6.13):

Figura 6.13 Esempio di visualizzazione dei risultati di una ricerca nell'interfaccia LLI-UAM.



Il *mediaplayer* a destra di ogni brano di trascrizione riproduce l'enunciato visualizzato, mentre il *mediaplayer* in basso è collegato alla traccia audio intera. Da alcune ricerche a campione, abbiamo verificato che non tutti i link sono impostati correttamente. Sarà pertanto necessario effettuare una futura correzione dei collegamenti problematici mano a mano che questi vengono individuati.

Per risalire al TP corrispondente (o al TA nel caso si esegui una ricerca sui soli TP) è sufficiente rifarsi alle informazioni ottenibili dalla denominazione dei singoli file. Si può decidere di visualizzare le trascrizioni allineate, per poi svolgere una ricerca del *token* corrispondente selezionando il tipo di evento linguistico complementare a quello che si è cercato prima (TP o TA).

Dall'integrazione delle diverse ricerche che possono essere effettuate sia con CWB, sia con l'interfaccia presente nel portale LLI-UAM, si aprono molteplici percorsi di ricerca che si integrano e arricchiscono a vicenda.



### **6.2.7.1 Condizioni d'uso e di distribuzione**

La distribuzione e l'uso dei materiali raccolti in DIRSI-MA e DIRSI-C devono sottostare al rispetto di precise condizioni, in quanto la raccolta stessa dei materiali è avvenuta sulla base di un consenso informato sottoscritto dai partecipanti (§6.2.3.2). Al fine di tutelare la privacy dei soggetti registrati e di non venire meno alle condizioni accordate in fase di raccolta, queste ultime sono state integrate dalle seguenti:

1. L'anonimato degli interpreti deve essere mantenuto sempre.
2. Tutte le persone e le istituzioni menzionate non devono essere contattate per finalità inerenti alle iniziative di ricerca che deriverebbero dall'uso dei materiali DIRSI, né per proporre servizi linguistici o altre attività commerciali.
3. I materiali non devono essere divulgati o distribuiti a terzi. Eventuali richieste devono essere rivolte al responsabile del progetto.
4. L'uso dei materiali DIRSI implica il rispetto delle condizioni indicate nel modello di consenso informato, utilizzato per la registrazione dei materiali (in particolare, uso esclusivo per fini accademici – ricerca e didattica).

### 6.3 Descrizione di DIRSI-C

I dati effettivamente inclusi all'interno del corpus elettronico DIRSI-C sono una selezione rappresentativa dell'intera campionatura dei dati raccolti e immagazzinati nell'archivio multimediale DIRSI-MA. In questa sezione presenteremo i dati del corpus e ne illustreremo le principali caratteristiche, mettendole a fuoco grazie all'estrazione automatica delle informazioni più rilevanti tra quelle racchiuse nell' *header* e quelle ricavabili da alcuni dei livelli di annotazione applicati alle trascrizioni. Per ogni caratteristica saranno forniti non solo i dati globali riferiti all'intero corpus, ma anche i dati specifici riferiti ai singoli convegni (CFF4, ELSA e CFF5). Come è già stato puntualizzato, ciascun convegno potrebbe essere considerato un microcosmo a se stante, e quindi un piccolo corpus composto da quattro sottocorpus (org-it, int-it-en, org-en e int-en-it), come lo è DIRSI-C con la sua struttura globale (Figura 6.3). L'osservazione delle tendenze ottenute su piccola scala è utile al fine di individuare eventuali differenze particolari tra i singoli eventi comunicativi mediati.

Per una descrizione generale del programma di ciascun convegno si rimanda alle precedenti sezioni in cui è già stata presentata una serie di informazioni utili a inquadrare ogni evento nella sua cornice generale e nell'ambito della nostra ricerca (§3.6.1.3, §3.6.1.7, §6.1, §6.2).

Prima di presentare in dettaglio il dato che riveste forse maggiore interesse rispetto a molti altri nella descrizione di un corpus (la sua dimensione), riteniamo più appropriato descrivere i dati presenti nel corpus in riferimento ai diversi parametri di classificazione che sono stati adottati. Ad ogni modo, anticipiamo nella seguente Tabella 6.9 solamente i dati sulla dimensione globale di DIRSI-C in termini di numero di parole:

Tabella 6.9 Dimensione (numero di parole) totale di DIRSI-C.

sotto-corpus	numero di testi	numero di parole	% di DIRSI-C
ORG-IT	63	33.412	24,6
INT-IT-EN	63	31.510	23,2
ORG-EN	16	37.249	27,4
INT-EN-IT	16	33.664	24,8
TOTALE	158	135.835	100

Più avanti, sarà dedicata un'intera sezione all'approfondimento della dimensione del corpus e del numero di parole in ciascun sottocorpus di cui si compone (§6.3.3.4), nonché allo studio di questo particolare aspetto in un primo esempio di analisi (§6.4.1).

Nelle prossime sezioni daremo prima spazio alla descrizione dei dati, in modo da delineare le caratteristiche principali degli eventi linguistici selezionati a fare parte del corpus elettronico. In questa

descrizione si darà conto soprattutto del numero di eventi linguistici (cioè di testi) presenti nel corpus in rapporto agli attributi più rilevanti, quali la tipologia di partecipanti (interpreti e non interpreti), le sessioni e i tipi di eventi linguistici (così come sono stati classificati secondo la nostra tassonomia), le modalità di emissione dei TP e alcune delle caratteristiche di maggiore interesse dei TP e dei TA: velocità (numero di parole al minuto), durata del tempo di parola e lunghezza (numero di parole effettivamente prodotte).

### 6.3.1 I partecipanti

#### 6.3.1.1 Gli interpreti

Ai sei interpreti coinvolti nella ricerca sono stati assegnati i seguenti codici identificativi in modo da preservarne l'anonimato (condizione vincolante ed espressa nel consenso informato). Nella seguente Tabella 6.10 sono elencati i codici identificativi e l'indicazione del sesso di ogni interprete (quattro donne e due uomini):

Tabella 6.10 Codici identificativi degli interpreti coinvolti in DIRSI.

<b>Madrelingua italiani</b> (italiano = lingua A; inglese = lingua B)		<b>Madrelingua inglesi</b> (inglese = lingua A; italiano = lingua B)	
<b>IT-01</b>	<b>M</b>	<b>UK-01</b>	<b>M</b>
<b>IT-02</b>	<b>F</b>		
<b>IT-03</b>	<b>F</b>		
<b>IT-04</b>	<b>F</b>		
<b>IT-05</b>	<b>F</b>		

Nei materiali selezionati per il corpus elettronico sono incluse le performance di tutti gli interpreti ad eccezione di IT-05, ingaggiata per il convegno HIST (presente in archivio, ma non incluso nel corpus). Si tratta a tutti gli effetti di un campione estremamente ridotto, ma in linea con quanto è possibile trovare in altri (rari) esempi descritti in letteratura di studi effettuati con dati raccolti sul campo. Ovviamente i sei interpreti presentano profili molto diversi tra loro, con un differente grado di esperienza e una non uniforme varietà di ambiti lavorativi prevalenti. Non avendo a disposizione strumenti adeguati per determinare eventuali categorie di differenziazione, possiamo solo rifarci alle caratteristiche salienti del profilo professionale di ciascun soggetto. Una differenziazione rispetto al livello di esperienza potrebbe essere stabilita in base a uno dei criteri di candidatura per essere ammessi come membri della Associazione Internazionale Interpreti di Conferenza (AIIC, §1.3), ossia l'aver svolto almeno 150 giornate di lavoro secondo gli standard accettati dall'associazione. Così facendo, la popolazione di interpreti coinvolti in DIRSI si ripartirebbe in questo modo: tre interpreti (IT-01, IT-02 e IT-03) sono riconducibili

a una categoria che potremmo denominare "*junior interpreter*" avendo svolto alla data delle registrazioni un numero di giornate inferiore alle 150 giornate richieste da AIIC, ma superiore ad almeno la metà di tale quota; i rimanenti interpreti (IT-04, IT-05 e UK-01) rientrano in una categoria che potremmo denominare "*senior interpreter*" con un numero di giornate di lavoro di gran lunga superiore alla quota indicata.

Considerando i convegni selezionati a far parte di DIRSI-C, solamente l'interprete IT-01 è rappresentato in due convegni, mentre tutti gli altri sono rappresentati in un solo convegno. Abbiamo calcolato l'ammontare del tempo di lavoro di ciascun interprete rispetto ai materiali selezionati. Va precisato che questo non equivale alla effettiva suddivisione globale dei turni di lavoro durante i convegni, poiché nel corpus è presente solo una parte dei dati raccolti. Inoltre, è bene ricordare che è proprio sulla base dei turni di lavoro che sono stati definiti i parametri di durata degli eventi linguistici, nonché la loro lunghezza; vi sono casi di TP la cui durata complessiva è stata tale da richiedere un cambiamento di turno da un interprete all'altro. Nella seguente Tabella 6.11 sono riassunti i tempi di lavoro di ciascun interprete per ciascun convegno (le parti incluse in DIRSI-C). Lo stesso dato può essere visto come il tempo di parola complessivo riferito ai TP selezionati a fare parte del corpus:

Tabella 6.11 Durata complessiva dei TA (e dei TP) per interprete e per convegno in DIRSI-C.

<b>Interprete</b>	<b>Convegno</b>	<b>Tempo complessivo di servizio (minuti) in DIRSI-C</b>
<b>IT-01</b>	<b>CFF4 - CFF5</b>	<b>54' – 98' (totale 152')</b>
<b>IT-02</b>	<b>CFF5</b>	<b>129'</b>
<b>IT-03</b>	<b>ELSA</b>	<b>78'</b>
<b>IT-04</b>	<b>ELSA</b>	<b>77'</b>
<b>UK-01</b>	<b>CFF4</b>	<b>125'</b>
<b>Totale</b>		<b>565' (9h 25')</b>

Considerando l'ammontare complessivo del tempo di lavoro degli interpreti per i materiali selezionati, DIRSI-C contiene circa diciannove ore di dati audio (9 ore e 25 minuti di TP a cui si sommano 9 ore e 25 minuti di TA). La durata totale delle registrazioni di ogni convegno è chiaramente superiore, ma sempre più bassa rispetto al tempo di svolgimento complessivo dell'evento comunicativo vero e proprio (in cui vi sono anche momenti di pausa e interruzioni non inclusi nelle registrazioni).

Rispetto al fattore direzionalità, i dati selezionati per il corpus risultano piuttosto bilanciati, in quanto la somma totale del tempo di lavoro degli interpreti nell'una o nell'altra direzionalità (lingua A o lingua B) è di circa quattro ore e trenta minuti (Tabella 6.12). L'unico interprete con inglese A e italiano B presenta pure una distribuzione temporale equilibrata tra le due lingue di lavoro.

Tabella 6.12 Durata complessiva dei TA per interprete e per convegno in DIRSI-C a seconda della direzionalità.

Convegno	Interprete	Tempo complessivo di servizio (minuti) in DIRSI-C	
		Lingua A	Lingua B
CFF4	IT-01	43'	15'
CFF4	UK-01	58'	67'
ELSA	IT-03	40'	37'
ELSA	IT-04	27'	50'
CFF5	IT-01	38'	60'
CFF5	IT-02	69'	60'
Totale		276' (4h 36')	289' (4h 49')

### 6.3.1.2 I non-interpreti

Tra tutti i partecipanti non interpreti, ma tipici della situazione comunicativa posta dal convegno sono inclusi nel corpus i seguenti ruoli comunicativi con un diverso numero di eventi linguistici, ovvero di momenti a cui è loro assegnata la facoltà di parola (Tabella 6.13):

Tabella 6. 13 Rappresentatività dei partecipanti non interpreti in DIRSI-C per numero totale di eventi linguistici.

Ruolo dei partecipanti	org-it	org-en	Totale
chair	32	0	32
organizer	12	1	13
presenter or lecturer	10	15	25
sponsor	9	0	9

Tabella 6.14 Rappresentatività dei partecipanti non interpreti in DIRSI-C per numero di eventi linguistici nei singoli convegni.

Ruolo dei partecipanti	org-it			org-en		
	CFF4	ELSA	CFF5	CFF4	ELSA	CFF5
chair	10	11	11	0	0	0
organizer	4	0	8	0	0	1
presenter or lecturer	2	6	2	5	6	4
sponsor	3	1	5	0	0	0

Osservando le due tabelle sopra riportate (Tabella 6.13 e Tabella 6.14) non sorprende l'assenza di ruoli quali *audience* e *discussant*, poiché nel corpus non sono state incluse le sessioni di discussione nella loro interezza (sono infatti considerati solamente gli interventi di apertura, chiusura e le eventuali relazioni

esposte in questo tipo di sessione), quali momenti tipici di assegnazione della facoltà di parola anche al pubblico per intervenire con domande, e ai “commentatori” chiamati a fornire una rielaborazione o un contributo aggiuntivo alla relazione principale della sessione in cui sono coinvolti.<sup>176</sup> Un altro dato evidente è l’assenza di interventi in lingua inglese da parte di figure come i moderatori, gli organizzatori (con un solo intervento minimo) e gli sponsor. Una tale distribuzione si spiega se si considera che i convegni in esame sono stati organizzati da soggetti italiani, anche se con il coinvolgimento di colleghi stranieri.

Ulteriori dettagli sui diversi partecipanti ai convegni sono riassunti nella Tabella 6.15 qui di seguito:

---

<sup>176</sup> Ben diversa sarebbe stata la situazione con il convegno DAYSG (in buona parte trascritto ma non incluso nel corpus): in ogni sessione di discussione, tutti i *discussant* invitati hanno esposto loro stessi delle relazioni, talvolta completamente distaccate dalla relazione principale a cui in teoria erano stati chiamati a riferirsi per offrire un ulteriore approfondimento.

Tabella 6.15 Elenco dei partecipanti non interpreti rappresentati in DIRSI-C e principali attributi.

Nome	sex	Numero di interventi	Lingua	Parlante nativo
<b>Mastella</b>	M	12	IT	sì
<b>Leonardi,_Barbara</b>	F	11	IT	sì
<b>Quattrucci,_Serena</b>	F	5	IT	sì
<b>Minicucci</b>	F	4	IT	sì
<b>Borgo,_Graziella</b>	F	3	IT	sì
<b>Cabrini,_Giulio</b>	M	3	IT	sì
<b>Colombo</b>	F	3	IT	sì
<b>Giunta</b>	M	3	IT	sì
<b>Pieri,_Riccardo</b>	M	3	IT	sì
<b>Moran,_Antoinette</b>	F	3	EN	sì
<b>Stelmach,_Tiina</b>	F	2	EN	NO
<b>Braggion</b>	M	2	IT	sì
<b>Faganelli</b>	M	2	IT	sì
<b>Galiotta,_Luis</b>	M	2	IT	sì
<b>Pandolfini,_Chiara</b>	F	2	IT	sì
<b>Ricciardi</b>	M	2	IT	sì
<b>Durie,_Peter</b>	M	2	EN	sì
<b>Liou,_Theodore</b>	M	2	EN	sì
<b>Rosenfeld,_Margaret</b>	F	2	EN	sì
<b>Alberti</b>	M	1	IT	sì
<b>Cabrini</b>	M	1	IT	sì
<b>Fabrizio,_Raffaele</b>	M	1	IT	sì
<b>Giordano_Conti</b>	M	1	IT	sì
<b>Ibba,_Rossella</b>	F	1	IT	sì
<b>NA</b>	M	1	IT	sì
<b>Cross,_Anna</b>	F	1	EN	sì
<b>Jansone,_Anda</b>	F	1	EN	NO
<b>Mastella</b>	M	1	EN	NO
<b>Sangers,_Sandrina</b>	F	1	EN	NO
<b>Schoemaker,_Freke</b>	F	1	EN	NO

Si noti la presenza di partecipanti che hanno utilizzato l'inglese come L2, mentre i parlanti italofoni sono tutti madrelingua. In totale sono inclusi 16 partecipanti uomini e 14 partecipanti donne. Coloro che presentano un numero elevato di eventi linguistici hanno ricoperto il ruolo di moderatore o di organizzatore. Inoltre, si tenga presente che alcuni dei partecipanti al convegno CFF4 sono rappresentati anche nel convegno CFF5.

La provenienza dei partecipanti è varia per i parlanti anglofoni (sei diversi paesi, di cui solamente due con inglese come lingua ufficiale), mentre tutti i partecipanti italofofoni provengono dall'Italia (Tabella 6.16). In realtà, alcuni dei relatori anglofoni hanno iniziato il loro intervento pronunciando qualche parola in italiano (stentato), quale forma di *captatio benevolentiae* nei confronti del pubblico in ascolto.

Tabella 6.16 Rappresentatività dei paesi di provenienza dei partecipanti in DIRSI-C per numero totale di eventi linguistici.

Paese di provenienza	org-it	org-en	Totale
Estonia	0	2	2
Great Britain	0	1	1
Italy	63	1	64
Latvia	0	1	1
The Netherlands	0	2	2
USA	0	9	9

## 6.3.2 Macrostruttura e microstruttura del convegno

### 6.3.2.1 Le sessioni in DIRSI-C

Partendo dalla macrostruttura dei convegni e, in particolare, dalle sessioni incluse nel corpus, DIRSI-C presenta la seguente configurazione (Tabella 6.17 e Tabella 6.18). Le due tabelle contengono dati quantitativi sul numero di eventi linguistici disponibili in DIRSI-C per ogni tipo di sessione:

Tabella 6.17 Rappresentatività delle sessioni in DIRSI-C per numero totale di eventi linguistici.

Sessione	org-it	org-en	Totale
opening	21	0	21
presentation	27	15	42
discussion	8	0	8
closing	7	1	8

Tabella 6.18 Rappresentatività delle sessioni in DIRSI-C per numero di eventi linguistici nei singoli convegni.

Sessione	org-it			org-en		
	CFF4	ELSA	CFF5	CFF4	ELSA	CFF5
opening	5	6	10	0	0	0
presentation	9	5	13	5	5	5
discussion	5	0	3	0	0	0
closing	0	7	0	0	1	0



Dalla distribuzione degli eventi linguistici secondo i diversi tipi di sessione, si nota la maggiore rappresentatività della sessione di presentazione, seguita dalla sessione di apertura e dalle altre due sessioni (discussione e conclusioni). Si ricordi che dalle sessioni di discussione sono stati selezionati solo alcuni tipi di eventi linguistici, per questo la quantità di eventi linguistici inclusi nel corpus e provenienti da tale tipo di sessione è così ridotta. Dall'altra parte, la sessione di chiusura apporta un numero esiguo di eventi linguistici perché ad essa è sempre stato dedicato uno spazio notevolmente ridotto rispetto all'intero programma dei tre convegni inclusi nel corpus. Questo è stato rilevato spesso anche per gli altri convegni, in cui l'esiguo tempo a disposizione e la stanchezza dei partecipanti hanno contribuito a snellire i lavori in questa parte conclusiva dell'intero evento comunicativo. Il caso di ELSA è emblematico, in quanto nella restituzione finale di ciò che i partecipanti avevano elaborato all'interno dei gruppi di lavoro (tenuti nel pomeriggio, dopo la sessione plenaria della mattina) le relazioni hanno una durata alquanto ridotta (Grafico 3.6).

### 6.3.2.2 Gli eventi linguistici in DIRSI-C

Scendendo al livello della microstruttura dei convegni (§3.2.2), i dati inclusi nel corpus presentano la seguente distribuzione:

Tabella 6.19 Rappresentatività dei tipi di eventi linguistici in DIRSI-C.

<b>Evento linguistico</b>	<b>org-it</b>	<b>org-en</b>	<b>Totale</b>
<b>floor allocation</b>	<b>14</b>	<b>0</b>	<b>14</b>
<b>opening-closing remarks</b>	<b>32</b>	<b>0</b>	<b>32</b>
<b>paper or lecture</b>	<b>11</b>	<b>14</b>	<b>25</b>
<b>procedure or housekeeping announcements</b>	<b>6</b>	<b>1</b>	<b>7</b>
<b>comment</b>	<b>0</b>	<b>1</b>	<b>1</b>

Tabella 6.20 Rappresentatività dei tipi di eventi linguistici nei singoli convegni di DIRSI-C.

<b>Evento linguistico</b>	<b>org-it</b>			<b>org-en</b>		
	<b>CFF4</b>	<b>ELSA</b>	<b>CFF5</b>	<b>CFF4</b>	<b>ELSA</b>	<b>CFF5</b>
<b>floor allocation</b>	<b>3</b>	<b>6</b>	<b>5</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>
<b>opening-closing remarks</b>	<b>11</b>	<b>4</b>	<b>17</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>
<b>paper or lecture</b>	<b>3</b>	<b>5</b>	<b>3</b>	<b>4</b>	<b>6</b>	<b>4</b>
<b>procedure or housekeeping announcements</b>	<b>2</b>	<b>3</b>	<b>1</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>1</b>
<b>comment</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>1</b>	<b>0</b>	<b>0</b>

Come si vede dalle due tabelle sopra riportate (Tabella 6.19 e Tabella 6.20) vi è un alto numero di interventi di apertura-chiusura (32 occorrenze, tutte dal sottocorpus di TP in italiano), seguito dalle

relazioni (*paper or lecture*, con 25 occorrenze) e dagli interventi di assegnazione della facoltà di parola (14 occorrenze). Sono incluse anche 7 occorrenze di eventi linguistici classificati come “procedurali” e una sola occorrenza di “commento”. Si ricordi che la classificazione dei diversi tipi di eventi linguistici è stata eseguita sulla base della funzione dominante riscontrata in ciascun “testo”. Questo significa che vi possono essere interventi “misti” nei quali viene aperta o chiusa una sessione e, al contempo, viene assegnata la facoltà di parola. Spesso la chiusura di una sessione e l’apertura della sessione successiva sono riconducibili allo stesso evento linguistico, il che spiega la necessità di accorpare le due tipologie nella tassonomia da noi utilizzata.

Nelle prossime sezioni saranno presentate nel dettaglio le caratteristiche degli eventi linguistici inclusi in DIRSI-C.

### 6.3.3 Caratteristiche degli eventi linguistici in DIRSI-C

Le principali caratteristiche degli eventi linguistici inclusi nel corpus sono state esaminate estraendo le informazioni rilevanti (cioè gli attributi) inserite nell’ *header* di ciascuna trascrizione (§6.2.4.3, Tabella 6.5). Il recupero di queste informazioni è stato effettuato in maniera semiautomatica, sfruttando quindi la natura *machine-readable* dei dati in DIRSI-C.

#### 6.3.3.1 Modalità di emissione del TP

All’interno della categoria “modalità di emissione” abbiamo fatto rientrare il grado di oralità dei diversi eventi linguistici, distinguendo tra spontaneo (*impromptu*), semispontaneo o preparato (*mixed*) e letto (*read*), nonché l’eventuale uso di supporti audiovisivi.

##### 6.3.3.1.1 Grado di oralità

Tabella 6.21 Rappresentatività dei diversi gradi di oralità in DIRSI-C per numero totale di eventi linguistici.

Modalità di emissione TP	org-it	org-en	Totale
<b>impromptu</b>	<b>56</b>	<b>3</b>	<b>59</b>
<b>mixed</b>	<b>7</b>	<b>13</b>	<b>20</b>
<b>read</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>

Tabella 6.22 Rappresentatività dei diversi gradi di oralità in DIRSI-C per numero di eventi linguistici nei singoli convegni.

Modalità di emissione TP	org-it			org-en		
	CFF4	ELSA	CFF5	CFF4	ELSA	CFF5
<b>impromptu</b>	<b>19</b>	<b>15</b>	<b>22</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>
<b>mixed</b>	<b>0</b>	<b>3</b>	<b>4</b>	<b>4</b>	<b>5</b>	<b>4</b>
<b>read</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>

Osservando le due tabelle riportate in questa sezione (Tabella 6.21 e Tabella 6.22) si nota l'assenza di interventi esposti attraverso la lettura integrale di un testo. Ritroviamo 20 eventi linguistici nella categoria "mixed" corrispondenti alle relazioni (paper or lecture), alcune delle quali sono state emesse senza una preparazione previa e in modalità completamente spontanea. Molti sono gli interventi totalmente spontanei, tra cui gli interventi per l'assegnazione della facoltà di parola, e gli interventi di apertura/chiusura.

### 6.3.3.1.2 Uso di supporti audiovisivi

Per quanto riguarda l'uso di supporti audiovisivi, abbiamo già evidenziato come l'uso delle presentazioni in power point sia diventato quasi una regola obbligatoria per chi si accinge a tenere una relazione a un convegno. I lucidi sono raramente usati, mentre talvolta i relatori fanno riferimento a documentazione scritta a disposizione del pubblico. Nei dati inclusi in DIRSI-C l'eventuale uso di supporti audiovisivi riguarda sempre le presentazioni in power point:

Tabella 6.23 Rappresentatività dell'uso di supporti audiovisivi in DIRSI-C per numero totale di eventi linguistici.

Uso di supporti audiovisivi	org-it	org-en	Totale
no	45	2	57
yes	9	13	22

Tabella 6.24 Rappresentatività dell'uso di supporti audiovisivi in DIRSI-C per numero di eventi linguistici nei singoli convegni.

Uso di supporti audiovisivi	org-it			org-en		
	CFF4	ELSA	CFF5	CFF4	ELSA	CFF5
no	8	15	22	0	1	1
yes	2	3	4	4	5	4

Il dato di vero interesse per questo attributo non è tanto l'assenza di supporti audiovisivi per un alto numero di eventi linguistici. Questo è comprensibile, poiché come è stato già sottolineato sono le relazioni gli interventi in cui è plausibile (e accettabile all'interno delle dinamiche del convegno) l'eventuale uso di tali supporti. Le 22 occorrenze registrate nel corpus confermano questa prassi per le relazioni, in linea con quanto è avvenuto anche negli altri convegni immagazzinati in DIRSI-MA.

### 6.3.3.2 Velocità di eloquio

La velocità di emissione dei TP è stata calcolata mettendo in rapporto il numero di parole e il tempo a disposizione in ciascun evento linguistico. I valori soglia fissati per differenziare le tre categorie di velocità "alta", "media" e "bassa" sono stati presentati precedentemente (§6.2.4.3, Tabella 6.8). Osservando i dati inclusi nel corpus si ottiene la seguente distribuzione tra le varie categorie di velocità per le due diverse lingue (Tabella 6.25 e Tabella 6.26):

Tabella 6.25 Rappresentatività della velocità di eloquio in DIRSI-C per numero totale di eventi linguistici.

<b>Speed (parole al minuto)</b>	<b>org-it</b>	<b>org-en</b>	<b>Totale</b>
<b>high (&gt;120)</b>	<b>20</b>	<b>11</b>	<b>31</b>
<b>medium (100-120)</b>	<b>23</b>	<b>3</b>	<b>26</b>
<b>low (&lt; 100)</b>	<b>20</b>	<b>2</b>	<b>22</b>

Tabella 6.26 Rappresentatività della velocità di eloquio in DIRSI-C per numero di eventi linguistici nei singoli convegni.

<b>Speed (parole al minuto)</b>	<b>org-it</b>			<b>org-en</b>		
	<b>CFF4</b>	<b>ELSA</b>	<b>CFF5</b>	<b>CFF4</b>	<b>ELSA</b>	<b>CFF5</b>
<b>high (&gt;120)</b>	<b>5</b>	<b>8</b>	<b>7</b>	<b>5</b>	<b>2</b>	<b>4</b>
<b>medium (100-120)</b>	<b>10</b>	<b>6</b>	<b>7</b>	<b>0</b>	<b>3</b>	<b>0</b>
<b>low (&lt; 100)</b>	<b>4</b>	<b>4</b>	<b>12</b>	<b>0</b>	<b>1</b>	<b>1</b>

Confrontando i risultati per le due lingue, si nota la prevalenza di “testi” inglesi emessi a una velocità superiore alle 120 parole al minuto, mentre i “testi” italiani appaiono più distribuiti fra le tre categorie. Ad ogni modo, il numero totale di eventi linguistici emessi a una velocità inferiore alle 100 parole al minuto è decisamente più basso rispetto al numero di eventi linguistici prodotti a velocità superiori.

Abbiamo calcolato la velocità media di tutti gli eventi linguistici presenti in ciascun sottocorpus DIRSI-C, sia nei sottocorpus di TP, sia nei sottocorpus di TA (Tabella 6.27):

Tabella 6.27 Velocità media (numero di parole al minuto) in DIRSI-C.

<b>sotto-corpus</b>	<b>numero di testi</b>	<b>Velocità media (parole al minuto)</b>
<b>ORG-IT</b>	<b>63</b>	<b>110</b>
<b>INT-IT-EN</b>	<b>61*</b>	<b>120</b>
<b>ORG-EN</b>	<b>16</b>	<b>129</b>
<b>INT-EN-IT</b>	<b>16</b>	<b>117</b>

\*Nel calcolo della media non sono stati considerati i due casi in cui l'interprete non ha tradotto il TP.

Dai dati presentati nella Tabella 6.27 emerge un risultato per certi versi inatteso: la velocità media dei TP italiani (110 p/m) è di gran lunga inferiore alla velocità media dei TP inglesi (129 p/m). Anche se si considerano solo i TP italiani emessi ad una velocità media e alta, escludendo quindi i 20 “testi” emessi a una velocità bassa, la media si attesta a 121 parole al minuto, rimanendo inferiore di otto punti rispetto al dato dei TP inglesi (di cui non ci sono occorrenze di eventi linguistici emessi a una velocità bassa e solamente due a velocità media). Una tendenza simile è stata riscontrata anche in EPIC (Sandrelli et al. 2010), anche se i livelli di velocità sono generalmente molto più elevati: la velocità media dei TP inglesi è

di circa 156 parole al minuto, mentre la velocità media dei TP italiani è di 130 parole al minuto (i dati in EPIC comprendono anche la velocità media dei TP spagnoli che arrivano a 152 parole al minuto).

Dall'altra parte, la velocità media dei TA nelle due lingue considerate in DIRSI-C è piuttosto simile: 120 parole al minuto nei TA in inglese e 117 parole al minuto nei TA in italiano. La stessa tendenza è confermata anche nei dati EPIC, dove la cabina inglese lavora a una media di 132 parole al minuto e la cabina italiana lavora a una media di 124 parole al minuto. I valori ottenuti in EPIC sono generalmente più elevati, ma rispecchiano un andamento simile rispetto ai valori ottenuti in DIRSI-C.

### 6.3.3.3 Durata (tempo di parola)

I valori soglia impiegati per suddividere gli eventi linguistici in tre categorie di durata (Tabella 6.5 e Tabella 6.6) sono stati illustrati nella prima parte di questo capitolo (§6.2.4.3). Si ricordi che il punto di osservazione adottato ai fini della classificazione dei dati è quello dell'interprete (oltre che un punto di osservazione generale ed esterno all'evento comunicativo). Questo significa che i TP "suddivisi" tra i due interpreti in servizio sono stati "spezzati" e trattati come "testi" (eventi linguistici) autonomi. Non a caso il valore soglia oltre il quale è da applicare la categoria "long duration" è 1800 secondi (cioè 30 minuti). In questo senso, laddove un interprete abbia tradotto continuativamente un TP per oltre 30 minuti si può parlare di un TP di lunga durata. Diversamente, a seconda di come il TP nella sua interezza sia stato gestito dagli interpreti in servizio si potranno avere TP di durata lunga, media o breve in riferimento allo stesso TP globale. Per fare un esempio, nel convegno CFF4 la prima relazione ha avuto una durata complessiva di poco meno di 50 minuti, e sarebbe pertanto da classificare come evento linguistico di lunga durata. Tuttavia, la prima parte dell'intervento è stata tradotta da IT-01 (26 minuti), mentre la seconda parte è stata tradotta dall'altro interprete UK-01 (23 minuti). Di conseguenza, nella strutturazione dei materiali all'interno del corpus le due parti dello stesso TP risultano suddivise (poiché da riferire a due diversi interpreti) e sono classificate come TP di durata media. Dalla denominazione del file è comunque possibile risalire al fatto che si tratta di uno stesso TP suddiviso in due diverse parti (§6.1).

Tabella 6.28 Rappresentatività della durata dei TP in DIRSI-C per numero totale di eventi linguistici.

Duration	org-it	org-en	Totale
long (> 30')	1	3	4
medium (15'-30')	4	7	11
short (< 15')	58	6	64

Tabella 6.29 Rappresentatività della durata dei TP in DIRSI-C per numero di eventi linguistici nei singoli convegni.

Duration	org-it			org-en		
	CFF4	ELSA	CFF5	CFF4	ELSA	CFF5
long (> 30')	0	0	1	1	0	2
medium (15'-30')	1	2	1	3	2	2
short (< 15')	18	16	24	1	4	1

I risultati ottenuti analizzando i materiali inclusi nel corpus rispecchiano il profilo già descritto nel terzo capitolo (§3.4.6), in quanto vi è un nucleo di interventi di durata media (tra i 15 e i 30 minuti) e lunga (oltre i 30 minuti) attorno al quale si distribuiscono tanti interventi di durata decisamente inferiore (al di sotto dei 15 minuti). Pur avendo selezionato solamente alcuni tipi di eventi linguistici e sessioni nella creazione di DIRSI-C, questa caratteristica si è mantenuta costante.

#### 6.3.3.4 Lunghezza (numero di parole)

Assieme agli altri attributi che sono stati presentati, anche i valori soglia fissati per stabilire tre diverse categorie di lunghezza dei testi (Tabella 6.7) sono stati illustrati precedentemente (§6.2.4.3). La stessa osservazione sulla suddivisione dei TP da parte degli interpreti esposta nella sezione precedente si deve considerare nel calcolo della lunghezza dei TP. Vale la pena sottolineare nuovamente che nel nostro caso il numero di parole non corrisponde al numero di *token* che si ottiene utilizzando strumenti di linguistica computazionale (§5.4.4.1). Questo è dovuto al fatto che il numero di parole è stato calcolato utilizzando la funzione apposita presente in TextPad, il programma di videoscrittura usato per gestire le trascrizioni (lo stesso si sarebbe ottenuto usando la stessa funzione disponibile nel programma MS Word). La particolarità di tale calcolo è che le parole apostrofate sono considerate un tutt'uno con la parola a cui sono unite mediante l'apostrofo (come nei casi presenti in questa stessa ultima frase, "tutt'uno" e "l'apostrofo"), e quindi conteggiate come una sola parola. Per contro, la tokenizzazione "spezza" questa unione e conteggia due *token* laddove era stata calcolata la presenza di una sola parola. Si tratta di una differenza importante che non può essere sottovalutata in fase di analisi.

Tabella 6.30 Rappresentatività della lunghezza dei TP in DIRSI-C per numero totale di eventi linguistici.

Speech length (numero di parole)	org-it	org-en	Totale
<b>long (&gt; 3300)</b>	<b>3</b>	<b>3</b>	<b>6</b>
<b>medium (1650-3300)</b>	<b>2</b>	<b>7</b>	<b>9</b>
<b>short (&lt; 1650)</b>	<b>58</b>	<b>6</b>	<b>64</b>

Tabella 6.31 Rappresentatività della lunghezza dei TP in DIRSI-C per numero di eventi linguistici nei singoli

Speech length (numero di parole)	org-it			org-en		
	CFF4	ELSA	CFF5	CFF4	ELSA	CFF5
<b>long (&gt; 3300)</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>0</b>	<b>2</b>
<b>medium (1650-3300)</b>		<b>1</b>	<b>1</b>	<b>3</b>	<b>2</b>	<b>2</b>
<b>short (&lt; 1650)</b>	<b>18</b>	<b>16</b>	<b>24</b>	<b>1</b>	<b>4</b>	<b>1</b>

Osservando la distribuzione dei dati nelle due tabelle sopra riportate (Tabella 6.30 e Tabella 6.31) notiamo che essa riflette fedelmente quanto illustrato in merito alla durata in termini di tempo degli stessi eventi linguistici. Se così non fosse, sarebbe stato necessario tarare diversamente i valori soglia che sono stati stabiliti al fine di classificare i materiali raccolti nell'archivio multimediale e inseriti nel corpus.

È proprio a partire dalla lunghezza dei TP, cioè il numero di parole prodotte dai partecipanti primari nei loro eventi linguistici ratificati che abbiamo condotto la prima analisi dei dati DIRSI-C. In questo primo studio abbiamo verificato il rapporto tra la lunghezza dei TP e la lunghezza dei TA anche in base al fattore direzionalità (§6.4.1).

## **6.4 Esempi di analisi**

### **6.4.1 Dimensione del corpus: uno studio sulla lunghezza dei TP e dei TA**

Il primo dato di maggiore interesse riguarda sicuramente la dimensione del corpus. Essa è stata calcolata in base al numero di parole contenute in ciascun sottocorpus: originali italiani (org-it), interpretazioni dall'italiano in inglese (int-it-en), originali inglesi (org-en) e interpretazioni dall'inglese in italiano (int-en-it). Si possono pertanto confrontare le dimensioni dei sottocorpora contenenti i TP con le dimensioni dei sottocorpora contenenti i TA.

#### **6.4.1.1 Obiettivo**

In questo primo esempio di analisi dei materiali inclusi in DIRSI-C vogliamo osservare la quantità di parole prodotte in ciascun sottocorpus al fine di verificare in che misura i TP stanno in rapporto ai rispettivi TA. Da una simile osservazione condotta sui materiali EPIC (Russo et al. 2006, Sandrelli et al. 2010) è emerso che i TA contengono sempre un numero di parole inferiore rispetto a quante ve ne sono nei rispettivi TP, con la sola eccezione del sottocorpus di TA in spagnolo prodotti da TP italiani. Quest'ultima coppia di lingue non è contemplata in DIRSI-C, pertanto faremo riferimento solo alla tendenza generale emersa dai materiali EPIC in italiano e in inglese. Si tenga presente che la direzionalità nei dati tratti da EPIC è sempre B-A, in quanto gli interpreti lavorano tutti dalla lingua straniera verso la loro lingua materna. Nonostante questo, le particolari condizioni di lavoro e di produzione dei TP nel contesto del Parlamento europeo possono spiegare i motivi di tale "compressione" della produzione testuale degli interpreti (Bendazzoli 2010, §3.4.5).

#### **6.4.1.2 Metodologia**

Il numero totale di parole contenute in ciascun sottocorpus di DIRSI-C è stato calcolato estraendo questo dato dall' *header* di ogni singola trascrizione facente parte del corpus. Si ricordi che per conteggiare il numero di parole nelle trascrizioni è stata utilizzata l'apposita funzione presente nel programma di videoscrittura TextPad che, come abbiamo spiegato, conteggia come una sola unità quei casi composti da una parola apostrofata e dalla parola che la segue. Per questo motivo, il numero di parole non coincide con il numero di *token* presenti nel corpus. Oltre all'estrazione automatica dei dati in esame, abbiamo

potuto sfruttare anche gli stessi dati inseriti nel documento Excel che abbiamo impostato per gestire l'archivio multimediale. Utilizzando i filtri automatici abbiamo potuto "isolare" la produzione testuale dei singoli interpreti anche in base alla direzionalità.

### 6.4.1.3 Risultati e discussione

Il numero totale di parole contenute nel corpus DIRSI è di 135.835 unità. Nel dettaglio, le dimensioni dei quattro sottocorpus di cui si compone DIRSI-C sono piuttosto equilibrate (Tabella 6.32): si va da un minimo di circa 31.500 parole (per i TP in italiano) a un massimo di circa 37.200 parole (per i TP in inglese). I sottocorpus contenenti i TA hanno entrambi dimensioni inferiori rispetto ai sottocorpus contenenti i rispettivi TP.

Tabella 6.32 Dimensione (numero di parole) totale di DIRSI-C.

sotto-corpus	numero di testi	numero di parole	% di DIRSI-C
ORG-IT	63	33.412	24,6
INT-IT-EN	63	31.510	23,2
ORG-EN	16	37.249	27,4
INT-EN-IT	16	33.664	24,8
TOTALE	158	135.835	100

Osservando la distribuzione delle parole totali nei quattro sottocorpus è interessante notare che il sottocorpus di dimensioni maggiori (org-en) contiene solo un quarto del numero di testi (eventi linguistici) rispetto all'altro corpus di testi originali (org-it). Tale apparente disparità può essere spiegata dal fatto che tre i convegni si sono svolti in Italia, sono stati tutti organizzati da soggetti italiani e il ruolo di moderatore e *discussant* è stato sempre affidato a parlanti italiani. Come abbiamo visto nel terzo capitolo (§3.2), l'andamento dei lavori in un convegno spesso prevede che siano prodotti un grande numero di eventi linguistici di breve durata e un numero decisamente inferiore di eventi linguistici di lunga durata (la durata del tempo di parola è strettamente legata al numero di parole prodotte). Ciononostante, il tempo totale della facoltà di parola è coperto prevalentemente dai pochi eventi linguistici di lunga durata, mentre gli altri arrivano a coprire un periodo complessivo di tempo di parola notevolmente inferiore (nonostante il loro numero elevato). Un andamento simile si riflette pertanto anche per quel che riguarda la lunghezza dei "testi" in termini di numero di parole prodotte.



L'apporto di ciascuno dei tre convegni inclusi in DIRSI-C è riassunto nella seguente serie di tabelle (Tabella 6.33, Tabella 6.34, Tabella 6.35, Tabella 6.36):

Tabella 6.33 Dimensione (numero di parole) dei sottocorpora ORG-IT in DIRSI-C.

sotto-corpus		numero di testi	numero di parole	% di DIRSI-C
ORG-IT	CFF4	19	8.707	6,4
	ELSA	18	9.822	7,2
	CFF5	26	14.883	11
(sub-totale)		63	33.412	24,6

Tabella 6.34 Dimensione (numero di parole) dei sottocorpora INT-EN-IT in DIRSI-C.

sotto-corpus		numero di testi	numero di parole	% di DIRSI-C
INT-IT-EN	CFF4	19	9.474	7
	ELSA	18	9.228	6,8
	CFF5	26	12.808	9,4
(sub-totale)		63	31.510	23,2

Tabella 6.35 Dimensione (numero di parole) dei sottocorpora ORG-EN in DIRSI-C.

sotto-corpus		numero di testi	numero di parole	% di DIRSI-C
ORG-EN	CFF4	5	15.189	11,2
	ELSA	6	7.836	5,8
	CFF5	5	14.224	10,5
(sub-totale)		16	37.249	27,4

Tabella 6.36 Dimensione (numero di parole) dei sottocorpora INT-IT-EN in DIRSI-C.

sotto-corpus		numero di testi	numero di parole	% di DIRSI-C
INT-EN-IT	CFF4	5	13.500	9,9
	ELSA	6	7.628	5,6
	CFF5	5	12.536	9,2
(sub-totale)		16	33.664	24,8

Dal confronto delle dimensioni dei vari sottocorpus di ciascun convegno, emerge chiaramente che il convegno CFF5 apporta il contributo maggiore di TP in italiano e TA in inglese, mentre la quantità di parole per i TP in inglese (e i relativi TA in italiano) è simile tra CFF4 e CFF5. Per contro, il convegno ELSA apporta un buon numero di parole per i TP italiani, ma presenta una dimensione nettamente inferiore per quanto riguarda i TP in inglese.

Nella prossima serie di tabelle (Tabella 6.37, Tabella 6.38, Tabella 6.39), i dati relativi alla dimensione dei vari sottocorpus sono raggruppati in base al convegno a cui si riferiscono:

Tabella 6.37 Dimensioni dei sottocorpus relativi al convegno CFF4.

sotto-corpus		numero di testi	numero di parole	% di DIRSI-C
ORG-IT	CFF4	19	8.707	6,4
INT-IT-EN	CFF4	19	9.474	7
ORG-EN	CFF4	5	15.189	11,2
INT-EN-IT	CFF4	5	13.500	9,9
(sub-totale)		48	46.870	34,5

Tabella 6.38 Dimensioni dei sottocorpus relativi al convegno ELSA.

sotto-corpus		numero di testi	numero di parole	% di DIRSI-C
ORG-IT	ELSA	18	9.822	7,2
INT-IT-EN	ELSA	18	9.228	6,8
ORG-EN	ELSA	6	7.836	5,8
INT-EN-IT	ELSA	6	7.628	5,6
(sub-totale)		48	34.514	25,4

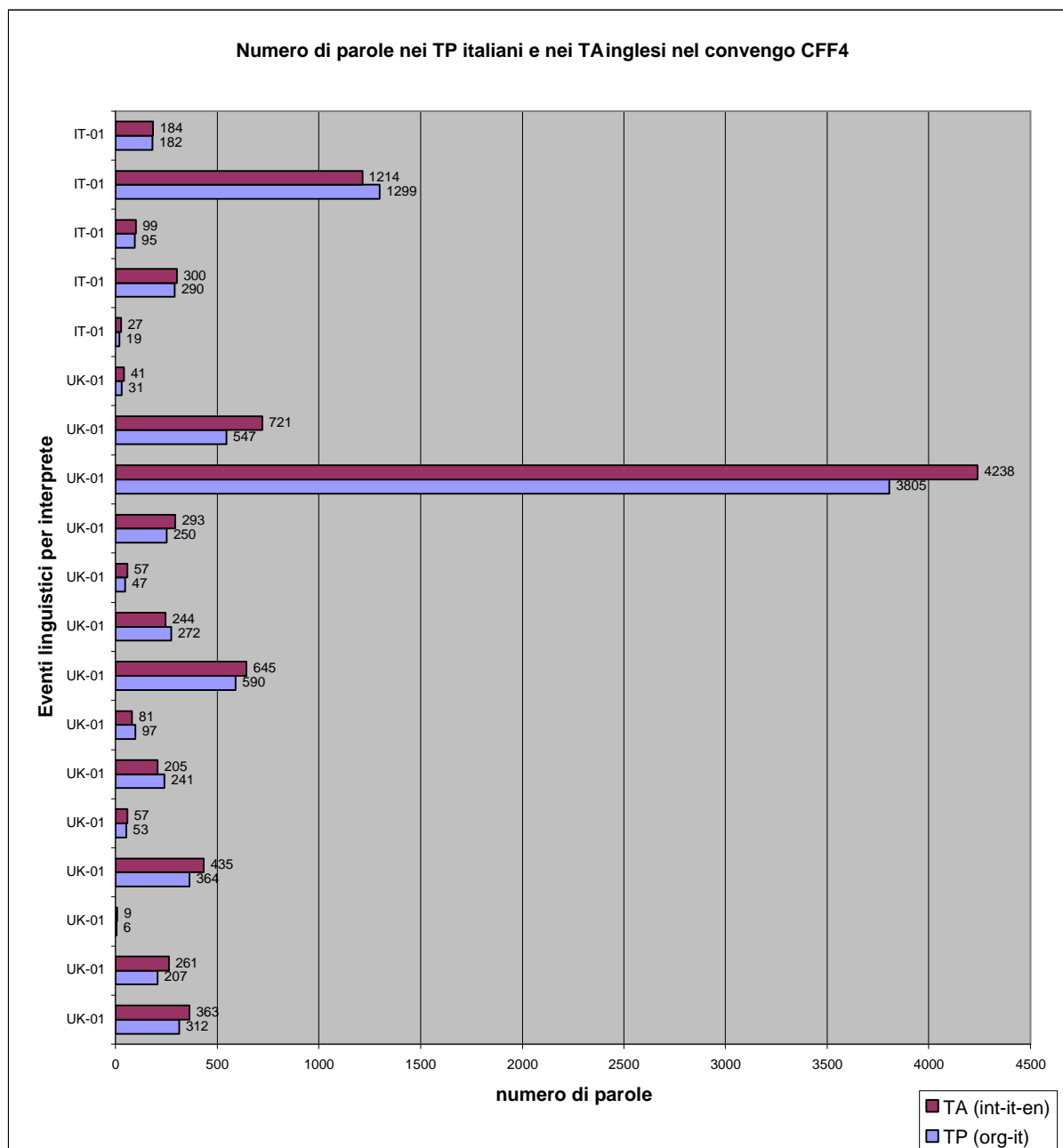
Tabella 6. 39 Dimensioni dei sottocorpus relativi al convegno CFF5.

sotto-corpus		numero di testi	numero di parole	% di DIRSI-C
ORG-IT	CFF5	26	14.883	11
INT-IT-EN	CFF5	26	12.808	9,4
ORG-EN	CFF5	5	14.224	10,5
INT-EN-IT	CFF5	5	12.536	9,2
(sub-totale)		62	54.451	40,1

Da questa ulteriore prospettiva di confronto tra i dati sulla dimensione dei vari sottocorpus costitutivi di DIRSI-C è interessante notare che vi è sempre un numero inferiore di parole nei TA rispetto ai relativi TP ad eccezione dei TP italiani e dei TA inglesi nel convegno CFF4. Tra questi due sottocorpus (CFF4\_org-it e CFF4\_int-it-en) vi è un aumento di oltre 700 parole nei TA in inglese. Questo aumento potrebbe non essere casuale se si considera che in CFF4 uno dei due interpreti è madrelingua inglese (UK-01), per cui

la sua direzionalità di lavoro nel sottocorpus in questione è B-A. Abbiamo verificato questo dato in base alla distribuzione di parole tra i due interpreti e la maggiore produzione dell'interprete UK-01 rispetto a IT-01 nei TA in inglese risulta confermata:

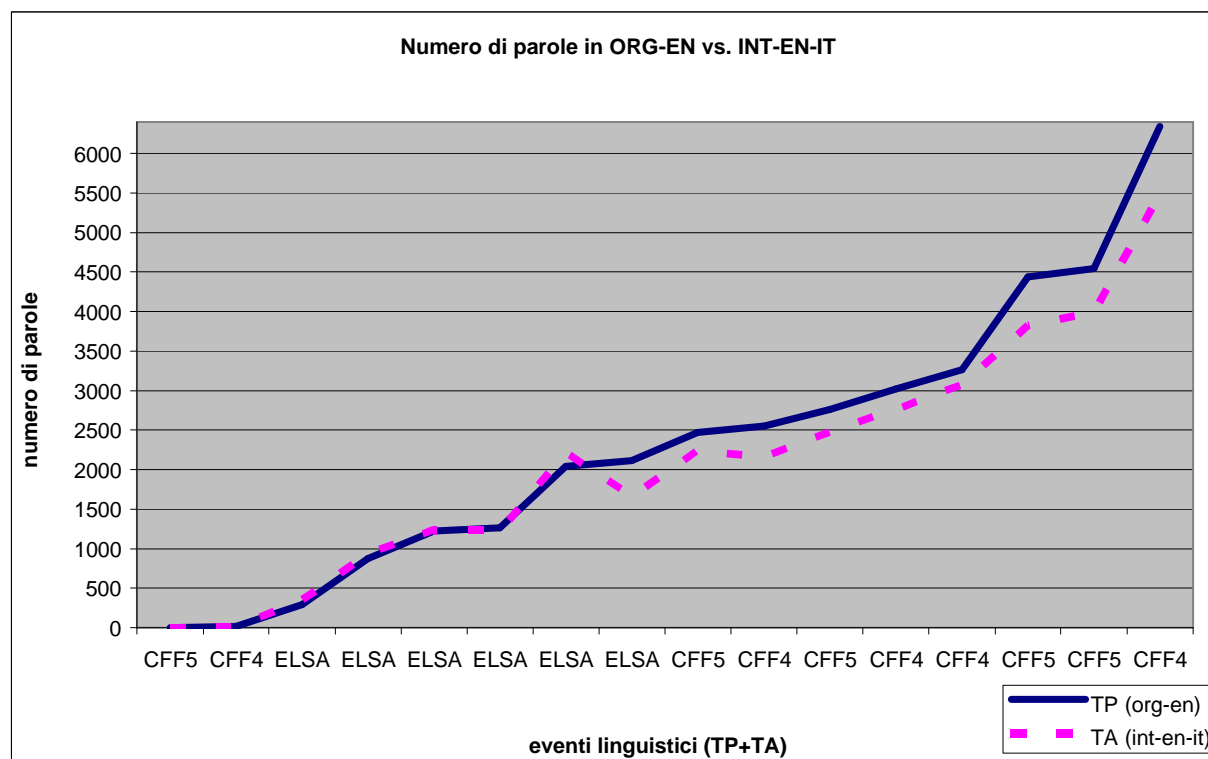
Grafico 6.1 Confronto del numero di parole nei TP italiani e nei TA inglesi in DIRSI\_CFF4.



Osservando il Grafico 6.1, nonostante si veda che la produzione di entrambi gli interpreti non si discosta molto dal numero di parole presenti nei TP (IT-01 = - 61 parole; UK-01 = +875 parole), UK-01 presenta una produzione maggiore in tutti i casi (con sole due eccezioni su un totale di 14 eventi linguistici) e indipendentemente dalla lunghezza dei testi.

La stessa tendenza non è confermata nella direzionalità opposta con i TA in italiano, per i quali entrambi gli interpreti hanno di norma una produzione di parole inferiore rispetto ai rispettivi TP, in linea con la tendenza generale riscontrata in tutti gli altri sottocorpora. Siamo comunque andati a studiare in dettaglio l'andamento della produzione di parole per ogni evento linguistico originale e la sua interpretazione all'interno di tutti i sottocorpora di DIRSI-C, al fine di verificare se la tendenza generale si mantenga costante in tutti i casi. Per agevolare questo tipo di analisi e gestire in modo efficace la mole di dati a disposizione, abbiamo raggruppato in un unico grafico i dati di DIRSI-ORG-EN e DIRSI-INT-EN-IT (cioè dei TP in inglese con i relativi TA in italiano) presenti in tutti i convegni, mentre abbiamo suddiviso i TP in italiano e i relativi TA in inglese per ciascun convegno e secondo due livelli totali di produzione. Un primo gruppo comprende i testi con meno di 500 parole, mentre un secondo gruppo comprende i testi contenenti più di 500 parole.

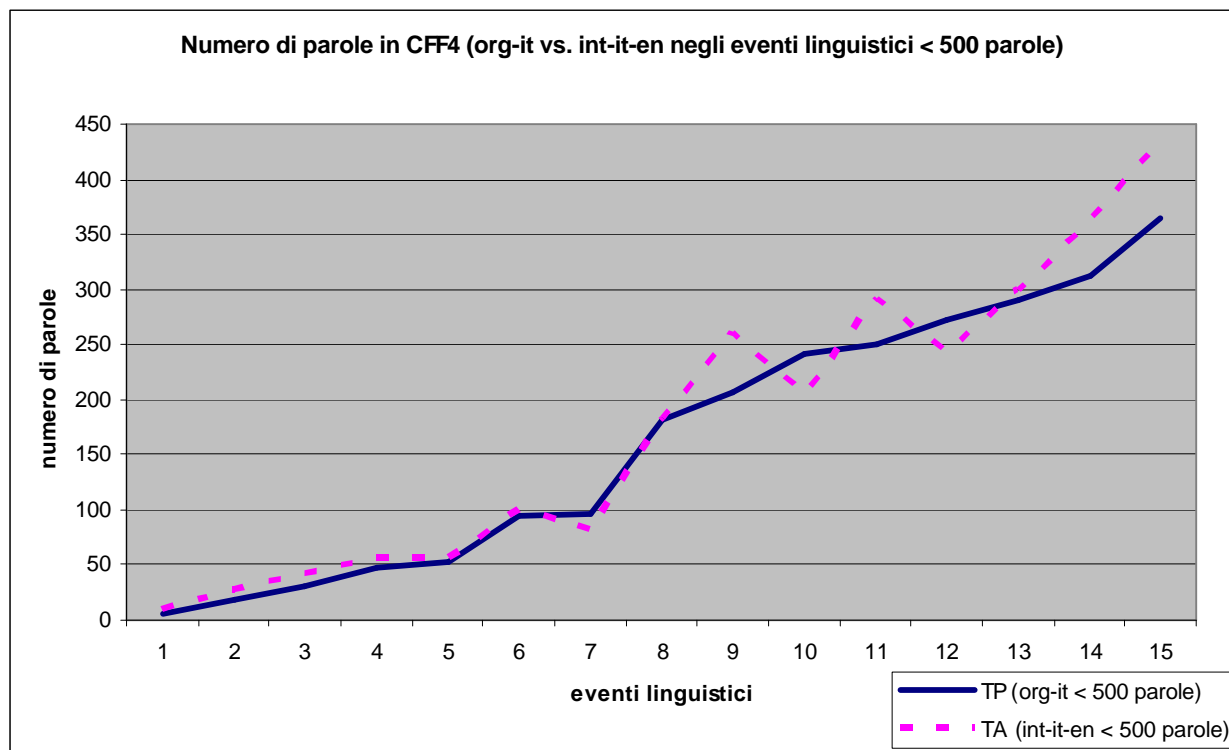
Grafico 6.2 Confronto del numero di parole nei TP inglesi e nei TA italiani in DIRSI-C.



	org-en	int-en-it
CFF5	6	4
CFF4	18	14
ELSA	297	347
ELSA	879	938
ELSA	1228	1243
ELSA	1269	1225
ELSA	2045	2216
ELSA	2118	1659
CFF5	2472	2241
CFF4	2550	2160
CFF5	2763	2478
CFF4	3019	2763
CFF4	3264	3077
CFF5	4439	3827
CFF5	4544	3986
CFF4	6338	5486

Come si vede chiaramente dal Grafico 6.2, nei testi di lunghezza inferiore (fino a circa 2000 parole) il numero di parole è simile, se non leggermente superiore, nei TA rispetto ai TP, contrariamente alla tendenza individuata da una osservazione globale dei dati. Diversamente, nei testi classificati con una lunghezza *medium* (1650-3300 parole) e *long* (> 3300 parole) si conferma la tendenza generale secondo cui i TA presentano un numero di parole inferiore rispetto ai TP corrispondenti.

Grafico 6.3 Confronto del numero di parole nei TP italiani e nei TA inglesi in DIRSI\_CFF4 (1).

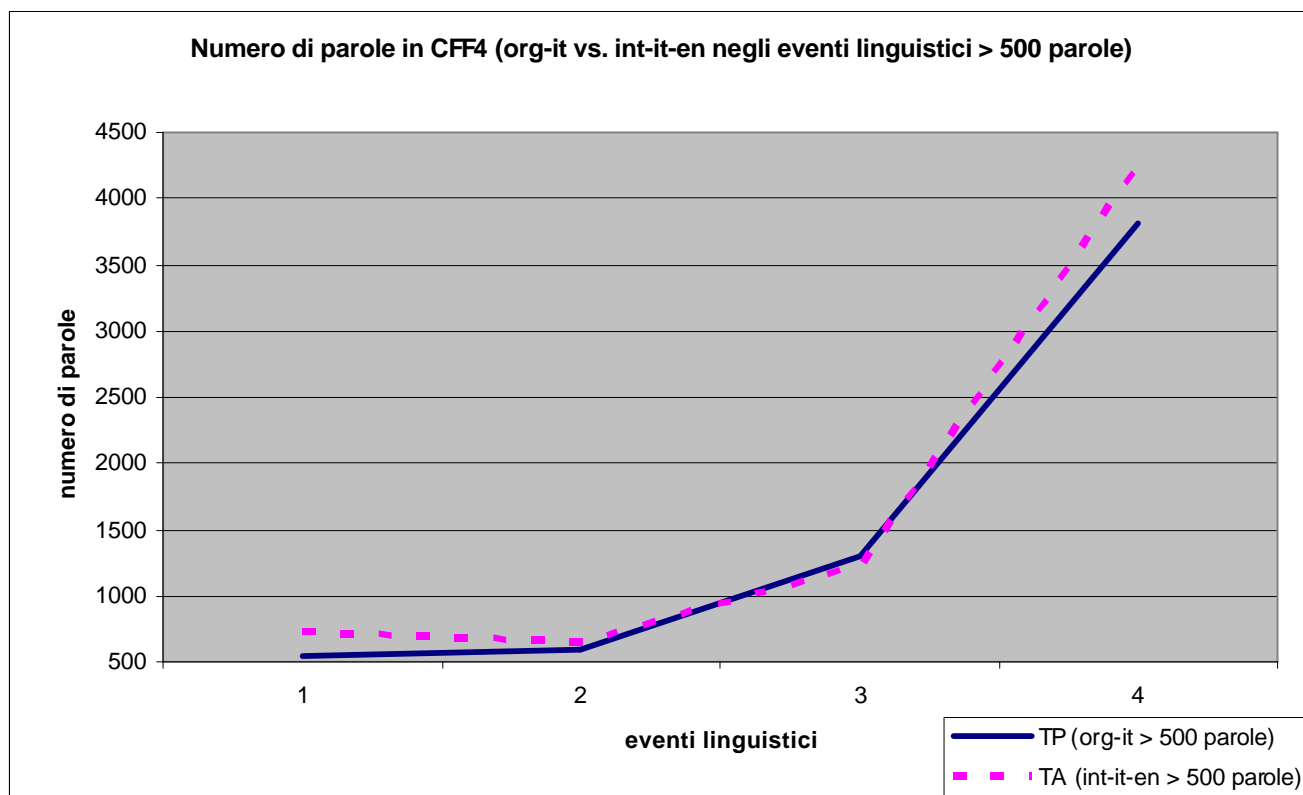


CFF4

org-it	int-it-en
6	9
19	27
31	41
47	57
53	57
95	99
97	81
182	184
207	261
241	205
250	293
272	244
290	300
312	363
364	435

In questo gruppo di eventi linguistici tratti dal convegno CFF4 e con una lunghezza inferiore alle 500 parole notiamo che vi è quasi sempre una produzione di parole maggiore nei TA rispetto ai TP. Abbiamo già evidenziato come il fattore direzionalità giochi probabilmente un ruolo chiave in questo gruppo di dati, in quanto uno degli interpreti in servizio è madrelingua inglese (UK-01).

Grafico 6.4 Confronto del numero di parole nei TP italiani e nei TA inglesi in DIRSI\_CFF4 (2).

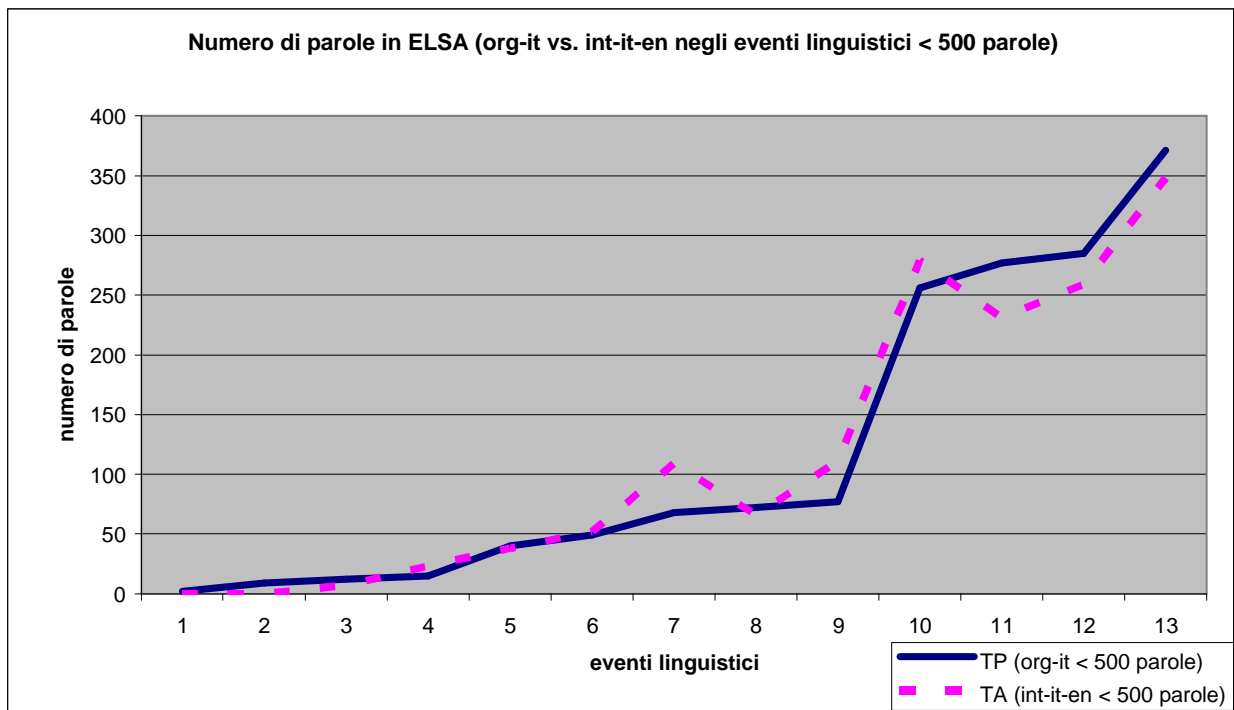


CFF4

org-it	int-it-en
547	721
590	645
1299	1214
3805	4238

La stessa tendenza rilevata nel grafico precedente è mantenuta anche nei testi di lunghezza maggiore alle 500 parole. Di nuovo, si consideri quanto già commentato in merito al fattore direzionalità per questo particolare gruppo di testi, dove uno dei due interpreti ha inglese come lingua A.

Grafico 6.5 Confronto del numero di parole nei TP italiani e nei TA inglesi in DIRSI\_ELSA (1).



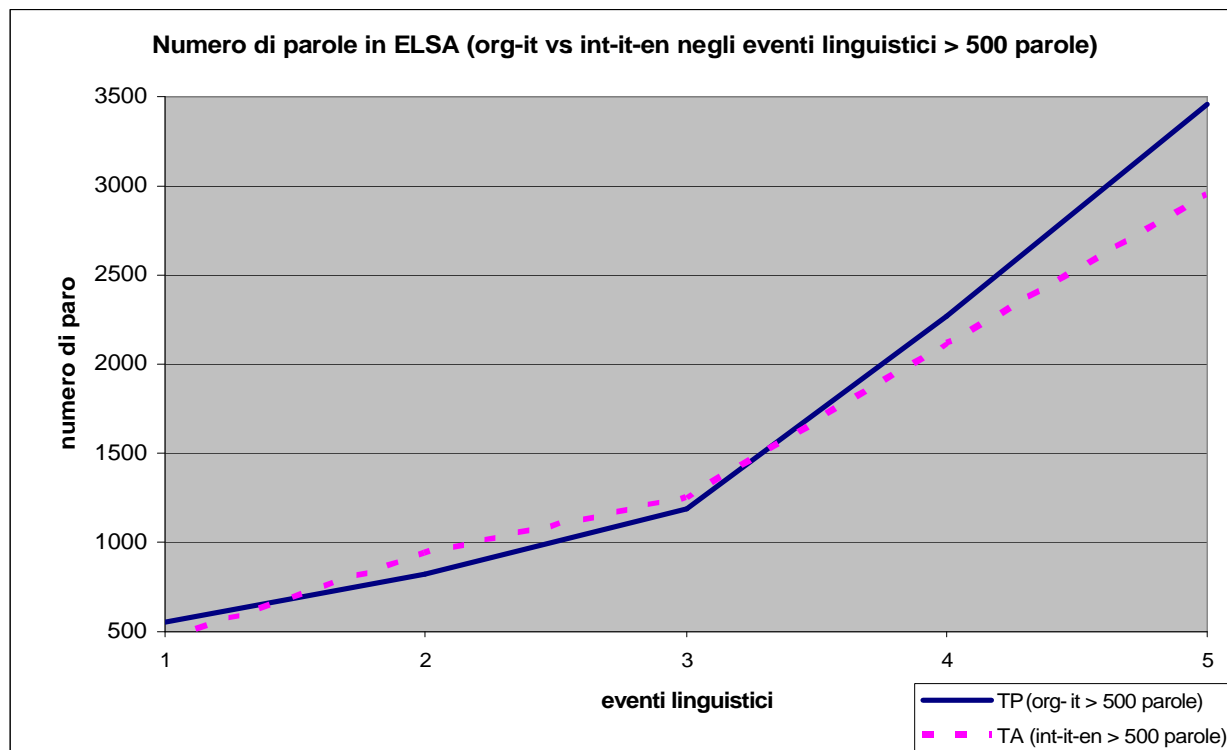
ELSA

org-it	int-it-en
2	0
9	0
12	7
15	23
40	38
49	52
68	109
72	66
77	111
256	279
277	231
285	259
371	348

Nei testi di lunghezza inferiore alle 500 parole selezionati dal convegno ELSA vediamo che il numero di parole nei TA si mantiene generalmente pari o di poco superiore al numero di parole presenti nei relativi TP, ad eccezione degli ultimi tre testi (oltre le 270 parole) e dei primi due (estremamente brevi e non tradotti dall'interprete). Questo dato è in contrasto con la tendenza generale ottenuta dall'osservazione globale dei dati (è doveroso specificare che il picco presente nell'evento linguistico numero 7 è dovuto alla mancata registrazione dei primi secondi di questo intervento).



Grafico 6.6 Confronto del numero di parole nei TP italiani e nei TA inglesi in DIRSI\_ELSA (2).

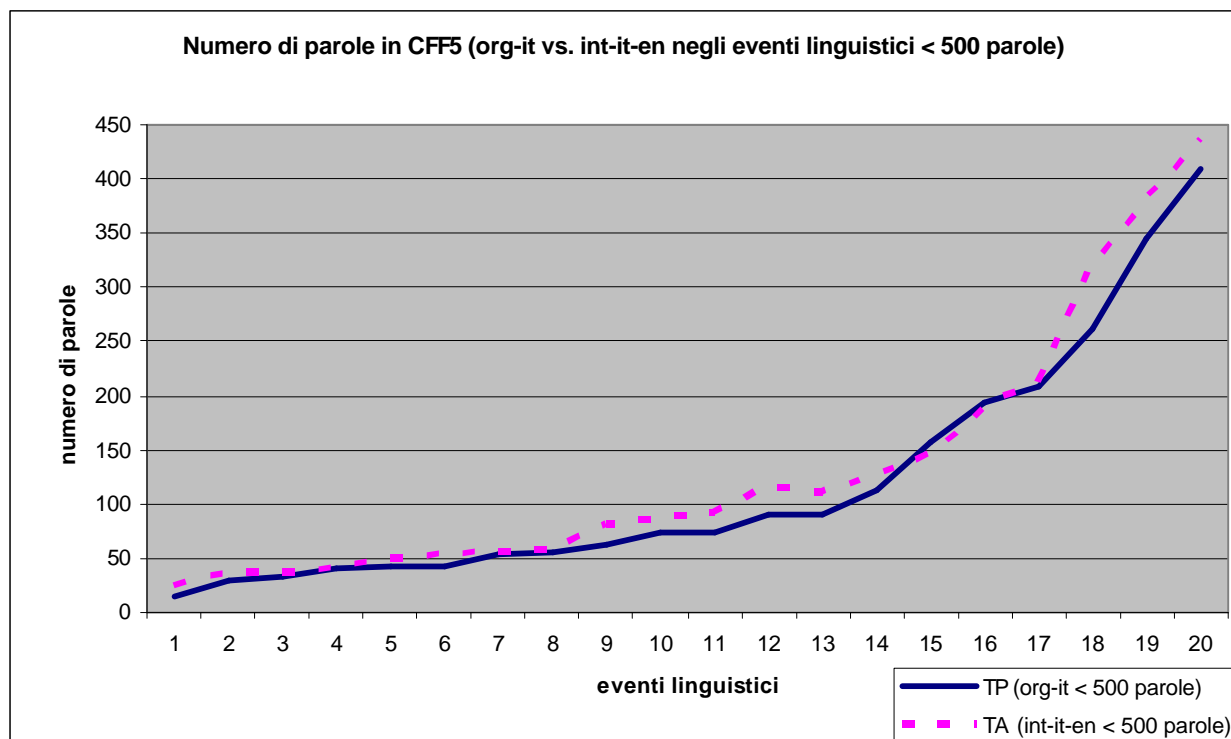


ELSA

org-it	int-it-en
554	444
821	942
1187	1254
2271	2117
3456	2948

Il quadro rappresentato nel Grafico 6.6 mette a confronto il numero di parole nei TA inglesi e il numero di parole nei TP italiani di lunghezza superiore alle 500 parole in ELSA. Le due curve mostrano una corrispondenza parziale con quanto espresso nella tendenza generale individuata. Si notano infatti un paio di eccezioni in cui il TA presenta un numero di parole di poco superiore a quello del TP. Ad ogni modo, gli altri TA rispettano la tendenza generale nel presentare un numero di parole inferiore rispetto ai TP corrispondenti.

Grafico 6.7 Confronto del numero di parole nei TP italiani e nei TA inglesi in DIRSI\_CFF5 (1).

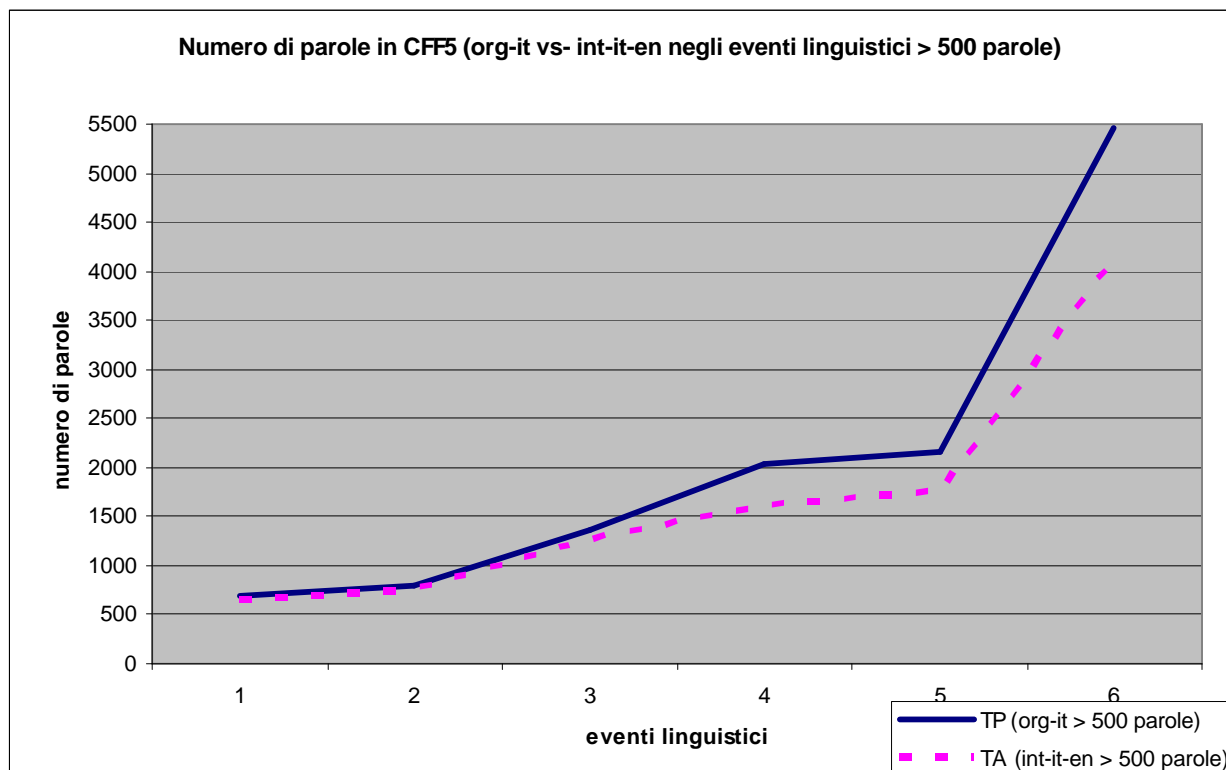


CFF5

org-it	int-it-en
15	24
30	36
33	36
40	40
42	50
42	54
53	56
56	58
63	81
73	87
74	92
90	117
91	111
112	126
157	145
194	190
208	213
262	320
344	381
410	437

Nei testi di lunghezza inferiore alle 500 parole in CFF5 notiamo che il numero di parole è quasi sempre superiore nei TA e inferiore nei relativi TP, in totale controtendenza rispetto all'andamento globale secondo cui i TA sono sempre di lunghezza inferiore rispetto ai TP.

Grafico 6.8 Confronto del numero di parole nei TP italiani e nei TA inglesi in DIRSI\_CFF5 (2).



CFF5

org-it	int-it-en
684	648
789	760
1357	1254
2042	1609
2168	1752
5454	4131

L'andamento del numero di parole prodotte nei TP e nei TA torna ad essere in linea con la tendenza globale quando si considerano i testi di lunghezza superiore alle 500 parole: anche negli eventi linguistici appartenenti al convegno CFF5 il numero di parole nei TA è sempre inferiore (in un solo caso è pari) al numero di parole presenti nei corrispondenti TP.

Da questa articolata analisi in cui sono state confrontate le quantità di parole prodotte nei TP e nei relativi TA sono emerse alcune tendenze interessanti. Di norma i TA hanno globalmente una lunghezza inferiore (in termini di numero di parole) rispetto ai TP. Tuttavia, abbiamo individuato alcune eccezioni che potrebbero essere perlustrate più a fondo in future iniziative di ricerca. Una prima eccezione è data dai TA in inglese come lingua A o lingua B. Nel caso specifico rappresentato in DIRSI-C dal convegno CFF4, la tendenza generale sopra indicata non è rispettata dall'interprete che lavora con l'inglese come lingua A. La sua produzione di parole nei TA inglesi è superiore al numero di parole dei rispettivi TP italiani. Questo potrebbe confermare quanto affermato in merito alla disponibilità linguistica degli interpreti quando lavorano verso la loro lingua A. Tuttavia, lo stesso andamento non si è verificato nella direzionalità opposta, in quanto entrambi gli interpreti mostrano una produzione di parole in linea con la tendenza generale, producono cioè meno parole nei TA italiani rispetto al numero di parole presenti nei TP inglesi. Questo è confermato anche da tutte le altre interpreti in servizio negli altri convegni inclusi in

DIRSI-C. Ciononostante, se dall'osservazione generale si scende a un livello di dettaglio maggiore, abbiamo riscontrato una diversa situazione a seconda della lunghezza dei TP: nel tradurre i TP estremamente brevi (inferiori alle 500 parole) gli interpreti hanno prodotto tendenzialmente più parole rispetto a quante ve ne siano nell'originale. Questo è probabilmente legato alla natura degli eventi linguistici interessati. Una durata così breve è infatti rilevabile nei seguenti tipi di eventi linguistici: *opening-closing remarks, floor allocation, procedure or housekeeping announcements* (oltre che *question, answer* e *comment*), ovvero tutti i tipi di "testi" tranne quelli classificati come *paper or lecture* (o solo in rari casi). A questo punto, si può ipotizzare che la maggiore produzione linguistica che è stata riscontrata nei TA sia dovuta in risposta alla gestione delle particolari informazioni contenute negli eventi linguistici segnalati, nonché all'esigenza di rispettare certe formule retoriche e di *politeness* non obbligatoriamente presenti nei TP italiani, ma fondamentali nella resa dei TA in inglese. Pertanto, nonostante gli interpreti abbiano lavorato verso la loro lingua B, sembra che la necessità di trasmettere quante più informazioni in maniera esplicita e con le dovute scelte linguistico-comunicative spinga loro a "parlare di più" rispetto al TP, facendo così condividere appieno e in maniera efficace il contesto situazionale anche ai partecipanti non italofoni. Per contro, nel tradurre i TP di lunghezza maggiore gli interpreti tendono a "parlare di meno" e questo può essere dovuto non solo a eventuali casi di omissione, ma anche allo snellimento di un TP talora ridondante, ripetitivo se non addirittura involuto e mal strutturato.

Di seguito sono riportati alcuni esempi concreti dei casi in cui è stato riscontrato un aumento nella produzione di parole dei TA rispetto ai TP, evidenziando i punti all'interno delle trascrizioni che possono motivare tale divario.

### Esempio 1: DIRSI-2006-10-19-FC-ELSA-023-org-it

io concludo solo con ringraziamenti a Federica Leonardo Sabrina  
Francesca di ARCO a Milena 0:9 //

in particolare poi a Barbara che è la vera organizzatrice di tutto questo  
evento e che ha seguito tutta questa cosa 0:18 //

vedevo una mano alzata laggiù in fondo 0:22 //

[audience speaks without microphone] 0:32 //

va bene grazie mille ok 0:35 //

io credo che con queste parole di augurio e di ringraziamento 0:40 //

di nuovo grazie a tutti per essere stati qua e ci sentiamo perché da  
lavorare ce n'è tanto

finally I'd like to conclude by thanking Federica Leonardo Sabrina  
Francesca from ARCO and Milena 0:7 //

in particular I'd like to thank Barbara who's the real organizer of this- this  
whole event and for following this event through 0:18 //

I saw someone raises his hands at the towards the end of the conference  
room 0:24 and of course also this speech is delivered without using the  
microphone sorry for that 0:30 //

thank you 0:32 //

I think that with these final remarks we can call it a day 0:40 //

I'd like to thank you all for being here with us 0:42 and I think we shall  
speak to each other again because there is still a lot to do

Il primo esempio riportato alla pagina precedente è tratto da un intervento di chiusura del convegno ELSA (abbiamo riprodotto l'immagine dello schermo in cui abbiamo visualizzato la trascrizione del TP allineato con il TA usando l'interfaccia LLI-UAM, §6.2.7). Si possono individuare diversi elementi che spiegano il maggior numero di parole presenti nel TA prodotto dall'interprete (IT-04). L'espansione maggiore è dovuta alla parte in cui l'interprete informa gli ascoltatori che non è possibile tradurre quanto sta dicendo un membro del pubblico che prende la parola senza utilizzare il microfono:

vedevo una mano alzata laggiù in fondo 0:22 // <b>[audience speaks without microphone]</b> 0:32 //	I saw someone raises his hands at the towards the end of the conference room 0:24 <b>and of course also this speech is delivered without using the microphone</b> <b>sorry for that</b> 0:30 //
---	--

Oltre a questo, la gestione della *politeness* in inglese comporta l'aggiunta di una serie di elementi lessicali (e grammaticali) non presenti nel TP italiano:

<b>io concludo</b> solo con ringraziamenti a	<b>finally I'd like to conclude</b> by thanking
in particolare <b>poi a</b> Barbara	in particular <b>I'd like to thank</b> Barbara
e <b>ci sentiamo</b> perché da lavorare ce n'è tanto	and <b>I think we shall speak to each other again</b> because there is still a lot to do

Vi sono poi casi di completamento della frase nel TA rispetto a una unità di significato nel TP che non viene completata del tutto:

io credo che con con queste parole di augurio e di ringraziamento 0:40 // di nuovo grazie a tutti per essere stati qua	I think that with these final remarks <b>we can call it a day</b> 0:40 // I'd like to thank you all for being here with us
--	---

## Esempio 2: DIRSI-2007-05-11-VR-CFF5-001-org-it

Senza riprodurre l'immagine della trascrizione allineata di questi TP e TA per motivi di spazio (si rimanda alla visualizzazione online all'indirizzo <http://drusila.llf.uam.es/lab/files/dir-si/pags/DIRSI-2007-05-11-VR-CFF5-001-org-it.html>), di seguito si riportano alcuni brani esemplificativi dell'espansione del TA tratti da un intervento di apertura del convegno CFF5.

Vi sono casi in cui l'interprete si sente di fornire maggiori spiegazioni di quanto faccia l'oratore originale, probabilmente per rendere più partecipi gli ascoltatori stranieri:

ci scusiamo ancora per l'equivoco // l'orario 0:17 // cercheremo di riparare 0:20 //	I do apologise for this problem <b>we had</b> <b>with the beginning of the conference</b> // <b>as some people knew it was at ten thirty</b> <b>for the preliminary programme</b> 0:25 //
--	--

In altri casi, invece, vi sono espansioni nel TA che si manifestano in abbinamento a diversi fenomeni: diversa strutturazione delle informazioni che risultano segmentate in più enunciati autonomi tra loro; ripetizione della traduzione di alcuni termini per i quali è fornita un'alternativa sinonimica; gestione della *politeness*.

questo quinto seminario riproduce una tradizione di incontro dei più interessati su <b>alcuni aspetti più</b> <b>emergenti</b> della fibrosi cistica <u>coinvolgendo</u> alcuni esperti che vengono da varie parti e che ci sembrano quelli che in questo momento possono dare su quei temi un segnale di aggiornamento efficace 1:0 // <u>s- sono i temi che</u> <u>conoscete in programma</u> 1:4 //	this is the fifth edition <b>of our spring</b> <b>seminar</b> 0:33 // it is a tradition of meeting on <b>some interesting aspects</b> <b>emerging aspects</b> concerning cystic fibrosis 0:44 // <u>we are pleased to</u> <u>involve</u> great experts coming from all around the world 0:52 // we consider these experts to be those people who can give a significant contribution as an an update 1:4 // <b>and they will be</b> <b>discussing</b> the subjects that you have in <u>the programme</u> 1:9 //
---	--

### Esempio 3: DIRSI-2006-05-20-VR-CFF4-002-org-it

Il terzo esempio che forniamo è tratto da un intervento di apertura (come nel caso del precedente esempio) del convegno CFF4. A differenza degli altri due esempi, l'interprete qui lavora verso la propria lingua materna, essendo egli madrelingua inglese (UK-01).

Un caso di aggiunte dovute al funzionamento stesso della lingua inglese è mostrato nel brano seguente, in cui si assiste alla ripetizione del soggetto grammaticale laddove in italiano è sufficiente esprimere un verbo o proseguire la frase con una congiunzione coordinante, lasciando quindi il soggetto sottinteso:

<p>è una società giovane nata non da molto però animata da molta volontà e il desiderio di far bene 0:23 // collaborando con la Fondazione e con la Lega italiana fibrosi cistica su iniziative formative divulgative e di ricerca 0:35 //</p>	<p>and this is a young society but we're full of good will and we want to do as much as we can 0:25 // we work with the Foundation and with the Italian Cystic Fibrosis League with regard to training issues and so on 0:33 and also for research projects 0:36 //</p>
--	---

Nel brano sotto riportato si nota l'espansione operata dall'interprete al fine di rendere meno criptico e più esplicito il messaggio espresso nel TP, aumentandone i riferimenti anaforici al senso del discorso espresso nella parte precedente:

<p>è per questo che a me piace questa giornata e piacciono questi incontri perché mettono insieme proprio i due poli che si parlano 1:22 //</p>	<p>this is why I am very happy to open these proceedings and I'm very happy about these meetings because they're an opportunity to bring together two sides which can exchange and exchange views with regard to solutions and analysis of problems 1:30 //</p>
---	---



#### Esempio 4: DIRSI-2006-10-19-FC-ELSA-012-org-en

Il quarto e ultimo esempio è tratto da una relazione presentata nel convegno ELSA, in cui l'interprete (IT-04) traduce dall'inglese in italiano, quindi verso la sua lingua A, ma dove l'oratrice non parla la sua lingua materna in quanto fa uso dell'inglese come L2 (e come *lingua franca*). I casi di espansione in questo esempio sono principalmente dovuti alla formulazione completa e articolata del TA rispetto a un TP a tratti confuso o espresso con accostamenti lessicali dai quali si percepisce la difficoltà dell'oratrice a esprimersi in una lingua straniera. Nel seguente brano si possono individuare anche punti di espansione effettuati al fine di spiegare esplicitamente alcuni concetti già presentati nella precedente parte del discorso:

since two thousand and four we changed our <b>organisation</b> in an independent carers' support centre 1:50 because we discovered that sometimes the family carers <b>as we call them</b> 1:58	dal duemilaquattro abbiamo modificato la nostra <b>struttura organizzativa</b> e siamo diventati un centro di supporto indipendente ai carer 1:53 perché ci siamo resi conto che a volte i family carer come noi li chiamiamo <b>cioè i carer che sono</b> membri della famiglia che si prendono cura dei propri cari <b>che possono essere</b> figli disabili genitori anziani o comunque familiari malati a volte si trovano in difficoltà nei confronti delle organizzazioni delle cure domiciliari 2:16 // <b>e il fatto che noi facessimo</b>
<b>the the</b> family members who take care of their parents brothers and sisters partners children disabled children have sometimes trouble with home care organisations 2:12 //	<b>parte</b> di questa organizzazione di assistenza di cura domestica <b>ci ha fatto trovare nella situazione in cui</b> ci era difficile poter aiutare i family carer <b>cioè i familiari che si prendevano cura dei loro cari</b> 2:30 //
<b>and as being a part</b> of such home care organisation <b>would bring us</b> in a difficult situation to to help the <b>family carers</b> 2:24 //	

#### 6.4.1.4 Conclusioni e sviluppi futuri

Dall'analisi quantitativa della produzione testuale nei TP e nei TA in DIRSI-C (considerando il numero di parole) è emersa la tendenza generale secondo cui i TA contengono sempre un numero di parole inferiore rispetto ai relativi TP, indipendentemente dalla direzionalità. L'unica eccezione a questa tendenza è data dai TA in inglese prodotti dall'interprete UK-01, il quale ha inglese come lingua A. Questo risultato si discosta però da quanto è stato verificato in EPIC, dove le condizioni di lavoro probabilmente portano a una riduzione della produzione testuale nei TA, anche se prodotti da interpreti che lavorano dalla lingua B alla lingua A.

Oltre all'osservazione globale dei dati in DIRSI-C è stata condotta anche un'analisi più dettagliata, isolando cioè i dati sulla produzione testuale nei TP e nei TA riferibili a ciascun convegno di cui si compone il corpus. Da questo livello più approfondito dell'analisi è emerso che la tendenza generale riscontrata nei dati globali non si mantiene costante per tutti i tipi di eventi linguistici: i TA prodotti a partire da TP estremamente brevi (inferiori alle 500 parole) contengono di norma più parole di quante ve ne siano nei TP corrispondenti. Dall'altra parte, oltre la soglia delle 500 parole la tendenza generale torna a manifestarsi (meno parole nei TA rispetto ai TP). Tra i fenomeni che spiegano l'espansione dei TA relativi agli eventi linguistici più brevi (prevalentemente interventi di apertura e chiusura, assegnazione della facoltà di parola e procedurali) abbiamo rilevato l'aggiunta di informazioni più esplicitate da parte dell'interprete, l'uso di formule legate alla gestione della *politeness* in inglese, la necessità di ripetere il soggetto grammaticale in inglese laddove in italiano esso è sottinteso, nonché la formulazione completa e "migliorata" del TA rispetto a un TP con frasi incomplete o grammaticalmente e sintatticamente lacunose (specialmente per i partecipanti che usano l'inglese come L2-*lingua franca*).

Complessivamente, abbiamo constatato che non vi sono casi di espansioni molto marcate del TA rispetto al TP. Tuttavia, il mantenimento di un livello simile di produzione testuale (numero di parole) tra le due tipologie di "testi" è in netta controtendenza rispetto al quadro generale dove il numero di parole prodotte nei TA è sempre inferiore al numero di parole prodotte nei TP. Abbiamo inoltre verificato che nel caso specifico dell'interprete UK-01 il fattore direzionalità ha probabilmente giocato un ruolo decisivo nella disponibilità linguistica per la produzione dei TA nella direzione di lavoro italiano > inglese.

A partire da questi risultati, sarebbe interessante verificare in dettaglio i motivi alla base della tendenza generale sopra descritta. Allo stesso modo, si potrebbero considerare solo i TP più lunghi o quelli classificati come *paper* e *lecture* al fine di osservare l'andamento interno della produzione testuale nei TA rispetto alle diverse fasi di esposizione di questi particolari tipi di testi (Rowley-Jolivet & Carter-Thomas 2005). Infine, sulla base di un numero maggiore di dati con l'espansione futura del corpus si potrebbe verificare se le differenze riscontrate sono statisticamente significative e se trovano conferma anche in altri eventi comunicativi mediati.

### 6.4.2 Varietà lessicale: *type-token ratio*

Vi sono diversi tipi di misurazioni che possono essere effettuate in un corpus al fine di studiarne la varietà lessicale. Una di queste è la *type-token ratio*, ovvero il rapporto tra il numero totale di “forme grafiche” (*type*) presenti nel corpus e il numero totale di *token*. Se due testi contengono 1000 *token* ciascuno, ma presentano un diverso numero di ripetizioni delle stesse parole (poniamo uno con 20 *type* e l’altro con 50 *type*), i due testi avranno un diverso grado di varietà lessicale: nel primo (con una *type-token ratio* pari a 0,02) le stesse 20 parole sono ripetute più volte, mentre nel secondo (con una *type-token ratio* pari a 0,05) vi è un maggior numero di parole diverse che sono utilizzate più volte. Pertanto, più alto è il dato della *type-token ratio*, più vario sarà il lessico rappresentato in un testo. Tuttavia, si deve specificare che questo indice è strettamente legato alla dimensione di un testo, e quindi di un corpus.

Per i motivi che abbiamo già spiegato precedentemente, il numero di parole in DIRSI-C non coincide con il numero di *token* calcolati con gli strumenti di linguistica computazionale a nostra disposizione (Tabella 6.40). Ciononostante, le differenze globali tra i vari sottocorpora si mantengono costanti anche nel calcolo dei *token* contenuti in ciascuno di essi:

Tabella 6.40 Numero di parole e di *token* in DIRSI-C.

sotto-corpus	numero di testi	numero di parole	numero di token
ORG-IT	63	33.412	33.910
INT-IT-EN	63	31.510	31.781
ORG-EN	16	37.249	37.862
INT-EN-IT	16	33.664	34.196
TOTALE	158	135.835	137.749

#### 6.4.2.1 Obiettivo

In questo secondo esempio di analisi dei dati in DIRSI-C intendiamo verificare lo stato della varietà lessicale nei TP e nei TA sulla base del calcolo della *type-token ratio*. I risultati ottenuti da ciascun sottocorpus saranno messi a confronto utilizzando DIRSI-C sia come corpus parallelo, sia come corpus paragonabile. Nel primo caso ciascun sottocorpus di TP sarà affiancato al rispettivo sottocorpus di TA; nel secondo caso saranno affiancati i sottocorpora nella medesima lingua, ovvero una prima coppia con TP italiani e TA italiani, e una seconda coppia costituita dai TP inglesi e dai TA inglesi.

#### 6.4.2.2 Metodologia

Per calcolare il numero di *token* presenti in ciascun sottocorpus DIRSI sono state estratte le liste di frequenza con CQP-CWB dai sottocorpora tokenizzati. L’estrazione e l’esportazione dei risultati sono

state effettuate con i seguenti comandi (l'esempio riportato mostra l'estrazione dei *token* dal sottocorpus di TP italiani):

```
DIRSI-ORG-IT> [word=". *"] ;  
DIRSI-ORG-IT> count Last by word > "Forg-it";
```

L'output così ottenuto è stato salvato in un file di testo, successivamente esportato in un file Excel per effettuare i vari conteggi più agevolmente.

### 6.4.2.3 Risultati e discussione

I risultati ottenuti sono riassunti nella seguente serie di tabelle. La Tabella 6.41 mostra i dati affiancati secondo una prospettiva d'uso di DIRSI-C come corpus parallelo; dall'altra parte, la Tabella 6.42 e la Tabella 6.43 mostrano gli stessi dati, ma da una prospettiva d'uso di DIRSI-C come corpus paragonabile, mettendo quindi a confronto i risultati ottenuti per la stessa lingua (italiano o inglese) ma in modalità di produzione differenti (originale o interpretazione):

Tabella 6.41 Numero di *token*, *type* e calcolo della *type-token ratio* in DIRSI-C (parallelo).

sotto-corpus	numero di token	numero di type	type/token
ORG-IT	33.910	4.795	0,14140
INT-IT-EN	31.781	3.387	0,10657
ORG-EN	37.862	3.374	0,08911
INT-EN-IT	34.196	4.257	0,12449

Analizzando i risultati raccolti nella Tabella 6.41, emerge un quadro disomogeneo. Nella prima coppia di sottocorpora la *type-token ratio* è più alta nei TP italiani rispetto ai TA in inglese. Questo potrebbe spiegarsi per la maggiore incidenza dell'inglese come lingua di lavoro B nel gruppo di interpreti coinvolti (solo un interprete ha inglese come lingua di lavoro A); inoltre, la differenza potrebbe anche essere dovuta alla dimensione maggiore del sottocorpus ORG-IT rispetto al sottocorpus INT-IT-EN. Per contro, la seconda coppia di sottocorpora mostra un quadro completamente diverso: la *type-token ratio* dei TA italiani è decisamente superiore a quanto è stato registrato per i TP inglesi, nonostante il sottocorpus ORG-EN contenga molti più *token* del sottocorpus INT-EN-IT. Di nuovo, il fattore direzionalità potrebbe spiegare la ragione di tale risultato, in quanto la maggioranza degli interpreti ha lavorato con italiano come lingua A. A questo punto, diventa interessante modificare i piani del confronto tra i diversi risultati ottenuti e utilizzare DIRSI-C come corpus paragonabile:

Tabella 6.42 Numero di *token*, *type* e calcolo della *type-token ratio* in DIRSI-C (sottocorpora italiani).

sotto-corpus	numero di token	numero di type	type/token
ORG-IT	33.910	4.795	0,14140
INT-EN-IT	34.196	4.257	0,12449

Tabella 6.43 Numero di *token*, *type* e calcolo della *type-token ratio* in DIRSI-C (sottocorpora inglesi).

sotto-corpus	numero di token	numero di type	type/token
ORG-EN	37.862	3.374	0,08911
INT-IT-EN	31.781	3.387	0,10657

Da questa diversa prospettiva di analisi, è interessante vedere che l'italiano come lingua "interpretata" ha un grado di varietà lessicale (misurata in base alla *type-token ratio*) molto vicino all'italiano come lingua "originale". Lo stesso non si può dire in merito all'altra lingua considerata: la *type-token ratio* dell'inglese come lingua "interpretata" è più elevata della *type-token ratio* dell'inglese come lingua "originale", pur essendo presente un solo interprete madrelingua inglese. Ciononostante, va ammesso che i due sottocorpora interessati presentano una differenza maggiore di dimensione rispetto alla prima coppia di sottocorpora (per la lingua italiana), un fattore che come abbiamo detto può influenzare i risultati relativi alla varietà lessicale calcolata sulla base della *type-token ratio*.

#### 6.4.2.4 Conclusioni e sviluppi futuri

Lo studio della varietà lessicale ottenuta dal calcolo della *type-token ratio* in DIRSI-C ha portato a un quadro disomogeneo. Osservando i risultati in DIRSI-C come corpus parallelo, i TA inglesi mostrano una varietà leggermente più bassa rispetto ai TP italiani - un risultato che potrebbe essere influenzato dalla diversa dimensione dei due sottocorpora; per contro, la varietà lessicale dei TA italiani appare decisamente maggiore rispetto al risultato ottenuto per i TP inglesi da cui sono tradotti, e questo nonostante la dimensione del sottocorpus contenente i TA italiani sia inferiore alla dimensione del sottocorpus contenente i TP inglesi. Questo è piuttosto insolito se si considera che tutti gli interpreti tranne uno hanno lavorato con inglese come lingua B. Osservando i risultati in DIRSI-C come corpus paragonabile, la varietà lessicale dell'italiano come "lingua interpretata" si avvicina quasi allo stesso livello di varietà lessicale dell'italiano come "lingua di conferenza originale"; diversamente, l'inglese come lingua "interpretata" sembra avere un grado di varietà lessicale piuttosto superiore a quanto è stato riscontrato nei TP inglesi, e quindi nell'inglese come "lingua originale" (nonostante la dimensione del sottocorpus di TA in inglese sia inferiore alla dimensione del sottocorpus di TP in inglese).

Oltre al sicuro effetto legato alla dimensione dei singoli sottocorpora, abbiamo avanzato alcune possibili spiegazioni a fronte dei risultati ottenuti. In prospettiva parallela, la ricchezza lessicale dei TA

italiani potrebbe essere dovuta al fattore direzionalità, in quanto tutti gli interpreti tranne uno lavorano dalla lingua B (inglese) alla lingua A (italiano); lo stesso motivo spiegherebbe l'inversione di tendenza nei TP italiani rispetto ai TA inglesi, dove la differenza è comunque meno marcata, forse grazie al parziale apporto proprio dell'interprete UK-01. In prospettiva paragonabile, i risultati ottenuti per l'italiano potrebbero dipendere dal processo di interpretazione stesso, per cui gli interpreti tenderebbero a usare un po' più frequentemente le stesse parole rispetto a quanto succede nei TP prodotti da partecipanti italofofoni (tutti madrelingua); l'inglese come "lingua interpretata" risulta invece più varia dell'inglese prodotto dai partecipanti anglofoni inclusi in DIRSI-C. Vale al pena ribadire che sei eventi linguistici in lingua inglese sono stati prodotti da parlanti non nativi, la cui produzione è probabilmente lessicalmente "meno ricca" di quanto lo possa essere quella dei parlanti nativi coinvolti.

Oltre a questa misurazione, in futuro si potrebbe studiare anche la densità lessicale dei diversi sottocorpora. Tuttavia, al fine di ottenere risultati più solidi è auspicabile l'inserimento di altri dati nel corpus, assicurandosi di preservare un buon grado di bilanciamento della dimensione dei singoli sottocorpora.

### **6.4.3 Il trattamento del segnale discorsivo *so* nei TA inglesi**

Nel terzo e ultimo esempio di analisi ci occuperemo del trattamento di un particolare segnale discorsivo inglese, ovvero "*so*", nei TA. Durante la fase di trascrizione dei dati selezionati a far parte del corpus, la presenza di tale segnale discorsivo aveva richiamato la nostra attenzione, specialmente per l'uso che ne fanno gli interpreti. Oltre a utilizzarlo come avverbio, congiunzione e come parte di alcune espressioni fisse in risposta al messaggio espresso nel TP, abbiamo avuto la percezione che gli interpreti talvolta lo inserissero come aggiunta per "aiutarsi" nella strutturazione del TA inglese, o per "migliorare" la fruibilità del loro prodotto.

#### **6.4.3.1 Obiettivi**

Con questa analisi intendiamo innanzitutto portare un esempio di analisi non solo quantitativa, ma anche qualitativa, svolta con gli strumenti che sono stati messi a punto per accedere al corpus (in particolare l'interfaccia LLI-UAM). Nello specifico, vogliamo esaminare i modi in cui gli interpreti utilizzano *so* come segnale discorsivo nei TA in inglese.

Le domande a cui cercheremo di dare una risposta sono le seguenti: l'uso di questo segnale discorsivo da parte degli interpreti si giustifica sempre in risposta a un elemento simile presente nel TP? Vi sono casi in cui gli interpreti ne fanno un uso più autonomo, aggiungendolo nel TA senza che questo trovi corrispondenza a un input presente nel TP? Vi sono differenze d'uso tra gli interpreti rappresentati nel corpus (tra cui uno con inglese come lingua A)?

### 6.4.3.2 Metodologia

La parte di analisi quantitativa è stata svolta estraendo in modo automatico con CWB le occorrenze di *so* dai vari sottocorpora, filtrando le ricerche in base ai convegni e ai singoli interpreti. Diversamente, l'analisi qualitativa è stata svolta attraverso l'interfaccia di ricerca LLI-UAM, da cui abbiamo potuto ricavare le denominazioni delle trascrizioni in cui è presente la parola di nostro interesse, per poi visualizzare le stesse trascrizioni allineate. Una funzione presente nel browser FireFox consente di evidenziare tutte le occorrenze di determinate parole con una ricerca automatica. Oltre a poter individuare velocemente le occorrenze di *so* evidenziate in questo modo, abbiamo potuto ascoltare la registrazione originale dei TP e dei TA grazie all'allineamento testo-suono di cui il corpus è corredato. L'ascolto dei dati reali si è rivelato fondamentale al fine di disambiguare i casi in cui la sola lettura del testo trascritto non avrebbe permesso di "interpretare" correttamente il testo ai fini dell'analisi. Tutte le occorrenze sono state studiate in questo modo e sono state classificate in base a tre categorie, a seconda dell'uso che gli interpreti hanno fatto di *so* nei TA:

- 1. TRADUZIONE:** l'uso di *so* come segnale discorsivo nel TA avviene in risposta a un elemento di significato simile nel TP.
- 2. AGGIUNTA:** l'uso di *so* come segnale discorsivo nel TA è autonomo rispetto al segmento di TP a cui si riferisce, denotando quindi un certo grado di elaborazione del messaggio da parte dell'interprete.
- 3. ALTRO:** l'uso di *so* nel TA è motivato dalla presenza di espressioni lessicalizzate o costruzioni grammaticali che ne richiedono la presenza, come nel caso di *so as to*, *so* + aggettivo e così via.

Per classificare le varie tipologie di occorrenze abbiamo utilizzato un foglio di lavoro Excel impostato con sei diverse colonne in cui abbiamo registrato le seguenti informazioni: numero di evento linguistico, codice identificativo del convegno, codice identificativo dell'interprete, traduzione (con inserimento del termine o dell'espressione tradotta dal TP), aggiunta (con inserimento del codice numerico 1), altro (con inserimento dell'espressione o della costruzione usata nel TA). A queste sei colonne sono state affiancate altre due colonne in cui riportare gli esempi più significativi che si sarebbero incontrati durante l'analisi. Al termine della compilazione del foglio di lavoro così impostato, l'applicazione di filtri automatici ha permesso di svolgere facilmente il calcolo del numero totale dei diversi tipi di occorrenze, così come di visualizzare le informazioni utili al reperimento dei TA interessati da ogni fenomeno.

### 6.4.3.3 Risultati e discussione

Dall'estrazione automatica di tutte le occorrenze di *so* in DIRSI-C sono stati ottenuti i seguenti risultati (Tabella 6.44), raggruppati in base a ogni convegno e interprete:

Tabella 6.44 Occorrenze totali di *so* nei TA inglesi in DIRSI-C.

convegno	interprete	occorrenze totali di <i>so</i>
CFF4	UK-01	57
	IT-01	10
ELSA	IT-03	46
	IT-04	38
CFF5	IT-01	45
	IT-02	60
TOTALE		256

Nonostante si siano trovate solo dieci occorrenze per l'interprete IT-01 nel convegno CFF4, la sua presenza anche nel convegno CFF5 rende il quadro più bilanciato: si aggiungono 45 occorrenze per un totale di 55 occorrenze nei due convegni considerati assieme. Non è certo il confronto del numero di occorrenze totali per ogni interprete che merita di essere commentato, in quanto esso è strettamente legato alla quantità di testo tradotto e alle caratteristiche dei TP. Ciò che interessa è constatare che tutti gli interpreti sono in qualche misura rappresentati, e conoscendo il numero di occorrenze totali possiamo gestire al meglio l'analisi qualitativa con cui abbiamo analizzato in dettaglio tutti i tipi di occorrenze in base alle tre categorie descritte prima. I risultati dell'analisi qualitativa sono riportati nella seguente Tabella 6.45:

Tabella 6.45 Occorrenze parziali di *so* nei TA inglesi in DIRSI-C per interprete e tipologia.

convegno	interprete	traduzione	aggiunta	altro	occorrenze totali di <i>so</i>
CFF4	UK-01	18	25	14	57
	IT-01	7	0	3	10
ELSA	IT-03	21	22	3	46
	IT-04	23	4	11	38
CFF5	IT-01	24	15	6	45
	IT-02	38	13	9	60
TOTALE		130	81	49	256

Osservando i risultati ottenuti dall'analisi qualitativa, emerge che oltre la metà delle occorrenze di *so* prodotte dagli interpreti sono motivate dalla presenza di un elemento o una unità di significato simile nel



TP. Tuttavia, notiamo anche che ben il 30% delle occorrenze totali di *so* nei TA è frutto di un'operazione di aggiunta o rielaborazione del TP da parte dell'interprete, a conferma della "sensazione" che avevamo provato durante la fase di trascrizione dei materiali DIRSI. Infine, quasi il 20% delle occorrenze totali è dovuto all'uso di espressioni o costruzioni linguistiche che prevedono obbligatoriamente la presenza di *so*, ma non con la funzione di segnale discorsivo. Se si considera la seconda categoria di classificazione (aggiunta, cioè inserimento "autonomo"), possiamo osservare che non tutti gli interpreti hanno voluto o potuto utilizzare questa parola nel modo indicato; si veda non tanto il primo caso di IT-01 (controbilanciato dai risultati ottenuti nel secondo convegno in cui è rappresentato), bensì il caso di IT-04, la quale su 38 occorrenze presenza solo 4 casi di inserimento "autonomo". Diversamente, l'interprete UK-01 e l'interprete IT-03 mostrano un numero elevato di aggiunte o inserimenti "autonomi" rispetto al numero totale di occorrenze da loro prodotte.

Esaminando la prima categoria, abbiamo verificato che l'uso di *so* è avvenuto in risposta a dei segmenti di significato del TP introdotti prevalentemente dalle seguenti parole o espressioni: "quindi" (66 casi), "e quindi" (12 casi), "allora", "ecco", "perciò", "così", "per cui". Nella terza categoria, sono incluse prevalentemente le seguenti costruzioni: "so + aggettivo" (14 casi), "[and] so on" (12 casi), "so that" (8 casi). La seconda categoria è la più interessante, poiché ha mostrato diversi usi del segnale discorsivo preso in considerazione, talvolta legati alla gestione della struttura del TA, altre volte dovuti all'aggiunta di informazioni o all'esplicitazione del messaggio espresso nel TP, altre ancora apparentemente frutto del processo di comprensione del messaggio da parte dell'interprete. Riportiamo di seguito alcuni esempi significativi degli usi di *so* che abbiamo commentato.

### Esempio 1: segmentazione del TA.

Il primo esempio è tratto dal convegno ELSA e dal TA 004 prodotto dall'interprete IT-03 (il TA è riportato nella colonna di destra). Si può notare come l'uso di *so* nel TA di arrivo in inglese semplifichi la gestione sintattica della frase:

poi credo che il tema della partecipazione vada declinato almeno a due livelli 27:37 // noi lo abbiamo spesso declinato sul versante pubblico 27:41 // ma vi è anche u- una questione molto più stretta personale individuale che dovrebbe porsi nel nostro operare quotidiano 27:50 // <u>ed è il tema del rapporto</u> fra la valutazione tecnica il ruolo dei tecnici e il grado di libertà di autodeterminazione delle persone <u>rispetto a quello che</u> non è un piano di cura ma è essenzialmente un piano di vita 28:4 //	and then the two levels of participation the public level and the personal level 28:21 // <u>that is to say the le-relationship</u> between the role of experts and the degree of freedom and self-determination of people 28:35  // <b>so</b> we shouldn't be seeing these themes in terms of a a care healthcare plan 28:44 // we should be thinking in terms of a life plan 28:48
---	--

Un caso simile di ha anche nel TA seguente, prodotto dall'interprete UK-01 durante il convegno CFF4 (TA 097):

ma io credo che questo sia stato sufficientemente approfondito già dalla lettura del professor Durie </Doering/> e <u>e a meno che ci siano delle chiari- delle necessità di chiarificazione potrebbero eventualmente essere accantonati per il momento</u> 1:0 //	but I think that this has already been sufficiently addressed by the lecture of professor Durie 0:51 // <u>and I don't know if you have clear need as an audience for further detail in this respect</u> 0:58 // <b>so</b> <u>we could move on to other things for the moment</u> 0:60 //
--	---

Osservando il TP nella colonna di sinistra si notano diversi problemi di produzione, quali un errore di pronuncia, una ripresa con una parola troncata e una concordanza di genere erranea ("necessità" con "accantonati"). L'interprete riordina in un certo senso il messaggio del TP, in modo da riproporlo in modo lineare: l'uso di *so* sembrerebbe facilitare questa operazione di segmentazione e alleggerimento del discorso.

## Esempio 2: esplicitazione di informazioni.

Il secondo esempio mostra come in alcuni casi all'uso di *so* sia abbinata la presentazione di informazioni già espresse, ma riproposte in modo più esplicito per qualche motivo da parte dell'interprete. Il brano sotto riportato è tratto dal convegno CFF4 ed è stato ripreso dal TA 009 di UK-01:

prima però mi è stato detto che come ormai si usa ahimé c'è una pausa per la pubblicità e quindi inviterei un attimo il dottor Giulio Cabrini 0:38 // c'è sì 0:40 // deve dare un breve comunicato molto importante che si inserisce solo parzialmente però in questo discorso	there is a short break our # Giulio Cabrini has to give a brief announcement before we can actually have the discussion 0:47 // and so there is a brief interruption
--	--

Osservando il TA si vede come l'interprete abbia già espresso il messaggio del TP nella prima parte della sua produzione; tuttavia, sembra sentire l'esigenza di riformularlo in altro modo, forse per non dare la sensazione al pubblico di omettere informazioni importanti. Di fatti, nel frattempo l'oratrice continua a parlare e l'interprete verbalizza la sua scelta appoggiandosi a un "sicuro" *so* che apre la strada alla resa più esplicita del messaggio.

Un caso simile si ha in questo altro brano tratto dal convegno ELSA e dal TA 004 dell'interprete IT-03, la quale ripropone l'informazione appena espressa introducendo la riformulazione con il segnale discorsivo che abbiamo esaminato:

per la prima volta si inizia a parlare di attenzione alle relazioni inter-generazionali 9:13 //	for the first time intergeneration relationships are mentioned 9:28 so the relationships between different generations of people 9:31 //
---	--

### Esempio 3: aggiunta di informazioni.

Un terzo esempio dell'uso "aggiuntivo" di *so* nei TA in inglese è dato dall'inserimento di informazioni non espresse direttamente nel TP. Il primo brano illustrativo di questo esempio è tratto dal convegno CFF5 e dal TA 111 dell'interprete IT-02, la quale introduce un segmento informativo che non è verbalizzato nel TP, ma che appare deducibile dal senso generale espresso in quel punto:

diciamo che questo è un aspetto sul quale mi auguro che il professor Liou ci dia delle informazioni perché sappiamo che c'è un nuovo sistema di punteggio per l'allocazione degli organi negli Stati Uniti 1:30 //	these aspects well I hope that Professor Liou </Lue/> Liou will be able to provide us interesting information because we know that there's a new allocation score in the US and so we are really really interested in this respect 1:35 //
---	---

Il seguente brano invece è sempre tratto dal TA 004 prodotto dall'interprete IT-03 durante i lavori del convegno ELSA:

innanzitutto un attimo un un indice di quelle che saranno le le mie riflessioni centrate su sostanzialmente tre concetti fondamentali che sono al centro dell'incontro di oggi 1:13 // l'integrazione la partnership la partecipazione 1:18 //	I'll give you a brief overview of my thoughts this morning 1:5 // so if you can see on the slide I'm going to be dealing with three main topics 1:13 that is to say integration partnership and participation 1:19 //
--	--

Nel brano sopra riportato si può notare come l'interprete guidi l'ascolto dei suoi utenti inserendo un riferimento contestuale che non è presente nel TP, introducendo tale informazione aggiuntiva con il segnale discorsivo *so*.

#### Esempio 4: aggiunta del solo segnale discorsivo.

Oltre a introdurre informazioni più esplicite o nuove, abbiamo rilevato la presenza di *so* anche in punti in cui questo segnale discorsivo funge semplicemente da rafforzativo o focalizzatore della struttura del TA. Non è possibile spiegare fino in fondo i motivi di tale scelta da parte degli interpreti, i quali sembrano utilizzarlo sia con una funzione coordinante e di segnalazione dello sviluppo del discorso, sia come una verbalizzazione dell'avvenuta comprensione del messaggio in fase di composizione nel TP. I brani illustrativi che seguono sono tratti da tutti i convegni e dalla produzione di tutti gli interpreti nell'ordine in cui sono stati presentati i dati quantitativi (Tabella 6.45).

Convegno CFF4, interprete UK-01, TA 137a:

dall'altra parte invece dalla parte del professionista circa il settanta per cento dice che l'utilizzo la ricerca di informazioni sanitarie su internet possa aumentare il rischio di autogestione 8:8 // <b>dipende dal punto di vista</b> e dal tipo di autogestione ovviamente 8:14 //	from the professional's perspective about seventy per cent of professionals say that the research for health-based information on internet can have increased risks involved in self management 8:8 // <b>so</b> it all depends on <b>what your point of view is</b> and also it depends on the type of self management 8:12 //
probabilmente però è anche a causa dell'aumento di insomma dell'ottimizzazione dei motori di ricerca 29:10 // <b>continuando con la nostra revisione</b> eravamo arrivati a dodicimilanovecento pagine sulla fibrosi cistica o che in qualche modo menzionassero la frase in italiano 29:21 //	probably however this is because of the optimization of search engines 29:8 // <b>so</b> <b>now continuing with our revision</b> we were able to get to twelve thousand of pages twelve thousand nine hundred pages with the title including the words fibrosi cistica 29:20 //

Convegno ELSA, interprete IT-03, TA 018:

poi abbiamo aperto un po' la discussione alle esperienze <b>e alle ai contributi che gli altri presenti nel gruppo ci hanno portato</b> 0:54 //	then we started discussing the experiences from other members of the group 0:53 // <b>so</b> <b>we started exchanging experiences</b> 0:58 //
---	---

Convegno ELSA, interprete IT-04, TA 006:

in aggiunta oggi abbiamo gli amici stranieri e e anche la loro presenza mi fa molto molto piacere 1:9 // siamo qui in tanti // io provo a dare un attimo se ci riesco un po' il senso di questa giornata 1:18 //	and in addition to that today we have our foreign guests here with us 1:8 // and the fact that they are here is something that I find even more pleasant 1:14 // so I don't know whether I manage but I'd like to provide you with a general overview of what we're going to do today and why we are here today 1:26 //
--	---

Convegno CFF5, interprete IT-01, TA 050:

io tutte le volte che vado a trovare Gino a Genova vedo degli strumenti di elettrofisiologia sempre più complicati // ho sempre più paura di prendere la scossa 0:41 // e con questa estrema complessità renderla semplice è veramente una cosa che solamente quelli bravi bravi riescono a fare 0:49 //	everytime I go to Genoa and I saw very complex more and more complex tools every time I go to Genoa's laboratories so it was a pleasure to follow such a simplified and understandable presentation 0:49 //
--	---

Convegno CFF5, interprete IT-02, TA 012:

sembra semplice oggi venire dall'America // per lei è stato molto difficile 0:22 // grazie anche per questa avventura transatlantica // prego	it seems easy to fly from America but from for her it was really hard 0:23 // so thank you for being here with us
---	---

Convegno CFF5, interprete IT-02, TA 012:

gli strumenti c- ora disponibili non permettono di dire ah ecco ora posso disegnare a tavolino una molecola che possa fare questo lavoro 2:47 // perché le informazioni sulla struttura della proteina disponibili finora che stanno crescendo man mano non sono comunque così imponenti da da f- permettere questo tipo di di di di lavoro 3:1 //	the available tools da- do not allow us to say okay we need that so we design a drug that can do that // because information on the protein so far has is no not so developed now 2:57 // so we still have too little information to do this 3:1 //
--	---

#### 6.4.3.4 Conclusioni e sviluppi futuri

Nel terzo esempio di analisi che abbiamo effettuato sul corpus DIRSI è emerso chiaramente il grande potenziale di questa risorsa linguistica non solo al fine di svolgere analisi di tipo quantitativo, ma anche studi di tipo qualitativo. Avendo a disposizione più strumenti di accesso al corpus, la combinazione delle ricerche rese possibili da CWB con quelle svolte attraverso l'interfaccia LLI-UAM permette di esplorare i dati in maniera completa e particolarmente efficace. In questo senso, un grande valore aggiunto è dato dalla disponibilità delle trascrizioni allineate a livello di testo-suono e a livello di TP-TA (sulla base del contenuto).

In questa terza analisi abbiamo studiato le occorrenze della parola *so* nei TA inglesi, con particolare attenzione ai casi in cui è stata impiegata come segnale discorsivo. Abbiamo voluto verificare in che misura gli interpreti impiegano tale segnale discorsivo in maniera autonoma rispetto agli input contenuti nel messaggio del TP. I risultati ottenuti hanno confermato questo particolare tipo di uso per circa il 30% delle occorrenze registrate fra gli interpreti inclusi nel corpus. Il 50% delle occorrenze è invece frutto di una risposta traduttiva ad input equivalenti che sono espressi nel TP, mentre nei restanti casi (20%) la produzione di *so* nei TA è dovuta all'impiego di espressioni o costruzioni che ne prevedono obbligatoriamente l'uso (non come segnale discorsivo). Tra i casi di aggiunta o "inserimento autonomo" del segnale discorsivo da parte degli interpreti, si sono osservati diversi fenomeni introdotti appunto da *so*, quali la segmentazione del TA in unità più facilmente gestibili, l'esplicitazione di informazioni già espresse nel TA (e presenti quindi anche nel TP), l'aggiunta di informazioni che non sono verbalizzate esplicitamente nel TP (ma deducibili dal contesto e dal messaggio in senso lato) e l'uso "ridondante" del segnale discorsivo che si aggiunge come un rafforzativo della struttura retorica del TA, rendendolo con buona probabilità maggiormente fruibile da parte degli utenti del servizio di interpretazione.

In futuro si potrebbero studiare anche altri tipi di segnali discorsivi e verificarne possibili variazioni d'uso nei TP e nei TA. La stessa analisi potrebbe inoltre essere estesa alle soluzioni traduttive degli interpreti in corrispondenza della presenza effettiva dei segnali discorsivi nei TP.





# Conclusioni

A conclusione del presente lavoro presentiamo sinteticamente i principali risultati ottenuti, riprendendo anche i punti salienti che sono stati trattati a livello teorico e metodologico in ciascuno dei sei capitoli in cui è strutturata questa tesi, con l'auspicio di fornire alcuni spunti di riflessione critica per ogni argomento affrontato.

L'obiettivo generale che ci eravamo posti all'inizio di questo lavoro era giungere alla definizione di una metodologia specifica per applicare pienamente il *corpus-based approach* allo studio dell'interpretazione simultanea, abbracciando comunque tutte le altre modalità di interpretazione riconducibili ai *Corpus-based Interpreting Studies* (CIS). Il corpus elettronico DIRSI-C e l'archivio multimediale DIRSI-MA (da cui sono stati selezionati i materiali che fanno parte del corpus) sono la dimostrazione concreta del raggiungimento di questo primo, grande obiettivo. L'acronimo DIRSI (*Directionality in Simultaneous Interpreting*) mette in risalto il parametro principe che caratterizza il funzionamento del nostro corpus, ossia la direzionalità. Nel considerare questo parametro si vuole tenere conto dell'effetto che la lingua di lavoro degli interpreti può avere sulla loro prestazione, a seconda che si tratti della loro lingua A (la lingua materna), di una lingua B (una lingua straniera verso la quale sono in grado di tradurre) o di una lingua C (una lingua straniera da cui sono in grado di tradurre, ma verso cui non fornirebbero una prestazione professionalmente accettabile). È proprio il focus su questo parametro a differenziare DIRSI-C da un altro corpus che abbiamo realizzato precedentemente presso il Dipartimento SITLeC all'interno del gruppo di ricerca interdisciplinare "Directionality Research Group" coordinato dalla prof. Russo: EPIC (*European Parliament Interpreting Corpus*). Il corpus EPIC, uno dei primi corpora elettronici disponibili nel campo degli *Interpreting Studies*, rappresenta il riferimento a cui si è ispirato tutto il nostro lavoro; in questo senso, il progetto di ricerca DIRSI potrebbe essere visto come la prosecuzione del percorso già compiuto nel creare il precedente corpus, rispetto al quale sono stati apportati ulteriori sviluppi. L'elemento di maggior novità è collegato alla fonte stessa da cui sono stati tratti i dati per DIRSI, ossia il contesto dei convegni internazionali svolti nel mercato italiano e mediati da interpreti professionisti. Questo ha garantito la disponibilità di prestazioni professionali di interpretazione simultanea tra l'italiano e l'inglese i cui esecutori (gli interpreti) hanno lavorato dalla lingua straniera (lingua B) verso la loro lingua madre (lingua A) e viceversa (cioè da A a B), a differenza di quanto

avviene di norma nel contesto delle sedute plenarie del Parlamento europeo dove gli interpreti lavorano quasi esclusivamente dalle loro lingue B verso la loro lingua A.

Bisogna riconoscere che le dimensioni di entrambi i corpora, EPIC e DIRSI, sono ancora troppo esigue per poter ottenere risultati generalizzabili o statisticamente significativi. Ciononostante, è stata finalmente creata una solida base metodologica e un primo standard da cui muovere i prossimi passi nell'avanzamento dei CIS e, più in generale, nella crescita degli Studi sull'Interpretazione. Possiamo affermare infatti che l'applicazione del *corpus-based approach* ha comportato un ampio abbraccio interdisciplinare, coinvolgendo non solo molte delle sottodiscipline che fanno parte dei *Translation Studies*, ma anche discipline "esterne" a cui si sta rivolgendo sempre più attenzione in quella che alcuni percepiscono come una svolta sociologica o sociolinguistica degli *Interpreting Studies* (Pöchhacker 2008, Torresi 2009).

Nel primo capitolo abbiamo messo a fuoco una distinzione di base tra le modalità di interpretazione e i contesti in cui le modalità (o tecniche) possono essere impiegate dagli interpreti. Pur potendo inquadrare il nostro oggetto di studio all'interno della cornice "interpretazione di conferenza", la distinzione da noi operata si è dimostrata fondamentale per poter descrivere le caratteristiche principali delle diverse tecniche messe in campo dai professionisti della traduzione della comunicazione parlata, nonché per poter individuare i tanti contesti d'uso in cui tali tecniche o modalità trovano concreta applicazione. L'unione delle due parti, modalità e contesti, definisce diversi "tipi" di interpretazione, tra cui è compresa la stessa "interpretazione di conferenza". Nel nostro caso, ci siamo occupati di tale tipo di interpretazione, ma nello specifico abbiamo considerato l'interpretazione simultanea, effettuata con l'uso di un'apposita apparecchiatura di ricetrasmittente audio e di una cabina insonorizzata, nella situazione comunicativa posta dai convegni internazionali organizzati nel mercato privato italiano.

Nel descrivere le modalità di interpretazione abbiamo tenuto conto di come l'emissione del testo di partenza (TP) si pone in rapporto (temporale) all'emissione del testo di arrivo (TA), definendo così modalità in differita (in cui vi è un'alternanza tra l'emissione del TP e del TA) e modalità in simultanea (in cui l'emissione del TP avviene contemporaneamente e in sovrapposizione all'emissione del TA). Tra le modalità in differita abbiamo approfondito l'interpretazione consecutiva "classica" (con presa di note, monodirezionale e monologica) e l'interpretazione consecutiva "breve" (senza presa di note, bidirezionale e dialogica). Tra le modalità in simultanea abbiamo descritto l'interpretazione simultanea con cabina, senza cabina, lo *chuchotage* (l'interpretazione sussurrata con o senza microfono), la traduzione a vista, nonché la sottotitolazione in tempo reale e il *respeaking*. Riguardo ai contesti, ci siamo concentrati sui contesti d'uso delle modalità in simultanea, con particolare riferimento all'interpretazione simultanea con cabina. Oltre a presentare brevemente la storia della nascita e lo sviluppo di quella che è la modalità forse più giovane tra tutte le altre considerate, abbiamo fornito una panoramica dei contesti istituzionali in cui essa è correntemente impiegata (specialmente nelle organizzazioni internazionali, nel mondo politico e accademico) e dei vari contesti tipici del mercato privato, per completare il quadro con un accenno su

come le nuove tecnologie dell'informazione hanno influenzato e influenzano la pratica di questa attività traduttiva. Infine, abbiamo preso in esame alcune proposte di classificazione dei contesti e delle situazioni tipiche della comunicazione mediata dall'interprete attraverso la modalità oggetto di studio, trovando classificazioni generali di varie tipologie di incontri (tra cui dibattiti, riunioni, convegni tecnico-scientifici, conferenze stampa e corsi di formazione) in base a diversi parametri (ad esempio, il flusso di informazioni scambiate tra i partecipanti).

Tornando quindi alla dicitura "interpretazione di conferenza", dopo aver approfondito il primo termine (interpretazione) ci siamo proposti di studiare in dettaglio anche il secondo termine (conferenza). Questo passaggio ci ha portato a considerare le conferenze e i convegni internazionali mediati da interpreti come un tipo di situazione comunicativa. Al fine di individuarne le dinamiche e le caratteristiche fondamentali da strutturare successivamente all'interno del corpus elettronico, siamo prima andati alla ricerca degli strumenti operativi più idonei da usare in questa operazione analitica. Per questo motivo, nel capitolo successivo abbiamo attinto dalle principali discipline i cui contributi allo studio e all'analisi delle situazioni comunicative sono oramai consolidati da una certa tradizione.

Nel secondo capitolo sono stati approfonditi diversi contributi metodologici inerenti allo studio e all'analisi delle situazioni comunicative attingendo da cinque diverse discipline: l'Etnografia della comunicazione assieme all'Antropologia del linguaggio, la Sociolinguistica, l'Analisi conversazionale, l'Analisi del discorso e gli stessi Studi sull'Interpretazione. Grazie a questa disamina è stato possibile definire gli strumenti operativi più adeguati alla nostra analisi e le scelte metodologiche più consone alla classificazione dei materiali da includere nel corpus.

Dal punto di osservazione più "lontano" abbiamo inquadrato la conferenza-convegno innanzitutto come un tipo di attività (Levinson 1992), al cui interno la produzione verbale (linguistica e paralinguistica) è solo una parte della comunicazione, integrata anche dall'eventuale assenza di produzione verbale e da tutto ciò che rientra nella comunicazione non verbale (Poyatos 1994a, 1994b, 1997). Un altro concetto fondamentale ripreso in questa fase è il concetto di partecipazione (Hymes 1980, Goffman 1981). Le persone coinvolte nell'attività comunicativa sono sì distinguibili tra parlanti e ascoltatori (ruoli che si alternano continuamente), ma partecipano all'interazione soprattutto con ruoli sociocomunicativi (ratificati), i quali assumono particolare rilevanza nel presente lavoro (non tanto i ruoli lavorativi e occupazionali). Sempre in questo livello di osservazione, dagli schemi di analisi proposti da studiosi etnolinguisti e antropologi (Jakobson 1966, Hymes 1980, Brown & Fraser 1979) abbiamo individuato i tratti salienti che dovrebbero essere obbligatoriamente inclusi nell'analizzare una situazione comunicativa: la sua struttura (le sue dinamiche, come si sviluppa), i testi prodotti (tipi e modalità di enunciazione) e, ovviamente, i partecipanti.

Riguardo alla struttura, se ne dovrebbero individuare gli episodi o le sezioni fondamentali, cioè unità di ordine inferiore che consentono di realizzare una vera e propria mappatura dell'attività in questione (Heritage 1997) in base ai macro-obiettivi e allo stile di svolgimento. Per quanto riguarda i

testi, data la natura prettamente orale delle realizzazioni linguistiche su cui ci siamo focalizzati, abbiamo optato per la dicitura "eventi linguistici" (Hymes 1980; Duranti 1997, 2005). Questi non devono essere confusi con gli eventi comunicativi, cioè la situazione o il contesto più ampio in cui gli eventi linguistici sono prodotti dai partecipanti; tantomeno essi corrispondono agli atti linguistici, con i quali si scende a un livello di subordinazione maggiore, mettendo a fuoco i diversi micro-obiettivi presenti in ciascun evento linguistico.

In riferimento alle situazioni e ai contesti comunicativi abbiamo ripreso i concetti di comunità linguistica, repertorio linguistico, varietà di lingua, tratti linguistici e competenza comunicativa (Berruto 1997; Hymes 1972, 1979, 2003). In particolare, il concetto di comunità linguistica è stato integrato con il concetto di diacultura (Vermeer 1983), già applicato allo studio di chi partecipa alla conferenza come evento comunicativo (Pöchhacker 1995a). Altre nozioni legate a fenomeni tipici della comunicazione parlata, quali i turni di parola e la loro gestione (Heritage 1995, Sacks 2004), nonché le possibili modalità di produzione degli eventi linguistici completano il quadro teorico-metodologico considerato. Infine, abbiamo cercato di rapportare tutti gli elementi individuati sia al contesto deittico, sia al contesto allargato e al co-testo (Brown & Yule 1986) in modo da non limitare la nostra osservazione esclusivamente al prodotto dell'interpretazione avulso dall'ambiente in cui è inserito.

In aggiunta a tutti i contributi "esterni" che sono stati considerati, abbiamo concluso il secondo capitolo presentando vari esempi tratti dai lavori di altri studiosi dell'interpretazione che hanno esaminato a fondo alcune situazioni comunicative mediate, o che hanno cercato di applicare i modelli di analisi già proposti dalle discipline da noi riprese. Alcuni dei lavori più significativi che abbiamo considerato riguardano lo studio dell'interpretazione nella lingua dei segni (Cokely 1992, Roy 2000), dell'interpretazione per la televisione (Mack 2002, Straniero Sergio 2007), dell'interpretazione consecutiva breve in ambito sociale e giuridico (Wadensjö 1998, Angelelli 2004), dell'interpretazione consecutiva standard (Tassora 1999, Peverini 2003) e dell'interpretazione simultanea (Angelelli 2000; Firenze 2002, 2004; Diriker 2004; Ravanelli 2006).

A partire dalla cornice teorico-metodologica tracciata, nel terzo capitolo è stato possibile analizzare compiutamente la situazione comunicativa data dalle conferenze e dai convegni internazionali. Per prima cosa abbiamo considerato la definizione dei termini "conferenza" e "*conference*". In apparenza, il significato di queste due parole sembrerebbe essere equivalente; in realtà, abbiamo potuto constatare che mentre il termine italiano è riferito sia all'evento comunicativo sia alla presentazione stessa di contenuti di fronte a un pubblico (una relazione o una lezione), il termine inglese è riferito solo ed esclusivamente alla situazione comunicativa. Per questo motivo abbiamo prediletto l'uso del termine "convegno" quale equivalente dell'inglese "*conference*" per riferirci al nostro oggetto di studio, dopodiché è iniziato l'approfondimento degli elementi costitutivi di questa particolare situazione comunicativa. In questa fase della ricerca abbiamo attinto non solo da trattazioni pertinenti già svolte da altri studiosi dell'interpretazione (Pöchhacker 1992, 1994a; Riccardi 1995; Russo 1999; Bersani Berselli 2003), ma

anche, e soprattutto, da contributi provenienti dagli studi sul linguaggio accademico e sulla comunicazione istituzionale (tra gli altri, Goffman 1981, Shalom 1995, Hayashi 1996, Räisänen 1999, Ventola 1999, Ventola et al. 2002).

Abbiamo individuato tre diverse fasi per la macrostruttura del convegno, comprendenti attività di vario genere (alcune opzionali e non presenti in tutti i convegni, come la richiesta e l'invio di riassunti o *abstract*) prima del convegno (fase precongressuale), attività durante il convegno (fase congressuale) ed eventuali attività dopo il convegno (fase postcongressuale), come la pubblicazione degli atti. La microstruttura della fase congressuale, cioè il convegno vero e proprio, comprende invece unità "autonome" e identificate nei diversi tipi di sessione: sessione di apertura, sessione tematica o di lavoro, sessione di discussione (subordinata alla precedente), sessione di chiusura, sessione sociale, sessione poster, tavola rotonda e così via.

All'interno delle sessioni la comunicazione è regolamentata da una serie di norme sociali sottintese e condivise da tutti i partecipanti, tra cui una delle più importanti riguarda la gestione della facoltà di parola (in inglese *floor*). La presenza stessa degli interpreti simultanei implica che i partecipanti prendano la parola uno alla volta utilizzando sempre il microfono, altrimenti non potrebbero essere tradotti, perché non sarebbero udibili attraverso l'apposito impianto di ricetrasmissione acustica. Allo stesso modo, se più partecipanti parlassero contemporaneamente al microfono, lo sdoppiamento del flusso comunicativo portatore del TP diverrebbe ingestibile da parte dell'interprete in servizio, poiché disporrebbe sempre e comunque di un solo flusso comunicativo in uscita (portatore del TA) da attribuire su base individuale a chi viene assegnata la facoltà di parola. Le convenzioni sociali da una parte, assieme ai requisiti pratici e contingenti dall'altra determinano il carattere preminentemente monologico dell'interazione durante il convegno (*one prime speaker floor*), ad eccezione delle sessioni di dibattito, delle tavole rotonde e delle sessioni poster, durante le quali l'interazione assume un profilo più interattivo e di tipo dialogico, talora avvicinandosi alla conversazione spontanea. Gli interventi espressi dai partecipanti nel tempo di parola a loro concesso senza soluzione di continuità sono niente meno che i testi di partenza (TP) che gli interpreti sono chiamati a tradurre, producendo così i testi di arrivo (TA). TP e TA corrispondono a ciò che abbiamo precedentemente inquadrato come eventi linguistici. Dalla disamina di tutti i contributi consultati e di alcuni studi (Webber 1999, 2004; Rowley-Jolivet & Carter-Thomas 2005) basati su dati tratti da convegni reali (anche se non mediati da interpreti) abbiamo definito le seguenti tipologie di eventi linguistici: intervento di apertura (*opening remarks*), relazione (*paper presentation*), conferenza, lezione magistrale o plenaria (*lecture, plenary presentation*), assegnazione della facoltà di parola (*floor allocation*), intervento procedurale (*procedure*), avvisi (*housekeeping announcements*), domanda (*question*), risposta (*answer*), commento (*comment*) e intervento di chiusura (*closing remarks*).

Alcune delle caratteristiche precipue degli eventi linguistici che abbiamo individuato sarebbero poi diventate parte della tassonomia applicata ai materiali raccolti per creare il corpus: il grado di oralità (Enkvist 1982, Nencioni 1983), la velocità di eloquio (soprattutto in riferimento alla velocità ritenuta "consona" all'esecuzione dell'interpretazione simultanea), la durata (cioè il tempo di parola) e la

lunghezza (in termini di numero di parole prodotte). In questa parte abbiamo determinato diverse sottocategorie per ogni singola caratteristica-parametro, stabilendo valori soglia sulla base dell'osservazione di un primo gruppo di dati raccolti per il nostro studio e di dati impiegati in altri lavori di ricerca, tra cui i materiali inclusi nel corpus EPIC (Monti et al. 2005, Sandrelli et al. 2010) e nella banca dati MARIUS (de Manuel 2003b). Le rimanenti caratteristiche prese in considerazione concernono l'eventuale uso di supporti audiovisivi e il tipo di lingua utilizzata dai partecipanti: lingua materna o straniera per i partecipanti primari, lingua di lavoro A, B o C (a seconda della direzionalità) per gli interpreti.

I ruoli attribuibili ai partecipanti potenzialmente responsabili dell'emissione di eventi linguistici ratificati sono i seguenti: iniziatore (*inziator*), organizzatore (*organizer*) patrocinatore o sponsor (*sponsor*), presidente di sessione o moderatore (*chair*), discussant o commentatore (*discussant* o *respondent*), relatore (*presenter*), conferenziere (*lecturer*), pubblico (*audience*), interprete (*interpreter*).

Al termine di ogni sezione del terzo capitolo è presentata la sintesi dei parametri individuati per classificare i diversi tipi di sessione (la microstruttura del convegno), i tipi di eventi linguistici con le loro caratteristiche più rilevanti, e i vari ruoli comunicativi dei partecipanti. A conclusione di questa disamina teorica, abbiamo analizzato i programmi a stampa di tutti i convegni che abbiamo registrato e immagazzinato nell'archivio multimediale DIRSI-MA al fine di mostrare alcuni esempi concreti di impiego delle categorie descritte e verificarne la flessibilità d'uso da parte degli addetti ai lavori.

Nel quarto capitolo abbiamo circoscritto l'osservazione ai tratti salienti delle varietà linguistiche oggetto di studio (Berruto 1993a, 1993b, Sobrero 1993c), ovvero la lingua italiana e la lingua inglese, così come si manifestano nel parlare e nel comunicare durante un convegno internazionale mediato da interpreti simultaneisti (Gile 1985, Riccardi 1997, Garzone 2001). Questo significa che si sono presi in considerazione i due flussi comunicativi costituiti dai TP e dai TA, mettendone in luce le particolarità dovute ai modi di parlare e, soprattutto, di comunicare dei rappresentanti delle diaculture interessate, tenendo anche conto dell'inglese come lingua di comunicazione internazionale o *lingua franca* (Dollerup 1997, Snell-Hornby 2000). Sul piano comunicativo ci siamo rifatti ai diversi orientamenti (italofono e anglofono) determinati culturalmente e dalle prassi interazionali tipiche della situazione considerata (Katan 1996, 1997; Rowley-Jolivet & Carter-Thomas 2005). Dalla prospettiva degli interpreti, osservando cioè il flusso comunicativo dei TA, abbiamo messo in risalto diverse questioni linguistiche e comunicative in rapporto alla direzione linguistica e alla direzionalità nel fornire un servizio di interpretazione simultanea con l'italiano e l'inglese come lingue di lavoro. Le osservazioni presentate sono state tratte da contributi in cui l'interpretazione simultanea è vista anche come un'attività specifica per coppie di lingue, per quanto vi siano caratteristiche generali che trovano spazio in qualsiasi combinazione linguistica. Tradurre dall'inglese in italiano o, viceversa, dall'italiano in inglese fa sì che gli interpreti debbano gestire due sistemi linguistici e comunicativi con caratteristiche proprie e spesso non coincidenti; per questo motivo, è richiesta la messa in campo di particolari strategie o per lo meno la

consapevolezza che i due sistemi (lingua romanza e lingua germanica) non stanno in un rapporto di equivalenza perfetta. Studi empirici sperimentali (Viezzi 1999, 2002) e osservazionali (Garzone 2001) hanno evidenziato fenomeni peculiari nei TA interpretati dall'inglese in italiano in termini di gestione della struttura sintattica (grado di paratassi e ipotassi), espansione o riduzione delle informazioni verbalizzate, gestione dei verbi modali, della *politeness* e dei modificatori (*hedging*), uso dei verbi in forma attiva e passiva, tanto per citarne alcuni.

Invertendo la direzione di lavoro, se si considera quindi l'interpretazione simultanea dall'italiano in inglese, si rimanda in particolare alla trattazione di Snelling (1992), il quale ha esaminato a fondo il rapporto tra l'italiano (assieme a altre lingue romanze) e l'inglese. Tutte le sue osservazioni costituiscono un repertorio di strategie assai utili, specialmente a coloro che intendono lavorare in questa direzione linguistica e con inglese come lingua B, cioè come lingua straniera. Il tema della direzionalità è stato affrontato per l'appunto nella parte conclusiva del quarto capitolo. Abbiamo descritto l'atteggiamento di accettazione o "condanna" nei confronti della traduzione e dell'interpretazione nella lingua B, a seconda del contesto lavorativo e della scuola di pensiero dominante (rispettivamente, la "Scuola sovietica" e i mercati locali da una parte, la "Scuola di Parigi" e le istituzioni internazionali dall'altra). A questo proposito, è stato interessante rilevare come l'interesse accademico su questo tema (da alcuni considerato un tabù) sia stato alimentato inizialmente da motivazioni prettamente didattiche; solo in tempi piuttosto recenti è stato messo al centro di alcune ricerche sperimentali e osservazionali (si vedano, per esempio, gli studi di Bart-omiejczyk 2006 e di Chand & Schallert 2007).

Dalla sintesi di tutte le riflessioni esposte, a conclusione del quarto capitolo abbiamo formulato dieci proposte di ricerca pertinenti con i temi affrontati. Tali proposte sono solamente una minima parte dei tanti studi che potrebbero essere svolti considerando il fattore direzionalità. Nella parte finale dell'intera tesi sono presentati tre esempi di analisi ispirati ad alcune delle proposte individuate e svolti per mezzo del corpus elettronico che abbiamo creato.

Nel quinto capitolo siamo entrati nel merito dell'ultima questione cardine del nostro lavoro, ossia l'applicazione del *corpus-based approach* allo studio dell'interpretazione. Nella prima parte abbiamo fornito una definizione di corpus e ne abbiamo descritto diverse tipologie, a seconda delle caratteristiche dei dati considerati e della rappresentatività che si vuole ottenere, riservando spazio in particolare agli *spoken corpora*. Già in questa fase è stato possibile evidenziare le maggiori difficoltà pratiche e metodologiche insite nella creazione di un corpus orale, difficoltà che possono diventare veri e propri ostacoli quando ci si propone di occuparsi di oralità mediata, cioè di interpretazione. Nella seconda parte di questo capitolo sono state descritte dettagliatamente le principali sfide metodologiche tipiche dei CIS e presenti in ciascuna delle tappe implicate nella creazione di un *machine-readable interpreting corpus: corpus design*, con particolare riferimento alla struttura e alla rappresentatività del corpus; raccolta dei dati, considerando i diversi tipi e gradi di accesso ai dati sul campo, l'uso del consenso informato per la registrazione e la registrazione stessa; trascrizione dei dati, ovvero la trasformazione dei dati da entità

evanescenti a entità stabili e misurabili (procedimento che comporta non poche questioni teoriche e pratiche); codifica e annotazione, ossia l'arricchimento delle trascrizioni con informazioni sulla lingua rappresentata nel corpus e il modo in cui strutturarla perché sia analizzabile in maniera assistita; allineamento (testo-suono e TP-TA); accessibilità e distribuzione del corpus. Sulla base del quadro metodologico tracciato, abbiamo infine presentato alcune delle iniziative più rilevanti all'interno dei CIS, differenziando però i prodotti di tali ricerche in tre grandi gruppi: i corpora manuali (cioè raccolte di dati rappresentative, ma analizzate ancora secondo metodi tradizionali e senza l'ausilio di specifici programmi informatici); i corpora elettronici non accessibili (fino a questo momento) al resto della comunità scientifica; i corpora elettronici e pubblicamente accessibili, tra cui il corpus EPIC che ha aperto la strada a questo progetto di tesi dottorale.

Nel sesto e ultimo capitolo abbiamo esposto il nostro “diario di bordo” sulla creazione dell'archivio multimediale DIRSI-MA e del corpus elettronico DIRSI-C, entrambi frutto dell'applicazione concreta di tutti gli strumenti metodologici individuati e del confronto con le tante sfide messe a fuoco nel capitolo precedente. Nell'archivio sono immagazzinate le registrazioni e i dati raccolti sul campo da 14 convegni internazionali tenuti in Italia tra il 2006 e il 2010 (§6.1, Tabella 6.2 e Tabella 6.3), coinvolgendo in totale sei interpreti professionisti (di cui cinque madrelingua italiani e un madrelingua inglese). Da una selezione di dati appartenenti a tre dei 14 convegni immagazzinati in archivio è stato creato il corpus elettronico DIRSI-C (§6.3), contenente oltre 135.000 parole in totale, suddivise in quattro sottocorpora: uno con i TP italiani, uno con i TP inglesi, uno con i TA in italiano e uno con i TA in inglese. Tale configurazione consente di utilizzare il corpus sia come corpus parallelo, sia come corpus paragonabile. Inoltre, è stato effettuato l'allineamento testo-suono e l'allineamento dei TP con i rispettivi TA sulla base del contenuto (unità di informazione). Il corpus è annotato grammaticalmente (con Treetagger), lemmatizzato e presenta anche l'annotazione di due tratti paralinguistici: le parole troncate e le disfluenze di pronuncia. Il corpus è accessibile da un'apposita interfaccia web, messa a punto in collaborazione con il Laboratorio de Lingüística Informática - Universidad Autónoma de Madrid (LLI-UAM) e può essere studiato con gli strumenti della *Corpus Work Bench* (CWB-CQP), essendo stato pure indicizzato secondo uno standard compatibile con CWB. Ad ogni modo, la cura nella scelta del formato in cui sono stati salvati i dati trascritti e registrati garantisce un buon grado di flessibilità nell'uso dei dati con diversi tipi di applicazioni.

Per concludere, abbiamo presentato tre esempi di analisi svolte sui dati inclusi nel corpus e attraverso gli strumenti di ricerca adottati. Il primo esempio riguarda la produzione linguistica dei partecipanti primari e degli interpreti, ovvero la lunghezza dei TP e dei TA in termini di numero di parole (§6.4.1). Abbiamo constatato che il numero di parole presenti nei TA è sempre inferiore al numero di parole dei TP. L'unica eccezione riscontrata nei nostri dati riguarda i TA in inglese prodotti dall'interprete madrelingua inglese, per cui il fattore direzionalità potrebbe spiegare la maggiore disponibilità linguistica in questa direzione di lavoro per questo soggetto. Tuttavia, la stessa tendenza non



è stata confermata per gli interpreti madrelingua italiani che hanno lavorato nella direzione opposta (inglese > italiano) e quindi con direzionalità B-A. Ciononostante, da un'analisi dettagliata abbiamo potuto verificare che solo nei TP di brevissima durata (inferiori alle 500 parole), tutti gli interpreti hanno prodotto più parole (o un quantitativo simile) nei TA di quante ne fossero presenti nei TP. Abbiamo potuto verificare che tali espansioni sono il risultato di diversi fenomeni, quali l'aggiunta di informazioni contestuali, il completamento di frasi incomplete nel TP, la gestione della *politeness* e la necessità di verbalizzare il soggetto grammaticale in inglese, la ripresa anaforica esplicita di concetti già espressi nel TP a favore di una maggiore coesione del TA.

Nel secondo esempio di analisi ci siamo occupati della varietà lessicale nei TP e nei TA misurata in base alla *type-token ratio* (§6.4.2). Pur riconoscendo i limiti di questa analisi dovuti alle diverse dimensioni dei sottocorpora considerati, è emerso un risultato interessante dai TA italiani. Essi presentano una varietà lessicale maggiore dei TP inglesi e di poco inferiore alla varietà lessicale dei TP italiani (osservando il corpus in prospettiva paragonabile e non più parallela), indipendentemente dal possibile effetto dato dalla dimensione del corpus. Di nuovo, il fattore direzionalità potrebbe spiegare il maggior grado di varietà lessicale nei TA prodotti dagli interpreti, in maggioranza madrelingua italiani.

Infine, la terza e ultima analisi vuole essere un esempio di analisi non solo quantitativa, ma anche qualitativa, svolta grazie all'uso combinato di CWB e dell'interfaccia LLI-UAM (§6.4.3). In questo studio abbiamo preso in considerazione tutte le occorrenze di "*so*" come segnale discorsivo nei TA inglesi e abbiamo verificato se l'uso di tale parola da parte degli interpreti fosse sempre motivato da una "risposta traduttiva" a un messaggio dal significato equivalente nel TP o se, oltre a questo, gli interpreti ne facessero un uso più "autonomo". Dai risultati ottenuti abbiamo constatato che il 30% di tutte le occorrenze estratte automaticamente dal corpus è espressione di tale uso "autonomo" da parte degli interpreti, i quali aggiungono "*so*" per gestire al meglio la struttura del TA (da un TP "disordinato" o sintatticamente più articolato), introdurre informazioni aggiuntive, esplicitare informazioni già espresse, o potenziare la struttura del TA in un modo che potrebbe apparire come una verbalizzazione dell'avvenuta comprensione del messaggio contenuto nel TP.

I tre esempi di analisi inclusi nel presente lavoro potrebbero sembrare piuttosto limitati e sono certamente una piccolissima parte degli studi realizzabili con DIRSI-C. Ciononostante, la parte dedicata all'analisi deve essere rapportata all'intero percorso seguito nello svolgimento di questa tesi, con la quale ci auguriamo di aver contribuito concretamente allo sviluppo dei *Corpus-based Interpreting Studies* sul piano teorico, metodologico e soprattutto pratico. I due principali prodotti di questa ricerca, l'archivio DIRSI-MA e il corpus DIRSI-C, sono ora a disposizione della comunità scientifica, dei formatori e degli studenti, ai quali rivolgiamo un invito con questa tesi ad avvicinarsi ai CIS e alla metodologia interdisciplinare su cui si basano.



# Bibliografia

- Aarts, Bas & April, McMahon (eds.) (2006) *The Handbook of English Linguistics*. Malden: Blackwell.
- Aarts, Jan; de Hoom, Pieter & Nelleke, Oostdijk (eds.) (1993) *English Language Corpora: Design, Analysis and Exploitation. Papers from the thirteenth international conference on English language research on computerized corpora*. Amsterdam/Atlanta: Rodopi.
- Adams, Christine (2002) What is a B language? Towards a working definition and selection criteria. In EMCI, pp. 20-22.
- Ahlsved, Karl-Johan (1978) Translating into the translator's non-primary languages. In Horguelin, A.P. (ed.), pp. 183-188.
- Ahrens, Barbara (2004) Non-verbal phenomena in simultaneous interpreting. Causes and Functions. In Hansen, G. et al. (eds.), pp.227-237.
- Ahrens, Barbara (2005) Prosodic phenomena in simultaneous interpreting: A conceptual approach and its practical application. *Interpreting* 7/1, pp. 51-76.
- Albano Leoni, Federico (2005) Tre progetti per l'italiano parlato. In Burr, E. (ed.), pp. 153-161.
- Alexieva, Bistra (1994) Types of texts and intertextuality in simultaneous interpreting. In Snell Hornby, M. et al. (eds.), pp. 179-187.
- Alexieva, Bistra (1997) A typology of interpreter-mediated events. *The Translator* 3/2, pp. 153-174.
- Alexieva, Bistra (2001) Interpreter-mediated TV live interviews. In Gambier, Y. & H. Gottlieb (eds.), pp. 113-124.
- Alfieri, Gabriella & Stefania, Stefanelli (2005) Lessici dell'Italiano Radiofonico. In Burr, E. (ed.), pp. 397-412).
- Al-Khanji, Raja; El-Shiyab, Said & Riyadh, Hussein (2000) On the use of compensatory strategies in simultaneous interpretation. *Meta* 45/3, pp. 548-557.
- Allioni, Sergio (1997) *Elementi di grammatica per l'interpretazione consecutiva*. Trieste: Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori, Università degli studi di Trieste.
- Almgren, Margareta; Barreña, Andoni; Ezeizabarrena, María José; Idiazabal, Itziar & Brian MacWhinney (eds.) (2001) *Research on Child Language Acquisition. Proceedings of the 8th Conference of the International Association for the Study of Child Language*. Somerville MA: Cascadilla.
- Alonso Araguás, Iciar & Jesús, Baigorri Jalón (2004) Iconography of interpreters in the Conquest of the Americas. *TTR: traduction, terminologie, rédaction* 17/1, pp. 129-153.
- Alonso Bacigalupe, Luis (ed.) (2003) *Investigación Experimental en Interpretación de Linguas: Primeiros Pasos*. Vigo: Universidade de Vigo.
- Al-Salman, Saleh & Raja'i, Al-Khanji (2002) The native language factor in simultaneous interpretation in an Arabic/English context. *Meta* 47/4, pp. 607-626.
- Álvarez Luguís, Alberto & Anxo, Fernández Ocampo (coord.) (1999) *Anovar-Anosar. Estudios de traducción e interpretación. Vol. 1*. Vigo: Universidade de Vigo.
- Anderson, Laurie (1999) «Scusi, io vorrei dire una cosa»: dare e prendere la parola nei seminari universitari. In Ciliberti A. & L. Anderson (eds.), pp. 102-132.
- Anderson, R. W. Bruce (1978) Interpreter roles and interpretation situations: Cross cutting typologies. In Gerver, D. & H. W. Sinaiko, (eds.), pp. 217-230.

- Angelelli, Claudia (2000) Interpretation as a Communicative Event: A Look through Hyme's Lenses. *Meta* 45/ 4, pp. 580-592.
- Angelelli, Claudia (2004) *Medical Interpreting and Cross-cultural Communication*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Archer, Dawn; Rayson, Paul; Wilson, Andrew & Tony, McEnery (eds.) (2003) *Proceedings of the Corpus Linguistics 2003 conference. Lancaster University (UK), 28 - 31 March 2003*. Online: <<http://ucrel.lancs.ac.uk/publications/cl2003/index.htm>>.
- Armstrong, Susan (1997) Corpus-based methods for NLP and translation studies. *Interpreting* 2/1-2, pp. 141-162.
- Aston, Guy & Lou, Burnard (1998) *The BNC Handbook: Exploring the British National Corpus with SARA*. Edinburgh: Edinburgh University press.
- Aston, Guy & Lou, Burnard (eds.) (2001) *Corpora in the Description and Teaching of English. Papers from the 5<sup>th</sup> ESSE conference*. Bologna: CLUEB.
- Aston, Guy (1997) Small and large corpora in language learning. In Lewandowska-Tomaszczyk, Barbara & Patrick James, Melia (eds.), pp. 51-62.
- Aston, Guy (ed.) (2001) *Learning with Corpora*. Bologna: CLUEB.
- Aston, Guy; Bernardini, Silvia & Dominic, Stewart (eds.) (2004) *Corpora and Language Learners*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Atkinson, J. Maxwell & John Heritage (1999) Jefferson's transcript notation. In Jarowski, A. & N., Coupland (eds.), pp. 158-166.
- Austin, John (1976) *How to do things with words: the William James lectures delivered at Harvard University in 1955* [Urmson J. O. & Marina Sbisa (eds.)] London: Oxford University Press.
- Azzaro, Gabriele & Margherita Ulrych (a cura di) (1999) *Atti del XVIII Convegno AIA. Genova, 30 sette, bre - 2 ottobre 1996. Anglistica e...: metodi e percorsi comparatistica nelle lingue, culture e letterature di origine europea. Volume II. Transiti Linguistici e Culturali*. Trieste: E.U.T.
- Baaring, Inge (2006) Respeaking-based online subtitling in Denmark. *inTRAlinea* Special Issue Respeaking. Online: <[http://www.intralinea.it/specials/respeaking/ita\\_more.php?id=446\\_0\\_41\\_0\\_M](http://www.intralinea.it/specials/respeaking/ita_more.php?id=446_0_41_0_M)>.
- Baigorri Jalón, Jesús (1999) Conference Interpreting: From modern times to space technology. *Interpreting* 4/1, pp. 29-40.
- Baigorri Jalón, Jesús (2000) *La interpretación de conferencias: el nacimiento de una profesión. De París a Nuremberg*. Granada: Comares.
- Baigorri Jalon, Jesús (2003) Conference Interpreting: Evolution and Revolution. Notes on the Feminisation of the Profession. In M.Z. Gonçalves de Abreu and M.De Castro (Eds.), *Estudos de Tradução: Actas de Congresso Intra-naçional* (pp. 27-34). Cascais: Principia.
- Baigorri Jalón, Jesús (2004) *Interpreters at the United Nations: A History* (Translated from Spanish by Anne Barr). Salamanca: Ediciones Universidad de Salamanca.
- Baker, M.; Francis, G. & E. Tognini-Bonelli (eds.) (1993) *Text and Technology: In Honour of John Sinclair*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Baker, Mona (1993) Corpus Linguistics and Translation Studies: implications and applications. In Baker, M. et al. (eds.), pp. 233-250.
- Baker, Mona (1995) Corpora in Translation Studies. An overview and suggestions for future research. *Target* 7/2, pp. 223-43.
- Baker, Mona (1996) Corpus-based Translation Studies. The challenges that lie ahead. In Somers, H. (ed.), pp. 175-86.
- Baker, Mona (1998) Réexplorer la langue de la traduction: une approche par corpus. *Meta* 43/4, pp. 480-485.
- Baker, Mona (1998) The role of corpora in investigating the linguistic behaviour of professional translators. *International Journal of Corpus Linguistics* 4, pp. 281-298.
- Baker, Mona (ed.) (1998) *Routledge Encyclopedia of Translation Studies*. London: Routledge.
- Baldry, Anthony & J. Paul, Thibault (2001) Towards Multimodal corpora. In Aston, G. & L. Burnard (eds.), pp. 277-305.
- Baldry, Anthony & J. Paul, Thibault (2005) *Multimodal Transcription and Ttext Analysis: A Multimedia Toolkit and Coursebook*. London/Oakville: Equinox.
- Ballardini, Elio (1998) La traduzione a vista nella formazione degli interpreti. *inTRAlinea* 1. Online: <[http://www.intralinea.it/volumes/eng\\_open.php?id=P30](http://www.intralinea.it/volumes/eng_open.php?id=P30)>.

- Bally, Charles (1971) *Linguistica generale e linguistica francese*. Con introduzione e appendice di Cesare Segre; traduzione di Giovanni Caravaggi. Milano: Il Saggiatore.
- Balzani, Maurizio (1990) Le contact visuel en interprétation simultanée: resultants d'une expérience (français-italien). In Gran, L. & C. Taylor (eds.), pp. 93-100.
- Barlow, Michael (2001/2003) *ParaConc: A Concordancer for Parallel Texts ( D r a f t 3 / 0 3 )*. Online: <<http://www.athel.com/paraconc.pdf>>.
- Baroni, Marco & Silvia Bernardini (eds.) (2006). *Wacky! Working papers on the Web as Corpus*. Bologna: Gedit.
- Baroni, Marco; Bernardini, Silvia; Comastri, Federica; Piccioni, Lorenzo; Volpi, Alessandra; Aston, Guy & Marco, Mazzoleni (2004) Introducing the La Repubblica Corpus: A large, annotated, TEI(XML)-compliant corpus of newspaper Italian. In Lino, Maria Teresa et al. (eds.), Vol. 5, pp. 1771-1774. Online: <[http://dev.sslmit.unibo.it/corpora/downloads/rep\\_lrec\\_2004.pdf](http://dev.sslmit.unibo.it/corpora/downloads/rep_lrec_2004.pdf)>.
- Baroni, Marco; Bernardini, Silvia; Ferraresi Adriano & Eros, Zanchetta (2009) The WaCky Wide Web: A collection of very large linguistically processed Web-crawled corpora. *Journal of Language Resources and Evaluation* 43/3, pp. 209-226.
- Baroni, Marco; Kilgariff, Adam; Pomikálek, Jan & Pavel, Rychlý (2006) WebBootCaT: Instant domain-specific corpora to support human translators. In *Proceedings of EAMT 2006 - 11th Annual Conference of the European Association for Machine Translation*. Oslo: The Norwegian National LOGON Consortium and The Departments of Computer Science and Linguistics and Nordic Studies at Oslo University (Norway), pp. 247-252. 2006.
- Bart•omiejczyk, Magdalena (2006) Strategies of simultaneous interpreting and directionality. *Interpreting* 8/2, pp. 149-174.
- Baugh, J. & J. Sherzer (eds.) (1984) *Language in Use: Readings in Sociolinguistics*. Englewood Cliffs, NJ: Prentice Hall.
- Bayne, Kristofer (2005) Using the 'poster session' format in L2 contexts. In Ross, P. et al. (eds.), pp. 87-103. Online: <<http://jalt.org/pansig/2005/HTML/Bayne.htm>>.
- Bazzanella, Carla (1994) *Le facce del parlare: un approccio pragmatico all'italiano parlato*. Scandicci: La Nuova Italia.
- Beeby, Allison (1998) Direction in translation (directionality). In Baker, M. (ed.), pp. 63-68.
- Bendazzoli, Claudio; Sandrelli, Annalisa & Mariachiara, Russo (in corso di stampa) Disfluencies in simultaneous interpreting: a corpus-based analysis In Kruger, A. & K. Walmach (eds.) *Corpus-based Translation Studies* (titolo provvisorio).
- Bendazzoli, Claudio & Annalisa, Sandrelli (2005/2007) An approach to corpus-based interpreting studies: developing EPIC (European Parliament Interpreting Corpus). In Nauert S. (ed.). Online: <[http://www.euroconferences.info/proceedings/2005\\_Proceedings/2005\\_proceedings.html](http://www.euroconferences.info/proceedings/2005_Proceedings/2005_proceedings.html)>.
- Bendazzoli, Claudio & Annalisa, Sandrelli (2009) Corpus-based Interpreting Studies: Early work and future prospects. *Tradumatica 7. L'aplicació dels corpus linguistics a la traducció*. Online: <<http://webs2002.uab.es/tradumatica/revista/num7/articles/08/08art.htm>>.
- Bendazzoli, Claudio (2010) The European Parliament as a source of material for research into simultaneous interpreting: advantages and limitations. In Zybatow, N. L. (ed.), pp. 51-68.
- Bendazzoli, Claudio; Monti, Cristina; Sandrelli, Annalisa; Russo, Mariachiara; Baroni, Marco; Bernardini, Silvia; Mack, Gabriele; Ballardini, Elio & Peter, Mead (2004) Towards the creation of an electronic corpus to study directionality in simultaneous interpreting. In N. Oostdijk, Kristoffersen, G. & G. Sampson (eds.), pp. 33-39.
- Bernardini, Silvia & Sara, Castagnoli (2008) Corpora for translator education and translation practice. In Yuste, E. (ed.), pp. 39-55.
- Bernardini, Silvia (2000) *Competence, Capacity, Corpora: A Study in Corpus-aided Language Learning*. Bologna: CLUEB.
- Berruto, Gaetano (1993a) Le varietà del repertorio. In Sobrero, A.A. (ed.) (1993a), pp. 3-36.
- Berruto, Gaetano (1993b) Varietà diamesiche, diastratiche, diafasiche. In Sobrero, A.A. (ed.) (1993a), pp. 37-92.
- Berruto, Gaetano (1997) *Fondamenti di Sociolinguistica*. Roma: Laterza.
- Bersani Berselli, Gabriele (2004) Linguistica ed interpretazione: la conferenza come genere testuale. In Bersani Berselli, G., Mack, G. & D. Zorzi (eds.), pp. 35-71.
- Bersani Berselli, Gabriele; Mack Gabriele & Daniela Zorzi (eds.) (2004) *Linguistica e Interpretazione*. Bologna: CLUEB.

- Bertone, Laura (1989) *En torno de Babel. Estrategias de la interpretación simultánea*. Buenos Aires: Librería Hachette S.A.
- Biber, Douglas (1993) Representativeness in corpus design. *Literary and Linguistic Computing* 8/4, pp. 243-257.
- Bilbow, T. Grahame (2007) Speaking and not speaking across cultures. In Garzone, Giuliana & Cornelia, Ilie (eds.), pp. 229-224.
- Bird, Steven; Buneman, Peter & Mark, Liberman (eds.) (2001) *Proceedings of the IRCS Workshop On Linguistic Databases. 11-13 December 2001, University of Pennsylvania, Philadelphia, USA*. Online: <<http://www ldc.upenn.edu/annotation/database/proceedings.html>>.
- Blanche-Benveniste, Claire (2005) *Estudios lingüísticos sobre la relación entre oralidad y escritura*. Sevilla: Gedisa.
- Blasco Mayor, María Jesús (2007) *La comprensión oral en el desarrollo de la pericia de la interpretación de conferencias*. Granada: Comares.
- Blommaert, Jan (2005) *Discourse. A Critical Introduction*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Boersma, Paul & David, Weenink (2001) Praat, a system for doing phonetics by computer. *Glott International* 5/9-10, pp. 341-345.
- Bondi, Marina; Gavioli, Laura & Marc, Silver (eds.) (2004) *Academic Discourse, Genre and Small Corpora*. Roma: Officina.
- Bortolini, Umberta & Elena, Pizzuto (a cura di) (1997) *Il progetto CHILDES-Italia: contributi di ricerca sulla lingua italiana*. Tirrenia, Pisa: Edizioni del Cerro.
- Bowen, David & Margareta, Bowen (1985) The Nuremberg Trials : (Communication through Translation). *Meta* 30/1, pp. 74-77.
- Bowen, David & Margareta, Bowen (eds.) (1990) *Interpreting – Yesterday, Today and Tomorrow*. New York: State University of New York at Binghamton.
- Bowker, Lynne & Jennifer, Pearson (2002) *Working with Specialized Language. A practical guide to using corpora*. London/New York: Routledge.
- Bowker, Lynne (2002) *Computer-Aided Translation Technology: A Practical Introduction*. Ottawa: Ottawa University Press.
- Bowker, Lynne; Cronin, Michael; Kenny, Dorothy & Jennifer, Pearson (eds.) (1998) *Unity in Diversity? Current Trends in Translation Studies*. Manchester: St. Jerome.
- Bratt Paulson, C. & G.R. Tucker (eds.) (2003) *Sociolinguistics. The Essential Readings*. Malden/Oxford: Blackwell Publishing.
- Braun, Sabine (2006a) ELISA - A pedagogically enriched corpus for language learning purposes. In Braun, S., Kohn, K. & J. Mukherjee (eds.), pp. 25-47.
- Braun, Sabine (2006b) Multimedia communication technologies and their impact on interpreting. In Gerzymisch-Arbogast, H. & S. Nauert (eds.) *Proceedings of the Marie Curie Euroconferences. MuTra: Audiovisual Translation Scenarios Copenhagen, 1-5 May 2006*. Online: <[http://www.euroconferences.info/proceedings/2006\\_Proceedings/2006\\_proceedings.html](http://www.euroconferences.info/proceedings/2006_Proceedings/2006_proceedings.html)>.
- Braun, Sabine; Kohn, Kurt & Joybrato, Mukherjee (eds.) (2006) *Corpus Technology and Language Pedagogy: New Resources, New Tools, New Methods*. Frankfurt am Main: Peter Lang.
- Breiteneder, Angelika; Klimpfinger, Theresa; Majewski, Stefan; Pitzl, Marie-Luise (in stampa) The Vienna-Oxford International Corpus of English (VOICE) - A linguistic resource for exploring English as a lingua franca. *ÖGAI-Journal* 28/1.
- Brislin, W. Richard (ed.) (1976) *Translation: Applications and Research*. New York: Gardner Press.
- Brown, Gillian & George, Yule (1986) *Analisi del discorso* (Traduzione in italiano di Giuliano Bernini). Bologna: Il Mulino.
- Brown, Keith (editor-in chief) (2006) *Encyclopedia of Language & Linguistics*. Oxford: Elsevier.
- Brown, P. & C. Fraser (1979) Speech as a marker of situation. In Scherer, K.R. & H. Giles (eds.), pp. 33-62.
- Bublitz, Wolfram; Lenk, Uta & Eija, Ventola (eds.) (1999) *Coherence in Spoken and Written Discourse. How to create it and how to describe it. Selected papers on the international workshop on coherence, Augsburg, 24-27 April 1997*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Burnard, L. & M. Sperberg McQueen (eds.) (1994) *Guidelines for Electronic Text Encoding and Interchange*. Chicago/Oxford: ACH, ACL, ALLC.
- Burnard, Lou (1995) The Text Encoding Initiative: an overview. In Leech, G., Myers, G. & J. Thomas (eds.), pp. 69-81.

- Burr, Elisabeth (a cura di) (2005) *Tradizione e innovazione. Il parlato: teoria, corpora, linguistica dei corpora. Atti del VI Convegno Internazionale della SILFI, Duisburg 28.06.-02.07.2000* (Quaderni della Rassegna 43). Firenze: Franco Cesati Editore.
- Calzolari, Nicoletta; Choukri, Khalid; Maegaard, Bente; Mariani, Joseph; Odjik, Jan; Piperidis, Stelios & Daniel, Tapias (eds.) (2008) *Proceedings of the Sixth International Language Resources and Evaluation (LREC '08)*. ELRA. Online: <<http://www.lrec-conf.org/proceedings/lrec2008/>>.
- Cambridge (2010) Online Dictionary <<http://dictionary.cambridge.org>>.
- Campbell, Stuart (1998) *Translation into the second language*. London/New York: Longman.
- Campillos, Leonardo; Gozalo, Paula; Guirao, José María & Antonio, Moreno Sandoval (2007) Exploiting a spoken corpus in language teaching/learning: An advanced web-based tool. *Proceedings from Corpus Linguistics Conference Series.CL2007, University of Birmingham, UK, July 27-30 2007*. Online: <[http://www.corpus.bham.ac.uk/corplingproceedings07/paper/99\\_Paper.pdf](http://www.corpus.bham.ac.uk/corplingproceedings07/paper/99_Paper.pdf)>.
- Cantos Gómez, Pascual & Aquilino, Sánchez Pérez (eds.) (2009) *A Survey on Corpus-based Research / Panorama de investigaciones basadas en corpus*. Murcia: AELINCO (Asociación Española de Lingüística de Corpus).
- Carabelli, Angela (2003) A brief overview of IRIS – the Interpreters' Research Information System. In de Manuel Jerez, Jesús (coord.), pp. 113-139.
- Cardona, Giorgio Raimondo (1976) *Introduzione all'etnolinguistica*. Bologna: Società editrice il Mulino.
- Carlson, Lynn; Marcu, Daniel & Mary Ellen, Okurowski (2001) Building a discourse-tagged corpus in the framework of Rhetorical Structure Theory. *Proceedings of the Second SIGdial Workshop on Discourse and Dialogue*. Online: <<http://www.aclweb.org/anthology-new/W/W01/W01-1605.pdf>>.
- Carreras, Xavier; Chao, Isaac; Padró, Lluís & Muntsa, Padró (2004) Freeling: an open-source suite of language analyzers. In Lino, Maria Teresa et al. (eds.), pp. 239-242.
- Castagnoli, Sara (2008) *Regularities and variations in learner translations: a corpus-based study of conjunctive explicitation*. Tesi di dottorato, Dipartimento di Linguistica, Università di Pisa.
- Castagnoli, Sara (2009) A new approach to the analysis of explicitation in Translation: Multiple (Learner) Translation Corpora. *International Journal of Translation* 21/1, pp. 89-105.
- Castello, E. (2004) Calcolo della densità lessicale e dell'intricatezza grammaticale di corpora linguistici. In Taylor Torsello, C. et al. (eds.), pp. 131-151.
- Cavagnoli, Stefania; Di Giovanni, Elena & Raffaella, Merlini (eds.) (2009) *La ricerca nella comunicazione interlinguistica: modelli teorici e metodologici*. Milano: Franco Angeli.
- Cecot, Michela (2001) Pauses in simultaneous interpretation: a contrastive analysis of professional interpreters' performances. *The Interpreters' Newsletter* 11, pp. 63-85. Online: <<http://www.openstarts.units.it/dspace/bitstream/10077/2448/1/04.pdf>>.
- Cencini, Marco & Guy, Aston (2002) Resurrecting the corp(us/se): Towards an encoding standard for interpreting data. In Garzone, G. & M. Viezzi (eds.), pp. 47-62.
- Cencini, Marco (2000) *Il Television Interpreting Corpus (TIC). Proposta di codifica conforme alle norme TEI per trascrizioni di eventi di interpretazione in televisione*. Tesi di laurea non pubblicata, Università di Bologna – Sede di Forlì, Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori.
- Cencini, Marco (2002) On the importance of an encoding standard for corpus-based interpreting studies. *inTRAlinea* Special Issue: CULT2K. Online: <[http://www.intralinea.it/specials/cult2k/eng\\_open.php?id=P107](http://www.intralinea.it/specials/cult2k/eng_open.php?id=P107)>.
- ermák, František (2009) Spoken corpora design. *International Journal of Corpus Linguistics* 14/1, pp. 113-123.
- Chafe, Wallace (1979) The flow of thought and the flow of language. In Givón, T. (ed.), pp. 159-181.
- Chafe, Wallace (1995) Adequacy, user-friendliness, and practicality in transcribing. In Leech, Geoffrey. et al. (eds.), pp. 54-61.
- Chang, Chia-Chien & L. Diane, Schallert (2007) The impact of directionality on Chinese/English simultaneous interpreting. *Interpreting* 9/2, 2007, pp. 137-176.
- Chernov, Gelij V. (1992) Conference interpretation in the USSR: History, theory, new frontiers. *Meta* 37/1, pp. 149-162.
- Chernov, Gelij V. (1999) Simultaneous interpretation in Russia: development of research and training. *Interpreting* 4/1, pp. 41-54.

- Chiari, Isabella (2006) Slips and errors in spoken data transcription. In *Proceedings of the LREC 2006 Conference, Genova, Magazzini del Cotone 24-26 May 2006*. Genova: ELRA. Online: <<http://hnk.ffzg.hr/bibl/lrec2006/>>.
- Chiaro, Delia (2006) *The Research Skills Required for Scholarly Investigation into Translation/Interpreting Issues when Empirical Methods are Involved*. Comunicazione presentata al *Ljubljana colloquium on research skills*, Lubiana, settembre 2006. Online: <<http://www.est-translationstudies.org/Research%20issues/061122%20Ljubljana%20Delia.htm>>.
- Christ, Oli (1994) A Modular and Flexible Architecture for an Integrated Corpus Query System, *COMPLEX '94, Budapest*. Online: <<http://www.ims.uni-stuttgart.de/projekte/CorpusWorkbench/#Papers>>.
- Cicourel, V. Aaron (1983) Language and the structure of belief in medical communication. *Studia Linguistica* 35/1-2, pp. 71-85.
- Ciliberti, Anna & Laurie Anderson (eds.) (1999) *Le forme della comunicazione accademica. Ricerche linguistiche sulla didattica universitaria in ambito umanistico*. Milano: Franco Angeli.
- CIUTI (2009) *La CIUTI hier et aujourd'hui*. Online (12 marzo 2009): <[http://www.uni-leipzig.de/~isuew/ciuti/en/frame\\_en.html](http://www.uni-leipzig.de/~isuew/ciuti/en/frame_en.html)>
- Cokely, Dennis (1992) *Interpretation: A Sociolinguistic Model*. Burtonsville: Linstok Press.
- Collados Aís, Ángela & José Antonio, Sabio Pinella (eds.) (2003) *Avances en la investigación sobre interpretación*. Granada: Comares.
- Collados Aís, Ángela & María Manuela, Fernández Sánchez (coordinadoras) (2001) *Manual de interpretación bilateral*. Granada: Comares.
- Collados Aís, Ángela; Fernández Sánchez, María Manuela & Daniel, Gile (eds.) (2003) *La evaluación de la calidad en interpretación: Investigación*. Granada: Comares.
- Collins Cobuild Online: <<http://www.collinslanguage.com>>.
- Collins Thesaurus Online: <<http://www.collinslanguage.com>>.
- Comastri, Federica (2002) Un esperimento nella creazione di un testo elettronico parallelo. Codifica e allineamento di *A Brief History of Time* di Stephen Hawking. in *TRALinea* 5. Online: <[http://www.intralinea.it/volumes/ita\\_more.php?id=135\\_0\\_2\\_0\\_C](http://www.intralinea.it/volumes/ita_more.php?id=135_0_2_0_C)>.
- Comesaña Losada, Nuria (2003) A velocidade do discurso orixinal: un estudio empírico sobre a sua influencia no rendemento dos intérpretes [The speed of the source speech: an empirical study of its influence on interpreters' delivery - in Galician]. In Alonso Bacigalupe (ed.), pp. 81-101.
- Cook, Guy (1995) Theoretical issues: transcribing the untranscribable. In Leech, Geoffrey. et al. (eds.), pp. 35-53.
- Cosmai, Domenico (2003) *Tradurre per l'Unione europea: problematiche e strategie operative*. Milano: Hoepli.
- Coveri, Lorenzo (a cura di) (1984) *Linguistica Testuale. Atti del XV Congresso Internazionale di Studi. Genova – Santa Margherita Ligure, 8-10 Maggio 1981*. Roma: Bulzoni.
- Crawford Camiciottoli, Belinda (2004) Non-verbal communication in intercultural lectures. In Bondi, Marina et al. (eds.), pp. 35-51.
- Cresti, Emanuela & Massimo, Moneglia (eds.) (2005) *C-ORAL-ROM: Integrated Reference Corpora for Spoken Romance Languages*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Cresti, Emanuela (1995) Speech act units and informational units. In Fava, E. (ed.), pp. 89-107.
- Cresti, Emanuela (2000a) *Corpus di italiano parlato. Volume I: Introduzione*. Firenze: presso l'Accademia della Crusca.
- Cresti, Emanuela (ed.) (2000b) *Corpus di italiano parlato. Volume II: Campioni*. Firenze: presso l'Accademia della Crusca.
- Cresti, Emanuela; Panunzi Alessandro & Antonietta, Scarano (2005) The Italian corpus. In Cresti, Emanuela & Massimo, Moneglia (eds.), pp. 71-110.
- Crystal, David (1987) *The Cambridge Encyclopedia of Language*. Cambridge: CUP.
- D'hondt, Sigurd; Östman, Jan-Ola & Jef, Verschueren (eds.) (2009) *The Pragmatics of Interaction*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Danielsson, Pernilla (2004) Programming: Simple Perl programming for corpus work. In Sinclair, John (ed.), pp. 225-246.
- Danks, H. Joseph; Shreve, M. Gregory; Fountain, B. Stephen & K. Michael, McBeath (eds.) (1997) *Cognitive Processes in Translation and Interpreting*. Thousand Oaks/London/New Deli: SAGE Publications.



- Darias Marrero, Agustín (2006) *Interpretación : tipos de situación comunicativa y didáctica*. Tesi di dottorato, Universidad de Las Palmas de Gran Canaria (Spagna), [online]: <<http://opac.ulpgc.es/cgi-bin/abnetopac/O7009/IDc239bd27/NT5>>.
- Darò, V. (1990) Speaking speed during simultaneous interpretation. A discussion of its neuropsychological aspects and possible contributions to teaching". In Gran, L. & C. Taylor (eds.), pp. 83-92.
- Darò, V.; Lambert, S. & F. Fabbro (1996) Conscious monitoring of attention during simultaneous interpretation. *Interpreting* 1/1, pp. 101-124.
- Dayrell, Carmen (2005) *Investigating lexical patterning in translated Brazilian Portuguese: a corpus-based study*. Unpublished PhD Thesis. Manchester: The University of Manchester.
- Dayrell, Carmen (2007) A quantitative approach to compare collocational patterns in translated and non-translated texts. *International Journal of Corpus Linguistics* 12/3, pp. 375-414.
- de Bot, K. (2000) Simultaneous interpreting as language production. In Englund, B. Dimitrova & K. Hyltenstam (eds.), pp. 65-88.
- de Korte, Thijs (2006) Live inter-lingual subtitling in the Netherlands. Historical background and current practice. *inTRAlinea* Special Issue Respeaking. Online: <[http://www.intralinea.it/specials/respeaking/ita\\_more.php?id=454\\_0\\_41\\_0\\_M](http://www.intralinea.it/specials/respeaking/ita_more.php?id=454_0_41_0_M)>.
- de Manuel Jerez, Jesús (2003a) El canal EbS en la mejora de la calidad de la interpretación: perfiles profesionales de especialidad en el itinerario de interpretación. In Collados Aís, A. et al. (eds.) (2003), pp. 207-218.
- de Manuel Jerez, Jesús (2003b) Nuevas tecnologías y selección de contenidos: la base de datos *Marius*. In de Manuel, J. (ed.) (2003), pp. 21-65.
- de Manuel Jerez, Jesús (ed.) (2003) *Nuevas tecnologías y formación de intérpretes*. Granada: Comares.
- De Martino, Marco (2006/2007) *Case study dell'interpretazione simultanea di un convegno medico*. Tesi di laurea non pubblicata, Università di Bologna – Sede di Forlì, Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori.
- De Mauro Paravia, *Dizionario della lingua italiana*, edizione online <<http://www.demauroparavia.it>>.
- De Mauro, Tullio, Mancini, Federico, Vedovelli, Massimo & Miriam, Voghera (1993) *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*. Etas: Milano.
- De Seriis, Lino (2006) Il Servizio Sottotitoli RAI. Televideo per i non udenti. *inTRAlinea* Special Issue Respeaking. Online: <[http://www.intralinea.it/specials/respeaking/ita\\_more.php?id=448\\_0\\_41\\_0\\_M](http://www.intralinea.it/specials/respeaking/ita_more.php?id=448_0_41_0_M)>.
- Déjean Le Féal, Karla (1982) Why impromptu speech is easy to understand. In Enkvist, E. (ed.), pp. 221-239.
- Denissenko, J. (1989) Communicative and Interpretative Linguistics. In. Gran, L. & J. Dodds (eds.), pp. 155-158.
- Di Guida, F. (2001) *Analisi del relay in interpretazione simultanea sulla base di dati empirico-descrittivi*. Tesi di laurea non pubblicata, Università di Trieste – Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori.
- Dimitrova, Englund Birgitta & Kenneth, Hyltenstam (eds.) (2000) *Language Processing and Simultaneous Interpreting: Interdisciplinary Perspectives*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Diriker, Ebru (2004) *De-/Re-Contextualizing Conference Interpreting. Interpreters in the Ivory Tower?* Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Dollerup, C. & A. Lindegaard (eds.) (1992) *Teaching Translation and Interpreting. Training, Talent and Experience. Papers from the First Language International Conference. Elsinore, Denmark 31 May – 2 June 1991*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Dollerup, Cay & Annette, Lindegaard (eds.) (1994) *Teaching Translation and Interpreting 2. Insights, Aims and Visions. Papers from the Second Language International Conference. Elsinore, Denmark 1993*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Dollerup, Cay & Appel, Vibeke (eds.) (1996) *Teaching Translation and Interpreting 3: New Horizons. Papers from the Third Language International Conference. Elsinore, Denmark 9-11 June 1995*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Dollerup, Cay (1997) Issues today, challenges tomorrow: translation and english as the international Lingua Franca. In Labrum, B.M. (ed.), p. 83-106.

- Donato, Valentina (2003) Strategies adopted by student interpreters in SI: a comparison between the English-Italian and the German-Italian language-pairs. *The Interpreters' Newsletter* 12, pp. 101-134.
- Donovan, Claire (2003) Teaching simultaneous interpretation into B. In Kelly, D. et al. (eds.), pp. 367-380.
- Donovan, Claire (2005) Teaching simultaneous interpretation into B: a challenge for responsible interpreter training. In Godijns, R. & M. Hinderdael (eds.), pp. 147-165.
- Drew, P. & A. Wootton (eds.) (1988) *Erving Goffman: Exploring the Interaction Order*. Boston: Northeastern University Press.
- Drew, Paul & John Heritage (1992) Analyzing talk at work: an introduction. In Drew, P. & J. Heritage (eds.) (1992a), pp. 3-65.
- Drew, Paul & John Heritage (eds.) (1992a) *Talk at Work: Interaction in Institutional Settings*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Du Bois, W. John & Robert, Englebreton (2004) *Santa Barbara corpus of spoken American English, Part 3*. Philadelphia: Linguistic Data Consortium. ISBN 1-58563-308-9.
- Du Bois, W. John & Robert, Englebreton (2005) *Santa Barbara corpus of spoken American English, Part 4*. Philadelphia: Linguistic Data Consortium. ISBN: 158563-348-8.
- Du Bois, W. John (2006a) SoundWriter 2.0 Manual. Online: <<http://www.linguistics.ucsb.edu/projects/transcription/soundwriter.pdf>>.
- Du Bois, W. John (2006b) VoiceWalker. A discourse transcription utility. Online: <<http://www.linguistics.ucsb.edu/projects/transcription/voicewalker.pdf>>.
- Du Bois, W. John; Chafe, L. Wallace; Meyer, Charles & A. Sandra, Thompson (2000) *Santa Barbara corpus of spoken American English, Part 1*. Philadelphia: Linguistic Data Consortium. ISBN 1-58563-164-7.
- Du Bois, W. John; Chafe, L. Wallace; Meyer, Charles; Thompson, A. Sandra & Nii, Martey (2003) *Santa Barbara corpus of spoken American English, Part 2*. Philadelphia: Linguistic Data Consortium. ISBN 1-58563-272-4.
- Du Bois, W. John; Schuetze-Coburn, Stephan; Cumming, Susanna & Danae, Paolino (1993) Outline of discourse transcription. In Edwards, J. & M. Lampert (eds.), pp. 45-89.
- Dubois, Betty-Lou (1985) Adapting the biomedical poster for the ESL classroom. *English for Medical and Paramedical Purposes Newsletter* 2/3, pp. 14-17. Online: <<http://148.234.25.3/medicina/idiomas/empm/empm16-1/dubois.htm>>.
- Duranti, Alessandro (1997) *Linguistic Anthropology*. New York: Cambridge University Press.
- Duranti, Alessandro (2005) *Antropologia del Linguaggio*. Roma: Meltemi editore.
- Edwards, A. Jane & Martin, D. Lampert (eds.) (1993) *Talking Data: Transcription and Coding in Discourse Research*. Hillsdale, NJ: Lawrence Erlbaum Associates.
- Edwards, A. Jane (1993a) Principles and contrasting systems of discourse transcription. In Edwards, J. & M. Lampert (eds.), pp. 3-32.
- Edwards, A. Jane (1993b) Survey of electronic corpora and related resources for language researchers. In Edwards, J. & M. Lampert (eds.), pp. 263-306.
- Edwards, A. Jane (1995) Principles and alternative systems in the transcription, coding and mark-up of spoken discourse. In Leech, Geoffrey et al. (eds.), pp. 19-34.
- Edwards, A. Jane (2001) The transcription of Discourse. In Schiffrin, D., Tannen, D. & H.E., Hamilton (eds.), pp. 321-348.
- Ehlich, Konrad (1993) HIAT: a transcription system for Discourse data. In Edwards, A. Jane & Martin, D. Lampert (eds.), pp. 123-148.
- EMCI (2002) *Teaching Simultaneous Interpretation into a "B" Language*. EMCI Workshop, 20-21 September 2002. Online: <<http://www.emcinterpreting.org/resources/simIntoB.php>>.
- EMCI (2005) *Teaching Simultaneous Interpretation into a "B" Language*. Volume 2. Online: <<http://www.emcinterpreting.org/resources/simIntoB.php>>.
- Emerson Crooker, Constance (1996) *The Art of Legal Interpretation. A guide for court interpreters*. Portland OR: Portland State University.
- Enkvist, Nils Erik (ed) (1982) *Impromptu speech: a symposium*. Abo: Abo Akademi.
- Esquivel, Laura (2007) *Malinche*. Madrid: Punto de Lectura.

- Eugeni, Carlo & Gabriele, Mack (eds.) (2006) *Proceedings of the First International Seminar on Real-time Intralingual Subtitling. inTRAlinea Special Issue: Respeaking*. Online: <[http://www.intralinea.it/specials/respeaking/eng\\_open1.php?id=P445](http://www.intralinea.it/specials/respeaking/eng_open1.php?id=P445)>.
- Eugeni, Carlo (2006) Introduzione al rispeakeraggio televisivo. In Eugeni, C. & G. Mack (eds.). Online: <[http://www.intralinea.it/specials/respeaking/eng\\_open1.php?id=P444](http://www.intralinea.it/specials/respeaking/eng_open1.php?id=P444)>.
- Fabbro, Franco & Laura, Gran (1997) Neurolinguistic aspects of simultaneous interpretation. In Gambier et al. (eds.), pp. 9-27.
- Facchinetti, Roberta & Matti, Rissanen (eds.) (2006) *Corpus-based Studies of Diachronic English*. Bern: Peter Lang.
- Facchinetti, Roberta (ed.) (2007) *Corpus Linguistics 25 Years On*. Amsterdam/New York: Rodopi.
- Fairclough, Norman (1992) *Discourse and Social Change*. Cambridge: CUP.
- Fairclough, Norman (1995) *Critical Discourse Analysis. The Critical Study of Language*. London/New York: Longman.
- Fairclough, Norman (2001) Critical Discourse Analysis. In McHoul, A. & M. Rapley (eds.), pp. 25-38.
- Falbo, Caterina (2004) *La ricerca in interpretazione: dagli esordi alla fine degli anni Settanta*. Milano: Franco Angeli.
- Falbo, Caterina (2005) La transcription: une tache paradoxale. *The Interpreters' Newsletter* 13, pp. 25-38. Online: <<http://www.openstarts.units.it/dspace/bitstream/10077/2468/1/03.pdf>>.
- Falbo, Caterina; Russo, Mariachiara & Francesco, Straniero Sergio (a cura di) (1999) *Interpretazione simultanea e consecutiva. Problemi teorici e metodologie didattiche*. Milano: HOEPLI.
- Fava, E. (ed.) (1995) *Speech Acts and Linguistic Research. Proceedings of the Workshop, July 15-17, 1994, Center for Cognitive Science, State University of New York at Buffalo*. Nemo: Padova.
- Fawcett, R.P.; Halliday, M.A.K.; Lamb, S.M. & Makkai, A. (eds.) *The Semiotics of Culture and Language. Volume 2: Language and other semiotic systems of culture*. London: Frances Pinter.
- Ferraresi, Adriano (2009) Google and Beyond: Web-As-Corpus Methodologies for Translators. *Tradumatica* 7. *L'aplicació dels corpus linguistics a la traducció*. Online: <<http://webs2002.uab.es/tradumatica/revista/num7/articles/04/04art.htm>>.
- Firenze, Laura (2002) *Aspetti interazionali del discorso monologico: la conferenza*. Tesi di laurea non pubblicata, Università di Bologna – Sede di Forlì, Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori.
- Firenze, Laura (2004) Interpretare gli aspetti interpersonali della conferenza. In Bersani Berselli, G. et al. (eds.), pp. 147-167.
- Fischbach, Henry (1986) Some anatomical and physiological aspects of medical translation: lexical equivalence, ubiquitous references and universality of subject minimize misunderstanding and maximize transfer of meaning. *Meta* 31/1, p. 16-21. Online: <<http://id.erudit.org/iderudit/002743ar>>.
- Flowerdew, J. (ed.) (1994) *Academic Listening: Research Perspectives*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Fowler, Yvonne (2007) *Interpreting into the ether: Interpreting for prison/court video link hearings*. Articolo tratto dalla comunicazione presentata in occasione del convegno Critical Link 5 – Quality in Interpreting: A Shared Responsibility, 11-15 April 2007 Parramatta – Sydney (Australia).. Online: <<http://www.criticallink.org/files/CL5Fowler.pdf>>.
- Fumagalli, D. (1999/2000) *Alla ricerca dell'interprete. Uno studio sull'interpretazione consecutiva attraverso la corpus linguistics*. Tesi di laurea non pubblicata, Università di Trieste, Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori.
- Gaiba, Francesca (1998) *The origins of simultaneous interpretation: the Nuremberg trial*. Ottawa: University of Ottawa press.
- Gaiba, Francesca (1999) Interpretation at the Nuremberg Trial. *Interpreting* 4/1, pp. 9-22.
- Galatolo Renata & Gabriele Pallotti (a cura di) (1999) *La conversazione. Un'introduzione allo studio dell'interazione verbale*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Galli, Cristina (1988/1989) L'interpretazione simultanea nei congressi di medicina: un contributo sperimentale. Tesi di laurea in interpretazione. Trieste: Università degli studi di Trieste, Scuola superiore di lingue moderne per interpreti e traduttori.
- Galli, Cristina (1990) Simultaneous interpretation in medical conferences: a case-study. In Gran, Laura & Christopher, Taylor (eds.), pp. 61-82.

- Gambier, Yves & Henrik, Gottlieb (eds.) (1998) (Multi)Media Translation. Concepts, Practices and Research. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Gambier, Yves (ed.) (1998) *Translating for the Media. Papers from the International Conference Languages and the Media. Berlin, November 22-23, 1996*. Turku: University of Turku, Centre for Translation and Interpreting.
- Gambier, Yves; Gile, Daniel & Christopher, Taylor (eds.) (1997) *Conference Interpreting: Current Trends in Research. Proceedings of the International Conference on Interpreting: What do we know and how? (Turku, August 25-27, 1994)*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Garrote Salazar, Marta (2008) *CHIEDE. Corpus de Habla Infantil Espontánea del Español*. Tesi di dottorato, Universidad Autónoma de Madrid.
- Garside, Roger; Fligelstone, Steve & Simon, Botley (1997a) Discourse annotation: anaphoric relations in corpora. In Garside, Roger et al. (eds.) (1997), pp. 66-84.
- Garside, Roger; Leech, Geoffrey & Anthony, Mc Enery (eds.) (1997) *Corpus Annotation. Linguistic Information from Computer Text Corpora*. London/New York: Longman.
- Garwood, J. Christopher (2002) Autonomy of the interpreted text. In Garzone, G. & M. Viezzi (eds.), pp. 267-276.
- Garzanti (2010) Dizionario della lingua italiana. Edizione online <<http://www.garzantilinguistica.it>>.
- Garzone Giuliana & Maurizio Viezzi (2001) *Comunicazione specialistica e interpretazione di conferenza*. Trieste: Edizioni Università di Trieste.
- Garzone Giuliana (2001) Comunicazione tecnico-scientifica e interpretazione. In Garzone & Viezzi (2001), pp. 9-130.
- Garzone, Giuliana & Cornelia, Ilie (eds.) (2007) The Use of English in Institutional and Business Settings. An intercultural perspective. Bern: Peter Lang.
- Garzone, Giuliana (a cura di) (1990) *La terza lingua: metodo di stesura degli appunti e traduzione consecutiva*. Milano: Cisalpino.
- Garzone, Giuliana; Mead, Peter & Maurizio, Viezzi (eds.) (2002) Perspectives on Interpreting. Bologna: CLUEB.
- Gavioli, Laura & Gillian, Mansfield (eds.) (1990) The PIXI Corpora: Bookshop Encounters in English and Italian. Bologna: CLUEB.
- Gavioli, Laura (1999) Alcuni meccanismi di base dell'analisi della conversazione. In Galatolo, R. & G. Pallotti (a cura di), pp. 43-65.
- Gentile, Adolfo; Ozolins, Uldis & Mary, Vasilakakos, with Leong Ko and Ton-That Quynh-Du (1996) *Liaison/Interpreting: A Handbook*. Victoria: Melbourne university press.
- Gerver, David (1976) Empirical studies of simultaneous interpretation: A review and a model. In Brislin, W. Richar (ed.), pp. 165-207.
- Gerver, David & H. Wallace, Sinaiko (eds.) (1978) *Language Interpretation and Communication*. New York: Plenum Press.
- Gerzymisch-Arbogast, Heidrun & Sandra, Nauert (eds.) (2005) *Proceedings of the Marie Curie Euroconferences. MuTra: Challenges of Multidimensional Translation — Saarbrücken 2-6 May 2005*. Online: <[http://www.euroconferences.info/proceedings/2005\\_Proceedings/2005\\_proceedings.html](http://www.euroconferences.info/proceedings/2005_Proceedings/2005_proceedings.html)>.
- Gerzymisch-Arbogast, Heidrun; Hajicová, Eva; Sgall, Peter; Jettmarová, Zuzana; Rothkegel, Annely & Dorothee, Rothfuß-Bastian (eds) (2003) *Textologie und Translation*. Tübingen: Gunter Narr.
- Ghadessy, Mohsen; Henry, Alex & L. Robert, Roseberry (eds.) (2001) *Small Corpus Studies and ELT: Theory and Practice*. Amsterdam/Philadelphia : John Benjamins.
- Giambagli, Anna (1992) Vincoli e potenzialità dell'interprete nella traduzione simultanea per il cinema. *Miscellanea*, pp. 61-72.
- Giambagli, Anna (1999) Forme dell'interpretare. In Falbo, C. et al. (a cura di), pp.60-74.
- Gile, Daniel (1985) L'interprétation de conférence et la connaissance des langues: quelques réflexions. *Meta* 30/4, pp. 320-331. Online: <<http://www.erudit.org/revue/meta/1985/v30/n4/002896ar.pdf>>.
- Gile, Daniel (1986) Conference interpreting and knowledge of terminology. *Multilingua* 5. Citato in Padilla, P. & M.I. Abril (2003).
- Gile, Daniel (1989) Les flux d'information dans les réunions interlinguistiques et l'interprétation de conférence: première observations. *Meta* 34/4, pp. 649-660.
- Gile, Daniel (1994) Opening up Interpretation Studies. In Snell Hornby, M. et al. (eds.), pp. 149-158.

- Gile, Daniel (1995) *Basic Concepts and Models for Conference Interpretation Training*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Gile, Daniel (1998) Observational studies and experimental studies in the investigation of conference interpreting. *Target* 10/1, pp. 69-93.
- Gile, Daniel (2006) Conference Interpreting. In Brown, K. (ed.), volume 3, pp. 9-23.
- Gillies, Andrew (2005) *Note-taking for consecutive interpreting: a short course*. Manchester, UK/Northampton, MA: St. Jerome.
- Givón, Talmy (ed.) (1979) *Discourse and Syntax*. New York: Academic Press.
- Godfrey, J. John; Edward C. & McDaniel, Holliman Jane (1992) SWITCHBOARD: Telephone Speech Corpus for Research and Development. In *Proceedings of ICASSP-92 International Conference on Acoustics, Speech, and Signal Processing, 1992*. Vol. 1, pp.517-520.
- Godijns, R. & M. Hinderdael (eds.) (2005) *Directionality in Interpreting. The 'Retour' or the Native?* Gent: Communication and Cognition.
- Goedertier, W.; Goddijn, S. & J.P. Martens (2000) Orthographic Transcription of the Spoken Dutch Corpus. In Gravididou, M. et al. (eds.), pp. 909-914.
- Goffman, Erving (1981) *Forms of Talk*. Oxford: Blackwell.
- Goffman, Erving (1987) *Forme del parlare* (traduzione di Franca Orletti). Bologna: Il Mulino.
- González Rodríguez, Manuel & Carmen Paz, Suárez Araujo (eds.) (2002) *LREC 2002. Proceedings of the Third International Conference on Language Resources and Evaluation, 29<sup>th</sup>, 30<sup>th</sup> & 31<sup>st</sup> May 2002, Las Palmas de Gran Canaria*. Paris: ELRA.
- Gotti, Maurizio (1991) *I Linguaggi Specialistici. Caratteristiche linguistiche e criteri pragmatici*. Firenze: La Nuova Italia.
- Gouadec, Daniel (2007) *Translation as a Profession*. Amsterdam/Philadelphia : John Benjamins.
- Gran, Laura & Alessandra, Riccardi (a cura di) (1997) *Nuovi Orientamenti negli Studi sull'Interpretazione*. Padova: CLEUP.
- Gran, Laura & Christopher, Taylor (eds.) (1990) *Aspects of Applied and Experimental Research on Conference Interpretation: Round Table on Interpretation Research, November 16, 1989*. Udine: Campanotto.
- Gran, Laura & John, Dodds (1989) *The Theoretical and Practical Aspects of Teaching Conference Interpretation*. Udine: Campanotto.
- Gran, Laura (2003) Prefazione. In Riccardi, A., pp. 11-13.
- Graupera, M. (2009) *La interpretación simultánea en el Parlamento Europeo: estudio contrastivo del uso del perfecto compuesto en italiano, español e inglés*. Tesi di laurea non pubblicata, Facoltà di Interpretariato e Traduzione, LUSPIO Roma.
- Gravididou, M., Carayannis, G., Markantonatou, S., Piperidis, S. & G. Stainhaouer (eds.) (2000) *LREC 2000. Proceedings of the Second International Conference on Language Resources and Evaluation, Athens, Greece, 31<sup>st</sup> May-2<sup>nd</sup> June 2000*. Paris: ELRA.
- Greenbaum, Sidney (ed.) (1996) *Comparing English Worldwide: The International Corpus of English*. Oxford: Clarendon press.
- Gregory, Michael & Susanne, Carroll (1978) *Language and Situation. Language varieties and their social contexts*. London, Henley and Boston: Routledge & Kegan Paul.
- Grosman, Meta (2000) Non-mother tongue translation – An open challenge. In Grosman, M. et al. (eds.), pp. 21-33.
- Grosman, Meta; Kadric, Mira; Kovač, Irena & Mary, Snell-Hornby (eds.) (2000) *Translation into Non-Mother Tongues in Professional Practice and Training*. Tübingen: Stauffenburg Verlag.
- Guirao, José María & Antonio, Moreno Sandoval (2004) A "toolbox" for tagging the Spanish C-ORAL-ROM corpus. In *Proceedings of the IV International Conference on Language Resources and Evaluation (LREC2004)*. Lisbon: ELRA.
- Gumul, Eva (2006) Explicitation and Directionality in Simultaneous Interpreting. Relazione presentata in occasione del convegno *The Future of the Profession, London 2006*, organizzato dal programma EMCI. Online: <<http://www.emcinterpreting.org/resources/conferences.php>>.
- Gunnarsson, Britt-Louise; Linell, Peter & Bengt, Nordberg (eds.) (1994) *Text and Talk in Professional Contexts. Selected papers from the International Conference "Discourse and the Professions"*. Uppsala, 26-29 August, 1992. Uppsala: ASLA.
- Hale, Sandra (2007) *Community Interpreting*. Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- Hall, T. Edward (1959) *The silent language*. New York: Doubleday.

- Halliday, M.A.K. (1992a) *Lingua parlata e lingua scritta*. Firenze: La Nuova Italia.
- Halliday, M.A.K. (1992b) New ways of meaning. In Pütz, M. (ed.), pp. 59-95.
- Halverson, Sandra (1998) Translation Studies and representative corpora: Establishing links between translation corpora, theoretical/descriptive categories and a conception of the object of study. *Meta* 43/4, pp. 494-514/1-22. Online: <<http://www.erudit.org/revue/meta/1998/v43/n4/003000ar.pdf>>.
- Hansen, Gyde; Chesterman, Andrew & Heidrun, Gerzymisch-Arbogast (eds.) (2008) *Efforts and Models in Interpreting and Translation Research. A tribute to Daniel Gile*. Amsterdam/Philadelphia : John Benjamins.
- Hasan, R. (1984) Ways of saying: ways of meaning. In Fawcett, R.P. et al. (eds.), pp. 105-162.
- Hayashi, Reiko (1996) *Cognition, Empathy, and Interaction: Floor Management of English and Japanese Conversation*. Norwood NJ: Ablex.
- Heiss, Christine & Marcello, Soffritti (2008). Forlì 1 — The Forlì Corpus of Screen Translation: Exploring Microstructures. In: *Between Text and Image: Updating Research in Screen Translation*. Chiaro, D., Heiss, C., Bucaria, C. (eds.). pp. 51-62.
- Herbert, Jean (1952) *Manuel de l'Interprète. Comment on devient interprète de conférences*. Genève : Librairie de l'Université Georg.
- Herbert, Jean (1978) How conference interpretation grew. In Gerver, D. & H.W. Sinaiko (eds.), pp. 5-10.
- Heritage, John (1995) Conversation Analysis: Methodological aspects. In Quasthoff, U.M. (ed.), pp. 391-416.
- Heritage, John (1997) Conversation analysis and institutional talk: analyzing data. In Silverman, D. (ed.), pp. 161-182.
- Hermann, Alfred (1956/2002) Interpreting in antiquity (Translated by Ruth Morris). In Pöchhacker, F. & M. Shlesinger (eds.), pp. 15-22.
- Hester, Stephen & David, Francis (2001) Is institutional talk a phenomenon? Reflections on ethnomethodology and applied conversation analysis. In McHoul, A. & M. Rapley (eds.), pp. 206-217.
- Hidalgo, Antonio & Xose A., Padilla (2006) Bases para el análisis de las unidades menores del discurso oral: los subactos. *ORALIA* 9, pp. 109-143.
- Hidalgo, Encarnación; Quereda, Luis & Juan, Santana (eds.) (2007) Corpora in the Foreign Language Classroom: Selected Papers from the 6<sup>th</sup> International Conference on Teaching and Language Corpora (TaLC 6), University of Granada, Spain, 4-7 July, 2004. Amsterdam/New York: Rodopi.
- Hoffmann, L. (1984) Seven roads to LSP. *Special Language – Fachsprache* 6/1-2, pp. 28-38.
- Hofland, Knut & Stig, Johansson (1998) The Translation Corpus Aligner: A program for automatic alignment of parallel texts. In Johansson, S. & S. Oksefjell (eds.), pp. 87-100.
- Hofland, Knut (2003) A web-based concordance system for spoken language corpora. In Archer, Dawn et al. (eds.), pp. 330-331. Online: <[http://ucrel.lancs.ac.uk/publications/cl2003/papers/hofland\\_abstract.pdf](http://ucrel.lancs.ac.uk/publications/cl2003/papers/hofland_abstract.pdf)>.
- Holz-Mänttari, J. (1984) Translatorisches Handeln. Theorie und Methode. *Annales Academiae Scientiarum Fennicae* B 226, Helsinki.
- Horguelin, A. Paul (ed.) (1978) *La traduction, une profession. Actes du VIII<sup>e</sup> Congrès mondial de la Fédération Internationale des Traducteurs*. Ottawa: Conseil des traducteurs et interpretes du Canada.
- Hurdiss-Jones, Frederick (1990) A teacher's view and fears of the future of the interpreting profession. In Gran, Laura & John, Dodds (eds.), pp. 15-160.
- Hurtado Albir, A. (1994/1995) Modalidades y tipos de traducción. *Vasos Comunicantes* 4, pp. 19-27. [online]: <<http://www.acett.org/numero.asp?numero=4>>.
- Hurtado Albir, A. (1996) La traduction: classification et elements d'analyse. *Meta* 41/1, pp. 366-377.
- Hutchby, Ian & Robin, Wooffitt (1999) *Conversation Analysis. Principles, Practices and Applications*. Cambridge: Polity Press.
- Hymes, Dell (1972) On communicative competence. In Pride, J.B. & J. Holmes (eds.), pp. 269-293.
- Hymes, Dell (1979) La competenza comunicativa. In Ravazzoli, F. (a cura di), pp. 212-243.
- Hymes, Dell (1980) *Fondamenti di sociolinguistica. Un approccio etnografico*. Traduzione di Filippo Beghelli. Revisione di Gaetano Berruto. Bologna: Zanichelli.
- Hymes, Dell (2003) Models of the interaction of language and social life. In Bratt Paulson, C. & G.R. Tucker (eds.), pp. 30-47.

- Hyönä, J.; Tommola, J. & A. M., Alaja (1995) Pupil dilation as a measure of processing load in simultaneous interpretation and other language tasks. *Quarterly Journal of Experimental Psychology* 48A/3, pp. 598–612.
- Ibrahim, Noraimi (2009) Parliamentary Interpreting in Malaysia: A Case Study. *Meta* 54/2, pp. 357-369. Online: <<http://id.erudit.org/iderudit/037686ar>>.
- Iglesias Fernández, Emilia (2003) La bidireccionalidad en la formación de la interpretación en España: un estudio empírico. In Kelly, D. Et al. (eds.), pp. 347-365.
- Iglesias Fernández, Emilia (2005) Bidirectionality in interpreter training in Spanish universities: an empirical study. In Godijns, R. & M. Hinderdael (eds.), pp. 101-125.
- Iglesias Fernández, Emilia (2007) *La didáctica de la interpretación de conferencias: teoría y práctica*. Granada: Comares.
- Ilg, Gérard & Sylvie, Lambert (1996) Teaching Consecutive Interpreting. *Interpreting* 1/1, pp. 69-99.
- Iliescu Gheorghiu, Catalina (2001) *Introducción a la interpretación. La modalidad consecutiva*. San Vicente del Raspeig: Universidad de Alicante.
- Ivanova, Adelina (2000) Designing the retrospective study: Research and methodological issues. In Tirkkonen-Condit, S. & R. Jääskeläinen (eds.), pp. 31-52.
- Izre'el, Shlomo; Hary, Benjamin & Giora, Rahav (2001) Designing CoSIH: the corpus of spoken Israeli Hebrew. *International Journal of Corpus Linguistics* 6/2, pp. 171–197.
- Jakobson, Roman (1966) *Saggi di linguistica generale*. Milano: Feltrinelli.
- Jäms, Marja (2002) From the A language to the B language and from the B language to the A language: what is the difference? In Garzone, G. et al. (eds.), pp. 53-64.
- Jantunen, Jarmo (2008) *Il corpus della lingua finlandese: collaborazione tra tra le Università di Oulu e Forlì*. Comunicazione presentata in occasione della Giornata di Studi di Lingua, Letteratura e Cultura Finlandese, 13 maggio 2008, Dipartimento SITLeC, Università di Bologna, sede di Forlì.
- Jarowski, Adam & Nikolas, Coupland (eds.) (1999) *The Discourse Reader*. London/New York: Routledge.
- Jiménez Ivars, Amparo (1999) *La traducción a la vista. Un análisis descriptivo*. Tesi di dottorato, Universitat Jaume I de Castellón (Spagna), [online]: <<http://www.tdr.cesca.es/>>.
- Jiménez Ivars, Amparo (2002) "Variedades de interpretación: modalidades y tipos". *Hermeneus IV*, pp. 95-114.
- Johansson, Stig & Signe, Oksefjell (eds.) (1998) *Corpora and Crosslinguistic Research: Theory, Method, and Case Studies*. Amsterdam/Atlanta GA: Rodopi.
- Johansson, Stig (1995) The approach of the Text Encoding Initiative to the encoding of spoken discourse. In Leech, Geoffrey et al. (eds.), pp. 82-98.
- Johansson, Stig (2007) *Seeing Through Multilingual Corpora: On the Use of Corpora in Contrastive Studies*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Johnstone, B. (2000) *Qualitative Methods in Sociolinguistics*. New York/Oxford: Oxford University Press.
- Jones, Roderick (1998) *Conference Interpreting Explained*. Manchester: St. Jerome.
- Jurafsky, Daniel & James H. Martin (2000) *Speech and Language Processing: An Introduction to Natural Language Processing, Computational Linguistics, and Speech Recognition*. Upper Saddle River NJ: Prentice Hall.
- Kahrel, Peter; Barnett, Ruthanna & Geoffrey, Leech (1997) Towards cross-linguistic standards or guidelines for the annotation of corpora. In Garside, Roger et al. (eds.), pp. 231-242.
- Kalina, Sylvia (1994) Analyzing interpreters' performance: methods and problems. In C. Dollerup & A. Lindegaard (eds.), pp. 225-232.
- Kalina, Sylvia (1998) *Strategische Prozesse beim Dolmetschen. Theoretische Grundlagen, empirische Fallstudien, didaktische Konsequenzen*. Tübingen: Gunther Narr.
- Kalina, Sylvia (2000) Interpreting competences as a basis and a goal for teaching. *The Interpreters' Newsletter* 10, pp. 3-32.
- Kalina, Sylvia (2005) Quality in the interpreting process: what can be measured and how? In Godijns, R. & M. Hinderdael (eds.), pp. 27-46.
- Katan, David (1996) *Translating Across Cultures: An Introduction for Translators, Interpreters and Mediators*. Trieste: Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori.
- Katan, David (1997) Orientamenti culturali e interpretazione. In Gran, L. & A. Riccardi (a cura di), pp. 219-235.

- Katschinka, Liese (2002) Survey on the conference interpreting profession in Eastern Europe. Online: <<http://www.fit-ift.org/rce/english/peco.html>>.
- Kawaguchi, Yuji; Zaima, Susumu & Toshihiro, Takagaki (eds.) (2006) *Spoken Language Corpus and Linguistic Informatics*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Keenan, E. O. (1978) Unplanned and planned discourse. *Pragmatics Microfiche* 3.1, A3-D2. Department of Linguistics, University of Cambridge.
- Kellett Bidoli, Cynthia Jane (1999) Aspetti storici dell'interpretazione. In Falbo, C. et al. (a cura di), pp. 3-25.
- Kellett Bidoli, Cynthia Jane (2004) Intercultural features of English-to-Italian sign language conference interpretation: a preliminary study for Multimodal Corpus Analysis. *Textus* 17, pp. 127-142.
- Kellett Bidoli, Cynthia Jane (2007) The Linguistics conference setting: a comparative analysis of intercultural disparities during English to Italian sign language interpretation. In Garzone, Giuliana & Cornelia, Ilie (eds.), pp. 331-349.
- Kelly, Dorothy; Martin, Anne; Nobs, Marie-Luise; Sánchez, Dolores & Catherine, Way (eds.) (2003) *La direccionalidad en traducción e interpretación: perspectivas teóricas, profesionales y didácticas*. Granada: Atrio.
- Kenny, Dorothy (2001) *Lexis and Creativity in Translation. A corpus-based study*. Manchester: St. Jerome.
- King, P. & D. Woolls, (1996) Creating and using a multilingual parallel concordancer. *Translation and Meaning* 4, pp. 459-466.
- Klaudy, Kinga & Janos, Kohn (eds.) *Transferring Necessity. Proceedings of the 2<sup>nd</sup> International Conference on Current Trends in Studies of Translation and Interpreting: 5-7 September 1996, Budapest, Hungary*. Budapest: Scholastica.
- Knowles, Gerry (1993) The machine-readable Spoken English Corpus. In Aarts, Jan et al. (eds.), pp. 107-119.
- Kohnen, Thomas (2000) Corpora and speech acts: The study of performatives. In Mair, Christian & Marianne, Hundt (eds.), pp. 177-186.
- Kolb, Waltraud & Franz, Pöschacker (2008) Stories Retold: Interpreting in Asylum Appeal Hearings. In Russell D. & S. Hale (eds.), pp. 26-50.
- Koller, Werner (1995) The concept of equivalence and the object of Translation Studies. *Target* 7/2, pp. 191-222.
- Kopczyński, Andrzej (1982) Effects of some characteristics of impromptu speech on conference interpreting. In Enkvist, E. (ed.), pp. 255-266.
- Kopczyński, Andrzej (1993) Practice and theory of translation/interpretation in Poland. *Parallèles* 15, pp. 2-8.
- Kruger, Alet (2004) Editorial: Corpus-based translation research comes to Africa. *Language Matters. Studies in the Languages of Africa* 35/1, Special Issue: Corpus-based Translation Studies: Research and Applications, pp. 1-5.
- Kruger, Alet (2008) Translation, self-translation and apartheid-imposed conflict. *To be published in Language and Politics* 2008. Online: <[http://www.multilingua.co.za/pdfs/Kruger\\_2008\\_Language\\_and\\_Politics.pdf](http://www.multilingua.co.za/pdfs/Kruger_2008_Language_and_Politics.pdf)>.
- Kurz, Ingrid & Birgit, Färber (2003) Anticipation in German-English simultaneous interpreting. *Forum* 1/2, pp. 123-150.
- Kurz, Ingrid (1994) A look into the 'black box' — EEG probability mapping during mental simultaneous interpreting. In Snell-Hornby, M. et al. (eds.), pp. 199-207.
- Kurz, Ingrid (1997) Getting the message across – Simultaneous interpreting for the media. In Snell-Hornby, M. et al. (eds.), pp. 195-205.
- Kurz, Ingrid (2002) Physiological stress responses during media and conference interpreting. In Garzone, G. & M. Viezzi (eds.), pp. 195-202.
- Kurz, Ingrid (2003) Physiological stress during simultaneous interpreting: a comparison of experts and novices. *The Interpreters' Newsletter* 12, pp. 51-67.
- Kurz, Ingrid (2008) The impact of non-native English on students' interpreting performance. In Hansen, G. et al. (eds.), pp. 179-192.
- Labov, W. (1966) *The Social Stratification of English in New York City*. Washington DC: Center for Applied Linguistics.
- Labov, W. (1972) *Sociolinguistic Patterns*. Philadelphia: University of Pennsylvania.



- Labov, W. (1984) Field methods of the project on linguistic change and variation. In Baugh, J. & J. Sherzer (eds.), pp. 28-66.
- Labrum, B. Marian (ed.) (1997) *The Changing Scene in World Languages: Issues and Challenges*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Lambert, Sylvie & Barbara, Moser Mercer (eds.) (1994) *Bridging the gap: empirical research in simultaneous interpretation*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Láng, Zsuzsa (2002) Language enhancement for interpreting into B. In EMCI, pp. 57-68.
- Laviosa, Sara (1998) Core patterns of lexical use in a comparable corpus of English narrative prose. *Meta* 43/4, pp. 557-570.
- Laviosa, Sara (2002) *Corpus-based Translation Studies: Theory, Findings, Applications*. Amsterdam/New York: Rodopi.
- Laviosa, Sara (2004) Corpus-based translation studies: Where does it come from? Where is it going? *Language Matters* 35/1, pp. 6-27.
- Lawson, A. (2001) Collecting, aligning and analysing parallel corpora. In Ghadessy, M. et al. (eds.), pp. 279-309.
- Lederer, Marianne (1981) *La traduction simultanée – Expérience et théorie*. Paris: Minard Lettres Modernes.
- Lederer, Marianne (2003) *Translation: The Interpretive Model*. Translation from French into English by Ninon Larché. Manchester UK/Northampton MA: St. Jerome.
- Lee, Jieun (2007) Telephone interpreting – seen from the interpreters' perspective. *Interpreting* 9/2, pp. 231-252.
- Lee, Y.W. David (2008) ICAME Conferences and Proceedings. Online: <[http://icame.uib.no/ICAME\\_Proceedings\\_Proceedings.pdf](http://icame.uib.no/ICAME_Proceedings_Proceedings.pdf)>.
- Leech, Geoffrey & Elizabeth Eyes (1997) Syntactic annotation: treebanks. In Garside, Roger et al. (eds.), pp. 34-52.
- Leech, Geoffrey (1997a) Introducing corpus annotation. In Garside, Roger et al. (eds.) (1997), pp. 1-18.
- Leech, Geoffrey (1997b) Grammatical tagging. In Garside, Roger et al. (eds.) (1997), pp. 19-33.
- Leech, Geoffrey; Mc Enery, Tony & Martin, Wynne (1997) Further levels of annotation. In Garside, Roger et al. (eds.) (1997), pp. 85-101.
- Leech, Geoffrey; Myers, Greg & Jenny, Thomas (eds.) (1995) *Spoken English on Computer: Transcription, Mark-up and Application*. New York: Longman.
- Lerner, Gene H. (2004) *Conversation Analysis. Studies from the first generation*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Levinson, C. Stephen (1988) Putting Linguistics on a proper footing: Explorations in Erving Goffman concepts of participation. In Drew, P. & A. Wootton (eds.), pp.161-227.
- Levinson, C. Stephen (1992) Activity types and language. In Drew, P. & J. Heritage (eds.) (1992a), pp. 66-100.
- Lewandowska-Tomaszczyk, Barbara & Marcel, Thelen (eds.) (2002) *Translation and Meaning 6. Proceedings of the •od• session of the 3rd international Maastricht- •od• duo colloquium on "Translation and meaning", held in •od•, Poland, 22-24 September 2000*. Maastricht: Hogeschool Zuyd, Maastricht School of Translation and Interpreting.
- Lewandowska-Tomaszczyk, Barbara & Patrick James, Melia (eds.) (1997) *International Conference on Practical Applications in Language Corpora. •od•, Poland, 10-14 April 1997: Proceedings. •od•: •od• University Press*.
- Lindquist, P. Peter & Giambruno, Miguélez (2006) The MRC approach: Corpus-based techniques applied to interpreter performance analysis and instruction. *FORUM International Journal of Interpretation and Translation* 4/1, pp. 103-138.
- Lindquist, P. Peter (2005) New technologies, Discourse Analysis, and the spoken word: MRC, an empirical approach to interpreter performance evaluation and pedagogy. *META* 50/1. Online: <<http://id.erudit.org/iderudit/019848ar>>.
- Linell, Per (1994) Interpreting as communication. In Gambier et al. (eds.), pp. 49-67.
- Lino, Maria Teresa; Xavier, María Francisca; Ferreira, Fátima; Costa, Rute & Silva, Raquel, with the collaboration of Carla Pereira, Filipa Carvalho, Milene Lopes, Mónica Catarino, Sérgio Barros (eds.) (2004) *Proceedings of the Fourth International Conference on Language Resources and Evaluation*. Lisbon: ELRA.

- Lyding, Verena (ed.) (2009) LULCL II 2008. Proceedings of the Second Colloquium on Lesser Used Languages and Computer Linguistics (LULCL II). "Combining efforts to foster computational support of minority languages". Bozen-Bolzano, 13th-14th November 2008. Bolzano: Accademia Europea Bolzano. Online: <[http://www.eurac.edu/Org/LanguageLaw/Multilingualism/Projects/LULCL\\_II\\_proceedings.htm](http://www.eurac.edu/Org/LanguageLaw/Multilingualism/Projects/LULCL_II_proceedings.htm)>.
- Mack, Gabriele (2001) Conference interpreters on the air: live simultaneous interpreting on Italian television. In Gambier, Y. & H. Gottlieb (eds.), pp. 125-132.
- Mack, Gabriele (2002) New perspectives and challenges for interpretation. The example of television. In Garzone, G. & M. Viezzi (eds.), pp. 203-213.
- Mack, Gabriele (2004a) Interpretazione fra ricerca e didattica: lo stato dell'arte. In Bersani Berselli, G., Mack, G. & D. Zorzi (eds.), pp. 11-33.
- Mack, Gabriele (2004b) *Strumenti bibliografici*. In Bersani Berselli, G., Mack, G. & D. Zorzi (eds.), pp. 211-220.
- Mack, Gabriele (2005) Interpretazione e mediazione: alcune osservazioni terminologiche. In Russo, M. & G. Mack (eds.), pp. 3-17.
- Mack, Gabriele (2006) Detto scritto: un fenomeno, tanti nomi. *inTRAlinea* Special Issue: Respeaking. Online: <[http://www.intralinea.it/specials/respeaking/eng\\_open1.php?id=P464](http://www.intralinea.it/specials/respeaking/eng_open1.php?id=P464)>.
- MacWhinney, Brian (1997) *Il progetto CHILDES: strumenti per l'analisi del linguaggio parlato*. Edizione italiana a cura di Elena Pizzuto e Umberta Bortolini. Tirrenia, Pisa: Edizioni del Cerro.
- MacWhinney, Brian (2000) *The CHILDES Project: Tools for Analyzing Talk*. 3<sup>rd</sup> Edition. Mahwah, NJ: Lawrence Erlbaum Associates. Online: <<http://childes.psy.cmu.edu/manuals/chat.pdf>>.
- Maia, Belinda (1997) Do-it-yourself corpora... with a little bit of help from your friends! In In Lewandowska-Tomaszczyk, Barbara & Patrick James, Melia (eds.), pp. 403-410.
- Mair, Christian & Marianne, Hundt (eds.) (2000) *Corpus Linguistics and Linguistic Theory. Papers from the Twentieth International Conference on English Language Research on Computerized Corpora (ICAME 20). Freiburg im Breisgau 1999*. Amsterdam/Atlanta: Rodopi.
- Marcos Marín, Francisco (2005) Lo que aprendimos al elaborar el corpus oral peninsular. In Burr, Elisabeth (a cura di), pp. 77-96.
- Margarito, M.; Galazzi, E. & M. Lebharr Politi (a cura di) (2001) *Oralità nella parola e nella scrittura*. Torino: Edizioni Libreria Cortina.
- Marmaridou, Sophia A.S. (1996) Directionality in translation processes and practices. *Target* 8/1, pp. 49-73.
- Marsh, Alison (2006) Respeaking for the BBC. *inTRAlinea* Special Issue: Respeaking. Online: <[http://www.intralinea.it/specials/respeaking/eng\\_open1.php?id=P484](http://www.intralinea.it/specials/respeaking/eng_open1.php?id=P484)>.
- Martin Philippe (2004) WinPitch Corpus. A text to speech alignment tool for multimodal corpora. In Lino, M. et al. (eds.), pp. 537-540.
- Martin, Anne (2003) La direccionalidad en interpretación: epílogo. In Kelly, D. et al. (eds.), pp. 427-434.
- Martin, Anne (2005) Interpreting from A to B: a Spanish case study. In Godijns, R. & M. Hinderdael (eds.), pp. 83-99.
- Marzocchi C. & G. Zucchetto (1997) Some considerations on interpreting in an institutional context: the case of the European Parliament. *Terminologie et Traduction* 3, pp. 70-85.
- Marzocchi C. (2007) Translation-Transcription-Interpretation. Notes on the European Parliament verbatim report of proceedings. *Across Languages and Cultures* 8/2, pp. 249-254.
- Matsubara, Shigeki; Takagi, Akira; Kawaguchi, Nobuo & Yasuyoshi, Inagaki (2002) Bilingual spoken monologue corpus for simultaneous machine interpretation research. In González Rodríguez, Manuel & Carmen Paz, Suárez Araujo (eds.), Volume I, pp. 153-159.
- Mauranen, A. (2003) The Corpus of English as Lingua Franca in academic settings. *TESOL Quarterly* 37/3, pp. 513-527.
- McAlester, Gerard (1992) Teaching translation into a foreign language – Status, scope and aims. In Dollerup, C. & A. Loddegaard (eds.), pp. 291-298.
- McEnery, Tony & Andrew, Wilson (1997) Multimedia corpora. In Lewandowska-Tomaszczyk, Barbara & Patrick James, Melia (eds.), pp. 24-33.
- McEnery, Tony & Andrew, Wilson (2001) *Corpus Linguistics. An Introduction*. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- McEnery, Tony & Paul, Rayson (1997) A Corpus/ Annotation toolbox. In Garside, Roger et al. (eds.), pp. 194-208.

- McEnery, Tony; Xiao, Richard & Yukio, Tono (2006) *Corpus-based Language Studies. An advanced resource book*. London/New York: Routledge.
- McHoul, Alec & Mark, Rapley (eds.) (2001) *How to Analyse Talk in Institutional Settings*. London/New York: Continuum.
- Mead, Peter (1996) Action and interaction in interpreting. *The Interpreters' Newsletter* 7, pp. 19-30.
- Mead, Peter (2000) Control of pauses by trainee interpreters in their A and B languages. *The Interpreters' Newsletter* 10, pp. 89-101. Online: <<http://www.openstarts.units.it/dspace/bitstream/10077/2451/1/05.pdf>>.
- Mead, Peter (2002a) Exploring hesitation in consecutive interpreting: an empirical study. In Garzone, Giuliana & Maurizio, Viezzi (eds.), pp. 73-82.
- Mead, Peter (2002b) La percezione del congiuntivo italiano nell'interpretazione verso l'inglese. In Schena, L. et al. (a cura di), pp. 327-333.
- Mead, Peter (2005) Methodological issues in the study of interpreters' fluency. *The Interpreters' Newsletter* 13, pp. 39-63.
- Melloni, Alessandra; Lozano, Rafael & Pilar, Capanaga (a cura di) (2000) *Interpretar nformaz textos de la(s) cultura(s) hispánica(s)*. Bologna: Clueb.
- Merlini, Raffaella (2005) Alla ricerca dell'interprete ritrovato. In Russo, M. & G. Mack (eds.), pp. 19-40.
- Merlini, Raffaella (2007) Teaching dialogue interpreting in higher education: a research-driven, professionally oriented curriculum design. In Musacchio, Maria Tesresa & Geneviève, Henrot Sostero (eds.), pp. 278-306.
- Merriam, Webster (2010) Online Dictionary <<http://www.merriam-webster.com/dictionary>>.
- Messina, Alessandro (1998) The reading aloud of English language texts in simultaneously interpreted conferences. *Interpreting* 3/2, pp. 147-161.
- Messina, Alessandro (2001) Lingue e interpretazione. Riflessioni sull'insegnamento / apprendimento linguistico nella formazione degli interpreti di conferenza. *inTRAlinea* 4. Online: <[http://www.intralinea.it/volumes/eng\\_open.php?id=P132](http://www.intralinea.it/volumes/eng_open.php?id=P132)>.
- Meyer, Bernd & Thomas, Schmidt (s.d.) CoSi – A corpus of consecutive and simultaneous interpreting. Online: <<http://www1.uni-hamburg.de/exmaralda/files/k6-korpus/CoSi.pdf>>.
- Meyer, Bernd (1998) What transcriptions of authentic discourse can reveal about interpreting. *Interpreting* 3/1, pp. 65-83.
- Meyer, Bernd (2000) The computer-based transcriptions of simultaneous interpreting. In Dimitrova, E. B. & K. Hytenstam (eds.), pp. 151-158.
- Meyer, Bernd (2008) Interpreting proper names: different interventions in simultaneous and consecutive interpreting. *trans-kom* 1/1, pp. 105-122. Online: <[http://www.trans-kom.eu/ihv\\_01\\_01\\_2008.html](http://www.trans-kom.eu/ihv_01_01_2008.html)>.
- Meyer, F. Charles & Gerald, Nelson (2006) Data collection. In Aarts, Bas & April, McMahon (eds.), pp. 93-113.
- Mikhailov, Mikhail (2001) Two approaches to automated text aligning of parallel fiction texts. *Across Languages and Cultures* 2/1, pp. 87-96.
- Milroy, Lesley & Matthew, Gordon (2003) *Sociolinguistics. Methods and Interpretation*. Malden/Oxford: Blackwell Publishing.
- Minns, P. (2002) Language interpreting into B. Some conclusions gathered from experience. In EMCI, pp. 35-37.
- Monacelli, Claudia (2009) *Self-Preservation in Simultaneous Interpreting. Surviving the role*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Moneglia, Massimo & Emanuela, Cresti (1997) Intonazione e criteri di trascrizione del parlato. In Bortolini, Umberta & Elena, Pizzuto (a cura di), pp. 57-90.
- Moneglia, Massimo & Emanuela, Cresti (2001) The value of prosody in the transition to complex utterances: Data and theoretical implications from the acquisition of Italian. In Almgren, Margareta et al. (eds.), vol. 2, pp. 850-872.
- Moneglia, Massimo (2005) I corpora dell'italiano parlato di LABLITA: criteri di costituzione, unità di analisi e comparabilità dei dati linguistici orali. In Burr, E. (a cura di), pp. 213-231.
- Monti, Cristina (2004) L'interpretazione simultanea in *relais*: analisi di un *case study*. In Bersani Berselli, G., Mack, G. & D. Zorzi (eds.), pp. 105-123.
- Monti, Cristina; Bendazzoli, Claudio; Sandrelli, Annalisa & Mariachiara, Russo (2005) Studying directionality in simultaneous interpreting through an electronic corpus: EPIC (European

- Parliament Interpreting Corpus. *Meta* 50/4. Online: <<http://www.erudit.org/revue/meta/2005/v50/n4/019850ar.pdf>>.
- Moreau, Hubert (1998) L'interprétation sur la chaîne ARTE. In Gambier, Y. (ed.), pp. 225-229.
- Moreno Sandoval, A. & Goñi, J. M. (1995) A Morphological model and processor for Spanish implemented in Prolog. In Sessa, M.I. & M. Alpuente Frasnado (eds.), pp. 321-331.
- Moreno Sandoval, A. & Guirao, José María (2006). Morphosyntactic Tagging of the Spanish C-ORAL-ROM Corpus: Methodology, Tools and Evaluation. In Kawaguchi, Yuji et al. (eds.), pp. 199-218.
- Moreno Sandoval, Antonio & Guirao, José María (2003) Tagging a spontaneous speech corpus of Spanish. In Proceedings of the VI Conference on Recent Advances in Natural Language Processing. Online: <<http://www.llf.uam.es/ESP/Publicaciones/publicaciones2003.html>>..
- Moreno Sandoval, Antonio; De la Madrid, Guillermo; Alcántara, Manuel; Gonzalez, Ana; Guirao M. José & Raúl, De la Torre (2005) The Spanish corpus. In Cresti, Emanuela & Massimo, Moneglia (eds.), pp. 135-161.
- Moser, Barbara (1978) Simultaneous interpretation: A hypothetical model and its practical application. In Gerver, David & Sinaiko, H. Wallace (eds.), pp. 353-368.
- Moser Mercer, Barbara (1994) Paradigms gained or the art of productive disagreement. In Lambert, S. & B. Mercer (eds.), pp. 17-23.
- Moser Mercer, Barbara (2003) Remote interpreting: Assessment of human factors and performance parameters. *Communicate! AIIC's Webzine "Being There"*, Summer 2003. Online: <<http://www.aiic.net/ViewPage.cfm/article879.htm>>.
- Moser Mercer, Barbara (2005) Remote Interpreting: Issues of multi-sensory integration in a multilingual task. *Meta* 50/2, pp. 727-738. Online: <<http://www.erudit.org/revue/meta/2005/v50/n2/011014ar.pdf>>.
- Moser Mercer, Barbara; Künzli, A. & M. Korac (1998) Prolonged turns in interpreting: Effects on quality, physiological and psychological stress. *Interpreting* 3/5, pp. 47-65.
- Mouzourakis, Panayotis (1999) Videoconferencing: techniques and challenges. *Interpreting* 1/1, pp. 21-38.
- Mouzourakis, Panayotis (2003) That feeling of being there: vision and presence in Remote Interpreting. *Communicate! AIIC's Webzine "Being There"*, Summer 2003. Online: <<http://www.aiic.net/ViewPage.cfm/article911.htm>>.
- Mouzourakis, Panayotis (2006) Remote interpreting: a technical perspective on recent experiments. *Interpreting* 8/1, pp. 45-66.
- Munday, Jeremy (2008) *Style and Ideology in Translation: Latin American Writing in English*. New York/London: Routledge.
- Musacchio, Maria Tesresa & Geneviève, Henrot Sostero (eds.) (2007) *Tradurre: formazione e professione*. Padova: CLEUP
- Namy, Claude (1978) Reflections on the training of simultaneous interpreters: a meta-linguistic approach. In Gerver, D. & H.W. Sinaiko (eds.), pp. 25-33.
- Nauert Sara (ed.) (2005/2007) *Proceedings of the Marie Curie Euroconferences MuTra: Challenges of Multidimensional Translation — Saarbrücken 2-6 May 2005*. Online: <[http://www.euroconferences.info/proceedings/2005\\_Proceedings/2005\\_proceedings.html](http://www.euroconferences.info/proceedings/2005_Proceedings/2005_proceedings.html)>.
- Nencioni, G. (1976) Parlato-parlato, parlato-scritto, parlato-recitato. *Strumenti critici* 10, pp. 1-56.
- Nencioni, G. (1983) *Di scritto e di parlato. Discorsi Linguistici*. Bologna: Zanichelli, pp. 126-179.
- Nencioni, G. (1989) *Saggi di lingua antica e moderna*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Nesi, H. & P. Thompson, (2006) *The British Academic Spoken English Corpus Manual*. Online: <[http://www.coventry.ac.uk/researchnet/external/content/1/c4/26/35/v1211446010/user/base\\_manual.pdf](http://www.coventry.ac.uk/researchnet/external/content/1/c4/26/35/v1211446010/user/base_manual.pdf)>.
- Neuman, William Lawrence (1997) *Social Research Methods: Qualitative and Quantitative Approaches* (3<sup>rd</sup> edition). Boston: Ally & Bacon.
- Niemants, Natacha Sarah Alexandra (2009) La formazione degli interpreti di comunità. Un confronto tra interpretazioni "didattiche" e "reali". Descrizione del progetto di ricerca per la tesi di dottorato presso l'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia. Online: <<http://www.dailyinterpreter.com/wp-content/2009/07/phdprojectoncommunityinterpreting-it.pdf>>.
- Nishiyama, Sen (1988) Simultaneous interpreting in Japan and the role of television: A personal narration. *Meta* 33/1, pp. 64-69. Online: <<http://id.erudit.org/iderudit/003741ar>>.

- Noseda, Paolo (2008) “*Chetempochefa*” nella cabina dell’interprete? Relazione presentata il 4 dicembre 2008 presso la Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori, Università di Bologna, sede di Forlì, Forlì.
- O’Connell, C. Daniel & Sabine, Kowal (1994) Some current transcription systems for spoken discourse: a critical analysis. *Pragmatics* 4/1, pp. 81-107.
- O’Connell, C. Daniel & Sabine, Kowal (1999) Transcription and the issue of standardization. *Journal of Psycholinguistic Research* 28/2, pp. 103-120.
- O’Connell, C. Daniel & Sabine, Kowal (2009) Transcription systems for spoken discourse. In D’hondt, S. et al. (eds.), pp. 240-254.
- Ochs, Elinor (1979) Planned and unplanned discourse. In Givón, T. (ed.), pp. 51-80.
- Ochs, Elinor (1999) Transcription as theory. In Jarowski, A. & N., Coupland (eds.), pp. 167-182.
- Ondelli, Stefano, (1998) *L’italiano parlato nell’interpretazione. Un caso specifico: gli ambiti d’impiego dei dimostrativi*. Trieste: Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori.
- Orero, Pilar (2006) Real-time subtitling in Spain. An overview. in *TRAlinea* Special Issue Respeaking. Online: <[http://www.intralinea.it/specials/respeaking/ita\\_more.php?id=450\\_0\\_41\\_0\\_M](http://www.intralinea.it/specials/respeaking/ita_more.php?id=450_0_41_0_M)>.
- Orletti, Franca & Renata, Testa (1991) La trascrizione di un corpus interlingua: aspetti teorici e metodologici. *SILTA* 20/2, pp. 243-283.
- Ong, W.J. (1971) *Rhetoric, Romance and Technology. Studies in the Interaction of Expression and Culture*. New York: Cornell University Press.
- Ono, Takahiro; Tohyama, Hitomi & Shigeki, Matsubara (2008) Construction and analysis of word-level time-aligned simultaneous interpretation corpus. In Calzolari, N. et al. (eds.). Online: <<http://www.lrec-conf.org/proceedings/lrec2008/>>.
- Oostdijk, N.; Goedertier, W.; Van Eynde, F.; Boves, L.; Martens, J.P.; Moortgat, M. & H. Baayen (2002) Experiences from the Spoken Dutch Corpus Project. In González Rodríguez, Manuel & Carmen Paz Suárez Araujo (eds.), pp. 340-347.
- Oostdijk, N.; Kristoffersen, G. & G. Sampson (eds.) (2004) *Compiling and Processing Spoken Language Corpora, LREC 2004 Satellite Workshop, Fourth International Conference on Language Resources and Evaluation, 24<sup>th</sup> May 2004*. Lisbon: ELRA.
- Padilla, Presentación & María Isabel, Abril (2003) Implicaciones de la dirección inglés-español en la adquisición de la técnica de interpretación simultánea. In Kelly, D. et al. (eds.), pp. 391-406.
- Padilla, Presentación (2005) Cognitive implications of the English-Spanish direction for the quality and the training of simultaneous interpreting. In Godijns, R. & M. Hinderdael (eds.), pp. 47-62.
- Palazzi, Maria Cristina (1999) Aspetti pratici della professione. In Falbo, C. et al. (a cura di), pp. 41-59.
- Parks, Gerald (a cura di) (1995) *Miscellanea n. 2*. Trieste: Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori.
- Parlamento europeo (2009) *Regolamento*. Online: <<http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//NONSGML+RULES-EP+20091201+0+DOC+PDF+V0//IT&language=IT>>.
- Pavlović, Nataša (2007) Directionality in translation and interpreting. Preliminary report on a questionnaire survey in Croatia. In Pym, A. & A. Perekrestenko (eds.), pp. 79-95. Online: <<http://isg.urv.es/library/papers/PavlovicDirectionality.pdf>>.
- Perren, G.E. & J.L.M. Trim (eds.) (1971) *Applications of Linguistics: Selected Papers of the Second International Congress of Applied Linguistics*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Peverini, Giulia (2003) *Uno studio d’osservazione sulla trasmissione delle componenti affettive del discorso in interpretazione di conferenza*. Tesi di laurea non pubblicata, Università di Bologna – Sede di Forlì, Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori.
- Pio, Sonia (2003) The relation between ST delivery rate and quality in simultaneous interpretation. *The Interpreters’ Newsletter* 12, pp. 69-100.
- Pöchhacker, Franz & Miriam Shlesinger (eds.) (2002) *The Interpreting Studies Reader*. London: Routledge.
- Pöchhacker, Franz & Waltraud Kolb (2007) *Interpreting for the record: A case study of asylum review hearings*. Comunicazione presentata in occasione del convegno Critical Link 5 – Quality in Interpreting: A Shared Responsibility, 11-15 April 2007 Parramatta – Sydney (Australia).
- Pöchhacker, Franz (1991) Einige Überlegungen zur Theorie des Simultandolmetschens. *TextconText* 6, pp. 37-54.

- Pöchhacker, Franz (1992) The role of theory in simultaneous interpreting. In Dollerup, C. & A. Loddegaard (eds.), pp. 211-220.
- Pöchhacker, Franz (1994a) Quality assurance in simultaneous interpreting. In Dollerup, cay & Annette, Lindegaard (eds.), pp. 232-242.
- Pöchhacker, Franz (1994b) *Simultandolmetschen als komplexes Handeln*. Tübingen: Gunter Narr.
- Pöchhacker, Franz (1995a) Simultaneous Interpreting: A Functionalist Perspective. *Hermes, Journal of Linguistics*, 14, pp. 31-53.
- Pöchhacker, Franz (1995b) Those who do...”: A profile of research(ers) in Interpreting. *Target* 7/1, pp. 47-64.
- Pöchhacker, Franz (2003) Enfoque funcional de la interpretación simultánea. In Collados Aís, A. & J.A. Sabio Pinilla (eds.), pp. 105-121.
- Pöchhacker, Franz (2004) *Introducing Interpreting Studies*. London/New York: Routledge.
- Pöchhacker, Franz (2006) “Going social?” On pathways and paradigms in interpreting studies. In Pym, A. et al. (eds.), pp. 215-232.
- Pöchhacker, Franz (2007) *Interpreting in the Refugee and Migration Review Tribunals*. Comunicazione presentata in occasione del convegno Critical Link 5 – Quality in Interpreting: A Shared Responsibility, 11-15 April 2007 Parramatta – Sydney (Australia).
- Pöchhacker, Franz (2008) The turns of Interpreting Studies. In Hansen, G. et al. (eds.), pp. 25-46.
- Pöchhacker, Franz (2009) Inside the ‘black box’. Can interpreting studies help the profession if access to real-life settings is denied? *The Linguist* 48/2, pp. 22-23.
- Politi, Monique (1999) Interpretazione simultanea tra due lingue romanze. Problemi di riformulazione in lingua straniera. In Falbo, C. et al. (a cura di), pp. 189-201.
- Poyatos, Fernando (1994a) *Cultura, lenguaje y conversación*. Madrid: Istmo.
- Poyatos, Fernando (1994b) *Paralenguaje, kinésica e interacción*. Madrid: Istmo.
- Poyatos, Fernando (2002a) *Nonverbal Communication across Disciplines. Volume I: Culture, sensory interaction, speech, conversation*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Poyatos, Fernando (2002b) *Nonverbal Communication across Disciplines. Volume II: Paralanguage, kinesics, silence, personal and environmental interaction*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Poyatos, Fernando (ed.) (1997) *Nonverbal Communication and Translation: New Perspectives and Challenges in Literature, Interpretation and the Media*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Prasad, R.V.; Jamadagni, H.S. & H.N., Shankar (2004) Number of floors for a voice-only conference on packet networks – a conjecture. *IEE Proceedings – Communication* 151/3, pp. 287-291.
- Prun•, Erich (2000) Translation in die Nicht-Muttersprache und Translationskultur. In Grosman et el. (eds.), pp. 5-20.
- Psathas, George & Timothy, Anderson (1990) The ‘practices’ of transcription in conversation analysis. *Semiotica* 78/1-2, pp. 75-99.
- Pusch, D. Claus & Wolfgang, Raible (eds.) (2002) *Romanistische Korpuslinguistik: Korpora und gesprochene Sprache. – Romance Corpus Linguistics: Corpora and Spoken Language*. Tübingen: Narr.
- Pusch, D. Claus (2002) A survey of spoken language corpora in Romance. In Pusch, D. Claus & Wolfgang, Raible (eds.), pp. 245-264.
- Pütz, M. (ed.) (1992) *Thirty Years of Linguistic Evolution*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Pym, Anthony & Alexander, Perekrstenko (eds.) (2007) *Translation research projects 1*. Tarragona: Intercultural Studies Group, Universitat Rovira i Virgili. Online: <[http://isg.urv.es/publicity/isg/publications/trp\\_1\\_2007/index.htm](http://isg.urv.es/publicity/isg/publications/trp_1_2007/index.htm)>.
- Pym, Anthony; Shlesinger, Miriam & Zuzana, Jettmarova (eds.) (2006) *Sociocultural Aspects of Translating and Interpreting*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Quasthoff, Uta M. (ed.) (1995) *Aspects of Oral Communication*. Berlin/New York: Walter de Gruyter.
- Räisänen, Christine (1999) *The conference Forum as System of Genres. A Sociocultural Study of Academic Conference Practices in Automotive Crash-Safety Engineering*. Göteborg: Acta Universitatis Gothoburgensis.
- Räisänen, Christine (2002) The conference forum: a system of interrelated genres and nformazio practices. In Ventola et al. (eds.), pp. 69-93.

- Ravanelli Davide (2006) *Interpretazione simultanea: la resa degli aspetti interpersonali della conferenza*. Tesi di laurea non pubblicata, Università di Bologna – Sede di Forlì, Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori.
- Ravazzoli, Flavia (a cura di) (1979) *Universali linguistici*. Milano: Giangiacomo Feltrinelli Editore.
- Recalde, Monserrat & Victoria, Vázquez Rozas (2009) Problemas metodológicos en la formación de corpus orales. In Cantos Gómez, P. & A. Sánchez Pérez (eds.), pp. 37-49.
- Rejšková, Jana (2002) Teaching experience of simultaneous into B. In EMCI, pp. 30-34.
- Reynoso, D. Monica & Miguel A. Cárdenas (1998) An international videoconference model for distance instruction programs. In Gambier, Y. (ed.), pp. 231-243.
- Riccardi, Alessandra (1991) Problemi e prospettive della traduzione simultanea. *Rivista d'Europa* 8, pp. 137-152.
- Riccardi, Alessandra (1995) La conferenza quale evento comunicativo ed il ruolo dell'interprete. In Parks, G. (a cura di), pp.99-104.
- Riccardi, Alessandra (1996) Language-specific strategies in simultaneous interpreting. In Dollerup, C. & A. Vibeke (eds.), pp. 213-222.
- Riccardi, Alessandra (1997) Lingua di conferenza. In Gran, L. & A. Riccardi (a cura di), pp. 59-74.
- Riccardi, Alessandra (1999) Interpretazione simultanea: strategie generali e specifiche. In Falbo, C. et al. (eds.), pp. 161-174.
- Riccardi, Alessandra (2003) *Dalla traduzione all'interpretazione. Studi d'interpretazione simultanea*. Milano: LED.
- Riccardi, Alessandra (2005) On the evolution of strategies in simultaneous interpreting. *Meta* 50/2, pp. 753-767. Online: <<http://id.erudit.org/iderudit/011016ar>>.
- Riccardi, Alessandra (2009) La ricerca in interpretazione simultanea – Verifica sperimentale di dati empirici. In Cavagnoli, Stefania et al. (eds.), pp. 359-373.
- Riccardi, Alessandra; Marinuzzi, Guido; Zecchin, Stefano (1998) Interpretation and stress. *The Interpreters' Newsletter* 8, pp. 93-106.
- Richards, Jack C. & Richard W. Schmidt (eds.) (1983) *Language and Communication*. London/New York: Longman.
- Rizzoli Larousse / Sabatini Coletti (2004) Dizionario della lingua italiana
- Roberts, R. (1998) *What's in a name? Interpreting is interpreting*. Paper presented at the 39<sup>th</sup> American Translators Association Annual Conference in Hilton Head (SC), November, 1998 [citato in Angelelli 2000].
- Robustelli, Cecilia & Marco, Benedetti (a cura di) (2008) *Le lingue d'Europa patrimonio comune dei cittadini europei. Atti del convegno 3-4 luglio 2007*. Firenze/Bruxelles: Accademia dell'Crusca.
- Roinila, P.; Orfanos, R. & S. Tirkkonen-Condit (eds) (1983) *Näkökohtia kääntämisen tutkimuksesta*. Joensuu.
- Rosenberg, Brett Allen (2007) A data driven analysis of telephone interpreting. In Wadnesjö, C. et al. (eds.), pp. 65-76.
- Ross, Peter; Newfields, T.; Ishida, Yvonne; Chapman, Mark & Megumi Kawate-Mierzejewska (eds.) (2005) *Lifelong Learning: Proceedings of the 4<sup>th</sup> Annual JALT Pan-SIG Conference. May 14-15, 2005*. Tokyo, Japan: Tokyo Keizai University. Online: <<http://jalt.org/pansig/2005/index.html>>.
- Rowley-Jolivet, Elizabeth & Shirley, Carter-Thomas (2005) The rhetoric of conference presentation introductions: context, argument and interaction. *International Journal of Applied Linguistics* 15/1, pp. 45-70.
- Roy, B. Cynthia (1996) An interactional sociolinguistic analysis of turn-taking in an interpreted event. *Interpreting* 1/1, pp. 39-67.
- Roy, B. Cynthia (2000) *Interpreting as a Discourse Process*. New York/Oxford: Oxford University Press.
- Russell, Debra & Sandra, Hale (eds.) (2008) *Interpreting in Legal Settings*. Washington: Gallaudet University Press.
- Russo, Mariachiara & Gabriele, Mack (a cura di) (2005) *Interpretazione di trattativa. La mediazione linguistico-culturale nel contesto formativo e professionale*. Milano: Hoepli.
- Russo, Mariachiara (1990) Disimetrías y actualización: un experimento de interpretación simultánea (español-italiano). In Gran, L. & C., Taylor (eds), pp.158-225.
- Russo, Mariachiara (1997) Morphosyntactical asymmetries between Spanish and Italian and their effect during simultaneous interpretation. In Klaudy, K. & J. Kohn (eds.), pp. 268-272.

- Russo, Mariachiara (1999) La conferenza come evento comunicativo. In Falbo, C. et al. (a cura di), pp. 87-102.
- Russo, Mariachiara (2000) L'interpretazione simultanea dei film e la didattica: l'esperienza di un festival. In Melloni, A. et al. (eds.), pp. 267-285.
- Russo, Mariachiara (2003) L'interpretazione simultanea dei film: dalla preparazione all'improvvisazione. In M. G. Scelfo (Ed.), pp. 57-68.
- Russo, Mariachiara (2005a) *L'interpretazione consecutiva dallo spagnolo in italiano: conoscere altri sistemi per sviluppare il proprio*. Bologna: Gedit.
- Russo, Mariachiara (2005b) Simultaneous film interpreting and users' feedback. *Interpreting* 7/1, pp. 1-26.
- Russo, Mariachiara (2007) European Parliament Interpreting Corpus (EPIC): rasgos distintivos de la interpretación simultánea de los discursos en español. *Rivista di Filologia e Letterature Ispaniche* 10, pp. 289-304.
- Russo, Mariachiara (2008) *Information processing patterns in simultaneous interpreting from Spanish into Italian: A corpus-based study*. Paper presented at the 41th Annual Meeting of the Societas Linguistica Europea "Languages in Contrast", Forlì 17-20 September.
- Russo, Mariachiara (2010) Reflecting on interpreting practice: graduation theses based on the European Parliament Interpreting Corpus (EPIC). In Zybatow N. L. (ed.), pp. 35-50.
- Russo, Mariachiara; Claudio Bendazzoli & Anna Sandrelli (2006) Looking for lexical patterns in a trilingual corpus of source and interpreted speeches: Extended analysis of EPIC (European Parliament Interpreting Corpus). *Forum* 4/1, pp. 221-254.
- Sacks, Harvey (2004) An initial characterization of the organization of speaker turn-taking in conversation. In Lerner, G.H., pp.35-42.
- Sacks, Harvey; Schegloff, A. Emanuel & Gail, Jefferson (1974) A simplest systematics for the organization of turn-taking for conversation. *Language* 50/4, pp. 696-735. Online: <<http://www.jstor.org/stable/412243>>.
- Sager, J.C.; Dungworth, D. & P.F. McDonald (1980) *English Special Languages*. Wiesbaden: Brandstetter.
- Salevsky, Heidemarie (1982) Teoreticheskie problemi klassifikatzii vidov peredova (Problemi teorici nella classificazione dei tipi di Traduzione). *Fremdsprachen* XXVI, 2, pp. 80-86.
- Sandrelli, Annalisa & Claudio Bendazzoli (2005) Lexical patterns in simultaneous interpreting: a preliminary investigation of EPIC (European Parliament Interpreting Corpus). *Proceedings from the Corpus Linguistics Conference Series* 1/ 1, ISSN 1747-9398. Online: <[www.corpus.bham.ac.uk/PCLC](http://www.corpus.bham.ac.uk/PCLC)>.
- Sandrelli, Annalisa & Claudio, Bendazzoli (2006) Tagging a corpus of interpreted speeches: The European Parliament Interpreting Corpus (EPIC). In *Proceedings of the LREC 2006 Conference, Genova, Magazzini del Cotone 24-26 May 2006*. Genova: ELRA. Online: <<http://hnk.ffzg.hr/bibl/lrec2006/>>.
- Sandrelli, Annalisa (2002) Computers in the training of interpreters: Curriculum design issues. In Garzone, G. et al. (eds.), pp. 189-204.
- Sandrelli, Annalisa (2003a) Herramientas informáticas para la formación de intérpretes: Interpretations y The Black Box. In de Manuel Jerez, Jesús (coord.) (2003), pp. 67-112.
- Sandrelli, Annalisa (2003b) New Technologies in Interpreter Training: CAIT. In Gerzymisch-Arbogast, Heidrun et al. (eds.) (2003) *Textologie und Translation*. Tübingen: Gunter Narr, pp. 261-93.
- Sandrelli, Annalisa (2005) La trattativa d'affari: osservazioni generali e strategie didattiche. In Russo, M. & G. Mack (eds.), pp. 77-92.
- Sandrelli, Annalisa (2010) Corpus-based Interpreting Studies and interpreter training: A modest proposal. In Zybatow, N. L. (ed.).
- Sandrelli, Annalisa; Bendazzoli Claudio & Mariachiara, Russo (2010) European Parliament Interpreting Corpus (EPIC): Methodological issues and preliminary results on lexical patterns in simultaneous interpreting. Target 22.
- Sankoff, Gillian (1980a) A quantitative paradigm for the study of communicative competence. In Sankoff Gillian (ed.) (1980), pp. 47-79.
- Sankoff, Gillian (ed.) (1980) *The Social Life of Language*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.



- Scelfo, Maria Grazia (ed.) (2003) *Le questioni del tradurre: comunicazione, comprensione, adeguatezza traduttiva e ruolo del genere testuale*. Roma: Edizioni Associate Editrice Internazionale.
- Schena, Leo; Prandi, Michele & Marco, Mazzoleni (a cura di) (2002) *Intorno al congiuntivo*. Bologna: Clueb.
- Scherer, Klaus R. & Howard, Giles (eds.) (1979) *Social markers in speech*. Cambridge: Cambridge University press.
- Schiffrin, Deborah; Tannen, Deborah & E. Heidi, Hamilton (eds.) (2001) *The Handbook of Discourse Analysis*. Malden, MA: Blackwell.
- Schjoldager, Anne (1995) An Exploratory Study of Translational Norms in Simultaneous Interpreting: Methodological Reflections. *Hermes, Journal of Linguistics* 14, pp. 65-87. Online: <[http://download2.hermes.asb.dk/archive/download/H14\\_05.pdf](http://download2.hermes.asb.dk/archive/download/H14_05.pdf)>.
- Schlesinger, Miriam (1994) Intonation in the production of and perception of simultaneous interpretation. In Lambert, Sylvie & Barbara Moser-Mercer (eds.), pp. 225-236.
- Schmid, Helmut (1994) Probabilistic Part-of-Speech Tagging Using Decision Trees. *Proceedings of International Conference on New Methods in Language Processing, September 1994*. Online: <<http://www.ims.uni-stuttgart.de/ftp/pub/corpora/tree-tagger1.pdf>>.
- Schmid, Helmut (1995) Improvements in Part-of-Speech Tagging with an Application to German. *Proceedings of the ACL SIGDAT-Workshop, March 1995*. Online: <<http://www.ims.uni-stuttgart.de/ftp/pub/corpora/tree-tagger2.pdf>>.
- Schmidt, Thomas (2001) The transcription system EXMARaLDA: An application of the annotation graph formalism as the basis of a database of multilingual spoken discourse. In: Bird, S. et al. (eds.), pp., 219-227. Online: <<http://www ldc.upenn.edu/annotation/database/papers/Schmidt/2.2.schmidt.pdf>>.
- Schmidt, Thomas (2003) Visualising linguistic annotation as interlinear text. *Arbeiten zur Mehrsprachigkeit, - Working Papers in Multilingualism B/46.* Online: <<http://www1.uni-hamburg.de/exmaralda/files/Visualising-final.pdf>>.
- Schmidt, Thomas (2004) Transcribing and annotating spoken language with EXMARaLDA. *Proceedings of the LREC-Workshop on XML-based richly annotated corpora, Lisbon 2004*. Paris: ELRA. Online: <[http://www1.uni-hamburg.de/exmaralda/files/Paper\\_LREC.pdf](http://www1.uni-hamburg.de/exmaralda/files/Paper_LREC.pdf)>.
- Schmidt, Thomas (2009) Creating and working with spoken language corpora in EXMARaLDA. In Lyding, Verena (ed.), pp. 151-164.
- Schneider, Judy (2007) *CSR Report for Congress. Debate and Motions on the House Floor: Allocation of Time*. Online: <[http://www.rules.house.gov/CRS\\_Rpt/98-827.pdf](http://www.rules.house.gov/CRS_Rpt/98-827.pdf)>.
- Schneider, Stefan (2002) An online databse version of the LIP corpus. In Pusch, D. Claus & Wolfgang, Raible (eds.), pp. 201-208.
- Scott, Mike (2003) *Wordsmith Tools, Computer Software*. Oxford: Oxford University Press.
- Searl, J. (1969) *Speech Acts: An Essay in the Philosophy of Language*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Seel, Olaf-Immanuel (2005) Non-verbal means as culture-specific determinants that favour directionality in the foreign language in simultaneous interpreting. In Godijns, R. & M. Hinderdael (eds.), pp. 63-82.
- Seleskovitch Danica (1965). *Colloque sur l'enseignement de l'interprétation. Ses méthodes et principes*. Paris: AIIC.
- Seleskovitch, Danica (1968) *L'interprète dans les conférences internationales. Problèmes de langage et de communication*. Paris: Lettres Modernes.
- Seleskovitch, Danica (1982) Impromptu speech and oral translation. In Enkvist, E. (ed.), pp. 241-253.
- Sessa, M.I. & M. Alpuente Frasnado (eds.) (1995) *Gulp-Prode '95: Joint Conference on Declarative Programming, Marina di Vietri sul Mare, Italy, 11-14 september, 1995*. Salerno: Poligraf Press.
- Setton, Robin (1999) *Simultaneous Interpretation: A Cognitive-Pragmatic Analysis*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Setton, Robin (2002) A methodology for the analysis of interpretation corpora. In Garzone, Giuliana & Maurizio, Viezzi (eds.), pp. 29-45.
- Setton, Robin (*in stampa*) Corpus-based interpretation studies (CIS): reflections and prospects. In *Corpus-based Translation Studies: Research and Applications* (provisional title; St. Jerome Publishing). Paper delivered at Symposium on Corpus-based Translation Studies: Research and Applications, Pretoria, July 22-25, 2003.

- Shalom, N. Celia (1995) The discourse management role of the Chair in academic conference presentation sessions. *Interface: Journal of Applied Linguistics* 10/1, pp. 47-62.
- Shalom, N. Celia (2002) The academic conference: a forum for enacting genre knowledge. In Ventola et al. (eds.), pp. 51-68.
- Shiffrin, Deborah; Tannen, Deborah & Heidi E. Hamilton (eds.) (2001) *The Handbook of Discourse Analysis*. Malden MA: Blackwell Publishing.
- Shlesinger, Miriam & Noam, Ordan (2010) *Interpreting as a genre unto itself. Findings based on a tagged Hebrew corpus*. Comunicazione presentata in occasione della conferenza *The use of corpora in Interpreting Studies*, 17/02/2010 Forlì, SSLMIT.
- Shlesinger, Miriam (1994) Intonation in simultaneous interpretation. In Lambert, S. & B. Moser Mercer (eds.), pp. 225-236.
- Shlesinger, Miriam (1998) Corpus-based Interpreting Studies as an offshoot of Corpus-based Translation Studies. *Meta* 43/4, pp. 486-493.
- Shlesinger, Miriam (2000) Interpreting as a cognitive process: How can we know what really happens? In Tirkkonen-Condit, S. & R. Jääskeläinen (eds.), pp. 3-15.
- Shlesinger, Miriam (2003) Effects of presentation rate on working memory in simultaneous interpreting. *The Interpreters' Newsletter* 12, pp. 37-49.
- Shlesinger, Miriam (2006) Research skills and interdisciplinarity in Translation and Interpreting Studies. Comunicazione presentata al *Ljubljana colloquium on research skills*, Lubiana, settembre 2006. Online: <<http://www.est-translationstudies.org/Research%20issues/061122%20LjubljanaShlesinger.htm>>.
- Shlesinger, Miriam (2008) Towards a definition of Interpretese. An intermodal, corpus-based study. In G. Hansen, Chesterman, A. & H. Gerzymisch-Arbogast (eds.), pp. 237-253.
- Shuy, W. Roger (1990) A brief history of American Sociolinguistics 1949-1989. *Historiographia Linguistica* 17/1-2, pp. 183-209.
- Šhveitser Vejcer, A. (1999) At the dawn of simultaneous interpretation in Russia. *Interpreting* 4/1, pp. 23-28.
- Silverman, David (ed.) (1997) *Qualitative Research: Theory, Method and Practice*. London: SAGE Publications.
- Simonetto, Francesca (2002) Interference between cognate languages: simultaneous interpreting from Spanish into Italian. In Garzone, G. et al. (eds.), pp. 129-146.
- Simpson, C. Rita; Lee, Y.W. David & Leicher, Sheryl. Revised by Annelie Ädel (2007) *MICASE Manual. The Michigan Corpus of Academic Spoken English. Version 3, Work in Progress, dated June 8, 2007*. Ann Arbor, Michigan, USA: English Language Institute, The University of Michigan. Online: <[http://lw.lsa.umich.edu/eli/micase/MICASE\\_MANUAL.pdf](http://lw.lsa.umich.edu/eli/micase/MICASE_MANUAL.pdf)>.
- Sinclair, John & Malcom, Coulthard (1975) *Towards an Analysis of Discourse*. Oxford: Oxford University Press.
- Sinclair, John (1981) *Planes of Discourse*. Birmingham University mimeo.
- Sinclair, John (1991) *Corpus, Concordance, Collocation*. Oxford: Oxford University Press.
- Sinclair, John (1995) From theory to practice. In Leech, Geoffrey et al. (eds.), pp. 99-109.
- Sinclair, John (ed.) (2004) *How to use corpora in language teaching*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Skinner, William & F. Thomas, Carson (1990) Working conditions at the Nuremberg trials. In Bowen, D. & M. Bowen (eds.), pp. 14-22.
- Snell-Hornby, Mary (2000). 'McLanguage': The identity of English as an issue in translation today. In Grosman, M. et al. (eds.), pp. 35-44.
- Snell-Hornby, Mary (1988) *Translation Studies. An Integrated Approach*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Snell-Hornby, Mary (2006) *The Turns of Translation Studies*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins
- Snell-Hornby, Mary; Jettmarová, Zuzana & Klaus, Kaindl (eds.) (1997) *Translation as Intercultural Communication. Selected papers from the EST Congress – Prague 1995*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Snell-Hornby, Mary; Pöchhacker, Franz & Klaus, Kaindl (eds.) (1994) *Translation Studies: An Interdiscipline*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Snelling, C. David (1989) A typology of interpretation for teaching purposes. In Gran, L. & J. Dodds (eds.), p. 141-142.

- Snelling, C. David (1992) *Simultaneous Interpreting: From Romance Languages into English*. Udine: Campanotto.
- Snelling, C. David (1999) Introduzione alla simultanea verso la lingua straniera. In Falbo, C. et al. (a cura di), pp. 202-206.
- Snelling, David; Martinsen, Bodil; Mizuno, Akira; Russo, Mariachiara; Strolz, Birgit & Cecilia Wadensjö (1997) On media and court interpreting. In Gambier, Yves et al. (eds.), pp. 187-206.
- Sobrero, A. Alberto (1993c) Le lingue speciali. In Sobrero, A.A. (ed.) (2003b), pp. 237-277.
- Sobrero, A. Alberto (ed.) (1993a) *Introduzione all'italiano contemporaneo. Le strutture*. Roma: Editori Laterza.
- Sobrero, A. Alberto (ed.) (1993b) *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*. Roma: Editori Laterza.
- Somers, H. (ed.) (1996) *Terminology, LSP and Translation*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Sornicola, Rosanna (1981) *Sul parlato*. Bologna: Il Mulino.
- Sornicola, Rosanna (1984) Sulla costituzione dei testi parlati. In Coveri, Lorenzo (a cura di), pp. 341-350.
- Spina, Stefania (2005) Il Corpus di Italiano Televisivo (CIT): struttura e annotazione. In Burr, E. (ed.), pp. 413-426.
- Spinolo, Nicoletta (2006/2007) *La metafora in interpretazione simultanea: l'interprete a un bivio*. Tesi di laurea non pubblicata, Università di Bologna – Sede di Forlì, Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori.
- St.John, E. & M. Chattle, (1998) Multiconcord: The Lingua Multilingual Parallel Concordancer for Windows. *ReCALL Newsletter* 13, pp. 7-9.
- Stévaux, Elisabeth (2003) El Mercado de la interpretación inverse. In Kelly, D. et al. (eds.), pp. 327-345.
- Stolze, Rade Gundis (2006) *Research Skills in the Liberal Arts Paradigm*. Comunicazione presentata al *Ljubljana colloquium on research skills*, Lubiana, settembre 2006. Online: <<http://www.est-translationstudies.org/Research%20issues/061122%20RadiLjubljanaColloquium.htm>>.
- Straniero Sergio, Francesco (1999a) Verso una sociolinguistica interazionale dell'interpretazione. In Falbo, C. et al. (a cura di), pp. 103-139.
- Straniero Sergio, Francesco (1999b) Interpretazione consecutiva: modalità enunciativa e modalità di presa di note. In Falbo, C. et al. (a cura di), pp. 289-298.
- Straniero Sergio, Francesco (2007) *Talkshow Interpreting. La mediazione linguistica nella conversazione spettacolo*. Trieste: Edizioni Universitarie Trieste.
- Stubbs, M. (1996) *Text and Corpus Analysis: Computer-assisted Studies of Language and Culture*. Oxford and Cambridge, MA: Blackwell.
- Sunnari, M. (1997) Finnish interpreting services in the European Union after the first year. In Klaudy, K. & J. Kohn (eds.), pp. 87-90.
- Sunnari, Marianna (1999) Return interpreting. A dual responsibility. In Álvarez Lúgrís, A. & A. Fernández Ocampo (coord.), pp. 317-320.
- Sunnari, Marianna (2002) Aptitude tests & selection criteria for interpreting students. In EMCI, pp. 23-26.
- Svartvik, Jan (ed.) (1990) *The London-Lund corpus of spoken English: Description and Research*. Lund: Lund University Press.
- Szabari, Krisztina (2002) Interpreting into the B language. In EMCI, pp. 12-17.
- Szakos, Josef & Ulrike Glavitsch (2004a) Portability, modularity and seamless speech-corpus indexing and retrieval: a new software for documenting (not only) the endangered Formosan Aboriginal languages. *Proceedings of the E-MELD Language Digitization Project Conference, Workshop on Linguistic Databases and Best Practice, Detroit, USA, July 15 - 18, 2004*. Online: <<http://emeld.org/workshop/2004/szakos-paper.html>>.
- Szakos, Josef & Ulrike Glavitsch (2004b) *Seamless speech indexing and retrieval: developing a new technology for the documentation and retrieving of endangered Formosan languages*. Comunicazione presentata al convegno Sixth International Conference on Teaching and Language Corpora (TALC6). Università di Granada (Spagna) 4-7 luglio 2004.
- Takagi, Akira; Matsubara, Shigeki; Matsubara, Shigeki & Yasuyoshi, Inagaki (2002) A corpus-based analysis of simultaneous interpretation. *Proceedings of International Joint Conference of the 5<sup>th</sup> Symposium on Natural Language Processing (SNLP-2002)*, pp. 167-174. Online: <[http://slp.itc.nagoya-u.ac.jp/web/papers/2002/snlp2002\\_takagi.pdf](http://slp.itc.nagoya-u.ac.jp/web/papers/2002/snlp2002_takagi.pdf)>.
- Takeda, Kayoko (2008) Interpreting at the Tokyo War Crimes Tribunal. *Interpreting* 10/1, pp. 65-83.

- Tassora, Germana (1999) *L'incidenza dell'esperienza professionale sulla resa interpretativa nell'interpretazione consecutiva (Risultati di un esperimento francese-italiano)*. Tesi di laurea non pubblicata, Università di Bologna – Sede di Forlì, Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori.
- Taylor Torsello, C.; Brunetti, Giuseppe & Nicoletta, Penello (eds.) (2001) *Corpora testuali per ricerca, traduzione e apprendimento linguistico*. Padova: Unipress.
- Taylor Torsello, C.; Busà, M.G. & S. Gessato (eds.) (2004) *Lingua inglese e mediazione interlinguistica. Ricerca e didattica con supporto telematico*. Padova: Unipress.
- Thiéry, Christopher (1990) The sense of situation in conference interpreting. In Bowen, D. & M. Bowen (eds.), pp. 40-43.
- Thompson, Paul (2005) Spoken language corpora. In Wynne, M. (ed.), online: <<http://ahds.ac.uk/creating/guides/linguistic-corpora/chapter5.htm/>>.
- Tijus, Charles Albert (1997) Understandig for interpreting, interpreting for understanding. In Gambier et al. (eds.), pp. 29-48.
- Timarová, Šárka (2005) Corpus Linguistics methods in Interpreting research: A case study. *The Interpreters's Newsletter* 13, pp. 65-70. Online: <<http://www.openstarts.units.it/dspace/bitstream/10077/2471/1/05.pdf>>.
- Tirkkonen-Condit, Sonis & Riitta, Jääskeläinen (eds.) (2000) *Tapping and Mapping the Process of Translation and Interpreting*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Tohyama, Hitomi & Shigeki, Matsubara (2006) Development of web-based teaching material for simultaneous interpreting learners using bilingual speech corpus. In *Proceedings of ED-MEDIA 2006: World Conference on Educational Multimedia and Hypermedia, Orlando, Florida, USA, June 26-30*, pp. 2906-2911. Online: <[http://slp.itc.nagoya-u.ac.jp/web/papers/2006/EDMEDIA06\\_tohyama.pdf](http://slp.itc.nagoya-u.ac.jp/web/papers/2006/EDMEDIA06_tohyama.pdf)>.
- Tohyama, Hitomi; Matsubara, Shigeki; Kawaguchi, Nobuo & Yasuyoshi, Inagaki (2005) Construction and utilization of bilingual speech corpus for simultaneous machine interpretation research. In *Proceedings of 9<sup>th</sup> European Conference on Speech Communication and Technology (Eurospeech-2005)*, pp. 1585-1588. Online: <[http://slp.itc.nagoya-u.ac.jp/web/papers/2005/eurospeech2005\\_tohyama\\_final.pdf](http://slp.itc.nagoya-u.ac.jp/web/papers/2005/eurospeech2005_tohyama_final.pdf)>.
- Tommola, Jorma & Marketta Helevä (1998) Language direction and source text complexity. In Bowker, L. et al. (eds.), pp. 177-186.
- Tommola, Jorma & Yves, Gambier (eds.) (2006) *Translation and interpreting: training and research*. Turku: University of Turku, Department of English translation studies.
- Torresi, Ira (2009) Sociolinguistics in Interpreting research. In Cavagnoli, Stefania et al. (eds.), pp. 390-404.
- Traugott, E.C. & S. Romaine (1985) Some questions for the definition of “style” in socio-historical linguistics. *Folia Linguistica Historica* 6, pp. 7-39.
- Ulrych, Margherita (1997) The impact of multilingual parallel concordancing on translation. In Lewandowska-Tomaszczyk, Barbara & Patrick James, Melia (eds.), pp. 421-435.
- Ulrych, Margherita (2001) What corpora for what purpose: a translation-based view. In Taylor Torsello, C. et al. (eds.), pp. 361-372.
- UniCredit (2008a) *Regolamento Assembleare*. Online: <[http://www.unicreditgroup.eu/it/Governance/Meeting\\_regulations.htm](http://www.unicreditgroup.eu/it/Governance/Meeting_regulations.htm)>.
- UniCredit (2008b) *Regulations Governing General Meetings*. Online: <[http://www.unicreditgroup.eu/en/Governance/Meeting\\_regulations.htm](http://www.unicreditgroup.eu/en/Governance/Meeting_regulations.htm)>.
- Ure, J. (1971) Lexical density and register differentiation. In G.E. Perren and J.L.M. Trim (eds.), pp. 443-452.
- Valentini, Cristina (2000) *Uso del computer in cabina di interpretazione*. Tesi di laurea non pubblicata, Università di Bologna – Sede di Forlì, Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori.
- Valentini, Cristina (2009) *Creazione e sviluppo di corpora multimediali. Nuove metodologie di ricerca nella traduzione audiovisiva*. Tesi di dottorato, Università di Bologna, sede di Forlì.
- Valero Garcés, Carmen & Anne, Martin (eds.) (2008) *Crossing borders in community interpreting: definitions and dilemmas*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Vázquez Ayora, G. (1977) *Introducción a la Traductología*. Washington: Georgetown U.P.
- van Dijk, Teun A. (1987) *Handbook of Discourse Analysis*. New York: Academic Press.

- van Dijk, Teun A. (1990) Discourse and society: A new journal for a new research focus. *Discourse and Society* 1/1, pp. 5-16.
- van Dijk, Teun A. (2001) Critical discourse analysis. In Schiffrrin, D., Tannen, D. & H.E., Hamilton (eds.), pp. 352-371.
- van Dijk, Teun A. (ed.) (1997) *Discourse and Social Interaction, Discourse Studies: A Multidisciplinary Introduction*, Volume 2. London/Thousand Oaks/New Delhi: SAGE Publications.
- van Rooy, B. (2005) The feasibility of simultaneous interpreting in university classrooms. *Southern African Linguistics and Applied Language Studies*, 23/1, 81-90.
- Ventola, Eija (1999) Semiotic spanning at conferences: cohesion and coherence in and across conference papers and their discussions. In Bublitz, W. et al. (eds.), pp. 101-123.
- Ventola, Eija (2002) Why and what kind of focus on conference presentations? In Ventola et al. (eds.), pp. 15-50.
- Ventola, Eija; Shalom, Celia & Susan Thompson (eds.) (2002) *The Language of Conferencing*. Frankfurt am Main: Peter Lang GmbH.
- Vermeer, H.J. (1983) Translation Theory and Linguistics. In Roinila, P. et al. (eds.), pp. 1-10.
- Viaggio, Sergio (2001) Simultaneous interpreting for television and other media: translation doubly constrained. In Gambier, Y. & H. Gottlieb (eds.), pp. 23-33.
- Viezzi, Maurizio (1999) Interpretazione simultanea: attività specifica per coppie di lingue? *Settentrione* 11/1, pp. 133-159.
- Viezzi, Maurizio (2001) Interpretazione e comunicazione politica. In Garzone & Viezzi (2001), pp. 131-231.
- Viezzi, Maurizio (2002) La non-selezione del congiuntivo quale opzione strategica nell'interpretazione simultanea dall'inglese in italiano. In Schena, L. et al. (a cura di), pp. 350-359.
- Vik-Tuovinen, Gun-Viol (2000) The interpreters' comments in interpreting situations. In Tirkkonen-Condit, S. & R. Jääskeläinen (eds.), pp. 18-26.
- Vuorikoski Anna-Riitta (2004) *A Voice of its Citizens or a Modern Tower of Babel? The Quality of Interpreting as a Function of Political Rhetoric in the European Parliament*. Tampere: Tampere University Press. Online: <<http://acta.uta.fi/teos.php?id=9744>>.
- Wadensjö, Cecilia (1998) *Interpreting as interaction*. London/New York: Longman.
- Wadensjö, Cecilia; Dimitrova, Birgitta Englund & Anna-Lena, Nilson (eds.) (2007) *The Critical Link 4. Professionalisation of interpreting in the community. Selected papers from the 4<sup>th</sup> International Conference on Interpreting in Legal, Health, and Social Service Settings, Stockholm, Sweden, 20-23 May 2004*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Wagner Susanne (2005) Intralingual speech-to-text-conversion in real-time: Challenges and Opportunities. In Gerzymisch-Arbogast, H. & S. Nauert (eds.).
- Wallmach, Kim (2002a) "Seizing the surge of language by its soft, bare skull": simultaneous interpreting, the Truth Commission and *Country of My Skull*. *Current Writing* 14/2, pp. 64-82.
- Wallmach, Kim (2002b) Using parallel corpora to determine interpreting strategies for languages of limited diffusion in South Africa. In Lewandowska-Tomaszczyk, Barbara & Marcel, Thelen (eds.), pp. 503-509.
- Wallmach, Kim (2004) 'Pressure players' or 'choke artists'? How do Zulu simultaneous interpreters handle the pressure of interpreting in a legislative context? *Language Matters* 34, pp. 179-200. Online: <[http://www.multilingua.co.za/pdfs/Wallmach\\_2004\\_Language\\_Matters.pdf](http://www.multilingua.co.za/pdfs/Wallmach_2004_Language_Matters.pdf)>.
- Wallmach, Kim (2006) Is South Africa a role model for other multilingual countries? A translator's perspective. *The Linguist* 45/5. Online: <[http://www.multilingua.co.za/pdfs/Wallmach\\_2006\\_The\\_Linguist.pdf](http://www.multilingua.co.za/pdfs/Wallmach_2006_The_Linguist.pdf)>.
- Webber, Pauline (1999) Public discourse in science: a comparison between English and Italian lectures. In Azzaro, G. & M. Ulrych (a cura di), pp. 113-126.
- Webber, Pauline (2004) The use of a spoken corpus for the analysis of academic conference monologues. In Bondi et al. (eds.), pp. 87-104.
- Weber, K. Wilhelm (1990) The importance of sight translation in an interpreter training program. In Bowen, D. & M. Bowen (eds.), pp. 43-52.
- Wierzbicka, A. (1986) Italian reduplication: cross-cultural pragmatics and illocutionary semantics. *Linguistics* 24, pp. 287-315.
- Wittgenstein, Ludwig (1995) *Ricerche Filosofiche*. Edizione italiana a cura di Mario Trinchero. Traduzione di Renzo Piovesan e di Mario Trinchero. Torino: Einaudi.

- Wittgenstein, Ludwig (2002) *The Big Typescript*. A cura di Armando de Palma. Traduzione di di Armando de Palma. Torino: Einaudi.
- Wodak, Ruth (1996) *Disorder of Discourse*. London/New York: Longman.
- Wodak, Ruth (1997) *Gender and Discourse*. London/Thousand Oaks/New Delhi: SAGE Publications.
- Wolfson, Nessa (1983) Rules of Speaking. In Richards, J.C. & R.W. Schmidt (eds.), pp. 61-87.
- Wilson, Andrew & Jenny, Thomas (1997) Semantic annotation. In Garside, Roger et al. (eds.), pp. 53-65.
- Wu, M. (2001) The importance of being strategic: A strategic approach to the teaching of simultaneous interpreting. *Studies of Interpretation and Translation* 6, pp. 79-92.
- Wynne, M. (2005a) Archiving, distribution and preservation. In Wynne, M. (ed.) (2005). Online: <<http://ahds.ac.uk/creating/guides/linguistic-corpora/chapter6.htm>>.
- Wynne, M. (ed.) (2005) *Developing Linguistic Corpora: A Guide to Good Practice*. Oxford: Oxbow Books. Online: <<http://ahds.ac.uk/linguistic-corpora/>>.
- Yagi, M. Sane (1994) *A Psycholinguistic Model for Simultaneous Translation, and Proficiency Assessment by automated Acoustic Analysis of Discourse*. Tesi di dottorato, The University of Auckland (New Zealand).
- Yagi, M. Sane (1999) Computational discourse analysis for interpretation. *Meta* 44/2, pp. 268-279. Online: <<http://www.erudit.org/revue/meta/1999/v44/n2/004627ar.pdf>>.
- Young, L. (1994) University lectures: Macro-structure and macro-features. In Flowerdew, J. (ed.), pp. 159-176.
- Yuste Rodrigo, Elia (ed.) (2008) *Topics in Language Resources for Translation and Localisation*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Zanettin, Federico (1998) Bilingual comparable corpora and the training of translators. *Meta* 43/4, pp. 616-630. Online: <<http://id.erudit.org/iderudit/004638ar>>.
- Zanettin, Federico (2001) IperGrimus. Ipermedia e traduzione. in *TRAlinea* Ipermedia. Online: <[http://www.intralinea.it/intra/ipermedia/IperGrimus/\\_private/default.htm](http://www.intralinea.it/intra/ipermedia/IperGrimus/_private/default.htm)>.
- Zanettin, Federico; Silvia, Bernardini & Dominic, Stewart (eds.) (2003) *Corpora in Translator Education*. Manchester/Northampton: St Jerome.
- Zingarelli (1998) *Il Nuovo Zingarelli. Vocabolario della Lingua Italiana, 11a edizione*. Bologna: Zanichelli.
- Zorzi, Daniela (1999) La lezione accademica: aspetti informative e interpersonali delle digressioni. In Ciliberti A. & L. Anderson (eds.), pp. 64-83.
- Zorzi, Daniela (2004) Studi conversazionali e interpretazione. In Bersani Berselli, G. et al. (eds.), pp. 73-89.
- Zybatow, N. L. (ed.) (2010) *Translationswissenschaft – Stand und Perspektiven. Innsbrucker Ringvorlesungen zur Translationswissenschaft VI (Forum Translationswissenschaft, Band 12)*. Frankfurt am Main [etc.]: Peter Lang.

# Sitografia

Tutti i collegamenti ipertestuali nella presente tesi sono aggiornati al 31 marzo 2010.

AIIC (Association Internationale des Interprètes de Conférence)	<a href="http://www.aiic.net/">http://www.aiic.net/</a>
AITI (Associazione Italiana Traduttori e Interpreti)	<a href="http://www.aiti.org">www.aiti.org</a>
ANIOS (Associazione interpreti di lingua dei segni italiana)	<a href="http://www.anios.it">www.anios.it</a>
ANITI (Associazione nazionale italiana traduttori e interpreti)	<a href="http://www.aniti.it">www.aniti.it</a>
Assointerpreti	<a href="http://www.assointerpreti.it">http://www.assointerpreti.it</a>
ATA — WinATA (Aston Text Analyser)	<a href="http://www-users.aston.ac.uk/~roepj/guide/guide.htm">http://www-users.aston.ac.uk/~roepj/guide/guide.htm</a>
BADIP (Banca Dati dell'Italiano Parlato)	<a href="http://languageserver.uni-graz.at/badip/badip/home.php">http://languageserver.uni-graz.at/badip/badip/home.php</a>
Baroni Marco (pagina web personale)	<a href="http://clic.cimec.unitn.it/marco/">http://clic.cimec.unitn.it/marco/</a>
BASE (British Academic Spoken English)	<a href="http://www.coventry.ac.uk/researchnet/d/503">http://www.coventry.ac.uk/researchnet/d/503</a>

Biblioteca Multimediale del Parlamento europeo	<a href="http://www.europarl.europa.eu/eplive/archive/default_it.htm">http://www.europarl.europa.eu/eplive/archive/default_it.htm</a>
CANCODE (Informazioni sul <i>Cambridge and Nottingham Corpus of Discourse in English</i> e altri corpora sviluppati dalla Cambridge University Press)	<a href="http://www.cambridge.org/elt/corpus/corpora_cancode.htm">http://www.cambridge.org/elt/corpus/corpora_cancode.htm</a>
Centro Convegni Marani (VR)	<a href="http://www.centromarani.it/Centro_Convegni/Centro_FW/CentrConv.htm">http://www.centromarani.it/Centro_Convegni/Centro_FW/CentrConv.htm</a>
Centro Convegni VeronaFiere	<a href="http://www.veronafiere.it/nqcontent.cfm?a_id=428">http://www.veronafiere.it/nqcontent.cfm?a_id=428</a>
CIUTI (Conférence Internationale permanente d'Instituts Universitaires de Traducteurs et Interprètes — International Permanent Conference of University Institutes of Translators and Interpreters)	<a href="http://www.ciuti.org">http://www.ciuti.org</a> <a href="http://www.uni-leipzig.de/~isuew/ciuti/en/frame_en.html">http://www.uni-leipzig.de/~isuew/ciuti/en/frame_en.html</a>
Code-A-Text C-I-SAID (Code-A-Text Integrated System for the Analysis of Interviews and Dialogues)	<a href="http://www.code-a-text.co.uk/over_view_of_cisaid.htm">http://www.code-a-text.co.uk/over_view_of_cisaid.htm</a>
COSIH (Corpus of Spoken Israeli Hebrew)	<a href="http://www.tau.ac.il/humanities/semitic/cosih.html">http://www.tau.ac.il/humanities/semitic/cosih.html</a>
CREA (Corpus de referencia del español actual)	<a href="http://www.rae.es">http://www.rae.es</a>
Czech spoken corpus (e progetti correlati)	<a href="http://ucnk.ff.cuni.cz/english/struktura.php">http://ucnk.ff.cuni.cz/english/struktura.php</a>
DAVID (Digital Audio Video Database – Università di Praga)	<a href="https://david.ff.cuni.cz/index.php">https://david.ff.cuni.cz/index.php</a>
ELISA (English Language Interview Corpus as a Second-Language Application)	<a href="http://www.uni-tuebingen.de/elisa/html/elisa_index.html">http://www.uni-tuebingen.de/elisa/html/elisa_index.html</a>
ELRA (European Language Resources Association)	<a href="http://catalog.elra.info/index.php">http://catalog.elra.info/index.php</a>
EPIC (European Parliament Interpreting Corpus)	<a href="http://sslmitdev-online.sslmit.unibo.it/corpora/corporaproject.php?path=E.P.I.C.">http://sslmitdev-online.sslmit.unibo.it/corpora/corporaproject.php?path=E.P.I.C.</a>
EPIC (European Parliament Interpreting Corpus) Interfaccia sviluppato presso la Bar-Ilan University	<a href="http://epic.sslmit.unibo.it/">http://epic.sslmit.unibo.it/</a>



EXAKT (EXMARaLDA Analysis and Concordancing Tool)	<a href="http://www.exmaralda.org/en_exakt.html">http://www.exmaralda.org/en_exakt.html</a>
EXMARaLDA (Extensible Markup Language for Discourse Annotation)	<a href="http://www.exmaralda.org/en_index.html">http://www.exmaralda.org/en_index.html</a>
FFC (Fondazione Fibrosi Cistica)	<a href="http://www.fibrosicisticaricerca.it/">http://www.fibrosicisticaricerca.it/</a> <a href="http://www.fibrosicistica.it/page.php?cPath=0_39">http://www.fibrosicistica.it/page.php?cPath=0_39</a>
ICE International Corpus of English	<a href="http://ice-corpora.net/ice/index.htm">http://ice-corpora.net/ice/index.htm</a>
InterMed (Conference Interpreters Medical Sciences)	<a href="http://www.intermed.interpreters.it">http://www.intermed.interpreters.it</a>
ISO (International Organization for Standardization)	<a href="http://www.iso.org">http://www.iso.org</a> <a href="http://www.iso.org/iso/search.htm?qt=booths&amp;published=on&amp;active_tab=standards">http://www.iso.org/iso/search.htm?qt=booths&amp;published=on&amp;active_tab=standards</a>
<i>ISO 2603—Fixed booths for simultaneous interpretation</i>	<a href="http://www.aiic.net/ViewPage.cfm/page587.htm">http://www.aiic.net/ViewPage.cfm/page587.htm</a>
<i>ISO 4043—Mobile booths for simultaneous interpretation</i>	<a href="http://www.aiic.net/ViewPage.cfm/page590.htm">http://www.aiic.net/ViewPage.cfm/page590.htm</a>
Kompozer (web authoring system)	<a href="http://kompozer.net/">http://kompozer.net/</a>
LDC (Linguistic Data Consortium)	<a href="http://www ldc.upenn.edu">http://www ldc.upenn.edu</a>
LLI (Laboratorio de Lingüística Informática della Universidad Autónoma de Madrid)	<a href="http://www.llif.uam.es">http://www.llif.uam.es</a>
MICASE (Michigan Corpus of Academic Spoken English)	<a href="http://micase.elicorpora.info/">http://micase.elicorpora.info/</a>
MIT World	<a href="http://mitworld.mit.edu/">http://mitworld.mit.edu/</a>
MultiConcord	<a href="http://artsweb.bham.ac.uk/pking/multiconc/lingua.htm">http://artsweb.bham.ac.uk/pking/multiconc/lingua.htm</a>
ParaConc	<a href="http://www.athel.com/para.html">http://www.athel.com/para.html</a>
Parlare Italiano (osservatorio dell'italiano parlato)	<a href="http://www.parlaritaliano.it/parlare/">http://www.parlaritaliano.it/parlare/</a>

PE (Parlamento europeo)	<a href="http://www.europarl.europa.eu/">http://www.europarl.europa.eu/</a>
Putty (SSH client)	<a href="http://www.chiark.greenend.org.uk/~sgtatham/putty/">http://www.chiark.greenend.org.uk/~sgtatham/putty/</a>
Santa Barbara Corpus of Spoken American English	<a href="http://www.linguistics.ucsb.edu/research/sbcorpus.html">http://www.linguistics.ucsb.edu/research/sbcorpus.html</a>
SIDB (Nagoya University Simultaneous Interpretation Database)	<a href="http://sidb.el.itc.nagoya-u.ac.jp/index.php">http://sidb.el.itc.nagoya-u.ac.jp/index.php</a>
SoundWriter	<a href="http://www.linguistics.ucsb.edu/projects/transcription/tools.html">http://www.linguistics.ucsb.edu/projects/transcription/tools.html</a>
Speech Repository (DG Interpretazione – Commissione europea)	<a href="http://multilingualspeeches.tv">http://multilingualspeeches.tv</a>
SpeechIndexer	<a href="http://nativesystems.inf.ethz.ch/Main/UlrikeGlavitschSoftware">http://nativesystems.inf.ethz.ch/Main/UlrikeGlavitschSoftware</a>
TED (Technology, Entertainment, Design)	<a href="http://www.ted.com/">http://www.ted.com/</a>
TEI (Text Encoding Iniziative)	<a href="http://www.tei-c.org/index.xml">http://www.tei-c.org/index.xml</a>
UN Webcast Archives	<a href="http://www.un.org/webcast/archive.htm">http://www.un.org/webcast/archive.htm</a>
Videolectures.net (Centre for Knowledge Transfer in Information Technologies – CT3 Jožef Stefan Institute)	<a href="http://videolectures.net/">http://videolectures.net/</a>
VOICE (Vienna-Oxford International Corpus of English)	<a href="http://www.univie.ac.at/voice/">http://www.univie.ac.at/voice/</a>
VoiceWalker	<a href="http://www.linguistics.ucsb.edu/projects/transcription/tools.html">http://www.linguistics.ucsb.edu/projects/transcription/tools.html</a>
WinPitch	<a href="http://www.winpitch.com/">http://www.winpitch.com/</a>
WordSmith Tools	
XAIRA (XML Aware Indexing and Retrieval Architecture)	<a href="http://info.ox.ac.uk/bnc/sara/index.html">http://info.ox.ac.uk/bnc/sara/index.html</a>



Si ringraziano le seguenti istituzioni per la loro preziosa collaborazione:

ARCO	Cesena
Associazione Malattie Rare "Mauro Baschirotto" B.I.R.D. Europe Foundation onlus	Costozza (Vicenza)
Dipartimento di Politica, Istituzioni, Storia Università di Bologna	Bologna
Fondazione per la Ricerca sulla Fibrosi Cistica	Verona
ICSIM - Istituto per la Cultura e la Storia d'Impresa "Franco Momigliano"	Terni
International Association for Ambulatory Surgery Universtià di Padova	Padova
Istituto per le tecnologie della costruzione (Itc) del Cnr	Roma